

Libreria Antiquaria
ANGELO GANDOLFI
BOLOGNA

Materia *Scienze VIII*

Ubicazione *XXXV D*

Volumi *1*

Prezzo L. *2-*

1910

45613/B/1

SANT-HILAIRE, de

Scanzia

D

Casella

4

N.º d'ordine

30

10. C. 27.

30708

1/5/12

TRATTATO
DE RIME
DI
MALAFFE
DEL 1570



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30497966_0001

TRATTATO
DE' RIMEDI
P E R L E
MALATTIE
DEL CORPO UMANO.

TRATTO
DE' RIMEDI
PER
MALATTIE
DEL CORPO UMANO.

TRATTATO DE' RIMEDJ

P E R L E

MALATTIE

DEL CORPO UMANO

TRADOTTO DAL FRANZESE,

Con due Lettere in fine,

L'una di Ragguaglio di varie Osservazioni nuove ne' Vermini del Corpo umano, intorno alla loro origine, indicazioni, e rimedj; L'altra sopra gl' Insetti dentro gl' Insetti.



IN PADOVA , M.DCCIX.

Nella Stamperia del Seminario, appresso Gio: Manfrè,
Con Licenza de' Superiori , e Privileggio.

TRATTATO

DE' RIMEDI

PER

MALATTIE

DEL CORPO UMANO

IN VOTO DI RIFORMA

Con due Lettere in fine

Scritto da Francesco de' Medici, Principe di Toscana, e
Tradotto in Italiano da Giovanni Maria Lancini, Medico
Fisico del Gran Duca di Toscana, e Professore di Medicina
in Pisa.



IN PADOVA, MDCCIX

Per Giuseppe de' Franceschi, Stampatore, e per
Giovanni Maria Lancini, Medico Fisico del Gran Duca di Toscana.

Al Lettore.

IL bisogno del tempo fa essere prezioso il tempo. La premura delle nostre azioni, ò necessarie, ò di stima, ò di merito, impiega con avarizia il tempo: come quello, che misura il nostro vivere; e può farci viver molto nel poco tempo. Ogn' Animo ben coltivato lo conosce esser tale, e tale lo vuole.

Con questo riguardo è scelto il Trattato presente Della Materia Medica &c., il qual per esser breve, facile, ed utile, somministra nel poco dispendio del tempo poca fatica di mente, e molta utilità al medico esercizio. Sappi Lettore approfittartene per soccorso della cognizione, & a favor del tuo ministero: aggradisci, studia, e spera.

L'Auttor' anonimo Franzese nell' Opera sua divisa in tre parti, di Notomia, de' mali, e de' Rimedj, ebbe il fine d'agevolar' al medico il suo impiego colla raccolta de' Rimedj più bisognevoli, & usati, tratta dalla vasta Selva delli stessi presso de' Professori. Appianò le due parti prime; acciò familiarmente insinuata l'istruzione, terminasse colla medesima facilità nella pratica esecutiva de' Rimedj.

Di tal' intenzione retto è il fine: pericolosi i mezzi. Per meglio applaudir' a quello, è separata la terza parte dalle prime: affine di renderla, qual' è nella sua purità, a tutti anche versati commune, commoda, e vantaggiosa. La Teorica sia rimessa all' obbligo rigoroso delle scuole, & al fervor d'avanzarsi collo studio profondo alla Verità.

PROEMIO.

Quant'è difficile per mantenimento dell' umana Salute, il conservar la buona conformazione, ed integrità delle parti sode, la conveniente mistura delle fluide, e la scambievole proporzione trà i movimenti dell' une nelle resistenze dell' altre; altrettanto è necessario per l' offese, che da ogni sinistro incontro potessero esser' impresse, ò imminenti, lo Studio incessante per opporsegli.

S'infervorò per alcuni Secoli la ragione; s'incontrarono con attenzione i pericoli, & ugualmente giovarono le Similitudini à ritrovar que' mezzi, per cui si potesse trionfar con sollecitudine, con sicurezza, e con soavità d'operare, nella restituzione, ò difesa della stessa Salute.

Fù data regola à trè Classi generali, che si stendessero nella vastità di quanto potev' esser giovevole. L'indifferenz'al bene, ò al male delle Cose conaturali, si ripiega, e si determina à prestar vantaggio niente meno al riparo, ò restituzione della Salute, che alla conservazione con legge certa, e definita detta Dietetica. Riguarda i medesimi fini l'amministrazione Cirugica fondata nell' uso retto delle manuali operazioni. Agisce sempre la Cirugia nelle parti sode; tutto che alcune volte sia diretta dall' Arte ad operar negl' umori. Altresì la Dieta principalmente rimira gl' umori, e ritacca insieme le parti sode, ò come mezzi, ò come termine, in cui finisce l'uti-

l'utilità umorale. Communissima , & universal' à tutte le parti sode , e fluide è la Materia Medica , i Rimedj farmaceutici ugualmente concessi nell' interno , & all' esterno, da che viene costituita la terza Classe della Farmacia.

Questa nella sua ampiezza gode il tributo del vasto Triregno dei Vegetabili, degl' Animali, e dei Minerali. Trà i Vegetabili sono l'Erbe, i Frutici, ò Arbusti, e gl' Alberi , dai quali vengono Sughi, Ogli , Resine , Gomme , e Gomme-Resine . Concorrono gl' Animali tutti i Terrestri perfetti , ed Insetti , i Volatili , ed i Pesci colle loro parti sì essenziali , ch' escrementose . Contribuisce dal suo seno quanto chiude di buono la Terra : o sieno parti le più semplici e primarie, come Terre , & Acque ; ò composte , come Sughi concreti , Pietre , Metalli , mezzi Metalli, Metallici escrementi, Sali, Solfi. Tutto l'universale di queste cose concorre à stabilir' il fondamento , il soggetto materiale , la Materia Medica , d' onde vengono i Rimedj . La dignità della Farmacia, e l'esser suo formale consiste nel conoscer la natura , e virtù delle cos' espresse : nel saper , e poter resolver nei suoi principii i Misti : nel segregar le impurità , & unir l'utile : nell' eleggere ; ed ammassar' in Magistrali Composizioni : così termina finalmente nell'acquisto, e possesso dei buoni Rimedj, e gl'anima coll' ordine , e norma di adoperarli.

Quest' è il Medico Armamentario dovizioso di quanto suggerisce à larga mano la Natura , e di quanto à tutta forza d'invenzione hà potuto giugner la mente umana. Resta , ch' il braccio del Medico direttore invigorito da Indicazioni certe, e indubitate scelga l'armi proprie per abbatter , ò impedir l'inimico mor-

morboſo . I Rimedj devon'eſſer direttamente , e con neceſſità dimoſtrati dall'eſſenza delle Cagioni morboſe , e dell'offeſe Operazioni già ſeguite , ò imminenti . Ne baſta la generica evidenza , che ſolo giova à diſtinguerne'l biſogno in generale : mà è dovuta la ſpecifica artificioſa , ed intrinſeca cognizione per determinarne gl'adequati preſidi . A tal fine ſon'inſtituite le Notomiche Contemplazioni ; lo Scrutinio de' ſuoi fluidi , della loro miſtura , & azioni ; l'eſſer formale della Vita , della Salute , e dei Mali . A queſte ſi premette l'ammaeſtramento primo del Medico nel Teatro univerſale della Natura ; perche ben'erudito delle proprietà della ſteſſa poſſa facilmente ſcender' al ſuo uſſizio con fondamenti univerſali in ſe medeſimi di tutta ragione , e certezza . Nel paſſar poi ai particolari , incontrata di ſomma rilevanza la difficoltà del giudizio , & il dubbio dello Sperimento , ſi richiedono la maturità del raziocinio , e l'eſercizio coſtante : mezzi , che colle giuſte indicazioni ſudette accertano l'elezione di quei rimedj , i quali per fine regolati col tempo , in cui ſtanno l'occaſioni , e coll'occaſioni , che ſono riſtrette di tempo ; fanno conſeguire l'effetto dell'Arte nobiliſſima da Dio conceſſa , ch'è la Salute .

TAVOLA

De' Rimedj delle Malattie del Corpo Umano .

LIBRO PRIMO.

De' Rimedj contra le Malattie della Testa.

CAP. I. R imedj contra l' Alopezia .	pag. 17
CAP. II. R imedj contra la Tigna .	ivi.
CAP. III. Rimedj contra i tumori Testugine , e Talparia .	18
CAP. IV. Rimedj contra l' Idrocefalo .	19
CAP. V. Rimedj contra le Contusioni , le Piaghe , e le Fratture della Testa .	20
CAP. VI. Rimedj contra i Dolori di Testa .	23
CAP. VII. Rimedj contra la Frenesia .	25
CAP. VIII. Rimedj contra la Mania , e la Malinconia .	27
CAP. IX. Rimedj contra la stupidità , e l' Idrofobia .	28
CAP. X. Rimedj contra la Vertigine .	29
CAP. XI. Rimedj contra l' Apoplessia .	30
CAP. XII. Rimedj contra la Paralizia .	32
CAP. XIII. Rimedj contra il Tremore , e le Convulsioni .	35
CAP. XIV. Rimedj contra la Epilessia .	36
CAP. XV. Rimedj contra la Reuma , ed il Catarro .	41
CAP. XVI. Rimedj contra l' Atrofia , e Dolor di Occhi .	42
CAP. XVII. Rimedj contra lo Epiforo .	43
CAP. XVIII. Rimedj contra la Ottalmia .	ivi.
CAP. XIX. Rimedj contra le Piaghe degli Occhi .	44
CAP. XX. Rimedj contra le Ulcere degli Occhi , e contra la Fistola lacrimale .	45
CAP. XXI. Rimedj contra lo Encanti .	48
CAP. XXII. Rimedj contra la Cateratta .	ivi.
CAP. XXIII. Rimedj contra lo Pterigion .	50
CAP. XXIV. Rimedj contra le Pustule , Rottura , e Cicatrice della Tunica Cornea .	51

CAP. XXV.	Rimedi contra la Mancanza, e Debolezza della Vista.	
⁵¹ CAP. XXVI.	Rimedi contra le Crepature, & Ulcere delle Labbra.	
⁵² CAP. XXVII.	Rimedi contra la Escrescenza di carne, ed il Cancero delle Gingive.	53
CAP. XXVIII.	Rimedi contra la Carie, ed il Dolor de' Denti.	54
CAP. XXIX.	Rimedi contra l'Ardore, Infiammazione, Nerezza, e Paralizia della Lingua.	55
CAP. XXX.	Rimedi contra la Rilassazione, ed Infiammazione della Uguola, e delle Amiddali.	56
CAP. XXXI.	Rimedi contra il Tumore delle Orecchie chiamato Parotide.	
⁵⁶ CAP. XXXII.	Rimedi contra le Ulcere delle Orecchie.	57
CAP. XXXIII.	Rimedi contra i Dolori, e Vermini delle Orecchie.	ivi.
CAP. XXXIV.	Rimedi contra il Tintinnamento delle Orecchie.	58
CAP. XXXV.	Rimedi contra la Sordità.	ivi.
CAP. XXXVI.	Rimedi contra il Polipo del Naso.	59
CAP. XXXVII.	Rimedi contra l'Ozena, le Ulcere del Naso, ed il Cancero.	60
CAP. XXXVIII.	Rimedi contra la Emorragia del Naso.	61
CAP. XXXIX.	Rimedi contra lo Stranuto.	ivi
CAP. XL.	Rimedi contra la Lesione dell' Odorato.	62

LIBRO SECONDO.

De' Rimedi contra le Malattie del Collo, e del Petto.

CAP. I.	R imedi contra le Scrofole, e Broncocoelo.	63
CAP. II.	Rimedi contra la Squinanzia.	64
CAP. III.	Rimedi contra le Ulcere, il Caruncolo, e Dolor dello Esofago.	66
CAP. IV.	Rimedi contra la Infiammazione, lo Scirro, le Scrofole, ed il Cancero delle Mammelle.	ivi
CAP. V.	Rimedi contra l'Abbondanza, e Coagulazione del Latte nelle Mammelle.	67
CAP. VI.	Rimedi contra la Pleuritide.	68
CAP. VII.	Rimedi contra la Tosse, l'Asma, e le Ulcere del Polmone.	
⁷¹ CAP. VIII.	Rimedi contra lo Sputo di Sangue.	76

CAP.

LIBRO TERZO.

De' Rimedi contra le Malattie del Ventre inferiore.

- CAP. I. **R**imedi per fortificar lo stomaco, per dare appetito, e per aiutare la digestione. 105
- CAP. II. Rimedi contra le Nausee, e contra il Vomito. 110
- CAP. III. Rimedi contra il Singhiozzo. 111
- CAP. IV. Rimedi contra la Intemperie, contra il Dolore, ed Ulcere dello Stomaco. 111
- CAP. V. Rimedi contra i Flussi di Ventre. 112
- CAP. VI. Rimedi contra la Colica. 118
- CAP. VII. Rimedi contra i Vermini. 121
- CAP. VIII. Rimedi contra l'Emorroidi. 122
- CAP. IX. Rimedi contra la Intemperie, Infiammazione, e contra lo Scirro del Fegato. 125
- CAP. X. Rimedi contra la Ostruzione del Fegato, e la Itterizia. 127
- CAP. XI. Rimedi contra la Cachessia, ed Idropisia. 129
- CAP. XII. Rimedi contra il Dolore, la Infiammazion', ed Ostruzion della Milza. 156
- CAP. XIII. Rimedi contra l'Affezione ipocondriaca, e contra lo Scorbuto. 158
- CAP. XIV. Rimedi contra il Dolor nefritico, contra il Calcolo, e la Pietra. 163
- CAP. XV. Rimedi contra l'Orinar sanguinoso, e contra le Ulcere delle Reni, e della Vescica. 175
- CAP. XVI. Rimedi contra il Diabete, Incontinenza, ed ardore di Orina. 176
- CAP. XVII. Rimedi contra la Gonorea, e contra 'l Flusso mestrual' eccessivo. 177
- CAP. XVIII. Rimedi contra il mal Franzese. 180
- CAP. XIX. Rimedi contra la Ritenzione de' mestruai. 182
- CAP. XX. Rimedi contra la soffogazione, e Vapori della Matrice. 183
- CAP. XXI. Rimedi contra le Ulcere, il Cancero, ed il Dolor della Matrice. 187
- CAP. XXII. Rimedi contra il Gonfiamento, ed Idropisia della Matrice. 188

Della Preparazione,

Virtù, ed usi degli arcani, o segreti più rari della Medicina. 191

I L Precipitato, Diaforetico di Paracelso.	193
Panacea, o Fiori di Marte inargentati.	197
Polvere Bezoardica dorata.	199
Elisir di Proprietà di Paracelso.	200
La tintura di Giglio, o del vero Zolfo minerale.	202
Panacea Aperitiva.	203
Il vero Elisir, o Sal Volatile delle Piante.	205
Lo Stomatico Universale del Poterio.	208
Panacea Antiettica Febrifuga.	210
Il Piccol Precipitato di Paracelso.	212
Alcali Volatili.	214
Rimedio Antiidropico dello Elmonzio.	217
Mummia Minerale.	219
Balsamo di Fuliggine di Paracelso.	ivi.

LIBRO QUARTO.

De' Rimedj contra le Malattie dell' Estremità.

CAP. I. R imedj contra la Gotta.	221
CAP. II. R imedj contra le Varici.	225
CAP. III. Rimedj contra la Panarice, e 'l Ganglionè.	226
CAP. IV. Rimedj contra 'l Flemmone, Edema, Scirro, Cancero, e contra i Tumori acquosi, e flatosi.	227
CAP. V. Rimedj contra l'Erisipille, Scottatur, e Volatiche.	236
CAP. VI. Rimedj contra le Contusioni, e le Piaghe.	239
CAP. VII. Rimedj contra le Ulcere.	251

LIBRO QUINTO.

I Nomi, e le Facoltà dell' Erbe, Radici, Frutti, Legni, Sughi, Gomme,
Animali, Pietre, Minerali, e Metalli più usuali, de' quali si è fatto
menzione trattando de' Rimedj proprj alle Malattie, 262
Dichiarazione delle Figure. 321

NOI REFFORMATORI Dello Studio di Padoa.

H Avendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. *Ambrosio Lisotti Inquisitore di Padoa* nel Libro intitolato: *Della materia Medica, ò Via di Rimedj Farmaceutici* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, & boni costumi, concedemo licenza à *Zuanne Manfrè Stampator*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 1. Aprile 1707.

(Girolamo Lando Kav. Proc. Reff.
(Sebastiano Foscarini Kav. Proc. Proved.
(

Agostino Gadaldini Seg.

De' Ri-

De' Rimedii in Generale.

IL RIMEDIO è tutto ciò che colle sue qualità può alterare la nostra natura, senza nutrirla, e senza distruggerla, come fanno l'alimento medicinal', ed i veleni. Che cosa sia
Rimedio :

Dividons' i Rimedii 1. secondo la lor natura, in semplici, ed in composti, 2. secondo le lor qualità prime, e seconde, in Caldi, ò Freddi, in Ripercussivi, Attraenti, Maturanti, Risolventi, Purganti, Corroboranti, Aperienti, Diuretici, e Sudorifici; 3. secondo le parti, alle quali essi son proprj, in Cefalici, Ottalmici, Bechici, Cardiaci, Stomatici, Epatici, Splenici, Nefritici, Isterici, Neurici, ed Artitrici. Divisione de'
Rimedj .

I CEFALICI sono rimedj proprj per le malattie della testa, come le foglie di bettonica, di salvia, di maggiorana, di calamento montano; di camedrio, di cedronella, d'origano, di serpillo, di paralisi; le radici di valeriana maggiore, d'imperatoria, d'iride di Firenze di peonia marina, di acoro vero, di galanga minore, di vischio quercino; i fiori di rosmarino, di stecade, di lavanda, di calendula, di gigli campestri, i semi di ruta, di peonia marina; le coccole di ginepro, di alloro, e di sambuco; le cubebe, il cardamomo, i garofani, le noci moscate, il castoreo; il magistero, ed il sal di corallo; la tintura, e l'olio di ambra; l'acqua della Regina di Ungharia, e del Langio; i sali, e gli olj del cranio, e del sangue umano. I Cefalici .

Gli EPILETTICI son rimedj proprj per la Epilessia, o mal caduco, come le radici di acozo vero, di angelica, di aristologia, di artemisia, di bardana, di brionia, di dentaria, di eringio, di frassinella, d'iperico, di peonia, di squilla, di tormentilla, di valeriana salvatica, di vincitossico, di anagalide, di bettonica, di ruta salvatica, di polio, di verbena, i fiori d'iperico, di lillio convallio, di peonia, di stecade, di tiglio; i semi di aquileja, di catriplice, di peonia, di feseli, di cardamomo, di ciriegia nera; i legni di bucco, di tiglio, di quercia; il succino, l'agarico, il castoreo; il coagolo di lepre; il cuor di cicogna, di rondine, di lepre, di lupo; le unghie della gran bestia, di bue, di cervo, di orso, di monoceronte; il cranio umano, e di asino; i fieli di agnello, di orso, di lupo, di cane, lo sterco di vacca nera; i fegati di asino, di capra, di ranocchi verdi, d'orso, di rondini; i latti di asina, di capra; le rondinelle, i lombrichi; gli ossi de' ramarri; gli sterchi di cicogna, di pavone; i cuori, ed il fegato di talpa; i testicoli di cavallo, e di gallo; la unghia della gran bestia, di asino, di lioncorno; lo spi- Gli Epilettici .

rito di vino, l'elissi, e lo sciroppo antidoto cefalico del Quercetano, l'acqua Analtina, dell' Artmano, e del Langio; lo spirito di sale, e di nitro dolce, di cranio umano, di corno di cervo, di vetriolo verde volatile; le tinture di luna, di antimonio, di castoreo, i sciroppi di peonia, di stecade, e di cannella; l'olio di canfora, di castoreo, di maggiorana, di rosmarino, di cedro, di ruta, di lavanda, di succino, di unghia della gran bestia, di zedoaria; la polvere di secondina; il bezoar minerale, ed il sale armoniaco.

Gli Apoplettici.

Gli APOPLETTICI sono rimedj destinati per l'Apoplessia, come sono le radici di angelica, ed' imperatoria, d'iride, di galanga, di piretro; la lavanda, il rosmarino, l'isoppo, il camepizio, la ruta, lo spigo nardo, la salvia, l'origano, la maggiorana, e tutt'i cefalici; i gigli, i fiori di lavanda, di aranci, di spigo nardo, di stecade; le coccole di ginepro; la grana de tintori; le cubebe, il cardamomo; i semi di carvio, di senape; le noci moscate, i garofani, la cannella, il gengevo, il pepe, il balsamo del Perù, il zibetto, il muschio, il castoreo, l'opobalsamo; l'acqua di lillio convallio, di ginepro, di prezzemolo, di salvia, l'Analtina, di formiche; l'essenza di ambra, di castoreo, di succino; l'elisci di peonia; lo sciroppo de' fiori di anto, l'olio di succino, di lavanda, di salvia; di spigo nardo, di garofani; confezione anacardina, magistero di cranio umano, di succino, & il sale apoplettico del Minichio, & il tartaro vitriolato emetico.

Gli Ottalmici.

Gli OTTALMICI sono rimedj destinati per le malattie degli occhi, come le acque di rosa, di piantaggine, di cerfoglio, di porcellana, di solatro, di eufragia, di verbena, di finocchio, di chelidonia, di ruta, il vin bianco; le mucilagginì de' semi di lino, di fien greco, e di altea; la radice d'iride Fiorentina, il zucchero candito; la sarcocolla; la tuzia preparata; l'aloè fucutrino, e l'antimonio di Ungheria lavato; il vetriolo Romano; la mirra, l'incenso bruciato è lavato, & il sal di Saturno.

Gli Errini.

Gli ERRINI, sono rimedj destinati per introdursi nelle narici, e per attrarre la pituita contenuta nelle membrane del cervello; come la bettonica, la salvia, la maggiorana, la lavanda, l'isoppo, il rosmarino, la ruta, il lillio convallio, la nigella, la nicoziana; la radice d'iride, di panporcino, di cocomero salvatico; l'elleboro bianco, e l'euforbio.

Gli Apoflemmatismi.

I MASTICATORJ, ò APOFLEMMATISMI sono rimedj che masticati fanno uscire la pituita dal cervello, come le radici d'iride, di piretro, di gengevo, di ciperò, di acoro vero; i semi di stasifaglia, di cubebe, di cardamomo, tutt'i pepi, il senape,

3

nape, la ruchetta, la salvia, il rosmarino, il mastice, il timo, la sartureja, e la nicoziana.

Gli SCORBUTICI sono rimedj proprj per la malattia delle labbra chiamata Scorbutto; come le cinque radici aperitive, di ramolaccio, di petasitide, di scorzonera, di tarassaco, di zedoaria; di angelica, di polipodio, di elenio; le foglie di becabunga, di nasturcio acquatico, di trifoglio, di coclearia, di acetosa, di verga aurea, di scordio, le arancie forti, il limone, le coccole di ginepro, la gomm'armoniaco, la gomma lacca; il cremor di tartaro; il croco di Marte aperitivo; le tinture de' fiori di aquileja, e di nicoziana; l'acqua antiscorbuttica del Minfichio; lo spirito di coclearia, di sal dolce, di zolfo, di tartaro vetriolato; di orina, e di armoniaco.

Gli Scorbutici.

Gli SQUINANTICI sono rimedj proprj per l'angina, ò infiammazione de' muscoli della gola, e della laringe; come sono le radici di altea, di regolizia, d'iride; l'erbe consolida, il mirto, la prunella, il tarassaco, la piantaggine, la scabbiosa, il semprevivo maggiore, la salvia, la ellera terrestre; la violaria, i fiori di balauisti, di rose rosse; il zafferano; le quattro semenze fredde maggiori, e minori, del papavero; le scorze ed il sugo di melagrane; i fichi; l'Album Græcum; le rondini bruciate, ed i lor nidi; l'allume bruciato; lo sciroppo di berberi, di capelvenere, di viole mammole, di portulaca, di more, di giuggiole, di scabbiosa, di tussilagine: il mel rosato, ed il robo di sambuco.

Gli Squinantici.

Gli SCROFULICI sono rimedj destinati pe' tumori della gola chiamati Scrofole; come le radici di aristologia rotonda, di brionia, di pan porcino, di filipendula, di morsus diaboli, d'iride, di vincitossico, di pimpinella, di piretro; la squilla, la verbena, la scrofularia; le foglie di cipresso, di ruta, di sartureja; i fiori di ginestra, di ligustri; i gamberi bruciati; i gusci d'ovo bruciati; le ceneri di spugne marine; gli ossi di seppia, le coccole di cipresso; il sal gemma; il sale armoniaco; il galbano; l'impiaastro de raniscum & sine mercurio; il magnetico arsenicale, ed il balsamo di zolfo del Rolando.

Gli Scrofulici.

I BECHICI sono rimedj proprj per le malattie del petto; come le radici di bismalva; di consolida maggiore, d'iride, di aristologia rotonda; le foglie di scabbiosa, di polmonaria, d'issoipo, di politrice, di capelvenere di Mompelie, di marubio bianco, di veronica, di cardo santo; i fiori di tussilagine; il seme di psillio; le giuggiole, i sebesteni, il zibibbo Damaschino, i fichi, la regolizia; la gomma tragacanta; l'olio di mandole dolci; lo spirito di vitriolo; il magistero, ed il balsamo di zolfo; l'acqua spiritosa, e l'olio di cannella; e le tinture d'oro, e di ambra grigia.

I Bechici.

*Gli Alessi-
farmaci.*

Gli ALESSIFARMACI, & ALESSITERI sono rimedj va-
levoli per resistere à veleni. Dividons' in interni, ed in esterni;
gl' interni chiamati propriamente Alessifarmaci convengono alla
peste, alle febbri maligne, ed à veleni presi per bocca; e gli ester-
ni detti Alessiteri, à morsi, ed alle punture degli animali vele-
nosi. Gli uni, e gli altri dividonsi altresì in comuni, ed in speci-
fici.

I comuni sono l'angelica, l'imperatoria, la valeriana, l'enula
campana, l'asclepiade, la ruta, lo scordio, il morsus diaboli; il car-
do santo, il vincitossico, la scabbiosa, il rosmarino, il dittamo, la
scorzonera, la genziana, la galanga, l'acoro vero, la zedoaria
la contrajerua, i cedri, il bezoar, la terra sigillata, il corno di
cervo, il bolarmenico, e le tinte di cannella, d'oro, e di am-
bragrigia.

Gli specifici son, per esempio, la scorza di cedro, ch'è l'alef-
sifarmaco della noce vomica; la triaca del morso della vipera; l'o-
lio di scorpione del morso degli scorpioni; il cristallo coll'olio di
mandole dolci, del mercurio sublimato; l'antora dell'erba chia-
mata tora; l'olio de' pinocchi dell'orpimento; l'indivia bevuta,
ed applicata, del ragno; la genziana della cicuta.

I Pleuritici.

I PLEURITICI sono rimedj proprj per la Pleuritide, e dolor
di costa; come le radici di aristologia, di bardana, di mille fo-
glio; l'erbe tarassaco, l'anagallide, la traffica, il cardo santo,
il cerfoglio, la consolida reale, l'ippoglossa, la polmonaria, la
scabbiosa; i fiori di busso, di papavero rosso, di stecade, di vio-
le, di cedro; i semi di cardo santo, di frassino, di malva, di or-
tica, di aquileja; l'incenso, il corno di cervo; il dente di cin-
ghiale; la pietra del carpio, della perchia; la mascella del luc-
cio; gli occhi di gambero, l'osso di lupo; il priapo del cervo, del
toro, il sangue di becco, lo sperma di ranocchia, l'unicorno; il
sal prunella, di cardo santo, di armoniaco, di corallo; il fugo
di tarassaco, di sterco di cavallo; l'acqua di bardana, di cardo
santo, di scabbiosa, la triacale; lo spirito di sale armoniaco, di
nitro dolce, e di tartaro.

I Febrifugi.

I FEBBRIFUGHI son rimedj proprj à cacciar le febbri, co-
me le radici di contrajerua, d'imperatoria, di piantaggine, di
tarassaco, di angelica, di dittamo bianco, di zedoaria, di aristo-
logia rotonda, di genziana, di chelidonia maggiore, di asaro, di
elleboro nero, la scorza di chinachina, e di tiglio; i legni di gua-
jaco, e di frassino; le foglie di assenzio, di cardo santo, di cen-
taurea minore, di fumaria, di acetosa, di verbena, di ruta, di
serpillo, i semi di litospermo, di nigellale noci moscate, i garo-
fani, ed il pepe; la camfora, il corno di cervo; il sale armonia-
co, il sal prunella, di cardo santo, di scordio, di assenzio; il

tarta-

tartaro vetriolato; l'antimonio diaforetico, il sal di antimonio, il croco metallorum; l'acqua benedetta del Rolando, lo spirito dolce di sale, e di vetriolo; l'estratto cattolico, e le pillole colagoghe.

Gli STOMATICI son rimedj, che adopransi per le malattie del ventricolo. Ve ne sono di due forte; alcuni caldi, e disseccanti, come l'assenzio, la menta, il finocchio, l'anacio, il rosmarino, la salvia, il calamo aromatico, il legno aloè, la galanga, l'acoro vero, il gengevo, la noce moscata, il macis, i garofani, il pepe, la cannella, la zedoaria, il cardamomo, il mastice, le coccole di ginepro, e l'elisir di proprietà. Altri sono refrigeranti, come l'acetosa, la lattuga, la piantaggine, l'indivia, la cicerbita, il radicchio, le rose, le viole mammoie, le mele cotogne, i poponi, le zucche, i cocomeri, i cetrivoli, le pere, il tribes, il berbero, le melagrane, i sughi di cedri, e di limoni, le fravole, le more, ed i sandali.

Gli Stomatici.

I DISSENTERICI son rimedj proprj pel flusso, e dolor di ventre, chiamato dissenteria, come le radici di bistorta, di tormentilla, di piantaggine, di verbasco, di consolida maggiore; le foglie di burfa pastoris, di cauda equina, di mirto, di quercia, di fanicola, i fiori di balauisti, le rose rosse, il seme di papavero, di sophia chirurgorum, le coccole di mortella, di cipresso, le noci moscate, il legno sandalo, l'acazia, l'ippocistide il sangue di drago, il mastice, il tragucanto, il coagolo del sangue di lepre, il corno di cervo, i lombrichi, il bolarmenico, il corallo, le perle, la pietra ematite, la terra sigillata, i sughi agri delle melagrane, e delle mele cotogne, il vin rosso stittico, lo sciroppo di cannella, di menta, di mortella, di melagrana, e tutt' i narcotici.

I Dissenterici.

Gli EPATICI, e gli SPLENICI APERITIVI sonò rimedj proprj per le indisposizioni del fegato, e della milza, come la indivia, il radicchio, la fumaria, il luppolo, l'agrimonia, la chelidonia, la pimpinella, il cerfoglio, l'assenzio pontico, il tarassaco, il lapazio acuto, il camedrio, l'iva artetica, l'adiantobianco, e nero, il capelvenere, la cetracca, la salvia vite; la scolopendria, il polipodio, il timo, l'epittimo; le radici di appio, di sparagi, di prezemolo, di finocchio, di fusco, di fragaria, di buglossa, di enula campana, d'iride, di ceron, e di capperi; i fiori di buglossa, di borzana, di ginestra, i semi di appio, di milium solis, di ammi, ed i quattro freddi maggiori; i sali di assenzio, di tamarigio, di sambuco, di tartaro, il zafferano, e la tintura di Marte aperitiva; gli estratti di aloè, di rabbarbaro, di senna, di scammonia, di colocynthida, e di elleboro.

Gli Epatici, e gli Splenici.

I Nefritici,
& i Diuretici.
ci.

6

I NEFRITICI, i DIURETICI, ed i LITONTRITTI-

CI sono rimedj proprj per le malattie delle reni, per provocar le orine, e per romper la pietra, come le radici di finocchio, di ap- pio, di cerfoglio, di prezzemolo, di eringio, di ononide, di gramigna, di valeriana maggiore, di rafano salvatico, di agri- monia, di acutella, di eringio salvatico, d'ò cardo da cento capi, di bismalva, di fragaria, di bardana, di asaro, di ortica; la pim- pinella, le capillarie; l'assenzio, la sassifragia, la verga aurea, il nasturcio acquatico, il papavero salvatico, la berula, la pa- rietaria, la veronica; le semenze di bardana, di milium solis, di siler montano, di basilico, di sassifragia, di cardo santo; le coc- cole di ginepro, di sambuco, di alcachengi, di cinosbato; le mandole amare, i noccioli di pesche, e di nespole; la galanga, i legni aloè, e nefritico; la cannella, le cubebe, il cardamo- mo, il vin bianco, la manna, il mel Narbonefe, il cristallo mi- nerale, il sal policresto, lo spirito di nitro, lo spirito del sale, ed il sal volatile della orina, la tintura del sal di tartaro; lo spirito di vino tartarizzato; il sal volatile di carabe, il sal della pietra del lince, lo spirito acido della pietra ematite, lo spirito, e l'olio di trementina.

Gl' Isteri-
ci.

GL' ISTERICI son rimedj destinati per guarir le malattie della matrice. Vene sono di tre sorte; cioè que' che provocano i me- strui, chiamati da' Latini *Menses moventia*, o *provocantia*; quei che arrestano lo smoderato flusso mestruale, detti, *Menses sisten- tia*; e finalmente que' che fortifican la matrice, che diconsi, *U- terum corroborantia*.

Que', che provocano i mestruai, sono la salvia, il dittamo, il puleggio, la ruta, la cedronella, il calamento, la bettonica, il nardo, l'artemisia, il camedrio, l'incenso, l'asaro, la fabi- na, la brionia, la rubbia de' Tintori, l'aristologia, il finocchio, il prezzemolo, la pimpinella, il zafferano, il castoreo, la cam- fora, le coccole di ginepro, e di lauro, la cannella, la mirra, il galbano, l'armoniaco, e molti tra gli epatici, splenici, e diu- retici.

Que' che stagnano i mestruai, e le altre smoderat' evacuazioni, sono le radici di consolida maggiore, di bistorta, di sigillum Sa- lomonis; la corteccia mezzana della quercia, la fanicola, la pian- taggine, il felce maschio, la centinodia, le due consolide, la bursa pastoris, la cauda equina, l'ortica che non pugne, le se- menze di piantaggine, di porcellana, di mortella, di papavero, di cotogne, e di sommacco; i balauisti, le rose; i fiori di ninfea, i sciroppi di cotogne, di melagrane, di rose secche, di mortel- le, il giulebbo Alessandrino, i troclici di spodio, e di terra si- gillata.

Que'

Que' che fortifican la matrice, pres' interiormente, sono la canna odorante, il cipero, il costo, la galanga, la radice di bistorta, la bettonica, la salvia, la maggiorana, il calamento, la melissa, il rosmarino, i fiori di rosmarino, di salvia, e di maggiorana; le coccole di lauro, e di ginepro, il zibetto, il muschio, l'ambra gialla, l'ambra grigia, il corallo, il bengioino, la storace, il mastice, l'incenso, i garofani, il nardo Indico, la noce moscata, il macis, le noci confettate, la triaca, il mitridato, e la triferia magna.

Circ' a que' che applicansi esteriormente sono gli oliv di noce moscata, di nardo Indico, e di mirto cavati per espressione, l'impiaastro *pro matrice*, e *contra rupturam*, e quello di mastice.

I NEURITICI, e gli ARTITRICI sono rimedj proprj alle malattie de' nervi, e delle giunture, come la maggiorana, la bettonica, la paralisi, il camepizio, il rosmarino, la salvia, l'alloro, la lavanda, la stecade, il castoreo, i lombrichi, e molti de' cefalici. I Neuritici, e gli Artitrici.

I DIAFORETICI sono rimedj, che rarefanno, ed assottiglian gli umori, e che gli spingono dal centro alla superficie, pe' sudori, e per insensibil traspirazione. Tali sono il cardo santo, la pimpinella, la centaurea minore, l'angelica, la tormentilla, la zedoaria, l'acoro vero, la contrajerua, la viperina virginiana, il guajaco, il sassafra, la terra sigillata; le acque spiritose di sambuco, e di noce; l'antimonio diaforetico; lo spirito volatile di sale armoniaco, lo spirito di tartaro, lo spirito, e la polvere di vipere, e la polvere di chele. I Diaforetici.

Gli EMETICI son rimedj, che provocanò il vomito, e la uscita degli umori cattivi contenuti nel ventricolo: Tali sono l'afaro, la cortecchia di mezzo dell'albero di noce, i fiori, e le foglie di ginestra, la noce vomica, il seme di rapa, e di attriplice, la gilla del vetriolo, il vetro, i fiori, il fegato di antimonio, ed il vino emetico. Gli Emetici.

I CATARTICI son rimedj, che purgano gli umori superflui del corpo. Dividons' in que' che purgano propriamente gli umori che sono lor familiari, come l'aloè, il reubarbaro, i mirabolani, la cassia, i tamarindi, la manna, la senna; la scialappa, la scammonia, il turbitto, l'agarico, la colocintida, e l'elleboro; ed in que' che gli purgano impropriamente, e senza elezione, come la catapuzia, l'antimonio, e simili. I Catartici.

Dividonsi altresì in colagoghi, flemmagoghi, melanagoghi, e panchimagoghi, secondoche purgan la bile, la pituita, la malinconia, o tutti e tre questi umori insieme.

IMELANAGOGHI, come la scammonia, la senna, lo el-leboro, sono ripieni di sali lisciviali, che disciolgono assai bene l' I Melanagoghi.

umor malinconico; perche quest'umor è fisso, e tartareo. I Flemmagoghi, come l'agarico, il turbitto, la coloquintida, il cartamo, e l'elaterio, purgan la pituita; imperocchè questi rimedj son ripieni di parti volatili, che si esaltano al cervello, e vi rarefanno gli umori. I Colagoghi, come la cassia, i tamarindi, la manna, l'aloè, ed il reubarbaro, che son rimedj benigni, purgan la bile, anzichè altro umore; conciossiachè quella è più facile da esser evacuata, e perchè questi rimedj non han forza bastante da distaccare gli altri.

Vuole il VILLIS che i rimedj, che noi pigliamo, agiscano immediatamente su gli spiriti animali, che sono nelle fibre dell'esofago, del ventricolo, de gl'intestini, e di tutti gli altri condotti compresi da' Medici sotto 'l termin generico di *prime vie*; oppure che per mezzo del sangue agiscan su que' che son nel cervello, e nelle fibre nervose, e membranose delle parti più lontane; e siccome la virtù loro è differente, così lo è ancor la lor' operazione. Quindi è ch'essi ora gli mettono in moto, ritirandogli; ora mitigano tutt' i loro disordini moderandogli; ora sopiscono la lor furia, indebolendogl' intieramente. Gli umori, su' quali agiscono i rimedj sono [secondo Lui] il fermento del ventricolo, e de gl'intestini, il sangue col fugo, da lui chiamato nutritivo, la ferosità, l'una, e l'altra bile, il fugo pancreatico, l'umore acquoso, ed il liquor nervoso. Alle volte non fanno essi sentire la virtù loro, se non a qualcheduno di questi umor' in particolare, ed alle volte agiscono su molti assieme, appiacevolendogli, come gli spiriti animali, o eccitandogli quando par che languiscano: ed in qualunque stato essi sieno, stentano a rimettergli nel loro pristino stato, ed a restituir loro il temperamento naturale.

Gli Anodini.

Gli ANODINI sono rimedj che mitigano i dolori. Vene son di tre sorte, cioè gli Anodini propriamente detti, i sonniferi, o pignotici; ed i narcotici, o stupefattivi.

Gli Anodini propriamente detti, sono le radici di giglio, e di altea, le foglie di malva, di bismalva, di violaria, di fenecione, di millefoglio, di verbasco, di mercuriale, di branca orsina; i fiori di camamilla, e di sambuco; le mucillaggini de' semi di lino, e di psillio; il latte, i tuorli d'uovo; gli olj di rose, di camamilla, d'iperico, di tasso barbasso, di vova, di mandorle dolci; il balsamo, ed il sal di Saturno.

I Sonniferi, e Narcotici.

I SONNIFERI, e NARCOTICI sono rimedj, che provocano il sonno, ed ingrossano il sentimento delle parti; come il radicchio, la piantaggine, l'indivia, la lattuga, la porcellana, la ninfea, il papavero, il solano, il josciamo, la mandragora, e l'oppio.

Gli Apocruistici.

Gli APOCRUSTICI, e RIPERCUSSIVI sono rimedj, che repri-

reprimono, e rintuzzan l'umore, che scorre sulle parti; come l'acqua fredda, il semprevivo, il lentisco palustre, l'indivia, la piantaggine, il solano, la centinodia, la cauda equina, le foglie di quercia, e di mirto; i fiori di rose, e di melagrano, la scorza di melagrana; le radici di cinquefoglio, di bistorta, e di tormentilla; i balauisti, il summacco, il fugo di melagrana, l'acazia; l'ippocisto, l'aceto, la terra sigillata, il sangue di drago; la tuzia, il bolo Armeno, lo spigonardo, l'incenso, la mirra, l'assenzio, il giunco odorato, i coralli.

Gli **ATTRATTIVI** son rimedj, che attraggono gli umori dal profondo del corpo verso la superficie. Vene son di tre sorte; i primi attraggono moderatamente, come quei che son caldi e secchi nel secondo grado; i secondi attraggono più gagliardamente, e son caldi e secchi nel terzo grado; i terzi attraggono eccessivamente, sino a gonfiar' ed a fare arrossir la pelle, e sono caldi nel quarto. Di sì fatta sorte sono l'aristologia lunga, e rotonda, la stafilagria, il tlasipi, lo anemone, il ranunculo, il gingidio, il pepe, il piretro, le radiche di canna, di aro, e di brionia; le semenze di senape, di ortica, di nasturzio; la squilla, l'aglio, le cipolle, il lievito, il latte di fico, l'armoniaco, il serapino; gli sterchi di oca, di capra, e di piccione.

I **MALATTICI**, e **PEPASTICI** son rimedj, che rarefanno, e liquefanno gli umori, e gli convertono in marcia; come le radici di gigli, e di altea; le foglie di malva, e di bismalva, di acetosa, di branca orsina, di violaria, di parietaria, di mercuriale, di senecio; le farine di lino, e di fien greco; i fichi grassi: gli olij di rose, di gigli, e di camamilla; l'assugna di porco, quasi tutte le midolle, il butiro, la cera, l'incenso, la pece, lo bdellio, lo armoniaco, il laudano, il galbano, il basilico, ed il diaquilon.

I **DISCUSSIVI**, e **CARMINATIVI** sono rimedj che aprono i pori, e che fanno svaporare gli umori, ed i venti per insensibil traspirazione; come le radici di panporcino, di enula campana, di aristologia, d'iride, di cipolla, di brionia, di acoro, di anfodillo, di serpentaria; le foglie di assenzio, di mercuriale, di menta, di origano, di puleggio, di serpillo, di salvia, d'isopo, di calamento; i fiori di camamilla, di meliloto, di aneto, d'iperico, di sambuco; le semenze di anaci, di finocchio, di comino, di coriandolo; le coccole di lauro, e di ginepro, le farine di fave, di lupini, di orobo; il mele, il vin vecchio, l'acquavite, i grassi di toro, di cavallo, di liono, di can' e di becco; le midolle di cervo, e di castrato; le gomme armoniaco, galbano, opoponaco, serapino, bdellio, laudano, storace, benioino; gli olij di mandorle, di ginepro, di scorpioni, di costo, di nardo, di lauro, di ruta, di euforbio, di tartaro, di mattoni, e

Gl. Attrattivi.

I Rammollitivi, e Suppurativi.

I Risolutivi, e Carminativi.

ni, e di sasso; gli unguenti di Agrippa, di Marziato, di Aragóna, e di Enulato; gl' impiastri di Vigo, l' ossicroceo, ed il diapalma, disciolto in qualche olio proprio a risolver, ed a digerire.

I Deterfivi, e Mondificativi.

I RIPTICI son rimedj, che raschiugano, e mondificano gli umori sordidi, e corrotti, come le radici di aristologia, di genziana, d'iride, di asaro, di enula campana, di capperi; le foglie di ellera, di assenzio, di fumaria, di chelidonia, di peruinca, di agrimonia, di scolopendria, di virga aurea, di sanicola, di sigillo Salomonis, di lapazio acuto, di centaurea minore, di nasturzio; la squilla, il vino, il mele, il sugo di cedri, il nitro, la mirra, e l' aloè.

I Sarcotici.

I SARCOTICI son rimedj valevoli ad incarnare, e riempire le piaghe, e le ulcere, come la consolida maggiore, l' aristologia, l' iperico, la prunella, l' incenso, l' aloè, la mirra, il mastice, la sarcocola, il carabe, la gomma elemi, la tragacanta, la colofonia, la cerusa, il litargirio, la tuzia, la cadmia, la pomfolice, l' assugna di cervo, il mel rosato, la cera, l' olio di tuorli d'uovo, la trementina, ed i balsami del Perù, e del Tolù.

I Cateretici.

I CATERETICI, o SARCOFAGI son medicamenti, che rodono, e consuman le carni superflue, come l' aloè, l' alume, le ceneri di quercia, e di fico; le radici di brionia, di eleboro, e di sabina; il piombo, e l' antimonio calcinati; la calcina viva, il rame, ed il vetriolo calcinati; il mercurio precipitato; il solimato corrosivo, e lo spirito di zolfo.

Gli Epulotici, e Catammatici.

Gli EPULOTICI, e CATAMMATICI son rimedj, che cicatrizzano le piaghe, e le ulcere, e che fanno sfogliare gli ossi carolati, come i sughi, o le polveri delle radici di paralisi, di aristologia, e d'iride; le pietre calaminare, ostreocola, e calamita, il litargirio, la cerusa, il bolo Armeno, la pomfolice, la mirra, l' incenso, il mastice, l' aloè, la tragacanta, l' acacia, le coccole di cipresso, la terra di vetriolo, lo spirito di vino, l' acqua della Regina di Ungheria, e l' olio di camfora.

I Vescicatorj.

I VESCICATORII son medicamenti che alzan l' epiderma, ed ulceran la pelle, come le cantarelle, il ranuncolo, le semenze di nasturzio, e di ammio: la radice di panporcino, il piretro, la squilla, l' aglio, l' euforbio, il sapone, lo sterco di piccion, e simili.

I Caustici.

Gli SCAROTICI, o CAUSTICI son rimedj, che non solo abbrucian la pelle, ma che altresì penetrano sino alla carne ch' è al di sotto, come il rame bruciato, la calcina viva, le ceneri della feccia del vino, di fico, di frassino, il sal di lisciva, di cui si fa il sapone, l' arsenico, il solimato corrosivo, l' orpimento, la pietra infernale, il vetriol di Cipro, ed il nitro.

DI CHIARAZIONI

Di molti Termini

E D

Operazioni Chimiche.

ACQUA, o *Flemma* è il primo de' principj passivi della Chimica; questa è una umidità elementare del misto, ch'è la prima ad uscire nella distillazione, e che in se contiene qualche impression' de' principj attivi, ch'essa estende sempre più, e modera la lor soverchia agitazione. *Flemma.*

TERRA, o *Capo morto*, o *dannato* è il secondo de' principj passivi, che sempre ritiene in se alcuni spiriti, e che dopo di esserne stato spogliato, ne ripiglia de' nuovi, se per lungo tempo si lascia esposto all'aria. *Terra.*

SPIRITO, o *Mercurio* è il primo principio attivo, che apparisce quando si fa la notomia di un misto; questa è una sostanza, o liquor sottile, penetrant' e leggiero, e che dà l' accrescimento a' misti. Chiamasi *Spirito volatile*, quando è ravuolto in qualche parte di olio, ch'esso seco solleva, com'è quello del vino, di rose, o di rosmarino; e chiamasi spirito fisso, quand'è mescolato co' sali che ritengon la sua volatilità, com'è quello del vetriolo, e del sale. *Spirito.*

OLIO, o *Zolfo*, così chiamato perch'è infiammabile, è il secondo principio attivo. E' una sostanza dolce, sottile, untuosa, ch' esce collo spirito, e che in tutt' i corpi ritrovasi: quest' è quello che serve di soggetto al calor vitale, o allo spirito; che forma la diversità de' colori, e degli odori, e che raddolcisce l' acrimonia de' sali. *Olio.*

SALE è l' ultimo de' principi attivi; è una sostanza fissa, incombustibile, che dà la consistenz' al misto, e lo preserva dalla putrefazione, e eh' eccita i sapori diversi, secondochè trovasi diversamente mescolato. Dividesi questo sale in fisso, in volatil', ed in essenziale. Chiamassi *fisso* quello, che resta dopo la separazione de' principj volatili; *volatile* quello che facilmente sublimasi, come il sale degli animali; & *essenziale* quello che dal sugo delle piantericavasi, e ch'è tra il fisso, ed il volatile. *Sale.*

ALCA-

Alcali.

ALCALI, è un sal vuoto, e poroso, che ha la proprietà di assorbire, e di mortificare gli acidi, e d'impregnarsene più facilmente degli altri. Il tartaro è il più gagliardo di tutti i sali Alcali; e quand'è mescolato collo spirito di vetriolo, ch'è un acido gagliardo, essi fanno una repentina ebullizione, e coagulazione, che di liquidi ch'erano, formano un corpo sodo. Osservasi che la loro effervescenza, ed azione cessa, quando essi reciprocamente si son penetrati, e scaziati uno dell'altro; perchè ciò non succede, se non per qualche aggiunta che possa farsene dell'uno, o dell'altro, quand'essi sono proporzionatamente uniti.

Tintura.

TINTURA è l'estratto, o separazione che si fa del colore di uno, o di più misti, e dell'impressione ch'essi fanno in qualche liquore, o mestruo proprio, che porta seco una parte della lor più pura sostanza: perch'essa lascia il suo proprio corpo dissolvendosi, ed uniscesi co' mestruai per comunicar loro il suo color*, e le sue virtù.

Elisir.

ELISIR, altrimenti detto *Quint'essenza*, è la sostanza più sottile, interna, e specifica di ciascun corpo, che n'è come la essenza.

Magistero.

MAGISTERO. E' la preparazione di un corpo misto, da cui tutte le sue parti omogenee sono esaltate in un grado di qualità, o sostanza più nobile di prima, rigettando solo le impurità sue esterne, senza fare alcuno estratto. Il magistero è differente dall'estratto, perchè nel magistero vi rimangon tutte le parti del misto; benchè sieno cangiate in qualità o consistenze più isquisite; e nell'estratto non pigliasi se non la parte più nobile della sostanza, ch'è totalmente separata dalla più grossolana, ed elementare.

Balsamo.

BALSAMO, è un corpo purissimo, e rigenerato dal misto composto, dal suo mercurio, e dal suo sale ben purificati, e ridotti per digestion' e per circolazione in una sostanza omogenea.

Mestruo.

MESTRUO, è il liquor che si versa su la materia per servire alle digestioni, e per estrarre le tinture.

Veicolo.

VEICOLO, è ciò che porta la virtù del medicamento nella parte affetta.

Fermentazione.

FERMENTAZIONE, è una certa ebullition, che risulta dal miscuglio confuso di due sostanze, in apparenza contrarie nell'azion loro; e che i Chimici chiamano acido, ed alcali. Essa è o naturale, come nel sugo dell'uva; o artificiale come nel mescolamento del sal di tartaro collo spirito di vetriolo.

Coobazione.

COOBAZIONE, è una reiterat' affusione del liquor distillato sul-

to sulla materia di dove era stato sollevato dalla distillazione, per esser distillato di nuovo. Fassi questa operazione per aprire i corpi, o per volatilizzare gli spiriti.

RETTIFICAZIONE, è una distillazione, o nuova sublimazione di spiriti, per separarne ciò che avessero sollevato seco di parti eterogenee. *Rettificazione.*

SUBLIMAZIONE, è una elevazione di una materia volatile in cima del capitello per mezzo del fuoco. *Sublimazione.*

DISTILLAZIONE, è una successiva elevazione di una discesa di parti acquose, spiritose, oliginose, o false de' misti, separate dalle terrestri, o crasse per mezzo del fuoco. Essa per lo più fass' in tre generali maniere, la prima delle quali chiamasi retta, la seconda obliqua, o laterale, e la terza per discenso. *Distillazione.*

FILTRAZIONE, è la chiarificazione di qualche liquore, facendolo passare per carta grigia. *Filtrazione.*

MORTIFICAZIONE, è il cambiamento della forma esteriore di un misto, come vedesi nel mercurio. Adoperasi ancora la mortificazione per gli spiriti, mescolandogli con altri, che legano, e che distruggono la lor forza. *Mortificazione.*

RAVVIVIFICAZIONE, è il ritorno di qualche misto trasfigurato da' sali, o da' zolfi nel suo pristino stato, come vedesi nella ravvivificazione del cinabro, e delle altre preparazioni del mercurio, in mercurio liquido. *Ravvivificazione.*

ALCOOLIZZAZIONE, è la riduzione di un misto in polvere impalpabile, o di uno spirito in un grado grande di purità, e di sottiliezza. *Alcoolizzazione.*

CALCINAZIONE, è un'azione, da cui riducons' in calcina, o in polvere sottilissima i metalli, ed i minerali con un fuoco violento. La calcinazione attuale fassi solamente col fuoco, la potenziale fassi per mezzo degli spiriti corrosivi, che gli penetra, e gli discioglie come l'argento, e l'oro colle acque forti, e coll'acqua regia; e questa calcinazione chiamasi, *immerfiva.* *calcinazione.*

AMALGAMAZIONE, è il miscuglio del mercurio con qualche metallo fuso. Essa serve per rendere il metallo proprio ad esser disteso sopr'alcune opere, come l'oro; o per ridurlo in polvere assai sottile, e che si fa mettendo l'amalgama in un crociuolo sul fuoco. Perchè il mercurio esaltandosi nell'aria, lascia il metallo in polvere impalpabile. Il ferro, ed il rame non si amalgamano giammai. *Amalgamazione.*

FUMIGAZIONE, è una operazione, con cui il mercurio posto sul fuoco, in un crociuolo, che abbia l'orifizio alquanto stretto, corrode, e riduce in calcina le lastre del metallo. *Fumigazione.*

tallo attaccatevi al di sopra per ricever il vapor del mercurio.

Cementazio-
ne.

CEMENTAZIONE, è una operazione concui l'oro disteso in piccole lastre assai sottili, e circondato dalla polvere del cemento è purificato da' metall' imperfetti, che la calcinazione consuma, e distrugge.

Stratifica-
zione.

STRATIFICAZIONE, è una disposizione di molte lastre di metallo, o di erbe, di legni, e simili, de' quali fanno molti mucchietti, o monticini un sopra l'altro, per purificar le materie, o per fonderle; il che chiamas' in Latino, *stratum super stratum*, e ch'è notato ne' Libri di Chimica dal S. S. S. Praticasi la stratificazione, quando si purifica l'oro per cementazione.

Granulazio-
ne.

GRANULAZIONE, è quando si versa a goccia a goccia nell'acqua fredda, un metallo fuso, acciò vi si congeli.

Detonazione.

DETONAZIONE, è un rumor che si fa, quando le parti volatili di qualche miscuglio escon con impeto. Ciò chiamasi ancora *Fulminazione*.

Riverbera-
zione.

RIVERBERAZIONE, è una operazione, che si adopera per aprire, separare, e calcinare le sostanze de' misti, con un fuoco di fiamma, che circonda, e riflette su la materia. Adoperasi altresì per ispignere gli spiriti corrosivi del nitro, del sale, del vetriolo, e similmente per cacciar fuori dalla ritorta le parti volatili di certe piante, e di tutti gli animali. Essa è doppia; Una che fa si a fuoco aperto, ch'è quello delle calcinazioni; e l'altra a fuoco chiuso, ch'è quella delle distillazioni.

Precipita-
zione.

PRECIPITAZIONE, è quando il medicamento ch'era stato dissolto da qualche sal fisso corrosivo, o da qualche spirito acido che rode, o da qualche spirito volatile omogeneo, lascia il dissolvente, e si precipita nel fondo del vaso.

Riverbera-
zione.

FUOCO, in termine di Chimica, dicesi, de' gradi del calore, che servono a farne le operazioni: Così i Chimici chiamano fuoco di digestione il letame, altrimenti chiamato da loro *Ventre di Cavallo*, il cui calor' è tale, che non potrebbesi tener la mano in mezzo di un gran monte di un letamajo scaldato, nè sopportare nella mano una verga di ferro che per alquanti momenti vi si fosse messa e tenuta. Il secondo fuoco è di bagno vaporoso, di bagno maria, di bagno di cenere, di bagno di sabbia, e di bagno di limatura. Il terzo è il fuoco ordinario che si applica sotto il vaso. Il quarto fuoco è il fuoco di lucerna, ch'è moderato, ed uguale, che puossi accrescere colla grossezza, e col numero de' lucignoli, che accendonfi. Il quinto è il fuoco di ruota, che accendendosi in giro intorno ad un crociuolo, che à poco à poco avvicina-
si ugual-

si ugualmente intorno al vaso, e per iscaldarlo. Il sesto fuoco dice-
 cessi di soppressione, che dassi non solo quando circondas' il vaso,
 ma ancora quando di accesi carboni totalmente ricuopresi, la cui
 forza si accresce secondo il bisogno. Il settimo fuoco è quello di ri-
 verbero chiuso, che fass' in un fornello, dove non solo e' chiappa
 il vaso, ma ancora e' si riflette, e lo richiapp' al di sopra, ed in-
 torno intorno. Evvi altresì un fuoco di riverbero aperto, che
 fass' in un fornello che non abbia coperchio. L'ottavo fuoco è il
 fuoco di fiamma, o di fusione, che si fa per fondere, e calcinare
 i metalli, ed i minerali. Chiamasi ancora fuoco Circulatorio. Il
 nono fuoco è quello de' Vetrarij, che serve a vetrificar le ceneri
 delle piante, le sabbie, ed i selzi, ch' è più violento di tutti gli
 altri.

FORNELLO, è il luogo racchiuso, in cui accendesi, propor- *Fornello.*
 zionasi, e governasi il fuoco, per tutte le composizioni, o pre-
 parazioni, tanto Galeniche, quanto Chimiche. De' Fornelli
 alcuni sono aperti, ed altri coperti. Gli aperti non han coper-
 chio; dovechè i coperti hanno la loro cupola, che gli cuopre, e
 le materie contenutevi, e che concentrano il calore, ne impedi-
 scono, il dissipamento. Gli uni e gli altri servono o a riverbera-
 re, o a mettere in infusione le materie, o a distillar col refrigeran-
 te à bagnomaria, vaporoso, o di sabbia.

VASI, sono istrumenti di terra, o di vetro proprj per calcinare, *Vasi.*
 distillare, sublimare, contenere, e ricevere le differenti materie,
 che si preparano, come le ritorte, le cucurbite, il materaccio,
 i recipienti, i vasi di rincontro, i palloni, gl' infondiboli, le
 ampolle, i crocivoli, i catini, i mortaj, le pentole, ed alu-
 deli.

Il **LOTO** è una certa pasta composta di sabbia, di scoria, di *Loto.*
 terra grassa, di sterco di cavallo, di vetro pesto, e di salmarino,
 con cui s'intonacano le ritorte acciò sieno capaci, di mantenere,
 e conservare le materie che vi si metton per distillare.

SIGILLO ERMETICO, o *Filosofico*, è la chiusura del collo *Sigillo Er-*
 di un vaso di vetro, che contien qualche materia facile ad esser' *metico.*
 esaltata, e che si vuol far circolare. Si fa riscaldando a poco à po-
 co il collo del vaso, fino à metterlo in infusione, e voltandolo,
 ed attorcigliandolo con le mollette.

LIBRA di MEDICINA, conoscesi col seguente carattere *Libra di Me-*
 lib. ed è composta di 12. oncie. L'oncia è segnata con un 3, ed *dicina.*
 è composta di 8. dramme: La **DRAMMA** è segnata con un 3.
 ed è composta di 3. scrupoli lo **SCRUPULO** è segnato 3. ed è
 composto di 24. grani, che sono il terzo del 72. che dee pesare
 la dramma. La **MEZZA LIBBRA**, o mezz' oncia, o mezza
 dramma è segnata *semis* oppure *Ss.* che precede il carattere che
 deno-

denota ciascuna di loro in particolare. Il FASCIOLO è segnato *Fasc.* e contiene ciò che può abbracciarsi da un braccio piegato incontro la sommità dell' anca. Il MANIPOLO è notato con un *M.* e comprende ciò che la mano può ferrare. Il PUGNO finalmente è notato *Pug.* ed è ciò che può con tre dita pigliarsi. ANA, o *ãã* significa tanto per parte del medicamento ordinato. *S. a.* o *ex arte*, vuol dire *secondo le regole dell' arte*. *q. s.* significa *quantum sufficit*, cioè *quanto basta*.



I R I M E D J

Delle Malattie del Corpo Umano.

LIBRO PRIMO:

De' Rimedj contra le Malattie della Testa.

CAPITOLO PRIMO.

Rimedj contra l' Alopezia.

LO sterco di capra ridotto in cenere, e mescolato con l'olio di vova, e con alquante gocce di garofani, è un *
Lenimento.
supremo rimedio per l'Alopezia, o cascata de capelli.

I Fomenti, e le freghe frequenti, fatti col sugo di ramolaccio maggiore, fanno infallibilmente rinascere in breve tempo i capelli. *
Fomento.

Le Talpe ridotte in cenere, mescolate con lo spirito di mele, ed applicate su' luoghi dove mancano i capelli, gli fanno altresì crescere. *
Lenimento.

Lo unguento fatto colle mosche, trementina, e chiare di vova, è parimenti un rimedio efficacissimo. *
Unguento.

Gli olij di mandole dolci, di laudano, e di lentisco mescolati assieme in ugual quantità, impediscono la cascata de' capelli, e ne fan rinascere de' nuovi. *
Olii.

L'aceto forte, l'olio rosato e gli aglj infusi assieme a fuoco temperatissimo, ed applicati con delle pezzete su' luoghi della testa, fanno degli effetti maravigliosi. *
Imbroccazione.

CAPITOLO II.

Rimedj contra la Tigna.

IL nasturcio acquatico fritto con l'assugna di porco, ed applicato caldo in forma di cataplasma sulla testa, porta via in manco di 24. ore tutte le pustule; e continuandosene l'uso la tigna guarirà totalmente. *
Cataplasma.

L'unguento fatto co' sughi di lapazio, e di limoni, grasso di *
Unguento.
B ana-

anatre, e zolfo vivo, è altresì stimatissimo, particolarmente lavandosi prima la testa con la decozione di altea, e di orina calda.

Lenimento. 24. Butiro salato, e grasso di porco an. 3. i. zolfo 3. sem. mercurio spento nella sciliva 3. i. vetriolo crudo 3. i., e se ne faccia *lenimento*, che si applicherà sulla tigna anco invecchiata, che finalmente la estirperà, continuandone l'uso.

Unguento. 24. Camfora 3. sem. allume di rocca, vetriolo, verde rame, zolfo vivo, e fuliggini di forno, an. 3. ii; olio di mandole dolci, e grasso di porco an. 3. ii; incorpora bene il tutto assieme nel mortajo, e se ne faccia *unguento*, ch'è singolare per la Tigna.

*Olii.** L'olio di legno di ginestra, mescolato con alquante gocce di olio di mandole dolci, è ancora un rimedio non mai a bastanza lodato.

** Ceroto.* 24. Sugo di fumaria, di scabbiosa, di borraia, di lapazio acuto, e di aceto, an. 3. iii; olio vecchio lib. i.; fa bollire il tutto in un vaso doppio, fino alla consumazion de' sughi, e dell'aceto; aggiugni a ciò che rimane, elleborobianco, e nero, zolfo vivo, calcanto, orpimento, calcina viva, alume, e galle, an. 3. sem. verderame 3. ii. il tutto in polvere; metti finalmente della pece liquida, e della cera, an. q. s. e se ne faccia *cerotto*, che fradica la tigna più invecchiata. Prima di applicarvelo sù, deesi rader la testa.

Cataplasma. 24. Farina di segala 3. iiii; e stemprala con vin rosso in forma di pappa, e dopo di averlo fatto cuocer mezzo, vi aggiugnerai pece nera, ragia di pino, an. 3. ii. e procurerai di farla cuocere in consistenza di *cataplasma*, di cui se ne applicherà sulla testa, dopo aver tagliat' i capelli a punta di forbice, e vi si lascerà quarantott' ore; dopoi si leverà a contrappelo, e continuerassi così sino al total risanamento.

CAPITOLO III.

Rimedj contra i tumori Testugine, e Talparia.

** Olii.* **G**Li olii di cera, o di trementina, soli, o mescolati con la lina bruciata, e con l'incenso, son di grandissima virtù per ammollire, e per risolvere i tumori, testuggine, e talparia; siccome l'impiaastro di Vigo cum mercurio il divino, dove si farà mescolata la polvere della radice di serpentaria maggiore.

Impiaastro. 24. Galbano 3. ii. sale armoniaco 3. vi. litargirio 3. i. olio vecchio 3. i. sem. aceto forte q. s. per fare impiaastro, che si applicherà su' tumori.

Impiaastro. 24. Marchesita spenta più volte nell'aceto forte 3. i. vetriolo cal-

calcinato, e lavato nell' acqua di finocchio ʒ. i. sem. raga di pino ʒ. ii. sem. grasso di tasso q. s. per fare un impiastro.

Se questi tumori venissero a suppurazione, & ad apertura, potrebbero tutto in un tempo farsi avanzare con questo rimedio.

ʒ. Radici di gigli bianchi, e fichi grassi, an. ʒ. ii. lumache co' loro guscj mezza dozzina; cuocile nell' acqua finchè sieno ridotte in pappa, dopoi aggiugnivi del licenito di segala alquanto vecchia ʒ. i. grasso di porco q. s. per fare un cataplasma. *Cataplasma.*

Finalmente se fusse necessario di aprire i tumori, e di portar via il chisto, o le materie straniere, che ordinariamente contengono, puosi pigliare il sapon nero con la calcina viva, lo stesso sapon nero impastato con altrettanta porzione di fichi, e con un terzo di sal decrepitato; lo stesso sapon nero ancora con la lisciva di ceneri di tartaro; o far cuocere sotto la cenere una cipolla di asfodillo con unto vecchio, e mescolarvi gr. iv. di cantarelle. *Scarotico.*

Fatta che sia la escara, e l'apertura, vi si dà bene spesso un taglio di lancetta, o di gammauto per facilitar l' estrazione delle materie; quindi procedesi alla deterfione co' rimedj fatti di trementina, incenso, olio di yova, d'iperico, e di melrosato. *Unguento deterfivo.*

CAPITOLO IV.

Rimedj contra l' Idrocefalo.

IL Fomento dell' acqua di calcina viva tiepida fatto con una spugna sulla testa, e replicato per molte volte, è un supremo rimedio per resolver' e disseccar le ferosità, che cagionano l' idrocefalo; siccome lo spirito di vino con la quarta parte di acqua di scabbiosa. ** Fomento.*

ʒ. Polvere di assenzio, di camamilla, e di meliloto, an. ʒ. ii; butiro fresco, ed olio di camamilla, an. ʒ. iii., ed un poco di cera, e se ne faccia unguento. *Unguento.*

ʒ. Olio laurino, e costino, an. ʒ. ii. olio di spigo, e de lateribus an. ʒ. i. zolfo vivo, sal comune, & alume bruciato, an. ʒ. sem. ceneri di sarmento, ʒ. ii. trementina ʒ. ii. e facciasi unguento, accrescendo la dose delle polveri, se si desidera di dargli la consistenza d' impiastro. *Unguento.*

ʒ. Mele lib. sem. sale ʒ. sem. polvere di origano ʒ. iii. mescola bene il tutto assieme, ed applicalo tiepido sulla parte offesa. *Lenimento.*

La tintura de' fiori d'iperico, e di rosmarino, cavata con lo spirito di vino tartarizzato, avanza ogni altro rimedio. ** Tintura.*

CAPITOLO V.

Rimedj contra le Contusioni, le Piaghe, e le Fratture della Testa.

Cataplasma. 24. **P**olvere di mortella 3. i. di coccole di cipresso, di balau-
sti, e di rose, an. 3. ii. olio rosato, e di camamilla q. s.
* e se ne faccia *cataplasma*, ch'è propriissimo per risolvere le con-
tusioni della testa, con frattura, o senza frattura.

Ceroto. 24. Olio rosato, ragia di pino, gomma elemi, an. 3. ii. ma-
stice 3. i. sem. grasso di castrato 3. ii. sem. foglie di bettonica, di
caprifoglio, e di anto, an. man. i. armoniaco 3. sem. grana di
tintori 3. x. fa fondere il grasso, e disciogliere l'armoniaco nell'
aceto scillitico; quindi farai bollire pian piano il tutto in lib. iiii.
di vin buono, sino al suo total consumamento; dopoi lo spremerai,
e vi aggiugnerai trementina di Venezia 3. iiii. cera bianca q. s.
per formare un cerotto molle, che he delle maravigliose virtù
per risolvere, e tor via le contusioni dalla testa, per le fratture
del cranio, e per corroborar le membran', ed il cervello.

Fomento. 24. Radici di altea 3. vi. iride, cipresso, e calamo aromati-
co, an. 3. ii. foglie di maggiorana, bettonica, fiori di camamil-
la, meliloto, rose rosse, stecade, an. man. sem. sal armoniaco
3. iii. fa bollire il tutto s. a. con vin rosso, ed acqua di fave, e
di questo decotto fomenta la testa con una spugna due volte al
giorno: ed intal guisa risolve gagliardamente le contusioni, e
fortifica il cervello scosso.

*
Balsamo. 24. Chiare di vovo lib. i. trementina 3. vi. ragia di pino 3. iiii.
distilla il tutto per ritorta, e separa l'olio dall'acqua, che fa ma-
raviglie nelle piaghe della testa; siccome nella tigna, e nell'alo-
pezia.

Unguento. 24. Trementina lavata in acqua rosa 3. vi. incenso in polvere
3. i. un torlo di vovo; mescola insieme, e formane un unguento,
con cui ugnrai i piumacciuoli che metterai nella piaga. Questo
rimedio disfa gli umori, e gli fa suppurare. Che se vi bisognasse
maggiore astringivo, vi si aggiugnerà del mel schiumato, siccome
dello spirito di vino, se vi sopraggiugne qualche corruzione.

*Pozioni vul-
nerarie.* Se vi fosse qualche scheggia di osso da uscire, si adopreranno
delle pozioni vulnerarie, le quali però non bisognerà dare, se-
non cessato il pericolo della infiammazione. Si comporranno con
la pimpinella, valeriana, bettonica, cariofilata, felce, e pe-
losella, di cui se ne metterà altrettanta, quanto di tutte le altre;
e se vi farà febbre, si faranno cuocer nell'acqua; e senza febbre,
nel

nel vin bianco: queste pozioni eccitan la natura a cacciar ciò che le nuoce.

Quando finalmente non si può alzare, e portar via i frammenti, e le scheggie frantumate, che premon', o pungono le membrane, nè fare uscir le materie straniere, come il sangue, o la marcia, che si sono sparfe; sifa l'operazione del trapano per salvar la vit' all' ammalato; procurando sopra 'l tutto di non la fare, primieramente sull' osso fratturato, e separato dal tutto, o sù qualche parte di quello che rimane intiero, e che non resiste, acciò calcandovi sù, non si affondi sulla membrana. Secondariamente sulle future, per non istracciare il pericranio, che vi passa, e che cagionerebbe un estremo dolore. In terzo luogo sulle sopracciglia, per la gran concavità ch' è in questa parte, la qual' è piena di una umidità ghiarosa, e di aria. In quarto luogo nelle part' inferiori della testa, per paura che la sostanza del cervello non esca fuori dall' appertura. In quinto luogo sulla fontana de' bambini; perchè in questi luoghi le ossa non han sodezza da resistere al trapano. Ed in sesto luogo sulle tempia, a cagione del muscolo temporale, che nelle piaghe di queste parti obbliga di applicare il trapano più alto che sia possibile, e nel luogo più vicino alla frattura, per gli accidenti, che ne potesser' occorrere.

Il modo adunque di trapanare (secondo il Sig. Thevenin) è questo. Dopo di aver fatto il taglio in croce, quando la piaga da per se stessa non fusse grande a bastanza; fermato il sangue con de' filaccj asciutti, e con impiastri astringenti, nettato l'osso separato dal periofio con la bambagia bagnata nel vin potente, e riconosciuta la grandezza della frattura, si farà tener ferma la testa dell' ammalato, e si forerà prima l'osso col trapano perforante nel luogo, dove si vorrà che sia applicata la punta del trapano; quindi il trapano intiero farà in guisa tale appoggiato, che la punta, e la piramide sia situata nel bucco, che si farà fatto, voltando destramente; l'osso riceverà prima la detta punta, e piramide, e dopoi subito il circuito, & i denti del trapano, senza variare, nè scuotere, e senza uscire dal suo centro, perchè la detta piramide lo tien fermo, senza ch' e' possa allontanarsi. Tagliato che si farà sino al diploe, come conoscerassi dal sangue, che ne uscirà, tagliate che sieno le vene bisogna levar la punta, o piramide dal mezzo del trapano, e si rimetterà il trapano per continuoare la operazione, maneggiandolo più adagio, e lentamente; sulla fine si farà spesso coll' attrattore, messo nel bucco della piramide, muovere, e scuotere il pezzo dell'osso; e s' è bastevolmente tagliato, si porterà via, ed alzerassi senza violenza; se viceversa esso per anco resiste, si darà ancora un

Quando sia necessario di fare l'operazione del trapano?

In quai luoghi non debba farsi.

Il modo di fare la operazione del trapano.

giro, o due di trapano, per levarlo più facilmente. Levato, che sia l'osso, se vi resta qualche piccola scheggia, o disuguaglianza negli orli della seconda tavola, che offender possa la duramadre, si appianerà, e taglierass' intorno intorno col lenticolare, e se qualche polvere, o raschiatura dell'osso fusse cascata sulla membrana, si leverà via col meningofilate, o altro proporzionato istrumento. Dopo di che vi si metterà una piccola pezzetta di tela, o filaccio, chiamata sindone, grande come il pezzo, che si farà levato (in mezzo di cui si passerà un filo per ritirarlo quando si vuole) il quale farà inzuppato di olio, o di mel rosato caldo, e di olio d'uovo, o di un digestivo composto di trementina di Venezia, d'olio, e di mel rosato, e ciò per cuoprire la duramadre. Farassi dopoi una imbrocchazione di olio rosato caldo, ed applicherassi sù tutta la piaga un impiastro di bettonica, o di calciteo disciolto nell'olio rosato.

Passato il quarto giorno, si tralascieranno gli olij sulla duramadre, e si adoprerà un rimedio fatto di mel rosato, & olio di trementina in ugual porzione, dove si aggiugneranno le polveri di mastice, di aloè lavato, d'iride, ed un poco di acqua vita, che si applicheranno caldi. Questo rimedio raschiuga, e mondifica assai, ed è proprio alle membrane del cervello. Le pezze devono esser bagnate nel vin rosso gagliardo, e nell'olio rosato. Ciò fatto si fascierà la testa, assai lenta, solo per tener le pezze, ed i rimedj applicati. Il rimanente della cura si regola secondo gli accidenti diversi che sopraggiungono.

Alle volte la membrana gonfiassi per infiammazione; e per impedir ch'essa non' esca per l'apertura del trapano, vi si mette sù una piccola piastra d'argento forata in molti luoghi, per dar l'uscita alla materia, e vi si applica sù del sangue di piccione, o dell'olio rosato. Che se l'infiammazione è assai grande, applicavinsì delle lenti palustri, o delle foglie di vite peste col butiro fresco, o grasso di cappone in forma di cataplasma, che se il gonfiamento vien dal freddo dell'aria, bisogn' adoperare de' risolutivi, come il terebinto con l'acquavite, ed il mel rosato.

Generasi bene spesso un fungo, o escrescenza di carne superflua sulla duramadre, ch' esce pel buco del trapano; ed in tal caso bisogn' applicarvi de' rimedj disseccanti, e che abbiano la virtù di consumarla, come una dramma di ova, su due di scialiva mescolate assieme, o la polvere di ermodattili bruciata. Che se questa carne fosse assai rilevata, si legherà presso la sua radice per farla cascare, e dopo cascata metteranvisi sopra gli accennati rimedj. Finalmente si avvanzerà la sfogliazione, che la natura fa dal circuito, dove ha toccato il trapano, e la scaglia che sollevassi

vafi dalla superfizie dell' osso, che farà stato tocco dall' aria, coll' uso delle polveri cefaliche, fatte di aristologia, iride, cocome-ro salvatico, ruchetta, brionia, incenso, e simili; avvertasi però di non cavar mai le scheggie per forza, e di aspettare che la natura abbia generato una carne al di sotto; e ch' essa da per se butti fuori la sfogliazione, per non dar luogo ad una nuov' alterazione.

CAPITOLO VI.

Rimedj contra i Dolori di Testa.

24. **E** Uforbio 3. i. cera 3. iii. olio di oliva dolce lib. i. e se ne faccia *lenimento*, di cui ugnerassi la parte che duole, e la region del muscolo crotafite; quando la migrania procederà da qualche cagion fredda. Perchè questo rimedio è eccellente.

24. Erba stecade, verbenà, e lapazio, an. parti uguali, che farai cuocere in quantità bastante di acqua melata sino alla diminuzione della metà, e con cui fomenterai spesso la parte che duol della testa. *Fomento.*

24. Flemma di alume, e di vetriolo, an. parti uguali, nelle quali metterai ad inzuppare una cortecchia di pane, e ben inzuppata che sia, l' applicherai subito sulla parte che duol della testa, e ne vederai effetti maravigliosi. ** Lenimento.*

24. Radici di noce, che taglierai da una estremità, e dell' acqua che ne uscirà, ne piglierai di quando in quando alquante gocce per bocca, e refterai attonito di veder quasi subito cessare il dolor di testa; siccome la sperienza l' ha confermato in un gran numero di persone. L' acqua medesima è altresì singolare per le gotte. ** Acqua.*

24. Fior di zolfo, che metterai in un bottoncino di tela, e che farai cuocere nel vin bianco, in cui averai prima messo in infusione i fiori di sambuco, e col quale fomenterai spesso la parte che duole; ed in breve tempo mitigherassi la cefalalgia, cefalea, o migrania. *Fomento.*

24. Olio violato, e di rose, an. 3. i. aceto sambucino 3. sem. camfora 3. ii. e se ne faccia *officredo*, di cui ne applicherai sulla fronte, e lo rinoverai. Esso tempera, e mitiga maravigliosamente bene i calori, e dolori grandi di testa. *Officredo.*

24. Una rapa cotta sotto le ceneri; fendila così calda in due parti, e forala nel mezzo, per riempierla di foglie della medesima pianta, quindi applicala sulla parte, più calda che sarà possibile, ed in breve tempo mitigherà il dolor di testa prodotto da ventosità. ** Lenimento.*

24. Bettonica, e verbenaca, pestata, an. parti uguali, che *Cataplasma.*

bagnerai con sufficiente quantità di aceto, e che applicherai in forma di cataplasma sulle tempia, e sul sincipite, e mitigherà il dolor di testa accompagnato dalle febbri.

Impiastro.

Lo sterco di piccione, incorporato con olio di mandorle amare, ed applicato in forma d'impiastro, mitiga prontamente i dolori di testa invecchiati.

✱

Acqua.

L'acqua distillata della verbena applicata esteriormente sulla testa, e bevuta al peso di quattr' o cinque oncie, solleva ancora maravigliosamente i dolori di testa.

✱

Unguento.

24. Olio di ruta, e di lauro, an. parti uguali, alle quali aggiungerai un poco di cera, di vetriolo romano bruciato, e di zafferano, an. 3. i. e se ne faccia *unguento*, ch'è singolare per la cefalalgia cagionata da umori freddi.

Elettuario.

Phil.

24. Conserva di fumaria, di artemisia, di luppoli, an. 3. ii. polvere di aro composta 3. iii. d'avorio, d'occhio di gambero, di corallo preparato, an. 3. i. sem. polvere di sandalo cetrino, di legno aloè, an. 3. sem. vetriolo di Marte 3. i. sal di assenzio 3. i. sem. sciroppo di cinque radici, q. s., e se ne faccia *elettuario*. La dose è alla grossezza di una noce, bevendovi sù 3. iii. del seguente liquore.

Giulebbo.

24. Acqua di foglie di aro, di verbena, e di fiori di sambuco, an. 3. vi. acqua di lumache, e di lombrichi, an. 3. ii. zucchero 3. i. e se ne faccia *giulebbo*.

Stimasi assai ancora l'*Elettuario* seguente.

Elettuario.

24. Fiori di bettonica, e di garofano, an. 3. iii. polvere di radice di peonia marina 3. sem. di dittamo Cretense 3. i. di legno aloè, di sandalo cetrino, an. 3. i. di corallo rosso preparato, di perle, e di avorio, an. 3. i. sem. sal di verbena 3. i. sem. sciroppo di fiori di peonia q. s. e se ne faccia *oppiata*; la dose è alla grossezza di una noce, bevendovi dietro 3. iii. del seguente *giulebbo*.

Giulebbo.

24. Foglie di verbena, vischio di pomo, an. m. x. radice di peonia marina lib. ii. macero, noce molcata, an. 3. sem. seme di coriandolo 3. i. taglia, e pesta il tutto, e lascialo in infusione con lib. viii. di latte fresco, e lib. i. di vin di Malaga, in un vaso proprio, poscia distillalo s. a.

La seguente *Polvere* è stimatissima per la migrania.

Polvere.

24. Radice di aro preparata 3. ii. acoro volgare, e pimpinella, an. 3. i. occhi di granchio 3. sem. cannella 3. ii. sale di assenzio, e di ginepro, an. 3. i. zucchero rosato q. s. e se ne faccia *polvere* che si piglia la mattina a digiuno, ed un pezzo dopo pasto, bevendovi sopra 3. iii. di qualche acqua cordiale, ed aperitiva.

Il *lenimento* seguente applicato sulla fronte, e sulle tempia, mitiga felicemente i dolori di testa.

Lenimento.

24. Unguento rosato, e populeon, an. 3. i. olio di seme di jo-
scia-

sciamo spremuto al torchio 3. ii. estratto di oppio liquido 3. i. e se ne faccia *lenimento*.

Ma tra tutt'i rimedj il *Laudano* preso interiormente mitiga ancora più efficacemente questi dolori, in particolare que' che procedono da una soverchia sottigliezza di umori. Ecco il modo migliore di prepararlo.

Taglia in fette 3. iiii. di oppio buono, e mettilo in un matraccio. Versavi sù lib. iiii. di acqua piovana ben filtrata; tura il matraccio, & avendolo posto sulla sabbia dagli il fuoco sotto, per far bollire il liquore due ore; colalo caldo, e vuotalo in una boccia.

*
Reparazione
del laudano.
LEMER.

Piglia l'oppio che sarà rimasto indissolubile nell' acqua piovana; fallo seccare in un catino sopra un piccol fuoco, ed avendolo messo in un matraccio, versavi sopra dello spirito di vino sino all' altezza di quattro dita. Tura il matraccio, e fa digerir la materia per dodici ore sulle ceneri calde. Poscia cola il liquore; non vi rimarrà se non una terra glutinosa, che bisogna rigettar come inutile.

Fa svaporare separatamente queste due dissoluzioni di oppio in vasi di terra, o di vetro, a fuoco di sabbia, sino alla consistenza di mele; poscia mescolagl' insieme, e finisci di far seccare questa mistura, con un calore lentissimo, per darle una consistenza di pillole, o di estratto sodo. La dose è da mezzo grano sino a tre grani, in qualche proporzionata conserva, o stemperato in un giulebbo.

CAPITOLO VII.

Rimedj contra la Frenesia.

LA cavata di sangue in questa malattia dev' esser frequente, ed abbondante, come altresì i giulebbi, e gli apozemi refrigeranti, fatti con le acque d'indivia, di lattuga, di pimpinella, di solano, ed i sciroppi di melagrana, di cedro, di viole mammo-le, di berberi, ed altri simili, a' quali puossi aggiugnere il laudano col sal di tartaro per provocare il sonno, secondo che il Medico giudicherà espediente.

Giulebbi, ed
apozemi.

L'acqua di rondine, il castoreo, e l'aceto forte distillat' insieme, è un supremo rimedio pel delirio, bevendone per nove giorni alquante cucchiariate la mattina.

*
Acqua.

Il semprevivo maggiore pesto, mescolato con latte di donna, ed applicato sul sincipite, mitiga la frenesia, e concilia il sonno; ma subito che si vede che l'ammalato comincia a dormire, bisogna levarlo via, per paura ch' e' non precipitasse nella coma.

*
Cataplasma.

Il polmone di un agnello, o di un castrato, ancora caldo, ed

*

ap-

plicato sulla testa rasa, acquieta maravigliosamente il delirio.

Elettuario.

℞. Conserva di viole, e di nimfea, an. 3. i. diacodio, er-
quies Nicolai, an. 3. iii. spezie di diarrodon abbatis ℥. ii. delle
quattro semenze fredde maggiori, e di papavero bianco, an. ℥. i.
semenze di lattuga, di farcola, e di coriandolo preparato, an. ℥.
sem. zafferano gr. v. e se ne faccia *elettuario* con quantità bastante
di sciroppo di papavero. Provoca esso dolcemente il sonno, ed ac-
quieta le veglie smoderate, ed i delirij delle febbri.

*
Acqua stillata.

℞. Oppio 3. i. e due capi di aglio pesti, e distillagli soli a ba-
gnomaria, una goccia di cui data nel vino, provoca maraviglio-
samente bene il sonno.

Magistero di corallo.

1^o EMER.

Il *magistero* seguente è stimatissimo per fortificare il cuore, resi-
stere alla malignità degli umori, e de' vapori, che vanno alla testa.

℞. A tuo piacimento una quantità di corallo rosso ridotto in
polvere impalpabile sul porfido. Mettilo in un gran matraccio,
e versavi sù dell' aceto stillato, finchè passi la polvere quattro di-
ta; si farà una grand' effervescenza, la quale passata che sia, met-
ti la tua materia in digestione sù la sabbia calda per due giorni, di-
menando di quando in quando il matraccio. Lascia deponere il
corallo nel fondo, e versa per inclinazione il liquor chiaro in qual-
che fiasco. Getta sul rimanente altrettanto aceto stillato come
prima, e lascialo due altri giorni in digestione; separa il liquor
chiaro, e continova a mettere dell' altro aceto stillato, ed a rei-
terare la impregnazione, fintantochè il corallo sia quasi affatto
disciolto; mescola allora i discioglimenti, ed avendogli versati
in una cucurbita di vetro, o in un catino di terra, fa svaporare a
fuoco di sabbia i due terzi della umidità, oppure finchè vi appari-
sca al di sopra una pellicina sottilissima; filtra questa impregna-
zione, e serbala per fare il sale, ed il *magistero* in questa forma.

℞. Di questa impregnazione di corallo, quanto ti pare. Ver-
sala in una fiala, o in un matraccio, e gettavi sopra a goccia a goc-
cia del liquore di sal di tartaro, fatto per deliquio; si farà un coa-
gulo, che si precipiterà nel fondo in bianchissima polvere. Get-
ta per inclinazione il liquor chiaro, ed avendo lavato la tua pol-
vere cinque o sei volte con l'acqua, falla seccare; Questo è quel-
lo che si chiama *magistero di corallo*.

*Sal di coral-
lo.*

Abbi una quantità a tuo modo di dissoluzione di corallo fatta
coll' aceto stillato, versala in una cucurbita di vetro, o in un ca-
tino di terra, e fanne svaporare a fuoco di sabbia tutta la umidità;
cui rimarrà nel fondo un sal di corallo, che serbarai in una fiala
ben turata.

La dose del *magistero* è da dieci sino a trenta grani in qualche
liquore appropriato alla malattia.

Quella del sale è manco, cioè da cinque sino a quindici grani.

Il magistero, ed il sal di perle fanfi nel modo stesso, e sono di non minor' efficacia per questa malattia. *Magistero, e Sal di Perle.*

Puonno finalmente applicarsi degli animali vivi sulla testa, come de' pollastri, e de' piccioni, che si taglian per mezzo, e che impolveransi con polveri di coriandolo, di lattughe, di papavero bianco, di camamilla, di rose, di sandali, di ninfea, di camfora, ed altre simili vevoli a fortificar la parte, ed a conciliare il sonno.

CAPITOLO VIII.

Rimedj contra la Mania, e la Malinconia.

LA Essenza di antimonio, o la polvere emetica dolcificata, * *Oppiata.*
data al peso di sei, o sette grani, con un poco di triaca di Venezia, e di confezione Alchermes, è uno de' più supremi rimedj per la mania.

Lo spirito di vetriolo marziale dato al numero di sei, o otto gocce, in due cucchiagate di acqua stillata di lavanda, produce altresì de' maravigliosi effetti, che si renderebbero incredibili, se la sperienza non lo avesse confermato più volte. * *Spirito di vetriolo di marte.*

24. Radice di Nimfea gialla, che raccoglierai, e farai seccare nel calar della Luna; poscia la farai cuocer pian piano nell' aceto; e la farai di nuovo seccare all' ombra; in modo che la possi mettere in polvere, della quale ne darai al maniaco la mattina, e la sera 3. i. in alquante cucchiagate di sugo di borrana, o di buglossa depurata. *Polvere.*

24. Fibre di Elleboro nero 3. i. mettile in infusione in 3. iiii. di acqua piovana; falle cuocere a fuoco lento sino alla terza parte, dopoi passale per stamigna, ed aggiugnivi mele schiumato 3. iii. e di questo liquore ne darai all' ammalato una cucchiagata nel brodo, o nell' acqua stillata di bettonica. *Decozione.*

24. Foglie di melissa pug. i. tritale, e mettile in un vaso porzionato; poscia versavi su spirito di vino 3. iv. e dopo averlo tenuto qualche tempo in infusione, vi aggiugnerai perle preparate 3. sem. e ne darai due cucchiagate. *Tintura di melissa.*

24. Conserva di fiori di borrana, e di viole, an. 3. ii. sem. scorze di mirabolani confettati 3. vi. corallo, e perle preparate, an. 3. i. avorio, & occhi di gambero, an. 3. i. sal di corallo, e di asfenzio, an. 3. i. confezione jacintina 3. ii. sciroppo di corallo, o di papavero rosso q. s. e se ne faccia *elettuario*. La dose è di 3. ii. bevendovi sopra della seguente acqua stillata, che si raddolcirà col zucchero. *Elettuario. VII.*

Acqua stillata.

℥. Foglie di melissa, di borranā, di buglossa, di pimpinella, di bettonica, di fumaria, di nasturzio acquatico, e di porcellana salvatica; an. man. v. fiori di calendula, di borrana, di rosmarino, e di paralisis, an. man. iv. le scorze di dieci arancie, di otto limoni; camfora 3. i. sem. taglia, e macera il tutto in lib. xii. di siero, e di acqua di pomi, poscia distillalo, e conservalo per lo bisogno.

Sacchetto cefalico.

℥. Foglie di malva, e di viole secche, fiori di nimfea bianca, e di papavero, an. man. ii. fiori di camamilla, rose rosse, primula-veris, e gigli bianchi, an. man. i. ferra il tutto caldamente in un sacchetto, ed applicalo sulla testa rasa di fresco.

CAPITOLO IX.

Rimedi contra la stupidità, e l'Idrofobia.

Elettuario.

℥. Conserva di fiori di gigli convalli 3. vi. radice di acoro vero confettato 3. vi. gengevo confettato nelle Indie, e noci moscate confettate, an. 3. sem. polvere di ambra 3. ii. legno aloè, sandalo cetrino, radice di zedoaria eletta, cubebe, pepe di Jamaica, an. 3. i. sem. corallo preparato 3. ii. sciroppo di conserva di gengevo q. s. e se ne faccia *elettuario*. La dose è di 3. ii. bevendovi dietro 3. iii. della seguente acqua stillata.

Acqua stillata.

℥. Foglie di vischio di pomo fresche man. vi. salvia domestica, rosmarino, serpillo, calamento, puleggio, maggiorana, ruchetta maggiore, an. man. iv. radici di angelica, d'imperatoria, an. 3. vi. zedoaria, galanga minore, calamo aromatico, an. 3. ii. garofani, noci moscate, macero, canella, gengevo, an. 3. i. cubebe, cardamomo, e grana paradisi, an. 3. vi. Pesta, e trita ogni cosa insieme, mettila in infusione fredda per tre ore in vaso ben turato con dodici libbre di buon vin di Canaria, poscia distilla, e serba per lo bisogno.

Tintura.

La tintura di corallo, di antimonio, di castoreo, di succino; l'elisirvite del Quercetano, l'elisir di proprietà, e lo spirito di lavanda sono altresì propriissimi dati in qualche liquore, o giulebbo.

Polvere.

℥. Foglie di ruta, verbena, salvia, piantaggine, menta, polipodio, assenzio, artemisia, melissa, bettonica, centaurea minore, an. part. ug. e se ne faccia *polvere*, la cui dose è di 3. i. nel brodo ogni mattina innanzi desinare. E' un rimedio non mai a bastanza stimato per la Idrofobia.

CAPITOLO X.

Rimedj contra la Vertigine.

24. **C**onserva di fiori di peonia marina 3. vi. polvere della radice della medesima 3. i. seme di peonia in polvere 3. ii. succino, corallo, e perle similmente polverizzate, an. 3. ii. sal di corallo 3. i. sciroppo di corallo q. s. e se ne faccia *elettuario*. La dose è da 3. i. sem. fino a ii., bevendovi dopo 3. iii. della seguente acqua stillata.

*Elettuario
VII.*

24. Foglie di albero del vischio fresche man. vi. radice di peonia marina, e di angelica, an. lib. i. sem. sterco di pavon bianco lib. ii. cardamomo 3. ii. castoreo 3. iii. Pestuogni cosa, e lasciala in infusione qualche tempo in lib. viii. di vin bianco, o di nero; poscia distillala in un vaso proprio, e se rbalala per lo uso.

Acqua stillata.

24. Spirito di ciriegie nere lib. i. acqua di rondine composta 3. vi. foglie e cime di maggiorana, di chelidonia, e radici infrante di valeriana, an. 3. ii. fiori di eufragia freschi 3. iv. Metti il tutto in infusione in un vaso proprio per dodici ore, poscia distillalo s. a. e serba l'acqua per lo uso.

*
Acqua stillata.

Stimasi assai questa *polvere*.

24. Salvia 3. ii. fiori di lavanda, d'islopo, e di menta, an. 3. i. garofani, nocimoscate, cannella, gengevo bianco, grana paradisi, zedoaria, e galanga, an. 3. i. calamo aromatico 3. ii. coccole di ginepro 3. iii. seme di peonia 3. sem. e se ne faccia polvere. La dose è di una cucchiata la sera, e la mattina, pigliandovi dopoi 3. iii. di qualche acqua cordiale, ed aperitiva.

Polvere.

Quella che segue non è di minor' efficacia.

Polvere.

24. Radice di peonia marina, 3. i. sem. semenza di peonia, corallo preparato, succino bianco, an. 3. iii. polvere di perle preparata, fiori di peonia marina fresca, e seccat' al sole, an. 3. ii. zucchero candito 3. i. e se ne faccia *polvere*. La dose è di 3. i. nella decozione del Thè, caffè, o salvia.

Lo spirito di sale armoniaco, col succino, e col corallo; la tintura di succino, di antimonio, e di corallo, sono altresì stimatissimi.

Spiriti, e tinte.

Osservasi che Carlo Quinto Imperatore, ch'era assai sottoposto alla vertigine, non trovava rimedio più sicuro, nè più efficace contra questo incomodo, quanto di farsi mettere sulla testa alquanta polvere di bachi da seta secchi, quando era sorpreso dallo accesso; il che la mitigava prontamente, con istupore de' suoi Medici.

Topica.

CAPITOLO XI.

Rimedj contra l' Apoplessia.

*
Tintura di
nicoziana.

24. **N**icoziana, e cavane la tintura con l'acquavita rettificata, e danne all' ammalato 3. ii. col mele, e farà in uno istante cascare una quantità grande di mucosità dalla testa; e reiterandosi questo rimedio, si libererà dall' apoplessia; specialmente quando non sia forte, nè totalmente mortale.

*
La vera acqua benedetta del Rolando.

24. Crocometallorum del Rolando tre volte purificato. 3. ii. vin bianco di Spagna natural', e senza mescolamento, lib. iv. mett' il tutto in un matraccio di vetro benturato, in infusione per tre giorni sopra un forno di fornajo, dimenandolo di quando in quando. Ciò fatto, apri il matraccio, ed aggiugnivi lib. ii. di acqua rosa odorifera, zafferano orientale 3. fem. e due pezzetti di cannella pesti grossamente; turalo poscia diligentemente, e rimettilo sul forno per sei giorni, dimenandolo come prima; quindi passa il tutto per carta grigia, e di questo liquore danne all' ammalato travagliato dall' apoplessia, da due sino a iii., o iv. 3. secondo le forze. Questo è un vomitivo de' più placidi, e de' più benigni che si possan trovare, come la sperienza giornalmente il conferma; fortifica nello stesso tempo lo stomaco, e fa per ordinario evacuare tre o quattro volte in abbondanza. Siccome l' apoplessia è una malattia fastidiosa, e non sempre cede al primo rimedio, puossi senza pericolo alcuno replicare fintantochè stimerassi necessario. Questo per altro è un supremo rimedio per guarir le febr' intermittenti, e per aprire le ostruzioni del ventre inferiore.

Puossi far purificare, e cuocere lib. i. di zucchero fino, ed aggiugnerlo al liquore, ed in tal modo averassi un gustoso sciroppo.

Acqua stillata.

24. Ciriegie nere peste lib. iv. mollica di pan bianco lib. i. radice di valeriana pesta, e raschiatura di corno di cervo, an. 3. iii. macis, e garofani polverizzati, an. 3. fem. zafferano 3. ii. fiori di lavanda, e di gigli convalli, an. man. iii. Mett' il tutto in infusione, & a digerire per ventiquattr' ore, poscia distillalo, e serbalo per l'uso. La dose di quest' acqua è da 3. fem. fino ad 3. i.

Acqua stillata.

24. Radice di peonia marina, di angelica, d' imperatoria, an. lib. fem. radice di zedoaria, di galanga minore, an. 3. i. foglie di vischio di pomo, ruta, salvia, bettonica, an. man. iv. scorze esteriori di dieci arancie, e di otto limoni, cardamomo, garo-

garofano, noci moscate, an. 3. sem. Taglia, e pesta il tutto, e mettilo in digestione con dieci libbre di vino bianco a bagnomaria, poscia distillalo *s. a.*; la dose è da ii. sino ad 3. iii. Aggiungendovisi sal di corallo, e sciroppo di fiori di peonia marina, farà ancora più efficace.

Lo spirito di sale armoniaco, di ambra, di corallo, di castoreo, l'elisir di peonia, la tintura del succino, l'elisirvite del Quercetano, sono altresì propriissimi dati nell'acqua di rosmarino, e di lavanda.

Spiriti, & elisivi.

24. Foglie di coclearia di giardino, di ruchetta maggiore, an. 3. iii. gengivo confettato nelle Indie 3. v. scorza gialla di arancia, e di limon confettata, an. 3. vi. polvere di chele, ed occhi di gambero, an. 3. iv. polvere di ambra 3. ii. scorza di * Vinciterranno 3. i. sem. radice di zedoaria, galanga minore, cubebe, seme di nasturzio acquatico, di ruchetta, an. 3. i. spirito di coclearia, e di lavanda, an. 3. ii. sciroppo di ginepro confettato *q. s.* e se ne faccia *oppiata*. La dose è di 3. i. sem. bevendovi sopra 3. iii. della seguente acqua stillata.

Oppiata. VII.

Laurifolia Magellanica cortice acri C. B.

24. Foglie o radici di aro, lib. i. foglie di coclearia di giardino, ruchetta maggiore rosmarino, salvia, fatureja an. *man.* ii. fiori di lavanda, *man.* iii. scorza di dieci arancie, e di sei limoni, scorza di * Vinciterranno 3. iii. sandalo bianco, e cetrino, rasura di avorio, an. 3. sem. radice di galanga minore, calamo aromatico, iride di Firenze, an. 3. ii. giuggiole, garofano, e noci moscate, an. 3. i. cardamomo 3. vi. seme di coriandolo 3. sem. Taglia, e pesta il tutto, mettilo in infusione in lib. viii. di vin bianco buono, e distilla *s. a.*

Acqua stillata.

Laurifolia Magellanica cortice acri C. B.

24. Conserva di fiori di bettonica, di fumaria, di foglie di primulaveris, an. 3. ii. polvere di ambra 3. i. di avorio, di occhi, e di chele di gambero an. 3. iv. polvere di fiori di peonia 3. ii. legno aloè, sandalo cetrino, an. 3. i. sale di assenzio 3. i. sem. sciroppo di fiori di peonia *q. s.* e se ne faccia *elettuario*. La dose è di 3. ii. bevendovi su 3. ii. dell'acqua seguente.

Elettuario.

24. Radice di aro, di peonia marina, di angelica, d'imperatoria, an. lib. sem. foglie di salvia, di rosmarino, di maggiorana, di porcellana salvatica, di nasturcio acquatico, an. *man.* iv. fiori di primavera erba paraliseos, calendula, an. *man.* iii. scorze di sei arancie, e di quattro limoni. Taglia, e pesta il tutto assieme, mettilo in infusione con lib. vi. di latte fresco, e lib. ii. di vin di Malaga; poscia distilla *s. a.*

Acqua stillata.

24. Radice di peonia, vischio quercino, an. 3. ii. calamo aromatico, galanga, cipero, an. 3. i. foglie di bettonica, salvia, maggiorana, an. pug. i. seme di peonia, anice, finocchio, carvio, an. 3. iii. fiori di lavanda, stecade, e rosmarino, an. 3. i.

Acqua antipoplettica.

noci

nocci moscate, macis, garofani, cubebe, grana paradisi, e cardamomo, an. 3. sem. cannella 3. ii. zafferano 3. i. sem. spezie di diambra, e diamosco, an. 3. ii. pesta il tutto, e taglialo *s. a.* mettilo in una cucurbita di vetro, gettandovi sopra tanto spirito di vino ben rettificato, quanto basti per sorpassar di tre dita la materia; fallo digerire a bagnomaria per otto giorni; poscia distilla il tutto, e serbane l'acqua in un vaso di vetro ben turato per prevalertene nel bisogno.

CAPITOLO XII.

Remedj contra la Paralisia.

**
Essenza di
tabacco.*

L' Essenza delle foglie di tabacco verdi, fatte colla sola infusione nel vino, ed applicata calda sulla parte paralitica, provoca il sudore, e richiama maravigliosamente bene il calor naturale.

Unguento.

℥. Lombrichi lavati nell'acquavite, secchi in forno e polverizzati lib. i. gengevo, e galanga in polvere, an. 3. sem. olio di gigli bianchi, e di lauro *q. s.* e sene faccia unguento, con cui ungnerassi spesso la parte paralitica.

Acqua stillata.

℥. Fiori di calendula, e di lavanda, an. 3. sem. mira, aloë, sangue di drago, zafferano di marte, mastice, gomma arabica, olibano, opobalsamo, gomma armoniaco, e sarcocolla, an. 3. ii. laudano, e castoreo, an. 3. ii. muschio 3. sem. trementina 3. iv. spirito di vino *q. s.* e si distilli *s. a.* Quest' acqua fortifica i nervi, risveglia il calor naturale, e richiama gli spiriti sulla parte offesa.

**
Acqua della
Regina di
Ungheria.*

Riempi sino alla metà una cucurbita di vetro, o di terra, di fiori di rosmarino raccolti quando sono nel maggior loro vigore: versavi dello spirito di vino finchè i fiori possano inzupparsi, mett' il lambicco, a bagnomaria, & avendolo coperto col suo capitello, con un recipiente, lota diligentemente le commessure, e dagli al di sotto un fuoco di digestione per tre giorni, dopo i quali sloterai, e verserai ciò che potrà essere stillato nella cucurbita. Riaccomoda il tuo lambicco, ed accresci il fuoco assai gagliardo per far istillare il liquore, di modo che una goccia non aspetti l'altra; e quando ne avrai cavato circa due terzi, leva il fuoco, lascia raffreddare i vasi, e slotagli; troverai in questo recipiente un'acqua buonissima della Regina di Ungheria, che serberai in una fiala ben turata. Essa è singolare nella paralisia, nella letargia, nell'apoplessia, e nelle malattie isteriche. La dose è da i. fino a 3. ii. Adoperasi altresì esteriormente per la scottatura, per

rumo-

tumori, e pe' dolori freddi, per le ammaccature, per la paralisi, ed in qualsivoglia altra occorrenza, in cui fusse d'uopo risvegliare gli spiriti.

Riduc' in polvere impalpabile 3. v. ovi. di ambra gialla, e mettila in un matraccio; versavi sù dello spirito di vino fino all' altezza di quattro dita; tura questo matraccio con un altro, per fare un vaso di rincontro, & avendo diligentemente lotata la commessura con la vescica bagnata, mettilo in digestione sull' arena calda, e lasciavelo cinque, o sei ore, o fintantochè lo spirito di vino siasi ben caricato del colore del succino; versa per inclinazione questa tintura, e rimetti dell' altro spirito di vino sulla materia; bisogna farla digerir come prima; poscia separata che sia l' impregnazione, mescolala con l' altra; filtrala, e ricavane per distillazione a fuoco lentissimo in un lambicco circa la metà dello spirito di vino, che ti servirà come prima; serba la tintura che troverai nel fondo del lambicco, in una fiala ben turata. Essa è buona per l' apoplezia, paralisi, ed epilessia, e per le malattie isteriche. La dose è da x. gocce fino ad i. 3. in qualche proprio liquore.

*Tintura di
ambra gialla.*

Riempi di succino pesto grossolanamente i due terzi di una ritorta di terra, o di vetro lotata; metti questa ritorta sù due verghe di ferro in un fornello, accommodavi un gran recipiente, ed avendo diligentemente lotate le commessure, dagli di sotto un piccol fuoco per iscaldar la ritorta, e per fare uscir il flemma: accrescilo dopoi a poco a poco, uscirà uno spirito, ed un olio: continua il fuoco, finchè non esca più niente: lascia in tal caso raffreddare i vasi, poscia slotagli: quindi versa lib. i. di acqua calda nel recipiente, ed avendolo ben ben dimenato per disciogliere qualche piccola quantità di sal volatile che bene spesso attacca alle commessure del recipiente, getta tutto il liquore in un lambicco di vetro; accommodavi un recipiente, ed avendo ben lotate le commessure, davvi sotto un piccol fuoco per iscaldare il vaso; dipoi accrescilo un poco; l' acqua, e lo spirito saliranno, e seco loro solleveranno un poco di olio bianco; continua il fuoco, finchè non salga più niente, e finchè l' olio crasso rimanga nel fondo della cucurbita senza bollire; separa l' olio bianco, che galleggerà sopra lo spirito, ed il flemma, e serbalo in una fiala ben turata. Fassi pigliare per bocca nella paralisi, nell' apoplezia, nella epilessia, e nelle malattie isteriche. La dose è da una goccia fino a quattro, in qualche liquore proprio.

*Olio di am-
bra.*

4. Acqua di lillio convallio maggiore, e di fiori di lavanda, an. 3. iv. olio di succino rettificato 3. i. sem. olio di cannella, ed essenza di salvia, an. 3. sem. zucchero bianco lib. sem. Fa cuocere il zucchero colle acque di lillio convallio maggiore, e di lavanda

Rosuleto.

sino al loro consumamento, e sinchè il zucchero sia denso à bastanza. Cavalò poscia dal fuoco, ed aggiugnivi gli olii a poco a poco, dimenando sempre colla spatola. Ristendi finalmente la tua materia sul marmo, e formane rotulette della grandezza che stimerai à proposito. La dose è da 1. sino a ii. 3. e son propriissime per guarire la paralisià e la convulsione.

Unguento.

℥. Sugo di squilla 3. iv. sugo di cocomero salvatico, e di ruta, an. 3. i. euforbio, castoreo, serapino, armoniaco, e bdellio disciolti nell' aceto, an. 3. i. sem. mirra, incenso, piretro, e nitro, an. 3. i. olio di sambuco, di trementina, e di euforbio, an. 3. sem. cera q. s. e se ne faccia *unguento* con cui ugnerssi la parte paralitica.

Impiastro.

℥. Pecce nera, galbano, serapino, e gomma armoniaco, an. 3. i. radice di piretro, e semenza di senape, an. 3. sem. euforbio 3. ii. cera gialla 3. iii. olio di trementina q. s. e se ne faccia *impiastro s. a.* ch' è de più efficaci per la paralisià.

Olio.

℥. Mastice 3. sem. mirra, laudano, castoreo, sarcocolla, an. 3. ii. galanga, calamo aromatico, garofani, cannella, noce moscata, zedoaria, cubebe, an. 3. sem. dittamo, aristologia rotonda, consolida maggiore, an. 3. ii. gomma elemi, opoponace, e bengioino, an. 3. i. sem. il tutto polverizzato grossolanamente, olio laurino, 3. iii. trementina lib. 1. sem. acquavite 3. vi. fa infondere il tutto assieme, e distillalo. Usciranne da principio un acqua, poscia un liquore olioso, e finalmente una materia simile al mele, ch' è la più eccellent' e la più preziosa, e con cui bisognerà ugnere la spina del dosso, e la parte paralitica.

Balsamo.

℥. Incenso, mirra, sarcocolla, mastice, zafferanno, an. 3. i. camfora 3. i. foglie di salvia man. vi. fiori d' iperico, di artemisia, e di camamilla, an. man. ii. lombrichi lib. sem. taglia e macera il tutto assieme, aggiugnivi lib. 1. di vin bianco; olio di ginepro, e di lino, an. 3. vi. trementina lib. 1. Mett' il tutto in infusione sulle ceneri calde; poscia distilla s. a. e del balsamo che usciranne se ne fomentarà la spina del dosso, e la parte convulsiva, e tremante.

Lenimento.

℥. Balsami di gomma elemi, e di ellera, an. 3. ii. olii di cera, di trementina, e di ginepro, an. 3. sem. olii di garofani, e di bengioino, an. 3. ii. grasso di tasso preparato 3. i. e se ne faccia *lenimento*. Ezzo è ottimo per le convulsioni, ugnendone la spina del dosso, e la parte travagliata.

Lenimento.

℥. Olio d' iperico lib. 1. trementina lib. sem. olio laurino. 3. iv. olio di spigo 3. i. sem. coccole di ginepro lib. sem. castoreo 3. i. euforbio 3. ii. garofani, macis, noce moscata, e cannella, an. 3. i. sem. fiori di lavanda, di salvia, di lillio convallio maggiore, an. pug. ii. mastice, mirra, incenso, an. 3. ii. mum-
mia

35

mia 3. i. sem. grasso di tasso 3. iii. Pesta, e polverizza le droghe, che debbono polverizzarsi, poscia mettile con gli olii in un vaso di vetro ben turato: accomodalo in un letamajo caldo di cavallo, lasciandovelo per un mese; passa poi tutta la materia per una tela sottile, e forte, ed averai un *lenimento* maraviglioso per la paralisi, e per la convulsione, ugnendone caldamente le membra rilassate, e attrappite.

CAPITOLO XIII.

Rimedj contra il Tremore, e le Convulsioni.

NON v'è il più potente rimedio per lo tremore, quanto 'l *fomento* della parte fatto collo spirito di tartaro ben rettificato, e l'olio di fiori di trifoglio Asfaltico, il cui odore è gagliardo, ed aromatico.

℞. Mirra, aloè epatico, spigo nardo, sangue di drago, incenso, mumma, & opoponace, an. 3. ii. sem. carpobalsamo, zafferano, mastice, gomma arabica, storace liquida, calamita, an. 3. ii. sem. muschio 3. sem. erba paraliseos *man.* ii. trementina al peso di tutti gli altri. Polverizza, e mescola bene il tutto insieme; poscia distilla *s.a.* Questo *balsamo* ha delle virtù maravigliose, se si procuri di applicarlo caldo sulla spina del collo, e del dosso, e nello stesso tempo sulla parte tremolante.

La decozione fatta colla salvia, rosmarino, lavanda, maggiorana, lombrichi, e vin rosso, è ancora singolarissima; specialmente se avanti le freghe della parte vi si aggiungano alquante gocce di olio nardino, di castoreo, e di acquavite.

L'essenza di castoreo cavata con lo spirito di vino, e data la mattina per alquanti giorni con la decozione, o acqua di fiori di rosmarino, di salvia, e di bettonica, è efficacissima per la convulsione.

I fiori di rosmarino verdi, infusi al sol cuocente con olio di gigli bianchi, di lombrichi, e di mucillaggini, e spremuti fortemente, è altresì un singolarissimo rimedio, ugnendone la spina del dosso, e la parte affetta. Vi si può discioglier l'impiaastro di meliloto fino alla consistenza di unguento, e sarà ancora migliore.

Lo spirito di sale mescolato con olio di trementina, e di cera acquieta prontamente la convulsione.

℞. Castoreo, pepe bianco, e prezzemolo an. *par. ug.* che polverizzerai, e passerai per istaccio, e ne darai la mattina a digiuno una cucchiata, con una cucchiata di mele, e due di ac-

qua di ciatis tiepida. Questo è un ottimo rimedio per le convulsioni chiamate Tetano, ed Opistotono.

Polvere.

24. Radice di vincitossico, enula campana, peonia, e maccis, an. 3. 1. sem. coccole di lauro 3. sem. fiori di rosmarino, salvia, e serpillio, an. gr. xv. specie di diamosco, e di diambra, an. 3. sem. e se ne faccia polvere, la cui dose è di 3. 1. coll'acqua di peonia, e di lavanda, an. 3. 1. sem.

Cataplasma.

24. Radice di bismalva, e di brionia recenti, an. 3. ii. mandragora 3. 1. foglie di iosciamo verdi, e di malva, an. man. 1. Falle cuocere nel latte, ed aggiugnivi seme di lino 3. ii. di psillio, e di cotogne, an. 3. sem. grassi di anatra, e di oca, an. 3. 1. olio di mandorle dolci, e butiro fresco, an. 3. sem. coccole di lauro 3. ii. zafferano 3. sem. e facciasi *cataplasma*, dicui se ne applicherà caldo sulla parte affetta.

Potrebbonfi quì riferire molti altri rimedj proprj à queste malattie; ma siccome quei, de' quali abbiám parlato nel Capitolo della Paralisia, puonno convenire alle medesime, potrà il Lettore ricorrere quivi.

CAPITOLO XIV.

Rimedi contra la Epilessia.

Mistura.

L'Olio di vino, e la tintura di corallo mescolat' insieme, e dati al numero di dodici, o quindici gocce a' bambini epilettici, ferma il parossismo in uno istante.

Polvere.

24. Coriandolo preparato 3. ii. zedoaria, seme di peonia, e di porcellana, an. 3. 1. raschiatura di cranio umano, ed unghia della gran bestia, an. 3. iii. e facciasi *polvere*, la di cui dose è di 3. ii. con 3. ii. di acqua stillata di ruta, o di peonia.

Elettuario.

24. Sugo di cardosanto, e di millefoglio depurati, e mezzo condensati, an. 3. iv. zucchero 3. iv. e cuocans' in forma di elettuario tenero, aggiungendovi nel fine 3. ii. di sterco di pavone in polvere sottilissima. La dose è di una cucchiata, e mezza, bevendovi dietro dell'acqua di verbena stillata.

Spiriti.

Lo spirito di vetriolo, e lo spirito di orina rettificati, e mescolati bene assieme, e dati nell'acqua di peonia raccolta nel calar della Luna, guariscono radicalmente la epilessia, quando non sia totalmente invecchiata.

Sal'e.

Il sal di vetriolo digerito col suo spirito proprio, dato da 3. sem. fino a 3. sem. nel vino, o nell'acqua di lavanda, è un rimedio singolare contra la epilessia, che procede dal cōsentimento del ventricolo.

Tintura.

24. Radici di elleboro nero verdi 3. iii. vischio quercino 3. vi. pire-

piretro, e seme di peonia, an. 3. iii. fiori di bettonica, e di rosmarino, an. 3. ii. e cavane la tintura collo spirito di vino, la quale passata che sia, la metterai in una cucurbita a bagno maria, per distillarne la metà dello spirito di vino; dimodochè la essenza rimanga nel fondo; ch'è un supremo rimedio, data nell'acqua stillata di lillio convallio.

L'olio di bussò alla quantità di quattro gocce, con altrettanto spirito di zolfo, ed 3. iiiii. di acqua di fior di tiglio preso per alquanti giorni, è preziosissimo. *Mistura.*

24. Cinabro naturale, chiaro, rilucente, e limato, ridotto in sottilissima polvere 3. sem. corallo rosso, e perle preparate, an. 3. ii. zafferano orientale 3. i. foglie di oro num. xv. il tutto macinato sottilmente sul porfido. La dose nell'accesso istesso è da gran. vi. sino a 3. i. nell'acqua di bettonica. *Polvere.*

Lo spirito di legno santo con acqua di verbena, ed alquante gocce di spirito di vetriolo, è un rimedio utilissimo, ed efficace per la epilessia. ** Mistura.*

24. Raschiatura di cranio umano, vischio quercino, radici di peonia, e di dittamo bianco, an. 3. ii. fiori di Giglio Convallio freschi man. xii. fiori di lavanda, di rosmarino, e di tiglio, an. man. iii. cannella 3. vi. noci moscate 3. sem. garofani, macis, e cubebe, an. 3. ii. Pesta il tutto, e mettilo in infusione per giorni otto in lib. viii. di malvagia; poscia distillalo a fuoco di sabbia temperato. La dose è da 3. ii. sino ad 3. i. Essa è altresì propriissima contra tutte le malattie fredde del cervello. ** Acqua epilettica del LANGIO.*

24. Gengevo 3. iiiii. de' trè sandali, an. 3. vi. garofani, e galanga, an. 3. ii. sem. macis 3. i. de' due cardamomi, e semenza di nigella, an. 3. iii. zedoaria 3. sem. semi di anice, e di finocchio dolce, an. 3. i. fiori di timo, di calamento, di menta, e di serpillio, an. 3. ii. polvere di diambra, di aromaticum rosa, diamusco dolce, diamargariton, diarrodonabbatis, ed elettuario di gemma, an. 3. iii. Metti le polveri aromatiche in una piccola cucurbita, e versavi su lib. iii. di acquavite rettificata; turala bene, ed accommodala in qualche luogo caldo per otto giorni. Fa lo stesso de' fiori pesti, con lib. ii. di acquavite, ma non gli lasciar digerire se non quattro giorni. Polverizza finalmente ciò, che rimane, e mettilo in una cucurbita con lib. vii. o viii. di acquavite, in infusione in luogo caldo per quindici giorni. Mescola poscia tutte le infusioni in una cucurbita grande, fornita del suo capitello, e del suo recipiente, ed accommodala a bagno maria, dandole il fuoco moderatamente per graduazione, finchè tutta l'acquavite sia distillata, la quale è propriissima per la epilessia, soffogamento della matrice, e coliche ventose. ** Acquavite corretta del MATTIOLI.*

24. Venti Rondinelle, che sieno peranco nel lor nido, le quali met-

** Acqua stillata.*

li metterai in un lambicco di vetro, aggiugnivi sopra raschiatura di cranio umano \mathfrak{z} . iii. castoreo \mathfrak{z} . i. sem. polvere di vischio quercino, \mathfrak{z} . i. sugo di radici, e di foglie di peonia marina \mathfrak{z} . vi. acqua di foglie di tiglio, di lavanda, e di gigli campestri, an. lib. i. sem. aceto scillitico lib. sem. Macera il tutto a fuoco lento per quaranta ore; dopoi fallo distillare a fuoco di sabbia moderato, e serbala per lo uso. La dose è di qualche cucchiajata nell' accesso, siccome ne' giorni seguenti.

Spirito.

24. Fiori di gigli campestri, di lavanda, di tiglio, di salvia, di primulaveris, e di rosmarino, an. *man.* ii. che farai macerare in un vaso chiuso per molti giorni in lib. vi. di spirito di vino rettificato; poscia vi aggiugnerai vischio quercino, radici di valeriana, e di peonia marina, an. \mathfrak{z} . iii. cannella, macis, garofani, e noci moscate, an. \mathfrak{z} . sem. altresì pesti, e macerati per otto giorni in lib. i. di malvagia. Dopodichè metterai tutto insieme in una cucurbita di vetro fornita del suo capitello, che situerassi nel fornello di sabbia per farlo distillare, a calor moderato. La dose è da \mathfrak{z} . ii. sino a iii. che si dà solo, o mescolato ne' liquori cefalici. Puossi ancora metterne nel naso, ed applicarne sulle tempia, e su' luoghi delle future del cranio. Adoprasi finalmente molto a proposito in tutte le malattie del cervello.

Sciroppo.

24. Vischio quercino, radice di peonia, e raschiatura di cranio di uomo morto all'improvviso, an. \mathfrak{z} . sem. fiori di gigli campestri, di lavanda, di tiglio, di anto, di salvia, di calendula, an. *pug.* i. Pesta il vischio, e le radici, e mettilgli col cranio umano, e co' fiori in infusione per otto giorni in un matraccio con lib. i. di spirito di vino rettificato; fagli bollire a fuoco lento sino alla diminuzione della metà dello spirito di vino; passagli, e filtragli; aggiugnivi \mathfrak{z} . viii. di zucchero bianco, e fagli cuocere in consistenza di sciroppo; poscia distillavi due gocce di olio di cannella, per aromatizzarlo. La dose è da \mathfrak{z} . sem. sino ad \mathfrak{z} . i. sola, lungi dal pasto, e se ne continua l'uso. Puossi altresì stemperare nelle acque, o decozioni cefaliche.

Elisir.

*

24. Vetriolo di Ungheria lib. vi. che distillerai nella ritorta a fuoco di sabbia per ventiquattr' ore. Addatta a questa ritorta medesima un recipiente largo, mettila nel fornello di riverbero chiuso, e davvi un fuoco graduato, e nel fine gagliardissimo, sinchè sia uscito tutto lo spirito acido. Metti dopoi il liquor distillato in una ritorta minore di vetro, ed aggiugnivi radice di peonia marina tagliata in fette, e secche \mathfrak{z} . iii. seme della medesima \mathfrak{z} . i. cranio umano preparato, unghia della gran bestia, e corallo rosso, an. \mathfrak{z} . sem. vischio quercino \mathfrak{z} . ii. Fa digerire il tutto a fuoco lento per molti giorni, sino alla estrazione della tintura, e poscia distillalo in modo, che se ne cavi la terza parte. Versa su questa di-

sta distillazione alquanto spirito di vino rettificatissimo; lasciala digerire per sei giorni nel letame di cavallo, e sene faccia *elisir*, che serberai per lo uso. La dose è da \mathfrak{z} . sem. fino a \mathfrak{z} . i. in qualche cucchiata di acqua stillata propria.

24. Due, o tre cranj di uomini strangolati, o morti in qualche altro modo violento, quando erano totalmente sani; rompigli, o segagli in ben minuti bocconi, e mettili in una ritorta grande di terra, ben circondata di loto. Metti allor questa ritorta nel fornello di riverbero chiuso, ed avendola coperta colla sua cupola, ed acceso nel cenerajo un fuoco di carboni assai moderato, ferra il registro della cupola, la porta del focolare, ed ancora quasi affatto quella del cenerajo, e mantieni un fuoco ugualmente moderato per due ore, o finchè, sentesi che la cupola cominci un tantino ad iscaldarsi. Nel qual tempo trasferirai il fuoco dal cenerajo, nel focolare, ed avendolo un tantino accresciuto, accomoderai un recipiente grande nel beccuccio della ritorta, e ne loterai esattamente le commessure, dando qualche tempo dopo un tantin di aria al registro della cupola, e mantenendo un fuoco medesimo per due ore, o fintantochè il flemma abbia cominciato a stillare nel recipiente; poscia avendo dato un po più di aria al registro della cupola, ed accresciuto il fuoco un grado, vedrai uscire dalla ritorta in nuvole bianche gli spiriti volatili falsi accompagnati dall' olio; e dopo di aver mantenuto un fuoco uguale, circa due ore, lo accrescerai ancora un grado, aprendo sempre più a proporzione il registro della cupola; poscia apertolo affatto, ed accresciuto il fuoco sino alla ultima violenza, seguirai così, fintantochè non uscendo più nuvole dalla ritorta, il recipiente diventerà chiaro affatto. Nel qual tempo lascerai raffreddare i vasi; il che fatto, ed avendogli slotati, troverai l' olio, e la parte spiritosa falsa, e volatile del cranio, accompagnata da molto di flemma, discese nel fondo del recipiente, delle quali diverse sostanze farai la rettificazione, mettendole insieme in un matraccio di collo lungo, collocato in bagno di sabbia a fuoco moderato, e cuoprendolo col suo capitello di vetro perfettamente lotato. Fassi pigliare quasi ugualmente per bocca il sal volatil', e l' olio; ma anteposti il sale, per essere un po più volatile, più puro, più bello, e meno ingrato al gusto, ed all' odorato. La dose del sal' è di sei, otto, o dieci grani, fino a venti, e trenta in qualche acqua, decotto, conserva, o oppiata cefalica. Quella dell' olio rettificato è da due, o tre gocce sino ad otto, o dieci negli stessi liquori, conserve, o oppiata. Ma bisogna prima incorporarlo con zucchero fino in polvere, per bene unirlo con questi liquori. Puossi altresì ugnerne le tempia, ed il luogo delle future del cranio, e metterle nelle narici.

*Acqua, ed
olio di cranio
umano.
CAR.*

*Estratto, o
essenza di
cranio huma-
no.*

Preparasi un estratto, o essenza di cranio umano in tal guisa. Raschia minutamente alquante oncie di cranio, mettile in un matraccio, e versavi sopra dello spirito di vin cefalico magistrale, finchè galleggi quattro buone dita sopra la polvere. Tura diligentemente il matraccio, e fattolo macerare per quindici giorni sopra un forno, colerai, e spremerai gagliardamente in torchio questo liquore, e mescola in una cucurbita di vetro coperta col suo capitello ben lotato, situata la cucurbita a bagno maria, ed accommodato nel suo beccuccio un recipiente piccolo, ne caverai lo spirito, finchè il liquore abbia acquistata una consistenza di mele, quindi chiuderai l' uno e l' altro ne' vasi proprj. Stimasi assai questo estratto, o essenza per guarire la epilessia. Dassi in qualche acqua cefalica da ʒ. sem. sino a ʒ. sem. Puossi anche allora mescolarvi da ʒ. i. sino a ʒ. sem. dello spirito cavato dall' estratto.

*Sal., ed olio
di sangue u-
mano.*

La preparazione del sangue umano fass' in questa maniera. Abbi verso il mese di Maggio una quantità alquanto considerabile di sangue cavato dalle vene di uomini giovani perfettamente sani, ma che non siano rossi di pelo; metti nel tempo istesso questo sangue in una, o più cucurbite di vetro grandi, ed alte, tre quarti almeno delle quali rimangano vuoti, ed avendovi addattato i lor capitelli; ed i lor piccoli recipienti, ne distillerai tutta la parte acquosa in bagno di ceneri con un fuoco moderatissimo; di modochè ciò che rimarrà nella cucurbita sia affatto secco, ma non però abbruciato; al qual' effetto, governerai bene il fuoco, e specialmente verso il fine. Quindi avendo lasciato raffreddare i vasi, e ferrata l' acqua stillata, metterai in una ritorta grande di vetro il sangue, che avrai trovato secco nelle cucurbite; ed avendo accommodato la ritorta sopra un crociuolo, o fornello di riverbero chiuso, ed avendovi aggiustato, e diligentemente lotato un recipiente grande, ne farai una nuova distillazione con un fuoco graduato, moderatissimo nel principio, ma nel fine gagliardo, e violento, ed averai in tal maniera una nuov' acqua, che sarà seguita, ed accompagnata dall' olio, e sal volatile del sangue, uscendo insieme in nuvole bianche dalla ritorta, e risolvendosi nel recipiente: Avendo poscia lasciato raffreddare i vasi, e versato tutte le sostanze mescolate del recipiente, in un matraccio di collo lungo; copertolo col suo capitello perfettamente, lotato ed addattato un piccol recipiente, ne farai la rettificazione in bagno di sabbia con un fuoco moderatissimo. Stimasi assai il sal volatile di sangue umano per guarire la epilessia, ed altre malattie del cervello. E esso purifica la massa del sangue, e sopra l' tutto quello degli scorbutici, rendendogli la sua fluidità, e giovando alla di lui circolazione. Egli è propriissimo per reprimer, e dissipare i vapori, che sollevansi dallo stomaco, dalla milza, e da altre viscere.

Non

Non è minore l'effetto contra i vapori della matrice, e per combattere la malignità delle febbri, anche contagiose; siccome ancora per guarire gl'idropici, e per sollevare i gottosi. Puossi altresì adoperar l'olio in unzion' esteriore, per sollievo delle gotte, e de' reumatismi; siccome con molto avvantaggio contra la paralizia.

CAPITOLO XV.

Rimedi contra la Reuma, ed il Catarro.

L' Acqua di viole, o di farfara con alquante gocce di spirito di zolfo, è un gran rimedio nelle soffogazioni, o discese di umori frequenti, e repentine. *
Mistura.

L' Acqua di serpillo prima macerato col vino, e con legno sassàfras, e poscia stillata, ferma ogni sorta di catarri, pigliandone ogni giorno una cucchiata. *
Acqua.

Lo spirito di vetriolo, e di tartaro da tre sino a quattro gocce la mattina, e la sera, con acqua di scabbiosa, o di farfara, è un gran preservativo contra tutte le flussioni grandi, e calide. Spirito.

℞. Radici di bismalva ʒ. iiii. radice di consolida maggiore ʒ. i. foglie di capelvenere, e di polmonaria, an. man. sem. uva passa ʒ. i. sem. fiori di scabbiosa, e di rosmarino, an. pug. ii. regolizia due bastoncelli, fa infondere, e bollire il tutto piano in un vaso di terra verniciata con lib. viii. di acqua fino alla diminuzion della metà, poscia passa il tutto per pezza bianca senza spremere, ed aggiugnivi zucchero lib. sem. e dopo alquanti bolli, per ischiumarlo, e chiarificarlo, mettersi in una fiala, per pigliarne la mattina, il dopo desinar, e la sera alquante cucchiate per le reume, tossi, e flussioni di petto. Questo è un rimedio de' più benigni, e de' più efficaci per queste sorte d'indisposizioni. *
Orzata.

Offervisi di mettervi maggior quantità di zucchero, quando si vuol conservar qualche tempo, e darle la consistenza di sciroppo; ma intal caso essa non è tanto buona, e per altro questo è un rimedio comodo, e che può farsi in ogni tempo.

℞. Coccole di sambuco, e di ginepro, an. ʒ. i. foglie d'isoppo, di bettonica, e di salvia, an. man. i. fiori di rosmarino lib. i. noci moscate, garofani, cardamomo, macis, cubebe, an. ʒ. i. ambrabianca ʒ. i. sem. legno aloè ʒ. i. castoreo, e spigo, an. ʒ. ii. cannella ʒ. i. sem. Macera, ed' infond' il tutto in lib. vi. o viii. di acqua vite rettificata, poscia distilla s.a. La dose è di due cucchiate nel brodo, o in qualche liquor proprio. Acqua stillata.

Pillole.

24. Incenso maschio, e sugo di regolizia, an. 3. i. oppio, zafferanno, e mirra, an. 3. i. sciroppo di papavero *q.s.* per far trocisci, o pillole, la cui dose è di 3. ii., o 3. sem. che si dà di quando in quando durante il catarro.

Rotulette.

24. Polvere di elettuario di ambra, e di diamosco dolce, an. 3. i. ambra bianca 3. i. olio di anice tre gocce, zucchero disciolto nell'acqua di lavanda 3. iv. e si faccino *Rotulette* al peso di 3. ii. delle quali se ne piglierà una la mattina, e la sera.

Oppiata.

24. Conserva di radice di acoro, o di gengevo, e scorza di cedro confettato, an. 3. i. conserva di fior di salvia, e di rosmarino, an. 3. vi. noce moscata confettata 3. sem. mirabolani confettati *num.* ii. triaca secca, e confezione alchermes, an. 3. iii. polvere di elettuario di ambra, e diamosco dolce, an. 3. i. Fa di tutto *oppiata* con lo sciroppo di scorze di cedro confettate, di cui l'ammalato ne piglierà la grossezza di un marrone la mattina due ore avanti pasto, bevendovi sopra del buon vino mediocrement innacquato.

Balsamo.

24. Olio di fiori di arancie 3. iii. cera bianca 3. i. fa infondere il tutto a calor moderato; poscia aggiugnivi olio di carabe 3. sem. olio di salvia, e di rosmarino, an. gocce xv. olio di spigo goc. v. e facciasi balsamo, di cui se ne metterà spesso nelle narici per fortificare il cervello.

CAPITOLO XVI.

Rimedi contra l'Atrofia, e Dolor di Occhi.

*
Ventosa senza scarificazione.

Non v'è più supremo, nè più pronto rimedio all'atrofia degli occhi, quanto l'applicare una gran ventosa sulla coppa senza scarificazione.

Cataplasma.

24. Acacia, balausti, mortelle, melagrane, radice di bistorta, e galle, non mature an. 3. ii. bolo Armeno 3. sem. scorza d'incenso, e zafferano, an. 3. sem. olii di rose, e di mortelle, an. 3. ii. sugo di mele cotogne, & aceto rosato, an. 3. i. mescola bene ogni cosa insieme, ed applicalo in forma di cataplasma freddo sulla fronte, e sulle guance.

Balsamo.

*
Uno de' più efficaci rimedi per acquietare il dolore degli occhi, è il balsamo di Saturno preparato.

Tintura.

L'aloè disciolto nel sugo di rose in consistenza di mele, è altresì un eccellente rimedio.

Sughi.

Il sugo di porro, e la orina di capra, con alquante gocce di olio rosato, e di mirto, è un rimedio singolare.

La polpa di mela cotta coll'acqua rosa, e finocchio, è altresì *Cataplasma* singolarissimo.

L'acqua di siepe di vigna istillata spesso nell'occhio acquieta prontamente il pizzicore, ed il corrodimento degli occhi; siccome la decozione di parietaria, e di fiori di camamilla, applicata ogni giorno tiepida con una spugna.

CAPITOLO XVII.

Rimedi contra lo Epiforo.

LA carne cruda di vitello ben pesta, inzuppata nell'acqua rosa, ed applicata su gli occhi, è un rimedio propriissimo per fermare lo Epiforo, o flusso lagrimale. ** Carne.*

Il vetriolo bianco disciolto nell'acqua di chelidonia è ancora un rimedio efficacissimo, non solo per lo epiforo, ma altresì per lo prurito, ed infiammazione degli occhi. ** Vetriolo.*

L'incenso bruciato al fuoco, e spesso spento nell'acqua rosa, è un rimedio singolare, istillandovene negli occhi. ** Acqua.*

℞. Sugo di finocchio, di melagrane agre, e di chelidonia depurati, e mele, an. ʒ. i. mettilgl' in un vaso di rame, e dimenagli; poscia lascialgl' nel letame per due giorni, dopo i quali vi aggiugnerai pietra calaminare, ed antimonio, an. ʒ. sem. e se ne faccia collirio. ** Collirio.*

℞. Verde rame gran. xii. camfora ʒ. i. tuzia preparata ʒ. sem. butirro fresco fuso con l'acqua rosa ʒ. vi. e se ne faccia unguento. ** Unguento.*

CAPITOLO XVIII.

Rimedi contra la Ottalmia.

LA chiara di un uovo sbattuto, con l'alume, ed applicata su una pezzetta nell'occhio serrato, è un buon rimedio per la ottalmia, o infiammazione della congiuntiva; ma bisogna rinnovarla, e non lasciarla seccar sulla parte. ** Collirio.*

L'acqua stillata di grana paradisi, e di rondini, è un potente rimedio per la malattia medesima. ** Acque.*

Il vetriolo Romano, mescolato con un po di tuzia, zucchero candito, ed acqua di eufragia, è ancora un rimedio singolare. ** Collirio.*

℞. Butiro fresco lavato nel vin bianco ʒ. i. tuzia preparata ʒ. i. camfora ʒ. sem. e se ne faccia unguento. ** Collirio.*

Collirio. *

La chiara di un vovo sbattuta con farina di fave, e con semprevivo crudo ben mescolat'insieme, ed applicati full'occhio, ferma in breve tempo la infiammazione per grande ch'ella sia.

Cataplasma.

℞. Polpa di pomi acidi ℥. iii. cotta nell'acqua rosa, e di finocchio; mucillaggine di seme di fien greco estratta coll'acqua rosa, chiare di vova *num.* ii. camfora ℥. i. zafferano gr. iv. olio rosato ℥. iii. Mescola ogni cosa insieme, e se ne faccia *cataplasma*.

Cataplasma. *

Il cataplasma fatto con la mollica di pan bianco, polpa di pomo, latte di donna, ed un po di zafferano, e di zucchero di Saturno, è stimatissimo.

Acqua.

℞. Acqua rosa, ed' eufragia, an. ℥. sem. vetro di antimonio in polvere ℥. sem. mettilgli a digerire sulle ceneri calde per una notte; poscia distillagli, ed aggiugnivi ℥. i. di olio di Saturno.

Emulsione.

La emulsione fatta col seme di papavero, acqua di lattuga, o latte di donna, in cui si aggiugneranno alquante gocce di oppio, e di camfora, è altresì utilissimo.

Acqua. *

L'acqua di alume stillata per lambicco sulle ceneri, è ancora singolarissima per distillar, e per acquietare la infiammazione, bagnando delle pezze in quest'acqua, ed applicandole full'occhio.

Collirio.

℞. Sal di Saturno gr. xii. sale armoniaco gr. iii. acqua rosa ℥. iii. istillane nell'occhio la mattina, e la sera.

Sugo.

Il sugo della radice di Sigillum Salomonis; l'acqua di fravole verdi, o la polvere di comino mescolata con cera, ed applicata calda full'occhio, sono rimedj squisiti per risolvere, e dissipare le macchie rosse degli occhi.

CAPITOLO XIX.

Rimedj contra le Piaghe degli Occhi.

Acqua.

L'Acqua di chelidonia, e di chiare di vova, in cui si bagneran delle pezze, ed applicheransi full'occhio, sono maravigliose per le piaghe di coteffa parte.

Olio.

Il cristal di Saturno, ed il suo olio, è altresì un rimedio efficacissimo.

Unguento.

L'unguento alabastrino, e le chiare di vova, mescolate con un poco di camfora, olio, ed acqua rosa, è anch'esso un gran rimedio.

Collirio.

℞. Acqua rosa, e di piantaggine, an. ℥. i. sarcocolla nutrita nel latte ℥. sem. tuzia preparata, e zucchero candito, an. ℥. ii. e se ne faccia *collirio*.

℥. Bolo Armeno ℥. i. tuzia, sangue di drago, e gomma arabica, an. ℥. sem. acqua rosa, o di eufragia lib. i. Metti ogni cosa in infusione in un vaso ferrato per due ore; poscia aggiugnivi sugo di melagrane ℥. i. Cola il tutto, e di questo liquore stillane tre o quattro volte al giorno nell'occhio. *Infusione.*

CAPITOLO XX.

Rimedj contra le Ulcere degli Occhi, e contra la Fistola lacrimale.

L'Olio rosso di Saturno al numero di una o due gocce, mescolato con acqua rosa, ed istillato nell'occhio produce nelle ulcere degli occhi degli effetti pronti, e felici. ** Olio.*

Le chiare d' uova secche al sole in un vaso di stagno, e di piombo e ridotte in polvere con zucchero rosato candito, sono altresì efficacissime. ** Polvere.*

℥. Tuzia preparata ℥. ii. macis polverizzato sottilmente ℥. i. vetriolo bianco ℥. i. acqua di finocchio, e di rose, an. lib. i sem. acqua di piantaggine lib. sem. Mescola ogni cosa in un vaso ben turato, e mettilo al sol d' estate per alquanti giorni; poscia serba per le occorrenze questo collirio. Tienfi per un eccellente rimedio contra tutte le malattie degli occhi. *Collirio. FOCHE.*

℥. Pietra del Crolio ridotta in polvere ℥. iii. acque di eufragia, o di finocchio, di chelidonia, di rose, e di piantaggine, an. lib. iii. Metti ogni cosa insieme in un vaso, e lascialo in infusione per otto giorni, agitandolo, e dimenandolo spesso. Passala poscia per carta grigia, e serba l'acqua per lo uso. Questa è una delle più eccellenti per la infiammazione, e per le ulcere degli occhi, per rischiarar, e fortificar la vista, e per risolvere, e dissipare le cateratte. La pietra del Crolio fass' in questa maniera. ** Acqua di pietra del. CROLIO.*

℥. Un vaso di terra di lib. vi. in circa, che sia nuovo, e bene inverniciato; poscia abbi vetriolo lib. i. alume crudo ℥. xii. cerusa in polvere ℥. ii. sapon bianco ℥. sem. tagliato in bocconcini. Metti ogni cosa nel vaso con lib. ii. di buon aceto bianco. Poscia falla bollire a piccol fuoco di carbone, dimenandola finchè l'aceto sia svaporato affatto, e quando la materia comincerà ad indurirsi, levaras' il fuoco, e lascierassi seccare pian piano in consistenza di pietra, la qual serberassi per lo bisogno. ** Pietra del CROLIO.*

℥. Tuzia di Alessandria, lavata in acqua rosa, e preparata sul porfido, e garofani polverizzati, an. ℥. i. sem. zucchero candito ** Acqua otalmica. D' AQUIN.*

dito 3. i. camfora, & aloè, an. 3. i. sem. vin di Spagna lib. iv. acqua di rose bianche lib. sem. acque di chelidonia, di finocchio, di eufragia, e di ruta, an. 3. ii. Mescola tutto insieme in un vaso di vetro ben turato, e mettilo al sol d'estate per quindici giorni, e serbalo per lo uso. Non adoperasi se non il liquor chiaro, e lasciasi la materia densa nel fondo.

*Acqua di
Spezza oc-
chiali.*

Il fior del Ciano alquanto pesto col suo invoglio, e bagnato per ventiquattr' ore nella neve, e nell'acqua di neve, comunica una virtù così grande a quest'acqua la qual' si fa stillare a fuoco di sabbia moderato, che non solo è maravigliosa per le infiammazioni degli occhi, ma ancora per tutte le malattie, che lor sopraggiungono. Quest'acqua è altresì potente per rischiarare, fortificare, e conservare la vista, particolarmente quella de' vecchi. Quindi è che se l'è dato il nome di *Spezza occhiali*, perche quei che l'adopra, puonno lasciare stare gli occhiali. Bisogna metterne alquante gocce negli occhi la sera, e la mattina, e puossi altresì mettere in tutte le ore, se si vuole.

Unguento.

24. Unguento rosato 3. ii. mel Narbonese 3. sem. aloè, e sarcocolla polverizzati, e lavati per tre giorni nel latte di donna, da rinnovarsi ogni giorno; an. 3. ii. polveri di trocisci di rasis bianco, di bolo armeno, e di tuzia preparata, an. 3. iiii. vetriolo bianco, e zucchero candito, an. 3. i. polveri di zafferano, di mirra, e di olibano, an. 3. ii. oppio Tebaico gran. xv. e facciasi *unguento s. a.* Se ne mette nell'occhio, quando si va a letto la grossezza di un capo di spillo, vi si lascia disfare, e vi si dorme sù, e la mattina lavasi l'occhio con acqua di piantaggine, o di rose bianche.

*Trocisci bian-
chi di anti-
monio.*

24. Cerusa di Antimonio 3. i. camfora e gomma tragacanta, an. 3. sem. acqua rosa 3. ii. chiare di vova num. iiii. Disciogli la gomma coll'acqua rosa, aggiugnivi la camfora ben polverizzata, e le chiare di vova, e mescola ogni cosa insieme con una spatola di legno, finchè le chiare di vova sieno ridotte in acqua. Macina dopoi la cerusa di antimonio sul porfido, ed annaffiala pian piano con quest'acqua, continuando finchè sia in consistenza di pasta, della quale formerai trocisci. Sono essi maravigliosi per le malattie degli occhi, e più efficaci di quei di Rasis bianco.

Liquore.

24. Acqua rosa, di eufragia, di piantaggine, e di finocchio, an. 3. ii. zucchero candito in polvere 3. iiii. alume polverizzato sem. camfora polverizzata 3. i. olio di piombo 3. sem. tuzia preparata 3. sem. sangue di piccion di colombaja 3. ii. Fa prima rassodare una quantità di vova a tuo piacimento, tagliale per mezzo, e separane i tuorli, riempi le chiare delle suddette polveri; riuniscile, e legale, e mettile in infusione per una notte con queste acque in un vaso di vetro sulle ceneri calde. Ciò fatto, piglia-
le

le chiare delle uova, mescola l'olio di piombo, ed il sangue di piccione colle acque, e mettile in digestione per otto giorni nel letame di cavallo, o a bagno maria; separa finalmente le acquosità dal liquore, se ve ne fossero, e serbalo in una fiala ben turata, pe' bisogni.

24. Sarcocolla nutrita nel latte di asina 3.ii. cerusa lavata, tuzia preparata, e trocisci di Rasis bianco, an. 3. i. antimonio preparato 3. sem. mel rosato 3. ii. acqua di bettonica 3. iiii. e facciasi collirio che mondifica, e cicatrizza prontamente le ulcere. *Collirio.*

24. Acquavit', e mel rosato, an. 3. i. mirra 3. ii. e se ne faccia lenimento, di cui applicherassene la mattina e la sera sullo egilopo, o fistola lacrimale. *Lenimento.*

Il sugo di ruta ortense, mescolato con acqua di finocchio, e di chelidonia, ed alquante gocce di acqua, o di olio di vetriolo Romano, è altresì un rimedio efficacissimo per la fistola. ** Collirio.*

Se la fistola non cedesse a questi rimedj, bisogna venire alla operazione, ch'è il più pronto, ed il più sicuro rimedio di ogni altro, la qual mettes' in esecuzione col cauterio attuale, con cui tocchasi l'osso per farlo sfogliare: E per servirsene utilmente, bisogna primieramente [dice il Signor Thevenin] se la fistola non è aperta, aprirla con un piccol cauterio potenziale tra l'occhio, ed il naso, più lungi dall'occhio che sia possibile, avvertendo ch'è non penetri verso il corpo dell'occhio, o ch'è non tagl' il legamento del gran canto [il che renderebbe per sempre l'occhio bieco] poscia si scarificherà la crosta, ed allargherassi sino al fondo della fistola, per renderla capace a ricevere il cauterio attuale. Ed allora avendo fitto nell'apertura sino al fondo una cannuccia fatta in forma d'imbuto, in cui si farà passare una tasta, per venire in chiaro, se si possa immediatamente, e senza impedimento toccar l'osso; lo che assicurato che sia, e ben disposte tutte le cose concernenti la fistola, bisogna far seder l'ammalato in una seggiola alta di spalliera, che abbia in cima dove appoggiare la parte della testa; e per impedirgli la vista, e l'apprensione del fuoco, se gli bendi l'occhio sano, ed applichisi sull'ammalato, e sulla tempia vicina una pezza da sette o otto doppi bagnata con acqua di piantaggine, o di lattuga, e forata dalla banda della fistola; sia però sì unitamente disposta, che tocchi per tutto, ed in ispezie sugli orli della fistola: quindi senza dimora bisogna spignere nel buco il piccol imbuto sino all'osso, e succhiar per di dentro con una tasta falsa tutta la umidità che trovar potassi nel fondo; intanto terrassi pronto il cauterio, e quando sarà ben rovente, caverassi la tasta falsa, e nello stesso tempo ficcherassi nell'imbuto sino all'osso, che si toccherà totalmente più alto che sarà possibile, sendo in cotesto luogo un' assai stretta concavità, che per lo più sommini-

ministra la umidità, da cui la ulcera è bagnata, e che impedirebbe il di lei total disseccamento, se dal cauterio non fusse seccata; cauterizzato che sia l'osso con direzione sì fatta, adoperansi le polveri cefaliche per inoltrarne la sfogliazione; dopo la quale attenders' incessantemente e senza scrupolo a riempier la ulcera di carne, ed a cicatrizzarla.

CAPITOLO XXI.

Rimedi contra lo Encanti.

Polveri.

Operazione.

LE polveri di alume calcinato, di verderame bruciato, di mercurio rosso, o lo spirito di vetriolo applicate sullo Encanti, o escrescenza di carne, nell'angolo dell'occhio, la consumano affatto. Ma quando è grand', e maligno, bisogna sradicarlo, passando con un ago un filo per traverso, per sollevarlo; quindi tagliarlo presso la glandula senza toccarvi, imperciocchè ogni tantin ch'è restasse intaccato, l'ammalato avrebbe tutto 'l tempo della sua vita una continua lagrimazione chiamata *Riasi*.

CAPITOLO XXII.

Rimedi contra la Cateratta.

Acqua.

*

LAcqua di chelidonia infusa per alquanti giorni a bagno maria con il croco metallorum, ed applicata tiepida nell'occhio, è suprema per dissipare le cateratte recenti.

Acque.

Le acque stillate di fiori di anagallis, e di vova di formiche, sono altresì efficacissime.

Collirio.

℞. Fiel di gallina ʒ. sem. sangue di topo ʒ. iii. sem. latte di donna q. s. e si faccia collirio.

Polvere.

*

℞. Vetriolo Romano, zucchero candito, e chiare di vova seche, an. ʒ. ii. in polvere. Metti ogni cosa a macerare in un piccol matraccio di vetro, con acqua di finocchio, e di eufragia; poscia fa seccare, e ridurre ogni cosa in polvere, di cui ne soffierai con un cannellino nell'occhio una o due volte al giorno.

Acqua.

℞. Formento verde ʒ. iiii. foglie di ruta, di anagallis, di chelidonia, e di sambuco, an. man. sem. semenze di finocchio, e di eufragia, an. ʒ. i. cannella e garofani, an. ʒ. ii. vin bianco gagliardo q. s. Metti ogni cosa in infusione a' raggi del Sole per trenta giorni, dimenandolo spesso; poscia distilla, ed applicane spesso nell'occhio.

L'Acqua

L' Acqua stillata di mele mescolata con un poco di zucchero candito, netta bene a maraviglia, l' albuggine, e le macchie degli occhi, e del viso.

L' Acqua stillata di certi tubercoletti che nascon ne' frassini, è maravigliosa per rischiarare la vista.

Se tutti questi rimedj finalmente non son vevoli a dissipare la cateratta recente, lascierassi maturare da per se senza farvi altro, e maturata che sia, o vedutasi tale, verrassi alla operazione. Per farl' adunque bene [dice il Signor Thevenin] elegerassi nella Primavera, o nello Autunno al calar della Luna, un giorno che non piova, e non tiri vento; e l' ammalato, che sarà stato tre giorni prima preparato con buona regola, purga, o cavata di sangue, secondo la ripienezza, o cacochimia, di cui sarà ripieno, acciò nel tempo della operazione non sia il corpo agitato, nè sottoposto a flussione; farassi sedere sopra di un banco in luogo ben chiaro, oppure dove batta il Sole; ed allora un servitore gli terrà per di dietro la testa ferma; l' Operatore ancora sederà davanti un po più alto dell' ammalato, e gli cuoprirà l' occhio sano con una pezzetta, e glie lo fascierà per impedire ch' e' non faccia muover l' altro, masticato poi del finocchio, glie lo soffierà nell' occhio, per agitar' e muovere la cateratta, ed immantinentemente facendo che l' ammalato guardi dalla banda del naso, planterà [colla man manca, s' è nell' occhio diritto, o colla man dritta, s' è nell' occhio sinistro] il suo ago attraverso della congiuntiva, e della cornea dal lato della tempia [schivando più che sia possibile le piccole vene] e spignerà arditamente finchè sia arrivato nel mezzo della cateratta, cui prenderà dalla cima colla punta dell' ago, e porterà in giù nella inferior parte della pupilla, dove la terrà calcata, e sottoposta per lo spazio di un *miserere*; Che se vi rimane, la operazione sarà perfetta; mà se risale immantinentemente, dee di nuovo coll' ago istesso abbassare, e reprimere più gagliardamente, acciò non risalga più; poscia ritirar l' ago dirittamente, e mostrar dell' acqua, e del vino all' ammalato, per saper s' e' vede, e se distingue gli oggetti, siccome dev' egli agevolmente fare, quando la cateratta sia bene abbattuta. Dopò la operazione si applichi sull' occhio una chiara di ovo sbattuta, e condensata in forma di cataplasma con un poco di alume in polvere; Devono i due occhi teners' in riposo, e bendati, e l' ammalato dee stare coricato, o a sedere allo scuro senza voltare il capo nè da una banda, nè dall' altra per otto, o dieci giorni, senza parlare, masticare, nè pigliar cibo sodo, per non istraccar le mascelle, per non attrarre la flussione col moto loro, o per non far risalire la cateratta. Non dee aprir l' occhio, se non tre giorni dopò la operazione, benchè non ostante non restisi di mutare i rimedj [purchè ciò facciasi senza

*

Acqua.

*

Acqua.

Operazione.

muover la testa] acciò seccandovisi sù non si scaldino, e non offendano l'occhio colla loro durezza; Nel mutars' i rimedj pongasi sempre la candela dietro la testa, o per fianco, acciò non offenda col suo splendore.

Alle volte nella operazione esce del sangue da alcune piccole vene, o arterie, che fa echimosi dentro l'occhio; dimodochè gli umori appajono affatto rossi, e crederebbesi che l'occhio fusse crepato, o perduto; ma in tre o quattro giorni, secondo che lo ammalato si medica, trovasi che questo sangue si risolve.

CAPITOLO XXIII.

Rimedi contra lo Pterigion.

Polvere.

LE polveri di vetriolo, o di alume calcinate, e spente per molti giorni nello aceto, consumano lo pterigion, quando sia piccolo, e pannicoloso, e che sia sul cominciare.

Polvere.

℥. Calcite bruciata 3. iiii. zafferano 3. i. e facciasi polvere da soffiarsi sullo pterigion.

Polvere.

℥. Verde rame bruciato, e sale armoniaco, an. 3. i. e facciasi polvere.

Stripamento.

Quando lo pterigion è invecchiato, e grosso, bisogna stirparlo; il che farassi in cotal guisa. Messosi l'ammalato a sedere di rimpetto al Cerusico, se il mal' è nell'occhio sinistro, oppur con la testa rovesciata sulle coscie del Cerusico, s'è nell'occhio dritto, un servitore rovescierà una delle palpebre, ed il Cerusico l'altra; quindi passerà sotto lo pterigion un ago spuntato, torto, ed infilato, e tagliando il filo presso all'ago, solleverallo colle due estremità del filo passato. Che s'è fusse attaccato in qualche luogo, lo separerà colla punta della lancetta, o di un piccolo gamautto, o di una piccola forbice ben tagliente, spuntata, e sottile; lasciando qualche poco di pterigion, piuttosto che toccare nella cornea. Separato ch'è sia, tagli si presso la glandula lagrimale, guardandosi ben dal toccarla, perchè vi rimarrebbe una continua lagrimazione, chiamata da' Greci *Rhyasis*; perchè il buco che tura questa glandula rimarrebbe scoperto. Il rimanente della cura terminasi con i collirj, e colle polveri disseccanti per consumar ciò che potesse restarvi, e l'ammalato medicheassi due o tre volte al giorno; facendoglole aprire altrettante volte, acciò le palpebre non si attacchino alla congiuntiva, o non si unifichino assieme.

CAPITOLO XXIV.

Rimedj contra le Pustule, Rottura, e Cicatrice della Tunica Cornea.

℞. **A** Cqua rosa ℥. i. sem. acqua di eufragia ℥. sem. tuzia pre-^{*}Collirio.
parata, e sevo bianco, an. ℥. i. vetriolo bianco ℥. ii.
Mescola bene tutto assieme, e fann' entrar qualche poco sulle pu-
stule, ed esse svaniranno.

℞. Mirra ℥. ii. zucchero candito ℥. i. aloè ℥. sem. acqua di fi-^{Collirio}
nocchio ℥. iii. e si faccia collirio, di cui ne istillerai spesso nell' oc-
chio per la rottura della cornea.

℞. Antimonio bruciato, elavato, an. ℥. ii. spigonardo, a-^{Collirio}
loè, tuzia preparata, e sarcocolla nutrita nel latte di donna, an.
gran. vi. mucillaggini di gomma tragacanta, ed arabica q. s. e si
faccia collirio.

℞. Vin bianco lib. iiii. tuzia preparata ℥. i. mirra, ed aloè, ^{Collirio}
an. ℥. sem. zucchero candito ℥. ii. Fa macerare ogni cosa in un va-
so di vetro, finchè dura la Canicola a' raggi del Sole; poscia istil-
lane alquante gocce nell' occhio. Questo rimedio è maraviglioso
per la cicatrice della tunica cornea.

CAPITOLO XXV.

Rimedj contra la Mancanza, e Debolezza della Vista.

L' Unguento fatto col grasso di porco, tuzia, e pietra emati-^{Unguento}
ca lavata, è maraviglioso per la conservazion della vista.

Il sugo delle foglie di balsamo colte nel maggior loro vigore, ^{Sugo}
mescolato con olio di mandorle dolci, ed instillato spesso nell' oc-
chio, è altresì un rimedio utilissimo.

La pietra calaminare ridotta in polvere sottile, e mescolata ^{Lenimento}
con midollo di ossa di bue in forma di lenimento, è ancora stima-
tissimo.

La chelidonia, e la semenza di finocchio pestate grossolanamen-^{*}Decozione.
te, e cotte nell' acqua, e nel vino con un poco di camfora, è un
efficace rimedio, fomentandosene l' occhio, con pezze bagnate,
e replicandosi spesso.

Acqua.

℥. Sugo di finocchio lib. sem. di gallitrico, e di chelidonia, an. 3. sem. eufrasia recente *man.* 1. tuzia preparata, e legno aloè, an. 3. vi. Lascia macerare ogni cosa per un poco a bagno maria; poscia distillalo con moderato calore, e dell'acqua che ne uscirà stillane spesso alquante gocce nell'occhio.

*
Acqua.

L'Acqua di calendula stillata nell'occhio, ed applicata esteriormente con pezzette, corrobora, e fortifica maravigliosamente la vista.

Lenimento.

℥. Vetriolo, alume, e mirra, an. quanto una noce grossa, in polvere, mele schiumato una cucchiata, e grasso di gallina, che si farà disciogliere a fuoco lento, e di cui se ne applicheranno pezze bagnate sull'occhio.

*
Lenimento.

La triaca di Venezia stemperata in un po di vin bianco, ed applicata spesso nell'occhio, fa altresì effetti maravigliosi.

Acqua.

℥. Salvia minore lib. 1. sem. eufrasia lib. 1. noci moscate 3. 1. garofani, gengevo, e grana paradisi, an. 3. 1. Pesta il tutto, e mettilo in una cucurbita a bagno maria con lib. v. di vin buono; poscia distillalo, e metterne alquante gocce nell'occhio la mattina, e la sera.

Decozione.

℥. Foglie di violaria bianca *man.* 1. semenza di ramolaccio campestre 3. 1. gomm'armoniac 3. sem. Mescola, e fanne polvere, che lascerai macerare in lib. 1. di acqua di finocchio, e che dopoi farai pian piano bollire. Cola il tutto, ed aggiugnivi 3. 1. di sugo di finocchio depurato, e 3. ii. di balsamo di cui ne stillerai nell'occhio la mattina, e la sera.

Sonovi ancora molti altri rimedj proprj, de' quali abbiám parlato nel Capitolo delle Ulcere degli occhi.

CAPITOLO XXVI.

Rimedj contra le Crepature, & Ulcere delle Labbra.

*
Unguento.

L'Unguento fatto con olio di mandorle dolci, cera, e mastice guariscono in breve tempo le crepature delle labbra.

Unguento.

℥. Litargirio di argento, mirra, e gengevo, an. 3. 1. e faciasi polvere, che mescolerassi con mele, ed olio di ulive in consistenza di unguento, di cui se ne applicherà sulle crepature delle labbra.

Pomata.

℥. Mezzo sestario di vin rosso buono, in cui farai bollire 3. ii. di uva passa, un pizzico di rose bianche, ed un po di scorza di melagrana, sino alla diminuzion della metà del detto vino.

Quin-

Quindi passa il tutto per stamigna, e fa'vi fondere un quarto di cera nuova, butirro fresco. ʒ. ii. ed ʒ. i. di ancusa. Fallo ribollire un poco, ed aggiugnivi olio di mandorle dolci ʒ. ii. e dopo un piccol bollo, passalo, e serbalo per servirtene la sera nello andare a letto. Questa pomata è eccellente per riunire, e rassodare le labbra crepate.

ʒ. Sugo di chelidonia ʒ. ii. acqua di alume ʒ. ii. camfora ʒ. i. Mescola ogni cosa insieme, ed applicane sulle ulcere delle labbra, ed in breve tempo vedrai, che si feccheranno, e si cicatrizzeranno.

*
Acqua.

CAPITOLO XXVII.

Rimedj contra la Escrescenza di carne, ed il Cancero delle Gingive.

ʒ. **P**olvere di foglie di aquileja, di salvia, di menta, e di nicotifoliate, an. ʒ. sem. alume bruciato ʒ. i. mele puro ʒ. iv. e facciasi *lenimento*, ch'è singolare per la escrescenza di carne delle gingive.

Il sugo di josciamo, e le polveri di galle, e di alume sono eccellenti per fermare il sangue, ch' esce dalle gingive.

ʒ. Elleboro, Aristologia lunga, tartaro bruciato, alume bruciato, sterco di piccione, schiume di ferro bruciato, galle, e balauisti in polvere, sugo di foglie di ulivo, e mele q. s. e facciasi *unguento*, con cui ugnerrassi il canchero delle gingive.

ʒ. Delle due piantaggini, de' due semprevivi, delle due consolide, bettonica, verbenà, pimpinella, pelosella, assenzio, millefoglio, cinoglossio, cauda equina, perforata, an. pug. sem. Pesta tutte quest' erbe, e mettile in un vaso proprio, versandovi sopra dell' acquavite all' altezza di tre dita. Poscia falle infondere sulle ceneri calde per cinque giorni, quindi passa il sugo, a cui aggiugnerrassi lib. i. sem. di olio buono, lib. ii. di acqua rosa; falle cuocere sino alla consummation della metà; aggiugnivi finalmente trementina lib. i. avverti di far la cuocere sino al total consumamento del sugo; passala, e serbala per lo uso. Questo balsamo è unico per fortificar, ed incarnar le gingive scorticate, e corrofe.

Lenimento

Polvere

Unguento

Balsamo

CAPITOLO XXVIII.

Rimedi contra la Carie, ed il Dolore de' Denti.

- Decozione.* 24. **R** Adici di lentisco, di cinquefoglio, lapazio acuto, an.
3. i. falle bollire nell' aceto forte fino alla diminuzion
della terza parte; poscia colalo, ed aggiugnivi sale armoniaco
3. i. e mettile su' denti guasti.
- Lenimento.* 24. Polvere di mirra 3. ii. gomma di ginepro 3. i. alume 3. sem.
mele q. s. per ridurre il tutto in lenimento, ch' è unico per la ca-
rie de' denti.
- Nicoziana.* * Le foglie di nicoziana cotte nell' aceto, ed applicate sul dente,
acquietano in uno istante il dolore.
- Decozione.* 24. Delle tre forte di pepe, cubebe, capperi, mandragora, e
fassifragia, an. 3. i. fagli cuocere nel vin rosso fino alla diminu-
zione della terza parte; dopoi passala, e tienne in bocca, acq-
ueterà anch' essa il dolor de' denti.
- Olio.* * L' olio di trementina con un poco di camfora in polvere, è uno
de' più pronti, e de' più efficaci rimedi per acquietare il dolor de'
denti.
- Olio.* * L' olio di bucco al numero di una o di due gocce, stillato ne' buc-
chi del dente, è altresì efficacissimo.
- RIOLAN.* * La essenza di legno santo cavata collo spirito di vino, è anch'
essa maravigliosa, tenendosene in bocca una cucchiata, e rei-
terandosi.
- Olio.* * L' olio di garofani *per descensum*, messo con cotone ne' denti,
che dolgono, acquiet' ancora prontamente il dolore.
- Cataplasma.* Gli aglj cotti sotto le ceneri, ed applicati sul dente che duole,
lo acquieta in breve tempo.
- Decozione.* 24. Radice di josciamo, e foglie di persicaria macchiata, an.
pug. i. semenza di papavero un pizzico: fa bollire ogni cosa per
un poco nello aceto rosato, ed applicane tiepido sul dente.
- Unguento.* 24. Nitro preparato 3. ii. camfora 3. sem. Mescolagli assieme,
e con olio di mandorle dolci fannè *unguento*, di cui ne applicherai
un poco sul dente, e lo replicherai.
- Oppiata.* * 24. Camfora 3. ii. oppio 3. i. castoreo 3. sem. polverizza sot-
tilmente ogni cosa, e facciasi oppiata con sciroppo di fiori di tu-
nica. Esso è eccellente per acquietare il dolor de' denti, quando
ve n' è qualcuno de' guasti. Mettersene un tantino nel buco del
dente, rinnovandolo tante volte, quanto fa di mestieri.

℞. Zolfo giallo, allume di rocca, e sal gemma, an. lib. ii. cri- *Acqua fil-*
focola ʒ. ii. acqua rosa ʒ. sem. muschio di Levante. gr. iv. Pol- *lata.*
verizza le prime quattro droghe in un mortajo, poscia mettile in
una ritorta, che situerai in fornello di ceneri. Dà loro il fuoco gra-
duato, e nel fine un poco violento, finchè tutta l'acqua n' esca,
ed appaja torbida, e bianca. Quindi filtra quest' acqua, ed ag-
giugnivi il muschio disciolto nell' acqua rosa. Riposat' alquanto
che sia, diverrà chiara, e sarà odorosissima. Essa è singolare per
acquietare i dolori de' denti guasti, e per imbianchirgli; è altrè-
sì propriissima per le ulcere della bocca, delle gengive, e delle
mammelle. Essa è finalmente giovevole all' erisipille, infiamma-
zioni, alle volatiche, ed al *nolimetangere*.

CAPITOLO XXIX.

*Rimedj contra l' Ardore, Infiammazione, Ne-
rezza, e Paralisi della Lingua.*

℞. **O**lio di oliva una cucchiata, vetriolo grosso, quanto *Lenimento.*
una nocciola: Mescola bene ogni cosa insieme, ed
ungine la lingua. Questo rimedio rinfresca, e preserva la lingua
dalla corruzione.

℞. Semprevivo pesto lib. sem. sale armoniaco ʒ. ii. mettil' in *Acqua.*
un vaso al fresco, finchè il sale sia totalmente disciolto; poscia
distillagli, e coll' acqua bagnane la lingua, e la bocca più volte,
ed acquieterassi la infiammazione.

Il fugo di gamberi coll' aceto toglie la nerezza della lingua.

℞. Sale armoniaco, gengevo, mastice, stasifaglia, e rosma- ** Polvere.*
rino, an. *part. ug.* e facciasi *polvere*, che si applicherà spesso sul-
la lingua. Essa è propriissima per consumare gli umori pituitosi,
che riempiono i muscoli, e la lingua.

℞. Formento vecchio ʒ. i. sem. ambrà citrina ʒ. iii. noci mos- *Cataplasma.*
cate, e cubebe, an. ʒ. i. menta, cariofilata, an. ʒ. i. casto-
reo, legno aloè, an. ʒ. sem. Mescola bene ogni cosa insieme, e
facciasi *cataplasma* con un poco di spirito di vino, e di aceto,
che applicherass' in cim' alla testa, tagliati prima i capelli.

CAPITOLO XXX.

Rimedi contra la Rilassazione, ed Infiammazione della Ugola, e delle Amiddali.

Polvere.

℞. Ose, galle, e balauſti, an. ʒ. ii. coccole di cipresso, & alume bruciato, an. ʒ. sem. e facciasì *polvere* sottile, da tramandarſi nell' ugola rilasciata.

Polvere.

℞. Pepe, Cinnamomo, an. ʒ. sem. scorza d' incenso, e galle, an. ʒ. i. rose rosse ʒ. ii. e facciasì *polvere*.

Gargarismo.

℞. Acqua di piantaggine mezzo ſestario ſpirito di vitriolo vii. o viii. goccie, e facciasì *gargarismo*, ch' è maraviglioſo per acquietare la infiammazione della ugola, e delle amiddali.

Gargarismo.

℞. Decozione del frutto di ſummacco ʒ. iv. alume bruciato ʒ. sem. mel roſato ʒ. i. e facciasì *gargarismo*.

*Acqua ſtil-
lata.*

SCRODERO.

℞. Foglie di pero ſalvatico, di appio, di ſanicola, di capri-
foglio, di ſcordio, di cinque foglio, di ariſtologia rotonda, an.
man. ii. di tutta la erba di perfogliata *man.* iv. birra lib. xii. Ma-
cera il tutto, e laſcialo fermentare per tre ſettimane in un vaſo
ben turato; poſcia aggiugnivi albo Greco, cioè ſterco ſecco ca-
nino ʒ. iii. e diſtillalo per veſcica. La doſa è di due, o tre cuc-
chiaiate, che beveſi nelle infiammazioni della gola, e della ugo-
la. Gargarizzaſene ſpeſſo, e ſe ne bagnan delle pezze, che ſi
mettono intorno al collo.

Gargarismo.

Nella ſquinanzia, dopo le cavate di ſangue, adopraſi felice-
mente il gargarismo fatto con acqua di piantaggine, ed alquante
goccie di ſpirito di vetriolo.

CAPITOLO XXXI.

*Rimedi contra il Tumore delle Orechie chiama-
to Parotide.*

Lenimento.

℞. Butiro ſreſco. ʒ. ii. olio di camamilla, e di gigli, an.
ʒ. i. unguento di altea, ʒ. sem. ed un poco di cera, e
facciasì *lenimento*, di cui applicheraſſene con la lana ſulla paroti-
de.

Cataplasma.

℞. Radici di altea, e di brionia, an. ʒ. ii. foglie di ruta, di
puleggio, e di origano, an. *man.* i. fiori di camamilla, e di me-
lilo-

liloto, an. pug. i. Fa cuocere ogni cosa nello idromele, poscia lo pesterai, e passerai per setaccio, aggiugnendovi poi farine di fiengreco, e di orobo, an. ʒ. i. polvere d'iride di Firenze; di camamilla, e di meliloto, an. ʒ. ii. olio di aneto, e di ruta, an. ʒ. i. e facciasi *cataplasma*, il quale procura la risoluzione del tumore.

ʒ. Radici di gigli, e di cipolle cotte sotto le ceneri, an. ʒ. iii. *Cataplasma*. due tuorli di ovo, assugna di porco, ed unguento basilicon, an. ʒ. i. farina di seme di lino ʒ. i. sem. e facciasi *cataplasma*, che ajuta non poco la maturazione, e suppurazion del tumore.

CAPITOLO XXXII.

Rimedj contra le Ulcere delle Orecchie.

ʒ. **T** Rocisci diaglaucj, alume, mirra, aloè, sandaraca, sarcocolla con vino, e mele, e bagnane le ulcere, nuove, ch'è guarisce, e fa rinascere la carne. *Lenimento*.

L'Olio di mandorle amare mescolato con mucillaggine di seme di lino, fa uscire un'abbondanza di materia corrotta dalle orecchie. ** Lenimento*.

Il sugo di porro, o di melagrana mescolato con aceto scillitico, ** fa altresì gli effetti medesimi.*

ʒ. Limatura di ferro in polvere sottile ʒ. sem. vetriolo ʒ. i. Fa- *Decozione*. gli cuocere nello aceto scillitico; colagli, e istillagli nelle orecchie.

ʒ. Latte di vacca ʒ. ii. mele ʒ. i. Mescolagli bene assieme, ed applicagli con lana nell'orecchio. Questo è un maraviglioso rimedio per le ulcere istesse, che partecipan del canchero. *Lenimento*.

Lo unguento egiziaco mescolato con vino, o con orina di bambini, è un efficace rimedio per le ulcere invecchiate. *Unguento*.

CAPITOLO XXXIII.

Rimedj contra i Dolori, e Vermini delle Orecchie.

LO aceto bezoardico istillato nell'orecchio acquieta prontamente il dolor dell'orecchio, e fa morire i vermini. ** Aceto bezoardico*.

Gli olii di tuorli di vova, e di josciamo, fanno altresì lo effetto medesimo, specialmente procurandosi di rinnovargli spesso. *Olii*.

I su-

Sughi.

I sughi di assenzio, di centaurea minore, la decozione di colloquintida, l'olio di mandorle amare, o di busso, e soprattutto lo spirito di vino, sono eccellenti rimedj per far morire i vermini.

Acqua.

L'acqua, o l'olio di tabacco, è ancora un supremo rimedio; siccome il sugo di cipolla cruda, mescolato con latte di donna.

Infusione.

La radice di pamporcino pesta, e macerata con olio di mandorle amare, e spirito di vino, è altresì un rimedio unico.

Sugo.

Il sugo di ruta mescolato con sangue di anguilla, ed applicato caldo, acquieta anche prontamente il dolore.

CAPITOLO XXXIV.

Rimedj contra il Tintinnamento delle Orecchie.

Olii.

Gli olii di ruta, e costino sono stimatissimi per lo tintinnamento di orecchie.

Decozione.

℥. Comino, ed anice, an. ʒ. i. fiori di camamilla, e fienogreco, an. pug. i. Fagli cuocere in lib. i. di acqua comune, ed in ʒ. i. di aceto, e di questo liquore colato stillane nell'orecchio.

Olio.

℥. Elleboro bianco ʒ. iii. foglie di alloro, e di ruta, an. man. i. foglie di frassino man. i. Fa cuocere il tutto nell'olio di mandorle amare, e spremilo, e di questo liquore gettane nell'orecchio, che dissipa bene a maraviglia il tintinnamento delle orecchie.

CAPITOLO XXXV.

Rimedj contra la Sordità.

Olio.

L'Olio di succino distillato sulla sabbia colla ritorta, e rettificato due volte, è maraviglioso per la sordità.

Infusione.

Il zafferano, ed i garofani infusi nel sugo di pan porcino, e stillato nell'orecchio, è altresì uno efficacissimo rimedio; siccome la decozione fatta col castoreo, coccole di ginepro, ed aceto.

Infusione.

℥. Colloquintida ʒ. ii. euforbio ʒ. sem. Mettigli' in infusione per alquanti giorni nel sugo di ramolaccio, e dopo adopralo.

Olio.

L'olio di anguilla mescolato con acqua della Regina di Ungheria è un preziosissimo rimedio.

Le foglie di rutà, di frassino, e le radici di elleboro bianco, *Decozione*.
cotte con olio di mandorle amare, è ancora un efficacissimo rimedio; siccome l'olio di trementina, o di anice, al numero di una, o due gocce, stillato nell'orecchio.

24. Elleboro bianco, castoreo, piretro, e nitro, an. *part. ug.* *Decozione*.
Fagli bollire nel vin buono, sino al consumamento del detto vino; poscia passala, e stillane nell'orecchio.

24. Aloè 3. i. seme di colloquintida 3. i. coccole di sabina 3. *Pastiglie*.
i. fiel di vacca q. s. per formar delle pastiglie, che si faranno seccare, e che si bagneranno con sugo di cipolla, quando vorrassi metterne nell'orecchio.

Le uova di formica pestat', e gettate nell'orecchio col sugo di cipolla [al parere del Zechio] guariscono affatto ogni lordità per invecchiata che sia. *

24. Olio cavato dalle semenze di porri, dalle mandorle amare, e dallo alloro, an. 3. ii. dallo spigonardo, castoreo, e dalla colloquintida tagliati, an. 3. i. sugo di ruta, e vin bianco, an. 3. i. sem. Metti a digerire il tutto a bagnomaria per ventiquattr'ore; fallo cuocere sino al consumamento della umidità; poscia colalo, e spremilo, e discioglivvi grani vi. di muschio. Quest'olio messo tiepido nelle orecchia dissipa maravigliosamente bene le lordità, purchè non derivino sino dalla nascita. *

*
Olio.

CAPITOLO XXXVI.

Rimedj contra il Polipo del Naso.

LA polvere di radice di genziana mescolata con sugo di scrofolaria, ed applicata sul polipo, è un eccellente rimedio. *Polvere*.

24. Alume bruciato 3. i. mercurio precipitato 3. i. e facciasi *Polvere*.
polvere, che si soffierà sù per le narici.

24. Calcitide, mirra, e sandaraca, an. 3. i. zucchero 3. *Polvere*.
sem. e facciasi *polvere*, che applicherassi sul polipo.

24. Solimato 3. i. acqua di fave 3. iiii. Fagli cuocere sino allo scemamento della metà, e poscia bagna nelliquore che vi resta un pennellino, che introdurrassi sul polipo, attraverso di una cannuccia, guardandosi dal toccare i tramezzi del naso. *Liquore*.

L'olio di vetriolo, o il cauterio affondato fanno il medesimo effetto.

Quando tutt'i suddetti rimedj non sian valevoli a consumare il polipo, e quando questo non sia careinomatoso, bisogna strapparlo affatto. Perciò avendo preparato lo ammalato con una buona regola di vivere, con purghe, e cavate di sangue, facciasi sedere *Operazione*.

dere in una seggiola da appoggio, in luogo chiaro, ed avendo allargato la narice con lo *speculum nasi*, si pizzica il polipo con un piccolo istrumento fatto a becco di oca, più alto, e più vicino alla sua radice, che sia possibile; poscia girando, e tirando piano piano, strappasi con le sue radici; quindi lasciassi alquanto uscire il sangue per iscaricare la parte; dopoi fassi tirar sù pel naso del vin gagliardo, in forma di errino; che s'è passa nel palato, conolcesi al certo, che la operazione è riuscita bene: dopoi colle polveri disseccanti, che s'introducono con un cannellino, consumasi ciò che può rimanere, e si salda la ulcera; e per impedire la recidiva, prescrive si una buona regola di vivere, le purghe facili, le cavate di sangue a Primavera, e nello Autunno; i cauterj nel braccio, o sulle spalle verso la spina, e gli errini, e le polveri astringenti, e disseccanti, che alle volte introduconsi sù questa parte per istabilirla, e per far sì che resista ad una nuova generazione di male.

CAPITOLO XXXVII.

Rimedi contra l'Ozena, le Ulcere del Naso, ed il Cancbero.

Saghi.

IL sugo di piantaggine, e lo alume bruciato è un eccellente rimedio per mondare, e cicatrizzare l'ozena, e le ulcere del naso, siccome il sugo di verga aurea con la orina di asino stillata.

Lenimento.

℞. Olio rosato ℥. vi. litargirio d'oro, corno di cervo bruciato, e preparato, tuzia preparata, e piombo bruciato, an. ℥. ii. Agita ogni cosa insieme in un mortajo di piombo fino alla consistenza di lenimento, a cui potrai aggiugnere un poco di succo di geranio.

Acqua.

℞. Verde rame, ed orpimento, an. ℥. i. riducigl' in polvere sottile, e fagli cuocere in ℥. iiii. di vino fino alla diminuzione della metà, e raffreddato che sia il restante aggiugnivi acqua di rosa, e di solano, an. ℥. i. Questa è un'acqua efficacissima per le ulcere del naso, e della bocca.

Acqua.

℞. Balauisti, e scorze di melagrana, an. lib. iii. piantaggine, equisetio, pelosella, e gerinaria, an. man. ii. radice di bistorta lib. sem. cime di mirto ò mirtella, e di pepe salvatico, an. man. r. Pesta, e distilla ogni cosa, e con quest'acqua lavane spesso le ulcere, per disseccarle, e cicatrizarle affatto.

Unguento.

℞. Sugo di solano ℥. iiii. diapomfolige ℥. i. cerusa lavata nell'acqua rosa, e seccata ℥. sem. Mescola il tutto assieme, ed aggiugnivi,

gnivi, un poco di olio, e di aceto rosato, e della cerà bianca fus-
sa nel mortajo di piombo, e facciasì unguento, ch' è singolare pel
cancero.

CAPITOLO XXXVIII.

Rimedi contra la Emorragia del Naso.

LA Bursa pastoris pesta, mescolata conchiare di vova, ed *Lenimento.*
aceto, ed applicata sulla fronte, stagna prontamente il flus-
so di sangue dal naso.

La ortica secca, e bagnata con acqua stillata della stessa erba, ** Lenimento.*
ed applicata sotto la pianta de' piedi, e nella palma delle mani,
stagn' altresì la emorragia.

℞. Ruta bruciata ℥. i. sarcocolla, litargirio, e sangue di dra- *Polvere.*
go, an. ℥. iiii. e facciasì *polvere.*

Lo unguento fatto col zafferano di marte preparato con lo spiri- *Unguento.*
to di zolfo, ed olio di vischio di melo, è ancor esso singolarissimo
per istagnare il sangue dal naso.

℞. Acqua di bursa pastoris ℥. i. acqua di alume ℥. i. olio di *Acqua.*
marte dodici gocce. Mescola bene ogni cosa insieme, e stillane
nelle narici.

℞. Zafferano di marte, calcotaro rosso; sterco secco di asino, *Polvere.*
e zucchero, an. *part. ug.* e facciasì *polvere*, che stagna pronta-
mente il sangue.

CAPITOLO XXXIX.

Rimedi contra lo Stranuto.

IL latte tiepido tirato sù per le narici [secondo la osservazion del ** Latte.*
Foresti] ferma prontamente lo stranuto.

℞. Polvere di mastice, incenso, mirra, sangue di drago, an. *Lenimento.*
℥. sem. in polvere. Chiare di vova *q. s.* per incorporare ogni cosa
insieme in forma di lenimento, di cui ne applicherai con una pez-
zetta sulla fronte.

CAPITOLO XXXX.

Rimedj contra la Lesione dell' Odorato.

* *Estratto.* **L**O Estratto di maggiorana dato la mattina, e la sera, da ℥. sem. sino a ℥. i. è un supremo rimedio contra l'odorato lesso; siccome lo aceto scillitico, in cui sia stato in infusione il castoreo.

Errino. ʒ. Sugo di marrubio, e di cocomero salvatico, e radice d'iride, an. ʒ. i. sugo di foglie di maggiorana, di puleggio, e di salvia, an. ʒ. i. assa fetida, castoreo, cariofillata, calamento, nicoziana, ed elleboro, an. ʒ. sem. muschio ℥. i. ambra gr. viii. Mescola bene ogni cosa insieme, e facciasì *Errino*.

Fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO

*De' Rimedj contra le malattie del Collo,
e del Petto.*

CAPITOLO PRIMO.

Rimedj contra le Scrofole, e Broncocelo.

* **C** Enere di sarmento *pug. ii.* farina di segala *pug. i.* *Cataplasma.*
Stemprale col vin bianco a guisa di pappà; poscia
falle cuocere, quindi aggiugnivi nel fine *gran. xxiv.*
di zaffèrano, e facciasi *cataplasma*, di cui ne appli-
cherai spesso sulle scrofole, e sul broncocelo, avvertendo che non
vi si secchi sopra.

24. Olio lavrino 3. i. cerusa in polvere, e lavata nell'acquavi- *Unguento.*
te, 3. i. alume di rocca 3. sem. sal di quercia 3. ii. e facciasi *un-*
guento, ch'è efficacissimo per le scrofole, e pel broncocelo.

24. Sugo di rafano, di sabina, e di aceto, an. *part. ug.* Me- *Unguento.*
scolagli bene assieme, ed ugnine, e stropiccia le scrofole la sera,
e la mattina, ed esse spariranno.

24. Sterco di capra, zolfo vivo, seme di lino, e di rafano, ra- ** Impiaastro*
dici di cavoli, an. *part. ug.* Fagli cuocer nel vino, ed applicagl' *ROLANDO.*
in forma d'impiaastro sulle scrofole, ch'esso risolve, e dissipa mi-
racolosamente bene.

24. Zolfo 3. sem. sal gemma, o salnitro, e schiuma di mare, *Impiaastro.*
an. 3. ii. litargirio 3. i. semenza di fenape 3. ii. di ortica 3. i. lo-
to di forno vecchio 3. i. verderame 3. i. Mescola insieme ogni co-
sa con ossimele, ed un poco di trementina, e facciasi *impiaastro.*

24. Borrace, e polvere di spugna, an. *part. ug.* e danne al pe- ** Polvere.*
so di 3. i. e nello stesso tempo fa un cataplasma con le foglie, e
coccole di cipresso in polvere, cotte nel vin gagliardo, e sinapiz-
zalo al di sopra con polvere di chioccioline rosse calcinate. E coll'
uso di questi due rimedj diminuisconsi, e consumansi senza dub-
bio i broncoceli, e le scrofole.

Puonno altresì consumarsi le scrofole co' caustici, applicando *Caustici.*
nel mezzo di esse un cauterio attuale, o potenziale; poscia co' ri-
medj corrosivi, e putrefattivi, come sono la sandaracca, lo ar-
senico, l'olio di vetriolo, la calcina viva col sapone, l'assugna
di porco, con qualche piccola quantità di solimato, la polvere
di mer-

di mercurio, di ricci marini bruciati, di ossa di seppia, di orpimento, o di trocisci di minio, consumasi la glandula, ed il chisto. E per difender le parti vicine, ed impedire che non ricevano infiammazione, o corruzione, deesi applicarvi d'intorno de' buoni difensivi.

Taglio.

Puonno finalmente guarirsi le scrofole col taglio. Ed allor l'ammalato stando a sedere, o a giacere in luogo chiaro, il Cerufico impugnerà la scrofolo colla mano manca, tirando più che potrà; poscia coll lancettone vi farà un taglio secondo la dirittura delle fibre; cioè per lo lungo quasi in tutte le parti del corpo, e per traverso, nel collo, nelle ascelle, e nelle natiche, imperocchè le fibre di coteste parti sono trasversali. Che se il tumore fusse assai grande, il taglio dev'essere in croce, o almeno in foglia di mortella, il quale fa dispersion della pelle alla grandezza di una foglia. Poscia devonfi a poco a poco, e pian piano scuoprir le vene, e le arterie, e metterle da banda, e con gli uncini allargare, ed aprire gli orli del taglio; quindi colle dita ricoperte di tela, o col manico del gammautto separare a poco a poco le membrane, che ravvolgon le glandule; e scoperta che sia la scrofolo, tirarla, e ritagliarl'affatto; avvertendo diligentemente di non ferire i vasi grossi, specialmente nel collo, dove le vene jugulari, arterie carotidi, e nervi recurrenti diramansi, e distribuisconsi diversamente. Perchè tagliati che siano i nervi, lo ammalato diventa mutolo; & offese che sieno le vene, e le arterie, fassi una grandissima, e pericolosissima perdita di sangue. Nondimeno ciò accadendo bisogna legare il vaso con un filo incerato, per paura che non marciscasi troppo presto. Potrassi ancora stagnare il sangue col cotone bruciato, o con le polveri di vetriolo calcinato, o con altri rimedj simili.

CAPITOLO II.

Rimedi contra la Squinanzia.

Gargarismo. **L** gargarismo fatto con l'acqua, o colla decozione de' fiori di sambuco, ed un poco di mel sambucino, è un rimedio stimatissimo per la squinanzia.

* *Gargarismo.* Il sal prunella disciolto nell'acqua di prunella è altresì un supremo rimedio.

* *Gargarismo.* Siccome il gargarismo fatto con acqua di piantaggine, mel rosato, ed alquante gocce di spirito di vetriolo.

Gargarismo. L'Acqua di caprifoglio con alquante gocce di spirito di nitro, è un supremo, ed efficace rimedio.

24. Cassia monda ʒ. i. magistero di tabacco, e di zafferano, *Condito.*
an. ʒ. sem. e facciasì *condito*, di cui se ne ingoierà un poco di quan-
do in quando. Egli è singolare soprattutto, quando il tumore par
che tenda alla suppurazione.

24. Zafferano in polvere ʒ. i. sem. aceto forte ʒ. i. acqua di *Gargarismo.*
piantaggine ʒ. iii. zuccherobianco ʒ. ii. e facciasì *gargarismo*.

24. Midolla di pane, latte, rose, fiori di camamilla, e di *Cataplasma.*
sambuco, ed olio di gigli, e facciasì *cataplasma*, che appliche-
rassi sul collo.

Quando la squinanzia, o infiammazione, e gonfiamento de' *Laringotomia.*
muscoli interni della laringe è sì grande, che quasi soffoga, e
strangola lo ammalato, bisogna subito ricorrere alla operazione
chiamata *Laryngotomia*, o *Bronchotomia*, se vogliam salvargli la
vita. Per farla bene adunque, bisogna [come dice il Signor *Ethe-*
venin] che lo ammalato stia a sedere in una seggiola, la qual sa-
rà rovesciata allo indietro sul petto di un servitore, per appog-
giar la parte posterior della sua testa. Il Cerusico faragli alzare il
mento più alto, che sarà possibile, ed avendo segnato il luogo del
taglio, che sarà un dito grosso sotto la laringe, tra il terzo, ed
il quarto anello dell' asprarteria, un servitore piglierà con due
mani la pelle della gola dell' ammalato, formando un piego per
traverso, dove il Cerusico farà un taglio per lo lungo, della lun-
ghezza quanto è grosso il dito pollice, il di cui mezzo allargheras-
si colle dita, per iscuoprir l' asprarteria nuda, e per separare i
muscoli bronchici, e sternoidiani; poscia tra due cartilagini dell'
asprarteria farà un altro taglio attraverso, sino che n' esca l' aria;
con uno istrumento fatto come un punteruolo, chiamato *Bronco-*
thomista, senza toccare, nè offender i vasi, nè i muscoli. Poscia
introdurrà un cannellino di argento, alquanto torto, piatto, e
corto, che abbia in cima due anella; per timor ch' è non caschi
nella piaga, siccome per attaccarvi due piccoli nastri, che saran-
no legati dietro al collo. Esso penetrerà nella concavità dell' arte-
ria, senza toccar nell' opposto tramezzo, per ischivare la tosse in-
soffribile, che ne seguirebbe, e vi starà fintantochè sieno cessati
gli accidenti; ricucendo poscia la piaga a punti andanti, dopo di
aver riunite le due cartilagini, ch' erano separate: Altri lasciano
un ago nella piaga, e vi attorcigliano il filo intorno. Purchè que-
sta operazione sia fatta per tempo, non impedisce che non riesca
benissimo, e che lo ammalato non la scampi.

CAPITOLO III.

Rimedj contra le Ulcere, il Caruncolo, e Dolor dello Esofago.

Unguento. 24. **L** Ib. iiii. di vin buono, alume 3. sem. incenso, mastice, e mirra, an. 3. sem. Fa bollire il tutto, dimenandolo, ed aggiugnivi 3. iiii. di spirito di vin camforato, quindi avverti di farlo cuocere sino alla terza parte; colalo, e serbalo. Questo è un rimedio efficacissimo per le ulcere dello esofago.

Unguento. 24. Unguento egiziaco, e mel rosato, an. q. s. ed un poco di cera, e facciasi *unguento*, di cui applicherassene sul caruncolo dello esofago per consumarlo; avvertendo di aggiugnervi un poco di precipitato; quando partecipasse di qualche malignità di mal francese.

Gargarismo. 24. Acqua di piantaggine lib. i. di scabbiosa lib. sem. di rose lib. i. semenza di cotogne 3. ii. sem. Fa bollire il tutto pian piano, ed aggiugni alla colatura diamoro, e dianuco, an. 3. i. terra sigillata 3. i. e facciasi *gargarismo*, ch' è unico per acquietare il dolor dello esofago.

CAPITOLO IV.

Rimedj contra la Infiammazione, lo Scirro, le Scrofole, ed il Cancbero delle Mammelle.

Cataplasma. **L** Cataplasma fatto con la midolla di pane, e latte, olio rosato, e di mandorle dolci, ed un poco di zafferano, ed applicato sulla infiammazione, la acquieta in breve tempo.

Cataplasma. 24. Foglie di malva, di altea, e di viole, an. man. i. radici di giglio bianco 3. i. lievito 3. sem. Ammacca il tutto, e fallo bollire un poco con grasso di porco, aggiugnendovi quattro fichi, ed un poco di zafferano, e facciasi *cataplasma*, che ajuta perfettamente bene alla suppurazione, quando la materia vi tende, e vi declina.

Lenimento. 24. Olio rosato 3. iiii. semenza di papavero bianco 3. i. oppio 3. i. gomm' arabica 3. ii. cera q. s. e facciasi *lenimento*, ch' è ottimo per lo scirro delle mammelle.

Impiastro. 24. Sterco di vacca, di piccione, e di capra, an. pug. i. polvere

vere di comino, di carvio, di anice, di coccole di lauro, di origano, e di ruta salvatica, e fiori di anto, an. ʒ. sem. acquavite ʒ. ii. mele q. s. e faccias' *impiastro*, che risolve, e dissipa vigorosamente i tumori flatuosi delle mammelle.

Lo *impiastro* di meliloto impastato con olio di mastice è un *summo rimedio* per le scrofole. *Impiastro.*

I gamberi di acqua dolce pesti, e mels' in infusione per quattro *Cataplasma* giorni nel latte di asina, ed applicati sul canchero, vi sono efficacissimi, siccome il butiro di arsenico.

ʒ. Olio rosato lib. i. grasso di becco e di vitello, con unguento rosato, e populeon, an. ʒ. ii. sem. vino di melagrane ʒ. ii. sem. sugo di solano, di piantaggine, e di acetosa, an. ʒ. i. sem. Fa bollire ogni cosa a fuoco lento sino alla consumazione de' sughi; poscia cola il resto, ed aggiugnivi, cerusa ʒ. ii. sem. litargirio ʒ. v. piombo bruciato, ed antimonio, an. ʒ. x. tuzia ʒ. i. sem. cera bianca q. s. e faccias' *unguento molle*, da applicarsi sul canchero. *Unguento.*

Non cedendo il canchero a' rimedj; quando per altro sia piccolo, e lo ammalato robusto, e non cacochoimo, verrassi allo *stirpamento*, segnando all'intorno ciò che si vuol tagliare. Allora un servitore tenendolo fermo colla mano, o con uno strumento fatto in forma di forbice tonda, o sollevandolo con uno spago passato nella sua estremità, taglierassi tutto ciò ch'è segnato, senza lasciarvi punto del canchero; ed avendo lasciato scorrere bastantemente il sangue, applicherans' i cauterj attuali, tanto per istagnare il sangue, quanto per seccare, e consumare il rimanente della malignità, e del veleno, che può rimanervi, acciò non dia in recidiva: Ma questa operazione, per dire il vero, è assai dubbiosa, e pericolosa, ed il pagliamento della malattia se le deve preferire. *Stirpamento del Canchero.*

CAPITOLO V.

Rimedj contra l' Abbondanza, e Coagulazione del latte nelle Mammelle.

ʒ. *S*Alvia, vinca pervinca, appio, e cuscuta, an. q. s. da' quali caverai il sugo, e lo distillerai, e di quest' acqua alquanto calda ne applicherai spesso con le pezzette sulle mammelle: il ch'è maraviglioso contra la soverchia abbondanza di latte. **Acqua.*

ʒ. Appio, finocchio, prezzemolo, malve, e bismalve colle loro *Fomento.*
E 2

le loro radici, an. *pug.* i. foglie i lauro, e fiori di camamilla, an. *man.* sem. Fa cuocere il tutto in quantità bastevole di acqua, e fomentane spesso le mammelle.

Fomento.

Il ramolaccio tagliato minuto, e tenuto in infusione al Sole per alquanti giorni con olio, è altresì un gran rimedio, siccome il fomento fatto con aceto forte, e sugo di piantaggine.

Cataplasma.

Lo appio campestre pesto grossolanamente, ed applicato sulle mammelle, è ottimo per lo rappigliamento del latte, siccome la menta crespa.

Cataplasma.

Il coagolo di lepre mescolato con un poco di aceto, e di butirro, o di qualche olio, ed applicato sulle mammelle, risolve in breve i grumoli del latte.

Unguento.

℞. Coagolo di lepre ℥. vi. storace liquida, assenzio, semenze di comino, e di aneto, an. ℥. i. olio di assenzio, e grasso di anetra, an. ℥. i. sem. zafferano ℥. i. e facciasì *unguento*.

CAPITOLO VI.

Rimedi contra la Pleuritide.

Mistura.

℞. **O**lio di lino ℥. iii. sciroppo di regolizia ℥. ii. acqua di scabiosa q. s. Questo rimedio è lodevolissimo per la pleuritide maligna.

Spirito.

Lo spirito di nitro circolato lungo tempo con parte uguale di spirito di vino, e dato alla quantità di una cucchiata, solo, o nell'acqua di cardo santo, è altresì un gran rimedio.

*

Lo spirito di sale armoniaco al numero di quindici, o venti gocce, dato nell'acqua di scorzonera, è ancora esso efficacissimo, siccome il sangue di becco preparato.

Mistura.

La manna con l'olio di mandorle dolci, e l'olio di lino con l'acqua di scorzonera, è ancora un buonissimo rimedio.

Polvere.

℞. Salprunella ℥. ii. polveré di fiori di papavero erratico, e corallo rosso, an. ℥. i. zucchero violato ℥. sem. e facciasì *polvere*, la cui dose è di ℥. sem. coll'acqua di papavero.

Decozione.

℞. Foglie d'issopo *man.* ii. squilla ℥. i. e falle cuocere; poscia cavane ℥. v. che mescolerai con ℥. i. di sciroppo di altea composto, ed ℥. sem. di ossimele scillitico. Questo è un supremo rimedio per procurare la maturazione, ed espulsione della materia contenuta nella concavità del petto; siccome la trementina di Venezia lavata nell'acqua di orzo, e data al peso di ℥. iii. nella polvere di Regolizia.

℞. Ster-

℥. Sterco fresco di cavallo ℥. iv. acqua di cardosanto lib. i. sem. *Infusione.*
Fa infondere il tutto in un vaso coperto, ed al caldo per due ore,
poscia filtra il liquore, ed aggiugnivi sciroppo di sugo di tarassaco,
o di cicoria ℥. ii. spirito di sale armoniaco, o di tartaro ℥. i.
Danne in cinque, o sei cucchiariate tre, o quattro volte al giorno.
Questorimedio è maraviglioso per la pleuritide, e peripneumonia,
dopo la cavata di sangue.

℥. Sterco di cavallo lib. vi. foglie di cardo santo, e di S. Maria, *Acqua stillata.*
di scabbiosa, di anagallis, di cedronella, e d'issopo, an. man.
iii. Taglia, e macera il tutto assieme, aggiugnivi lib. ix. di latte
fresco, e fallo stillare. La dose è da ℥. ii. sino a iii. sola, o mescolata
con qualche altr' acqua stillata in forma di giulebbe.

℥. Acqua di prezzemolo, e d'issopo, an. ℥. ii. di finocchio *Mistura.*
℥. i. polvere di occhi di granchi, e di bezoar minerale, an. ℥. i. *SILFIO.*
triacca semplice ℥. sem. estratto di laudano gran. iv. sale armoniaco
℥. sem. sciroppo di papavero rosso ℥. i. e facciasi *mistura.*

℥. Spirito di sangue, o di tartaro, o di sale armoniaco distil- *Mistura.*
lato coll' olibano ℥. iii. acqua di papavero rosso ℥. iii. e del suo sci-
roppo ℥. i. e facciasi *mistura*, di cui darassene di quando in quan-
do una cucchiata.

Il sal d'iperico dato nel vin caldo al peso di ℥. sem. o i. è mara- *Il sal d'iperico.*
viglioso per la pleuritide, e per facilitare gli sputi.

℥. Olio di mandorle dolci fresco, e cavato al torchio, e sci- *Mistura.*
roppo di capillaria, an. ℥. i. sem. zucchero candito ℥. ii. Agita il
tutto in un mortajo di vetro sino alla perfezion della mistura, di
cui darassene spesse volte al giorno in cim' ad un baston di regoli-
zia, o una cucchiata due volte al giorno in qualche proprio li-
quore. Questo rimedio è altresì eccellente per mitigare, ed aju-
tare la espulsion della materia pleuritica per mezzo degli sputi.

℥. Acqua di cardo santo, e di fiori di primulaveris, an. ℥. i. *Pozione.*
diacodio ℥. sem. laudano tartarizzato gocce xvi. spirito di sale
armoniaco con incenso, o spirito di sangue, ℥. sem. sciroppo
violato, di altea, o d'issopo, ℥. ii. Mescola il tutto, e facciasi
pozione.

℥. Unguento di altea ℥. ii. olio di mandorle dolci ℥. i. ragia *Lenimento.*
di termentina ℥. sem. album Græcum, o buttiro di Maggio ℥. ii.
e facciasi *lenimento*, che applicherassi sulla parte, che duole per
mitigarla, ed acquietarla.

Lo impiastro di mucillaggini bene impastato con olio di lino, è
altresì assai anodino.

℥. Acqua di vetriolo lib. sem. sugo balsamico di cardo santo *Acqua stillata.*
℥. vi. acqua di sangue umano ℥. iv. Mett' il tutto in una cucur-
bita, e distillalo per graduazione a bagnomaria, sino che tutta la
umidità ne sia uscita; a cui raffreddati che siano i vasi, aggiugne-

rai il sal' estrato dalle feccie , e la serberai per lo uso . Essa è unica per la pleuritide , e per cavar fuori gli sputi , data al peso di 3. ii. fino a iv. nel brodo , e continuata fino al totale risanamento . Essa è ancora maravigliosa per tutte le posteme interne , e saluberima per que' , che son cascati da alto , mescolandosi con acqua di fiori d' iperico . Imperciocchè risolve gagliardamente il sangue ammaccato , e coagulato . Essa è alla fine propria per le contusioni , e fratture , data coll' acqua di consolida maggiore .

Sugo balsamico di cardo santo .

La preparazione del sugo balsamico del cardo santo fassi nella seguente maniera .

℞. Sugo di cardo santo lib. i. acquavite rettificata lib. iii. Mett' il tutto in infusione in un vaso di vetro ben turato , ed in luogo caldo per trenta giorni , dopo i quali colerai questo sugo per carta grigia , e lo serberai per lo uso . Questo sugo così preparato si conserva per lungo tempo , senza pericolo che la sua virtù si diminuisca , e nello stesso modo puonno prepararsi tuttigli altri fughi .

Operazione dello empiema .

Quando la materia dello empiema non può esser evacuata per via di sputi , nè per altra via , ricorresi alla operazione , che si fa tra la terza , e la quarta costa , con uno strumento , il qual non taglia se non da una banda , la schiena di cui è voltata verso la parte inferiore della costa superiore , per non mettersi a pericolo di tagliare la vena , l' arteria , o il nervo , che son nascosti nel taglio della costa ; e fatta che sia l' apertura prima di tirar fuori lo strumento , che ha fatto il taglio , deesi introdurre una tasta nella piaga , per poscia farvi entrare più sicuramente una tasta accannellata , alquanto piatta , e piegata da una banda , che abbia in cima due anella , dove si farà passare un nastro , per attaccarlo intorno al corpo . Con questa cannuccia vuotasi a poco a poco la materia per non dissipare gli spiriti , e le forze ; poscia riturasi con una tastolina di tela , o altro , che non si cava senza licenza . Del resto guidasi il rimanente della cura con una buona regola di vivere , con piccole , e frequenti cavate di sangue , con pozioni vulnerarie , e bechiche , col latte di asina ; con iniezioni più o men deterfive , e disseccanti , e con altri rimedj , che giudicheransi convenienti alla qualità ; ed al tempo della malattia .

CAPITOLO VII.

*Rimedi contra la Tosse, l'Asma, e le
Ulcere del Polmone.*

L' Acqua di papavero erratico col zucchero candito è un eccel- *Acqua.*
lente rimedio per la tosse; siccome le mandorle dolci senza
guscio cotte nello idromele.

Lo sciroppo di foglie di tabacco dato al peso di 3. ii. nella deco- ** Sciroppo.*
zione di orzo, è un perfetto rimedio per l'asma.

Lo spirito di coccole di sambuco dato al peso di una cucchiata *Spirito.*
col zucchero, è altresì un efficacissimo rimedio.

℥. Armoniaco 3. sem. acqua d'issopo 3. iv. vin buono 3. ii. *Mistura.*
e facciasi *mistura*, che prontamente rimedia al soffogamento, ed
alla difficoltà del respiro.

Lo spirito di zolfo cavato per campana, e dato al numero di ** Spirito.*
gocce vi. nell'acqua di melissa, è ancora un rimedio singolaris-
simo.

I millepiedi legati in una pezza, e tenuti in molle nel vin bian- *Infusione.*
co, che poscia si bee, è similmente un gran rimedio.

℥. Zafferano 3. sem. muschio gr. iii. che darai con la deco- *Mistura.*
zione di radice d'iride.

℥. Zedoaria 3. sem. gomm'armoniaco 3. ii. fiori di zolfo 3. *Decozione.*
iii. zafferano 3. i. Ammacca il tutto, e fallo cuocere in una lib.
d'idromele, fino alla diminuzione della metà, e danne una cuc-
chiajata.

℥. Radice d'imperatoria, 3. ii. di regolizia, e d'iride, an. *Infusione.*
3. i. enola 3. ii. semenze di finocchio, e di anice in polvere, an.
3. sem. aceto lib. i. Metti ogni cosa in infusione in luogo caldo,
poscia spremi, ed aggiugnivi spirito di vetriolo, o di zolfo 3. ii.
vin buono lib. i. sem. Mescola bene, e serbala pel bisogno; La
dosa è di una cucchiata.

La trementina di Venezia data al peso di ii. o iii. 3. con l'olio ** Trementina.*
di mandorle dolci, e conserva di viole, è altresì uno efficacissimo
rimedio.

℥. Condito di radice di elenio 3. i. sem. scorze di cedro, e di à- *Mistura.*
rancie, an. 3. sem. Ammacca il tutto in un mortajo, poscia spruz-
zalo con acqua di veronica, di cardo santo, e di scabbiosa, an.
3. iv. Quindi spremi fortemente, ed aggiugni alla colatura 3. sem.
di acqua di cannella.

℥. Polpe di radice di altea, e di consolida maggiore, an 3. i. *Rotulette.*
fior di zolfo 3. ii. fiori di bengioino 3. sem. zucchero disciolto

E 4 nell'

nell' acqua di giglio bianco ℥. viii. e facciansi *Rotulette* che lo ammalato terrà spesso in bocca.

*
Fiori.
Tintura.
Mistura.

I fiori bianchi di zolfo, siccome il balsamo, son grandi arcani per la etisia, o ulcere del polmone.

L' olio di calcanto dato con l' acqua rosa, o sugo di piantaggine, ed un poco di zucchero rosato, è ancora un eccellente rimedio.

Polvere.

℥. Semenze di papavero bianco, corallo rosso preparato, ed avorio bruciato, an. ℥. i. bolo Armeno, e fiori bianchi di zolfo, an. ℥. i. e facciasi *polvere*, la cui dose è di ℥. i. nel latte di capra la mattina, e la sera.

Mistura.

L' acqua di papavero erratico con lo estratto di scabbiosa, ed un poco di zucchero candito, è uno efficacissimo rimedio.

*
Elisir.

Lo elisir di proprietà composto con lo spirito di zolfo, spirito di vino, mirra, aloè, e zafferano, è parimente un gran rimedio.

*
Balsamo.

Il balsamo del Perù è ancor singolare per le ulcere del polmone, dandosene una goccia all' ammalato ogni giorno col zucchero ridotto in pillola.

Infusione.

℥. Acqua di cicoria, e di acetosa, an. lib. iv. sandalo citrino tagliato ben minuto ℥. iii. Mett' il tutto in infusione per un giorno in un vaso di vetro, dapoi turalo con un vaso di rincontro, e mettilo a bagnomaria, che farai bollire per quattr' ore; dopodichè lo ammalato ne beverà ℥. iii. per mattina, seguitando per alquanti giorni. Questo è un rimedio eccellente per impedire la *fluxion* sul polmone.

Acqua stil-
lata.

℥. Foglie di ellera terrestre, marrubio bianco, issopo, e puleggio, an. *man.* iii. radice di enula, iride di Firenze, an. ℥. ii. calamo aromatico ℥. sem. Trementina di Venezia con olio di tartaro ℥. iv. acqua d' issopo lib. iv. vin di malaga lib. ii. Distilla il tutto a fuoco di sabbia, e separerai l' olio. La dose è di due, o tre cucchiajate, due volte al giorno, con una cucchiajata di sciroppo di sugo di ellera terrestre per le *fluxioni* del petto, per la tosse, e per l' asma.

Acqua stil-
lata.

℥. Radice di elenio, d' iride di Firenze, di angelica, d' imperatoria, di enula, an. ℥. iv. radice di brionia ℥. i. foglie di marrubio bianco, d' issopo, di satireja, di tussilagGINE, di camedrio, di polmonaria, di calamento, di puleggio, di ellera terrestre, an. *man.* iv. coccole fresche di ginepro, e di ellera, an. lib. i. sem. di lauro lib. i. foglie di tabacco maggiore *num.* iii. semenze di ortica, di bambagia, finocchio dolce, carvio, anice, & aneto, an. ℥. i. cubebe ℥. iii. pepe lungo, garofani, macis, succino, o ambragrigia, e bengioino bianco, an. ℥. i. sem. Taglia, ed ammacca il tutto, e lascialo in infusione in lib. xii. di birra squi-
sita,

sita, poscia distillalo *s. a.* Puossi addolcire il liquore con zucchero, o con sciroppo di sugo di ellera, o con l'ossimele. Essa è maravigliosa per le tosse, e flussioni del petto, per l'asma, e per la vomica de' polmoni.

La tosse cagionata da una flussion di umori separati dal sangue su' polmoni, o sulla membrana interiore dell'asprarteria, ch'è sensibilissima, non ha rimedio più pronto, ne più infallibile, quanto l'olio di mandorle dolci fresco; e preso spesso in poca quantità; perciocchè esso in uno stesso tempo raddolcisce, ed ajuta lo spettoramento, e nutrice lo ammalato.

*
Olio di mandorle dolci.

℞. Lagrime di storace ʒ. ii. estratto di regolizia ʒ. i. sem. estratto di zafferano ʒ. iv. Odano, olibano, mirra eletta, ed estratto di oppio, an. ʒ. i. ambragrigia ʒ. i. sciroppo di scorza di cedro *q. s.* e facciasì massa di *pillole s. a.* Sono queste *pillole* perfette per fermar le flussioni, che cascan sul petto, e per mitigare le tosse violente. Si danno da cinque o sei, fino ad otto, o dieci grani.

Pillole pettorali.

℞. Polvere di diamargarito freddo ʒ. i. olio di succino gocce v. zucchero di sal comune ʒ. i. acqua di cannella ʒ. i. sem. zucchero fino chiarificato ʒ. iii. Fa cuocere il zucchero con acqua di cannella fino alla consummazione di questa; dopoi cavalo dal fuoco, ed aggiugnivi le polveri, dimenando sempre per incorporarle bene assieme. Mettivi poscia il zucchero di sal comune, e l'olio di succino, e fa *rotulette*. La dose è di una, o due per l'asma, e per fermare la tosse.

Rotulette pettorali.

℞. Sugo di ellera terrestre purgato lib. i. fiori secchi di farfara, cime d'issopo, di salvia, di puleggio, an. *man.* i. semenza di anice, di carvio, e di finocchio dolce ammaccati, an. ʒ. sem. Distilla il tutto a bagnomaria fino alla metà; dappoi passa il liquore, e distillalo di bel nuovo fino alla consistenza di pillole, a cui aggiugnerai sugo di regolizia ʒ. sem. polvere di radice di enola campana, e fiori di zolfo, an. ʒ. iii. fiori di bengioino ʒ. i. balsamo del Perù ʒ. sem. tintura di zolfo ʒ. iii. laudano tartarizzato ʒ. ii. e facciasì massa, di cui si formeranno pillole. La dose è da tre, fino a quattro. Esse son maravigliose per la tosse, per l'asma, per le flussioni del petto, e per la etisia.

Pillole.

℞. Gomma tragacanta ʒ. ii. acqua di cannella ʒ. sem. fiori di zolfo ʒ. ii. polvere diatragacanta fredda ʒ. sem. magistero di corallo ʒ. i. sal di radice d'iride ʒ. i. zucchero candito ʒ. iv. Fa discioglier la gomma tragacanta coll'acqua di cannella; aggiugniv' il zucchero polverizzato, e le altre droge. Pestale, e mescolale assieme in un mortajo di marmo, e formane trochisci, la cui dose è di ʒ. i. la mattina, e la sera per la tosse, per le malattie del petto, e per le flussioni del cervello.

Trochisci.

℞. Pol-

Rotulette.

24. Polvere di radice di enola campana, e di altea, an. 3. i. polvere di radice d'iride di Firenze, e di regolizia, an. 3. iii. polvere di fiori di papavero rosso 3. ii. fiori di zolfo 3. iii. fiori di bengioino 3. ii. zucchero bianco 3. x. mucillagine di gomma tragacanta q. s. e facciansi *rotulette*. Queste sollevano assai que' che hannola tosse. Pigliasene mezza per volta lungi dal pasto; in ogni ora del giorno e della notte, quando si è oppressi dalla tosse.

Spirito zolfureo di vetriolo.

Riempi di vetriolo calcinato in bianchezza, due terzi di una ritorta grande di terra, o di vetro, lotata: Mettila in un fornello di riverbero chiuso, & addattatovi un buon pallone, o recipiente, davvi un piccolissimo fuoco per iscaldar la ritorta, e per fare uscire a goccia a goccia ciò, che di acquosa umidità potess'esser rimasto nel vetriolo; e quando non istillerà più altro, versa in un fiasco ciò che conterrà il recipiente; Questa è quella che chiamasi *Flemma di vetriolo*. Adoperasi per lavare gli occhi nelle ottalmie: Riaddatta il pallone nel collo della ritorta, e dopo di aver ben ben lotate le commessure, accresci 'l fuoco pian piano, e quando vedrai uscir delle nuvole nel recipiente, continualo sempre nello stato medesimo, finchè il recipiente si raffreddi. Allora avvanza il fuoco gagliardissimamente con le legna, dimodochè la fiamma esca grossa come un braccio dallo spiraglio della cupola. Il pallone riempierassi di nuvole bianche. Seguita il fuoco in tal forza per tre giorni, e tre notti, poscia fallo cessare. Raffreddati che sieno i vasi, slotta le commessure, e versa lo spirito in una cucurbita di vetro, la quale situata che sia sulla sabbia, addattavi prontamente un capitello col suo recipiente. Lota esattamente le commessure con la vescica bagnata, ed a fuoco lentissimo fa distillare circa 3. iv. della umidità; Questo sarà lo *spirito zolfureo di vetriolo*, e bisogna serbarlo in una fiala ben turata. Questo è un buon rimedio per l'asma, per le malattie del polmone, e per la paralisia. La dose è da iv. fino a x. goccie in qualche liquore convenevole alla malattia.

Spirito acido di vetriolo.

Muta il recipiente, ed avendo accresciuto il fuoco, fa distillare la metà in circa della umidità restata nel lambicco; Questo è quel che si chiama *spirito acido di vitriolo*. Se ne mescola ne' giulebbi fino ad una gustevole acidità.

Olio di vetriolo.

Ciò che rimarrà nella cucurbita è la parte più acida del vetriolo, che impropriamente chiamasi olio: E esso può impiegarsi ne' giulebbi, come lo spirito acido, per le febbri continue, e per le altre malattie accompagnate da eccessivo calore. Serve ancora quest'olio per disciogliere i metalli.

La calcinazione del vetriolo.

La calcinazione del vetriolo fals' in questa maniera. Metti tal quantità di vetriolo verde, che ti piacerà, in un vaso di terra che non sia verniciato: mett' il vaso sul fuoco, ed il vetriolo disfa-

rass'

rafs' in acqua: falla bollire sino alla consumazione della umidità, o finchè la materia sia in una massa bigia tirante al bianco: allora cavala dal fuoco, e farà scemata quasi la metà: Questo è quello che chiamasi *vetriolo calcinato in bianchezza*. Setu calcini questo vetriolo bigio per lungo tempo a fuoco gagliardo, diventerà rosso come il sangue. Chiamasi *colcotaro*, ed è buono per istagnare il sangue, applicandosi sulla piaga.

℥. lib. sem. di nitro calcinato, e fissato col solfo, ed avendo ridotto in polvere sottile, e mescolato con lib. i. di zolfo in canna similmente pesto, fanne la sublimazione in una cucurbita situata in bagno di sabbia, e coperta col suo cappello, impiegandov' il fuoco, ed il tempo che farà di bisogno. Ed in tal modo averai de' *fiori di zolfo bianchi*, meno spiacevoli, ma bensì altrettanto efficaci per tutte le malattie del polmone, quanto il *magistero di zolfo*.

℥. Fior di zolfo ℥. iiii. e sal di tartaro, o salnitro fissato co' carboni ℥. xii. mettil' in un vaso grande verniciato, e versavi sopra lib. vi. o vii. di acqua: cuopr' il vaso, ed avendolo accomodato sul fuoco, fa bollire il liquore per cinque, o sei ore, o fin tantochè sendo divenuto rosso, il zolfo sia totalmente disciolto. Allora filtra il discioglimento, e versavi su a poco a poco dell' aceto stillato, o qualche altro acido, farassi un latte, che lascerai riposare, acciò nel fondo del vaso si precipiti una polvere bianca. Versa per inclinazione ciò che sarà chiaro, e dopo aver lavata questa polvere cinque, o sei volte coll' acqua, la farai seccare all' ombra; questo è quel che si chiama, *magistero*, o *latte di zolfo*. Credesi buono per tutte le malattie del polmone, e del petto. La dose è da sei sino a sedici grani in qualche proporzionato liquore.

Mett' in piccol matraccio ℥. i. sem. di fior di zolfo, e versavi sopra ℥. viii. di olio di trementina, o di semenza di anice: metti il matraccio sulla sabbia, e davvi un fuoco di digestione per due ore: quindi accrescilo alquanto per quattr' ore, e l' olio piglierà un color rosso: lascia raffreddare il vaso, poscia separa il balsamo chiaro dal zolfo, che non averà potuto disciogliersi. Questo balsamo è eccellente per le ulcere del polmon' e del petto. La dose è da una sino a sei gocce, in qualche liquor proprio.

Abbi un catino grande di terra, in cui metterai una scudella piccola rovesciata, della medesima terra, poscia un' altra di sopra piena di zolfo fuso: racchiudi queste due scudelle con un imbuto grande di vetro, che avrai fatto fare apposta, con un collo lungo quanto quello di un matraccio, e della larghezza di un dito grosso: dà fuoco al zolfo, e non turare il buco dell' imbuto, acciò abbia sempre dell' aria per ardere; perchè altrimenti si

Fiori di zolfo bianchi.

Magistero di zolfo.

*
Balsamo di zolfo.

Spirito di vetriolo.

ti si spegnerebbe. Consumato che sia lo zolfo, mettivene dell' altro, e seguita così sinchè troverai nel fondo della scudella rovesciata tanto spirito, quanto ti basta: serbalo in una fiala. Se ne mette ne' giulebbi sino ad una grata acidità per temperar l'ardore delle febbri continue, e per le malattie del polmone.

CAPITOLO VIII.

Rimedj contra lo Sputo di sangue.

- Pozione.* ℞. Spirito di vetriolo marziale ℥. sem. acqua di piantaggine ℥. iiii. e facciasi *pozione*, che ferma in breve il sangue ch' esce per la tosse, o pel vomito.
- Elettuario.* ℞. Semenze di josciamo, e di papavero bianco, an. ℥. x. terra sigillata, e corallo rosso preparato, an. ℥. v. zucchero rosato vecchio q. s. e facciasi *elettuario*, ch' è altresì maraviglioso.
- Sughi.* Il sugo di ortica, ed il frutto di summacco sono ancora stimatissimi per istagnar prontamente lo sputo di sangue.
- Infusione.* Il camedrio ammaccato, infuso nell' acqua di scabbiosa, e nel vino, spremuto, e bevuto caldo, è un singolarissimo rimedio.
- Mulsione.* ℞. Pietra ematite ℥. sem. corallo, e perle, an. gr. viii. che si torranno in una mulsione fatta colle mandorle dolci, semi di papavero bianco, e colla decozione di tormentilla, di rose, e di papavero erratico, e col zucchero.
- Tintura.* La tintura di corallo cavata col sugo di limoni è ancora un potente rimedio.
- Acqua stillata.* ℞. Radice di bistorta, di consolida maggiore, e di tormentilla, an. ℥. i. di erbe centinodia, millefoglio, veronica, pirola, fanicola, bursa pastoris, colla sua radice, an. pug. i. cime di rovo, e di lentisco, an. pug. sem. semenze di summacco, di mortelle, di seme di piantaggine, di berbero, e di papavero bianco, an. ℥. vi. di fiori di nimfea, di zucche, di cotogne, e di rose rosse, an. pizzichi ii. Pestato, e mescolato che sia il tutto assieme, bagnalo per quattro giorni a bagnomaria in lib. ii. di sughi purificati di piantaggine, di porcellana, di acetosa, e di agrimonia. E dopo averlo fortemente spremuto, aggiugneravvisi dell' acazia, ed ippocistide, an. ℥. i. terra sigillata, bolo Armeno, an. ℥. sem. elettuario diatragacanto freddo ℥. ii. Fa di nuovo bagnare il tutto per quattro giorni, e poi distillalo a bagno di sabbia sino alla siccità. Lo ammalato piglierà due o tre cucchiariate di quest' acqua, sola, o mescolata con qualche appropriato sciroppo.
- Mistura.* I trocisci di alcachengi tenuti in molle col laudano nel latte di capra, e dati la sera, stagnano lo sputo di sangue.

24. Semen di josciamo bianco in polvère ʒ. ii. corallo rosso preparato ʒ. sem. gomma arabica ʒ. i. viole mammole num. x. sugo di berberi ʒ. ii. zucchero disciolto nell'acqua rosa, e di piantaggine ʒ. ii. e faccinsi *rotulette*.

Rotulette.

24. Cime di cipresso, e foglie di ellera terrestre, an. man. vi. foglie di veronica, di sanguinaria, di pelosella, d'ipperico, di tormentilla, e di pimpinella, an. man. i. lumache mezze cotte lib. iii. de' sandali, an. ʒ. iii. Taglia, ed ammacca il tutto; lascialo alquanto in infusione in lib. xvi. di latte, e dopoi distillalo *s. a.* La dose è da iii. sino a iiii. ʒ. con un cucchiajo di sciroppo di sugo di ellera terrestre, d'ipperico, di nimfea, o di pelosella, due volte al giorno. Quest'acqua è maravigliosa per fermar lo sputo del sangue.

*
Acqua stillata.

24. Acqua di piantaggine, di rose rosse, e di porcellana, an. ʒ. i. cannella ʒ. iii. confezion jacintina ʒ. ii. aceto stillato ʒ. i. corallo rosso preparato ʒ. i. fiori di balauisti, pietra ematite, e sangue di drago, an. ʒ. i. estratto di laudano gr. iiii. sciroppo di mortelle ʒ. i. sem. e facciasi *mistura*, ch'è unica per lo sputo di sangue.

Mistura.

24. Conserva di rose rosse, cinorradon, e fiori di consolida maggiore, an. ʒ. i. semi di papavero bianco, e di josciamo, an. ʒ. iii. trocisci di alcachengi, e di diatragacanta fredda, an. ʒ. ii. pietra ematite, e sangue di drago preparato, an. ʒ. i. sciroppo di papavero rosso *q. s.* e facciasi *elettuario*. La dose è di ʒ. ii. bevendovi dopo ʒ. ii. o iii. dell'acqua stillata scritta di sopra. E' proprio per lo sputo di sangue, e per temperar l'ardore del petto, de' polmoni, e delle altre viscere.

*Elettuario
VIII.*

24. Lib. ii. di decozion bollente fatta coll'orzo, e colle radici di rubbia, in cui farai imbever man. i. di rose rosse; distillavi poscia a goccia a goccia ʒ. i. di spirito di vetriolo, dopoi cuopr' il vaso, e mantienlo caldo per tre ore, dopodichè passerai la tintura, e vi aggiugnerai ʒ. i. sem. di sciroppo di sugo d'ipperico, dandone in tutto ʒ. iii. quattro volte al giorno. Questa tintura è stimatissima per lo sputo di sangue.

*
Tintura.

24. Colcotaro, o vetriolo rosso, che rimane nella ritorta dopo essersene cavato lo spirito, alume bruciato, e zucchero candito, an. gr. xxx. orina di uomo giovine, ed acqua rosa, an. ʒ. sem. acqua di piantaggine ʒ. ii. dimena il tutto insieme per un pezzo in un mortajo, dopoi versa la mistura in una fiala: Bisognerà versare per inclinazione il liquore, quando vorrassi adoperare. Preso interiormente, stagna gli sputi di sangue, le dissenterie, i flussi dell'emorroidi, e de' mestruai. La dose è da dieci sino a venti gocce nell'acqua di centinodia. Applicandosi una pezza bagnata in quest'acqua sopra di un'arteria aperta, e tenendovi

*
Acqua stillatica.

dovi sopra la mano, stagna il sangue. Può ancora bagnarsene un filaccio, ed introdurlo nel naso, se la emorragia durasse troppo.

CAPITOLO IX.

Rimedj contra la Sincope, e Palpitazione di Cuore.

*Pietra.**

LA pietra bezoar Orientale data al peso di gr. xx. in polvere, nell'acqua di cardo santo, di ulmaria, o di melissa, è un rimedio eccellente per la sincope, e palpitazione del cuore.

Infusione.

℥. Foglie secche di melissa, fiori di borraua, semi di basilico, e di cariofillata, radici di doronico, e cannella, an. ʒ. ii. legno aloè, e zafferano, an. ʒ. i. ambra ʒ. i. spirito di vino ʒ. v. spirito di vetriolo gr. x. Mett' il tutto in infusione, ed in digestione per un mese in un matraccio di vetro turato con un vaso di incontro. Dopoi spremilo, e colalo fortemente, e passalo per carta grigia; poscia aggiugnivi sciroppo di sugo di cedro, di melagranne, di viole, e di borraua, an. ʒ. ii. e danne per alquanti giorni.

Infusione.

Il reupontico vero al peso di ʒ. ii. mescolato con ʒ. i. di radice di contrajerva, ed infuso nel vino, è parimente un gran rimedio.

Mistura.

℥. Acqua di buglossa, di rose, e di fior d'aranci, an. ʒ. ii. sciroppo di garofani ʒ. i. sem. acqua di cannella ʒ. sem. spirito di rose ʒ. ii. confezione alchermes ʒ. i. Mescola bene il tutto, e danne due cucchiajate di quando in quando.

*Coppetta.**

Una coppetta attaccata sulla region del cuore è similmente un pronto ed eccellente rimedio.

*Spirito.**

Lo spirito di vino aromatizzato con ambra, e muschio, e radolcito col zucchero, è altresì un rimedio stimatissimo.

*Polvere
candiaca.**

℥. Polvere di radice di serpentaria virginiana, contrajerva, zedoaria eletta, an. ʒ. ii. polvere di chele, ed occhi di gambero, an. ʒ. i. sem. perle, e coralli preparati, an. ʒ. vi. de' bezoari, an. ʒ. i. bolo Armeno, ed oro diaforetico, an. ʒ. iii. bezoar minerale ʒ. ii. e facciasì polvere. La dose è da i. sino a ʒ. ii. o ʒ. i. in qualche liquore, o giulebbe cardiaco, per la sincope, e palpitazione di cuore.

Rotulette.

Di tutte queste polveri puonno formarsi *rotulette* aggiugnendovi ʒ. iii. di camfora, sal di assenzio, o di tartaro, spirito di vetriolo, o olio di zolfo, an. ʒ. i. zucchero disciolto nel sugo di limoni, e cotto in buona consistenza q. s. La dose è da ʒ. sem. sino a ʒ. i.

Dalle

Dalle mèdesimè polveri può altresì cavarfene una *tintura*, met- Tintura.
tendovi del buono spirito di vino rettificato fino all' altezza di
quattro, o sei dita, che per alquanti giorni mettes' in infusione
in luogo caldo, e che poscia si passa per carta grigia. La dose è
da venti fino a trenta grani in qualche proprio liquore.

Mett' in un matraccio lib. sem. di scorza gialla superfiziale di ce- *
Elisir cor-
diale.
dro pesta, o tagliata minutamente, ed avendovi versato sopra
lib. ii. di buono spirito di vino, e lib. sem. di succo purificato di
Limoni, cuopr' il matraccio con un vaso piccolo di rincontro esat-
tamente lotato, ed avendolo tenuto per ventiquattr' ore sopra un
forno, cola dopoi, e spremi mediocrementemente il tutto, mescolavi
altrettanto peso di acqua stillata di scorzonera, e lib. i. sem. di
zucchero fino in polvere; quindi avendo passato il tutto per carta
grigia, aggiugnivi, se ti pare, ʒ. i. di tintura di muschio, e di
ambragrigia, ed averai un *elisir cordiale* gustosissimo, di cui può
darsene alle volte da mezza cucchiajata, fino a due cucchiajate in-
tiere, per ricreare, e fortificare tutte le parti nobili.

ʒ. Rugiada, o flemma di vetriolo, che si cava per distillazio- Acqua stil-
lata.
ne a bagnomaria, e fugo di cedro depurato, an. ʒ. vi. fugo di ra-
dice di zedoaria ʒ. ii. macis ʒ. sem. acquavit' estratta dalla melis-
sa ʒ. iii. essenza di ambra, e di muschio, an. gr. i.

L'acquavita di melissa si fa in tal modo.

ʒ. Melissa secc' all' ombra, e grossolanamente polverizzata,
man. i. acquavita lib. iii. mettile in una cucurbita coperta, in
infusione a bagnomaria tiepido per sei ore; accommodav' il suo
recipiente, ed aumentando pianpiano il fuoco, distilla tutta l'
acquavite, che serberai per lo uso. In quest' acquavite per anco
calda metterai il macis grossolanamente polverizzato, e lo lascie-
rai in infusione per quattr' ore, avvertendo che il vaso sia ben tu-
rato. Piglia poscia la rugiada di vetriolo, ed il fugo di zedo-
ria, che metterai in un vaso di vetro, e dimenerai per un quarto
d' ora; aggiugniv' il fugo di cedro, e gli dimenerai ancora qual-
che tempo. Finalmente versa ogni cosa in una cucurbita, e met-
til' a bagnomaria, addattandov' il suo capitello, ed il suo reci-
piente; poscia mettiv' il fuoco, continuandolo sinchè sia uscita
tutta l'acqua. Dopoi calcina le feccie, e cavane il sale, che di-
scioglierai nell'acqua con la essenza di ambra, e di muschio. Quest'
acqua è maravigliosa per la sincope, e per la palpitazione del cuo-
re, pe' dolori del petto, per temperar lo ardore, e ebullizione
del sangue, e per fortificar le part' interiori. La dose è da mez-
za, fino a ʒ. i. tre, o quattro volte la settimana, sola, o me-
scolata con l'acqua di fiori di borraia, di salvia, d' ipperico, o
col vin buono.

ʒ. Fiori d' ipperico lib. i. di rosmarino lib. sem. radice di an- Olio.
gelica

gelica lib. sem. polvere de' tre sandali, e di legno aloè, an. ʒ. i. zafferano lib. sem. tartaro bruciato, o sal gemma, an. ʒ. ii. Ammacca il tutto, ed incorporalo con acqua melata q. s. fallo digerire a fuoco di sabbia per tre giorni; aggiugnivi spirito di vino lib. i. e fallo stillare a fuoco lento, finchè n' esca tutta l'acqua, e l'olio, che separerai in due vasi differenti. L'olio è unico per le sincopi, per le palpitazioni, e per altre malattie del cuore, per gl' ipocondriaci, e malinconici, e per provocare i mestruai. La dose è da tre in quattro gocce con l'acqua di melissa, d'issopo, o di sabina, pe' mestruai.

Acqua stillata.

ʒ. Cannella eletta ʒ. i. scorza esteriore di cedro, e noci moscate, an. ʒ. i. garofani, calamo aromatico, sandalo citrino, galanga, cubebe, macis, cardamomo, gengevo, an. ʒ. iii. Ammacca il tutto, mettilo in infusione per ventiquattr'ore nel sugo di cedronella, nel vin bianco, e nello spirito di vino, an. lib. i. poi fallo stillare a fuoco di sabbia moderato. Quest'acqua è eccellente per fortificare tutte le parti nobili, per ristabilire le forze abbattute, e per la palpitazione del cuore.

Acqua * stillata.

ʒ. Foglie di salvia, di rosmarino, di timo, di satireja, d'issopo, di maggiorana, di melissa, e di balsamo, an. man. iiii. radici di angelica, e d'imperatoria, an. ʒ. viii. zedoaria, galanga minore, calamo aromatico, ed iride di Firenze, an. ʒ. iii. cubebe ʒ. ii. sem. noci moscate, garofani, e cannella, an. ʒ. ii. scorza esteriore di diciotto arance, e di dodici limoni. Taglia, ed ammacca il tutto, fallo digerire nel vin bianco, e di Canaria, an. lib. viii. e poi distillalo, attaccando al beccuccio del lambicco un bottoncino, con entrovi ʒ. iii. di ambragrigia, e ʒ. i. sem. di muschio. Si addolcirà tutto il liquore col zucchero perlato. Esso è assai cardiaco, e valevole a fortificare, ed a corroborare tutte le part'interiori.

Roulette.

ʒ. Essenza di perle ʒ. i. conserva di essenza di cedro ʒ. ii. essenze di muschio, e di ambragrigia, an. gr. ii. zucchero bianco purificato ʒ. iiii. acqua rosa odorifera ʒ. ii. Fa cuocere il zucchero coll'acqua rosa in uno scudellino di argento sino alla consumazione di questa. Levalo dal fuoco, e metti la conserva di essenza di cedro, in cui averai prima mescolata la essenza di perle, di muschio, e di ambragrigia. Dimena poscia il tutto con una spatola di argento; poi formane subito piccole *rotulette* al peso di ʒ. sem. l'una, che conserverai per lo uso. Sono esse propriissime per le sincopi, e palpitazioni, e per fortificare il cuore, il cervello, e le altre part'interne.

Acqua * spiri-
tosa di can-
nella. CAR.

ʒ. Lib. i. della miglior cannella, che potrai avere, ed avendola leggermente pestata, e messa in una vescichetta di rame bene stagnata di dentro, versavi sopra lib. iii. di vin buono bianco, ed al-

ed altrettant' acqua stillata di melissa ; avendola poi coperta col suo refrigerante similmente stagnato , e ben lotato , & addattatovi , e ben lotatovi un piccol recipiente , dopo averla macerata per dodici ore , mettila sopra un fornello proprio , ed empiuto il refrigerante di acqua fredda , comincia la distillazione con un fuoco di carboni immediatamente alquanto gagliardo , per istaccare , e per far salire più prontamente la parte spiritosa , oliginosa , e falsa volatile della cannella , continuandola finchè ne distilli l' acqua quas' insipida ; separando nondimeno la prima , e seconda libra di acqua , che stillerà , siccome la terza , che ne verrà dopo , essendo di grado in grado una migliore dell' altra. Avvert' intanto di mutare di quando in quando l' acqua del refrigerante , dopo che si farà cominciata a scaldare , acciocchè i vapori che si solleveranno restin più presto risolut' in liquore . Egli è bene ancora , che il refrigerante non sia troppo sollevato , per agevolare la distillazione della parte oliginosa della cannella , che non può montare in su , se non difficilmente , siccome quella della maggior parte degli altri aromati . Puoi adoprare l' ultim' acqua per istillare una nuova cannella in cambio di quella di melissa , e serbare le prime due libbre di acqua spiritosa , ognuna da parte , o mescolate insieme . L' acqua spiritosa di cannella è propriissima per ricreare , e fortificare prontamente tutte le parti nobili , e specialmente il cuore : laonde si dà utilmente contra le sincope , e gli svenimenti , Essa eccita il calor naturale dello stomaco , ajuta la digestione , stagna i flussi , dissipa le ventosità , e acquieta le coliche , che ne son cagionate . Stimasi assai ancora per agevolare il parto , per dar forza alle donne di parto , e per acquietare i loro dolori . E ancor buonissima per provocare i mestrui ritenuti , e per dissipare i vapori che sollevansi dalla matrice . Si dà sola da un quarto di cucchiajata sino ad una cucchiajata intiera , quando il richiegga la necessità : ma è meglio lo attenersi ad una dose mediocre , sopra 'l tutto quando se ne vuol reiterar lo uso .

Scegli lib. i. di cannella squisita , e dopo di averla leggiermente pestata , e messa in una vescichetta di rame bene stagnata di dentro , bagnala con un poco di vin bianco buono , e versavi sopra lib. vi. di acqua di fontana ; coperta che averai la vescica col suo refrigerante ben lotato , e lasciato macerare il tutto dalla sera alla mattina , fanne la distillazione , regolandot' in tutto , come nella distillazione dell' acqua di cannella , fuorchè non è necessario divider l' acqua , che ne distillerà , e basta di levare il fuoco , quando essa distilla quasi insipida . Allora lascerai raffreddar' e riposare l' acqua stillata , e ne separerai quel poco di olio che sarà disceso nel fondo , ferrandolo in una boccetta di vetro

Olio di cannella.

doppio, ben bene turata. Avendo poi colato, e spremuto bene ciò ch'era rimasto nella vescica, e messo in suo luogo una libbra di nuova buona cannella leggermente pestata, versavi sopra, non solo l'acqua stillata, che averai separata dall'olio, ma anche il liquore spremuto dalla feccia, e dopo aver coperta la vescica col suo refrigerante, e fatto in tutto e per tutto, come nella prima distillazione, troverai nel fondo dell'acqua stillata un poco più olio della prima volta, cui separerai, e ferrerai come prima. Potrai rinnovare la spremitura della deposizione, rimetter nuova cannella nella vescica, e sopravi l'acqua stillata, ed il liquore della spremitura, e replicare la macerazione, e la distillazione, procedendo in ogni cosa come prima, e rinnovar ancor più volte susseguenti le operazioni medesime, ed avrai sempre ogni volta più olio, perchè l'acqua caricata che sia una volta di olio abbastanza, lascia più facilmente precipitare nel fondo quello che porta via seco nella distillazione. Le virtù dell'olio di cannella son quasi simili a quelle dell'acqua spiritosa. E esso nondimeno opera in assai minor quantità, essendo di una sostanza assai più pura più sottile, e più ristretta; imperciocchè non si dà quasi esempio che se ne dia più di una, o di due gocce per volta. E esso è altresì più proprio, che la sua acqua, a mescolare nelle oppiate, nelle rotulette, nelle pillole, ed in molti altri medicamenti fodi.

*Tintura di
cannella.*

℥. Una quantità a tuo piacere di cannella infranta, mettila in un matraccio, e versavi sopra dello spirito di vino, finchè resti di sopra un dito; tura ben bene il matraccio, e mettilo in digestione nel letamajo per quattr' o cinque giorni; Lo spirito di vino si farà caricato della tintura della cannella, e sarà diventato rosso; separalo dalla cannella, e dopo di averlo filtrato, serba questa tintura in una fiala ben turata. Questo è un perfettissimo cardiaco, fortifica lo stomaco, e rallegra tutte le parti vitali. Può adoprarfi come l'acqua di cannella, in una minor dose.

*Tintura di
oro.*

℥. Calcina di oro ben riverberata, bene spugnosa, e di un color rosso scurissimo, e messala in un matraccio, e versatovi sopra dello spirito di vino ben rettificato, e rinforzato con sale di orina, lota ermeticamente il matraccio, e fattala digerire sopra di un forno, dimenando di quando in quando le materie per un mese, o fintantochè la tintura sia diventata rossa come sangue; apr' il matraccio, e versa per inclinazion la tintura in un fiasco di vetro doppio, e ben turatolo, verferai sulla calcina d'oro del nuovo spirito di vino animato col sal volatile di orina; rilotato poi ermeticamente il matraccio, replicherai la digestione, continuandola come la prima volta, replicandola similmente finchè il mestruo non si colori più. Avendo poi mescolato, e fatto digerire assie-

re assieme tutte queste tinture in un matraccio coperto con un vaso di rincontro, accuratamente lotato, per dieci, o dodici giorni, le verserai in una cucurbita di vetro stretta di collo, e situata a bagnomaria tiepido, coperta col suo capitello, addattato un recipiente nel suo beccuccio, ed esattamente lotate tutte le commessure, ne caverai a fuoco moderatissimo la maggior parte del mestruo, che può ancora servire a simili usi; e troverai nel fondo della cucurbita la tintura di oro rossissima, che averà quasi la forma di olio, che può disciogliersi in ogni sorta di liquori, e darsene da tre, o quattro, sino a sette, o otto goccioline. Può darsi a questa tintura il nome di oro potabile, e considerarla come rimedio valevole a dare un grande ajuto in tutte le malattie del cuore, del cervello, o delle altre parti nobili; perchè conserva l'umido radicale, ed il calor naturale, gli ristabilisce all'occorrenza, ricrea gli spiriti vitali ed animali, e rende, e conserva alle parti tutto il vigore, che loro è necessario.

Polverizza sottilmente 3. ii. di buon' ambragrigia, con altrettanto peso di zucchero candito, e 3. sem. di muschio Levantino, e messigl' in un piccol matraccio, e versatovi sopra 3. ii. di buono spirito di vino, ed 3. sem. di spirito ardente di rose, cuoprirai il matraccio con un piccol vaso di rincontro, ed accuratamente lotatene le commessure, lo metterai al calore del Sole, o di letame, o in qualche altro simile, dimenando di quando in quando le materie, finchè tutta l'ambragrigia sia disciolta, e non rimanga nel fondo del matraccio altro che qualche terrestreità. Allora slotat' i vasi, e versati per inclinazione i liquori che sono sopra le terrestreità, in un fiasco di vetro doppio, lo turerai bene, serbando questa tintura di ambragrigia pel bisogno, e come un rimedio propriissimo per risvegliare, e conservare il calor naturale, fortificare il cervello, e tutte le parti nobili, ristabilire le forze abbattute, e restituire la carnagione alle persone estenuate dalle lunghe malattie. Si dà da una, o due goccie sino a sette, o otto nel vin di Spagna, nell' acqua di cannella, o in qualche altro liquore cordiale.

Puonno ancora pestarsi sottilmente 3. ii. di ambragrigia perfetta con altrettanto zucchero candito, e 3. i. di muschio Levantino, e dopo di avervi aggiunto dodici goccie in tutto di olii stillati dalla scorza di cedro, e di arancia, da' fiori di lavanda, dalla maggiorana, dalle rose, e dalla cannella, pestargli, e bene incorporargli assieme in un mortajo di marmo col pestello di legno, e farne un ambragrigia essenzificata, che serberafs' in vaso perfettamente ben turato, per adoprarlo come la essenza di ambragrigia pura, ma in minor dose; bastando ogni volta darne quanto la grossezza di un piccol cece sulla punta di un coltello,

*
Tintura di
ambragrigia.

bevendovi dietro un poco di vin di Spagna, o di acqua di cannella.

CAPITOLO X.

Rimedi contra le Febbri.

** Spirito.*

LO spirito di sale armoniaco dato nelle febr' intermitten-
ti, da sei sino a dodici gocce nell'acqua di radicchio, o di car-
dosanto, è un rimedio che le guarisce, spezialmente replicando-
ne l'uso molte volte.

** Spirito.*

Lo alume crudo dato da \mathfrak{D} . sem. sino a \mathfrak{D} . i. nell'acqua, o de-
cotto di centaurea minore, cinque ore prima dello accesso, è un
rimedio stimatissimo per la febbre quartana.

Infusione.

\mathfrak{Z} . Radice ammaccata di enola lib. i. che farai bollire in lib.
x. di acqua, ed una di mele, ed \mathfrak{Z} . i. di cannella, sino alla dimi-
nuzion della terza parte. Cola ogni cosa, ed aggiugnivi \mathfrak{Z} . iiii. di
acquavite rettificata, e serbala per l'uso. La dose è di \mathfrak{Z} . i. la
mattina, ed altrettanto la sera per quindici giorni.

Spirito.

Lo spirito di alume, e lo spirito di vino bene uniti, e mesco-
lat' insieme, è ancora un ottimo rimedio contra le febbri.

Semenza.

La semenza ammaccata d'ipperico data nel vino prima dello ac-
cesso, è altresì un gran rimedio.

*Acqua stil-
lata.*

\mathfrak{Z} . Radici, e foglie di finocchio, foglie di assenzio Romano,
di salvia, di ruta, di artemisia, di tormentilla, di melissa, fio-
ri di rosmarino, e cime di centaurea minore, an. man. ii. Mace-
ra il tutto per giorni tre in lib. iiii. di vin bianco, poi distilla *f. a.*
Stimasi assai quest'acqua contra gli accessi delle febbri, e soprat-
tutto contra la quartana, dandone nel principio dello accesso da
i. sino ad \mathfrak{Z} . iiii.

** Acqua stil-
lata.*

\mathfrak{Z} . Radici di angelica, di valeriana, e d'imperatoria, an. \mathfrak{Z} .
iiii. zedoaria, contrajerva, enola campana, vincitossico, gen-
ziana, galanga minore, an. \mathfrak{Z} . i. cime di cardo, di ruta, di an-
gelica, e di melissa, an. man. iii. corteccia di mezzo del frassino
 \mathfrak{Z} . vi. Taglia, ed ammacca il tutto, aggiugnivi mitridato, e
triacca di Andromaco, an. \mathfrak{Z} . ii. vin gagliardo lib. vi. aceto stil-
lato lib. ii., distillagli *f. a.* Quest'acqua è maravigliosa per le
febr' intermitten-
ti, e spezialmente per la quartana. La dose è
di \mathfrak{Z} . iii. prese nel principio dello accesso.

*Polvere.
CAR.*

\mathfrak{Z} . Cinabro di antimonio \mathfrak{Z} . i. sal comune \mathfrak{Z} . ii. polverizza-
tutto assieme, mettilo in una cucurbita di vetro, e versavi sopra
 \mathfrak{Z} . iii. di olio di zolfo. Fa digerirlo a calor moderato in bagno di
cenere, accresc' il fuoco finchè sia svaporata tutta la umidità; la-
vata,

vata, e disseccata che sia la massa che resta, ridurrassi in polvere, e mescolerassi con ℥.iii. di fiori di zolfo; metteravvisi il fuoco con un carbone acceso, e dimenerassi continuamente con una verga di ferro fintanto che sieno i fiori totalmente bruciati. Vi si butterà su finalmente dello spirito di vino all' altezza di tre dita, che si farà similmente consumare; ridurrassi la massa in polvere, e serberassi pel bisogno. Stimasi assai questa *polvere* per guarire ogni sorta di febr' intermittenti, dandola mezz' ora avanti lo accesso, da dieci, o dodici sino a quindici, o venti grani in qualche sciroppo, o acqua cordiale, e facendo pigliare un brodo due ore dopo. Fa di mestieri che la purga, e la cavata di sangue preceda all' uso di questa polvere, e replicarne la dose sino a tre volte, quando la prima, o la seconda non facessero andar via la febbre. Opera essa principalmente per via di sudori.

Polverizza, e mescola esattamente parti uguali di antimonio, *Cinabro di antimonio.* e di solimato corrosivo, e dopo di aver mezzo riempita una ritorta di questa mistura, accomodala in un fornello sulla sabbia, & adattavi un recipiente; lota le commessure, e procedi alla distillazione. Quando i vapori rossi comincieranno ad apparire, toglì via il recipiente, e mettine un altro senza lotar le commessure; accrescigl' il fuoco pian piano, finchè la ritorta diventi rossa. Continualo per tre, o quattr' ore; lascia raffreddar la ritorta, e rompila, troverai del cinabro, che si farà sublimato, ed attaccato al collo. Staccalo, e serbalo. Questo è un buon rimedio per le febbri, pel mal franzese, e per la epilessia. Ezzo purga per sudori. La dose è da sei sino a quindici grani in pillola, o in bolo in qualche appropriata conserva.

℥. Polvere di radice di contrajerva, di serpentaria virginiana, e di chele, an. ℥.ii. polvere di perle, di coralli, di succino bianco, di occhi di granchio, e cristallo preparati, an. ℥. i. bezoar occidentale, terra lemnia, an. ℥. sem. cerusa di antimonio ℥. ii. coccinella ℥. sem. ambragrigia ℥. i. sem. muschio ℥. sem. gelatina di vipera q. s. e facciasi massa di pillole. Queste *pillole* sono efficacissime per le febr' intermittenti. La dose è da ℥. i. sino a ℥. i. nel principio dello accesso. *Pillole febbrifughe.*

℥. Estratto di aloè preparato col sugo di rose, o radice d'iride, ℥.ii. olio, o liquore di antimonio inzuccherato ℥.iv. ambragrigia ℥.iv. zafferano ℥.v. e facciasi massa di pillole s. a. Son queste *pillole* propriissime per guarir le febr' intermittenti, dandole da sette, o otto sino a dieci, o dodici grani nel principio dello accesso. Purgano esse per secesso, eccitando ancora qualche volta i sudori. ** Pillole febbrifughe del SENNER-TO.*

℥. Antimonio, e zucchero candito *part. ug.* riducile in polvere, e mescolate bene insieme, metti la mistura in una ritorta di vetro ** Olio, o liquore di antimonio.*

vetro assai grande, in modo che la materia non occupi se non il terzo. Metti la ritorta sulla sabbia, & addattavi un recipiente; dalle un fuoco assai lento nelle prime ore, per fare istillare un acqua flemmatica; e cominciando ad uscire le gocce rosse, butta via come inutile ciò che sarà nel recipiente; avendolo poi riaddattato, lota le commessure, ed avanza il fuoco un po più gagliardo, ma governalo bene; perchè altrimenti la materia si rarefarebbe, e colerebbe nel recipiente in sostanza, a segno che bisognerebbe ricominciare la operazione. Continua il fuoco finchè non esca più altro.

Polvere
CAR.

Macina sottilmente sul porfido la quantità che vorrai di vetro di antimonio corretto, ed avendolo bene inumidito con ispirito di aceto, fa seccare la mass' al Sole; avendola poi rimacinata, e rinumidita con ispirito di aceto, falla di nuovo seccare al Sole, e seguita così finche la polvere diventi perfettamente bianca. Messa poi che averai la polvere in una cucurbita di vetro, e versatovi sopra dello spirito di vino ben rettificato, finchè galleggi sopra la polvere tre, o quattro dita, metterai la cucurbita a bagno di sabbia, e la coprirai col suo capitello fornito di un recipiente, ed avendone ben lotate le commessure, ricavane lo spirito di vino con un fuoco moderatissimo, sino all'aridità della polvere, che serberai pel bisogno. Essa è propriissima per guarir le febr' intermittenti; non eccita vomito, ma ordinariamente opera per secesso, ed alle volte per sudori, secondo la disposizion degli umori. Dasselene da due, o tre, sino a quattr' o cinque grani mescolata colla mela cotta, o con qualche conserva, o confezione.

Tintura.

24. Vetro di antimonio corretto, e macinato sottilmente, mettilo in un matraccio, e versavi sopra dieci volte altrettanto peso di olio di succino ben rettificato, o di olio di trementina, o di coccole di ginepro; Avendo poi coperto il matraccio con un vaso di rincontro, e diligentemente lotate le commessure, mettilo a bagno di sabbia, e favvi digerir le materie con un calore gagliardo, sicchè il liquore sia quas' in atto di bollire, e continualo finchè sia ben colorito. Questa *tintura* non opera se non per secesso, o per sudori. Dassi da due, o tre sino a quattr' o cinque gocce in qualche proprio liquore per le febr' intermittenti.

*
Polvere eme-
tica purgati-
va, e non
vomitiva.

Metti lib. 1. di antimonio in polvere in una cucurbita di vetro sotto un cammino, e versatovi sopra altrettanto peso di acqua regia, lascerai agir l'acqua, finch' ess' abbia disciolto affatto lo antimonio; messa poi la cucurbita in bagno di sabbia, e coperta col suo capitello, farai l'estrazione dell'acqua regia con lentissimo fuoco, sino all'aridità, della materia. Dopodichè pestata sottilmente la massa, e mescolata con lib. 1. di sale armoniaco in pol-

polvere, metti la mistura in una cucurbita di vetro, che cuoprirai col suo lambicco, addattando nel suo beccuccio un piccol recipiente, e lotandone accuratamente le commessure; e posta la cucurbita in bagno di sabbia in una propria cassetta, ed acceso un fuoco moderatissimo sotto 'l bagno; una buona parte dello antimonio sublimeràs' in fiori, parte nel capitello, e parte in cima della cucurbita, colla parte volatile del sale armoniaco. Terminata la sublimazione, e raffreddat' i vasi, slotagli; e vi troverai i fiori di diversi colori, quali radunati, pestati, e mescolati con ciò che farà rimasto nella cucurbita, ne farai una nuova sublimazione, regolandot' in tutto e per tutto come prima, replicando per due altre volte le medesime operazioni; radunato che averai tutto ciò che si farà sublimato, ne separerai tutta la parte falsa con replicati lavamenti, fintantochè la polvere di antimonio sia perfettamente raddolcita; e seccata che l'averai, serbala pel bisogno. Questa polvere non opera se non per secesso, purga soavemente tutti gli umori cattivi, dandone da due, o tre sino a quattr' o cinque grani, mescolata con la mela cotta, o con qualche conserva, o confezione.

Polverizza ℥. iiii. di sale armoniaco, e mettile in un matraccio, o in altro vaso di vetro assai largo: gettavi su ℥. xvi. di spirito di nitro: mett' il vaso sulla sabbia alquanto calda, finchè il sale armoniaco sia totalmente disciolto; versa il discioglimento in un fiasco, che turerai colla cera; Questa è l'acqua regia, così chiamata, perchè discioglie l'oro, ch'è il Rè de' metalli. Quando quest'acqua preparasi in molta quantità, avvertasi di cavare il vaso dal fuoco, quando cominciasi a fare il discioglimento.

Puossi altresì far l'acqua Regia con parti uguali di salnitro, e di salgemma, mescolando questi sali con tre volte altrettanto bolo in polvere, e fassene una distillazione nello stesso modo, con cui si cava lo spirito di nitro.

Metti ℥. iiii. di mercurio ben purificato in una cucurbita di vetro alquanto grande, e messala in bagno di sabbia moderatamente caldo, versavi sopra ℥. viii. di spirito di nitro, e disciolto che farà il mercurio, cavata la cucurbita dal bagno, verserai pian piano sul discioglimento dell'orina calda di uomo sano, fintantochè cess' il ribollimento; ed in tal modo il mercurio disciolto si precipiterà nel fondo del vaso, in colore incarnato, per la unione contratta dallo spirito di nitro col sale di orina, e per la impressione, che la union loro averà fatta nel mercurio; avendo poi lasciato deponere il precipitato, e versato per inclinazione il liquore, che galleggerà al disopra, lo laverai più volte coll'acqua ben netta, finchè abbia essa portato via tutta l'acrimonia del dissolvente, e del precipitante, e finchè il precipitato, si sia perfettamen-

Acqua Regia.

* Mercurio incarnato.

te raddolcito. Questo precipitato incarnato non purga se non per secesso, e può darsene da cinque o sei, sino a nove in dieci grani.

*Purificazione
del mercurio.*

℥. Una parte di zolfo, che farai fondere in un catino grande, mescolavi dopoi a poco a poco tre parti di mercurio liquido; bisogna dimenarlo, e tener la materia in infusione, finchè non appaja più niente affatto del mercurio. Polverizz' allor la mistura, e mettil' a sublimare ne' vasi a fuoco coperto, e graduato, ed avrai una massa dura, e di colore rossissimo. Se qualche metallo straniero si fusse mescolato col mercurio, rimarrà nel fondo de' vasi.

Acqua claretta antimoniale.

℥. Vetro di antimonio corretto, e sottilmente polverizzato, e sale di assenzio, an. gr. iiii. acqua di veronica ℥. v. Macera il tutto per ventiquattr' ore a bagno tiepido, quindi filtra il liquore, ed aggiugnivi ℥. i. di acqua di cannella. Questo *liquore* purga soavemente per vomito, e per secesso, i maligni umori che truova. Adoprasi molto a proposito in tutte le febbri di accesso, dandosene da iii. sino a ℥. vi.

Sciroppo emetico.

CAR.

Polverizza ℥. iii. di vetro di antimonio corretto, e messolo in una cucurbita di vetro, e versatovi sopra lib. vi. di sugo di coto-gne ben depurato, o di limoni, e coperta la cucurbita, lo farai macerare assieme per ventiquattr' ore nel bagno di ceneri moderatamente caldo; avendo poi filtrato il liquore per carta grigia, e rimesso nella stessa cucurbita con lib. ii. di zucchero del migliore, fallo cuocere in bagno di ceneri più caldo dell' ordinario, sino alla consistenza di sciroppo; e raffreddato che sia, lo aromatizzerai con due gocce di olio di cannella, incorporate con ℥. sem. di zucchero fino in polvere, e serberai lo sciroppo in un fiasco ben turato. Questo *sciroppo* eccita soavemente, e comodamente il vomito, e dopoi fa andare qualche volta del corpo. Adoperasi utilmente nelle febr' intermittenti, e nelle malattie cagionate da ripienenza, ed in ispezie dalla massa di cattivi umori nello stomaco. La dose per ogni sorta di persone è da ℥. ii. sino ad ℥. i. o al più ℥. i. sem. pe' più robusti. Si dà solo a cucchiagate, o si mescola nel vin bianco, nel brodo, o in qualche altro liquore. Puossi ancor mescolare tra' purgativi, scemandone la dose, ed accomodandol' a quella degli altri rimedj.

Gilla vitriolo, o vetriolo vomitivo.
LEMER.

Fa fondere una quantità di vetriolo bianco, a tuo piacimento; in tanto flemma di vetriolo, quanto basterà per metterlo in infusione: Filtra il discioglimento, e fa svaporare due terzi della umidità in una cucurbita di vetro: mett' il rimanente in luogo fresco per tre giorni, si formeranno cristalli, che separerai: fa di nuovo svaporare un terzo della umidità che farà rimasta, e rimett' il vaso al fresco, e formeransi de' nuovi cristalli: seguita così a fare svaporare, e cristallizzare, finchè lo abbi cavato tutto. Fa seccare questi cristalli al sole, e serbagli. Questo è un vomitivo beni-

benignissimo . La dose è da dodici grani sino a ʒ. i. nel brodo, o in un altro liquore .

Mett' in un vaso di vetro ʒ. iv. di cristallo di tartaro in polvere; versavi sopra dello spirito di orina, o spirito volatile di sale armoniaco, farassi un piccol ribollimento col primo spirito, perchè il cremor di tartaro discioglierassi nello spirito di orina: terminato il discioglimento, aggiugnivi vetro di antimonio ʒ. i. o di croco metallorum in polvere sottilissima, ed ʒ. viii. o x. di acqua. Fa che bolla ogni cosa in fuoco di sabbia per sette, o ott' ore, ed avverti di andar mettendo dell' acqua calda nel vaso secondo che il liquore si anderà consumando: Filtrala, e fanne svaporar lentamente a fuoco di sabbia tutta la umidità, e vi rimarranno ʒ. iii. di una polvere cenericcia tirante al bianco, che serberai in una fiala ben turata. Questo è un emetico de' più soavi, e de' più sicuri. Adoprasi molto a proposito nelle letargie, nell' epilessie, nelle apoplessie, ne' delirj, nelle alienazioni di spiriti, ed in tutte le altre malattie del cervello, ne mali di stomaco, ne' vomiti, nelle itterizie, nelle idropisie, nelle febbri quartane, terzane, e cotidiane, siccome nelle continue biliose. Impiegasi ancora per vuotar lo stomaco da' veleni, e da altre materie morbifiche. Dassi questo tartaro da quattro sino a quindici grani, nel brodo, o in qualche altro liquor caldo. Ma benchè questo tartaro emetico operi con assai più piacevolezza, di quello facciano quasi tutti gli altri emetici, non debbonsi contuttociò trascurare le precauzioni da osservarsi quando voglionsi dare i vomitivi; le cui principali sono di non lo dare a persone sottoposte agli sputi di sangue, che abbiano ulcere ne' polmoni, strettezza di petto, o ulcere interne, o che non possano vomitare se non con fatica. Non se ne deve dare alle donne gravide. Bisogna ancor' avvertire di dar del brodo grasso, o butirro nel cibo a quei, c' hanno preso lo emetico, quando cominciano a vomitare, per agevolare il vomito, e per renderlo più soave.

Può ancora comporsi un tartaro solubile emetico, facendo bollire nell' acqua ʒ. i. di vetro di antimonio in polvere con ʒ. iv. di tartaro solutivo per sette, o ott' ore; Dopo di aver filtrato, e fatto svaporare il liquore, vi rimarrà una polvere bigia, che avrà le medesime virtù dell' altra, e che si può pigliare con la medesima dose.

Fa calcinare a piccol fuoco lib. i. di antimonio in polvere in un catino che non sia verniciato; dimena continuamente la materia con una spatola di ferro finchè non esca più fumo; ma se la polvere intanto si raggrumolasse, come bene spesso succede, mettila in un mortajo, e polverizzala; falla calcinar di bel nuovo, come si è detto, e finito che avrà di fumare, e diventata di color bigio,

Vetro di antimonio.

met-

mettila in un buon crociuolo, che cuoprirai con una tegola, e la metterai in un fornello a vento, in cui farai un violentissimo fuoco di carbone, che circond' il crociuolo, acciò la materia si metta in fusione. Un ora dopo in circa scuopr' il crociuolo, e messavi dentro la estremità di una verga di ferro, osserva nel tirarla fuori, se la materia attaccatavi farà ben trasparente; e s'è tale, gettala sopra di un marmo ben caldo, ed essa congelerassi, e vedrai un vetro di antimonio bello, che lascerai raffreddare, e poi lo serberai. Questo è un potente vomitivo, ed uno de' più violenti che faccianfi coll' antimonio. Fassene il vino emetico mettendolo in molle nel vin bianco. Dassi ancora in sostanza da due sino a sei grani.

*Correzione
del vetro di
antimonio.*

Correggesi il vetro di antimonio calcinandolo in un crociuolo con un terzo di salnitro; dopo di averlo molte volte lavato coll' acqua tiepida, si fa seccare. Questa polvere non produce effetti sì violenti quanto il vetro di antimonio, perchè il salnitro ha fissata una parte de' zolfi dello antimonio. Opera essa quasi come il *crocus metallorum*.

*Fiori di anti-
monio.*

Mescola lib. sem. di antimonio in polvere con lib. i. di sale armoniaco, e mettilgl' insieme in una cucurbita di terra valévole a resistere al fuoco; messa che averai la cucurbita sopra un fornello proprio, e coperta con un capitello di vetro, fanne sublimare i fiori con un fuoco graduato, e raffreddati che siano i vasi, raduna i fiori rossi, che saran saliti nel capitello; raddolciscigli bene con varie lavature, fagli seccare, e serbagli per darne da tre, o quattro sino a cinque, o sei grani in qualche conserva, o confettura, quando si voglia purgare con violenza per vomito, e per secesso gli umori maligni nelle febr' intermittenti, nelle malattie ipocondriache, o in altri mali ribelli. Puossi molto a proposito adoperare lo spirito trovato nel recipiente contra le coliche, e difficoltà di orina, dandone da cinque o sei sino a dodici, o quindici gocce, o sino ad una gustosa acidità del brodo, o di altri liquori, ne quali può darsi.

*Fegato di an-
timonio.*

℞. ʒ. xvi. di antimonio, ed altrettanto salnitro, riducigl' in polvere, e mescolagli esattamente assieme; getta questa mistura in un mortajo di ferro, e cuoprila con una tegola; lascia nondimeno un' apertura, per cui farai passare un carbon di fuoco; poscia lo caverai fuori, la materia s' infiammerà, e farassi una gran detonazione, passata la quale, e raffreddato che sia il mortajo, lo volterai di sotto insù scuotendolo, per far cascar la materia; poscia separerai, con un colpo di martello le scorie dalla parte rilucente, che per lo suo colore chiamasi *fegato di antimonio*. Purga esso per vomito, e per secesso tutt' i cattivi umori che truova.

Per

Per fare il *vino emetico*, bisogna far stemperare ʒ. i. di que- *Vino emetico.*
sto fegato di antimonio in polvere in lib. ii. di vin bianco buono,
per lo spazio di ventiquattr' ore, e poi lasciarlo riposare. La do-
sa di questo vino è da ʒ. sem. sino a ʒ. iii. che dassi sol', o mesco-
lato co' purgativi, che lo fanno in parte passar per secesso.

Quello che chiamasi *crocus metallorum*, non è, se non il fega- *Crocus me-*
to di antimonio lavato più volte nell' acqua tiepida, e poi seccato. *tallorum.*
Adoperasi come il fegato dello antimonio per fare il vino emetico,
e dassene ancora in sostanza per far vomitare gagliardamente. La
dosa è da due sino a sei grani.

Preparasi un fegato di antimonio con parti uguali di antimo- *Magnesia e-*
nio, di nitro, e di sal marino decrepitato, ed avvengachè i sali *palina.*
diano un color rosso, che si approssim' a quel dell' opalo, ed una
figura di marchesita; quindi è che questa preparazione chiamasi
magnesia opalina: essa è men vomitiva dell' altra, perchè l' ag-
giunta del sal marino arreca più fissazione al zolfo falso, dello an-
timonio. Può ancora farsene il vino emetico, e darlo in polvere
da ott' o dieci sino a venti, trenta, e quaranta grani, in qualche
conserva, in un vovo, in una mella cotta, o altro. Adoperasi
ancora molto a proposito ne' collirj, riducendos' in polvere sotti-
lissima, ed adoprandosi tanto in infusione, quanto disciolta nelle
acque ottalmiche.

Metti un crociuolo buono e grãde sopra una forma in mezzo del *Regolo di an-*
focolare di un fornello avento, e ricopertolo, ed accesov' intorn' *timonio.*
intorno un buon fuoco di carboni, appronta lib. ii. di antimonio *CAR.*
polvere, lib. i. sem. di tartaro di Mompellier, ed ʒ. ix. di nitro
similmente pesto; ed avendogli mescolati bene assieme, n' em-
piera i tanti cartocchini di carta, ognun de' quali tenga da una in
due once di materia. Divenuto poi ben rovente il crociuolo, scuop-
prilo, e gettavi dentro uno de' cartocchini, ricuoprendolo subito,
e lasciando detonare la polvere; terminata la detonazione, getta
nel crociuolo un nuovo cartoccino di polvere, lasciandola deto-
nare; e seguirai a gettar' ed a far detonar la polvere, ricopren-
do sempre il crociuolo, finchè vi sia stata gettata tutta. Gettato
poi che avrai ʒ. i. in circa di nitro in polvere sulle materie, ed a-
vendole bene affondate con una verga lunga di ferro, ricuopr' il
crociuolo, ed aumenta il fuoco. E ben fuse che siano, piglia il
crociuolo colle tanaglie, levalo dal fuoco, e raffreddato che sia,
troverai il regolo nel fondo: oppure, dopo di averlo levato dal
fuoco, versa le materie in un proprio cornetto di ferro, dopo di
averlo scaldato, ed unto ben bene di dentro, battendo nel tempo
stesso nel cornetto, acciò tutto il regolo caschi più facilmente nel
fondo. Mezzo raffreddato poi che sia il tutto, rovescia il cornet-
to, ed in fondo troverai il regolo sotto le scorie; e separato che

lo averai con qualche colpo di martello, e ben lavato, lo troverai bianco, brillant', e scintillante, se ti farai ben regolato in ogni cosa, e se avrai nel fine data una buona fusione alle materie. Puoi dopo rifondere questo regolo in un crociuolo mezzano, e gettarvi sù qualche poco di nitro in polvere, per renderlo più puro; gettandolo poscia in certi stampi proprj, farne delle *tazze*, che si chiamano chimiche, oppure, se vuoi, delle *pillole*, che chiamansi *perpetue*, delle quali ne farai inghiottire una alle persone ben robuste, per purgarle (secondo la disposizione degli umori) alle volte per vomito, benchè non resti di operar per secesso. Circ' alle tazze, puoi empirne una di vin di Spagna, o di altro vino, o altro liquore, ed avendola lasciata così coperta con una tavoletta dalla sera alla mattina, farne bere il liquore a quelle persone robuste, che vorrai purgare per vomito e per secesso; e queste tazze puonno comunicare la qualità loro vomitiva, e purgativa a nuovi liquori, tante volte, quante tu vorrai; senza conoscere diminuzione alcuna nel peso loro, nè alcuno evidente cangiamento nella loro sostanza.

*Zolfo dorato
di antimonio.*

Puoi ridurre in polvere le scorie del regolo, ed avendole fatte bollire per qualche tempo in una buona quantità di acqua, filtrarne la decozione; poscia versandovi sù dello aceto stillato, fa precipitare una sostanza gialla, a cui si dà nome di *zolfo dorato di antimonio*; al quale hanno alcuni attribuito solo una qualità diaforetica, benchè operi principalmente per vomito, e per secesso.

Polvere emetica.

Fa fondere a bagnomaria tiepido il seguente butirro di antimonio, mettilo in un vaso di terra, e versavi su lib. xii. di acqua tiepida; si precipiterà in una polvere bianca, che bisogna raddolcire con molte lavature, e farla seccare all'ombra; ridotta poscia in polvere in un mortajo di marmo, o di vetro, la serberai in un fiasco di vetro doppio ben turato; questa è quella, che impropriamente chiamasi *mercurio di vita*. Purga con gran vigore per vomito, e per secesso tutti gli umori cattivi. Adoprasi molto a proposito nelle febr' intermittenti, nelle idropisie, in tutte le malattie del cervello, dello stomaco, e della matrice, procedenti da sovrabbondanza di umori.

Spirito di vitriolo filosofico.

Radunandosi tutte le lavature, e facendosene svaporare circa due terzi, ovvero finchè il liquore sia acidissimo, averassi lo *spirito di vitriolo filosofico*, che può adoperarsi come lo spirito di vitriolo comune ne' giulebbi. Se ne mette sino ad una gustosa acidità.

Correzione della polvere emetica.

Puonno moderarsi gli effetti della polvere emetica, e fare ancora in modo, ch'essa non operi se non per secesso, se dopo di averla messa in una piccola cucurbita di vetro, ed accomodata in bagno di sabbia a fuoco moderatissimo, vi si lascia finchè cominci a di-

à divenir rossa ; e poscia col versarvi sopra per due o tre volte dello spirito di vino ben rettificato , ritirandolo tutto altrettante volte , poscia dando questa polvere nel modo stesso , e nella dose medesima della polvere emetica ordinaria , e chiamasi *polvere emetica corretta* .

Polverizza e mescola esattamente 3. vi. di regolo di antimonio con 3. xvi. di solimato corrosivo . Metti la mistura in una ritorta di vetro , la metà di cui rimanga vuota ; metti la ritorta sulla sabbia , e dopo di avervi addattato un recipiente , e lotato le commisure , bisogna farvi sotto un piccol fuoco sul principio ; distillerà un poco di olio chiaro . Dopo accresci alquanto il fuoco , ed uscirà un liquor bianco denso come butirro , il quale turando il collo della ritorta , la farebbe crepare , se non si avvertisse di approssimarvi un carbone acceso , per liquefarlo , e per farlo colare nel recipiente . Continua il fuoco finchè vedi uscire un vapor rosso , leva via allora il recipiente , ed in cambio mettine un altro pien d' acqua : Accresc' il fuoco a gradi , finchè la ritorta divenga rossa : Colerà del mercurio nell' acqua , cui seccherai , e serberai per adoperarlo come l' altro mercurio .

Buttiro di antimonio .

24. 3. iv. di cristallo di tartaro , e 3. ii. di vetriolo di Marte in polvere , bagnagli , e fanne pasta , con 3. ii. in circa di qualche acqua cordiale ; aggiugnivi qualche goccia di olio stillato di cannella , o di garofani ; poi si secchi , e riducas' in polvere ; chiamasi *cristallo di tartaro calibeato* . E un rimedio unico per guarire molte malattie lunghe , e tra le altre la febbre quartana , le ostruzioni del fegato , e della milza , la itterizia , la malinconia ipocondriaca , e la soppressione de' mestruai , le cachessie , e tutti gli altri mali , che derivano dalle ostruzioni della matrice .

Cristallo di tartaro calibeato .

Non si adopra utilmente , se non dopo i rimedj generali , e soprattutto purgativi , de' quali se ne reitera , o rinnova lo uso secondo il bisogno .

Dassi da 3. sem. fino a 3. sem. nel brodo , o in qualche altro liquor caldo , la mattina a digiuno , seguitando così per lungo tempo , finchè stimerassi che sia d' uopo .

24. Una padella di ferro ben netta , versavi dentro peso uguale di spirito di vino , e di olio di vetriolo ; tienla qualche tempo al Sole senza dimenarla , e vedrai che tutto il liquore incorporerassi col Marte , e farassi un sale , che bisogna lasciar seccare ; quindi levalo dalla padella , e serbalo in una fiala ben turata .

Sale . • vetriolo di Marte .

Puossi ancora fare il vetriolo di Marte in questo modo .

Metti 3. viii. di limatura di ferro ben netto in una cucurbita di vetro , versavi sopra lib. i. di spirito buono di vetriolo , e poco dopo , lib. ii. di acqua comune un po calda . Dimena ogni cosa con una spatola di ferro , e metti la cucurbita in bagno di sabbia ,

bia, a fuoco moderatissimo; lasciavolo in digestione per ventiquattr' ore, nel qual tempo la parte più pura del ferro discioglierassi. Vuota per inclinazione il liquore, e butta via la parte terrea, che in poca quantità troverassi nel fondo; Filtra questo liquore, e fallo svaporare in un'altra cucurbita di vetro a fuoco di sabbia, fino alla pellicola, poscia mett' il vaso in luogo fresco, e formeransi cristalli verdicci, che caverai, dopo di aver pian piano versata tutta la umidità che galleggia al di sopra. Fa di nuovo svaporare il liquore fino alla pellicola, e cristallizzar come prima; replica le svaporazioni, e cristallizzazioni sinchè abbi cavato tutti i cristalli vi potevano essere; tagli seccare, e serbagli in un fiasco di vetro ben turato. Questo sal' è maraviglioso per le febbri quartane, e per tutte le malattie procedenti da ostruzione. La dose è da tre, o quattro fino a dodici, o quindici grani al più nel brodo, o in altro proprio liquore.

*
Bezoar minerale.

e AR.

Metti 3. ii. di polvere emetica in una piccola cucurbita di vetro, accomodata in bagno di sabbia, e dopo avervi versato sopra 3. vi. di spirito di nitro, dimenata la polvere con una spatola di legno, e bene stemperata in questo spirito, fanne svaporare tutta la umidità con un fuoco assai moderato, sinchè altro non vi rimanga, se non una massa bianca, e secca nel fondo della cucurbita; dopo di averla ben lavata, e perfettamente raddolcita, serbala in polvere in un fiasco di vetro perfettamente turato. Dassi a questa polvere il nome di *Bezoar minerale*, non solo per le sue qualità bezoardiche, ma altresì perchè la sua sostanza è tutta minerale. Il Bezoar si dà molto a proposito in tutte le malattie, dove si adopera il bezoar ordinario cavato da un animale. Esso fortifica assai tutte le parti nobili, e le preserva da' veleni. Purifica la massa del sangue, e ne fa uscire siccome da tutto l'abito del corpo le serosità acce, che non puonno uscire comodamente, se non pe' pori della pelle, facendo uscir le serosità per sudori, o per insensibil traspirazione; quindi è che stimasi molto nelle malattie cagionate da corruzione, e depravazione del sangue, e specialmente nelle scorbutiche; & adoprasì con felice successo contra la febbre quartana, contra la peste, contra il vajuolo, contra la rosolia, e contra ogni sorta di malattie epidemiche. Facendolo il proprio suo peso scendere in fondo de' liquori, però non se ne dà, se non quasi un boccone, da ott', o dieci, fino a venti, o trenta grani, mescolandolo con qualche conserva, o con qualche altra materia propria. Può ancora con gran proposito mescolarsi tra' rimedj purgativi ed aperitivi, per fortificar le parti nobili, durante la lor' operazione.

*
Antimonio
diaforetico.
LEMER.

Polverizza, e mescola esattamente una parte di antimonio con tre parti di nitro raffinato, e dopo di aver fatto infocare un cro-

ciuo-

ciuolo tra' carboni, gettavi dentro una cucchiajata di questa mistura; Farassi qualche strepito, o detonazione, la qual finita, gettavene un'altra cucchiajata, e seguita così finchè tutta la polvere sia nel crociuolo; lasciavi d'intorno un fuoco gagliardissimo per due ore, getta poi la materia, che sarà bianca, in un catino di terra, che averai quasi empito di acqua di fontana; e lasciala in infusion calda per dieci, o dodici ore, acciò il nitro fuso disciolgavisi; lava la polvere bianca che rimarrà in fondo, cinque o sei volte con acqua calda, e falla seccare; Questo è quello che chiamasi *Antimonio diaforetico*, o *diaforetico minerale*, o *calce di antimonio*. Attribuiscesi a questa preparazione la virtù di far sudare, di resistere al veleno, e conseguentemente di esser giovevole per le febbri maligne, pel mal franzeſe, per la peste, e per tutte le altre malattie contagioſe. La doſa è da ſei fino a trenta grani in un appropriato liquore.

Polverizza, e meſcola inſieme ʒ. viii. di ſale armoniaco, ed altrettanto ſal di tartaro; metti ſubito queſta miſtura in una cucurbita di vetro, e ſpruzzala con ʒ. iii. di acqua piovana: metti-
 * *Spirito volatile di ſale armoniaco.*
 vi ſopra un capitello, e dopo di aver addattato un recipiente ed eſattamente lotate le commeuſure, con la veſcica bagnata mett' il vaſo ſulla ſabbia con un fuoco da principio piccolo, per iſcaldar la cucurbita a poco a poco, e per fare ſtillare lo ſpirito a goccia a goccia; ma quando vedrai che non iſtilla più altro, cava il recipiente, e turalo diligentemente. Aumenta il fuoco fino al terzo grado, e continualo due ore in circa; Si ſublimeranno de' fiori bianchi di ſale armoniaco, che ſi attaccheranno in fondo del capitello in forma di farina, e che raduneranſi con una piuma. Lo ſpirito volatile di ſale armoniaco dato da ʒ. ſem. fino a ʒ. ſem. ed anche fino a ʒ. i. ne' liquori proprj, è un potente ſudorifico; quindi è che adoperafi con felice ſucceſſo per guarire le febbri maligne, e tutte le malattie, dove ſia d'uopo di provocare i ſudori. Eſſo porge un pronto, e ſenſibile ajuto nelle apopleſſie, nell'epileſſie, nelle letargie, e nella maggior parte delle altre malattie del cervello, tanto preſo per bocca, quanto poſto ſotto l'odorato; imperocchè apre, penetra, incide, ed aſſottiglia le materie craſſe, e viſcoſe; riſolve e diſſipa ogni ſorta di vapori, che dalle parti baſſe ſollevanſi, e che riempiendo i ventricoli del cervello, cagionano le vertigini ed altri ſaſtidioſi accidenti, che interrompono il coꛛſo neceſſario agli ſpiriti, e la funzione di tutte le parti; la ond' è ancora propriiſſimo contra le ſincopi, debolezze, e palpitazioni di cuore, ed in particolare per abbattere, e per diſſipare i vapori, che dalla matrice ſollevanſi. Reſiſt' eſſo vigorosamente alla corruzione, e fa morire i vermini; apre le oſtruzioni di tutte le viſcere, ed in iſpezie i meati della orina, purchè ſi meſco-

mescoli con alcuni sali fissi, o acidi, che possano agire in quelle parti. Adoprasi altresì avvantagiosamente nelle malattie scorbutiche, per la virtù che ha di purificare la massa del sangue, e di agevolarne la circolazion rallentata.

I *Fiori* hanno le virtù medesime, come lo spirito; se conservins' in qualche fiasco di vetro ben perfettamente turato. La loro dose però debb' essere un po più scarfa, non avendo essi la umidità, che accompagna lo spirito volatile.

La *massa bianca* fissa, che rimane in fondo della cucurbita, dee fonders' in una bastante quantità di acqua, poscia dee filtrarsi, e finalmente svaporarsi sino alla siccità. Averassi un sal bianchissimo, ch'è un eccellente rimedio per le febr' intermittenti. La dose è da otto, sino a trenta grani, nell'acqua di centaurea minore, o in altro convenevol liquore.

Spirito di tartaro.

Metti lib. iv. di tartaro crudo, bello, e ben brillante, pesto grossolanamente; oppure del cremor di tartaro in una ritorta grande di terra circondata di loto, ed avendola posta in fornello di riverbero chiuso, accendivi un piccol fuoco, e mantienlo in tal modo, sinchè la parte acquosa del tartaro sia quasi stillata. Dopo di che avendovi addattato, e lotato perfettamente un recipiente grande, accrescerai pian piano il fuoco, e finalmente sino alla ultima violenza, e fintantoche il recipiente sarà stato per buona pezza ripieno di nuvole bianche, che si saran risolte in tante goccioline tramezzate di spirito, ed il liquore si raduni nel fondo del recipiente, e diventi affatto chiaro. Nel qual tempo, avendo levato tutto il fuoco, e turate le porte, ed il registro del fornello; snota il recipiente, e dopo di aver messe lib. ii. di pan bianco biscottato, e polverizzato in un matraccio grande lungo di collo, cuoprilo col suo capitello ben lotato, e dopo di avervi similmente addattato, e lotato un recipiente, fanne la rettificazione a bagnomaria, o in quello di ceneri con un fuoco ben moderato, che potrai anche replicare una, e due volte in altro pan biscottato, ed in tal modo averai uno spirito puro, e penetrante. Esso è stimatissimo per la febbre quartana, pe' reumatismi, per la paralisi, per le pleuritidi, e per le ostruzioni delle viscere, per le malattie isteriche, e per la epilessia; passa esso per sudore, e per orina. La dose è da \mathfrak{z} . i. sino a \mathfrak{z} . i. ed anche sino a ii. in qualche proprio liquore.

Spirito di vipera.

24. Sei dozzine di vipere secche all'ombra; mettile in una ritorta di terra, o di vetro lotata, che metterai in un fornello di riverbero; addattavi un pallone, o un recipiente grande, ed esattamente lotate le commessure, comincia la distillazione con fuoco piccolo per iscaldar pian piano la ritorta, e per fare a goccia a goccia uscire un'acqua flemmatica; quando vedrai che non gocciola più

più niente, aument' alquanto il fuoco, ed usciran certi spiriti, che riempieranno il recipiente di nuvole bianche; vedrai nel fine stillar l'olio nero, ed il sal volatile attaccarsi ne' tramezzi del recipiente: continua il fuoco, finchè non esca più altro; e poscia lascia raffreddare i vasi, e slotagli. Dimena un poco il pallone, per istaccare il sal volatile da' tramezzi, e versalo tutto in un matraccio di collo lungo, in cui addatterai un capitello, ed un recipiente piccolo, e loterai le commessure, con la vescica bagnata: Fa di mestieri di metter il vaso sulla sabbia, e con un piccol fuoco, che vi farai sotto, il sal volatile si sublimerà, ed attaccherà al capitello, ed alla parte superior del matraccio; staccalo, e serbalo in una fiala ben turata. Questo è un rimedio de' migliori che si abbiano nella Medicina. E buono per le febbri malign' ed intermittenti, pel mal franzese, per l'apoplessia, epilessia, e paralisia, per le malattie isteriche; e pel morso di ogni animal velenoso. La dose è da sei sino a sedici grani nell'acqua stillata di cardo santo, di melissa, o di coccole di sambuco.

℞. Acqua di cardo santo ℥. ii. triaca semplice ℥. ii. sal di as- *Pozione*
senzio ℥. sem. spirito di sale armoniaco ℥. sem. sciroppo di pa-
pavero, erratico ℥. iii. e facciasì *pozione* da darsi per le febr' in-
termittenti nel principio dello accesso, e provoca un sudore ab-
bondante, e copioso.

℞. Vin bianco, o rosso ben colorito e buono lib. xvi. china- *Vin febrifugo*
china in polvere ℥. ii. fiori di centaurea minore man. sem. e del *go*.
suo sale ℥. ii. tartaro bianco ℥. ii. o sale armoniaco depurato,
℥. iii. legno sassafras; ovvero coccole di ginepro ℥. ii. Mett' il
tutto in infusione sulle ceneri calde in un vaso ben turato per ven-
tiquattr' ore; colalo, e danne la mattina e la sera ℥. iv. negl' in-
tervall degli accessi. Questo *vin* guarisce infallibilmente le
febr' intermittenti, e la quartana, specialmente adoperandosi
per alquanti giorni.

℞. Acqua di prezzemolo, di finocchio, o di centaurea mino- *Acqua feb-*
re lib. viii. spirito di vino rettificato due cucchiagate; chinachina *brifuga*.
in polvere. ℥. i. sem. fiori di centaurea minore pug. ii. e del suo
sale ℥. iii. Mett' il tutto in infusione in un vaso circolatorio ben tu-
rato, sul bagno di sabbia tiepido, sino alla total' estrazione della
tintura, di cui ne darai lungi dagli accessi, nella orzata comune,
o nell'acqua di fontana.

℞. Chinachina in polvere ℥. i. spirito di vino rettificato ℥. iv. *Vin febrifugo*
olio di zolfo cavato per campana ℥. i. Mett' il tutto in digestione *go*.
in un vaso ben turato, a fuoco di sabbia tiepido per alquanti gior-
ni; aggiugnivi poscia lib. viii. di vin maturo buono, e dopo di
aver turato il vaso, lascialo in infusione ancora per alquanti gior-
ni. Quindi colerasi' il liquore, per darsene nelle febbri terzane;

terzane doppie, e nelle quartane, la mattina, e la sera, ʒ. iv. avendo prima purgato bene il corpo.

** Polvere ca-
rartica.*

ʒ. Cremor di tartaro, e sale di scordio, an. gran. ix. tartaro vetriolato, e diagridio preparato, an. gran. vi. e facciasì *polvere* da darsi ne' giorni della intermissione.

** Sugo.*

Il sugo di calendula purificato, dato al peso di ii. o iii. ʒ. e continuoato per molti giorni, è un gran rimedio per le febbri maligne e putride.

** Bezoar.*

Il bezoar orientale dato da gran. xx. sino a ʒ. sem. è altresì un supremo rimedio per le febbri maligne.

** Elettuario.*

ʒ. Spirito di sale rettificato, e spirito di vino, an. parti uguali, che farai circolare, finchè sieno uniti bene assieme, e raddolciti. Imbevi di questo spirito ʒ. iv. di zucchero candito in polvere, e formane un elettuario, di cui ogni mattina ne darai ʒ. i. a digiuno. Esso resiste alla corruzion degli umori, ed alla malignità delle febbri.

** Polvere di
vipere.*

ʒ. Polvere di vipere senza testa, senza coda, e senza interiora, e seccate all'ombra, col cuor, e col fegato, ʒ. iii. zucchero bianco in polvere ʒ. ii. olii stillati di angelica, e di scorza di cedro, an. ʒ. sem. e facciasì *polvere* per adoperarl' al bisogno. Questa polvere aromatizzata con gli olii, e raddolcita col zucchero è più gustosa, ed opera con maggior' efficacia della polvere viperina ordinaria. Dasselene nel vajuolo, nelle febbri maligne, ed in tutte le altre malattie, ove sia d'uopo di resistere al veleno, e di purificare gli umori per traspirazione. La dose è da ʒ. i. sino a ʒ. i. in qualche appropriato liquore.

** Acqua st.
lata.*

ʒ. Radici di angelica, di asclepiade, e di carlina, an. lib. sem. foglie di cardo santo, di melissa, di rosmarino, di ruta, di scordio, e cime d'iperico, an. man. ii. zafferano ʒ. sem. scorza di cedro lib. sem. Ammacca e taglia il tutto, e fallo macerare in una cucurbita con lib. vi. di acqua stillata di noce, e lib. i. sem. di spirito di vino, in cui sarassi disciolta ʒ. i. di spirito di zolfo rettificato, poscia distilla *s.a.* Quest' *acqua* stimasi assai contra la peste, e contra le malattie epidemiche. Pigliasene una cucchiata alla volta per preservare, ed ʒ. iii. o iv. quando si desidera di provocare i sudori, e di vederne potenti effetti.

** Acqua stilla-
ta.*

ʒ. Radici d'imperatoria, di angelica, di genziana, di valeriana, e di contrajerva, an. ʒ. iii. scorze di cedri, e di arance, cannella, garofani, coccole di ginepro, semenze di ammi, e selsi Massiliense, an. ʒ. i. cime di scordio, di ruta, e d'iperico, an. man. i. triaca ʒ. iv. Ammacca le radici, e le semenze, e lasciale per tre giorn' in infusione nell'acqua di cardo santo, di melissa, e di spirito di vino, an. lib. ii. Aggiugnivi la triaca, e poscia distillala *s.a.* Quest' *acqua* è stimatissima per resistere a' veleni, e

29

ni , e per fortificare tutte le parti nobili . Si dà da ʒ. i. sino ad ʒ. fem.

Puo farsi uno *spirito triacale* , c' averà le virtù medesime , mettendo in cambio delle acque stillate lib. vi. o viii. di spirito di vin puro . Si dà nel vin di Spagna , o ne' liquori cordiali da i. sino a iii. o iv. ʒ. Può ancora mettersi sotto l' odorato , ed applicarlo sulle tempia , e ne' luoghi delle future del cranio . *Spirito triacale* .

ʒ. Fiori di zolfo ben preparati ʒ. i. diarrodon Abbatis , e magistero di corallo , an. ʒ. fem. estratto di mirra trasparente ʒ. i. estratto di aloè epatico ʒ. i. essenza di zafferano gocce vi. olio di lioncorno minerale gocce iv. zucchero candito ʒ. v. gomma tragacanta disciolta in acqua rosa muschiata ʒ. ii. Mescola il zucchero ben pulverizzato colla gomma disciolta , aggiugniv' i fiori di zolfo , il diarrodon , il corallo , e gli estratti , ed agita il tutto in un mortajo di marmo ; versavi al fine l' olio di lioncorno , ed ugnendoti le mani con essenza di anice , maneggia questa pasta , e formeransene rotulette da serbarsene alla occorrenza . Queste *rotulette* son potentissime per guarire la peste , e per preservarsene ; come anco per le malattie de' polmoni , e per le flussioni del cervello , per le febbri , per la epilessia , per la colica , e per la ritenzione de' mestruui . La dose è di ʒ. i. la mattina , e la sera ; più o meno , secondo la natura , e complessione dello ammalato , bevendovi appresso acqua di melissa , sciroppo di cedro , o estratto di enola campana . *Rotulette* .

ʒ. Olii stillati di ruta , di scorze di cedro , e di arance , di lavanda , e di angelica , an. ʒ. i. di succino rettificato gocce x. di canfora gran. viii. olio di noce moscata ʒ. i. e facciasì balsamo *s. a.* Questo *balsamo* è eccellente contra l' aria cattiva , e specialmente in tempo di peste . E' altresì propriissimo per reprimere i vapori della matrice . Se ne mette un tantino nel naso nello uscire di casa , oppure in casa contra vapori suddetti . E' ancora di grand' efficacia contra le malattie del cervello , e se gli può dar nome di apopletico . *Balsamo* .
CAR

ʒ. Polvere jacintina dorata ʒ. fem. zafferano sottilmente pulverizzato ʒ. fem. ambragrigia gran. viii. olio di cannella di scorze di cedro , e di angelica , an. gocce v. zucchero bianco in polvere ʒ. i. fem. gomma tragacanta disciolta nel sugo di cedro *q. s.* Mescola a poco a poco colla gomma tragacanta la polvere jacintina dorata , dopoi il zafferano , quindi il zucchero , finalmente gli olii , e ben impastato il tutto , aggiugneravvisi l' ambragrigia , e formeransi piccole rotulette al peso di ʒ. fem. che si faranno seccare all' ombra , e si serberanno in una scatola pel bisogno . Queste *rotulette* sono eccellenti per fortificare il cuore , e per preservare dal contagio . Se ne piglia in tempo di peste due , o tre la mattina prima di uscire di casa , o ancora stando in casa . *Rotulette* .

Trocisci.

24. Jacinti Orientali, ed oro fulminante; an. 3. vi. rubini, zaffiri, crisoliti, topazzi, smeraldi, perle Orientali, e corallo rosso, an. 3. iv. Spirito di sale rettificato 3. iii. Pesta pian piano in un mortajo di vetro le pietre preziose, le perle, ed il corallo; mettile poi coll' oro preparato sopra una pietra larga di marmo, o di porfido, e bagnale con 3. iv. di sugo di cedro purificato, in cui sarà stato messo lo spirito di sale. Si farà nel principio un ribollimento cagionato dagli spiriti acidi, che agiscono principalmente nel corallo, e nelle perle; ma bisogna dimenare di continuo con una spatola di argento, o di avorio, finchè sia totalmente cessato. Ciò fatto, macinalo, ed inumidiscilo con acqua rosa, finchè rest' impalpabile, fanne poi trocisci, che si faranno seccare in luogo asciutto, per poscia ridurgl' in polvere. Questa polvere è cordialissima e di gran virtù per resistere alla infezion contagiosa, ed è unica per quei c' hanno il sangue sottilissimo, il ventricolo sensibilissimo, e che non puonno soffrire l'odore, e tanto meno il sapore delle medicine, per esser troppo aromatiche, calide, e di odore acuto. Essa è ancora propria per le donne di parto, e pe' bambini. Se ne piglia la mattina a digiuno in una cucchiajata di sciroppo di cedri, di berbero, o di melagrane, o col vin di Spagna, quando gli ammalati son di complession frigida.

Oro fulminante.

LEMER.

24. Una quantità a tuo modo di oro limato, mettilo in una fiala, o in un matraccio, e versavi su tre, o quattro volte altrettanto peso di acqua regia. Mett' il matraccio sulla sabbia alquanto calda, e lasciavelo finchè l'acqua regia abbia disciolto altrettant' oro, quanto ne averà potuto contenere, il che conoscerai, cessati che sieno i ribollimenti: Versa per inclinazione il liquore in un vetro; e se nel matraccio vi fusse rimasto dell' oro, fallo come prima disciogliere con alquanto di acqua regia. Mescola i discioglimenti, e versavi sopra cinque o sei volte altrettant' acqua comune; Getta poi a poco a poco sulla mistura, spirito volatile di sale armoniaco, oppur olio di tartaro fatto per deliquio; e vedrai precipitar l'oro nel fondo del vetro. Lascialo riposare un pezzo, per non ne perder punto; versata poi per inclinazione l'acqua, che galeggiava al di sopra, lava la polvere coll' acqua tiepida, finchè questa esca insipida, falla poi sopra una carta seccare a calore lentissimo, perchè la polvere piglia fuoco facilmente, e vola via con grande strepito. Se vi avrai impiegato 3. i. di oro, ricaverai 3. iv. di Oro fulminante ben secco. L'oro fulminant' eccita il sudore, e caccia fuori gli umori per traspirazione. Se ne può dar pel vajuolo da due sino a sei grani, in una rotuletta, o in oppiata. Esso ferma il vomito.

Tintura di oro. QUERCETANO.

Fa digerire in un matraccio 3. sem. di oro fulminante, o calcinato di oro con aceto stillato all' altezza di tre dita, e finchè questo mestruo

mestruo sia divenuto ben rosso; dopo di aver versata per inclinazione, e ferrata questa tintura, rimetti dell' altro aceto sulla calcina, finchè non si possa cavar più tintura. Quindi dopo di aver cavato a bagnomaria la maggior parte del mestruo, versa dello spirito di vino ben rettificato sulla tintura rimasta nel fondo, e fattolo circolare per molti giorni colla tintura, ricavato questo spirito, rimessone del nuovo sulla tintura, e replicate per più volte le stesse operazioni, troverai nel fondo del vaso la tintura rossissima, che ha la virtù di fortificare, di conservare, e di ristabilire l' umido radicale, il calor naturale, e gli spiriti vitali, ed animali. Essa è altresì di gran giovamento in tutte le malattie delle parti nobili.

24. 3. sem. di oro fino limato, o in foglie, ed 3. viii. di antimonio di Ungheria in polvere, che farai pian piano fondere assieme in un crociuolo; Dopo di avergli versat' in un bacile, e ridott' in polvere ben sottile, calcinagli per un pezzo, come si calcina lo antimonio, quando vuol farsene il vetro, finchè tutto il zolfo dello antimonio sia ben' esaltato. Dopodichè, avendo messo parte della polvere in un crociuletto, e posto questo sopra una forma in un fornello proprio, metti la polvere in infusione, e versatala in un bacile di rame, vi troverai l' oro in vetro di color di rubino, il quale stimasi assai per purgare soavemente per vomito, per guarire la idropisia, e tutte le malattie fredde, e radicalmente il mal franzese, ed i dolori, che lo accompagnano. Stimasi ancora contra la peste, e contra le malattie epidemiche, per purificare la massa del sangue, e per sollevare i gottosi, dandone da uno sino a due grani. Da questo rubino ridotto in polvere sottilissima, puossi ancora cavare una tintura con lo spirito di vino ben rettificato, di cui se ne può dare sino a due cucchiajate piene, e senza cagionare alcun vomito, e senza sciogliere il ventre, eccita vigorosamente i sudori, e guarisce le malattie più disperate, purificando il sangue, correggendo gli umori disposti alla corruzione, e facendo traspirare tutte le impurità del corpo.

24. Radici di angelica, di contrajerva, e serpentina virgiana, an. 3. x. pietra bezoar orientale, polvere di vipera, e bezoar minerale, an. 3. iiii. perle orientali, corallo rosso, e succino bianco preparati, an. 3. ii. e facciasi polvere sottile *s. a.* in cui mescoleransi olii stillati di angelica, di scorza di cedro, e di cannella, an. goc. iiii. Questa *polvere* è eccellente contra ogni sorta di tossichi, e di veleni; imperciocchè fortificando, e difendendo le parti nobili, caccia fuori la malignità per sudori, o per insensibil traspirazione; si dà nel vin di Spagna, o in qualche acqua cordiale da 3. i. sino a 3. i.

24. Radici di angelica, di genziana, d'imperatoria, di carlina, *Orvisano.*

linà, di bistorta, di aristologia rotonda, di contrajerva, di dittamo bianco, di galanga, di costo vero, di zedoaria, d'iride di Firenze; semenza di prezzemolo Macedonico, foglie di salvia, di rosmarino, di galega, di cardosanto, di dittamo Cretese; coccole di lauro, e di ginepro, an. ʒ. i. cannella, garofani, e macis, an. ʒ. sem. carne di vipere secche col cuor' e col fegato, e triaca vecchia, an. ʒ. iiii. confezion jacintina ʒ. i. mel schiumato lib. viii. Seccate che sieno tutte le radici, e foglie, polverizzate assieme in un mortajo grande di bronzo, cominciando dalle più sode; passale per setaccio di seta coperto, ed avendo schiumato il mele senz'aggiugnervi alcuna umidità, aggiugnivi parte delle polveri, seguitando a mescolarvi successivamente ora del mele, ed ora delle polveri, finchè il tutto sia bene incorporato, e ridotto in buona consistenza di elettuario tenero, che lascerai raffreddare, e che poscia racchiuderai in un vaso di majolica ben coperto, per servirtene al bisogno. L'Orvietano così preparato farà di grand'efficacia contra ogni sorta di veleni, contra la peste, vajuolo, rosolia, ed ogni sorta di malattie epidemiche. Eſso ancora è assai propriſſimo contra tutte le malattie fredde del cervello, e dello stomaco, e contra le coliche ventose. La dose è da ʒ. i. sino a ʒ. i. ed anche sino a ii. per le persone robuste. Piglias' in cima ad una punta di coltello, o involto a guisa di bolo, o stemperato nel vino, o in qualche liquor cordiale.

*
Polvere di
chele.
CANT.

24. Estremità nere delle zampe grosse de' gamberi di mare ʒ. iiii. occhi di gamberi di fiume, perle orientali, e corallo rosso preparato, an. ʒ. i. succino bianco, radice di contrajerva, e di viperina, o contrajerva virginiana, an. ʒ. vi. pietra bezoar orientale ʒ. iii. osso di cuor di cervo ʒ. iiii. zafferano ʒ. ii. spirito di mele ʒ. i. sem. gelatina di vipera q. s. e si formin *Trocisci*. Piglierai i gamberi di mare, e quei di fiume verso la fine del mese di Giugno, mentre il Sol' è nel segno di Cancro. Piglierai estremità nere delle zampe grosse de' primi ʒ. iiii. ed ʒ. i. delle ossa rotonde, e schiacciate che truovansi allora nella testa de' secondi, e che impropriamente chiamansi occhj, o pietre; vuota la estremità delle zampe dalla lor parte carnosa, pestagl' in un mortajo grande di bronzo con gli occhi de' gamberi di fiume, e dopo di avergli macinati sul porfido, bagnagli con qualche acqua cordiale, e preparagli, come preparansi le pietre preziose; stendigli sulla carta bianca in trocisci, o altrimenti, e lasciagli seccare all'ombra. Preparerai nel modo stesso le pietre orientali, il corallo rosso, e l'ambra bianca; pesterai nel mortajo di bronzo il bezoar orientale, e mescolerai tutte le polveri. Farai cuocere a fuoco piccolissimo in un vaso di terra verniciato, e ben coperto quattro vipere grandi senza testa, e senza coda, scorticate, vuote degl'int-

intestini, alla riserva de' loro cuori, e fegati, e tagliate in pezzi, in lib. 1. di acqua di melissa, finchè sieno perfettamente cotte, ed il brodo ridotto in consistenza di gelatina; nel tempo stesso colerai il brodo, spremendone le vipere, per impiegarlo in questa composizione. Metterai le polver' in un mortajo grande di marmo, le spruzzerai con lo spirito ordinato di mele, ed inzuppato affatto ch' e' sia, vi andrai in varie volte aggiugnendo il brodo delle vipere, tanto quanto sia d'uopo per ridurre il tutto in una massa alquanto soda, della quale formerai de' piccoli trocisci, che farai seccare all' ombra, e che poscia serberai in un vaso di vetro, o di porcellana ben turato, per polverizzargli, quando vorrai servirtene. Questa *polvere* è rinomatissima contra ogni sorta di malattie epidemiche, e specialmente contra il vajuolo, e contra la rosolia. E' altresì stimatissima contra la peste, tanto per preservarsene, quanto per guarirne; conciosiachè fortifica il cuore, e tutte le parti nobili, contra la malignità di queste malattie, e contra ogni aria cattiva, e le difende da ogni sorta di veleni. Si dà in dose uguale, e si adopera come la polvere di vipere.

Lo spirito di vetriolo mescolato con la birra fino ad una grat' acidità, è un rimedio unico pel vajuolo; imperciocchè resistendo alla corruzione, acquieta il gran calor' e ribollimento del sangue. Bisogna farne pigliare a queste sorte di ammalati per lor' ordinaria bevanda, e per mezzo della bevanda medesima, si può far dormir' e poi far guarire un frenetico.

Una pezza bagnata nell' acqua rosa, ed applicata sulla fronte, e nelle tempia, fa un effetto migliore di qualsivogli altro rimedio narcotico; per far riposare un ammalato dopo lo accesso della febbre.

℥. Litargirio d' oro preparato, e cerusa lavata nell' acqua rosa, an. 3. i. olio delle quattro semenze fredde monde, di mandorle dolci, e di torli di vova, an. 3. sem. acque di solano, e di piantaggine, an. 9. s. e facciasi *lenimento s. a.* Stimasi assai questo lenimento per impedire che il vajuolo non lasci i segni.

℥. Litargirio d' oro preparato 3. ii. olio di tartaro, e balsamo di piombo, an. 3. i. sperma di balena 3. i. sal di Saturno 3. sem. olio di vova 3. ii. Mescola in un mortajo di marmo l' olio di vova con lo sperma di balena, poscia l' olio di tartaro, e finalmente il litargirio, ed il balsamo di piombo, e facciasi *lenimento s. a.* che serberai pel bisogno. E' propriissimo per levare, e per unire le cicatrici del vajuolo, e delle piaghe, e per le ulcere dolorose, e per le infiammazioni.

Il balsamo di Saturno si fa in tal guisa.

Metti 3. iiii. di sal di Saturno polverizzato in un matraccio,

*
Acqua.

*
Lenimento.

*
Lenimento.

Balsamo di
Saturno.

con due volte altrettanto spirito etereo di trementina, e coperto il matraccio con un piccol vaso di rincontro ben ben lotato, fallo digerire in bagno di sabbia a fuoco piccolissimo, dimenandolo di quando in quando, e continua la digestione fintantochè il sal di Saturno sia quasi disciolto, e lo spirito ben colorito; quindi slotat' i vasi, aggiunto a questa tintura ℥. i. di camfora in polvere, rilotat' i vasi, e continuata la digestione, finchè la camfora sia disciolta, filtra questo balsamo con un tantin di cotone messo in fondo di uno imbuto, e serbalo in un fiasco di vetro doppio ben turato, come un rimedio, che non ha pari per acquietare i dolori, e le infiammazioni, e per guarire ogni sorta di piaghe, di fistole, e di ulcere, di qualunque natura si sieno, applicandone caldo sulle parti, che ne han di bisogno.

Olio di mirra.

Fa cuocer delle vova finchè sieno sode; dopo di averle tagliate per mezzo, separane il tuorlo, e riempj la chiara di mirra in polvere; mettile sopra bastoncelli disposti in un piatto, o in un catin, al fresco, o in altro luogo umido; stillerà un liquore in fondo del vaso, che radunerai, e serberai: Questo è l'olio di mirra per levar le macchie del viso, i segni del vajuolo, e per le yolatiche, applicato esteriormente.

Fine del secondo Libro.

LIBRO TERZO

De Rimedi contra le malattie del Ventre inferiore.

CAPITOLO I.

Rimedi per fortificar lo stomaco, per dare appetito, e per aiutare la digestione.

LO Assenzio Romano, e la radice di dente di leone tenuta in infusione nel vin buono, e presa la mattina a digiuno, ed un pezzo dopo desinare, eccitan lo appetito, e fortificano lo stomaco. *Infusione.*

L' Ambra al peso di gran. i. mescolata con la fecula di aro, è altresì un supremo rimedio per la perdita dello appetito, e per la debolezza del ventricolo. *Ambra.*

Il balsamo del Perù al numero di alquante gocce dato nel vino, è ancor esso un rimedio efficacissimo. ** Balsamo.*

La decozione fatta con le foglie di agrimonia, di assenzio, e di centaurea minore, è parimente un singolare rimedio, specialmente adoprandolo per cinque, o sei giorni. *Decozione.*

℥. Semenza di appio ℥. i. sem. mirra, anice, ed oppio, an. ℥. vi. pepe bianco ℥. v. prezzemolo, nardo, e pepe lungo, an. ℥. sem. castoreo, fiori di giunco odorato, e zafferano, an. ℥. iii. cannella ℥. ii. legno di cassia ℥. sem. Polverizza il tutto, e fallo cuocer nel mele in forma di elettuario. La dose è grossa come una noce con ℥. iv. di acqua di ciato la sera nello andare a letto. *Elettuario.*

L' olio di vetriolo di Venere dato nella conserva, e nello sciroppo di viole fino ad una grat' acidità, è un rimedio efficacissimo per la fiacchezza, e debolezza dello stomaco. *Olio.*

℥. Olio di mastice ℥. iii. cardamomo minore, galanga, zedoaria, an. ℥. sem. costo arabico, legno aloè, e macis, an. ℥. i. garofani ℥. i. sem. vino lib. iii. Fa digerire il tutto per tre giorni in un vaso ben turato a bagno tiepido; poscia stilla, e raddoleisci l' acqua con sugo di cedro. Questo spirito di mastice è uno de' maggiori confortativi dello stomaco, che possin trovarsi nella Medicina. *Spirito.*

℥. Legno aloè; radici di angelica, e di valeriana, an. ℥. i. ** Acqua clarissima CAR.*
can-

cannella pesta ʒ. vi. garofani, gengevo, cardamomo, galanga, e semenza di finocchio dolce in polvere, an. ʒ. i. Fa macerare il tutto freddo in un matraccio per sei ore, con lib. vi. di acquavite, e lib. ii. sem. di acqua rosa; filtra il liquore, e discioglivi nel tempo istesso lib. iii. di zucchero, e facciasi *acqua claretta*. Essa è grat' al gusto, e buonissima per fortificare lo stomaco, e le parti nobili, per dissipare le ventosità, e per dare appetito. Dassi da ʒ. i. sino ad ʒ. sem.

Polvere.

ʒ. Coriandolo preparato ʒ. sem. anice verde ʒ. ii. corallo preparato, seme di cedro, sandalo citrino, macis, e noce moscata an. ʒ. i. garofani ʒ. ii. seme di aneto ʒ. i. zucchero candito ʒ. xii. Pesta in un mortajo tutte queste droghe, polverizzale ben sottilmente, e passale per setaccio, aggiugnendovi ʒ. xii. di zucchero candito. Conserva questa polvere in una scatola ben chiusa, e pigliane una cucchiata nel vino, o in altro liquor proprio nel fine del pasto. Quest'ajuta maravigliosamente la digestione.

Polvere.

ʒ. Polvere di vipere, semenza di finocchio dolce, anice, e coriandolo, an. ʒ. i. dauco, ed aminio Cretense, an. ʒ. sem. scorza esteriore secca di cedro, e cannella fina, an. ʒ. iii. garofani, e macis, an. ʒ. i. e di tutto facciasi polvere sottile, a cui metterassi peso uguale, o doppio di zucchero. Questa *polvere* non è ingrata. Puossene pigliare mezzo cucchiajo, o uno intiero nel fine del pasto; e continuarne l'uso secondo il bisogno. Essa mantiene il calor naturale, fortifica lo stomaco, ajuta la concozione degli alimenti, dissipa le ventosità, conserva lo appetito, lo restituisce a coloro, che lo hanno perduto, e corregge le cattive affezioni dello stomaco, ed ogni fetore della bocca. Chi volesse aggiugnere ʒ. ii. di ambragrigia buona a tutta la composizione della polvere, accrescerebbe assai tutte le sue virtù.

Sale.

ʒ. Salnitro purificato, sal decrepitato, e sal gemma, an. ʒ. i. sali di galanga, di cubebe, di macis, e di assenzio, an. ʒ. i. e facciasi sale, a cui aggiugneransi ʒ. ii. di sal di coccole di ginepro. Questo *sal* è maraviglioso per corroborar' e per fortificare lo stomaco, per ajutar la digestione, e per preservare dalla corruzione. La dose è di gran. iv. nel vin bianco, o in altro proprio liquore.

Elisir.

*

ʒ. Olii stillati di cannella, di garofani, di assenzio, e di scorze di cedro, e di arance, an. goccie vi. zucchero bianco polverizzato, spirito di vino rettificato, ed acqua di menta, e di fiori di arancio, an. ʒ. vi. Mescola il tutto, e facciasi *elisir s. a.* per servirsene alle occorrenze. L'uso di questo elisir è avvantaggiosissimo in tutte le malattie fredde dello stomaco, siccome per fortificare tutte le parti nobili. Dassene da ʒ. ii. sino ad ʒ. sem. solo, o mescolato con altri liquori.

ʒ. Ga-

24. Garofani lib. 1. e pestatala grossolanament' e messa in una cucurbita di vetro, e versatovi sopra lib. iv. di acqua di fontana, tiepida, cuoprirai la cucurbita con un vaso di ricontro ben perfettamente lotato, e dopo di averla tenuta dodici, o quindici giorni sopra un forno, sloterai i vasi, e getterai la materia in una vescichetta di rame bene stagnata di dentro, che cuoprirai col suo refrigerante, e situatolo sopra un fornello proprio, e diligentemente lotate le commessure, e quelle del recipiente, che vi sarà stato addattato, farai la distillazione a fuoco di carboni immediato, ben vivo, mutando conforme il bisogno l'acqua del refrigerante, e continuando, finchè averai distillato due terzi in circa dell'umidità, che averai messa ne' garofani. Avendo poi lasciato mezzo raffreddare i vasi, separerai per inclinazione l'acqua spiritosa, che galleggerà sopra l'olio nel recipiente; e serrato quest'olio in un fiasco benissimo turato, sloti la vescica, e versa sulla deposizione tutta l'acqua stillata, rimetti, e sloti il refrigerante sulla vescica, e rinnovane la distillazione, regolandoti come prima. In tal maniera otterrai ancora qualche parte di olio, cui la prima distillazione non avea potuto sollevare, e che potrà unirsi al primo, serbando da parte l'acqua stillata, pe' bisogni.

Puoi ancora molto a proposito stillare i garofani *per descensum*, senz'aggiugnervi alcuna umidità; avendo disteso una pezza di lino sottile di giusta misura sopra uno imbuto grande di vetro accommodato sopra un proprio boccale; fermata, e legata intorno intorno questa pezza, stendivi su 3. sem. in circa di polvere di garofano; poscia, ricoperto di ceneri il fondo di un piatto di argento, o di latta; proporzionato all'apertura dello imbuto, e posta sulle ceneri alquanta brace minuta, appoggia, e premi la parte di sotto del piatto sulla polvere di garofano; imperciocchè seguitando, secondo il bisogno, a rimetter della brace minuta sulle ceneri del piatto, stillerà pian piano nel boccale l'olio, e l'acqua spiritosa di garofano, e rimarrà sulla pezza la polvere secca, ed insipida. Dopodichè, avendo messa in sua vece dell'altra polvere di garofano, e regolandoti nello stesso modo di prima; potrai seguitare questa operazione, impiegandovi ancora molti vasi alla volta, sino che avrai la quantità di olio, che desideri. Averai con tal mezzo un'olio bianco odorosissimo; ed almeno sì bello, e sì buono; ed in sì gran quantità, quanto con qualsivoglia altro mezzo, che si potesse adoprare. Stimasi assai l'olio di garofano per fortificare il cuore, ed il cervello, e tutte le parti nobili. Ordinasì con felice riuscita nelle malattie fredde dello stomaco, e degli intestini, ed in quelle della matrice; siccome per accelerare la circolazion del sangue, e per sollevare coloro, c' hanno lo scorbutto. Dassi da una sino a due, o tre gocce incorporate con zucchero

chero fino in polvere, e stemperate in qualche proprio liquore. Mescolasi ancora ne' bocconi, nelle pillole, nelle oppiate, nelle rotulette, ed in molti altri rimedj. Adoprasi altresì ne' balsami, odoriferi, e nella unzion dello stomaco, incorporata con olio spremuto di noci moscate. Mettesene similmente molto a proposito col cotone ne' denti carolati, per acquietarne il dolore. L'acqua spiritosa di garofano può servir quasi a gli usi medesimi, in una dose quasi simile a quella dell'acqua spiritosa di cannella.

*Olio di noci
moscate.*

24. Lib. ii. di noci moscate buone pestale in un mortajo, sinchè sieno quasi in pasta, e mettile in uno staccio; cuopri le con un pezzo di tela forte, e con un catino; bisogna mettere lo staccio sopra di un piatto pieno sino à mezzo di acqua, e questo sul fuoco, acciò il fumo dell'acqua scaldi pianpiano la noce moscata. Quando, nel toccare il piatto, sentirai ch'è sia caldo in modo, che la mano non vi possa resistere, bisogna levar via lo staccio, e rovesciata la materia nella pezza, pigliane i quattro cantoni, e legagli prontamente assieme: Mettila in torchio tra le lastre ben calde; metti sotto il catino, uscirà un olio, che raffreddandosi congelerassi; spremi la materia più forte che sia possibile, per cavar tutto l'olio; poscia serbala in un vaso ben turato. Questo olio è assai stomacale applicato esternamente, o dato interiormente. La dose è da quattro sino a dieci grani, nel brodo, o in altro convenevol liquore. Mescolasi per ordinario coll'olio di garofano, per fregare la region dello stomaco.

*
*Elisir di pro-
pietà CAR.*

Avendo messo in una cucurbita di vetro; stetta di collo, parti uguali di mirra eletta, di aloè succotrinò, e di zafferano bello sottilmente pestati, ed avendogli leggermente spruzzati con qualche poco di spirito di zolfo raddolcito con parti uguali di spirito di vino, versavi sopra dell'acqua stillata di melissa, sinchè questa resti tre dit' al di sopra; Avendo poi ben dimenate le materie, e coperta la cucurbita con un piccol vaso di rincontro esattamente lotato, le farai macerare sopra di un forno per quindici giorni, seguitando a dimenarle di quando in quando, per discioglier bene in questo liquore la sostanz' acquosa di queste droghe; cioè quella, che può disciogliersi in mestruì acquosi; dopo di avere slotat' i vasi, versato per inclinazione, filtrato, e serbato in disparte il liquor tinto, che galleggerà sopra le polveri, mett' in sua vece un terzo in circa di più di buono spirito di vino, che non avevi messo di acqua di melissa; ed avendo rilotati diligentemente i vasi, rinnovato, e seguitato il maceramento per due mesi, e dimenate di quando in quando le materie, come prima, filtrane il liquore, che troverassi carico della essenza più pura di queste droghe. Mescola questa tintura con la prima, che averai cavato con l'acqua di melissa, ed avendole messe in una cucurbita di vetro coper-

coperta col suo capitello ben lotato, e situato in bagno di ceneri, caverai due terz' in circa del liquore con un calore moderatissimo, dopo di aver lasciati raffreddare i vasi, e le materie, versa in un fiasco di vetro doppio ciò che sarà rimasto nella cucurbita, e ben turato il fiasco, serba questo liquore pel bisogno. Questo *elisir* contiene tutte le virtù del balsamo naturale, necessarie per conservare i corpi, e specialmente que' de' vecchi; Esso è maraviglioso contra tutte le malattie de' polmoni, contra le malattie contagiose, e contra la corruzione dell'aria; per fortificar', ed acquietare i dolori dello stomaco, degl'intestini, e della testa; per dissiparne le vertigini; stabilir la memoria, rompere i calcoli nelle reni, per guarantir dalla gotta, e dalla paralisi, guarir la febbre quartana, conservar la giovinezza, e tener lontana la vecchiaja, guarir', e saldare in breve le piaghe, e le ulcere interne, ed in somma per superare con una occulta proprietà, ogni sorta di malattie tanto calde, quanto fredde. Dassene da cinque, o sei, sino a dodici, o quindici gocce, nel vino, o in qualche altro proprio liquore.

24. Polvere di foglie di assenzio Romano, di mortella, e d' *Rotulette* islopo secche al Sol d'estate, an. 3. iii. cannella, macero, e fiori di rose rosse, an. 3. ii. cubebe, galanga minore, e sandalo citrino, an. 3. i. corallo rosso preparato 3. iii. Polverizza sottilmente il tutto, e fanne *rotulette*, con zucchero bianco disciolto in acqua rosa; e cotto in consistenza di sciroppo, *q. s.* La dose è di 3. sem. che si mangia due, o tre volte al giorno, per fermare il vomito, e per fortificare lo stomaco.

24. Conserva di rose rosse vetriolate, 3. vi. mirabolani confettati, 3. viii. gengevo confettato nelle Indie 3. i. polvere di avorio, di occhi di gambero, di perle, e di coralli preparati, an. 3. i. tartaro calibeato, e sale di assenzio, an. 3. sem. sciroppo di corallo, o di limoni *q. s.* e facciasi *elettuario*, ch'è unico per fermare il vomito, e per corroborare lo stomaco. La dose è di 3. r. due volte al giorno, bevendovi sopra ii. o iii. 3. di acqua stillata propria.

Fa liquefare della cera bianca sopra di un piccol fuoco, in un vaso di terra, o di vetro, e gettavi del corallo rosso in ramo, del più perfetto in colore. Bisogna che la cera forpassi di un dito il corallo, e che rimanga in infusione sul fuoco per due giorni, dopo i quali vedrai il corallo imbianchito, e la cera tinta di rosso. Leva il tuo corallo, e dopo di averlo scaldato, e rasciugato, averai un corallo bianco. Rimetti nella stessa cera dell'altro corallo, e lascialo bagnare come prima, poi levalo via, e la cera farà più rossa di prima: Lascialo raffreddare, e taglialo in bocconcini; mettilo in molle nello spirito di vino, in modo che resti tre dit' al di so.

Tintura di corallo.
IEMER.

di sopra, e lasciavelo finchè lo spirito di vino siasi caricato della tintura, e' avea preso la cera bianca. Cola il liquore per separar la cera, lavala, e servirà come prima. Mescola la tintura con due, o tre volte altrettant' acqua, acciò si separi la cera, se per forte vi si fusse disciolta. Filtra, e fa svaporare il liquore in una cucurbita di vetro a fuoco di sabbia, sino alla consumazion de' tre quarti; ti resterà un color rosso, che serberai in una fiala ben turata. E'ffo fortifica il cuor', e lo stomaco, e caccia gli umori cattivi per traspirazione, o per orine. La dose è da otto, sino a venti gocce in qualche proprio liquore.

Terra di vetriolo.

La terra, che rimane dopo la distillazione del vetriolo, lavandosi più volte, è propriissima per guarire le dissenterie, le lienterie, e le diarree, per fermare i vomiti, e l' emoragie intern', ed esterne, per rimediare alle debolezze dello stomaco, e degl' intestini, e per mondificar le piagh', e le ulcere.

Lenimento.

℞. Olio di noci moscate cavato al torchio, ed acqua della Regina di Ungheria, an. ʒ. sem. olio stillato di assenzio ʒ. i. mastice eletto, sottilmente polverizzato ʒ. ii. Mescola il tutto assieme, e facciasi *lenimento s. a.* Questo lenimento applicato caldo sullo stomaco, ferma i vomiti.

CAPITOLO II.

Rimedi contra le Nausee, e contra il Vomito.

Mistura.

* IL sal di assenzio dato al peso di ʒ. i. con ʒ. i. di sugo di cedro, è un gran rimedio contra le nausee, e contra 'l vomito.

Olio.

* L' Olio di cannella al numero di iv. gocce nell' acqua di cannella, ferm' altresì subito le nausee, ed il vomito.

Decozione.

℞. Garofani ammaccati grossolanamente ʒ. sem. rose rosse pug. i. cannella un bastoncino; Fa cuocer pianpiano il tutto in mezzo sestario di vino sino alla diminuzion della metà. La dose è di due cucchiajate.

Mistura.

* Lo spirito di vetriolo mescolato con acqua di piantaggine, o di assenzio, o col sugo di menta, ferma vigorosamente il vomito, e fortifica lo stomaco.

Tintura.

La tintura di corallo nuovamente preparato col sugo di limoni, ferm' ancora il vomito di sangue.

Pillole.

Le pillole cocchie al peso di ʒ. ii. sem. con grani di oppiata di laudano, sono altresì un potente rimedio.

Mistura.

* ℞. Acqua di menta ʒ. ii. sem. spirito di mastice ʒ. i. tintura di can-

di cannella 3. ii. confezion jacintina 3. i. oppiata di laudano grani ii. olio di menta gocce iii. sciroppo di menta e di coccole di mortella, an. 3. iii. e facciasì *mistura*.

24. Conserva di menta crespa 3. i. triaca di Venezia 3. ii. can- *Boccone*. nella in polvere 3. sem. balsamo del Perù gocce ii. e facciasì *boccone*.

CAPITOLO III.

Rimedj contra il Singhiozzo.

IL corno di cervo bruciato dato al peso di 3. i. col vin rosso, è *Pozione*. un eccellente rimedio contra il singhiozzo.

Le semenze di papavero bianco, e di aneto, mescolate con un poco di radice di gengevo, e bevute col vino, è similmente un gran rimedio; Siccome una Coppetta applicata sul ventre, quando la cagion del singhiozzo derivi da flati.

Il castoreo mescolato con sugo di menta, e bevuto tiepido, è *Mistura*. ancora un rimedio unico.

24. Galanga, zafferano, spigonardo, rose, e mastice, an. *Pastiglie*. 3. ii. asaro, ed aloè, an. 3. ii. oppio 3. i. e faccianfi *pastiglie* con sugo di psillio, la cui dose è di 3. i. la mattina a digiuno.

24. Semenze di aneto, di cardolanto, e di cedro, an. 3. i. *Trocisci*. melissa, e scorza di cedro, an. 3. sem. corallo rosso, galanga, macis, e cannella, an. gran. x. corno di cervo, e pietra bezoar, an. 3. i. zucchero, e vin bianco *q. s.* per formar de' trocisci.

CAPITOLO IV.

Rimedj contra la Intemperie, contra il Dolore, ed Ulcere dello Stomaco.

24. **C**Oriandolo preparato 3. sem. polveri di atrafandali 3. ii. pol- *Elettuario*. vere di rose 3. i. acciaio preparato 3. vi. zucchero disciolto in acqua rosa *q. s.* per formare un elettuario, ch'è propriissimo per la intemperie calda, & umida del ventricolo.

24. Genziana, e centaurea minore, an. 3. iii. galanga, cinnamomo, macis, e garofani, an. 3. i. sem. fiori di salvia, d'iperico, e di rosmarino, an. man. sem. vin bianco lib. iv. Fa digerire il tutto a bagno tiepido per otto giorni, poscia distillarla, e

la, e servitene per la intemperie fredda, ed umida dello stomaco.

Elettuario. ʒ. Conserva di rose ʒ. ii. polvere di aromato rosato ʒ. ii. pepe bianco ʒ. ii. e facciasi *elettuario*, ch'è maraviglioso per la cardialgia, e pel dolor dello stomaco.

Sciroppo. ʒ. Cime di assenzio pontico, e di camamilla, an. pug. i. incenso bianco ʒ. i. fa cuocere il tutto in bastante quantità di acqua, sino alla riduzion di ʒ. iv. alle quali aggiugnerai sciroppo di sugo di camamilla, e di matricaria, an. ʒ. sem. ed è per due dose. Questo sciroppo acquieta in breve i dolori di stomaco.

Mistura. ʒ. Sugo di meliloto, e di camamilla, an. ʒ. sem. che darai da bere col vino, e vedrai che il dolore acquieterassi in uno istante.

Mistura. ʒ. Polvere di calamo aromatico ʒ. i. sem. sugo di assenzio depurato ʒ. ii. e facciasi *mistura*, che si darà da ber tiepida, ed in un subito cesserà il dolore.

Mistura. Le pastiglie, o trocisci di succino, e l'ossimele son propriissimi per nettar', e per cicatrizzare le ulcere dello stomaco; siccome la

Decozione. Decozione della radice di china, e delle foglie di scabbiosa, di agrimonia, di pimpinella, e di capillarie, mescolata con brodo di gallina, o con altra cosa convenevole.

Polvere. ʒ. Bolo Armeno, terra sigillata, corallo rosso, pietra ematite lavata nell'acqua rosa, an. ʒ. i. sangue di drago, gomm' arabica, e tragacanta, an. ʒ. sem. semenza di papavero bianco pesta, ed arrostita, ippocistide, incenso, e sarcocolla, an. ʒ. i. zucchero rosato ʒ. i. e facciasi *polvere* di cui darassene ʒ. i. al giorno con l'acqua di piantaggine, o con la conserva di rose rosse.

CAPITOLO V.

Rimedi contra i Flussi di Ventre.

*
Acqua. L'Acqua stillata di ghiande, impressa col suo sal fisso, è un gran rimedio per istagnare in breve lo eccessivo corso del ventre.

Mistura. Il zucchero rosato, il sugo di mele cotogne, e l'acqua di piantaggine, disciolti, colati, e dati la mattin'a digiuno, è ancora un rimedio unico.

*
Mistura. Il sugo di prune salvatiche verdi coagulato sul fuoco sino alla siccità, e dato al peso di ʒ. sem. nell'acqua di centinodia, o di piantaggine, è altresì un rimedio singolare.

*
Decozione. ʒ. Sugo di persicaria macchiata, e di semprevivo maggiore, an.

an. 3. iii. fallo bollire sino alla terza parte, e danne la mattin' a digiuno. Essò stagna i flussi di ventre invecchiati.

℞. Conserva di rose 3. i. semenza di josciamo bianco 3. i. e di rose 3. i. sciroppo di rose secche, e di papavero, an. 3. ii. Mescola bene ogni cosa insieme, e danne 3. i. *Elettuario.*

℞. Semenza di argentina salvatica 3. i. che ammaccherai, e farai macerare nel vin claretto gagliardo, e dopo di averlo ben dimenato, ne piglierai la mattina, e la sera, seguitando per dieci giorni; avvertendo però, che lo ammalato nel tempo della cura non bev' altro vino, se non claretto del miglior' e del più vecchio. Questo rimedio è maraviglioso pel flusso epatico. *Infusione.*

Il sal di corallo disciolto nell' acqua di piantaggine, e dato ogni mattina al peso di due, o tre cucchiajate, è un eccellente rimedio per la dissenteria. *Sale.*

I fiori di lisimachia purpurea dati al peso di 3. i. nel vino, è ancora un rimedio buonissimo. *Misfura.*

Nella diarrea biliosa si adopera con felice riuscita, la mattina per alquanti giorni, una pozion fatta con 3. ii. di olio di mandorle dolci, sugo di limoni 3. i. zucchero rosato 3. i. acqua di piantaggine 3. iii. o iv. Adoprasi anco giovevolmente lo spirito acido, e stittico, che ricavasi dal vetriolo, o dallo alume, e che si mescola con le acque di porcellana, di nimfea, e di piantaggine. ** Pozione.*

℞. Delle quattro semenze fredde, monde, e mandorle dolci sguosciate, an. 3. sem. semenze di summacco, di lattuga, di papavero bianco, e di cotogne, an. 3. ii. pesta tutto in un mortajo di marmo, poi discioglilo con la decozione di orzo mondo, e di corno di cervo, di porcellana, e di veronica, o con le acque di piantaggine, di rose, e di veronica, lib. i. sem. Quindi colala, e spremila; aggiugnivi sciroppo di nimfea, o di cotogne, e di papavero bianco, an. 3. i. e faccianli *emulsioni* per tre dose. *Emulsioni.*

℞. Polvere di vipere, e confezion jacintina, an. 3. sem. perle, corallo rosso, e succino bianco preparati, an. 3. sem. laudano gran. viii. sciroppo di assenzio q. s. e facciasli *oppiata*, la cui dose è di 3. i. per le diarree biliose. *Oppiata.*

℞. Conserva di rose rosse 3. vi. confezion jacintina, e triaca, an. 3. i. spirito di vetriolo 3. i. zucchero 3. iii. Mett' il tutto in infusion calda per una notte in lib. iv. di acqua di melissa; poscia colala, e danne 3. i. di quando in quando, per addolcir la bile, e per fermare il movimento suo troppo violento. *Liquore.*

℞. Polvere di semenza di piantaggine, di papavero bianco, e di sophia Chirurgorum, an. 3. iii. polvere di radice di tormentilla, di contrajerva, e di corallo rosso preparato, an. 3. i. zafferano di Marte astringente, e triaca, an. 3. sem. reubarbaro eletto, ed abbrustolito, e sangue di drago, an. 3. iii. cannella 3. ii. *Oppiata.*

laudano gran. xiv. sciroppo di assenzio q. s. e facciasì *oppiata*. La dose è di ʒ. i. per la diarrea biliosa.

Pozione.

ʒ. Acqua di gramigna, e di rafano, an. ʒ. iii. tartaro vetriolato ʒ. i. sciroppo di limoni ʒ. i. e facciasì *pozione*, che darassì in qualche ora della mattina. Questo rimedio corregge nello stesso tempo la bile, ch'è sottile, ed infiammata nella massa del sangue.

Mistura.

ʒ. Decozione di veronica, vincapervinca, agrimonia, fanicola, centinodia, piantaggine, rose rosse, e cime d'iperico, lib. i. in cui discioglierai ʒ. ii. di mastice sottilmente polverizzato, pietra ematite ʒ. i. e sciroppo di mirto ʒ. ii. de' quali farai quattro dose da pigliarsi la mattina, e la sera, per mitigare, e per fermare il flusso dissenterico.

Acqua stillata.

ʒ. Cime di cipresso, e di mirto, an. man. iv. foglie di ulmaria, menta, pimpinella, iperico, e garofani, an. man. iii. radici di tormentilla, e di bistorta, an. ʒ. vi. fiori di rose rosse man. iv. coccole di chermes ʒ. iv. cannella, e macero, an. ʒ. i. Taglia, ed ammacca il tutto, e mettilo in infusione in una cucurbita col vin rosso buono, e con acqua di rose rosse, an. lib. iv. poscia stillalo *s. a.* Radolciraassì quest'acqua col sciroppo di corallo, e piglierassene di quando in quando per la diarrea dissenterica.

Decozione.

ʒ. Radici di garofani, e di scorzonera, an. ʒ. i. tormentilla ʒ. ii. corno di cervo bruciato, e polverizzato ʒ. vi. rasura di avorio, e di corno di cervo, an. ʒ. ii. cime d'iperico man. i. fiori di rose rosse, e balausti, an. pug. i. Fa cuocere il tutto in lib. iii. di acqua di fontana sino alla diminuzion della terza parte; aggiugni nel fine ʒ. iv. di vin rosso buono, ed altrettanta conserva di rose rosse, cuopr' il vaso per un' ora, quindi cola il liquore per manica d'Ippocrate, di cui piglieransene ʒ. iii. o iv. molte volte al giorno.

Laudano.

Il laudano al peso di gr. iv. dato nell'acqua dissenterica descritta di sopra, e con ʒ. iii. di sciroppo di garofani, è un rimedio specifico per mitigar', e per fermare il flusso dissenterico.

Polvere CROLT.

ʒ. Mirra eletta, ed incenso maschio, an. ʒ. ii. zafferano ʒ. sem. camfora ʒ. iii. e facciasì *polvere*. Abbi una buona quantità di sperma di ranocchj nel mese di Marzo, tre giorni prima del novilunio, ch'è il tempo, in cui lo sperma è men puzzolento, e più valevole a distillarsi, ed a conservarsi. Distillalo a bagnomaria col lambicco di vetro, e serbane l'acqua stillata. O per far meglio, abbi nel tempo stesso, dell'altro sperma di ranocchj, mettilo in un sacco di tela grossa, rada, ed attaccato il sacco, ricev' in qualche vaso il liquore, che ne colerà, e mettilo in qualche fiasco di vetro al Sole, acciò vi si purifichi, versando di quando in quando in qualche altro fiasco il liquore separatosi dalle feccie, che butterai via. Rimett' il liquore al Sole, e segui a mutar di fiasco quello, che farà depurato, gettando via le feccie, finchè il liquore diventi ben bello, e puro, che farà quello, che chiamasi acqua di sperma di ranoc-

ranocchj stillatà senza fuoco, ch'è stimatissima per mantenere il colore, e per dissipare i calori che vengon sul viso. Polverizz' al-
lor sottilmente la mirra, lo incenso maschio, ed il zafferano ben
scelti, e mescolati, e mettigl' in una scudella di vetro, o di ma-
jolica, ed avendogli bagnati con acqua, o con liquore di sper-
niola, e ridott' in una spezie di pasta distesa nella scudella coper-
ta di carta, lascia seccare ogni cos' all' ombra, e leccata che sia,
bagnala con altr' acqua, e dopo di aver distesa la pasta nella scu-
della, e ricopertala di carta, lasciala seccar come prima, e seguit'
a bagnarla, ed a seccarla venti, o trenta volte; che quanto più
lo farai, tanto farà migliore. E finalmente polverizza sottilmen-
te la massa, ed aggiugnivi la camfora ridotta in polvere col mez-
zo di alquante goccie di spirito di vino. Serba questa polvere in
qualche fiasco di vetro, o di majolica ben turato per servirtene al
bisogno. Questa *polvere* è buonissima per fermare l' emorragie
interne; perch' essa coagola il sangue colla fredezza impressale
dall' acqua di sperma di ranocchj. Ferm' altresì il vomito, ed o-
gni sputo di sangue; come pure ogni uscita di sangue dal naso;
ed ogni emorragia tanto interna, quanto esterna. Essa tronca la
strada alle gotte calde, e ne acquieta il dolore; siccome la infiam-
mazione dell' erisipille, applicandosi sulla parte, stemperata nel-
lo aceto: Mortifica in due ore le panarici, essendovi applicata,
ed anco mortifica i cancheri. Ma essa oper' ancor meglio, se si di-
stemperi con l' acqua di sperma di ranocchj; Stagna il profluvio
di sangue delle donne, presa nell' acqua di piantagine. La sol'
acqua di sperma di ranocchj è anche propriissima per acquie-
tare il dolor delle gotte, mescolandovisi un poco di alume. La
dosa della polvere è da tre, sino a cinque grani, ne' propri
liquori.

℞. Reubarbaro tagliato ʒ. ii. mirabolani citrini ʒ. i. sem. *Pozione.*
sandalò ʒ. sem. polvere di cannella ʒ. i. sale di assenzio ʒ. sem.
Mettigl' in infusione per una notte nell' acqua di piantaggine, di
cannella, e di orzo, an. ʒ. ii. sem. poscia colagli, ed aggiugni-
vi acqua di cannella forte ʒ. ii. Si dà spesso questa pozione nella
dissenteria passato che sia il quinto giorno.

I lavativi corroboranti fatti con la decozione di cime di cipres- *Lavativi.*
so, di centinodia, di pelosella, di assenzio, e di rose bianche,
nell' acqua ferrata, e nel vin rosso gagliardo, dove siano stati di-
sciolti de' tuorli di uova, confezione jacinthina, triaca, e simili,
sono di un uso eccellente, quando si danno a proposito. Ve ne
sono ancora de' mitiganti fatti col sevo di becco, con grassi, con
oli di seme di lino, di mandorle dolci, e d' iperico; que' di lat-
te col zucchero, fiori di camamilla, e zafferano; Quei di deco-
zion di teste, e d' intestini di castrato, son parimente buonissimi;

tutti reiterati spesso , ed in poca quantità . Tre , o quattro grani di laudano vi fanno bene spesso maraviglie .

Circa la ulcera degl' intestini , puonno aggiugnerli ne' lavativi, e nelle iniezioni vulnerarie alquante gocce di balsamo di zolfo comune , oppure del seguente .

Balsamo . ʒ. ʒ. Olio di trementina di Venezia , e d' iperico , an. ʒ. ii. zucchero ʒ. i. Fa digerire il tutto in un vaso di vetro , e facciasi *balsamo* .

Pillole . ʒ. ʒ. Polvere di radici di ortica maggiore , di rubbia , di genziana , e di valeriana , an. ʒ. iii. zafferano ʒ. ii. sal di Mart' e di assenzio an. ʒ. ii. estratto di semenza di ginepro q. s. e facciasi *massa di pillole* , di cui piglieransene tre , o quattro la mattina , bevendovi appresso un bicchiere di decozione fatta colle radici di gramigna , e di fragaria , e con le foglie di veronica , e di chelidonia . Questo rimedio è eccellente per la diarrea chilosa , in ispezie adoperandosi prima la oppiata seguente .

Oppiata . ʒ. ʒ. Zafferano di Marte preparato con lo zolfo ʒ. ii. foglie di fenna , e reubarbaro eletto in polvere , an. ʒ. sem. scammonea , e mercurio dolce , an. ʒ. iii. zafferano ʒ. i. trementina q. s. e facciasi *oppiata* ; la cui dose è da una , sino a ʒ. iii. per purgar' , e per vuotare gli umori crassi , e viscosi .

Cataplasmi . Puonno ancor' applicarsi caldamente sul ventre inferiore due cataplasmi fatti con tre cipolle bianche , ed altrettanti pomi di colquintida cotti nell' olio comune . Questi cataplasmi purgano allevolte bastevolmente , & adopransi con gran riuscita contra i vermini delle creaturine , e nella stitichezza del loro corpo .

Sciroppo .
D' AQUIN . ʒ. ʒ. Cime di assenzio maggiore tagliate , rose rosse tagliate dalla uigna bianca , an. man. iii. limatura di acciaio racchiusa in un bottoncin poco stretto , ʒ. ii. reubarbaro eletto , e scorza di mirabolani citrini pestati , an. ʒ. i. sem. tartaro bianco polverizzato ʒ. i. sandalo rosso ammaccato ʒ. sem. Mett' il tutto in un vaso di terra verniciata di dentro , e stretto di bocca , e versatovi sopra lib. iii. di sugo di piantaggine , ed altrettanto sugo di rose rosse , cuopri bene il vaso , e tienlo sulle ceneri calde per ventiquattr' ore , dopo le quali farai bollire il tutto a piccol fuoco per un buon quarto di ora ; poscia colalo , e spremilo , e chiarificato il liquore con una chiara di ovo , aggiugni lib. iv. di zucchero bello , fallo cuocere in piccol fuoco sino alla consistenza di sciroppo , che ferrerai in qualche vaso di vetro , o di majolica ben turato . Questo sciroppo è efficacissimo per fermar le lenterie , per le quali è specialmente destinato . Esso fortifica lo stomaco , il fegato , la milza , e tutti gl' intestini ; quindi è ch' è propriissimo per tutt' i profluvj tanto per vomito , quanto per secesso , e per tutte le malattie cagionate dalla debolezza delle viscere . E' ancor vevolissimo per re-
pri-

primere l'acrimonia degli umori, e per istagnare l'emorragie interne. Se ne piglia da ʒ. sem. sino ad ʒ. i. sem. la mattin' a digiuno, solo, ò mescolato in qualche convenevol liquore, e puossene seguitar l'uso per molti giorni, secondo il bisogno.

ʒ. Terra sigillata, bolo Armeno, rose rosse, balausti, radici di tormentilla, e di bistorta, lagrime di sangue di drago, corallo rosso preparato, e pietra ematite, an. ʒ. i. semenza di piantaggine di porcellana, e di sophia Chirurgorum, an. ʒ. sem. garofani, e macis an. ʒ. ii. e facciasì polvere *s. a.* Questa *polver'* è stimatissima, non solo contra la dissenteria, ma ancora contra tutt' i profluyj degl' intestini, ed in tutte le malattie, dove sia d' uopo di ristignere, è altresì buonissima contra le fiacchezze dello stomaco, e contra i vomiti. La dose è da ʒ. i. sino a ʒ. i. ed ancora sino a ii. per le persone robuste. Si dà nel vino, o in qualche acqua, o decozione astringente. Puossi ancora pigliare in boccone, in qualche sciroppo, in un vovo, o in qualche confezione astringente. Potrebbon si aggiugnere alla presagran. vi. di ambragrigia buona in polvere per le persone ricche, e mezzo grano, o un grano di laudano, quando vogliasi più vigorosamente fermare il movimento, e l'acrimonia degli umori. Puossene altresì reiterar lo uso, secondo il bisogno. Deesi dare lungi dal pasto.

ʒ. Coralli, ed occhi di gambero preparati, e corno di cervo bruciato, an. ʒ. ii. semenza di ellera, e di piantaggine, an. ʒ. ii. oppiata soda di laudano, ʒ. i. fiori di formento, e di faggi-
Pan di sambuco.
na, an. ʒ. viii. radice di consolida maggiore ʒ. viii. Polverizza il tutto, e passalo per setaccio, poi fanne pasta tenera, con quantità bastante di sugo di semenza di sambuco, di cui formerai pannetti, che farai cuocere in forn' ordinario. Cotti che siano, riducigl' in polvere, ed incorporagli con altro sugo di semenza di sambuco; quindi fagli cuocer di nuovo in forno, facendo pure lo stesso un' altra volta, quando si stimi proprio, per dar loro una maggior perfezione. Questo pan' è buono per ogni sorta di flusso di ventre, ed in ispezie per la diarrea pituitosa, e serosa; purchè la debolezza dello stomaco, e la febbre non mettano in apprensione.

ʒ. Una quantità a tuo piacere di zafferano di Marte aperitivo
Zafferano di Marte astringente.
descritto quì sotto; lavalocinque, o sei volte coll' aceto forte, lasciandolo in molle un ora per volta, quindi calcinalo in un piatto, o sopra una tegola, a fuoco gagliardo per cinque, o sei ore; poscia lascialo raffreddar', e serbalo. Stagna esso il flusso di ventre, lo sputo di sangue, il corso smoderato dell' emorroidi, e de' mestruì. La dose è da grani quindici, sino a ʒ. i. in rotulette, oppure in pillole.

*Estratto di
Marte a-
stringente.*

24. Ruggine di ferro sottilmente pulverizzata ʒ. viii. mettila in un vaso di ferro, e versavi sopra lib. iv. di vin rosso buono, che chiamasi vin di tinta: Mett' il vaso sul fuoco, ed avendolo coperto, fa bollir la materia; dimenandola di quando in quando con una spatola di ferro, finchè siasi fatta la diminuzion de' due terzi della umidità; cola caldamente per una bambagina: ciò che sarà chiaro, e fanne svaporare la umidità sino alla consistenza di *estrato*. Esso stagna le diarree, le dissenterie, i flussi emorroidali, e mestruali. La dose è da dieci grani, sino a ʒ. ii. in pillole, oppure disciolto in qualche liquore astringente.

Mistura.

24. Foglie di citracca, veronica, eupatorio, farfara, pelosella, sanicola, an. man. i. radici di eritrodano, di gingidio, an. ʒ. i. orzo ʒ. sem. ceci rossi ʒ. sem. uva secc' al sole ʒ. i. sem. Fa cuocere il tutto in lib. iv. di acqua di fontana, sino alla diminuzion della metà, dopoi cola il liquore, e discioglivvi olio delle quattro semenze fredde, e zucchero bianco, an. ʒ. ii. ed olio di finocchio, o di anice goccie vi. e facciasi *mistura s. a.* la cui dose è di ʒ. iii. che pigliansi tre, o quattro volte al giorno pel flusso di ventre crasso, e viscoso. La bontà di questo rimedio consiste nell'erbe aromatiche, ed anche vulnerarie, le quali contengono assai di sali volatili, che unendosi alle parti zulfuree, e viscosi del zucchero, e dell' olio, raddolciscono ogni sorta di acrimonia negli umori.

Polvere.

La *polvere* seguent' è altresì stimatissima.

24. Zucchero rosato, e polvere di tragacanta, an. ʒ. vi. polvere di occhi di gambero, sal di corno di cervo, o di armoniaco, o di assenzio, an. ʒ. iii. olio di finocchio, o balsamo di zolfo goccie vi. Mescola il tutto assieme, e facciasi *polvere s. a.* la cui dose è di ʒ. i. con qualche liquore, o conserva propria.

Lo elisir di proprietà ed il laudano sono altresì propriissimi per questa malattia.

CAPITOLO VI.

Rimedj contra la Colica.

*
Spiriti.

LO spirito di nitro dolcificato è un rimedio grand', e specifico per la colica; siccome lo spirito di trementina dato da dodici sino a tredici goccie nell' acqua di marcorella.

*
Pozione.

La pozione fatta col sugo di marcorella, con sugo di cedri, e con olio di noce, acquieta in breve tempo la colica.

Polvere.

La polvere di gamberi secch' in forno da mezza cucchiata sino ad una, e mezza nel vino, è altresì un gran rimedio.

Gli

Gli sterchi di topi secchi , stemprati nell' acquavite , e presi per bocca , è un rimedio sì pronto , e sì efficace , che appena si cre- *
Mistura .
derebbe .

Il mercurio di vita corretto , dato al peso di tre , o quattro *
Boccone .
grani nella triaca , è un supremo rimedio per la colica biliosa , e pituitosa .

Il lavativo fatto con la decozione di tasso barbasso , e fiori di ca- *
Lavativo
mamilla , polpa di coloquintida , ed olio di noce , è un potente mitigativo del dolor colico .

℥. Vino ed olio di noce , an. ℥. iii. acquavite ℥. i. olio di gi- Lavativo .
nepro , e di ruta , an. ℥. iii. e facciasi *lavativo* , ch'è maravi- glioso per la colica flatuosa .

L' acqua di rafano dat' al peso di ℥. i. sem. la mattina , e la *
Acqua .
sera , è altresì efficacissima per la colica flatuosa .

℥. Scorza di arancie , e calamo aromatico , an. ℥. iii. cannella , e semenza di anice , an. ℥. ii. corno di cervo bruciato , intestini di lupo bruciati , ed astragali di porco bruciati sino alla bianchezza , an. ℥. i. e facciasi *polvere* per la colica flatuosa . Polvere .

℥. Foglie di ruta ℥. x. ammio , comino , origano , nigella , Elettuario .
carvio , semenza di prezzemolo , mandorle amare , pepe nero , e lungo , mentastro , dauco , acoro , coccole di lauro , e castoreo , an. ℥. ii. serapino ℥. sem. opoponaco ℥. iii. mele q. s. per formare un *elettuario* , la cui dose è alla grossezza di una noce in ℥. i. di vin vecchio caldo . Non vi è rimedio per la colica , più efficace di questo .

℥. Estratto di aloè succotrino eletto ℥. iii. agarico eletto ℥. i. Pillole .
sem. estratto di reubarbro ℥. i. fegato di lupo preparato ℥. vi. ci- D' AQUIN .
me di assenzio ℥. sem. polvere di diarrodon abbatis , sal di assenzio , e noci moscate , an. ℥. i. sem. Prepara gli estratti di aloè , e di reubarbro , come si è accennato di sopra . Abb' il fegato di un lupo ammazzato di fresco , e separatane la vesica del fiele , e ben lavatolo nel vin bianco , mettilo in un vaso di terra verniciata , e ben lotatolo col suo coperchio , mettilo in forno dopo che sia stato cavato il pane , e turato il forno , lasciar' il vaso per alquante ore , dopo le quali slotalo , e voltato il fegato sottosopra , e rilotato il coperchio , rimettilo in forno , dopo cavatone il pane , dove lo terrai tanto tempo , come prima , continuando a rimettervelo , finchè sia seccato bastantemente per poterli conservare in luogo asciutto senza putrefarsi . Pesta in un mortajo grande di bronzo lo assenzio con l' agarico , la noce moscata , ed il fegato di lupo , ed avendo fatto passar la polvere per istaccio di seta , fa scaldare alquanto il mortajo grande di bronzo col suo pestello , per liquefarvi a poco a poco gli estratti di aloè , e di reubarbro , incorporandovi poscia tanto sciroppo di cicoria , composto

di reubarbaro , quanto farà di meffieri per ridurre il tutto in una massa di buona consistenza , che pesterai per lungo tempo nel mortajo , e che serberai pel bisogno . Queste *pillole* purgano soavemente gli umori biliosi , e serosi , de' quali esse prevengono , e frastornano la massa , e la fermentazione , che per lo più cagionan le coliche . Quei , che vi son sottoposti , devon pigliarne un giorno sì , e l'altro nò ʒ. i. per volta , e seguitare qualche tempo , per liberarsene . Queste *pillole* tengono il ventre lubrico , e vuotano pian piano , ed insensibilmente gli umori , che son cagion delle coliche . Puossi accrescer la dose di queste *pillole* sino a ʒ. i. quando si vuol , ch'esse facciano una buona evacuazione . Debbonsi pigliare la mattin' a digiuno .

*
Pillole .

ʒ. Millepiedi vivi , e mondi ʒ. sem. ragia di scialappa , e di scammonea , an. ʒ. sem. fiori di sale armoniaco tartarizzato ʒ. ii. olio di noci moscate ʒ. i. trementina di Venezia q. s. e facciasi massa di *pillole* , per pigliarne tre , o quattro grosse come un cece , una , o due volte al giorno , per guarir dalla colica , bevendovi sopra cinque , o sei cucchiariate dell' acqua stillata seguente .

Acqua stillata .

ʒ. Foglie di bardana , o di aro pug. ii. fiori di sambuco , e di camamilla , an. pug. i. millepiedi vivi , e mondi , lib. i. sem. scorza gialla di otto arancie , e di sei limoni , noci moscate tagliate sottilmente , numero viii. mollica di pan bianco duro lib. i. Ammacca il tutto , e mettilo in infusione in lib. v. di latte fresco , e lib. iii. di vin di spagna ; poscia stillalo f. a. raddolcendo il liquore col zucchero , o con sciroppo di viole , o di limoni .

Lavativo per la colica ventosa .

ʒ. Foglie di malva , di malvavisco , di origano , e di assenzio , an. pug. i. semenze di anice , e di finocchio , an. ʒ. ii. semenze di lino , e di fiengreco , an. ʒ. sem. acqua comune lib. ii. diapruno , olio di oliva , di aneto , e di lino , an. ʒ. i. Fa bollir le foglie , e le semenze in lib. ii. di acqua , sino alla riduzion della metà ; poscia colane la decozione , e disciogliv' il diapruno , e gli olii , e servitene al bisogno . Questo lavativo è maraviglioso per la colica ventosa .

Altro lavativo per la colica .

ʒ. Radici di malva , e di altèa , an. ʒ. i. fiori di camamilla , di meliloto , e di sambuco , an. ʒ. sem. semenze di finocchio , di anice , di comino , e di lino , an. ʒ. ii. acqua comune lib. ii. benedetta lassativa , olio di camamilla , e di noci , an. ʒ. i. Fa bollir le radici , li fiori , e le semenze in lib. ii. di acqua , sino alla diminution della metà ; cola la decozion' ed aggiugnivi la benedetta lassativa , e gli olii , e facciasi *lavativo* , ch' è propriissimo per la colica .

CAPITOLO VII.

Rimedj contra i Vermini.

24. **R** Eubarbaro, agarico, e scordio, an. 3. i. mosco ma- Polvere.
rino 3. iii. corno di cervo bruciato, e semenza di por-
cellana, an. 3. ii. aloè 3. iii. sem. e facciasi *polvere*, la cui dosa
è di 3. i. col vino, o nel brodo. Essa è maravigliosa per ammaz-
zare i vermini, e per fargli buttar fuori.

24. Semenza di fantonica 3. sem. foglie di cardosanto, è di ta- Polvere.
naceto, e radici di felce, an. 3. i. vetriolo calcinato 3. ii. e fac-
ciasi *polvere*, la qual non è di minor' efficacia della precedente.

24. Semenza contr' a' vermini, di cedro mondo, di ginestra, *
Polvere.
CAR.
di porcellana, di cavoli, reubarbaro eletto, scordio, centau-
rea minore, assenzio romano, radice di genziana, e rasura di
corno di cervo, an. 3. i. Polverizza sottilmente il tutto, e serba-
lo per lo uso. La dosa è da 3. sem. fino a 3. sem. ed anche fino
a 3. i. per gli adulti. Si può dare nel vino, o nell' acqua di scor-
dio, di porcellana, o di fiordaranci, o nella mela cotta, in qual-
che sciroppo, o confettura. Mescolasi ancor' alle volte nelle op-
piate, e nelle pozioni. Puonno aggiugnervisi alquanti grani di
mercurio dolce, allorchè si vuol darla; ma in tal caso non riesce
comodo il pigliarla in bevanda, imperciocchè il mercurio dolce a
cagion del suo peso rimane in fondo del bicchiere. Puossi ancora
(quando ve ne sia il bisogno) render purgativa questa polvere,
mescolandovi alquanti grani di scammonia, o di scialappa; il che
per lo più riesce bene, facendo uscir per secesso i vermini, che la
polvere ha fatto morire. Debbonsi eleggere, per quanto sia pos-
sibile, gli ultimi tre giorni della Luna, per dar questa polvere,
ed ogni sorta di rimedj contr' a' vermini; imperocchè il successo è
allorà di gran lunga migliore.

24. Reubarbaro eletto, semenza contr' a' vermini, di cedro Rotulette.
mondo, di portulaca, di cavoli, e di ginestra, an. 3. iii. mercu-
rio dolce, 3. ii. zucchero bianco 3. xvi. Polverizza sottilmente
tutti questi medicamenti, mescolagli bene insieme, ed incorpo-
ragli con mucilagini di gomma tragacanta cavate coll' acqua di
fiori di arancio, ed avendo ridotto il tutto in past' alquanto soda,
formane rotulette al peso di 3. i. in circa, per darne una, o due
alla volta la mattina a digiuno alle creaturine, e tre, o quattro
alle persone più avanzate in età. Queste *rotulette* fanno morire i
vermini dello stomaco, e degl' intestini. Puonno pigliars' in ogni
stagione la mattin' a digiuno; ma la riuscita è assai migliore, e-
legendosi gli ultimi tre giorni della Luna.

CAPITOLO VIII.

*Rimedi contra l'Emorroidi.**
Fomento.

IL fomento fatto con fiori di sambuco, di verbasco, e con latte, acquieta prontamente il dolore dell' Emorroidi.

Lenimento.

La pietra calaminare preparata con acqua rosa, e mescolata con burro, è ancora un eccellente rimedio.

Cataplasma.

Le radici di giglio bianco cotte col burro, e con grasso di gallina, e mescolate con un po di farina di seme di lino, è un potente mitigativo.

*
Infusione.

I millepiedi pestati, e cotti nell' olio di lino, è altresì un rimedio buonissimo.

*
Imbroccazione.

L' olio di papavero, e di viole mescolati col latte tiepido, è un eccellente rimedio.

Lenimento.

L' olio di Saturno, e di rose *part. ug.* dimenato in un mortajo di piombo finchè diventi nero, è un *lenimento*, che produc' effetti maravigliosi.

Cataplasma.

Le foglie di oppio, di chelidonia, e di camedrio, cotte nell' olio di olive in forma di cataplasma, acquieta il dolore dell' emorroidi.

Unguento.

℞. Grasso di gallina, ed olio violato, an. *℥. i.* cera *℥. sem.* e faciasi *unguento*, che applicherassi spesso sull' emorroidi.

*
Lenimento.

L' olio di vovo dimenato in un mortajo di piombo, e condensato con polvere di mirra, e con alquanti grani di oppio, è un efficacissimo rimedio.

*
Lenimento.

Siccome quello di sugo di semprevivo, e di cicuta tenuto in un mortajo di piombo, con un tuorlo di vovo, ed un poco di oppio.

Unguento.

℞. Olio di camamilla lib. *sem.* fiori di sambuco pug. *iii.* cime tenere di sambuco pug. *i.* semprevivo maggior' e minore, e radice di scrofolaria maggiore, an. pug. *i.* Mett' in infusione in fiori di sambuco nell' olio al Sole per dieci, o quindici giorni; in tanto pesta il rimanente in un mortajo di marmo, e spremine il sugo; poscia mescola il tutto assieme, ed aggiugnivi butiro fresco lib. *sem.* oppure unguento populeo; macinalo a poco a poco, ed in diverse volte finchè lo unguento abbia acquistato la sua consistenza, e te ne servirai al bisogno senza farlo scaldare. Questo è un eccellente rimedio per acquietare il dolore, e la infiammazione dell' emorroidi, e per istagnare il loro flusso.

Lenimento.

℞. Grasso preparato di gatto salvatico, di cervo, e di tasso, an. *℥. sem.* olio di tasso, e di matroni, an. *℥. iii.* olio di coccole di ginepro *℥. vi.* olio di spigo *℥. i.* Incorpora ben tutto insieme in

un

un mortajo, e facciasì *lenimento*, ch'è unico per l' emorroidi, pe' condilomi dell' ano, e per le crepature secche delle mani.

℥. Fiori di zolfo ℥. ii. olio di vova ℥. sem. olio rosato ℥. i. Mescola tutto assieme, e facciasì *lenimento*, da applicarsi spesso sull' emorroidi, per acquietare il dolore, e la infiammazione. *Lenimento CAR.*

℥. Sugodi millefoglio ℥. iv. affugna di porco fresca, e non salata ℥. iii. sal di Saturno ℥. ii. e facciasì *lenimento s. a.* per ugnarne caldamente le parti che dolgono. *Lenimento.*

℥. Sal di Saturno ℥. sem. olio di camamilla, e rosato, e sugo di capillaria, an. ℥. ii. e facciasì *lenimento*, da applicarsene spesso sull' emorroidi. *Lenimento.*

℥. Sugo di millepiedi vivi, e mondi, unguento populeo, ed olio di vova, an. ℥. i. balsamo di Saturno ℥. sem. estratto di opio ℥. sem. Mescola ben tutto assieme, e formisi *lenimento s. a.* ch'è prodigioso per l' emorroidi. ** Lenimento.*

℥. Unguento di altea ℥. ii. olio di camamilla, e di lino, an. ℥. i. mercurio ℥. iii. mescola ogni cosa, e facciasì *lenimento*, di cui ne applicherai sull' emorroidi. *Lenimento.*

Mett' in una cucurbita di vetro, o di terra una quantità di cerusa in polvere a tuo piacimento, e postala in bagno di sabbia, e versatovi sù dello aceto stillato, finchè resti di sopra cinque, o sei dita, accend' il fuoco sotto il bagno, e dimenando spesso le materie, con una spatola lunga di legno, tanto per impedire che la cerusa non resti ammassata in fondo del vaso, quanto per avanzarne il discioglimento; lo continuoerai moderatissimo, finchè lo spirito dello aceto abbia acquistata una gran dolcezza; il che farà segno, ch' egli averà disciolta una buona parte della cerusa. In tal caso, avendo lasciato raffreddare il bagno, versato per inclinazione, e filtrato il liquore, serbalo da parte in un fiasco di vetro doppio; rimessa poi la cucurbita in bagno, versato dell' altro aceto stillato sulla deposizione della cerusa, e riaceso il fuoco sotto il bagno, rinnova la macerazione, e le altre operazioni, fintantochè tutta la sostanza pura della cerusa sia stata quasi disciolta nello aceto stillato. Poscia avendo messi tutt' i discioglimenti filtrati in una cucurbita di vetro ben netta, e situatala sopra un fuoco moderatissimo a bagno di sabbia, fanne svaporare pian piano la umidità superflua, finchè non vi rimanga, se non un quarto in circa della tintura. Allora, rifiltrato caldamente questo liquore, lascialo per ventiquattr' ore in luogo fresco, dove una buona parte rappiglieras' in cristalli bianchi, lunghi, e rilucenti, ricoperti da una parte del liquore, che non averà potuto cristallizzarsi, per la soverchia umidità, che tuttavia saravvi. Torn' a versar per inclinazione questo liquore nella cucurbita; e fatta svaporare nel bagno medesimo la metà in circa della umidità, falla di bel nuovo cri-

Sal di Saturno. CAR.

cristallizzare, facendo pure lo stesso del liquore, che galleggerà sopr' a' cristalli, fintantochè siasi cristallizzato tutto il sale di aceto incorporato colla sostanza del piombo; Seccati poscia i cristalli, serbàgli pel bisogno.

Que', che temono la freddezza del piombo, e l'acrimonia dello spirito di aceto, puonno versare sul sal di Saturno lo spirito di vino ben rettificato, all' altezza di quattro dita, e dopo di averlo fatto digerire tre, o quattro giorni, farne l'astrazione, poscia seccare il sale, e serbarlo.

Stimasi molto il sal di Saturno per estinguere le infiammazioni interne, e lo ardor delle febbri, e per istagnare il flusso de' mestruj, e dell' emorroidi, e le dissenterie, dandolo da due sino a quattro grani nell' acqua di centinodia, o di piantaggine.

Stimasi altresì molto per risolvere i tumori duri, e scirrofi; e per dissipare le contusioni. Adoperasi utilmente ne' collirj, tanto per fermar le flussioni, quanto per estinguere la infiammazione degli occhj, e per toglierne le macchie nascenti, disciogliendone da uno sino a ℥. ii. in v. o vi. ℥. di acqua di chelidonia, o di eufragia, la cui quantità accrescerali ancora, quando si desidera un collirio più temperato. Adoprasi ancora nella iniezione per le gonorrèe, per le infiammazioni, e per le ulcere della vescica, della matrice, e de' loro condotti. Mescolasi molto a proposito ne' gargarismi, contra la maggior parte de' mali, che vengono in bocca, cagionati perlopiù da gli alcali volatili, e fissi. Imperocchè l' acido dello spirito di aceto, ajutato dalla qualità fredda del piombo, mortifica sensibilmente l' azione di questi sali, e spegne la infiammazione cagionata da essi; il ch' è tanto più conforme alla ragione, quanto colla sperienza si vede, che il salnitro, gli spiriti di sale, di zolfo, e di vetriolo, ed ogni sorta di acidi, sino al semplice aceto, son buonissimi per queste sorte di mali, che peggiorerebbono coll' uso di tutti gli altri sali tanto fissi, quanto volatili.

Preparas' il piombo in cerusa per mezzo dello aceto, il cui vapore se gli fa ricevere: imperciocchè convertesi esso in una ruggine bianca, la qual si unisce, e se ne forman panetti.

Laudano.
LANG.

Mett' in una cucurbita di vetro assai bassa, lib. i. di oppio buono tagliato ben minuto, e versatovi sù lib. x. di sugo nuovamente cavato dalle cotogne ben mature, ed aggiuntavi ℥. i. di sal di tartaro ben secco, metti la cucurbita in un ben moderato calore per uno, o due giorni, o finchè vedansi apparir sul liquore alcune bollicine, le quali dinoteranno, esser le materie in procinto di fermentarsi. Aggiugnivi allora ℥. iv. di zucchero in polvere, ed impiegavi un calor moderato, per inoltrare la fermentazione, per mezzo di cui l' oppio deesi sublimare, e totalmente discioglier-

glierfi; avvertendo di star lontano da' vapori, che si sollevaranno. Allor parimente, galleggiando sopra il liquore la parte impura, volatil', e schiumosa, rimarrà in fondo la terrestre, e nel mezzo il liquor puro, trasparente, e rosso come rubino, cui separerai, filtrerai, e condenserai con un calore ben moderato, sino alla consistenza di estratto; quindi disciogli questo estratto nello spirito di vino; ed avendolo filtrato, e fatto digerir per un mese a fuoco ben moderato, per maturar', e perfezionar le cruderezze dell' oppio in questo fuoco celeste; condensalo di nuovo, tutto in consistenza di estratto; di cui il LANGELOT promette degli effetti maravigliosi in ogni occasione, in cui debb' operarfi il laudano, dandone la quarta parte, o (al più) la metà di un grano per volta.

CAPITOLO IX.

Rimedj contra la Intemperie, Infiammazione, e contra lo Scirro del Fegato.

24. **U**Na quantità a tuo modo di acqua di radicchio preparato. *Sciroppo.*
a bagnomaria; foglie di radicchio due parti, di camedrio una parte: Macera il tutto insieme, e digeriscilo per tre giorni a bagnomaria, e poscia spremilo; Aggiugni a questo liquore altre foglie di radicchio, e di camedrio; digeriscilo di bel nuovo per tre giorni, quindi spremilo, e replica le infusioni ott', o dieci volte; il liquore diventerà rosso come sangue, a cui aggiugni altrettanta quantità di zucchero per farne uno *sciroppo*, ch'è maraviglioso per purificare il sangue, per aprire le ostruzioni, e per rinfrescare il fegato.

24. Conserva di fiori di radicchio, di viole, di nimfea, e di buglossa, an. 3. i. polvere dello elettuario de tre sandali 3. i. sem. *Oppiata.*
sciroppo di limoni q. s. per formare una *oppiata*, che si adopererà spesso per rinfrescar' e per fortificare il fegato.

L'acqua di lumache stillata, e dat' al peso di 3. vi. per alquanti giorni, è un eccellente rimedio per la debolezza del fegato. ** Acqua.*

24. Un fegato tagliato di vitello, agrimonia, salvia, e polmonaria, an. man. i. veronica man. ii. cannella 3. i. acqua di agrimonia, e di cicoria q. s. e si distilli, o piuttosto bolla il tutto in un vaso ben coperto, e poi si col' il liquore, che ha una virtù singolare per fortificare il fegato debol', e fiacco. ** Infusione.*

La tintura di Marte, ed il zucchero di Saturno dati nell'acqua di piantaggine, è un rimedio efficacissimo per la infiammazione del fegato. ** Mistura.*

Apozema.

℞. Radici di appio, e di prezzemolo, an. ℥. ii. di polipodio di quercia novella ℥. iii. foglie di agrimonia, di pimpinella, di aspleno, e di capillarie, an. pug. i. semenze di anice di finocchio, e di prezzemolo, an. ℥. i. fiori di camamilla, e viole mammoie, an. pizzico i. fena trita ℥. i. Fa di tutto una decozione, la quale colata resti fessatio i. sem. a cui aggiugni ℥. ii. di reubarbaro tenuto in infusione nell' acqua di radicchio con la spiga. ed ℥. iv. di sciroppo acetoso, per comporre un apozema per quattro dose, che si piglieranno un giorno dopo l' altro.

Pittima.

℞. Camedritide, ruta, e semenza di agnocasto, an. pug. i. semenza di anice di fiengreco, e di lino, an. ℥. i. sem. sandalo rosso ℥. i. Fa cuocere il tutto in sufficiente quantità di acqua, poscia colalo, e spremilo; aggiugnendovi aceto forte, ed acqua d' indivia, an. ℥. sem. e dopo di avergli fatto dare un piccol bollo, facciasi *pittima*, per applicarla sulla region del fegato, che dissipa in breve la infiammazione, il tumore, il gonfiamento, ed il dolore del fegato.

Trocisci.

℞. Rose ℥. v. anice, semenza di appio, giunc' odorato, cassia, e calamo aromatico, an. ℥. iii. mastice, spigo, cannella, asaro, reubarbaro, e lacca, an. ℥. i. Polverizza il tutto, e formane *trocisci* col sugo di finocchio, la cui dose è di ℥. i. col soprascritto apozema.

*

Pillole.

℞. Aloè del migliore, e gomma armoniaco disciolta nello aceto, e condensata, ℥. sem. Mercurio dolce ℥. ii. diagridio ℥. i. trementina in polvere ℥. i. e formane una *massa di pillole* con l' ossimele scillitico, la cui dose è di ℥. sem. che piglierassi ogni giorno per un mese quattr' ore avanti desinare.

Lenimento.

℞. Sugo di brionia, e di cocomeri salvaticchi, an. ℥. li. olio di capperi, e di tamariglio, an. ℥. iii. vin bianco ℥. i. Fa bollire il tutto sino alla consumazion de' sughi, e del vino, e poscia aggiugnivi ℥. ii. di polvere di assenzio, gomm' armoniaco disciolta nello aceto, ℥. sem. con un poco di cera, e facciasi *lenimento*, che applicherassi sullo ipocondro dritto, il quale risolve, e dissipa egregiamente il tumore scirroso.

*

*Polvere.**QUERCE-
TANO.*

℞. Limatura di acciaio preparato col zolfo ℥. i. fecula di radice di aro ℥. i. sem. ambragrigia ℥. sem. corallo, e perle preparate, an. ℥. ii. ambra preparata, e cannella, an. ℥. iv. zucchero q. s. per fare una *polvere* grat' al gusto, di cui piglierassene ℥. i. col vino per quindici giorni.

Oppiata.

℞. Acciajo preparato col zolfo ℥. i. fena, reubarbaro, e trocisci di agarico, an. ℥. ii. diarrodon abbatis ℥. i. sciroppo rosato solutivo q. s. per formare una *oppiata*, di cui piglieransene ℥. ii. tre ore innanzi pasto, seguitando per quindici giorni.

Pillole.

℞. Limatura di acciaio preparato col zolfo ℥. sem. aloè fino, se-

sena monda , trocisci di agarico , e di reubarbaro , an. 3. i. polvere di elettuario di diarrodon abbatis 3. sem. zafferano 3. sem. sciroppo rosato solutivo q. s. per formare una massa , che ridurrassi a sei pillole , e che piglieransi ogni mattina tre ore innanzi pasto , seguitando per quindici giorni .

24. Corallina di Paracelso , o di mercurio dolcificato gran. vi. bezoar minerale gran. xii. conserva di rose 3. i. ovvero ii. e facciasì un *boccone* , che replicherai molti giorni .

*

Boccone .

CAPITOLO X.

Rimedj contra la Ostruzione del Fegato , e la Itterizia .

LA lisciva di ceneri di sambucco data col vino infuso co' fiori , leva le ostruzioni del fegato , ed è unica per la itterizia , o spargimento di fiele .

*

Lisciva .

La conserva di fiori di ginestra , e di calendola , è altresì stimatissima .

Conserva .

L'acqua di chelidonia maggiore , bevuta con un poco di pietra bezoardica , è parimente un rimedio specifico .

Pozione .

24. Limatura di avorio 3. i. sem. semenza di acquileja 3. i. e gr. v. polvere di lombrichi 3. sem. e facciasì *polvere* , la cui dose è di 3. i. col sciroppo di radicchio composto di reubarbaro nell'acqua di cuscuta .

Polvere .

L'olio di calcanto dato al numero di viii. gocce nell'acqua di agrimonia , è un supremo rimedio .

*

Pozione .

24. Erba intiera di chelidonia man. i. foglie , e fiori d' iperico man. sem. rose avorio , polvere di sterco di oca , an. 3. iii. zafferano 3. sem. Fa cuocere il tutto in parti uguali di vin bianco , e di acqua di scolopendria , e raddolcisci la colatura con zucchero . Evvene per tre dose , che si piglieran la mattina , e che guariranno perfettamente .

Decozione .

24. Radici di chelidonia maggiore , di felce , di cerfoglio , di ortica maggiore , di tarassaco , e di eritrodano , an. 3. i. cime di assenzio pontico , e marrubio bianco secco , agrimonia , camedrio , veronica , e polmonaria , an. man. i. semenza di santonica , limatura di avorio , e di corno di cervo , an. 3. iv. sandalo citrino 3. iii. semenza di coriandolo 3. iv. Fa cuocere il tutto in lib. vi. di acqua di fontana , fino alla diminuzione della terza parte ; aggiugnivi sul fine 3. viii. di vin bianco , poscia passalo , e discioglivi 3. iv. di sciroppo di radicchio composto di reubarbaro , ed

Apozema .

ed ʒ. iii. di acqua di lombrichi. La dose di questo apozema è di ʒ. iv. due volte al giorno, per la itterizia, e per lo spargimento di fiele.

*
Infusione.

ʒ. Foglie di marrubio bianco secch', e centaurea minore, an. man. i. radici di genziana, e di curcuma, an. ʒ. iii. cannella ʒ. i. zafferano ʒ. sem. Taglia il tutto, e mettilo in infusione in un vaso di vetro chiuso, con lib. ii. di vin bianco buono, o del Reno. La dose è di ʒ. iii. Questo è un rimedio specifico per la itterizia, siccome ancora il seguente.

Infusione.

ʒ. Radici di chelidonia maggiore, o di ortica, tagliate, an. man. ii. semenza di ginepro ammaccata man. ii. Mett' in infusione il tutto in lib. ii. di vin del Reno, e cavane il sugo. La dose è di ʒ. iv. due volte al giorno.

Elettuario.

ʒ. Conserva di assenzio pontico, e scorza di arance, e di limoni, an. ʒ. ii. polvere di radice di aro semplice, di avorio, di sandalo citrino, di legno aloè, an. ʒ. sem. occhi di gambero, trocisci di diarrodon, e di reubarbaro, an. ʒ. i. sal di assenzio ʒ. ii. sciroppo di radichio composto di reubarbaro, o di fumaria q. s. e facciasi *elettuario*, ch'è unico per la itterizia. La dose è quanto la grossezza di una noce, bevendovi appresso ʒ. iii. dell'acqua seguente.

Acqua stillata.

ʒ. Radici di ortica maggiore di angelica, e di genziana, an. ʒ. iv. chelidonia maggiore intiera man. vi. foglie di assenzio pontico, di centaurea minore, di artemisia, e de' due abrotani, an. man. iv. scorz' esteriori di xii. arance, e di iv. limoni, lumach' e lombrichi preparati, an. lib. i. garofani ammaccati ʒ. ii. Taglia ed ammacca il tutto, e lascialo in infusione in lib. ix. di vin bianco, poscia distillalo s. a. La dose di quest'acqua è di ʒ. iii., che addolcirassi col zucchero, o con qualche sciroppo proprio.

Pillole.

ʒ. Polvere di radice di curcuma, di reubarbaro, e di lombrichi preparati, an. ʒ. ii. scorze di radice di capperi, e di asaro, an. ʒ. i. estratto di genziana, e di centaurea, an. ʒ. ii. fiori di sale armoniaco ʒ. i. sal di assenzio ʒ. vi. sal di succino ʒ. ii. zafferano ʒ. ii. semenza di nasturzio in polvere ʒ. i. semenza di zuchetta polverizzata ʒ. i. elisir di proprietà ʒ. ii. gomm' armoniaco disciolta in acqua di lombrichi q. s. e facciasi massa di *pillole*. La dose è di ʒ. sem. la sera, e la mattina, bevendovi sopra ʒ. iii. dell'acqua stillata detta di sopra.

*Oppiata
CAR.*

ʒ. Zafferano di Marte preparato col zolfo ʒ. ii. reubarbaro eletto, e foglie di sena monda, an. ʒ. i. epittimo ʒ. sem. sandalo citrino ʒ. ii. semenze di cartamo, e di coriandolo, an. ʒ. i. cannella eletta, sal di assenzio, e di tamarigio, an. ʒ. sem. zafferano ʒ. ii. Polverizza sottilmente ciò che deve polverizzarsi, e fa oppiata s. a. con sciroppo di artemisia q. s. Questa *oppiata* è propriissima.

prissima per guarir la itterizia, e specialmente quella delle fanciulle. Dassi da 3. ii. sino ad 3. sem. in boccone, o stemperata nel vin bianco, o in qualche decozion propria. Puossene ancora replicare la dose secondo il bisogno.

24. Estratto di Marte preparato col mosto 3. i. estratto di aloè foccotrino preparato col sugo di radicchio 3. vi. estratto di reubarbaro 3. sem. estratto di zafferano 3. ii. ragia di scialappa 3. i. sal di tartaro vetriolato 3. ii. sem. olio di cannella gocce vi. Mescola ben tutto assieme, e facciasi massa di pillole *s. a.* Queste pillole son perfettamente buone per guarire la itterizia delle fanciulle. Dassene 3. i. alla volta la mattin' a digiuno, e dopoi 3. ii. o iii. di vino di assenzio, ed obbligasi l'ammalato a spasseggiare dopoi una mezz' ora in circa. Deesi continovarne lo uso per molti giorni.

*
Pillole.

CAPITOLO XI.

Rimedi contra la Cachessia, ed Idropissia.

IL sal di assenzio, il corallo, e le perle preparate, date al peso di trenta grani la mattina nel brodo, è un rimedio efficacissimo per la idropisia. *Polvere.*

Il sugo di palma Christi, e di coclearia, e la radice di vincitofico infusa, e cotta nel vino, sono altresì eccellenti rimedi. *Sughi.*

24. Sugo d'iride nostrana 3. iii. manna di Calabria 3. i. sem. acqua di cannella 3. i. e facciasi *pozione.*

24. Estratto di genziana, e di mecoacan, an. 3. i. sal di graziola grani vi. e facciasi massa di pillole, che purgan per secesso, e per orina. *Pillole.*

24. Sena monda, turbitto gommoso, ermodattili; semenze di ebulo, di scialappa, di mecoacan, an. 3. i. cremor di tartaro 3. ii. gummigutta 3. sem. polvere diambra, diarrodon abbatis, e semenza di finocchio, an. 3. i. zucchero candito 3. iii. e facciasi polvere di cui ne metterai 3. ii. in infusione per una notte in 3. iv. di vin bianco, per pigliarla la mattin' a digiuno. *Polvere.*

24. Estratto di elaterio grani viii. magistero di gummigutta, e ragia di scialappa, an. grani v. fecula di radice d'iride nostrana grani vi. olio di macis stillato gocce ii. e facciasi pillole al numero di ii. *Pillole.*

24. Radice di asaro, e di mecoacan, an. 3. ii. radice d'iride nostrana, corteccia di radice di ebulo, e di sambuco, an. 3. i. radice di enola campana 3. sem. di assenzio secco, e di epitrino, an. pizzico i. sena monda 3. i. soldanella 3. ii. trocisci di reubarbaro, e *Vino purgativo.*

ro, e di eupatorio, an. 3. i. macis, e cannella, an. 3. sem. scammonia 3. iv. vin bianco lib. ii. sem. Mett' in infusione il tutto per tre giorni a bagnomaria, col vaso ben turato; serbalo senza colarlo, e danna ii. o iii. 3. la mattina, due, o tre volte la settimana.

Mistura.

24. Radice d'iride di Firenze 3. i. radici di falsapariglia, e di china, an. 3. iii. legno santo lib. i. sem. Mett' il tutto in infusione per ventiquattr' ore in acqua comune q. s. poscia colalo e fallo svaporare lentamente a bagnomaria fino alla riduzione di 3. iv. nelle quali discioglierai acqua di prezzemolo 3. xvi. elisir di cedro lib. i. Filtra il tutto per manica d'Ippocrate, ed aggiugnivi giubbe rosato q. s. per tenerlo mediocrementemente gustoso. La dose è di 3. i. due volte al giorno. Questo è un sudorifico efficacissimo, e proprio per la idropisia, e specialmente per l'ascite.

Elettuario.
D' AQUIN.

24. Reubarbaro eletto, foglie monde di fena orientale, semenza di ginestra, radici di brionia, di scialappa, di mecoacan, di scammonia, gummigutta, e trocisci alandali, an. 3. i. estratto di esula maggior, e minore, opoponaco, serapino, armoniaco, e sal di Marte, an. 3. vi. elaterio 3. sem. fughi di radice d'iride nostrana, e di corteccia di radice di sambuco, an. lib. i. estratto di semenze tenere di ginepro, e sciroppo di ranno catartico, an. lib. i. sem. Caverai lo estratto dalla pianta intiera della esula, e quello del cocomero salvatico, à cui dafs' il nome di elaterio. Caverai il fugo dalla radice d'iride nostrana, e dalla corteccia di radice di sambuco colto sul fin dell'inverno. Preparerai ancora lo estratto di coccole di ginepro, e lo sciroppo di ranno catartico, a suo tempo. Darai a gli estratti la consistenza di elettuarj teneri, facendo svaporare a piccol fuoco i fughi delle radici d'iride, e di sambuco, fino alla consistenza medesima. Polverizzerai assieme in un mortajo grande di bronzo il reubarbaro, la scialappa, il mecoacan, la brionia, la semenza di ginestra, i trocisci alandali, la fena, e le gomme; mescolando però da parte la scammonia, e la gummigutta, e mescolate c'averai tutte le polveri, ed aggiuntov' il sal di Marte, farai scaldar moderatamente lo sciroppo di ranno, quindi v' incorporerai a poco a poco gli estratti, ed i fughi condensati, e susseguentemente le polveri, regolandoviti, come per gli elettuarj teneri. Questo elettuario è unico per guarire dalla idropisia, e sopra l tutto da quella chiamat' ascite, e non reserà di riuscire, purchè il fegato, e le altre viscere principali non abbian contratto un grado troppo avanzato di corruzione, e purchè ancora se ne continovi lo uso secondo la necessità. La dose di questo elettuario è da 3. i. fino ad 3. sem. Può disciogliersi nel vin bianco, o in qualche liquore aperitivo; ma è più comodo in boccone, stante la sua grande amarezza.

24. Ra-

24. Ragia di scialappà, e di scammonea, an. ʒ. sem. tartaro vetriolato ʒ. iii. estratto di ginepro ʒ. ii. estratto di reubarbaro ʒ. i. di esula ʒ. vi. radice di galanga minore, garofani, e cannella in polvere, an. ʒ. ii. conserva di fiori d'iride nostrana ʒ. viii. sciroppo di fiori di pesco q. s. e facciasi elettuario. Questo elettuario è propriissimo per purgar le ferosità, e in ispezie quella degl' idropici, dandosene da ʒ. i. sino a iii.

24. Radici di ebulo, e d'iride nostrana, an. ʒ. i. sem. foglie di soldanella, e di graziola, an. man. i. radice di asaro, cocome-ri asinini, an. ʒ. ii. radice di galanga minore ʒ. vi. scialappa elet-ta ʒ. sem. elaterio ʒ. iii. cubebe ʒ. ii. Taglia, ed ammacca il tutto, e messolo in un vaso proprio, versavi sopra lib. iii. di spiri-to buono di vino tartarizzato, e lascialo in infusione in un fornello di sabbia per due giorni. Quindi passane la tintura chiara, e dan-ne da ii. sino a iii. cucchiagate, in qualche proprio veicolo. Que-sta tintura purga a maraviglia le ferositadi, e gli umori pituitosi, che cagionano la idropisia ascite.

24. Gomma armoniaco, e bdellio, an. ʒ. i. estratto di masti-ce, di bengioino, e di mirra, an. ʒ. iii. estratto di aloè, di me-coacan, e di zafferano, an. ʒ. i. sem. estratto di alandalo ʒ. i. sale di assenzio, d'iride di sambuco, di ebulo, e di ruta, an. ʒ. ii. magistero di tartaro, di corallo, e di zafferano di Marte, an. ʒ. ii. sciroppo di assenzio q. s. e facciasi massa di pillole. Le gom-me armoniaco, e bdellio debbon disciogliersi nello aceto scillitico; Avendolo poi passato per una pezza ben sottile, aggiugnivi gli estratti di mastice, di bengioino, e di mirra, fatti coll'acquavi-te, quindi que' di aloè, di mecoacan, e di zafferano, dopoi quello di alandalo; finalmente i sali, ed i magisterj, osservando in ogni aggiunta di mettervi lo sciroppo di assenzio, e di continuar così finchè le pillole sieno bene incorporat', e ridotte in massa, cui ravvolgerai in una pelle di capretto unta con olio di anice, e di fi-nocchio, serbandola pel bisogno in un vaso di majolica ben tura-to. Queste pillole sono eccellenti per la idropisia ascite, dopo di aver fatta prece-der la purga. Se ne pigliano due della grossezza di un cece, e se ne continua l'uso finchè ve ne sia il bisogno.

24. Elaterio, ed estratto di aloè preparato col fugo di radice d'iride nostrana, an. ʒ. sem. mastice eletto, e polverizzato, ʒ. ii. e facciansi pillole s. a. Queste pillole purgan vigorosamente le ac-que degl' idropici. Si danno la mattina a digiuno da sei sino a do-dici, o quindici grani, e se ne reitera l'uso, secondo il biso-gno.

24. Fiori di prezzemolo, e rose damaschine, an. pug. ii. fiori di ginestra, di sambuco, e di centaurea minore, an. pug. i. fo-glie di agrimonia, di assenzio marino, an. pug. i. sena ʒ. i. reu-barba-

Tintura.

Pillole.

Pillole.

Tintura.

barbaro 3 vi. semenza di cartamo 3. sem. di ebulo 3. ii. sandalo citrino 3. iii. radice di galanga 3. ii. Taglia, ed ammacca il tutto, e ferralo in un sacchetto di seta; mettilo in infusione per quarantott' ore in un vaso di vetro ben turato con lib. ii. di vin bianco, lib. i. di acqua di sassifragia, e 3. ii. di sal di tartaro, poscia fanne bere all' ammalato da iv. sino a vi. 3. per tre, o quattro giorni. Questo è un eccellente rimedio per dissipare i venti, ed i flati, che cagionano la idropisia timpanite.

Elettuario. 24. Conserva di fiori di radiechio, e di crescione, o nasturzio Indico, an. 3. iii. polvere di radice di aro, di legno aloè, di sandalo citrino, an. 3. i. occhi di gambero 3. ii. vetriolo di Marte, 3. i. sem. sal di assenzio 3. i. sal volatile di succino 3. iii. uova di formica 3. i. liquor di tasso barbasso 3. i. sciroppo di scorza di cedro q. s. e facciasi *elettuario*; la cui dose è di 3. ii. due volte al giorno per la idropisia timpanite, bevendovi dopoi 3. iii. dell' acqua, o del giulebbe seguente.

Acqua stillata.

24. Coccole verdi di ginepro, e di sambuco, an. lib. vi. coccole di pino lib. iv. scorz' esteriori di vi. arance, e di iv. limoni, semenza di ammio, e di ruchetta, di nasturzio, e di bardana, an. 3. i. sem. aneto 3. ii. Ammacca il tutto, e mettilo in infusione in un vaso addattato, con siero, e con vin bianco lib. viii. quindi distillalo s. a. La dose di quest' acqua è di 3. iii.

Giulebbe. 24. Acqua di foglie di aro, sugo di coccole di sambuco, acqua di ginepro, e di fiori di sambuco, an. 3. vi. acqua magistrale di lumach' e di lombrichi, an. 3. ii. sciroppo di sugo di coccole di sambuco 3. ii. Mescola tutto insieme e facciasi *giulebbe*.

Fomento. 24. Radici di brionia, di enola campana, e d'iride di Firenze, an. 3. i. sem. foglie di aneto, di origano, e di calamento, an. pug. i. sem. semenza di anice di finocchio, di comino, e coccole di alloro, an. 3. sem. feme di lino, fiori di camamilla, di sambuco, di meliloto, e di aneto, an. pug. i. lisciva di ceneri di farmento q. s. Fa bollir bene il tutto in quantità bastante di ceneri di farmento, dopoi passa la decozione per una pezza, e con quella, calda fomentane tutto il ventre, poscia mettivi sopra il cataplasma seguente.

*
Cataplasma. 24. Sterco fresco di bue lib. i. zolfo vivo, e comune in polvere, an. 3. sem. coccole di alloro, e semenza di comino polverizzate, an. 3. ii. Mescola tutte queste cose assieme, e stendile sopra di una tela un po grossa, che applicherai poscia sul ventre in forma di cataplasma un po caldo, e che continuerai, siccome il fomento, per alquanti giorni, secondo che stimerai espediente.

Decozione. 24. Limatura di legno santo, e di sassifras, an. 3. ii. de' tresandali, an. 3. iii. radici d'iride di Firenze, di calamo aromatico,

cō, di galanga minore, di enola campana, di bardana, di petasitide, an. ʒ. sem. coccole di ginepro, e di alloro, an. ʒ. i. semenze di anice, di dauco, di carvio, di finocchio dolce, di coriandolo, e di aneto, an. ʒ. sem. pepe lungo, e cubebe, an. ʒ. vi. garofani, noci moscate, e gengevo, an. ʒ. ii. pepe di Jamaica ʒ. i. foglie di salvia puntita, e di camedrio seche di scorodonia, di calamento, e di agrimonia, an. man. i. regolizia ʒ. i. sem. Taglia, ed ammacca il tutto, e fallo cuocere in viii. o x. lib. di acqua di fontana, sino alla diminuzione della metà. Raffreddata che sia, colala, e danne a bere all'ammalato viii. o x. ʒ. due volte al giorno, seguitando quanto sarà necessario. Puonno aggiugnersi a ciascuna dose venti, o venticinque gocce di spirito di sale armoniaco, succino, oppure ʒ. i. di tintura di sal di tartaro. Questo rimedio è propriissimo per assottigliare, ed incidere gli umori ferosi, e pituitosi, da' quali vien cagionata la idropisia chiamata anasarca, o leucostematica.

La scorodonia è salvia silvestre.

24. Conserva di assenzio marino, di coclearia, e di scorze di arance, an. ʒ. ii. sem. polvere composta di radice di aro, e di scorza del * Vinciterrano, e di galanga minore, an. ʒ. ii. specie diacurcuma ʒ. ii. sem. marte preparato col zolfo ʒ. vi. sal di assenzio ʒ. iv. sciropo di scorza di cedro q. s. e facciasi *elettuario*, che è stimatissimo per guarir l'anasarca. La dose è di ʒ. ii. che si piglian la mattina, bevendovi appresso ʒ. iii. o iv. di qualche giulebbe, o acqua stillata propria.

Elettuario.

VII.

*

Laurifolia magellanica cortice acri C. B.

24. Estratto delle gomme, che rimangono dopo la distillazione dell'elisyrite del Quercetano, ʒ. sem. polvere di lombrichi preparati ʒ. ii. di radice di galanga minore, e di scorze del * Vinciterrano, an. ʒ. i. sem. sal di assenzio ʒ. ii. ruggine di ferro ʒ. ii. sem. balsamo del Perù ʒ. i. tintura di sal di tartaro ʒ. ii. balsamo del Capivio q. s. e facciasi massa di *pillole*, che si adoprano, felicemente per guarir l'anasarca. La dose è di ʒ. sem. la qual pigliasi verso la sera, avendo prima bevuto la mattina ʒ. iii. della seguente acqua stillata.

Pillole.

*

Laurifolia magellanica cortice acri C. B.

24. Foglie di coclearia di giardino, di ruchetta, di piperitide, an. man. vi. radici di calamo aromatico, di galanga minore, di zedoaria, d'iride di Firenze, di sambuco, di aro, an. ʒ. vi. scorza del Vinciterrano, pepe di jamaica, an. ʒ. iii. coccole di ginepro ʒ. iv. garofani, gengevo, noci moscate, an. ʒ. i. Taglia, ed ammacca il tutto, e fallo digerire con lib. viii. di vin vecchio del Reno, poscia distilla s. a.

** Acqua stillata.*

24. Radici di appio di finocchio, di prezzemolo, di rubbia, e di aristologia lunga, an. ʒ. ii. foglie di artemisia, di assenzio, di agrimonia, di puleggio, e di camedrio, an. man. i. ruta man. sem. epittimo, fiori di matricaria, di camamilla, e d'iperico, an. pug.

Sciropo. D' AQUIN.

an. pug. ii. reubarbaro eletto, e tagliato; foglie monde di senna orientale, an. ʒ. ii. radici di scialappa, di mecoacan, di ermodattili, e di brionia ammaccate, an. ʒ. i. tartaro vetriolato ʒ. vi. Lava, e netta bene le radici di appio, di finocchio, di prezzemolo, di rubbia, o eritrodano, di aristologia lunga, e dopo di averle pestate, e messe in un vaso di terra verniciato di dentro, e stretto di bocca, annaffiale, e bagnale bene coll'aceto scillitico, e ricoperto il vaso, tienle per ventiquattr' ore a macerare in qualche luogo caldo, come farebbe sopra di un forno; falle poscia bollire a piccol fuoco in lib. viii. di acqua ferrata, finchè la decozione sia scemata un quarto: Dopodichè aggiugnivi le foglie tagliate di artemisia, di assenzio, di agrimonia, di puleggio, di camedrio, e di ruta, e quando averan bollito per un quarto d' ora in circa tra le radici, aggiugnivi lo epittimo, ed i fiori di camamilla, di matricaria, e d'iperico, e dopo di aver dato loro qualche bollo, cola, e spremi bene il tutto, chiarifica il liquore tra lib. v. di zucchero fino, e falle cuocer bene assieme a piccol fuoco fino ad una buona consistenza di sciroppo: Ma quando volessi renderlo nel tempo stesso purgativo, seguitalo a cuocere fino alla consistenza di elettuario tenero. Averai procurato intanto di fare infonder per ventiquattr' ore sulle ceneri calde, in un vaso di terra verniciato, e stretto di bocca, il reubarbaro ben tagliato, le foglie monde di senna, le radici di scialappa, di mecoacan, di ermodattili, e di brionia ben pestate, ed il tartaro vetriolato in lib. iii. di acque di melissa, e falle poscia bollire per un mezzo quarto d' ora in circa. Cola, e spremi la infusione; chiarificala, ed approntala per mescolarla con lo sciroppo cotto in elettuario tenero, che seguirai a cuocere fino ad una buona consistenza di sciroppo, il quale, raffreddato che sia, aromatizzalo con iv. gocce di olio di cannella, incorporate con ʒ. sem. di zucchero fino in polvere, ed altrettanta tintura di zafferano; e lo sciroppo sarà fatto; che ferrerai in un fiasco benturato di vetro, o di majolica. Impiegasi questo *sciroppo* con felice riuscita per aprire le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, e della matrice. Purga esso soavissimamente gli umori viscosi, e tenaci, che sono la origine delle cachessie, delle idropisie, e delle febbri cotidianne. È propriissimo per guarire le oppilazioni, e contra la soppressione, e sregolamento de' mestruai. E quantunque l'acqua calibeata possa aumentar la virtù aperitiva di questo sciroppo, potrai, se ti pare, rinforzarla con la tintura di sale, o col vetriolo di Marte, quando richiederallo il bisogno. La dose è da ʒ. i. sino a ii. che si dà sola nel cucchiajo, o mescolata nell'acque stillate, o nel vin bianco, nelle infusioni, o nelle decozioni proprie.

Sciroppo
D' AQUIN.

ʒ. Acciajo limato ʒ. vi. radici di finocchio, di radicchio, e di rubbia

rubbia di tintori, an. ʒ. iii. tartaro bianco ammaccato ʒ. ii. foglie di ruta, di romice, di luppolo di agrimonia, e di capillaria di Mompelier, an. man. iii. foglie monde di fena Orientale ʒ. vi. seme di cartamo ammaccato ʒ. iv. tartaro vetriolato ʒ. i. Metti lo acciajo limato in una pezza sottile, e fanne un bottoncino alquanto lento; monda bene, e pesta le radici di finocchio, di rubbia di tintori, e di radichio; pesta il tartaro, e mett' il tutto in un vaso di terra verniciato di dentro, e stretto di bocca, ed avendo attaccato in aria il bottoncino, versa sopra di ogni cosa lib. ix. di acqua bollente, nella quale sia stata spenta per sette volte una lastra di acciajo ben rovente. Coperto nello stesso tempo il vaso, tienlo sulle ceneri calde per dodici ore, dopo le quali fa che il tutto bolla per un ora; aggiugnivi poscia le foglie di ruta, di romice, o lapazio acuto, di luppolo, e di agrimonia tagliate, che farai bollire col rimanente a piccol fuoco fino alla consumazione di un terzo del liquore, avendov' in fine gettato dentro la capillaria tagliata; quindi cola, e sprem' il tutto, e serba questo liquore da banda: Intanto averai fatto macerare da parte in un vaso simile sulle ceneri calde per dodici ore ʒ. vi. di fena di Levante monda; ʒ. iv. di seme di cartamo bene ammaccato, ed ʒ. i. di tartaro vetriolato in lib. iii. di acqua calibeata che vi averai versata bollente. Averai poscia fatto dare un bollo alla infusione, colato, spremuto, e chiarificato il liquore con una chiara d' uovo tra lib. sem. di zucchero fino, e serbato da parte questo liquore chiarificato. Allora chiarificherai con una chiara d' uovo il liquore della prima decozione, che averai messo da parte, mescolandola tra lib. vi. di zucchero bello, e la farai cuocere a piccol fuoco quasi fino alla consistenza di un elettuario sodo, nel qual tempo vi aggiugnerai la infusione purgativa chiarificata, e gli farai cuocere a piccol fuoco fino ad una buona consistenza di sciroppo, che raffreddato che sia, potrai aromatizzarlo con gocce vi. di olio stillato di cannella, incorporate con ʒ. i. di zucchero fino in polvere, e lo sciroppo farà fatto. Questo *sciroppo* è propriissimo per aprire le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, e del pancreate, siccome quelle della matrice, e per istaccar', e purgar soavemente le materie viscos', e tartarose, che son cagione delle ostruzioni: Può adoperarsi con felice riuscita per guarire le cachessie, le idropisie, le ritenzioni de' mestruai, e le itterizie. Può pigliarsi solo in un cucchiajo, oppure mescolarsi tra' liquori proprj. Dassi da ʒ. sem. fino ad ʒ. ii.

24. Gomm' armoniaco, e serapino disciolti nell' aceto, e secca-
ti, an. ʒ. iii. polvere di radici di scialappa, di reubarbaro, scam-
monea, e mercurio dolce, an. ʒ. ii. estratto di semenza di ginepro
q. s. e facciasi massa di pillole. Queste *pillole* incidono, e vuotano
nel medesimo tempo, e son propriissime per le ostruzioni del fega-

Pillole.

to, della milza, e delle altre parti del ventre inferiore. La dose è da 3. sem. fino a 3. i.

Pillole. CAR. 24. Trocisci alandali 3. sem. aloè eletto, mirra, galbano, ed armoniaco, an. 3. iii. mercurio precipitato preparato coll' oro 3. ii. scammonea, scialappa, ed agarico bianco, an. 3. i. sem. olio di noci moscate cavato al torchio 3. i. di succino, di cannella, e di garofani, an. goccie vi. estratto di ginepro q. s. e facciasi massa di pillole s. a. Stimansi molto queste pillole per guarire le cachessie, la quartana, la idropisia, la itterizia, e la ritenzione de' mestrua. Formansi pillole di due, o tre grani l'una, e se ne pigliano due, o tre innanzi cena, ed un ora prima di andare a letto, e se ne replica l'uso secondo il bisogno.

Oppiata. 24. Zafferano di Marte preparato col zolfo 3. iv. foglie di fena, e di reubarbaro eletto polverizzate, an. 3. i. polvere di scialappa, di scammonea, e mercurio dolce, an. 3. vi. sal di assenzio, di policresto, o di tartaro vetriolato 3. sem. sandalo citrino in polvere 3. ii. cannella 3. iii. zafferano 3. ii. trementina di Venezia, lavata in acqua di melissa, o di rose, e cotta, e polverizzata, 3. ii. sciroppo di cinque radici q. s. e facciasi oppiata, ch'è unica per ismuovere, per incider, e per purgare gli umori, i quali cagionano le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, e del pancreate. La dose è da 1. fino a 3. iii.

Pillole. 24. Estratto di aloè preparato col sugo di fumaria, e gomm' armoniaco eletta, an. 3. i. zafferano di Marte aperitivo, e scammonea, an. 3. sem. mirra eletta, zafferano, e sal di tamarigio, an. 3. ii. sal di Marte di Riviera 3. ii. Polverizza separatamente la mirra, il zafferano, ed il diagridio; Fa scaldare moderatamente il mortajo grande di bronzo col suo pestello, in cui, fatta liquefare pian piano la gomm' armoniaco in lagrime, e bene incorporata la con lo estratto di aloè alquanto tenero preparato col sugo di fumaria, aggiugnivi a poco a poco le polveri già mescolate di prima col croco di Marte aperitivo, ed i sali di Marte, e di tamarigio, aggiugnendovi, oltre di ciò, altrettanto sciroppo di radichio composto col reubarbaro, quanto farà di mestieri per ridurre il tutto in una massa di mediocre consistenza, cui ravvolgerai in una pelle alquanto oliosa, dopo di averla battuta per un pezzo nel mortajo grande. Queste pillole sono preziosissime per aprir vigorosamente le ostruzioni, che ritruovansi nel mesenterio; sono altresì efficacissime contra le ostruzioni di tutte le altre viscere; imperciocchè affondano le materie tartarose, e le purgano con molta soavità, fortificandone le parti nutritive. Quindi è che può aspettarsene una felice riuscita nelle cachessie, nelle idropisie, nelle febbri croniche intermittenti, nelle oppilazioni, e nella ritenzione delle purghe lunari. La loro dose è da 3. i. fino a 3. i. quando si desidera che operin ba-

rin bastevolmente; ma basta 3. sem. per le persone di mediocre complessione, che debbono continuarne l'uso.

24. Estratto di aloè trasparente cavato col sugo di fragole ben purificato, 3. i. lagrime di gomm'armoniac 3. ii. sem. magistero di tartaro purgativo, disciolto, e rappigliato più volte neli'acqua di buglossa, e nello estratto di genziana, an. 3. ii. sal di Marte, ed estratto di zafferano, an. 3. i. tintura di tartaro q. s. e facciasi massa di pillole. Queste pillole son propriissime per vuotar le materie tartarose, e mucillagginose del ventre inferiore, per liberare il fegato, la milza, e la matrice dalle lor' ostruzioni, e per guarire felicemente le malattie, che derivan da esse. Devonsi pigliar la sera nello andare a tavola al peso di 3. sem. ed aspettarne lo effetto la mattina seguente.

*
Pillole.
SCROD.

24. Sal di tartaro vetriolato 3. i. estratto di fena 3. ii. estratto di epittimo 3. sem. estratto di trocisci alandali 3. sem. estratti di fiori di borraia, di buglossa, e di fumaria, an. 3. sem. estratto di aloè 3. i. sali cavati dalle feccie di tutti questi estratti, an. 3. i. sali di assenzio, di aspleno, e di lingua cervina, an. 3. ii. essenza di cannella 3. sem. olio di anice gocce x. Mescola gli estratti de' fiori di borraia, di buglossa, e di fumaria con l'aloè; quello de' trocisci, e dello epittimo co' sali di assenzio, di aspleno, e di lingua cervina, e quello di fena col sal di tartaro vetriolato. Unisci finalmente ogni cosa insieme, aggiugnivi la essenza di cannella, e l'olio di anacj, e serba la massa pel bisogno. Queste pillole purgan perfettamente bene gli umori terrei, e viscosi, siccome i biliosi; laonde servon molto nelle malattie malinconiche, e specialmente nelle febbri quartane. Sono altresì propriissime per purgar la massa del sangue; perlochè vedonse ne felici riuscite nel guarire il mal franzese, la rognà, e le volatiche.

Pillole.

24. Diaforetico minerale, ed occhi di gambero preparati, an. 3. sem. perle preparate 3. ii. sal di Marte 3. sem. olio di cannella gocce ii. zucchero in polvere 3. viii. Fa disciogliere sulle ceneri calde 3. i. di gomma tragacanta bianca in polvere, in 3. iv. di acqua di fior d'aranci, e riducigl' in mucillaggini, che adopere-
rai per legar' ed unire tutt' i medicamenti ordinati per queste rotulette, e gli ridurrai in una mass' alquanto soda, di cui formerai rotulette al peso di 3. ii. l'una, che farai seccare all'ombra per servirtene al bisogno. Queste rotulette son buonissime per aprire soavemente le ostruzioni delle viscere, e specialmente della milza; laonde puonno giovevolmente adoprarsi per le malattie ipocondriache, per le cachessie, per le oppilazioni, e per le difficoltà della orina. Puonno metters' in opera nel pigliar le acque minerali, quando si dasse il caso, che queste non passassero, se non difficilmente.

Rotulette.

mente. Si dà solo una rotuletta per volta la mattina a digiuno, due ore prima di pigliare alcun cibo.

Pillola.

24. Foglie monde di fena Orientale ʒ. iv. reubarbaro eletto, trocisci di agarico bianco preparati col sugo di assenzio, an. ʒ. ii. sugo di borrana depurato lib. ii. sem. aloè fino preparato col sugo di viole mammole, ʒ. ii. ragie di radici di angelica, e di scammonea cavate con lo spirito di vino, mirra rossa, zafferano, e sale di cardo santo, an. ʒ. ii. spirito di sal comune ʒ. i. sem. Mett' in infusione la fena, il reubarbaro, e lo agarico nel sugo di borrana per trenta ore; quindi aggiugni l'aloè alla spremitura. Fa poscia svaporare la umidità in un vaso proprio a fuoco lento, fino alla consistenza di elettuario tenero. Aggiugnivi finalmente le ragie di angelica, e di scammonea, la mirra, il zafferano, il sal di cardo santo, e lo spirito di sale, e facciasi massa di pillole *s. a.* Queste pillole purgan soavemente, ed in grande abbondanza gli umori viscosi, e tartarosi del fegato, della milza, e dello stomaco, aprono le ostruzioni, dissipano le ventositadi, fortificano il ventricolo, e resistono alla corruzione. La dose è da ʒ. i. sino a ʒ. i.

Pillola.

24. Estratti di polpa di colocintida, di elleboro nero, di scammonea, an. ʒ. ii. sem. estratto di turbitto ragioso, di ermodattili, di scialappa, di agarico, di aloè, e di rose gialle, an. ʒ. i. sem. estratto di foglie di fena orientale ʒ. iv. estratto di reubarbaro eletto ʒ. ii. magistero di tartaro ʒ. sem. polvere di diarrodon abbatto ʒ. i. triasandali ʒ. i. mercurio precipitato da per se, o con l'oro essenzificato ʒ. i. sciroppo di stecade ʒ. i. acqua di cannella ʒ. ii. Mescola lo sciroppo di stecade con lo estratto di foglie di fena; l'acqua di cannella con quello di colocintida, e di aloè, e poscia uniscigli tutti e tre insieme, dopoi la polvere di diarrodon, e triasandali, quindi gli estratti, e finalmente il magistero di tartaro, e l' mercurio precipitato. Incorpora bene il tutto, e fanne massa, che serberai diligentemente. Queste pillole purgano vigorosamente, ed universalmente tutti gli umori superflui, purifican la massa del sangue, conservan la sanità del corpo, impediscono la corruzione, e la generazione de' vermini; son proprie contra il mal franzese, contra la peste, contra le cancrene, le scrofole, la idropisia, le ostruzioni del fegato, e della milza, e contra i veleni. La dose è da ʒ. sem. sino a ʒ. i.

Pillola.

24. Tintura di fena lib. vi. di reubarbaro, di agarico, di polpa di colocintida, e di aloè, an. ʒ. ii. di scammonea ʒ. i. di fibre di elleboro nero secche in padella di ferro senza bruciarle ʒ. iv. oro di vita, o precipitato corallino ʒ. i. Ricava le tinture di fena, e di reubarbaro in un matraccio di vetro, coll' acqua stillata di fumaria, e di cicoria. Quella di colocintida, e di agarico con

tre

tre parti di acqua, ed una quarta parte di aceto stillato. Quella delle fibre di elleboro nero con lo aceto similmente stillato, e quelle di aloè, e di scammonea con le acque suddette. Cola separatamente tutte quest' acque impregnate, per una pezza, quindi avendole fatte svaporare in quattro scudelle, sino alla consistenza di sciroppo liquido, mescolale tutte assieme, prima di maggiormente seccarle, acciò possano meglio incorporarsi, ed avverti di farle svaporare a bagnomaria quanto sarà di mestieri per formare una massa; Aggiugnivi finalmente l' oro di vita, o il precipitato corallino, e serbalo pel bisogno. Queste *pillole* purgano soavemente e vigorosamente, & adopransi con felice riuscita nelle ostruzioni del fegato, della milza, e del mesenterio. La dose è di tre, o quattro grosse come un piccol cece.

24. Scammonea eletta, e preparata ʒ. ii. e ʒ. ii. antimonio diaforetico ʒ. i. sem. cremor di tartaro ʒ. sem. e facciasi polvere sottile che serberassi per lo uso. Preparasi la scammonea, stendendola sulla carta, e facendole ricevere il vapore di qualche poco di zolfo bruciato a tal effetto di sotto. Questa *polvere* opera con prontezza, con sicurezza, e con soddisfazione. Purga soavemente gli umori superflui, che si ritruovano in tutte le viscere, e fradica la materia, e la cagion delle febbri, e di molte altre fastidiosissime malattie. La dose è da ʒ. sem. sino a ʒ. sem. ed anche sino a ʒ. i. Pigliasi la mattin' a digiuno nel vin bianco, nel brodo, o in qualche decozione epatica. Alle volte ancora si mescola in qualche infusione di medicina. Può altresì pigliarsi in un tuorlo d' uovo, in un po di sciroppo, o in qualche confettura.

*
Polvere cornacchina.

24. Fiori di pesco, scammonea, e turbitto, an. ʒ. iv. mett' il tutto in una cucurbita di vetro, cui metterai a bagno maria, fornita del suo capitello, e recipiente, cominciando poscia la distillazione, e serbando per lo uso in una fiala ben turata, l' acqua che ne uscirà. Quest' *acqua* purga soavemente, e gustosamente gli umori superflui. La dose è da ʒ. sem. sino a ʒ. i. o ii. al più per le persone robuste.

Acqua stillata purgativa.

Fa bollire in molt' acqua quella quantità di tartaro bianco, che ti piacerà, finchè sia fuso: passa caldamente il liquore per una calza d' Ippocrate in un vaso di terra; e fa svaporare sul fuoco la metà in circa della umidità; mett' il vaso in luogo fresco per due, o tre giorni, formeransi dalle bande certi cristalletti, che separerai. Fa di nuovo svaporare la metà della umidità rimastavi, e rimett' il vaso al fresco come prima; e si formeranno degli altri cristalli; Seguita così finchè abbi ricavato tutto il tuo tartaro. Bisogna far seccare i cristalli al Sol, e serbargli. Il *cristal di tartaro* è purgativo, ed aperitivo; è proprio per gl' idropici, per gli asmatici, e per le febbri terzan', e quartane.

Cristal di tartaro. LE-MER.

*
Tartaro so-
lubile.

Polverizza, e mescol' assieme ʒ. viii. di cristallo di tartaro, ed ʒ. iv. di sal di tartaro fisso. Metti questa mistura in un vaso di terra verniciato, e versatovi sopra lib. iii. di acqua comune in circa, fa bollire la materia pianpiano per mezz' ora; poscia, lasciatala raffreddare, filtrala, e fa svaporare il liquore sino alla siccità. Ti rimarranno nel fondo ʒ. xi. ʒ. vi. di un sal bianco, che serberai in una fiala. Questo è un buon aperitivo, e solutivo; è proprio per le cachessie, per le idropisie, e per tutte le malattie provenienti da ostruzione. La dose è da gran. x. sino a ʒ. ii. nel brodo, o in qualche proprio liquore.

Sal di tartaro. CAR.

Metti alquante libbre di tartaro crudo in un sacco di carta grossa, e ben legatolo, e tuffatolo nell' acqua, finchè e' ne sia bene inzuppato, mettilo in mezzo al fuoco di un gran fornello pieno a mezzo di ben accesi carboni, ed avendone ricoperto tutto, mantieni un buon fuoco per due ore buone, dopo le quali, spento il fuoco, troverai il tartaro calcinato in una massa nericcia, composta di sale acido unito col sal volatile che ha fissato, e della parte terrea del tartaro, che mescolata vi si ritrova. Fa poi bollir questa massa in una buona quantità di acqua, e passatone il liquore per carta grigia, versato, e fatto bollir dell' altr' acqua tra la deposizione; rifiltrato, e mescolato questo liquore col primo, fa consumare al fuoco la umidità superflua, e troverai nel fondo del vaso il *sal di tartaro* assai bianco, e fisso, che puoi serbar, se ti pare, in tale stato in un fiasco di vetro doppio ben turato, o metterlo in cantina, o in luogo umido in un piatto di vetro, finchè sia disciolto in un liquore, impropriamente chiamato, *olio di tartaro*; mentre in effetto non è altro che un sal di tartaro risoluto, di cui puoi ancor' accelerare la risoluzione, aggiugnendovi solo tant' acqua, quanto sia d' uopo per tenere il sale in discioglimento. Questo sal' è aperitivo; adoprasì per cavar la tintura da' vegetabili, e darsene per le ostruzioni. La dose è da dieci, sino a trenta grani, nel brodo, o nelle infusioni solutive.

Sal di tartaro cristallino.

Puoi altresì preparare un sal cristallino con parti uguali di sali di tartaro, e di nitro ben polverizzati, disciolti nell' acqua rosa calda, poi filtrati, rappigliati, e cristallizzati nella maniera solita, dandogl' il nome di *salnitro di tartaro*, ch' è propriissimo per aprire le ostruzioni del fegato, della milza, delle reni, e degli ureteri, siccome per estinguer le infiammazioni della bocca, e della gola, dandone ne' proprj liquori, da ʒ. sem. sino a ʒ. ʒ. sem.

*
Sal di tartaro vetriolato.

Mett' in fondo di una cucurbita di vetro una quantità a tuo piacere di sal di tartaro bianco in polvere, e ben secco; versavi pian piano tanto spirito buono di vetriolo, quanto ne può assorbire, e resta di versarne, quando vedi cessato il ribollimento; e con

con tal mezzo avrai un mågistero di tartaro, o sia tartaro vetriolato bianchissimo, e secchissimo, senza esservi bisogno di farne svaporare alcuna soverchia umidità, per non esservene. Questo *tartaro vetriolato* è un eccellente digestivo, incisivo, e disoppilativo: il suo måggor uso è per le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere, siccome della matrice. Dasselne da ʒ. sem. sino a ʒ. sem. ne' liquori convenevoli. Mescolasi altresì molto a proposito nelle oppiate, ed in altri rimedj aperitivi, e purgativi.

Metti del sal di tartaro in una cucurbita grande di vetro, e versa sopra a poco a poco tanto spirito di aceto, quanto il sale potrà assorbire, di modochè il sal', e lo spirito restin vicendevolmente penetrati, ed inzuppati uno dell'altro, e finchè tu non ved' alcun ribollimento nelle materie. Perchè in tal guisa farai in una sol volta ciò che farest' in molte, ed uniti che siano intrinsecamente il sal di tartaro e l'acido dello aceto, farai svaporare agevolmente in bagno di sabbia moderatissimo una porzion della parte acquosa dello spirito di aceto, e troverai nel fondo della cucurbita una materia nericia. Lasciata raffreddare questa materia, discioglila nel buono spirito di vino, e passatala per carta grigia, e messala in una cucurbita di vetro, o in un catino ben verniciato, farai svaporarne lo spirito a bagno di ceneri, o di sabbia sopra un lentissimo fuoco come la prima volta. Dopodichè discioglila di nuovo in altro spirito di vino, e filtratala, fanne svaporar questo spirito a fuoco lentissimo come la prima volta. Replic' ancora nel modo istesso tutte queste operazioni, finchè truovi la materia bianca, secca, ed in foglie distinte in fondo del vaso; perlochè gli Autori gli han dato nome di *sal di tartaro sfogliato*, o di *terra sfogliata* di tartaro. Questo sal' è di una natura in mezzo tra l'isso, e l'volatile. E' moderatamente caldo, e propriissimo per purificar la massa del sangue, e per purgare soavemente, e molto a proposito gli umori tartarosi, che son cagione di molte malattie ribelle. Dasselne da cinque o sei, sino ad ott' o dieci grani, oppure altrettante goccie, quando sia in liquore, stemperandole nel brodo, o in qualche acqua, o propria decozione. Può adoperarsi questo sale per penetrar', e per aprire molti minerali, e per cavarne le tinture, e specialmente dal Marte, aggiugnendovi lo spirito di vino, o qualche altro mestrue.

Fa seccare a piccol fuoco della feccia di vino, e riempiene i due terzi di una ritorta grande di terra, o di vetro; metti questa ritorta in un fornello di riverbero, & addattatovi un pallon grande, o recipiente, favvi sotto un piccol fuoco, per iscaldar pianpiano la ritorta, e per far uscire un flemma insipido; quando cominceranno a venir de' vapori, butta via questo flemma, e rimesso il recipiente

Sal di tartaro sfogliato.

Sal volatile di tartaro.

piante, lota diligentemente le commessure, & accresci à poco à poco il fuoco, finchè il pallon sia ripieno di nuvole bianche; seguitalo in questo stato, e quando il recipiente raffredderassi, avvanza il fuoco fino alla ultima violenza, continuandolo finchè non escano più vapori. Raffreddati che sieno i vasi, slota il recipiente, ed avendolo scosso per far cascare nel fondo il sal volatile attaccatovi; versa ogni cosa in un matraccio lungo di collo; metti sopra questo matraccio un capitello con un piccolo recipiente; lota diligentemente le commessure, e messolo sulla sabbia, davvi un piccol fuoco sotto; il sal volatile salirà, ed attaccherassi nel capitello, ed in cim' al matraccio; Raduna il tuo sale, e serralo subito, perchè facilissimamente si risolve in liquore; Continua il fuoco, ed avverti di cavare il sale secondochè verà apparendo; ma quando il sale avrà finito di salire, distillerà un liquore, che vien chiamato *spirito volatile di tartaro* di cui bisogna cavarne 3. iii. in circa; e dopoi cessar di far fuoco.

Altro sal volatile di tartaro.

Metti lib. iii. di tartaro crudo calcinato in nerezza, in un gran vaso di ferro, e versavi sopra dell'acqua comune, finchè questa resti di sopra la grossezza di un dito; Metti poscia il vaso sopra un piccolissimo fuoco, e ben distemperate che sieno le materie, e solamente tiepide, spargivi sopr' a poco a poco pug. sem. di tartaro crudo sottilmente polverizzato; dimodochè tu veda sollevarsi da quella parte per di sopr' al liquore molte bollicine, e continuando a spargere a poco a poco, e di quando in quando dell'altra polvere di tartaro sul liquore, crescerà la fermentazione, le bollicine s'ingrosseranno, moltiplicandosi, e rammucchiandosi assieme, somiglianti a' grappoli di uva, con un modo assai gustoso. Intanto governa bene il fuoco, a segno tale, che il di lui calore non ecceda quello, che si adopera ordinariamente per le fermentazioni; va bel bello nello sparger la polvere, acciò mettendovene tropp' alla volta, e facendosi il bollimento eccessivo, le materie non formontino gli orli del vaso, e non si versino; e terminato il bollimento, non vi metter più polverè. Dopodichè mett' il liquore in una cucurbita ben grande di ferro, e ben netta, e copertala col suo capitello ben lotato, ed accomodato parimente un recipiente lotato fanne la distillazione in bagno di sabbia a fuoco moderatissimo, specialmente nel principio; mettendo ancora di quando in quando delle pezze bagnate intorno la cucurbita, per reprimere il bollimento del liquore; accrescendo finalmente il fuoco per far montare il sal volatile, e rettificando il liquore stillato quanto farà di mestieri per separarne questo sale, e per averlo con tutta la sua bellezza, e purità. Osservasi, che questa fermentazione fa una divisione sì intima delle parti tanto del tartaro crudo, quanto del calcinato, che

che dopo la distillazione non riman nella feccia quasi sale alcuno nè volatile, nè fisso.

Mescola lib. iii. di sal di tartaro ben secco, e ben pulverizzato con altrettanto peso di alume buono crudo in polvere, o del suo capo morto; e messigl' insieme in una ritorta grande di terra circondata di loto, situatala in fornello di riverbero chiuso, ed addattato- vi, ed esattamente lotato un recipiente grande, fanne la distillazione con fuoco graduato, inoderato sul principio, ma accresciuto nel fine sino alla ultima violenza, ed in tal modo, raffreddati che sieno i vasi, troverai nel recipiente molto sal volatile di tartaro, il cui odor', e sapore saranno acutissimi, e penetrantissimi, e l'acqua spiritosa dello alume mescolata con esso, di cui farai la rettificazione ne' modi ordinarj, per avere il sal volatile nella sua purità, e perfezione.

Altro sal volatile di tartaro.

Il *sal volatile di tartaro* è propriissimo per purificare la massa del sangue, per cacciar da' pori della pelle gli umori fuliginosi, ed acri, mortificare gli acidi, impedirne la fermentazione, e fargli traspirare, o uscire per orine, o per secesso. Può giovevolmente adoperarsi per guarir le febr' intermittenti, ed in particolare la quartana; per le idropisie, itterizie, cachesie, scorbutto, e la maggior parte delle malattie croniche degli uomini, e delle donne. Si da lungi dal pasto, da dieci, o dodici, sino a venti, e trenta grani, in liquori appropriati, o in boccone; mescolato con le conserve, con elettuarj, o con altri rimedj.

Esso altresì è singolarissimo per fermar le cancrene, dandolo per bocca, ed applicandolo sul luogo della cancrena. Stimasi molto ancora per lo discioglimento di molti minerali.

Pesta, e mescola lib. iv. di vetriolo calcinato in rossezza con lib. v. di selci di fiume calcinati, e lib. i. di sal di tartaro calcinato in bianchezza; messigl' in una ritorta, e situatala in fornello di riverbero chiuso, ne farai la distillazione con un fuoco graduato al solito, finchè il flemma, e tutti gli spiriti sieno usciti: quindi, lasciati raffreddare i vasi, e slotato il recipiente, mescola il liquor che vi troverai, con ciò che rimane nella ritorta, replicando la distillazione, per staccar meglio dalla deposizione tutte le parti, che puonno sublimarsi per la distillazione; al qual effetto replicherai ancora due o tre volte le operazioni medesime, ed averai uno spirito, che da molti Autori viene stimato assai per aprire le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere, ed in ispezie nelle idropisie, ed itterizie, adoperandolo come lo spirito di vetriolo ordinario.

Spirito di vetriolo composto.

Lava bene molte lamine di ferro, e mettile alla rugiada per lungo tempo; s'irrugginiranno, e raccoglierai questa ruggine;

Zafferano di Marte aperitivo.

ri-

rimetti come prima le stesse lamine alla rugiada, e cavane la ruggine come prima, seguitando così, fintantochè ne averai a bastanza. Questa ruggine è la migliore di tutte le preparazioni del ferro, che chiamasi *croco*. Essa è eccellente per le ostruzioni del fegato, del pancreate, della milza, e del mesenterio.

Altro zafferano di Marte aperitivo.

24. Parti uguali di limatura di ferro, e di zolfo in polvere; mescolagl' insieme, e fanne una pasta coll' acqua; metti la pasta in un catino che non sia verniciato, e lasciavela fermentare quattr' o cinque ore; dopo le quali mett' il catino sopra un gran fuoco, dimenando la materia con una spatola di ferro, ed essa s' infiammerà; e bruciato che sia il zolfo, apparirà nero; ma seguitando un fuoco gagliardo, e dimenandolo per due ore, piglierà un colore rossissimo, dal che verrafs' in chiaro esser compiuta la operazione. Lascialo raffreddare, e serba questo *croco*, che può adoperarsi come il precedente nelle malattie medesime. La dose è da quindici grani, sino a 3. i.

*
Tintura di Marte aperitiva.

Polverizza sottilmente lib. ii. di tartaro bello, e mescolatolo con lib. sem. di limatura di aghi fini, metti gl' insieme in una gran pentola di ferro, che riempierai affatto di acqua comune; messala poi al fuoco, fa bollir le materie, dimenandole di quando in quando, e specialmente nel fondo con una spatola di ferro, per agevolarne il discioglimento del Marte, ed aggiugnendovi dell' altr' acqua calda, secondo che l' acqua del discioglimento anderà scemando col bollire; Lascia poi riposare ogni cosa, e vedrai che al di sopra vi resterà un liquor nero, che filtrerai, e farai svaporare in un catino di terra a fuoco di sabbia sino alla consistenza di sciroppo, o finchè al di sopra siavisi formata una pellicina, e raffreddato che sia, chiudilo in un fiasco di vetro doppio ben turato, per servirtene al bisogno; dandone la mattin' a digiuno da 1. sino a 3. ii. ne' liquori appropriati, e seguitandone l' uso, finchè ti parerà necessario. Questo è un buonissimo aperitivo. Apre le ostruzioni più invecchiate; laonde si dà nelle cachesie, nelle idropisie, nella ritenzione de' mestruj, e nelle altre malattie cagionate da oppilazioni.

Estrato di Marte aperitivo.

Mescola parti uguali di zafferano di Marte riverberato col zolfo; e sale armoniaco in polvere, e messigl' in una cucurbita di vetro situata in bagno di sabbia, e coperta col suo capitello esattamente lotato, ne farai la sublimazione a fuoco graduato, e con tal mezzo, una parte del zafferano di Marte mescolato col sale armoniaco sublimerafs' in fiori gialli, che macinerai, mescolandogli con la deposizione, replicando per cinque, o sei volte la stessa sublimazione, e mescolamento della deposizione, oppur tanto, e sì spesso, finchè il zafferano di Marte si sia quasi sublimato tutto in fiori col sale armoniaco; messi poi questi fior' in un matraccio, e ver-

e versatovi sopr' alquanto spirito di vino ben rettificato, finch' e rimanga quattro dit' al di sopra, cuoprirai il matraccio con un vaso di rincontro esattamente lotato; mettilo poscia in bagno di sabbia a fuoco di digestione, che seguirai per dodici, o quindici giorni, dimenando di quando in quando le materie, per inoltrarne la estrazione; ben colorita poi che sia la tintura, la filtrerai, e ricavatane (se ti pare) per le vie ordinarie più soavi, la maggior parte dello spirito di vino, ne farai svaporare pianpiano il resto della umidità, sino alla consistenza di uno *estratto*, che può pigliarsi solo da \mathfrak{D} . sem. sino a \mathfrak{D} . i. intero, o mescolarlo con le oppiate, o con altri rimedj aperitivi, o purgativi.

℥. ℥. viii. di ruggine di ferro fatta alla rugiada della mat-
tina, mettila in una pentola di ferro, e versavi sopra lib. iii.
di acqua di mele, e lib. iv. di mosto, o di sugo di uva bian-
ca, che sia perfettamente matura. Aggiugni a tutto questo
℥. iv. di sugo di limoni; tura la pentola col suo coperchio
pur di ferro, e mettila in un fornello sopra un piccol fuoco;
lascia la materia in digestione per tre giorni, falla poi bolli-
re pianpiano per tre, o quattr' ore, scuoprendo di quando in
quando la pentola, per dimenare nel fondo con una spatola
di ferro, dopoi ricuoprila, acciò non si consumi troppo pre-
sto la umidità. Quando vedrai che il liquor sarà nero, leva
il fuoco di sotto, e lascialo riposare; filtra caldo per istami-
gna ciò che sarà chiaro, e fanne consumare la umidità a fuo-
co di sabbia, in un catino di terra, o in un vaso di vetro,
sino alla consistenza di *estratto*. Questo è un buonissimo ape-
ritivo. Ha le stesse virtù della tintura per le ostruzioni del
fegato, della milza, e del mesenterio; esso nett' a meraviglia
i vasi limfatici da ciò, che può impedire il corso della serosi-
tà. La dose è da gran. x. sino a \mathfrak{D} . ii. preso in pillole, o stem-
perato in qualche liquor proprio.

*Altro estrat-
to di Marte
aperitivo.*

Mett' in un matraccio ℥. iv. di mercurio ravvivato dal ci-
nabro, e versatovi sopr' altrettanto spirito buono di nitro,
e messo il matraccio in bagno di sabbia moderatamente cal-
do, ben disciolto che sia il mercurio, e chinato alquanto il
collo del matraccio, accrescerai il fuoco sotto il bagno, e fa-
rai svaporare lo spirito di nitro, sino all' aridità della mate-
ria. Dopodichè, versatovi sopr' altrettanto spirito di nitro,
quanto la prima volta, ben disciolta che sia la materia, ab-
basserai il collo del matraccio, e ne farai svaporare la umi-
dità, come prima; replicando due altre volte la stessa aggiun-
ta, e svaporamento dello spirito di nitro, ed avanzando il
fuoco dopo l' ultimo svaporamento, finchè il precipitato sia
divenuto rosso a perfezione; rotto poscia il matraccio, e mes-

*
*Precipitato
di Mercurio
coralino.*

so il precipitato in polvere in un mortajo di marmo, lo inumidirai con buono spirito di vino, finchè galleggi un tantino sopra la materia, e ve lo farai bruciare, replicando per sei volte la stess' aggiunta, e consumamento dello spirito di vino sul precipitato; pestatolo poi di bel nuovo, lo serberai pel bisogno. Stimasi molto questo *precipitato corallino* per guarir tutt'imali venerei, idropisie, reumatismi, e febbri intermittenti. Purga universalmente i cattivi umori, ed in ispezie la pituita, cui esso fonda, e spigne per le vie più comode. Si dà in qualche conserva, o confezione, da tre, o quattro, sino ad ott', o dieci grani. Adoprasi anch' esteriormente per guarir le ulcere vecchie, e soprattutto le infranzesate; siccome per levare ogni sorta di rognia, mescolandolo nelle pomate.

*Ravviva-
zione del ci-
nabro in
mercurio
fluido.*

℥. Lib. i. di cinabro artificiale, polverizzalo, e mescolalo esattamente con lib.iii. di calcina viva parimente in polvere. Metti la mistura in una ritorta di terra, o di vetro lotata, un terzo di cui almeno resti vuoto; mettila in fornello di riverbero, & addattatovi un recipiente pien d'acqua, davv' il fuoco a gradi, ed in fine accrescilo gagliardissimo; il mercurio colerà a goccia a goccia nel recipiente; seguita il fuoco finchè non esca più niente; la operation per lo più resta terminata in sei, o sette ore; getta via l'acqua del recipiente, e lavato il mercurio per nettarlo da qualche piccola quantità di terra, ch'esso avesse potuto tirarsi seco, fallo seccar con le pezze, o con la mollica di pane, e serbalo.

*Solimato
dolce.*

Pesta in un mortajo di marmo, o di vetro ℥. iv. di mercurio precipitato giallo, ben lavato, e disseccato, ed avendov' incorporato altrettanto mercurio fluido, quanto ne averà potuto assorbire, ne farai la sublimazione per le vie ordinarie. Pesta questo solimato, e risublimalo due, o tre volte senz' alcun' aggiunta, ed averai con tal mezzo un *solimato dolcissimo*, che non purgherà se non per secesso, e di cui potrasene dare sino a dieci, o dodici grani mescolato co' purgativi nelle malattie veneree, nelle idropisie, e nelle ostruzioni ribelle del fegato, della milza, e similmente della matrice, ed in particolare per far morire i vermini.

*Precipitato
giallo.*

Mett' in una ritorta piccola di vetro ℥. iv. di mercurio ravvivato dal cinabro, e versatovi sopra ℥. xvi. di spirito di vetriolo, o di zolfo, e messa la ritorta col collo in sù a bagno di sabbia, sopra un fuoco moderato, lasciavela finchè lo spirito abbia disciolto affatto il mercurio; abbassato poscia il collo della ritorta per fianco, circondato tutto il suo corpo di sabbia, & addattato un mezzo pallone nel suo beccuccio, farai l'estrazione della umidità a fuoco graduato, accresciuto nel fine, e continuato finchè il mercurio rimanga nel fondo in una massa bianca. Raffreddatis' i vasi; pestata sottilmente la massa in un mortajo di marmo, vi verserai so-

Sopra una buona quantità di acqua calda, finchè rimanga quasi pieno il mortajo, e vedrai in un subito il color bianco della polvere cangiato in giallo; dopodichè, lasciata deporre la polvere, e versata per inclinazione l'acqua, che galleggiava vi di sopra, mettiv' in cambio suo altrettant' acqua tiepida, continuando a lavar la polvere, a molte acque in pari quantità, finchè rimanga liber' affatto dall' acidità del dissolvente, e perfettamente raddolcita; disseccatala poscia, la serberai pel bisogno. Chiamasi questa polvere *precipitato giallo* per cagion del suo colore; siccome, *turbito minerale*, per esser cavata da un minerale. Purga vigorosamente i cattivi umori per vomito, e per secesso. La dose nelle malattie venerèe è da due grani sino a sei in pillole.

24. L. i. di aloè buono in polver, e fallo disciogliere a bagnomaria, o di ceneri in quantità bastante di sugo di viole depurato, nuovamente spremuto. Lascia riposare il discioglimento per cinque, o sei ore, poscia versalo per inclinazione, e filtralo. Aggiugni sulla feccia alquanto spirito buono di vino, per cavarne la parte raggiola, come ne fu cavata l'acquosa col sugo di viole, e lascialo qualche tempo in infusione a bagnomaria, colandolo, e filtrandolo, come si è detto; mescola dopoi li due discioglimenti in un catino verniciato, e fanne svaporare la umidità superflua a fuoco moderatissimo, finchè il tutto sia condensato in consistenza di mele; aggiuntovi poi due volte altrettanto sugo di viole, ne farai svaporare la umidità con uno stesso calore, finchè la massa sia condensata, e ridotta in forma di estratto, o di elettuario tenero. La principal bontà di questo *estratto* consiste nel raddolcimento, che fa il sugo di viole dell' acrimonia dell' aloè, che obbliga la maggior parte degli Autori a proibirne l'uso alle persone dell' uno e l'altro sesso sottoposte alle morici, allo sputo di sangue, al sangue dal naso, o a qualche altra emorragia; o che hanno delle ulcere ne' polmoni, o che sono smunt' ed estenuate dalle febbri lente; siccome alle donne gravide, temendo l'apertura de' vasi, e altri accidenti, che l'aloè può cagionare; dovechè mediante queste precauzioni, essi stimano assai lo estratto di aloè per mantenere la sanità, per nettare lo stomaco dagli umori corrotti, che perlopiù attaccansi alle sue tuniche, e per aprire le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere, e farne uscire nel tempo stesso le impurità, fortificando tutte le parti. La dose è da quindici grani, sino a 3. i.

Si fanno pillole di questo estratto, e chiamansi *pillole angeliche*, o di *Francfort*. Alcuni vi aggiungono il mastice, il reubarbaro, ed altre droghe stomatiche. Queste pillole fanli perlopiù piccolissime, sino al peso di manco di un grano l'una. Pigliansi nella ostia, o nella mela cotta, o in qualche confezione, da cinque,

Estratto di aloè. CAR.

Pillole angeliche.

que, o sei, sino a quindici, o venti grani, nel mettersi à tavola, o per lo meglio, quando si vuol cenare, perchè non facendo l'effetto loro, se non dieci, o dodici ore dopo di averle prese, si ha campo da dormire in questo intervallo di tempo.

Estratto di reubarbaro.

Mett' in una cucurbita di vetro lib. i. di reubarbaro buono pesto, o ben minutamente tagliato, e versavi sopra lib. iv. di acqua stillata di radicchio, e d'indivia; messa poi la cucurbita in bagno di sabbia, e mantenuto sotto il bagno un fuoco moderatissimo per dieci, o dodici ore, ne colerai, e ne spremerai fortemente la tintura; dopodichè posta la feccia nella cucurbita, e versatovi sù lib. ii. di buon'acqua di radicchio, ne rinnoverai la macerazione nel medesimo bagno, e con lo stesso calore per sei ore; quindi colat', e spremute che sian le materie, e rimessa la feccia nella cucurbita, vi verserai sù lib. i. di buono spirito di vino, e ricoperatala con un vaso di rincontro, diligentemente lotato, rimessala nello stesso bagno, e rinnovata la macerazione per sei ore, colerai, e spremerai fortemente il tutto; mescolata poi questa tintura con le precedenti, e passata tutta questa mistura per carta grigia, verserai il liquore filtrato in un catino ben verniciato, e ne farai svaporare la umidità superflua con un calore lentissimo, continuandolo, finchè la sostanza principale del reubarbaro rimanga in fondo del catino in consistenza di estratto. E per approfittarti di tutte le buone parti del reubarbaro, fatta seccare la feccia, l'abbrucierai, e la riddurrai in ceneri, e ne ricaverai per le vie ordinarie qualche poco di sal fisso, il qual potrà restarvi, che incorporerai con lo estratto, e che serberai poscia in un vaso di majolica benturato, per servirtene al bisogno; mescolandov' in tal caso (se ti pare) alquante gocce di olio di cannella, o di garofano.

Non è necessario di tagliare, nè di pestare le foglie di senna per averne lo estratto; basta di mondarle bene prima di adoperarle, regolandoti nel rimanente, come per lo estratto di reubarbaro.

Lo *estratto di reubarbaro* è uno de' più soavi, e de' più salutariferi purgativi, che possano adoperarsi; imperciocchè vuotando senz'alcuna violenza i cattivi umori dello stomaco, e degl'intestini, fortifica tutte le parti, dov'essi dimorano, e resiste alla malignità degli umori medesimi. Stimasi un purgativo specifico della bile, e si ordina specialmente nelle diaree, lenterie, dissenterie, iterizie, cacheisie, ed in tutte le malattie dello stomaco, del fegato, e della milza; siccome nelle febbri terzane, e nelle altre biliose, e per far morire i vermini. Se ne piglia da ʒ. sem. sino a ʒ. sem. in boccone, o in pillole, che si ravvolge, o si distemperano, se si vuole, in qualche liquor proprio.

Stimasi specialmente lo *estratto di senna* per purgare gli umori

malinconici , ed ancora i biliosi , ed i cattivi umori , ch' e' truova nello stomaco , o negl' intestini . Si dà nella medesima dose , come lo estratto di reubarbaro .

Mett' in una cucurbita di vetro alquanto grande lib. i. di troscisci alandali , o lib. i. di polpa di colocuintida tagliata , e monda da tutte le sue semenze ; e messala in bagno di sabbia , e versato sulla colocuintida lib. vi. di buon vin bianco nuovo , cuoprirai la cucurbita col suo capitello , ed avendolo ben lotato , & addattato un piccol recipiente nel suo beccuccio , accenderai il fuoco sotto il bagno , che manterrai moderatissimo per dieci , o dodici ore ; slotati poscia i vasi , colata , e fortemente spremuta la infusione , serbato da parte il liquore spremuto , e rimessa la feccia nella cucurbita , vi verserai sù lib. i. di buono spirito di vino , e tutto quel vino , che averai adoprato nella prima tintura , e ch' era stillato nel recipiente ; ricoperta poi la cucurbita con un vaso di rincontro lotato perfettamente bene , e fatto macerare il tutto per dodici ore in un bagno simile al primo , ma un tantino men caldo , colerai , e spremerai fortemente questa tintura , e mescolatala con la prima , e passatele ambedue insieme per carta grigia , la verserai nella cucurbita , e ricopertala col suo capitello esattamente lotato , & addattato nel suo beccuccio un recipiente parimente lotato , ne ricaverai a bagno di sabbia con un fuoco moderatissimo , lo spirito di vino , che vi era , che potrà di nuovo servire a simili tinture ; e ricavatolo tutto , e slotat' i vasi , verserai in un catino ben verniciato tutto il liquore , ch' era restato nella cucurbita , e ne farai svaporare pianpiano in bagno di sabbia con un moderato calore , la umidità superflua , finchè questa tintura abbia quasi acquistato una consistenza di robo ; lasciatala poi raffreddare , la serberai in un fiasco , per mescolarl' al bisogno con altri estratti purgativi , nel fine della loro evaporazione , o per servirtene ad altri usi : Puoi ancora (se ti pare) continuarne la evaporazione , e ridur questo robo in un vero estratto di colocuintida . Questo *estratto* è propriissimo per far uscir le serositadi dalle parti più lontane ; per lochè adoprasì giovevolmente per evacuar le acque degl' idropici , che resistono à più benigni rimedj . Adoprasì ancora nelle malattie delle giunture , nelle gotte , e ne' reumatismi , mescolandolo con altri estratti , e spezialmente con quello di reubarbaro , per temperare la sua attività , e per fortificar nello stesso tempo le parti . Si dà solo in pillole involte , da due , o tre grani , fino ad ott' , o dieci , o mescolato con altri estratti , ed in tal caso proporzionasi la sua dose , avendo riguardo alla portata degli altri .

Riempi il terzo in circa di una cucurbita , della pianta intiera di esula minore , ben lavata , e pestata nel mortajo di marmo con pestello di legno ; dopoi , versatovi sopra del buon vin bianco

Estratto di colocuintida .

Estratto di esula .

nuovo, finchè resti sopra l'esula quattro buone dita, cuoprirai la cucurbita con un vaso di rincontro ben lotato, e tenutala per ventiquattr' ore in bagno di sabbia sopra un fuoco moderatissimo, colerai, e spremerai la infusione, e la serberai da parte; quindi rimessa la feccia nella cucurbita, e versatovi sopr' alquanto buono spirito di vino, finchè resti di sopra solamente un buon dito, cuoprirai di nuovo la cucurbita con un vaso di rincontro, e ben lotatene le commessure, la terrai per cinque, o sei ore nel medesimo bagno; colata poscia, e di nuovo spremuta quest' ultima infusione, e mescolatone il liquore col precedente, gli passerai per carta grigia, e rimessigli nella cucurbita ben netta, accomodata in bagno di sabbia, ricopertala col suo capitello, e ben lotate le commessure, siccome quelle del recipiente, che avrai addattato nel suo beccuccio, ne ricaverai lo spirito di vino con un fuoco moderato; versata poi la deposizione in un catino ben verniciato, messo nel medesimo bagno, ne farai svaporare pian piano la umidità superflua, finchè ciò che vi rimarrà sia condensato in estratto; quindi lasciatolo raffreddare, lo aromatizzerai con alquante gocce stillate di anice, di garofan', o di cannella, e lo serberai pel bisogno. Questo estratto è un potente idragogo, poichè adoprasì con riuscita felice da ʒ. sem. fino a ʒ. sem. in boccone, o in pillole, per evacuar le acque degl'idropici, replicandone l'uso, ed accrescendone la dose secondo il bisogno.

*Estratti di
brionia, d' i-
rid', e di
sambuco.*

Puoi preparar molti altri estratti proprj ad evacuar le acque, e tra gli altri quei di radici d'iride nostrana, di brionia, e di sambuco, ricavandone il sugo, depurandolo, e facendolo svaporare pian piano in un catino ben verniciato, sino al condensamento degli estratti, o facendone macerar queste radici ben pestate, nel vin bianco per dieci, o dodici ore, colando, e spremendo la infusione, e filtrando, e facendo svaporare a poco a poco il liquore sino alla consistenza necessaria. La dose, e l'uso di questi estratti son quasi simili a quei della radice di esula.

Elaterio.

Puoi altresì preparare un estratto idragogo assai più violento de' suddetti, col sugo depurato del frutto di cocomero salvatico svaporato a piccol fuoco in un catino ben verniciato, sino alla consistenza degli estratti; e chiamasi *elaterio* lo estratto che se ne cava, la cui dose è solo di due, tre, o quattro grani al più.

Farai ben seccar', e bruciare la feccia di questi estratti per ricavarne il sale, e per mescolarvela, terminati che sieno.

*Ragia, o e-
stratto di
scammonea.*

Mett' in una cucurbita di vetro lib. i. di scammonia buona in polvere, versavi sopra tanto spirito di vino, finchè rimang' al di sopra di essa quattro buone dita; cuopri la cucurbita con un vaso di rincontro, e lotatene diligentemente le commessure, e ben dime-nate le materie, per agevolarne la penetrazione dello spirito di vino,

no, mettila in bagno di sabbia un tantin caldo, dove la terrai per ventiquattr' ore, dimenando di quando in quando il tutto; versata poi per inclinazione, e serbata da parte la tintura colorita, e chiara, che galleggerà sopra ciò, che non sarà stato disciolto, vi verserai sopr' altrettanto nuovo spirito di vino, quanto la prima volta, e rimesso sulla cucurbita il vaso di rincontro ben lotato, rinoverai la digestione nel medesimo bagno per altrettanto tempo, dimenando per intervalli; il che basterà per lo discioglimento totale della parte ragiosa della scammonea. Allora passa questa tintura per carta grigia, e nettata ben la cucurbita, versavela con la prima tintura chiara; copertala poscia col suo capitello ben lotato, ed accomodato nel suo beccuccio un recipiente pur lotato, mettila in bagno di sabbia, e con un fuoco moderato ricavane lo equivalente di due terzi di spirito di vino in circa. Dopodichè sloat' i vasi, verserai ciò che sarà rimasto nel fondo della cucurbita in un catino grande verniciato, e ripieno di acqua fresca bella, e formeravvisi un latte, che lascierai riposar per un giorno; versando poi l'acqua per inclinazione, troverai la ragia nel fondo in forma di trementina. Lavala più volte coll' acqua, e ricopertala con una carta, mettil' al Sole, oppure sopra di un forno, per farvela seccare; sicchè possi ridurla in polvere, ogni qualvolta vorrai servirtene. Questa ragia purga gli umori biliosi, e pituitosi, dalle ne a gl' idropici, e per tutte le ostruzioni. La dose è da cinque, o sei, sino a dodici, o quindici grani, mescolata con qualche conserva oppiata, o distemperata ne' proprj liquori, ma bisogn' avvertire di prima tritarla, e di mescolarvi un quarto di mandorle, o qualche semenza fredda monda, per divider le parti della ragia, e per impedir che non si attacchi alle tuniche dello stomaco, galleggiando sopra il liquore, e che non cagioni de' dolori colici, o qualche soprapurgazione.

Puonno altresì cavarli gli estratti dalle ragie, e da' magisterj di scialappa, di agarico, di mecoacan, di turbitto, di ermodattili, e da molte altre radici, le cui parti hanno qualche correlazione con quelle della scammonea.

24. Fibre di elleboro nero lib. sem. ammaccale grossolanamente in un mortajo di pietra, ed annaffiale con 3. iii. di spirito di sale; mellele poscia in una cucurbita, versatovi sopra lib. iii. di spirito di vino tartarizzato, aggiuntovi legno aloè, e garofan' infranti, an. 3. ii. e ricoperta la cucurbita con un vaso di rincontro, gli farai digerire sulle ceneri calde per tre, o quattro giorni. Quindi filtrerai tutto il liquore, e lo farai svaporare a calor moderato in bagno maria sino alla consistenza di *estratto*, il quale purga gagliardamente gli umori crassi, e malinconici, e generalmente tutte le superfluitadi del corpo. La dose è da ʒ. i. sino a

Estratto di elleboro nero.

3. i. in qualche confezione, oppiata, pillola, o liquor proprio.

Estratto panchimagogo.

24. 3. i. sem. di polpa di colocynthida, 3. i. di droghe, che entrano nella composizione della polvere diarrodon abbatto, altrettanto agarico buono, ed 3. ii. di elleboro nero. Riduc' il tutto in polvere grossolana, e mettilo in un matraccio; versavi sopra rugiada, o acqua piovana stillata fino all'altezza di quattro dita; tura ben bene il matraccio, e mettilo in digestione sulla sabbia calda, o nel letame, lasciavolo tre, o quattro giorni, e dime-
na di quando in quando il vaso; passa la infusione per una pezza; versa sulla feccia altrettanta quantità dello stesso liquore, lasciala in mole come prima; poscia colalo, e spremilo fortemente. Mescola le infusioni, e lasciale riposare finchè sieno chiare; versale per inclinazione, e fanne svaporare la umidità in un catino di terra sulla sabbia in piccol fuoco, fino alla consistenza di sciroppo; mescolavi allora 3. sem. di ragia di scammonia, ed 3. ii. di estratto di aloè. Fa alla fine fonder', e seccare ogni cosa fino alla consistenza di estratto.

Puoi altresì preparare lo estratto panchimagogo in tal forma.

Altro estratto panchimagogo.

24. Estratto di aloè 3. ii. ed altrettanto estratto di reubarbaro; estratto di senna 3. i. altrettanto di quei di scammonia, di scialappa, di agarico, e di colocynthida, ed 3. sem. di quello di elleboro nero. Preparerai ciascuno di questi estratti, come s'è detto di sopra, ma non gli condensare affatto; bastando solo, che sieno in consistenza di mele. Uniti, e ben mescolati tutti questi estratti in un piccol catino ben verniciato, messo in bagno di sabbia, a fuoco moderatissimo, ne farai svaporare pian piano il resto della umidità superflua, dimenandogli bel bello di quando in quando con una spatola, finchè tutt'insieme abbiano acquistata una buona consistenza di estratto; Allora levato il catino dal bagno, e lasciato quasi raffreddare lo estratto, v'incorporerai iv. gocce di olio stillato di garofano, ed altrettanto per parte di quei di finocchio, di lavanda, e di maggiorana; e lo estratto sarà perfezionato, ed in istato di esser racchiuso in un vaso di majolica, o in qualche vescica, o pelle oliosa per servirtene al bisogno. Dassi a questo *impiaastro* il nome di *Panchimagogo*, per la virtù, che ha di purgare generalmente tutt'i cattivi umori del corpo. Si da in pillole ravvolte come gli altri estratti da 3. sem. fino a 3. sem. o 3. ii.

Decozion cordiale.

24. Orzo intiero, radici di scorzonera, di borraia, di buglossa, an. 3. i. foglie delle suddette piante, d'indivia, di radicchio, di Alleluja, di capelvenere di Mompelie, an. man. sem. regolizia raschiata 3. ii. delle quattro semenze fredde maggiori, monde, an. 3. sem. de' tre fiori cordiali, cioè borraia, buglossa, e
vio-

viole mammole , an. pug. sem. acqua di fontana lib. vi. Lava ben l' orzo , e fallo bollire un buon quarto d' ora nell' acqua , aggiugnivi poi le radici , che averai ben lavate nettate dalla lor fibra , e dalla lor corteccia superfiziale , e ben tagliate. Falle bollire ancora coll' orzo un buon quarto d' ora ; metti poi le foglie di scorzonera , di borra , di buglossa , d' indivia , e di radicchio ben lavat' , e tagliate , e fattele bollire per un piccol quarto d' ora tra tutto il rimanente , vi aggiugnerai la regolizia raschiata , e ben pestata , l' Alleluja , ed il capelvenere , leggiermente tagliati . Farai dar loro qualche piccol bollo , poscia vi aggiugnerai le semenze fredde ben pestate , ed i fiori cordiali , e ben tuffatigli nella decozione , leverai il vaso dal fuoco , e passerai il liquore per sacchetto , o per panno , quando sia mezzo raffreddato .

24. Orzo mondo 3. sem. giuggiole , e sebesteni , an. num. xii. uva senz' acini 3. vi. fichi grassi , e dattili senza nocciolo , an. num. vi. fiori di scabbiosa , e di polmonaria , an. man. i. d' issopo , di politrice , e fiori di tussilaggine , an. pug. i. regolizia 3. ii. acqua di fontana lib. iv. Fa bollir l' orzo mondo nell' acqua per un buon quarto d' ora , poscia vi aggiugnerai i dattili senza nocciolo , le uve senz' acino , i fichi , le giuggiole , ed i sebesteni tagliati . Fa bollir questi frutti coll' orzo per un altro quarto d' ora ; quindi vi aggiugnerai la scabbiosa , la polmonaria , e l' issopo tagliati ; fa bollir vegli un altro quarto d' ora ; dopodichè aggiugnerai la regolizia raschiata , e ben pesta , il politrice , e la tussilaggine , e dopo di aver dato loro un piccol bollo , leverai la decozione dal fuoco , e la colerai , quando sarà mezzo raffreddata .

*Decozion
pettorale .*

24. Radice di appio , di sparagi , di prezzemolo , di finocchio , di brusco , di fragolo , e di buglossa , an. 3. vi. foglie d' indivia , di radicchio , di luppolo , di agrimonia , di pimpinella , di cerfoglio , e di tarassaco , an. man. i. di capelvenere di Mompelier , e di politrice , an. man. sem. semenze di appio , e di litospermo , an. 3. ii. delle quattro semenze fredde maggiori , monde , an. 3. i. di regolizie 3. ii. fiori di buglossa , di borra , e di ginestra , an. pug. i. acqua di fontana lib. viii. Lava ben le radici , nettale dal loro torso , e dalla loro piccola scorza , e pestate , o tagliate , le farai bollire per mezz' ora nell' acqua ; poscia vi aggiugnerai il luppolo , la indivia , il radicchio , l' agrimonia , il tarassaco , la pimpinella , ed il cerfoglio tagliati ; fagli bollire un quarto d' ora in circa tra le radici , quindi vi aggiugnerai le semenze di appio , e di litospermo pestate , e fattele per un tantino bollire , vi aggiugnerai la regolizia raschiata , e sminuzzata , ed un momento dopoi le semenze fredde pestate , ed i fiori che tufferai bene nella decozione , e nello stesso tempo caverai il vaso dal fuoco .

*Decozion^a e-
patica , ed
aperitiva .*

Colerai la decozione , quando sarà mezzo raffreddata , per
fer-

servitene secondo il bisogno, e prima che si corrompa.

*Decoazione
esalica.*

℞. Radice di valeriana maggiore, d'Iride di Firenze, di peonia marina, di acoro vero, e vischio quercino, an. ʒ. sem. foglie di bettonica, di salvia, di maggiorana, di calamento montano, e di camedrio, an. man. i. semenze di ruta, e di peonia marina, e coccole di ginepro, an. ʒ. ii. fiori di rosmarino, di stecade, di lavanda, di calendola, e di lilli convalli, an. pug. i. tartaro crudo ʒ. i. acqua di fontana lib. vi. Pesta ben le radici di peonia, di valeriana, d'iride, e di acoro, siccome il vischio quercino, ed il tartaro crudo; mettilgl' in un vaso di terra verniciata con l'acqua ordinata, e coperto bene il vaso, fa bollire la decozione a piccol fuoco, per un piccol quarto d'ora; poscia vi aggiugnerai l'erbe tagliate, e ricoperto il vaso, e fattele bollire un altro quarto d'ora, vi unirai le coccole di ginepro, e le semenze, ricoprirai il vaso, e dato ad ogni cosa quattr'o cinque bolli, aggiugni, e tuffa i fiori nella decozione, cuopr' il vaso, e levalo dal fuoco, e mezzo raffreddata che sia questa decozione, la colerai, spremendone le ggiermente la feccia, e la serberai per servitene al bisogno.

*Lavativo
per evacuar
la bile.*

℞. Uva secca ʒ. iii. orzo mondo, e seme di lino, an. ʒ. ii. reubarbaro domestico ʒ. sem. acqua comune lib. ii. elettuario di sugo di rose, e manna Calabrese, an. ʒ. i. olio violato ʒ. ii. Fa cuocere l'uva secca, l'orzo, il seme di lino, ed il reubarbaro domestico, in un vaso con le lib. ii. di acqua, fino alla diminuzione della metà; dopoi passa la decozione per una pezza, e discioglivì l'elettuario di sugo di rose, la manna, e l'olio violato, e servitene al bisogno.

*Lavativo
per purgar
la pituita.*

℞. Radice di enola campana, e di piretro, an. ʒ. i. foglie di calamento, di marrubio, e di puleggio, an. ʒ. sem. di agarico, e di turbitto bianco, an. ʒ. iii. semenze di cartamo ammaccato ʒ. ii. fiori di camamilla, e di rosmarino, an. ʒ. i. sem. acqua comune lib. ii. benedetta lassativa, e diafenico, an. ʒ. sem. sale ʒ. i. olio di ruta ʒ. ii. Fa cuocere le radici sole, per alquanto tempo in lib. ii. di acqua; aggiugnivì lo agarico, ed il turbitto bianco, che prima romperai in bocconcini, e ferrerai in una pezza in forma di bottoncino; mettivì poscia le foglie, la semenza, ed i fiori, e fagli ancor' alquanto bollire. Dopodichè passerai il tutto per una pezza, ed in una libra di questa decozione, vi metterai in infusione la benedetta, il diafenico, il sal', e l'olio di ruta, e poscia te ne servirai.

*Lavativo
per purgare
la malinconia.*

℞. Radici di polipodio quercino ammaccate ʒ. i. radici di prezzemolo, di finocchio, e di sparagi, an. ʒ. vi. fumaria, e pittimo, scolopendria, e meliloto, an. ʒ. sem. fiori di camamilla, di borrana, di buglossa, an. ʒ. ii. semenze di finocchio, e di ani-

di anice, an. 3. i. acqua comune lib. iii. confezione Hamec, e diacatholicon fino, an. 3. sem. vino emetico 3. i. sem. Fa cuocere le suddette droghe in lib. iii. di acqua fino alla diminuzion della metà, eccettuatane la confezione Hamec, ed il catholicon fino, ed il vino emetico, che metterai in infusione in questa decozione dopo di averla colata, e di cui ti servirai al bisogno.

24. Radici di agrimonia, di sparagi, di prezzemolo, e di cinquefoglio, an. 3. i. foglie di cavolo rosso, di mercuriale, fiori di sambuco, di ginestra, e di rosmarino, an. 3. vi. agarico ammaccato, e messo in un bottoncino di tela, mecoacan, e coccole di lauro, an. 3. iii. semenze di finocchio, di carvio, e di comino, an. 3. ii. acqua comune lib. ii. sugo di radice de' gladioli 3. ii. sem. sugo spremuto dalla seconda pelle del legno di sambuco 3. ii. lassativa benedetta 3. vi. olio di ruta, e di aneto, an. 3. i. Ammacca le suddette droghe, e falle cuocere in lib. ii. di acqua fino alla diminuzion della metà; quindi passa la decozione per una pezza, e mescolav' i sughi de' gladioli, e di sambuco; mettivi finalmente in infusione la benedetta, l'olio di ruta, e di aneto, e te ne servirai al solito.

*Lavativo
per evacua-
re le acque
degli idropi-
ci.*

Quando col mezzo de' rimedj non si son potute consumare, e seccare le acque radunate nel ventre inferiore, si ricorre alla operazione del paracentesi, che si fa in tal maniera.

*Operazione
del paracen-
tesi.*

L'ammalato, mentre per anco sia fort' e robusto, starà disteso in letto, e voltato sul fianco diritto, per fare il taglio nel lato sinistro, quando la idropisia proceda principalmente dal fegato; che se deriva dal difetto della milza, starà voltato sul fianco sinistro, per fare il taglio nel diritto. Ciò fatto, farassi l'apertura, tre dita sotto l'umbillico, da banda, tirando verso il fianco diritto nel sinistro, osservando quest'ordine. Il Cerusico, ed il di lui Ajutante prenderanno per lungo, l'uno da una part', e l'altro dall'altra, la pell', ed il pannicolo carnosso del luogo accennato, per sollevargli all'insù, ad oggetto di tagliargli per traverso fino a' muscoli. Poscia ritirerassi bene insù verso lo stomaco la parte superiore del taglio, acciò la pelle possa ricadere sul taglio fatto ne' muscoli, e nel peritoneo; non solo per impedire alle acque lo uscire con impeto, e senza ritegno, ma ancora, acciò la pelle ricuopra meglio la piaga, ogniqualvolta si voglia saldare. Osservatesi tutte queste circostanze, il Cerusico farà un piccol taglio ne' muscoli, e nel peritoneo con la punta della lancetta, largo quanto un salasso grande, seguendo trasversalmente il filo diritto delle fibre de' muscoli, avvertendo di non tagliar qualche vena considerabile, o di non pugnere le budella. Non bisogna tirar fuori la lancetta, con cui s'è fatto il taglio, se prima non vi si è messa una tenta fino alla capacità del ventre, per introdurvi più agevol-

agevolment', e più ficuramente una tastà accannellata alquanto ritorta, grossa quanto una penna da scrivere, che abbia la testa assai larga, acciò non possa sdrucchiolar dentro; e con due bucchi nella detta testa, mediante i quali resterà attaccata d'intorno, ed in mezzo del corpo, con un piccol nastro, acciò non iscappi fuori. Con questo cannellino si tireran fuori [quando si vorrà] le acque, non tutte in un tratto, ma a poco a poco, ed in diversi giorni, per ischivare il soverchio dissipamento degli spiriti; seguitando così, finchè la natura resti alleggerita del peso che l'aggravava, e moderando questa evacuazione secondo le forze dell'ammalato. Imperocchè molti, che han fatto una evacuazione oltremodo grand', ed improvvisa, hanno altresì con le acque evacuati gli spiriti in esse contenuti, dimodochè hanno in un subito fatto morir gli ammalati. Cavatasi l'acqua bastevolmente una volta, bisogna turare il cannellino con una tastolina di lino, per impedire la uscit' al rimanente dell'acqua; ed applicarvi sopra unbuono impiastro bene accostovi, una buona pezza, e la legatura fatta con un tovagliuolo, e con la fascia. Non bisogna cavar fuor della piaga il detto cannellino, se primà non si è fatta tutta la evacuazion che si vuol fare; attesa la difficoltà di rimettervela senza una gran violenza, e gran dolore, perchè la pelle, ed il pannicolo carnosoricoprirebbero l'apertura.

In tanto che si fa la evacuazione dell'acqua, bisogna rinvigorir l'ammalato con buoni alimenti, che prontament', ed agevolmente si convertano in buon fugo; concedergli un po di vino, ed aver sempre l'occhio alle sue forze. Che se fossero fiacche, tralasciassi per alquanti giorni la evacuazione; ed ogni qualvolta siasene fatt' a bastanza, salderassi la piaga.

C A P I T O L O XII.

Rimedj contra il Dolore, la Infiammazion', e d Ostruzion della Milza.

Mistura.

L'Olio, o spirito di Saturno dato al numero di gran. vi. nello estratto di radici di felce, è un rimedio efficacissimo per acquietare il dolor della milza.

**
Fomento.*

La orina propria dell'ammalato passata per le ceheri, ed applicata calda sulla parte che duole, con replicate pezze, è ancora un gran rimedio.

Spirito.

Il sal di tartaro, ed il sale armoniaco parti uguali distillati nella ri-

la ritorta, è un supremo rimedio per la infiammazion della milza.

℞. Erba scolopendria man. iv. cinoglossa, epittimo, milzarella, e fiori d'iperico, an. man. i. ginestra man. sem. scorze di tamariglio, di frassino, e di capperi, an. ℥. iv. radici di felce, di gramigna, e di polipodio, an. ℥. iii. cariofilata ℥. i. sem. semenze di frassino, e di ginestra, an. ℥. sem. nasturzio, e coclearia, an. ℥. ii. spirito di cuscuta, e di fumaria q. s. e facciasi essenza ch'è maravigliosa per le malattie della milza; ma specialmente per la ostruzione. *Essenza.*

La decozion gagliarda della radice di ebulo, in cui si discioglieranno grani vi. di sal marziale, è un singolarissimo rimedio. ** Decozione.*

℞. Armoniaco disciolto nello aceto scillitico ℥. i. estratto di aloè ℥. sem. cristall di tartaro ℥. i. mirra, e zafferano, an. ℥. sem. mastice bengioino, sal di frassino, e di assenzio, an. ℥. i. ossimele scillitico q. s. e facciasi massa di pillole; la cui dose per la ostruzion della milza è di ℥. sem. due volte la settimana, tramezzandovi la purga. *Pillole.*

Il lenimento fatto con la nicoziana verde, ammi, olio, e vin bianco, ed applicato sulla region della milza, è efficacissimo per le ostruzioni, e per lo scirro. *Lenimento.*

L'impiaastro fatto co' sughi di cicuta, e di mandragora, e gomm'armoniaco, è propriissimo per ammolir', e per risolvere la durezza, e lo scirro della milza. ** Impiaastro.*

Lo impiaastro composto con sterco caprino, e con polveri di foglie di marrubio, e con ceneri di farmento, vino, ed un poco di aceto, è altresì efficacissimo. ** Impiaastro.*

℞. Olio comune lib. iii. midollo di coscia di bue ℥. i. butiro fresco ℥. sem. sugo di radici di brionia, e di cocomero salvatico, an. ℥. sem. Fa lentamente bollire il tutto fino alla consumazione de' sughi; aggiugni dopoi alla colatura, cera gialla ℥. i. polvere di aspleno, di scorza di capperi, di tamariglio, e di semenza di agno casto, an. ℥. ii. e facciasi unguento. *Unguento.*

Circa i rimedj interiori valevoli a purgare, & ad aprire le ostruzioni della milza, si veda nel Capitolo de' Rimedj contra la Cachessia, ed Idropisia, riferiti di sopra.

CAPITOLO XIII.

Rimedj contra l' Affezione ipocondriaca, e contra lo Scorbuto.

Pozione. *

IL tartaro vetriolato dato al peso di venti grani nell' acqua di scolopendria per alquanti giorni, è un supremo rimedio contra la malinconia ipocondriaca, siccome lo estratto di melissa, dato nell' acqua sua propria.

Acqua.

℥. Fiori di buglossa, di borraia, e di stecade, an. 3. sem. di rosmarino, di maggiorana, e di melissa, an. 3. ii. radice di buglossa 3. iv. bettonica 3. ii. acqua di borraia, e di buglossa, an. 3. iv. polvere di galanga, di cannella di garofani, di zafferano, e di semenza di basilico, an. 3. i. Mett' il tutto in digestione per due, o tre giorni con lib. v. di vin buono, poscia distilla. La dose è di quattro cucchiariate.

Estratto. *

Lo estratto di elleboro nero preparato con flemma di vetriolo, e la essenza, o tintura di Marte, è ancora un efficacissimo rimedio.

Sale. *

℥. Olio di vetriolo, o di zolfo, e spirito di vino, an. lib. i. Mettil' a friggere in una padella nuova, e ben netta; cuoprila con un' asse; in quindici giorni si formerà da per se una concrezione falsa, che bisogna mettere al sole, acciò si secchi affatto, dimenando alle volte con una spatola di ferro. Questo sale ben secco serberas' in una fiala di vetro ben turata, per servirsene al bisogno. La dose è da dodici sino a venti grani. Questo è il più notabile tra tutt' i rimedj; Imperocchè apre le ostruzioni, fortifica le viscere, e corregge la loro intemperie calda.

Pozione.

℥. Sughi depurati di nasturzio acquatico, di becabunga, e di coclearia, an. 3. i. sugo di fumaria 3. ii. sem. zucchero bianco 3. iii. e facciasi *pozione*, ch' è unica per lo scorbuto.

Spiriti. *

La essenza di pino salvatico, e lo spirito di coclearia digeriti assieme per alquanti giorni, è altresì un rimedio efficacissimo.

Radice di zedoaria.

Non v' è medicina più efficace contra le malattie degl' ipocondri, & i dolori di ventre, quanto la radice di zedoaria. La dose è di 3. sem. di questa radice polverizzata, e bagnata con due, o tre gocce di olio di rosmarino, presa nel vino alquanto caldo.

Pillole.

* *Lanrifolia*
* *Magellanica*
* *torrice acris*
* *C. B.*

℥. Trocisci di reubarbaro, polvere di radice di aro, e di scorza di * Vinceterrano, an. 3. iii. radice di serpentaria virginiana, contrajerya, diatrion sandalion, ed occhi di gambero, an. 3. ii. estrat-

estratto di genziana , e di centaurea , an. 3. ii. sal di assenzio 3. ii. vetriolo marziale 3. i. ovvero Marte preparato 3. iii. Polverizza sottilmente il tutto , e fanne massa di pillole , con gomin' armoniaco disciolta nell' acqua di lombrichi *q. s.* Queste *pillole* sono eccellenti per l' affezione ipocondriaca , specialmente quando lo stomaco , la milza , ed il sangue son di temperamento freddo , ed umido . Sene danno tre , o quattro la mattina , e dopo qualche tempo un bicchier di vino di assenzio , d' infusione di fiori di tamariglio , o altro proprio liquore .

Le tinture di antimonio , di corallo , e di Marte , preparate con lo spirito di vino , e con la infusione delle foglie del Thé , sono ancora singolari . *Tintura .*

24. Conserva di fiori di tamariglio 3. viii. specie di arrodon abbat- *Oppiata .* tis , diamargariton freddo , e confezione alchermes , an. 3. i. sem. polvere di avorio 3. ii. di perle 3. i. sal di tamariglio , e di assenzio , an. 3. i. sem. Mescola ben tutto assieme , e fanne oppiata con sciroppo acetoso , di cedro , o di garofani *q. s.* Questa *oppiata* è celebre specialmente per la malattia ipocondriaca , accompagnata da gran fervore di sangue , e da intemperie secca della milza . Pigliasene alla grossezza di una noce due volte al giorno , e vi si beve sopra un bicchiero di qualche liquor proprio .

24. Foglie di senna 3. i. reubarbaro 3. vi. mecoacan , turbitto , an. 3. sem. epittimo 3. iii. fibre di elleboro nero 3. iii. sandalo cetrino 3. i. sem. spica celtica , o nardo celtico 3. sem. scorza di * *Pillole .* Vinceterrano 3. ii. Taglia , ed ammacca il tutto , e fallo digerire per due giorni a fuoco di sabbia col vin bianco , ed acqua di fumaria , an. lib. i. sem. Quindi passa la infusione , e falla svaporare a calor moderato di bagnomaria , fino alla consistenza di mele ; aggiugnivi poscia polvere di senna , e di reubarbaro , an. 3. i. sem. diatrion sandalion 3. i. ragia di scammonia 3. i. sal di tartaro 3. iii. sal di assenzio 3. ii. e facciasì massa di *pillole s. a.* La dose è di due , o tre , che si pigliano una , o due volte al giorno , secondochè stimasi espediente per guarire l' affezione ipocondriaca , e lo scorbutto . *Iaurifolia Magellanica cortice acris C. B.*

24. Polvere di aro composta , di radice di china , di legno safras , e di scorza di * Vinceterano , an. 3. sem. radici di zedaria , e di angelica , an. 3. iii. di galanga , e di sandalo cetrino , e bianco , an. 3. i. sem. semenza di ruchetta di bardana , di nasturzio , grana paradisi , e cubebe , an. 3. i. sem. diatrion sandalion , trocisci di capperi , cannella , ed iride , an. 3. i. corallo rosso preparato col sugo di arance 3. ii. occhi di granchio 3. i. sal di assenzio , e di coclearia , an. 3. i. sem. conserva di scorza gialla di arance , e zucchero rosato disciolto in acqua di lumache *q. s.* an. 3. ii. e facciasì *confezione s. a.* che stimasi assai per l' affezione ipocondria- *Confezione .*

condriaca, ed in ispezie per lo scorbutto. Pigliasene alla grossezza di una noce due volte al giorno, e vi si beve sopra un bicchier di qualche acqua appropriata.

*Acqua stil-
lata.*

24. Foglie di coclearia, di portulaca salvatica, di nasturzio acquatico, di fumaria, di mirto, e di melissa; cime di ginestra, di pino, e di tamarigio, an. man. ii. foglie di camedrio, e campizio, an. man. iii. radici di rafano salvatico lib. i. di arone, di angelica, d'imperatoria, e di peonia marina, an. ʒ. iii. scorze esteriori di otto arance, sei limon' intieri; scorza mezzana di sambuco, e di frassino, an. ʒ. iii. scorza di Vinceterano ʒ. iiii. radice di calamo aromatico ʒ. i. sem. cannella, e garofani, an. ʒ. vi. Ammacca il tutto, e mettilo in infusione in un vaso proprio con lib. xii. di vin bianco, di acqua di pomi, o di siero; poscia distilla *s. a.* Quest' acqua è efficacissima per le malattie scorbuttiche. Si dà la mattina da i. fino a ii. o iii. ʒ. e se ne continua l'uso secondo il bisogno.

*Sciroppo D'
AQUIN.*

24. Radici di felce marino, di angelica, di eringio, e rafano campestre, an. ʒ. iii. scorze di cedro, e di arance, an. ʒ. ii. foglie di melissa, di fumaria, di scolopendria, di coclearia, di portulaca salvatica, di nasturzio acquatico, di nummularia, e di menta, an. man. iii. semenze di nasturzio ortense, di cardosanto, e di cedro, an. ʒ. i. fiori di tunica, e di ginestra, an. man. i. tartaro bianco pesto ʒ. ii. Pesterei ben le radici, e le farai per un ora bollire a piccol fuoco in lib. viiii. di acqua calibeata con ʒ. ii. di tartaro bianco polverizzato; poscia vi aggiugnerai l'erbe tagliate, e le semenze infrante, e farai bollire ogni cosa insieme ancor per mezz' ora, e dopoi vi aggiugnerai li fiori; e tuffatigli nella decozione, leverai il vaso dal fuoco, per colar' e spremere le materie, mezzo raffreddate che sieno. Allora chiarificherai questo liquore con una chiara di ovo, tra lib. vi. di zucchero bello; facendolo cuocere a piccol fuoco in consistenza di sciroppo, e quando sarà raffreddato affatto, lo aromatizzerai con iii. gocce di olio di cannella, ed altrettanto di garofani, che averai incorporato con ʒ. i. di zucchero fino in polvere; quindi serberai lo sciroppo pel bisogno. Questo *sciroppo* è propriissimo per purificare la massa del sangue, per accelerare la circolazion sua troppo lenta, e per multiplicare gli spiriti, che debbono animarlo; alla diminuzion', ed assopimento de' quali puonno ragionevolmente attribuirsi tutt'i sintomi, che accompagnano le malattie scorbuttiche. E perchè queste malattie son perlopiù contratte da lungo tempo, e la massa del sangue n'è infetta; egli è necessario di continuar l'uso di questo sciroppo, non solo per superare il male, distruggendo la di lui cagione, ma anche per impedirne il ritorno. Deesene pigliare una, o due cucchiajate per volta, la sera, e la mattina, ed anche tra pasto.

24. Mirr'

24. Mirr' Alessandrina, aloè succotrino, e zafferano eletto, ^{*}Elisir. pulverizzati, an. ʒ. iv. Fa digerirgl' in un vaso chiuso per otto giorni a bagno di sabbia moderatamente caldo, con lib. iv. di spirito antiscorbuttico; aumenta per un'ora il calore del bagno; poscia filtra lo spirito tinto, e serbalo in un vaso proprio. Versa sulla massa che resta, lib. i. di nuovo spirito, e reitera la digestion', e la filtrazione. Mescola poi le due tinture, e cavane lo spirito a fuoco di sabbia moderatamente caldo, fino alla terza parte solamente, e raffreddato che sia il vaso, serberai l'elisir per servirtene al bisogno; a cui potrai aggiugnere la terza, o quarta parte di spirito volatile di corno di cervo. Questo *elisir* è stimatissimo in tutte le malattie cagionate dalla corruzione degli umori; ma si adopera specialmente per guarir le scorbuttiche; imperocchè purifica il sangue; corregge la lentezza della di lui circolazione, che accompagna le malattie. Si dà nel vino, o in qualche altro liquor proprio da sette, o otto, fino a quindici, o venti gocce.

24. Coccole di ginepro, e di sambuco ammaccate, an. lib. iv. *Spirito*. semenze di coclearia, di cardosanto, e di nasturcio ortense, ammaccate, an. lib. ii. fugo di coclearia, di nasturzio acquatico, di portulaca salvatica, di rafano campestre, e domestico, di persicaria, di nummularia, di menta, di melissa, di chelidonia, e di fumaria, an. lib. ii. Mett' il tutto in un vaso con lib. i. di birra, e mettilo in qualche luogo proprio per la perfetta fermentazione delle materie; poscia distilla *s. a.* e serba lo *spirito*, ch'è eccellente per guarire le malattie scorbuttiche; perch' esso rompe la forza degli acidi, che ritardano la circolazione del sangue, procurandogl' il natural suo movimento, e separandone le impurità. Dassi da ʒ. ii. sino ad ʒ. sem. la mattin' a digiuno nel vin di spagna, o nell'acqua spiritosa, che segue lo spirito dopo la sua distillazione, e se ne fa continuar l'uso, secondo il bisogno.

Riempi di saldi Saturno i due terzi di una ritorta di terra, o di vetro lotata, mettila in un fornello a fuoco lentissimo, non solo *Spirito ardente di Saturno*. per iscaldar pianpiano la ritorta, ma ancora per farne uscire un'acqua flemmatica; segui questo grado di fuoco, finchè le gocce comincino ad aver qualche sapore; addatt' allora un recipiente grande, lota esattamente le commessure, ed accresc' il fuoco a gradi; uscirà uno spirito, che riempierà il pallone di nuvole. Quando non venga più altro, lascia raffreddare i vasi, e slotatigli, versa in un lambicco di vetro ciò che conterrassi dal recipiente, e rettificalo, distillandone a fuoco di sabbia lentissimo, la metà in circa del liquore, che sarà lo spirito di Saturno infiammabile come l'acquavite, e di un sapore acerbo. Questo *spirito* è ottimo per resistere alla corruzione degli umori. Dassi ancora a' malinconi-

linconici ipocondriaci , da otto, fino a sedici gocce , nel brodo , o in un altro liquore appropriato alla malattia , e se ne continua l'uso per quindici mattine .

Marte diaforético .

Polverizza , e mescola insieme parti uguali di ruggine di ferro , e di sale armoniaco ; metti questa mistura in una cucurbita di terra , che metterai in un piccol fornello ; chiud' il di lui fondo con loto , e mattoni , sicchè il fuoco non possa traspirare al di sopra , se non per alcuni registri , o buchi , addatt' alla tua cucurbita un capitello cieco , e dagli da principio un piccol fuoco ; bisogn' accrescerlo a poco a poco per far infuocare il fondo della cucurbita , e seguitar questo grado di calore , finchè non esca più fumo . In tal caso lascia raffreddare i vasi , e levato il capitello , raduna i fiori sublimati , disciogligl' in tant' acqua solo , che basti per fondergli ; filtra questo discioglimento per carta grigia , e gettavi sopr' a poco a poco dell' olio di tartaro fatto per deliquio , o dello spirito di sale armoniaco ; farassi un precipitato in fondo del vaso ; bisogna separar per inclinazione il liquor che resta di sopra , e far seccare questo precipitato . Eccita i sudori , ed è buono contra tutte le malattie cagionate da una corruzione di umori ; alle volte caccia fuori anche per orina , secondo la disposizione de' corpi . E' perfetto contra la malattia ipocondriaca , e contra le febbri quartane . La dola è da dieci , fino a venti grani in pillole , o in un proprio liquore .

Infusione .

℞. Spirito di lombrichi ℥. v. sale armoniaco ℥. sem. coclearia ℥. ii. ne' quali discioglierai ℥. ii. di sapon di Venezia , ℥. vi. di camfora , ℥. i. di oppio , e ℥. sem. di zafferano . Mett' il tutto a digerir per alquanti giorni , poi filtralo , e servitene come rimedio maraviglioso per acquietare il dolore scorbuttico .

*
Cataplasma .

Il cataplasma fatto con la becabunga , coclearia , nasturzio acquatico , e malva , mitig' altresì li dolori più fieri , ed invecchiati .

Unguento .

℞. Sugo di scrofularia , e di nicoziana , an. lib. sem. Falle cuocere sino alla consumazion delle tre parti , ed aggiugni alla colatura ℥. iii. di ragia bianca ; trementina ℥. i. sem. e cera gialla q. s. per formare un unguento , ch' è lodevolissimo per le ulcere scorbuttiche .

Lenimento .

℞. Mele ℥. ii. aceto ℥. i. verderame ℥. i. alume ℥. i. Fa bollire il tutto sino al rosseggiamento ; dopoi aggiugnivi polvere di salvia , di noce moscata , di corno di cervo preparato , e di mirra , an. ℥. sem. e facciasi lenimento , ch' è maraviglioso contra la putrefazion delle gengive .

Gargarismo .

L' Acqua di prugnone , di piantaggine , e di rose , con alquante gocce di spirito di vetriolo , è ancora un rimedio singolare .

CAPITOLO XIV.

Rimedi contra il Dolor nefritico, contra il Calcolo, e la Pietra.

℥. Sugo di parietaria cavato senza fuoco ℥. iii. sugo fresco di ^{*}Giulebbe. limone, ed olio di mandorle dolci cavato senza fuoco, an. ℥. i. sem. e fanne un *giulebbe*, che piglierassi tre, o quattro volte la mattina, e la sera, per acquietare il dolor nefritico.

La polvere di millepiedi presa la mattin' a digiuno, nel vin ^{*}Polvere. bianco, in cui prima sieno stat' in infusione i fiori di ginestra, e di sambuco, è altresì lodevolissima; siccome il vino di alcachengi, che si fa, pestando i frutti di alcachengi col vin bianco, passando- lo poscia, e bevendolo.

℥. Cipolle bianche tritate ben minute lib. iv. zucchero bianco lib. ii. vin bianco lib. i. sem. Distilla il tutto a bagnomaria fino alla ficità, e di quest' acqua danne ℥. iii. la mattin' a digiuno per molti giorni. ^{Acqua.}

I sali di gusci, e piante di fave, e di ginestra, ed il tartaro vetriolato, dati al peso di ℥. sem. nel vino, son maravigliosi per fare uscire il calcolo. ^{*}Sali.

℥. Radici di sparagi, sassifragia, virga aurea, e litospermo, an. lib. ii. il tutto con le loro radici; aceto scillitico lib. iii. sugo di limoni lib. iii. vetro bruciato, bolo di montagna, an. lib. i. Ammacca, e distilla il tutto. La dose di quest' acqua è da ℥. ii. sino ad ℥. sem. nel vin' o nella decozione aperitiva. ^{Acqua.}

℥. Salprunella, di cristal di tartaro, sale di coccole di ellera, e foglie di nasturzio, an. par. ug. trementina cotta in acqua rosa, e ridotta in polvere q. s. per formar *pillole* con qualche convenevol sciroppo, la cui dose è di ℥. i. ogni mattina. ^{Pillole.}

℥. Acqua di alcachengi, e di sassifragia, an. ℥. vi. sciroppo di parietaria ℥. i. estratto panchimagogo, e del Crollio, an. ℥. sem. tartaro vetriolato ℥. i. e facciasi *pozione*, che acquieta in breve il dolor nefritico. ^{Pozione.}

℥. Sughi di rafano, e di limoni, an. lib. i. sem. acqua di bettonica, di sassifragia, di argentina, e di verbena, an. lib. i. idromele vinoso lib. ii. Mett' il tutto in infusione a bagno tiepido, e poscia servitene. ^{Infusione.}

℥. Sugo di veronica lib. sem. sugo di ellera terrestre ℥. iii. di portulaca ℥. i. sem. Cuocansi tutti questi sughi depurati, col zucchero ^{Sciroppo.}

chero in forma di sciròppo, ch'è maraviglioso pel calcolo delle reni.

* *Decozione.* Le radici di eringio, e di rusco cotte nel vino, e date collo sciròppo di sugo di veronica, sono altresì un rimedio efficacissimo.

* *Acqua stillata.* BEL-IEG. 2℥. Mel Narbonese lib. sem. trementina di Venezia 3. ii. legno nefritico, e radice di ononide, an. 3. i. sem. legno aloè 3. i. galinga, garofani, cannella, macis, cubebe, e mastice, an. 3. sem. Ammacca il tutto, e fallo macerar per tre giorni in lib. iiii. di acquavite; poscia distillalo a fuoco moderato *s. a.* Stimasi oltremodo quest'acqua contra la renella, e contra ogni sorta di coliche, dandola da 3. i. fino ad 3. sem. sola, o stemperata in qualche convenevol liquore.

* *Trocisci.* 2℥. Trementina di Venezia cotta, e sal di tartaro, an. 3. ii. sal di cristallo vetriolato 3. i. estratti di mecoacan, e di anice, an. 3. ii. sem. olio di mastice, ed agro di cedro depurato, an. 3. ii. zucchero candito lib. i. gomma dragacanta 3. ii. Fa ben cuocere a fuoco lento la trementina con lib. i. di acqua rosa; polverizzatala poi co' sali, la mescolerai assieme con gli estratti. Dopodichè, fatto fondere il zucchero, e versatovi dentro l'olio di mastice, l'agro di cedro, e la gomma disciolta nell'acqua de' frutti di alcachengi, v'incorporerai li medicamenti, dimenandogli lungamente in un mortajo sino alla consistenza di pasta, della quale formerai trocisci, che farai seccare all'ombra, e che serberai pel bisogno. Questi trocisci son lodevolissimi contra la renella, e la colica, quando abbia preceduto la purga. La dose è da 3. sem. fino a 3. i. o 3. i. sem. secondo le forze dell'ammalato, secondo la età, e cagioni della malattia.

* *Acqua stillata.* 2℥. Radici di cerfoglio, di prezzemolo, di finocchio, di eringio, di ononide, e di rafano salvatico, an. 3. i. foglie di sassifragia, di aparine, di virga aurea, di cerfoglio, e di prezzemolo Macedonico, an. man. i. semenze di seseli, di bardana, di litosperno, e di dauco salvatico, an. man. sem. coccole di ellera, di ginepro, e di lauro, fresche, an. 3. vi. millepiedi vivi, e preparati 3. x. noci moscate 3. vi. Ammacca il tutto, e mettilo in un vaso a digerire con lib. i. di mel di Narbona, e lib. vi. di vin bianco; poscia distillalo *s. a.* Quest'acqua è maravigliosa per provocar la uscita dell'orina, e della renella. La dose è da ii. sino ad 3. iiii. la mattina a digiuno, seguitando finchè sarà necessario.

* *Acqua stillata.* D' A-QUIN. 2℥. Radici di ononide, di appio, di finocchio, e di eringio; coccole di ginepro, e di alcachengi, an. 3. ii. foglie di virga aurea, di nasturzio acquatico, di berula, e fiori di sambuco, an. man. ii. Ammacca, o taglia il tutto, e fallo macerare per ventiquattr'ore nel vin bianco, e ne' sughi di rafano, e di parietaria, an. lib.

an. lib. ii. Aggiugnivi poi mel di Narbona lib. i. trementina di Venezia lib. sem. poscia distilla *f. a.* a fuoco di sabbia moderato. Puoss' in una libbra di acqua distillata mescolarvi 3. i. di spirito di sal dolce. Quest' acqua è maravigliosa contra le difficoltà di orina. Dassi da una sino a tre, o quattr' once.

24. Radici di valeriana maggiore, di rafano, di prezzemolo, di agrimonia, e di ononide, an. 3. iiii. semenze di bardana, e di litospermo, an. 3. iii. foglie di nasturzio acquatico, di portulaca salvatica, di pimpinella, e capelvenere di Mompelier; an. man. iii. borrace 3. ii. Pesta il tutto, e fallo macerare per tre giorni in lib. v. di vin bianco buono, ed in lib. iiii. di sugo di esula minore, di limoni, di rafano, e di parietaria. Aggiugnivi poscia lib. iii. di trementina Veneziana, quindi distilla *f. a.* e serba l' acqua per la occorrenza. Essa è unica per la difficoltà dell' orina, e pel calcolo. La dose è da 3. i. sino a iv. Aggiugnendosi a ciascuna presa alquante gocce di tintura di sal di tartaro, farà di maggior efficacia.

24. Radici di Altea 3. vi. di bardana, di asaro, di prezzemolo, di finocchio, di valeriana, di ononide, di eringio, an. 3. ii. foglie di capelvenere, di sassifragia, di pimpinella, di virga aurea, di bettonica, e di veronica, an. man. iv. semenze di basilico, di bardana, di cardo santo, di silermontano; e noccioli di pesche, e di nespole, an. 3. i. litospermo, pietra di lince, e giudaica; sangue di becco, preparato, e zafferano, an. 3. ii. trementina di Venezia 3. vi. vin bianco lib. viii. pesta tutte le radici assieme co' noccioli in un mortajo. Mettile poscia in un vaso proprio con le altre droghe, versavi sopra il vin bianco, e lasciale in infusione per ventiquattr' ore; aggiugnivi finalmente la trementina, quindi distilla *f. a.* Quest' acqua è propriissima contra la difficoltà della orina, contra le sabbie, e materie tartarose, e ghiarose. Darsene iii. o iv. 3. la mattin' a digiuno, e qualche tempo dopo si fa bere altrettanto vin bianco, secondoche stimasi a proposito.

24. Radici di altea, di ononide, di fragaria, di bardana, di nimfea, e delle cinque aperitive, an. 3. i. sem. frutti di alcachengi, e di cinosbato, an. 3. iii. semenze di bardana, di litospermo, di silermontano; le quattro semenze maggiori fredde, monde, noccioli di nespole, e di persico, an. 3. i. foglie di sassifragia, di pimpinella, di cerfoglio, di virga aurea, d' iperico, e di capelvenere, an. man. i. tartaro bianco polverizzato 3. ii. Lavate, e ben nettate che sieno dalle loro esterne, o interne superfluità tutte le radici, e ben tagliate, o pestate, le metterai in un vaso di terra verniciato di dentro con le 3. ii. di tartaro di Mompelier polverizzato; e versatovi sopra lib. x. di acqua stilla-

Acqua stillata.

Acqua stillata.

Sciroppo. D' AQUIN.

ta di parietaria, le farai bollire in piccol fuoco per un' ora buona, dopo la quale vi aggiugnerai li frutti di cinorrodon, e di alchengi, ben tagliati, che farai bollire con le radici per un buon quarto d' ora; vi aggiugnerai poscia le semenze di bardana, di litospermo, e di silermontano grossolanamente pestate, e dopo di aver bollito un poco, vi aggiugnerai li noccioli di nespola, e di pesche pestati grossolanamente, e le foglie di cerfoglio, e d' iperico tagliate. Farai bollire il tutto per un quarto d' ora in circa, dopo di che aggiugnerai il capelvenere, e le semenze fredde monde, e pestate, e tuffatele bene nella decozione, cuoprirai il vaso, e lo leverai dal fuoco, e mezzo raffreddata che sia la decozione, la colerai, e spremerai; poscia schiarificherai il liquore con una chiara d' uovo, e vi metterai lib. iv. di zucchero bello, quindi lo farai cuocere a piccol fuoco fino alla consistenza di sciroppo, il qual raffreddato che sia, si aromatizzerà con gocce vi. di olio stillato di anice incorporato con ℥. i. di zucchero fino in polvere, e serberai lo sciroppo pel bisogno in un fiasco ben turato. Questo *sciroppo* porge un ajuto notabile a que', che hanno le reni gli ureteri, o la vescica incomodati dalla renella, da calcoli, o da qualche flemma denso, e viscoso, che turando i condotti della orina, fermano il di lei cors' ordinario; siccome a quei, che son sottoposti alla recidiva di questi mali, per prevenire i quali, deesi continuar l' uso di questo sciroppo per molti giorni, e pigliarne ogni mattina ℥. i. disciolta in ℥. iii. o iv. di vin bianco, col far dopoi una piccola spassaggiata. Puossi ancor' adoperare giovevolmente, quando si vien tormentati da questi mali, e pigliarne da i. sino a ii. ℥. nell' emulsioni, o in altri liquori proprj al medesim' oggetto.

Acqua di
cristallo.

℥. Una quantità a tuo piacere di cristallo ben trasparente, e polverizzatolo, e mescolatolo con altrettanto salnitro in polvere, lo metterai in un crociuolo, che situerai in fornello di riverbero chiuso, facendo un gran fuoco, finch' e' sia ben calcinato; lavalo poscia più volte con l' acqua dolce alquanto calda, per toglier via il salnitro; messa dopoi la materia secca in una cucurbita, e versatovi sopra alquanto spirito di vino all' altezza di tre dita, la lascerai in infusione a bagnomaria per ventiquattr' ore, passate le quali, la distillerai *s. a.* lo spirito sarà il primo ad uscire, e dopoi troverai il sale, il qual' essendo secco, risolvendosi in acqua, al fresco in tempo umido, e serberassi pel bisogno. Quest' *acqua* è unica contra la renella, e la pietra delle reni, dat' al peso di ℥. i. con l' acqua di parietaria, o di viole, e di mammele. Presa nel brodo, è altresì propriissima per far venire il latte nelle mammelle delle donne. E ancora buonissima, data col vino, contra la dissenteria. Essa finalmente

ferma

ferma i mestrui bianchi delle donne, ed acquieta la colica.

Metti lib. i. di nitro bello in un crociuolo, situato sopra una forma, in un fornello, e circondato di accesi carboni; e fatto- *Cristallo minerale.* velo fondere, vi getterai sopra in diverse volte un' oncia sola di fiori di zolfo, che farai bruciar', e consumare sul nitro; poscia lo verferai, spargendolo per tutto il fondo di una padella ben netta di ferro, ò di rame; e lasciatolo raffreddar' e rottolo in bocconi, lo racchiuderai in un vaso di vetro, o di majolica ben turrato. Questo *cristallo minerale*, o *salprunella* è aperitivo, diuretico, e valevole a incidere gli umori viscosi, e tartarosi. Si mescola ne' purgativi, per servir lor di veicolo, ed in diversi mestrui, per agevolare la estrazione delle tinture de' misti, e per ricavarne il colore. E esso resiste alla corruzion degli umori; spegne la fet'e lo ardor delle febbri, preso in poca quantità ne' liquori confacevoli.

24. Parti uguali di zolfo buono, e di nitro in cristalli, e mescolatel' e ridotte grossolanamente in polvere, metterai un buon *Sal policrest.* crociuolo grande sopra una forma, in mezzo d' un focolare d' un fornello a vento, dove acceso d' intorno intorno un buon fuoco di carboni, e fatto ben infuocare il crociuolo, vi getterai dentro 3. i. in circa della polvere, che s' infiammerà subito; ed il zolfo nel consumarsi, porterà via la parte volatile del nitro; passata la fiamma, farai un simil gettamento di polvere nel crociuolo, che replicherai di quando in quando, dand' ogni volta tempo al zolfo di consumarsi bene, e dimenando interpolatamente le materie con una spatola lunga di ferro; e continuerai così, sinchè abbi gettata tutta la polvere. Dopodichè, continuato tuttavia il fuoco per due, o tre ore, lasciato poscia raffreddare il crociuolo, ne ricaverai il sale, e lo discioglierai nell' acqua; e filtrata, e fatto svaporare sul fuoco questo discioglimento sino alla pellicola, lascerai raffreddarlo; versata poi per inclinazione in una piccola cucurbita l' acqua, che farà di sopra, troverai il sal policresto nel fondo, e nelle bande del vaso, di dove lo caverai, e lo farai seccare. Farai poscia svaporar sulla sabbia a fuoco moderato, il liquore, che avevi versato nella piccola cucurbita sino alla pellicola, e ne caverai, e farai seccare il sal, come prima. Farai ancora lo stesso del liquore, che sarà restato al di sopra del sale, per ben approfittarti di tutto ciò, che vi può rimanere; quindi mescolerai tutti questi sali, e gli serberai pel bisogno. Il *sal policresto* purga le ferositadi per secesso, ed alle volte per orina. La dose è da 3. sem. sino a 3. vi. che si mescola ne' purgativi, per aguzzare la loro virtù; o che si stempera in qualche proprio liquore.

Puoi altresì render questo sale in parte diaforetico, ed in parte diuretico, aggiugnendo, ed incorporando ℥. iv. di spirito volatile di sale armoniaco con lib. i. di sal policresto preparato, come si è detto, e cristallizzandogli di nuovo assieme in una cucurbita di vetro messa in bagno di sabbia a fuoco moderatissimo.

Spirito di
nitro. LE-
MER.

Polverizza, e mescola esattamente lib. ii. di salnitro raffinato, e lib. vi. di argilla secca; metti questa mistura in una ritorta grande di terra, o di vetro lotata, che situerai in un fornello di riverbero chiuso. Addattavi un pallon grande, o recipiente, e davi sotto per quattr' o cinque ore un fuoco piccolissimo, per fare uscire a goccia a goccia tutto 'l flemma, che distillerà. Quando vedrai che non ne distillerà più, getta via come inutile, ciò che nel recipiente ritrovassi, e riaddattatolo, loterai le commessure, ed accrescerai pian piano il fuoco fino al secondo grado; usciranno spiriti, che riempieranno il pallone di nuvole bianche. Mantieni allora il fuoco nel medesimo grado per due ore, quindi accrescilo fino alla ultima violenza, e divenendo rossi i vapori, seguit' ad avanzare il fuoco, finchè non n' esca più; la operazione farassi in quattordici ore. Raffreddatis' i vasi, sotta le commessure, versa lo spirito di nitro in un fiasco di terra, che turerai con la cera. Stimasi molto lo *spirito di nitro* contra la malignità delle febbri; siccome per reprimere i vapori, che sollevansi dalle materie crude, nitros', e tartarose, e per calmare la effervescenza degli umori, col suo sal volatile zolfureo unito col suo acido. Esso è sopra 'l tutto propriissimo contra le coliche; apre le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere; risolve il sangue rappreso, e spigne per sudori, o per insensibil traspirazione, gli umori, che vi sono disposti; perlochè stimasi assai contra le pleuritidi ver' e spurie, contra i reumatismi, ed ogni sorta di dolori vaganti, e contra la idoprisia timpanite. Dassiene da ʒ. sem. fino a ʒ. i. ed anche fino a ʒ. sem. negli appropriati liquori.

Può questo spirito rendersi non solo più gustoso all' odore, ma più grato al gusto, ed in tutt' i suoi effetti, procedendo nella seguente maniera.

Mett' in un matraccio grande ℥. viii. di buono spirito di nitro, ed altrettanto spirito di vino rettificatissimo; mett' il matraccio sopra un cerchiello di paglia sotto 'l camino; scalders' il liquore, senza mettere il vaso al fuoco, e dopo mezz' ora, o un ora bollirà gagliardamente. Schiva i vapori rossi, che usciranno abbondevolmente dal collo del matraccio, e cessata la ebullizione, troverai il liquor chiaro nel fondo. Sarà scemato la metà; versalo in una fiala, e serbalo pel bisogno. Questo è lo *spirito di nitro dolce, o dolcificato*.

Spirito di sa-
le. CAR.

24. Sal marino ben secco, e polverizzato lib. ii. argilla, o bo-
lo, o

lo, o terra di Blois parimente pulverizzata lib. viii. e mescolatigli bene, e messo il tutto in una ritorta di terra circondata di loto; tanto grande, che un terzo in circa rimanga vuoto; messa la ritorta in fornello di riverbero chiuso, e turato il registro della cupola, accenderai nel focolare un piccol fuoco di carboni, che basti solamente a scaldare pian piano il fornello, e la ritorta, e continuatolo un ora in circa, comincerai ad accrescerlo insensibilmente, e susseguentemente di grado in grado, aprendo anche a poco a poco il registro della cupola dalla parte del beccuccio della ritorta; e quando distillerà il flemma, manterrai il fuoco nel medesimo stato, finchè vedrai uscire alcuni vapori bianchi dal beccuccio della ritorta. Nel qual tempo, vi addatterai un recipiente grande, e lotatene diligentemente le commessure, accrescerai ancora pian piano il fuoco, ed a proporzione, l'apertura del registro della cupola, seguitando ad accrescere il fuoco di grado in grado sino alla ultima violenza, & ad inoltrarlo finchè non escano più vapori dalla ritorta, e finchè il recipiente diventi chiaro. Lasciati poscia raffreddare i vasi, e slotato il recipiente, vi troverai uno spirito giallo, acido, d'un odore assai grato, accompagnato da qualche flemma, cui rettificherai a fuoco moderato; e nel collo del recipiente qualche poco di sal volatile attaccato.

Puoi raddolcire lo spirito di sale in questa maniera.

Riempi due terz' in circa di una cucurbita di vetro, di parti uguali di spirito di sale, e di spirito di vino, e messala in bagno di sabbia, e ricopertala col suo capitello ben lotato, e fornito di un piccol recipiente parimente lotato, ne farai la distillazione a fuoco moderato, che seguirai finchè il tutto sia quasi distillato; lasciati poscia raffreddare i vasi, e versato nella cucurbita il liquor distillato, tornerai a distillarlo nel medesimo bagno, replicando sino alla terza volta le operazioni medesime.

Tutti gli Autori lodano assai lo *spirito di sale* per aprire i condotti della orina, per incider', e per istaccar le materie viscos', e tartarose, e per aprire le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere; laonde adoprasì con felice riuscita nelle idropisie, e nelle malattie procedenti dalle ostruzioni de' vasi. Per tutt' i quali motivi deesi preferire lo spirito dolce a quello, che non è tale. Ambidue son buonissimi per ispegner la sete, dandone da cinque, o sei, sino a dodici, e quindici gocce in qualche liquor proprio; oppur se ne mette tanto, quanto basti per dare un acido gustoso alla bevanda ordinaria, o agli altri liquori, ne' quali disciolgonfi. Questo spirito è buonissimo per dissipare i pedignoni delle mani, e de' piedi, prima che sieno ulcerati, ed ugnendone leggiermente con una penna il luogo, dov' essi sono. Esso è propriisf-

propriissimo per nettare, e per imbianchire i denti, per togliere la corrosione degli ossi, e per consumare le carni bayose delle piaghe, e delle ulcere. Adopras' il primo spirito di sale ben rettificato per la dissoluzione dell' oro. Puossi ancor' adoperare per precipitare i minerali disciolti con l' acqua forte, o con lo spirito di nitro.

*Spirito di sal
volatile di o-
rina.*

24. Quaranta, o quarantotto libbre di orina fatta di fresco da uomini giovani perfettamente sani; fanne svaporare la umidità in una cucurbita di terra, o di vetro, a fuoco di sabbia, finchè non vi resti altro, che una materia in consistenza di mele; adattavi allora sopra un capitello col suo recipiente; ed esattamente lotate le commessure, seguita un piccol fuoco, per far distillare il rimanente del flemma; dopo di che accrescilo a poco a poco; e gli spiriti solleverans' in nuvole, con alquant' olio; e poscia il sal volatile, che attaccherà al capitello in forma di farfalle; seguita il fuoco finchè finisca la sublimazione; slot' allora i vasi, e separato il sal volatile, mettilo in un matraccio lungo di collo; versavi ancora lo spirito che sarà nel recipiente, ed adatt' al matraccio un capitello cieco. Lota le commessure con la vescica bagnata, e messo il matraccio sulla sabbia, farai sublimare a piccol fuoco tutto il sal volatile. Separa questo sale, e serbalo in una fiala ben turata. Questo è un buon rimedio per le difficoltà di orina, e per le febbri quartan', e maligne. Stimasi molto in tutte le ostruzioni del fegato, della milza, e del mesenterio, per purificare la massa del sangue, per guarir lo scorbutto, le cachessie, le itterizie, e le malattie ipocondriache. Si ordina con felice riuscita nella letargia, apoplessia, epilessia, e nelle convulsioni, siccome nelle soffogazioni della matrice. La dose è da sei, sino a sedeci grani in qualche confacevol liquore.

Filtra lo spirito ch' è nel matraccio con l' olio, e distillalo a fuoco di sabbia, per separarlo da un poco di crassizie, che rimarrà nel fondo. Esso ha le virtù medesime del sale; dassene da otto, sino a venti gocce in qualche liquor confacevole, e mai nel brodo.

*Sale urino-
so, e vetrio-
lico.*

24. Orina di uomo sano, che metterai in un vaso largo con altrettanto vetriolo di Ungheria in polvere, quanto vi se ne potrà disciogliere: fatta la dissoluzione, verserai il liquore in una cucurbita di vetro fornita col suo capitello, che metterai a fuoco di sabbia per procedere alla distillazione, e separato il flemma, che distillerà il primo, con un fuoco moderatissimo, e messo da parte lo spirito acido, che ne verrà dopo, accresciuto alquanto il fuoco, inoltrandolo sempre più, e continuandolo, farai salire il sal volatile nel capitello. Questo sale trovandosi composto di sal volatile di orina, e di molte particelle acide di vetriolo, che si
son

son sublimatè con essolui, fa vigorosamente passare le serosità con le orine, delle quali esso apre i condotti. Dassi nel vin bianco, o nelle acque, o decozioni diuretiche da ʒ. i. sino a ʒ. i. Adoprasi ancora molto a proposito nelle idropisie, disciogliendolo nelle decozioni aperitive, al quale oggetto ancora si mescola lo spirito con l'ordinaria bevanda. Il flemm' applicato sulle gotte, ne acquieta i dolori; ed è ancor propriissimo per ispegnere le infiammazioni degli occhi.

Fa fondere con gran fuoco in un buon crocivolo lib. i. di sal di tartaro, e fuso ch'è sia, cuoprilo con una tegola, e circondalo di carboni; soffia v'intorn'intorno, per eccitar un calor più gagliardo di quello che si fa per fonder l'oro; continua questo grado di fuoco sei ore in circa, o finchè il sal di tartaro sia divenuto di color rosso marmorino; il che conoscerai col mettere la estremità di una spatola nel crocivolo, poichè avendola ritirata, vedrai che un poco della materia vi si farà attaccata; allora piglia il crocivolo con le tanaglie, e versalo in un mortajo caldo; la materia coagulerass' in breve tempo; bisogna subito polverizzarla, e metterla in un matraccio, che avrai prima fatto scaldare. Versavi sopra alquanto spirito di vino tartarizzato, finchè rimanga quattro dit' al di sopra della materia: tura il matraccio con un altro, per fare un vaso di rincontro; lota esattamente le commessure con la vescica bagnata; bisogna mettere il matraccio sulla sabbia, ed iscaldarlo a fuoco graduato, sicchè lo spirito di vino bolla per sette, o ott' ore, nel qual tempo caricherassi di un color rosso. Quindi lascia raffreddare i vasi, e slotagli; vuota per inclinazione questa tintura, che sarà odorosissima, e serbala in una fiala ben turata.

*
Tintura di
sal di tartaro.

Puoi versare dell'altro spirito di vino sul rimanente del sal di tartaro, e proceder come prima, e terminerassi di cavar la tintura.

La *tintura di sal di tartaro* è un eccellente aperitivo; purifica il sangue, e resiste alla malignità degli umori. Adropasi nelle difficoltà di orina; e nello scorbutto. La dose è da dieci, sino a trenta gocce, in un liquor confacevole.

Metti lib. i. di sal di tartaro in una cucurbita di vetro ben alta; versavi su lib. iv. di spirito di vino. Mett' il vaso sulla sabbia, e cuoprilo con un capitello, a cui addatterai un recipiente; bisogna lotar' esattamente le commessure con la vescica bagnata, e farvi sotto un fuoco graduato, che seguirai finchè siano accesi tre quarti di spirito di vino. Allora leva il fuoco, e serba questo spirito in una fiala ben turata. Esso è all'estremo sottil', e propriissimo per le ostruzioni. La dose è da ʒ. sem. sino a ʒ. ii. in qualche appropriato liquore.

Spirito di vino
tartariz-
zato.

Metti

*Sal volatile
di carabe.*

Metti lib. ii. di succino in polverè, in una cucurbita ben grande di vetr', o di terra; sicchè ne resti sol la quarta parte ripiena; metti la cucurbita sulla sabbia, & addattatovi un capitello, ed un piccol recipiente, esattamente lotate le commessure, favvi sotto un piccol fuoco per un ora in circa; poscia, riscaldata che sia la cucurbita, accresci pianpiano il fuoco sino al terzo grado; distillerà primieramente del flemma, e dello spirito, dopoi ascenderà il sal volatile, che attaccherà al capitello in piccoli cristalli; poscia distillerà dell' olio nel principio bianco, e dopoi rosso, ma farà chiaro, quando non si solleveranno quasi più vapori, bisogna far cessare il fuoco, e lasciati raffreddare i vasi, e slotatigli, raccoglierai con una penna il sal volatile; e perchè farà peranco impuro, per un poco di olio che vi si farà mescolato, lo metterai in una fiala ben grande, in modo che questo sale non n' empia, se non la quarta parte; metterai la fiala sulla sabbia, dopo di averla turata con una semplice carta, e con un piccol fuoco, farai sublimare in cima della fiala il sal puro in bei cristalli: Quando vedrai che l'olio vorrà sublimarsi, bisogna cavar questa fiala dal fuoco, e lasciatala raffreddare, romperla per separarne il sale, che serberai in una fiala ben turata. Può darsene da otto, sino a sedici grani in un liquore aperitivo per la itterizia, per le iscurie, per le ulcere della vescica, per lo scorbutto, per le malattie isteriche, ed in ogni occorrenza, in cui sia d' uopo di levar le ostruzioni, e di far orinare. Lo spirito, e l'olio hanno le virtù medesime.

*Preparazion
delle pietre
Giudaica, e
di lince.*

Polverizza sottilmente la pietra giudaica, o di lince, e mescola la polvere con altrettanto peso di zolfo pesto; fa poscia infuocare un crocivolo sopra un buon fuoco di carboni, e gettavi a poco a poco, ed in diverse volte questa mistura; dimodochè lascerai ogni volta bruciar', e consumare il zolfo gettatovi, prima di rimetterne dell' altro, seguitando finchè averai gettato, e consumato tutto il zolfo; poscia ripestata la deposizione, e messala in una cucurbita di vetro, farai una mistura di due parti di aceto stillato, di una parte di buono spirito di sale, e di un'altra parte di spirito di mele ben rettificato, versandone sopra questa deposizione, finchè il mestruo le resti quattro dita in circ' al di sopra; messa poi la cucurbita in bagno di sabbia, e ricopertala con un foglio di carta, accenderai sopravi un fuoco ben moderato, e solo capace di dare alle materie un calore poco più, che tiepido, dimenandole di quando in quando con una spatola di legno, finchè vengh' in cognizione che il mestruo sia bastevolmente caricato della sostanza della pietra da esso disciolta. Dopodichè, versato per inclinazion' e serbato da parte in un fiasco il liquor, che galleggia, metterai in cambio suo sulla deposizione altrettanta quantità di nuo-

vome-

vo mēstruo, rimettendo la cucurbita nel bagno medesimo, e tenendovela tanto, quanto la prima volta; mescolato poi questo liquore col primo, e filtratigli, ne farai svaporare la umidità superflua, sino alla pellicola, se brami avere un sal cristallino, o sino alla siccità della deposizione, se ti contenti solo di aver un sale coagulato in fondo della cucurbita. Stimasi assai questo *fale* per ispezzar', e per disciogliere i calcoli delle reni, e della vescica, e per porgere un grande ajuto in tutte le difficoltà di orina. Può darsene da sei sino a dodici, e quindici grani, ne' liquori diuretici. Puossi altresì convertirlo in liquore, esponendolo alla umidità dell' aria, e servirsene accrescendo la dose, a proporzione, più, o meno della umidità che vi farà mescolata.

Pesta sottilmente lib. ii. di pietra ematite, e lib. ii. di sale armoniaco; mescolal', e mettile assieme in una cucurbita grande di terra circondata di loto, e ricopertala col suo capitello, e perfettamente ben lotate le commessure, la metterai sopra di un proporzionato fornello; addattato poi, e benissimo lotato un recipiente nel beccuccio del capitello, ne farai la distillazione a fuoco nudo, moderatissimo nel principio, poi accresciuto a gradi, sino ad una gran violenza; e con tal mezzo troverai nel recipiente uno spirito orinoso penetrantissimo, e di color giallo; e da' lati della cucurbit', al di sopra delle materie, i fiori di color', & odore di zafferano; la onde se gli è dato il nome di aromato Filosofico. Approfittati oltre di questo di ciò che rimane nella cucurbita; imperocchè messala in una ritorta circondata di loto, e situatala in fornello di riverbero chiuso, ricavane, per le vie ordinarie, uno spirito marziale acido, che contiene ancora in se qualche porzione di quello del sal marino, che componeva in parte il sale armoniaco. Ricav' altresì una tintura di fiori; ed a tal' effetto, messigl' in un matraccio, versavi su alquanto spirito di vino ben rettificato, finchè rimanga quattro dit' al di sopra; turato poi perfettamente bene il matraccio, tienlo per sette, o otto giorni a macerare sopra di un forno, dopodichè filtran', e serbane la tintura, che puoi anche convertire in estratto, ricavando la maggior parte dello spirito di vino per lambicco di vetro, a bagno di ceneri, o di sabbia a fuoco moderatissimo. Lo *spirito acido della ematite* partecipando assai del Marte, è molto aperitivo, ed efficace per aprire le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere, è ancor diuretico. Lo *spirito volatile orinoso* procedendo spezialmente dal sale armoniaco, è diaforetico, e propriissimo per purificare tutta la massa del sangue, laonde puossi con grande vantaggio adoprarlo contra le febbri maligne, contra lo scorbutto, e contra le malattie del cervello. Dassi l'uno, e l'altro da cinque, o sei, sino a dodici, e quindici gocce, ne' liquori proprj.

Preparazione della pietra ematite.

proprij. Stimasi assai il *sal volatile*, la sua *tintura*, ed il suo *estratto*, per mortificare gli acidi, e per guarir le malattie, che ne provengono. Si dà la tintura da ott', o dieci, fino a venti, e trenta gocce; ed il sale, o l'estratto da ʒ. sem. fino a ʒ. sem. stemperandogli ne' liquori confacevoli, o facendogli pigliare in boccone.

Io spirito,
ed olio di tre-
mentina.

℞. Trementina lib. iii. e mellele con un pugno di stoppa in una ritorta grande di vetro situata in bagno di sabbia, ed addattatovi un recipiente ben lotato, ne comincerai la distillazione a fuoco moderato, per iscaldar la ritorta, e per far uscire uno spirito volatile; dopo di che accrescerai il fuoco a gradi; uscirà un olio chiaro, dopoi un olio giallo, e finalmente un olio rosso: avverti di andar separando questi liquori secondo che anderan distillando; e quando vedrai, che l'olio rosso comincia a venir denso, leva il fuoco, e raffreddatis' i vasi, slotagli, serbando tutti questi liquori separatamente nelle fiale. Lo *spirito volatil'* è un buonissimo aperitivo; danfene da iv. fino a dodici gocce, in uno appropriato liquore, per aprire i condotti della orina, per temperarne gli ardori, per impedire la generazione del calcolo, e per fermare le gonorrèe. Stimasi anche assai in tutte le malattie del petto, dello stomaco, del fegato, e della milza. Il prim' olio serve agli stessi usi, come lo spirito; il secondo, ed il terzo servono per risolvere le contusion' interne, cagionate dalle cadute, e per guarir le piagh' e le ulcere interne. Adoprasi ancora esteriormente con felice riuscita per guarir le fistole, le crepatur', ed ulcere delle labbra, delle mammelle, e del fondamento; siccome ogni sorta di piaghe, e specialmente de' nervi, e per mondificar', e guarire le ulcere tanto vecchie, come nuove, per dissipar le contusioni, acquietare i dolori, e risolvere i tumori. Sono altresì molto lodevoli contra la sordità, mettendone alquante gocce nelle orecchia.

Rompi la ritorta, vi troverai dentro una massa, che farai fondere, e che colerai per separarne le stoppe; E' una buona colofonia, che adoprasi negl' impiastri per disseccar', e per consolidare.

Puoi distillare in sì fatta maniera le ragie, il mastice, lo incenso, la gomma elemi, la vernice, il laudano, ed altre gomme sì fatte.

*
Pozione.

℞. Semenze di ginestra ʒ. i. sem. sperma di ranocchj ʒ. i. mil-
le piedi preparati con lo spirito di vetriolo ʒ. ii. sugo di rafano
ʒ. i. di limone ʒ. i. vin bianco ʒ. ii. liquor di cristallo grani vi.
spirito di vetriolo grani iii. e facciasi *pozione*.

*
Polvere.

℞. Magistero di tartaro vetriolato ʒ. ii. sal di ononide ʒ. ii.
sem. pietra prunella ʒ. iii. e facciasi polvere, la cui dose è da
ʒ. ii. fino a ʒ. i. nell' acqua di sassifragia.

℞. Me-

℞. Mele due parti, trementina parte una; mescolale con la sabbia secca, e con le stoppe, e poi distillale. L'olio che usciranne dato al numero di iv. o vi. gocce la mattina, e la sera nel vino, e nell'acqua di pimpinella, e di sassifragia, è singolarissimo contra il calcolo.

Olio.

CAPITOLO XV.

Rimedj contra l'Orinar sanguinoso, e contra le Ulcere delle Reni, e della Vescica.

℞. **I**L latte di pecora dato al peso di ℥. iv. con ℥. i. di bolo Armeno vero, ferma l'orina di sangue. * Pozione.

I trocisci di Gordon, e di carabe, dati coll'acqua di piantaggine fanno ancora il medesimo effetto. Pozione.

℞. Conserva di rose, e di radice di consolida maggiore, an. ℥. ii. terra sigillata, bolarmenico, sangue di drago, corallo rosso, pietra ematite, e trocisci di carabe, an. ℥. i. ipocistide, grana di chermes, e semenza di piantaggine, an. ℥. i. sciroppo di papavero, e di mirto q. s. per formare una oppiata, di cui piglierassene la mattina, e la sera per la grossezza di una noce, bevendovi sopra un poco di acqua di piantaggine. * Oppiata.

Ma il più efficac', ed il più pronto tra tutt' i rimedj, è quello, che fassi con lo sciroppo di viole, e con alquante gocce di olio di vetriolo. * Pozione.

La trementina di Scio data la mattin' a digiuno al peso di ℥. ii. con alquante gocce di balsamo del Perù, è un eccellente rimedio per nettar', e per consolidare le ulcere delle reni, e della vescica. * Loccone.

Lo spirito di zolfo dato al numero di iii. o iv. gocce la mattina nell'acqua di ninfea, o di piantaggine, è ancora un eccellente rimedio. Pozione.

℞. Radice di salsapariglia ℥. iii. legno di lentisco raspatto ℥. ii. legno sassafras ℥. i. limatura di avorio, e di corno di cervo, an. ℥. vi. giuggiol' e sebesteni an. ℥. sem. legno nefritico ℥. iv. orzo mondo ℥. ii. Infond' il tutto per dodici ore in lib. v. di acqua di fontana, con cui farai una decozione fino alla diminuzion di lib. iii. per sei dose, che piglieransi due volte al giorno, dopo di averle aromatizzate con ℥. ii. di cannella. * Decozione.

℞. Radice di tormentilla ℥. i. sem. semenza di alcachengi ℥. ii. mastice, e sangue di drago, an. ℥. i. sem. zucchero rosato ℥. i. sem. e facciasì polvere, ch'è unica per consolidare le ulcere delle reni, Polvere.

reni, e della vescicà, e ch'è si dà nell'acqua di piantaggine, o di cauda equina.

Pozione.

I trocisci di Gordon' e di alcachengi al peso di ii. o iii. 3. nell'idromele, o nella decozione di orzo, o nel latte di pecora, son lodevolissimi.

Oppiata.

L'oppiata fatta con due parti di conserva di rose, ed una con la polvere di semenza d'iperico, è altresì eccellente.

Pillole.

℞. Radice secca di altea, e di consolida maggiore, an. 3. ii. gomm' arabica, di ciriegio, e di fusino, an. 3. i. olibano, e mirra, an. 3. iv. semenza di papavero bianco, e di alcachengi, an. 3. i. sem. camfora 3. ii. Pesta sottilmente il tutto, ed aggiugnendovi la terza parte di antimonio diaforetico, e di tremeztina di Venezia q. s. fanne una massa di *pillole*, di cui piglierasene 3. i. la mattina, e la sera lungi dal pasto, bevendovi dopo un bicchiero della consueta bevanda.

C A P I T O L O X V I.

Rimedj contra il Diabete, Incontinenza, & ardore di Orina.

Elettuario. ℞. **M**Ucilaggine di semi di cotogne 3. xii. semenza di psillio 3. vi. mirabolani cetrini, dattili, e corallo rosso, an. 3. ii. carabe 3. sem. Pesta, e mescola ben tutto assieme, ed aggiugnivi zucchero q. s. per formare un elettuario, la cui dose è di 3. sem. ogni mattina per lo diabete, o flusso di orina.

Sciroppo.

Lo sciroppo composto di radice di consolida maggiore, e di fusine salvatiche, è altresì efficacissimo.

Trocisci.

℞. Rose, e spodio, an. 3. x. semenze di portulacà, coriandolo, sandalo, e berberi, an. 3. ii. camfora 3. sem. Riduc' il tutto in polvere, e fanne *trocisci* col sugo di melagrane agre. Essi son singolari non solo per diabete, ma anche pel flusso involontario di orina, e pel quei che la lasciano uscire dormendo. La dose è di 3. i. la mattin' a digiuno nell'acqua di piantaggine, o di lattuga, e nello sciroppo di rose.

Pozione.

I trocisci di carabe con bolo, ed acqua di piantaggine, sono ancora un efficacissimo rimedio.

**
Polvere.*

℞. Cappelletti di ghiande 3. sem. galanga, mastice, petto di gallina secca, e noce moscata, an. 3. sem. agrimonia 3. vi. testa di lepre bruciata 3. ii. zucchero 3. iii. e facciasì *polvere*, la cui dose è di 3. sem. la mattina nel vino stittico.

Sciroppo.

℞. Semenza di altea, di malva, di cotogne, e di psillio, an. 3. i.

3. r. diadragacantá fredda 3. sem. gettavi sù acqua tiepida, e decozione di radice di altea, e di semenza di papavero bianco; poscia sprem' il tutto, e fanne sciroppo, con zucchero q. s. ch' è maraviglioso per gli ardori di orina.

24. Conserva di fiori di nimfea, di viol', e di rose, an. 3. r. *Elettuario.* sem. sandalo bianco, e rosso, an. 3. r. semenze di acetosa, e di portulaca, an. 3. ii. trocisci di camfora 3. r. sem. sciroppo di papavero q. s. per formare un elettuario, la cui dose è di 3. ii. la mattina, e la sera.

24. Foglie di altea man. r. sem. butiro fresco 3. ii. mele lib. *Decozione.* sem. Fa bollire il tutto in lib. v. di acqua sino alla diminuzion della terza parte; cola poi ciò vi rimane, e danne caldo da bere.

24. Delle quattro semenze maggiori fredde, an. 3. sem. gom- *Trocisci* m' arabica, e dragacanta, an. 3. r. sem. semenze di portulaca, e di papavero bianco, an. 3. iii. sandalo rosso 3. r. sem. josciamo bianco 3. r. mucillaggine di semenza di psillio q. s. per formar trocisci, la cui dose è di 3. r. la mattina, & innanzi desinare nell' acqua di orzo.

24. Frutti di alcachengi numero xii. seme di cocomero, e di papavero bianco, an. 3. sem. zucchero bianco q. s. e facciasì pol- *Polvere.* vere, della quale piglierassene 3. sem. innanzi pasto.

24. Salnitro rigenerato, e zucchero candito, an. 3. sem. che ** Pozione.* darassi con l' acqua di prezzemolo.

CAPITOLO XVII.

Rimedj contra la Gonorea, e contra 'l Flusso menstrual' eccessivo.

I Sughi di cedrò, e di limone son maravigliosi per rasciugare la ** Sughi.* soverchia abbondanza di seme; siccome l' olio di josciamo applicato su' lombi, e nel perinè.

24. Menta secca 3. iii. seme di agnocasto; radice d' iride, e *Polvere.* semenza di ruta, an. 3. r. semenza di lattuga 3. ii. sem. zucchero bianco 3. r. e facciasì polvere, la cui dose à di 3. sem. nell' acqua calibeata.

24. Coccole di pino lavate nell' acqua; semi di cocomerò, e *Confezione.* di zucche, e di uva, an. 3. sem. cannella, macis, semenza di anice, e di agnocasto, an. 3. r. camfora 3. r. e facciasì confezio- ne col zucchero.

24. Seme di popone 3. ii. di zuccà 3. r. di agnocasto, 3. sem. *Oppiata.* acazia, e corallo, an. 3. r. been bianco, e rosso, an. 3. ii. zuc- chero

chero *q. s.* per fare una *oppiata*, la cui dose è di \mathfrak{z} . sem. con \mathfrak{z} . iii. di acqua di piantaggine.

Pillole. \mathfrak{z} . Gomm' arabica, e dragacanta, carabe, mummia, e bollo Armeno, an. parti uguali in polvere; sciroppo di rose secche, o di mortella *q. s.* per far massa di *pillole*, la cui dose è di \mathfrak{z} . i.

Apozema. \mathfrak{z} . Radice di consolida maggiore \mathfrak{z} . sem. cauda equina, balide minor', e poligono, an. man. i. acetosa man. i. sem. seme di piantaggine \mathfrak{z} . i. di acetosa, e di malva, an. \mathfrak{z} . sem. fiori di rose rosse pug. i. grani di uva \mathfrak{z} . sem. regolizia raschiata \mathfrak{z} . iii. Fa cuocere il tutto in acqua di piantaggine *q. s.* sino alla riduzione della metà. Poscia colala, e discioglivvi sciroppo di portulaca, e di mortella, an. \mathfrak{z} . i. sem. e facciasi *apozema* per tre dose la mattina a digiuno.

Pillole. \mathfrak{z} . Trementina di Venezia \mathfrak{z} . iv. estratto di ambra, ovvero il suo sale \mathfrak{z} . sem. estratto di coccole di ginepro cavato con flemma di alume, \mathfrak{z} . i. bol' Armeno, e terra sigillata preparati pur con flemma di alume, an. \mathfrak{z} . ii. estratto di fiori di balauisti cavato con lo spirito acido di quercia \mathfrak{z} . sem. estratti d' irid' e di agnocasto col sal delle fecce, an. \mathfrak{z} . ii. sangue di drago in lagrime \mathfrak{z} . sem. sal di corallo rosso, e bianco, an. \mathfrak{z} . iii. sal di reubarbaro \mathfrak{z} . ii. mumia vera \mathfrak{z} . i. zafferano di Marte astringente \mathfrak{z} . sem. camfora disciolta con acqua calibeata \mathfrak{z} . ii. Fa cuocer la trementina in un vaso di terra vetriato a fuoco lento, con acqua rosa, e di piantaggine, vin bianco, e sugo di caprifoglio sino al loro consumamento. Aggiugn' allor' alla trementina gli estratti di ambra, di coccole di ginepro; e de' fiori di balauisti; la mumia, le terre, il sangue di drago, ed il sal de' coralli, dimenando sempre con una spatola; poscia gli estratti d' iride, e di agnocasto, il zafferano di Mart', e la camfora, e facciasi massa di *pillole*, che ravvolgerai in una pelle oliosa, e che serberai in un vaso di majolica pel bisogno. Queste pillole nettano, agglutinano, disseccano, e radolciscono nel medesimo tempo, e son singolari per fermar le gonorrèe, ed i mestruai bianchi delle donne. Pigliansene sei, o sette alla grossezza di un cece, ogni mattina tre ore innanzi pasto, e se ne continuo l' uso per otto giorni.

Rotulette. \mathfrak{z} . Semi di piantaggine, di agnocasto, di papavero bianco, di ruta, di mortella, e di josciamo; rose rosse, menta secca, e corallo rosso preparato, an. \mathfrak{z} . ii. Polverizza sottilmente il tutto, e fanne rotulette con \mathfrak{z} . viii. di mucillaggine di gomme tragacanta, e zucchero bianco. Queste *rotulette* son propriissime per fermare le gonorrèe dopo l' uso de' rimedj generali. La dose è di \mathfrak{z} . sem. che si piglia la mattina lungi dal pasto, seguitandone l' uso quanto bisogna.

*
*Pietra me-
dicinale.*

Polverizza, e mescola insieme del colcotaro, o vetriolo rosso, che

so, che resta nella ritorta dopo la distillazione; ovvero in sua mancanza, del vetriolo calcinato in rossozza, ℥. ii. litargirio, alume, e bolo, an. ℥. iv. Mettigli, e mescolagl' in un vaso verniciato, e versavi sopra dell' aceto buono, finchè resti due dita sopra la materia; tura il vaso, lascialo tutto in digestione per due giorni: aggiugnivi poscia nitro ℥. viii. sal armoniaco ℥. ii. bisogna mettere il vaso sul fuoco, e far consumare tutta la umidità. Calcina la massa, che per un ora in circa rimarrà in un gran fuoco, e serbala. Questo è un buon rimedio per fermar le gonorrèe; se ne discioglie ℥. i. in ℥. viii. di acqua di piantaggine, o ferrata per far iniezione nella verga. E buon' ancora per nettare gli occhi nel vajuolo; bisogna discioglierne sette, o otto grani in ℥. iv. di acqua di piantaggine, o di eufragia, per un collirio. E valevole ancora per fermare il sangue, applicata esteriormente sulla piaga. Può ancora disciogliersi nell' acqua di centinodia, e farà quasi gli stessi effetti dell' acqua stittica.

Ma sopra tutt' i rimedj l' acqua di ghiande stillata, ed impressa col suo sal fisso è di una virtù pronta, ed incomparabile, non solo per fermar la gonorrèa, ma ancora i mestrui bianchi, ed il flusso mestrual' eccessivo. *
Acqua.

La radice di filipendula, o la scorza della radice del moro, dat' al peso di ℥. i. nel vin rosso, ferm' ancora i mestrui bianchi, e le purghe mestruali; siccome il zafferano di Marte astringente al numero di grani vi. nell' acqua di piantaggine. Pozione.

℥. Sugo di piantaggine un bicchiere; colofonia polverizzata ℥. i. e facciasi pozione, la quale reiterata per tre volte, ferma il flusso mestrual' eccessivo. Pozione.

Il sugo di millefoglio, o di ortica dato al peso di ℥. iii. con scioppo di corallo, o altro simile, è altresì efficacissimo. Pozione.

℥. Pane fatto di amido, di farina d' orzo, e di riso, sul quale verferai lib. vii. di acqua calibeata, e vi aggiugnerai tre pizzicotti di rose rosse secche, sugo di piantaggine lib. i. radice di consolida maggiore verde, ed ammaccata, ℥. ii. asperella pug. i. polpa di pece salvatic', e di cotogne, an. ℥. ii. portulaca pug. ii. bolo Armeno ℥. i. balauisti, e de' tre sandali, an. ℥. sem. Distilla il tutto, e dà ℥. iii. di quest' acqua con ℥. sem. di scioppo di portulaca, o di rose secche. Acqua.

℥. Acqua di piantaggine, e vin rosso, an. ℥. ii. Fa bollire pian piano il tutto con una chiara di vovo, e danne per tre mattine susseguenti. Pozione.

℥. Sugo di piantaggine, tintura di acciaio, e mucillaggine di gomma dragacanta, ed arabica, e danne per alquanti giorni. Pozione.

℥. Pellicina interiore di noccivole salvatiche ℥. i. terra sigilla- Pillole.

ta, trocisci di carabe, polvere di ellera bruciata, incenso, e mastice, an. 3. i. sugo di millefoglio q. s. per formare una massa di pillole, la cui dose è di 3. i. la mattina a digiuno.

*
Doxione.

I Fiori delle noci quando sono maturi, e quando cominciano a cascare, ridott' in polvere, e dati al peso di 3. i. nel vin caldo per molti giorni, fermano prontamente il flusso mestruale.

Decozione.

℥. La scorza di tre arance tagliate in fette sottili, falle bollire in lib. vii. di acqua ferrata, fino alla consumazion della metà, ed aggiugnivi nel fine pelosella pug. i. Colane poscia il liquore, e danne da bere ogni mattina 3. viii. o ix.

Polvere.

℥. Radice di tormentilla, e di bistorta, e seme di piantaggine, an. 3. i. corallo rosso preparato, e terra sigillata, an. 3. ii. zucchero di Saturno, camfora, e fiori di balauisti, an. grani vii. e facciasi polvere, che divideras' in otto prese, e che si piglierà nel vin rosso gagliardo.

Decozione.

℥. Radice di bistorta 3. ii. foglie di maggiorana, e di puleggio, an. man. i. Fa cuocere il tutto nell' acqua, e nel vino fino alla riduzion di 3. xx. nelle quali discioglierai 3. i. di sciroppo di artemisia, ed 3. sem. di acqua di cannella.

CAPITOLO XVIII.

Rimedi centra il mal Franzese.

*
Trocisci.

℥. Solimato dolce 3. sem. trocisci di agarico 3. i. polvere di scialappa 3. sem. polvere di colocintida 3. ii. zucchero fino, ben purificato lib. sem. gomma dragacanta 3. i. sem. Disciogli la gomma dragacanta nell' acqua purgativa distillata, fatta co' fiori di pesco, scammonia, e turbitto. Intanto mescola il precipitato, lo agarico, e le polveri col zucchero in un mortajo di marmo col suo pestello di legno; poscia versavi sopra la detta gomma disciolta, mescolando, e dimenando bene ogni cosa insieme, per formarne poscia trocisci. Essi sono vevolissimi per guarire perfettamente il mal franzese, per la idropisia, e per la gotta. La dose è di 3. sem. che si piglia la sera prima di andare a letto, cioè tre, o quattr' ore dopo cena, bevendovi sopra ii. o iii. 3. di vin bianco.

*
Mercurio
dolce.

℥. Mercurio purificato lib. sem. olio di vetriolo lib. i. Mescola tutto assieme in una ritorta di vetro, poi distillalo, coobando tre o quattro volte il liquore, che ne uscirà; ciò fatto troverai nel fondo il mercurio bianco indurito, che ricaverai, e macinerai, lavandolo due volte con ispirito di vino. Versavi finalmente sopra del nuovo spirito di vino, sinchè rimanga due dit' al di sopra,

prà, fallo poi distillare, replicando la ricoobazione, finch'è resti affatto spogliato della sua acrimonia. Dopodichè lo farai seccare, serbandolo all'uso; Questo è uno de' supremi rimedj pel mal franzese.

Fa disciogliere in una cucurbita di vetro ℥. xvi. di mercurio ravvivato dal cinabro, con ℥. xxii. o xxiv. di spirito di nitro, senza mettere il vaso al fuoco. Fatto il discioglimento gettavi sopra acqua falsa filtrata, fatta con ℥. x. di sal marino disciolte in lib. viii. di acqua; aggiugni a tutto questo ℥. sem. in circa di spirito volatile di sale armoniaco, e farassi un precipitato bianchissimo, che lascerai bastevolmente deporre, versata poscia l'acqua per inclinazione, lo laverai più volte coll'acqua di fontana, e lo farai seccare all'ombra. Adoprasi per eccitare il flusso di bocca. La dose è da iv. sino a xv. grani in pillole. Mescolasi ancora nelle pomate per le volatich', e per la rogna, da ℥. sem. sino a ℥. ii. per oncia.

*Precipitato
bianco.*

℥. Precipitato bianco lib. i. assugna preparata lib. ii. olio di garofani, di noci moscate, di legno aloè, di sandalo rosso, di bengioino, di storace, di fiori di lavanda, di salvia, e di rosmarino, an. ℥. ii. balsamo di zolfo ℥. i. sale di sarmenti di vigna ℥. sem. olio di tuorli d'uova ℥. iii. olio di camfora ℥. iii. Mescola nel precipitato l'olio di tuorli d'uova, poscia il sal', ed il balsamo di zolfo, dopoi l'assugna, e finalmente gli olii. Incorporato bene il tutto assieme, lo metterai in un vaso, serbando per la occorrenza. Questo unguento è più proprio per le fughe, e per eccitare il flusso di bocca, di quello, che ordinariamente si adopera.

*
Unguento.

℥. Liqueur di mummia ℥. i. olio di litargirio ℥. ii. olio mercuriale ℥. i. mastice, mirra, ed incenso preparati, an. ℥. sem. aloè epatico lavato in flemma di alume, ℥. i. sem. sal di orina ℥. i. sal di nicoziana ℥. ii. grasso di torchio da Stamperia ℥. ii. cera ℥. sem. butiro di Maggio lavato in olio di sale ℥. i. sem. Fa fonder la cera col butiro, poscia aggiugnivi la trementina, il grasso, ed il liquore di mummia. Levagli dal fuoco, e mescolavi l'aloè, il mastice, la mirra, e l'incenso, prima stemperati con l'olio di litargirio, e mercuriale. Aggiugnivi finalmente i sali di orina, e di nicoziana, dimenando il tutto per un pezzo, finchè sia raffreddato, ed in consistenza di unguento. Questo è un supremo rimedio contra le ulcere venerree, e specialmente della verga; Imperochè attrae, e dissipa la marcia impressa nella parte, mondifica, e cicatrizza la ulcera perfettamente bene. E' altresì valevole contra le ulcere putride, maligne, e difficili da guarire.

Unguento.

℥. Mumia lib. i. tagliala in bocconcini, e mettila in una rirtorta di vetro con altrettant' olio di oliva; lasciala poscia in dige-

*Liquor di
mumma.*

stione per un uese a bagnomaria; messala poi sopra un fornello di sabbia, e fornitala di un capitello, e di un recipiente, le darai il fuoco a gradi, ed usciranne una materia oliosa, che rettificherai facendola circolare a bagnomaria per cinque, o sei giorni.

Olio mercuriale.

℥. Parti uguali di stagno, e di mercurio; mescolale bene assieme in un mortajo di pietra, con olio di mandorle amare, e messele in una ritorta lotata, e situata in fornello a fuoco nudo, darai il fuoco a gradi, e distillerà un olio, che serberai come rimedio unico per le cancrene, e fistole veneree; perciocchè le guarisce senza dolore.

** Impiastro.*

℥. Ragia di pino, gomma elemi, gomm'armoniaco disciolta-nello aceto, e cera gialla, an. ℥. iii. regolo di antimonio ridotto in polvere impalpabile sul marmo, con acqua di piantaggine ℥. iv. Fa liquefar la cera, e la ragia, e dopo di averle lasciate al fuoco fino ad una mediocre durezza, le leverai, e vi discioglierai le gomme armoniaco, ed elemi, e poi la polvere del regolo; finalmente incorporato bene il tutto assieme, ne formerai maddaloni, che serberai per lo uso. Questo impiastro risolve bene a maraviglia i nodi, i toffi, e le glandule cagionate dalla malattia venerea; siccome i tumori scirrofi, e la durezza della milza. Ammol-lisce, ed abbassa ancora gli orli callosi, e rilevati delle ulcere, ed acquieta il dolore delle giunture, da qualunque flussione possa esser cagionato.

CAPITOLO XIX.

Rimedj contra la Ritenzione de' mestruj.

** Infusione.*

IL seme di erica infuso per ventiquattr' ore nel vin bianco, passato per una pezza, e bevuto la mattin' a digiuno nel principiar delle Lune per sette, o otto giorni, è un gran rimedio per provocare i mestruj.

** Polvere.*

℥. Aristologia rotonda ℥. sem. foglie secche di sabina ℥. i. sem. dittamo Cretense, e trocisci di mirra, an. ℥. i. cannella eletta ℥. ii. zucchero bianco ℥. ii. e facciasi polvere, ch'è singolarissima per la soppressione de' mestruj; la cui dose è di ℥. ii. per alquanti giorni nel brodo di ceci rossi, in cui si sarà fatto bollire ℥. ii. di cannella, e ℥. sem. di zafferano.

Pillole.

℥. Estratto di coccole di lauro, di sabina, di centaurea minore, e di calendula, an. ℥. i. sal di melissa, e di sabina, an. ℥. sem. olio di sabina ℥. sem. borraci di Venezia ℥. i. sem. zafferano ℥. ii. massa di pillole aloefangine ℥. i. e facciasi massa con l'olio, o con la essenza di cannella, di cui darassene la mattina, e la sera ℥. i.

℥. Con-

24. Conserva di rose 3. iii. sal di bettonica 3. i. olio di zolfo preparato col cristallo gocce xii. e facciasi *confezione*, la cui dose è di 3. ii. la mattina a digiuno.

24. Triaca vecchia 3. v. mirr' Alessandrina rossa 3. ii. sem. cannella eletta, e zafferano di Levante, an. 3. sem. camfora 3. ii. Versavi sopra spirito buonissimo di vino all' altezza di tre dita, e cavane la tintura a calor moderato, a cui versata per inclinazione, aggiugnerai la sesta parte di spirito di tartaro. La dose è di una cucchiata nel vino, o nell' acqua di artemisia.

24. L' itospermo, ed anice an. 3. sem. dittamo, e castoreo, an. 3. i. zafferano 3. sem. Fa per un tantino macerar', e bollire il tutto nel vin bianco; poscia colalo, e danne da bere la mattina a digiuno.

24. Triaca vecchia 3. ii. sugo di fabina 3. sem. trocisci alandali 3. i. e facciasi massa di *pillole*.

24. Massa di pillole fetide maggiori, 3. i. gomma serapino disciolto nell' aceto, mirra, e sal volatile di armoniaco, an. 3. sem. tartaro vetriolato, zafferano, e castoreo, an. gr. xv. estratto di radice di genziana, e di fabina, an. 3. sem. elleboro nero 3. i. olio stillato di macis, e di menta, an. gocce iv. e facciansi pillole.

CAPITOLO XX.

Rimedj contra la soffogazione, e Vapori della Matrice.

IL vetriolo di Marte dat' ogni giorno nel vino prima di andar a letto, o l' acqua di artemisia, e di matricaria, e un supremo rimedio contra la soffogazion della matrice; siccome il sal di Giove al peso di iv. o v. grani nell' acqua isterica.

Il sal di vetriolo, ch' eccita il vomito, e provoca i mestruai, è altresì un efficacissimo rimedio.

L' olio di carabe dato al peso di iii. o iv. gocce con l' acqua di fior d'aranci, dissipa subito la soffogazione.

24. Estratto di castoreo, di zafferano, e di artemisia, 3. ii. sal di madreperla 3. i. olio di angelica, di anice, e di succino, an. 3. ii. Mescola ben tutto assieme, e danne 3. ii.

24. Castoreo, mirra, & assa fetida, an. 3. i. fecula di brionia 3. i. semenza di ruta, e zafferano, an. gr. vii. sciroppo di artemisia q. s. per formar xii. pillole, da pigliarsi tre per volta, e se l' ammalata non potesse inghiottirle, si stempereranno nell' acqua di artemisia.

Pozione.

℥. Fiengrecò, e seme di nasturzio, an. 3. ii. garofani, macis, e gengevo, an. 3. sem. mel depurato, lib. i. Mescolato bene il tutto, se ne darà verso la sera col vin bianco.

*

Pozione.

℥. Acqua di cannella 3. sem. acqua nanfa 3. iv. tintura di zafferano 3. i. castoreo gr. iv. laudano gr. i. e facciasì *pozione*.

Mistura.

℥. Foglie di puleggio, di menta, e di ruta, an. man. ii. fiori di lavanda pug. ii. seme di levistico, e coccole di lauro, an. 3. sem. mirra 3. ii. noci moscate 3. i. vin bianco lib. xii. Fa infondere il tutto a bagnomaria per ventiquattr' ore, e poi distillalo. Piglia intanto di quest' acqua antistherica 3. ii. scorza di cedro 3. i. triaca semplice 3. vi. spirito di sale armoniaco 3. i. tintura di castoreo 3. i. olio di succino gocce iv. sciroppo di artemisia 3. vi. e facciasì *mistura*, la cui dose è di una cucchiata, che si replica di quando in quando.

*

Acqua stillata.

℥. Radici di peonia, di brionia, e scorze di arance, an. 3. iii. foglie di artemisia, di matricaria, di melissa, di dittamo Cretense, di ruta di sabina, e fiori di sambuco, an. man. i. mirra, e castoreo, an. 3. sem. zafferano 3. ii. Fa macerare il tutto per ventiquattr' ore nel vin di Spagna, nell' acqua di noce, e di fior d' aranci, an. lib. ii. poscia fallo stillare a fuoco di sabbia moderatamente caldo. Lodasi assai quest' acqua contra tutte le malattie della matrice. La dose è da 3. sem. sino ad 3. i.

Acqua stillata.

℥. Fiori di salvia, di rosmarino, e di lavanda, an. 3. ii. zafferan' Orientale 3. ii. fiori di noci moscate 3. i. sugo di sabina, di brionia, e di matricaria, an. 3. iii. sugo di artemisia, ed acqua di cannella, an. lib. i. flemma di anice 3. iv. legno aloè 3. i. sal di succino, di Giove, e castoreo recente, an. 3. sem. Pestà prima i fiori in un mortajo di marmo, ed annaffiagli con flemma di anacj, mettilgli poi in una cucurbita di vetro ben turata in bagnomaria tiepido per due giorni. Polverizz' ancora il zafferano, ed il macis, e mettilgl' in digestion per due ore in una cucurbita a bagnomaria con 3. iii. di acqua di cannella; Polverizza pariment' il legno aloè, e mettilo in infusione per iv. ore con altrettant' acqua di cannella. Mescola finalmente tutt' i sughi col rimanente dell' acqua (eccettuatene 3. i. che serberai per istemperare il castoreo), e lasciagli così in digestion per iii. ore. Terminate tutte queste digestion, le mescolerai assieme col castoreo stemperato, in una cucurbita grande, fornita del suo capitello, e del suo recipiente, che metterai a bagnomaria, e procederai alla distillazione *s. a.* avvertendo, prima di unire il recipiente col capitello, di mettervi dentro i sali di Giove, e di succino polverizzati, e mescolati assieme, acciocchè l' acqua, che ne distillerà disciogliendogli riceva la impressione della loro virtù. Finita la distillazione, e raffreddatis' i vasi, calcinerai le fecce, ed estrattone il sale con l' acqua

acqua semplice di artemisia, la mescolerai con l'acqua stillata; poscia la serberai pel bisogno. Quest'acqua è maravigliosa per nettar' e mondificar la matrice da tutte le sue impurità; è altresì unica contra i mestrui bianchi, contra la soffogazion della matrice, e contra la itterizia. La dose, per la cura di questi mali, è da i. sino a ii. ʒ. ogni mattina; e per la precauzione, solamente una volt' al mese.

24. Olio stillato di assenzio, d'issopo, di puleggio, di matricaria, di ruta, e di succino, an. gocce vi. tintura di zafferano, e di castoreo, an. ʒ. ii. zucchero bianco, ed acqua di artemisia, e di fiori di sambuco, an. ʒ. vi. e faciasi elisir *s. a.* Questo elisir è propriissimo contra tutte le malattie della matrice, dandone lungi dal pasto da mezzo cucchiajo, sino a due intieri. *Elisir.*

24. Sugo di asla fetida, di artemisia, e di matricaria, an. ʒ. sem. ruta in polvere ʒ. iv. castoreo ʒ. sem. zafferano ʒ. ii. incenso, e mirra, an. ʒ. ii. olio di sabina ʒ. vi. balsam' Orientale ʒ. iii. olio di lino lib. i. Fa seccar la rut' all'ombra, poi polverizzala, e mescolala co' fughi. Circ' all'incenso, e la mirra, gli polverizzerai parimente, e gli mescolerai col balsam' Orientale; ed il castoreo, e l'zafferano con l'olio di sabina. Dopodichè mescolerai a poco a poco l'olio di lino co' fughi, finchè sieno ridott' in consistenza liquida; Aggiugnivi poscia il balsamo orientale, e finalmente l'olio di sabina. Metti tutta questa composizione in una cucurbita ben turata, per farla digerire in letamajo per cinque, o sei giorni, dopo i quali, la verserai in una ritorta ben lotata, e procederai alla distillazione. *s. a.* serbando diligentemente in una fiala ben turata l'olio che usciranne, ch'è unico per le soffogazioni della matrice, ugnendone la regione umbilicale la sera, e la mattina. *Olio.*

24. Magistero, o bezoar di Giove, madreperle, e corallo rosso preparato, an. ʒ. i. olio stillato di succino rettificato ʒ. i. Mescola il tutto assieme, e facciasi polvere sottile, per servirtene al bisogno. Questa polvere non può mai a bastanza lodarsi, pel grande ajuto che può porgere contra le più violente, e più disperate soffogazioni della matrice, siccome per prevenirne il ritorno. Dassene ʒ. i. in qualche acqua isterica, nella veemenza del male; e può replicarsi lo stesso rimedio per tre mattine susseguenti, a digiuno, per preservarsene nello avvenire. ** Polvere.*

Fa fondere in un crociuolo ʒ. iii. di regolo di antimonio con ʒ. ii. di stagno ben puro; versata poi questa mistura in un cornetto di ferro caldo, ed unto di dentro, e lasciatala raffreddare, la pesterai sottilmente; mescolata poscia questa polvere con due volte altrettanto solimato corrosivo, parimente pestato, e messo il tutto in una piccola ritorta di vetro circondata di loto, la metterai *Magistero, e bezoar di Giove.*

rai in un piccol fornello di riverbero chiuso, ed addattato leggermente nel suo beccuccio un mezzo pallone, ne farai la distillazione a fuoco interrotto moderatissimo, continuandolo, finchè il liquor butiroso, che ne deve colare, abbia finito di stillare. In tal caso, mutato il recipiente, accrescerai pian piano il fuoco, inoltrandolo finalmente, fintantochè tutto il mercurio, ch'era nel solimato, sia ravvivato, e colato nel recipiente. Versata poi dell'acqua netta sul liquor bianco, e denso, che averai trovato nel primo recipiente, e fatta in tal modo precipitare la sostanza dello stagno, ch'era stato roso, e disciolto da' sali corrosivi del solimato; lascerai deponer la materia precipitata, e versato per inclinazione in un altro vaso il liquor rimasto di sopra, laverai, e rilaverai questo precipitato con l'acqua ben chiara, finchè è perfettamente ben raddolcito; quindi seccatolo all'ombra, serberai, se ti pare, qualche porzion della polvere, per servirtene a purgar soavemente per vomito, e per secesso nelle malattie isteriche; dandone da due sino a quattr, o cinque grani in qualche conserva, o confettura. Ma per avere un bezoar gioviale, pestata, e messa la polvere in una piccola cucurbita di vetro, e versatovi sopra tre volte altrettanto peso di buono spirito di nitro, la metterai in bagno di sabbia a fuoco moderatissimo, facendo svaporare pian piano lo spirito di nitro, finchè la massa sia totalmente secca: Polverizzata poi questa massa, e ben raddolcitala con molte lavature, la seccherai, serbandola in un piccol fiasco di vetro ben turato. Questo *bezoar di Giove* è un rimedio specifico contra tutte le malattie della matrice; esso è anche sudorifico, e propriissimo nelle febbri maligne, e ne' mali venerei, quando si voglia far passar la malignità per sudori. Si dà in boccone tra un pasto, e l'altro, in qualche conserva, o confettura, da cinque, o sei, fino a dodici, quindici, o venti grani.

Balsamo. ʒ. Lagrime di assa fetida, di galbano, di opoponaco, di serapino, e di armoniaco, an. ʒ. i. olio stillato di ruta, di succino, e di coccole di ginepro, an. ʒ. i. Fa liquefar le gomme in un mortajo caldo, mescolandovi gli olj, e facciasi balsamo sodo, per servirtene al bisogno. Questo *balsamo* è propriissimo per reprimere i vapori della matrice, mettendone nel naso, e per provocare i mestruj; ugnendone l'umbilico, e l'entre inferiore.

*
Spirito. ʒ. Radici di aristologia lunga, e rotonda, di peonia, e di valeriana minore, an. ʒ. ii. castoreo ʒ. i. zafferano, e camfora, an. ʒ. sem. cime secche di assenzio, di artemisia, di tanaceto, di matricaria; fiori di sambuco, e di camamilla, an. man. i. Ammacca il tutto, e fallo macerar per tre giorni in lib. iv. di spirito di vino rettificato; poscia distilla *s. a.* e serba lo spirito. Questo spirito è efficacissimo per reprimere i vapori, che sollevansi dalla
matri-

matrice , e per aprirne le ostruzioni . Dasselne da i. sino a ii. o iii. 3. per volta nelle acque , o decozion' isteriche . Puossene ancora mettere nelle narici , sulle tempia , e sull' ombilico .

CAPITOLO XXI.

Rimedj contra le Ulcere , il Cancbero , ed il Dolor della matrice .

24. **F**Oglie di agrimonia , di pimpinella , di artemisia , di piantaggine , e di millefoglio , an. pug. i. radice di china , e di rapontico , an. 3. sem. semenza di coriandolo , e di vitice , an. 3. i. sandalo rosso 3. i. vin bianco q. s. per fare una decozione ; che , dopo di averla colata , raddolcirai con zucchero , e ne farai pigliare 3. iii. la mattina . Puonno farsene ancora iniezioni , per nettar' , e cicatrizzare le ulcere . *Decozione .*

24. Bdellio 3. iii. mirra , ed incenso , an. 3. i. sarcocolla , storace , ambra , e mirabolani chebuli , an 3. sem. corallo rosso 3. ii. scioppo di papavero q. s. per far massa di pillole , che sono altresì eccellenti per mondificare le ulcere , e per fermare il sangue , che scorre . *Pillole .*

24. Acazia , & ippocistide , an. 3. i. sangue di drago , amido , radice di piantaggine , e di aristologia , an. 3. sem. bolo Armeno 3. i. mastice , e sarcocolla , an. 3. sem. e facciasi polvere sottile , ch' è unica per consolidare , e disseccare le ulcere . La dose è di 3. sem. nell' acqua di piantaggine , o di rose . *Polvere .*

L' olio di vova dimenato lungamente in un mortajo di piombo sino alla consistenza di unguento , è maraviglioso pel canchero della matrice . ** Unguento .*

24. Sugo , o acqua stillata di solano , 3. vi. tuzia preparata , e piombo bruciato , an. 3. i. sem. canfora 3 sem. Mescola ben il tutto assieme , e fanne iniezione nella matrice . *Decozione .*

24. Olio di tuorli d' uova 3. ii. sugo di morella , e di veronica , o di semprevivo , an. 3. sem. mercurio crudo 3. ii. Dimena tutto in un mortajo di piombo , finchè acquisti la consistenza di lenimento , ch' è anco maraviglioso pel canchero . *Lenimento .*

24. Sterco di bue lib. iv. erba robertiana , piantaggine , semprevivo , josciamo , portulaca , lattuga , & indivia , an. man. i. gamberi di acqua dolce numero xii. Pesta bene il tutto , e distillalo nel lambicco di piombo : serviti poscia di questo liquore , facendone frequent' iniezioni nella matrice . *Decozione .*

La radice di giglio cotta nell' olio rosato , acquieta il dolor della matrice . *Cataplasma .*

Polvere.

℥. Semenza di ammio, appio, gengevo, carvi, e pepe lungo, an. la quantità che ti pare; zucchero q. s. e facciasi polvere, ch'è unica pe' dolori acuti, che vengon nel parto. La dose è di una cucchiajata nel vino.

CAPITOLO XXII.

Rimedj contra il Gonfiamento, ed Idropisia della Matrice.

Decozione.

L'Acqua di sabina, di ginepro, di coccole di lauro, e la decozion di china, e di falsapariglia, sono efficacissime pel gonfiamento della matrice.

Acqua.

℥. Radice di angelica, di tormentilla, zedoaria, pimpinella, enola, e dittamo, an. 3. i. cannella 3. sem. sandalo rosso, e giallo, e scorza di cedro, an. 3. i. triaca, e mitridato, an. 3. i. muschio 3. i. sem. Fa macerare il tutto; e poi distillalo. Quest'acqua è maravigliosa per la enfigion della matrice, e per le donne di temperamento freddo, e flatuoso.

Acqua.*

L'acqua di nicoziata dat' al peso di 3. iv. per alquanti giorni, è unica per la idropisia della matrice.

Pillole.

℥. Castoreo, mirra, & eritrodano, an. 3. sem. zafferano 3. i. sugo di limone q. s. per formar nove pillole, che piglieransi per nove mattine una dopo l'altra, col brodo seguente.

Brodo.

℥. Radice di appio, e di eritrodano, an. 3. sem. foglie di sabina, di matricaria, e di puleggio, an. pizzico 1. semenza di dauco 3. i. Cuoci il tutto nel brodo di un piccioncino, per pigliarne il brodo molte mattine.

Boccone.

℥. Borrace minerale 3. sem. zafferano 3. sem. sugo di sabina q. s. per formare un boccone, che dissipa, e risolve maravigliosamente bene lo umore contenuto nella matrice.

Pozione.

I sudorifici, e specialmente lo spirito di sale armoniaco dato al numero di xx. gocce in un bicchier di acqua di cardosanto, sono altresì stimatissimi.

Impiaastro.

Lo impiaastro di coccole di lauro, e di sterco di vacca, applicato sulla region della matrice, risolve similmente lo umor seroso, e flatuoso.

CAPITOLO XXIII.

Rimedi contra il Parto difficile, e per la Creatura morta nel Ventre della Madre.

L'Olio di oliva preso per bocca innanz' il parto, facilita maravigliosamente bene la uscita della creatura; siccome l'acqua di osioglloso. *Pozione.*

℥. Radice di ortica cotta nel vino; aggiugni al detto vino polvere di cannella ʒ. ii. zafferano ʒ. i. e dallo da bere. *Pozione.*

Il Fegato, e la vescica del fiele di un anguilla, secchi, e ridotto in polvere, e dati alla grossezza di una nocciola nel vin bianco, sono altresì efficacissimi; siccome l'artemisia cotta nell'acqua, ed applicata sullo umbilico. ** Pozione.*

℥. Aristologia lunga, pep', e mirra, an. parti uguali, e facciasi polvere, di cui darassene ʒ. i. nell'acqua, dove abbian bollito de' lupini. ** Polvere.*

L'Olio di ambra bianca al numero di goccie iii. nell'acqua di verbena, e di cannella, è parimente stimatissimo. ** Pozione.*

℥. Sabina ʒ. ii. mirra, e borraice, an. ʒ. sem. cannella ʒ. i. zafferano grani x. e facciasi polvere, che darassi con l'acqua di giglio bianco, e ne vedrai effetti maravigliosi. ** Polvere.*

℥. Borraice ʒ. sem. coccole di lauro ʒ. ii. sem. dittamo bianco ʒ. sem. un poco di zucchero, e facciasi polvere, che si darà nell'acqua di artemisia, di sabina, o nel vin bianco. *Polvere.*

℥. Semenza di lavanda ʒ. sem. succino bianco, e borraice, an. ʒ. ii. olio di cannella goccie x. e facciasi polvere per tre dose, che daransi nel vino. *Polvere.*

Lo sperma di ranocchj dato al peso di ʒ. ii. nell'acqua di can- nelle, ovvero la decozione di matricaria, e di artemisia, è altresì perfectissima. *Pozione.*

℥. Acqua stillata di radice di china ʒ. sem. che getterai nell'acqua bollente, a cui aggiugnerai ʒ. sem. di falsapariglia, e lasciatala in infusione per dodici ore, colerai quest'acqua, e ne darai da bere la mattina col vino. Questo è un maraviglioso rimedio per facilitare la uscita della creatura morta nel ventre della madre. *Infusione.*

℥. Sandalo rosso, macis, reubarbaro, perle, corallo rosso, e foglie di fena in polvere, an. grani xxv. zucchero di sciolto nell'acqua di sabina ʒ. v. sem. e facciansi rotulette, che si daranno al peso di ʒ. iii. *Rotulette.*

℥. Affa

Mistura.

24. Asa fetida 3. sem. semenza di ruta, legno di cassia, borace 3. ii. zafferano 3. sem. mirra, e triaca, an. 3. i. Mescola bene il tutto assieme, e danne 3. i. con l'acqua di sabina.

Unguento.

24. Midolla di coloquintida, e sugo di coloquintida verde, an. 3. i. succino 3. iii. mirra 3. vi. olio di castoreo, e di ruta, an. 3. i. Fa cuocere il tutto fino alla consumazione del sugo, e di questo unguento applicane sul perinè.

Polvere.

24. Dittamo Cretense, calamento montano, sabina, mirra, cannella, e castoreo, an. gran. x. zafferano gran. v. e facciasì polvere, a cui aggiugnerai brodo di ceci rossi 3. ix., ed 3. sem. di zucchero; quindi darai questa pozione intiera, che ha delle virtù singolari.

Se, non ostante tutti questi rimedj, rimanesse la Creatura morta nel ventre della Madre, ricorrasì, per salvar' à questa la vita, alla operazion Cesariana: la qual' operazion pur' anche, devesi fare in caso, che la Creatura fosse viva, e non potesse uscir per la strada naturale, & ordinaria.

*Operazion
Cesariana.*

Considerate pertanto le forze della madre, segnato con inchiostro il luogo, in cui deesi fare il taglio, ch'è un dito più giù dell'ombilico, quattro dita da banda, e tre dita lontano dalla inguinaglia; ed accomodata la sulla sponda di un letto, quasi rovesciat' all' indietro, con le gambe in qualche modo pendenti, e tenute unite assieme, e ferme da servitori robusti, e coraggiosi, il Cerusico farà il taglio sulla linea segnata, lungo un pied', e mezzo in circa, nella pelle, nel grasso, e ne' muscoli. Dopodichè aprirà con prudenza, e discretezza il peritonè, imperocchè sotto di esso ritrovasi il corpo della matrice disteso sugl' intestini; poscia farà pian piano un taglio simile nella matrice: cioè a poco a poco, sul dubbio di non ferire la creatura, specialmente se fusse viva. Che se fusse morta, la operazione riuscirà più pronta. Bisogna cominciare dall' insù all' ingiù, trà la parte di fianco, e l' davanti, schivando i luoghi, dove sono i vasi spermatici, ed i testicoli. Fatto il taglio, la secondina farà la prima a comparire; caverassì nondimeno con la creatura; e tirato fuori il tutto, raschiugherassì il sangue con una spugna tiepida, bagnata in una decozion risolutiva, e carminativa. Ciò fatto, rimetterassì la matrice nel luogo suo naturale, senza tagliarvi, nè toccar d' vantaggio, imperciocchè la ritrazione le giova più che una cucitura; ma subito, e prontamente bisogna fare il gastrorassio nella piaga della pelle de' muscoli, e del peritonè, per ischivar la entrata del freddo, ch' è contrariissimo alle piaghe del ventre, ed avvicinare da ciascuna parte i labbri della piaga uno dirimpetto all' altro, secondo i segni, che si eran fatti. Finalmente curerassì la piaga esteriore, applicandovi astringenti, digestivi, ed imbroc-

broccazioni calde; e circ' alla matrice, metteravvisi una supposta forata, grossa quanto un dito pollice, e tanto lunga, che arrivi sino alla sua concavità, fatta di tela incerata, di sughero, o con una candela forat' a guisa di tent' accannellata, fornit' al di fuori di tela, e ricoperta di butirro fresco, o grasso di gallina. Bisognerà spesso levarla, e rimetterla, per impedire che non vi resti niente di dietro. Conciossiachè quantunque il buco serva per dar la uscita al sangue, ed alla marcia, e specialmente per fare delle iniezioni proporzionate alla matrice con le decozioni di artemisia, assenzio, bisinalva, piantaggine, rose, aristologia, e cipero; nondimeno non è sufficiente per lo passaggio de' grumi di sangue cagliato, e di altre materie dense, e viscosi, che puonno uscir dalla piaga.

Or se dopo il risanamento vi restasse un ernia, come per ordinario succede, quando il gastrorasio non sia stato ben fatto; l'ammalata porterà una legatura fatt' a proposito, che renderalle questo scomodo leggieri, e soffribile. E parimente, se si dasse il caso, che bisognasse in occasion di un'altra gravidanza venire ad una simile operazione; ciò farebbe altrettanta fatica risparmiat' alla donna, perchè non vi sarebbe da tagliare, se non la pell', e la matrice.



DELLA PREPARAZIONE,

*Virtù , ed usi degli arcani , o segreti più
rari della Medicina.*

Giunto verso 'l fine di questo terzo Libro , una Persona intendentissima nell' Arte della Medicina , e della Chimica ha voluto far parte al Pubblico di questo piccol Trattato di Arcani ; e si è creduto di non poter far cosa migliore , quanto di unirlo a' rimedj proporzionati alle malattie interiori , con le quali ha esso gran relazione . In verità egli è un poc' oscuro , e ricerca persone ugualmente versate nell' Arte ; e che vi si applichino con grande attenzione ; Ma dall' altra parte contiene cose maraviglios' , e massiccie , il cui possesso renderassi altrettanto gustoso , quanto maggiore sarà stata la fatica nello intenderl' , e nel penetrarle .

Siccome non vi è cosa nel mondo , il cui possedimento ci sia più caro , e la perdita più sensibile , quanto la vita ; così , dacchè per lo effetto del peccato , il godimento ci si è reso limitato , e la durata incerta ; la natura non ha quasi prodotto cosa , che dalla industria , e prudenza umana non sia stata in qualche modo adoperata per mantenere in noi questo lume , che ci fa vivere . La brama , che l'huomo ha sempremai avuto della lunga vita , gli ha fatto indagar tutt' i mezzi più possibili per arrivarvi , superando , o divertendo ciò che gli è , o gli può esser nocivo ; o procacciandosi ciò che ajutar deve il mantenimento , o servir di risarcimento a quanto può da' mali rapirsi alla integrità del suo essere . Da ciò procede quell' infinito numero di rimedj , che noi abbiamo ; i quali benchè tendano tutti ad un medesimo fine ; non resta però , che non sieno differenti , secondo la differenza de' tempi , de' luoghi , e delle persone , e secondo la diversità de' principj prescrittisi da coloro , che ne sono stat' inventori , o che gli hanno mess' in uso . Ma tra tanti mezzi , che l'uomo si è in ciò prefisso per mantener
e con-

e conservar la sua vita , ve ne sono alcuni , che si estendono più ampiamente degli altri , e le cui maravigliose virtù han fatto sì , che quei , che gli hanno scoperti , non li hanno insegnati se non sotto certi termini astrusi , e misteriosi , che gli fanno anche considerar come arcani rapiti dalla invidia alla comun cognizione degli uomini.

Il Precipitato, Diaforetico di Paracelso.

IL Precipitato , che attribuiscesi à Paracelso , è nel numero di questi eccellenti rimedj ; è ben vero però , che questo Autore ce ne ha fatta una descrizione sì oscura , ch' e' par di avercelo lasciato per far nascere , anzichè per soddisfar' , ed appagare i nostri desiderj . Imperocchè bisogna esser ben versati nella cognizion' , e nell' uso di sì fatte materie , per venire a capo di una operazione sì difficile in termini cotanto ambigui . L' Elmonzio , che ha perfettamente conosciuto questo rimedio , ce lo ha dato in qualche modo più chiaramente ; Il modo però con cui spiega egli Paracelso su questo proposito , è altresì molto intrigato , per far' errare più di una volta coloro , che vorrebbero letteralmente seguirlo .

Benchè ambidui questi Autori ci abbiano lasciato fedelmente descritta la cosa , il loro stile affettato , o ce ne asconde in parte la cognizione , o non ci dà il modo di poterl' acquistar senza molta fatica . Nondimeno non vi vuol altro , se non lo aver letto , ed attentament' esaminat' i lor libri , e conferito con esattezza tutt' i luoghi , dov' essi parlan di questa materia , per non restare ingannati . Un passo spessissime volte appresso di loro ne spiega , o ne rischiara un altro ; e siccome non è credibile , ch' essi abbiano palesato tutto ciò che sapevano , in un sol luogo , bisogn' altresì andar raccogliendo per tutto quel' , c' hanno dichiarato in varii luoghi , se no' vogliamo acquistar la lor scienza .

Così adunque conferendo ciò , che lo Elmonzio , e Paracelso ci hanno lasciato in iscritto in proposito di questo Precipitato , non ci farà malagevole lo scuoprire in che debba necessariamente consistere la natura , efficacia , e preparazione di questo rimedio . Benchè non si servano essi de' medesimi termini , dicono nondimeno la stessa cosa , e per differente che ci paja il modo , con cui si spiegano , non ostante concorrono ambidui nel sentimento medesimo . L' uno , e l' altro ugualmente c' insegnano , che tutta la importanza di questo fatto dipende assolutamente da due cose , la prima delle quali si è di fare apparire , o cavar fuor' il zolfo dal mercurio ; cioè di manifestare ciò ch' è in esso nascosto , e di nascondere

ciò, ch'è manifesto in lui medesimo. Ciò farsi riducendo per calcinazione il suo corpo in una polvere rossa come cinabro, il qual colore procede dal zolfo esterno del mercurio, che sia stato cavato da altri zolfi minerali, di cui Paracelso nel libro della mort', e distruzione delle cose, e lo Elmonzio nel suo trattato delle febbri, ce ne prescrivono, l'uso per tal' effetto. La seconda cosa è, che bisogna, a questo zolfo [trasformato in tal modo, e che dà esteriormente il colore a tutte le parti minute del suo mercurio] unirne per distillazione un altro, la cui forza unit' alla sua, gradua il suo corpo, ed accresce in tal modo la sua virtù, che dalla union loro, ne risulta un essere artificiale assai più nobil', e più eccellente, di quello avesse potuto fare la sola natura.

Questo congiugnimento de' due zolfi è senza dubbio, quanto di più essenzial', e di più importante vi è nella preparazione di questo rimedio; laonde a questo unic' oggetto questi Autori non hanno quasi ardito di esprimersi, se non in parole coperte. Paracelso adoper' a tal effetto un' acqua di graduazione, ch'è si riserva, e lo Elmonzio si serve perciò di un' acqua regia, animata da lui col zolfo di Venere.

Ognun di loro cooba, o distilla più volte sul precipitato; l'uno finchè il zolfo del Mercurio sia bastevolment' esaltato in rossezza, e finchè gli piaccia il colore; e l'altro finchè la materia sia fissa, ed alla pruova del fuoco. Questo è un dire propriamente lo stesso; imperocchè, oltre al non esservi nella natura alcun zolfo, che super' in virtù quello di Venere, e che per esser dello stesso genere con quel di Mercurio, quest' affinità ne rende la unione più facile di qualsivoglia altro; è ancor certo, che non hanno essi azione alcuna un sopra l'altro, e che non possono unirsi, nè abbracciarsi, quando non sieno disciolti nel modo da questi Autor' insegnatoci.

Dimodochè tutto ciò che v'è di più misterioso nella preparazione di questo rimedio, è la estrazione di questo zolfo filosofico, che bisogna separare da Venere. Paracelso ce ne dà diffusamente la regola ne' suoi Archidossi; ma l'Elmonzio ce l'ha sì chiaramente spiegata, ch'è non ha lasciato cosa, che sia necessaria per darcene una perfetta cognizione.

Per poter adunque far bene questa estrazione, bisogna prima di ogni altra cosa aprire il corpo di Venere, riducendolo in vetriolo nella form' accennata dall' Elmonzio nel suo Supplemento sopra le Fontane di Spar, e propostaci dal Crollio nella sua Basilica. Il che farsi, bruciandolo più volte col zolfo, riducendolo in polvere, e versandolo nell' acqua bollente, dov'è si risolve, e dopo una moderata evaporazione, convertes' in cristalli trasparenti, e di color di smeraldo. Dopo dic' questo vetriolo [dic' egli]

egli] ch'è il migliore che poss' averfi nella Medicina, dev' esser distillato più volte, con uno spirito connaturale a lui, che sia alcalizzato, e che uniformandosi con lo spirito vitale ch'è in noi, non contenga cosa che ci possa esser nociva. Imperocchè è proprio di questo alcali spiritualizzato di accompagnarsi, e di unirsi strettamente a tutt' i soggetti che gli si danno, e di convertirsi, e tramutarsi agevolmente in loro stessi; così abbraccia esso il vetriolo, attaccas' inseparabilmente al suo zolfo, e per coobazione, o distillazione reiterata, lo solleva, e se lo tira seco. Questo è quanto da quest' Autore ci è stato prescritto in diversi luoghi de' libri suoi, e specialmente nel Trattato fatto da lui sopra la Pietra del Butlero, ed in quello della Virtù, e Potenza de' Rimedi.

Ed allora, dic' egli che questo zolfo è un esser libero, attivo, spiritual', e glorioso, ch' esce come dal suo sepolcro, per assumere una vit' affatto nuova, che lo solleva sopra tutto ciò, che da noi viene stimato più prezioso nella natura.

Così non è da maravigliarsi se quasi tutti quei, che ci hanno scritto della preparazione di questo zolfo, ce l'abbiano rappresentata come impossibile, avendo eglino veduto fusse necessario adoprare perciò il liquore alcaesto, che nè dall' Elmonzio, nè da Paracelso ci è stato dato giammai, se non per eninmi. Imperocchè egli è certo, che il liquore suddetto, non solamente è inutile, ma anche nocivo in questa operazione, dove bisogna [secondochè da questi Autori ci vien prescritto] che il primo essere, o zolfo di Venere sia per distillazion separato dal corpo del vetriolo, con l'ajuto [dice lo Elmonzio] di un essere, o cosa straniera, che non lo lascia giammai, e ch'essendosi fermentato con esso lui, lo sublima, lo solleva, e gli comunica la sua spiritualità. Lo alcaesto adunque non può far ciò, essendo un liquor crasso, e sì pesante, che non può ascender pel bagno, e che per conseguenza non può comunicare a questo zolfo quella estrema volatilità, che non ha, e che da questa operazione richiedesi. Per altro questa è un' acqua tutta di fuoco, immortal' ed inalterabile, e che resta sempre la stessa, con qualunque cosa si mescoli; dimodochè agendo senza reazione, non può fermentarsi, nè unirsi con questo zolfo, mentre di due fatti un sol corpo, il quale passando più volte pel lambicco, acquista quella spiritualità, che le vien data dall' Elmonzio in tutt' i luoghi de' suoi libri, dove tocca qualcosa di questa preparazione.

Posto ciò, per adempire verso il suo prossimo a quanto comanda la carità, può farsi la vera descrizione di questo rimedio nella seguente maniera.

24. Una quantità a tuo modo di Mercurio buono, e ben purificato,

ficato, fallo disciogliere in una buon' acqua forte, che sia tale come te la descrive Giovan de Vigo nella sua Chirurgia. Cava quest' acqua per distillazione, continuando il fuoco, finchè vedrai, che gli spiriti cessino di salire. Rompi allor la ritorta; separa ciò, che di bianc', o di giallo si farà sublimato, e serba solamente ciò, che di color rosso troverai nel fondo, ch' è il tuo Mercurio precipitato, il cui zolfo è cavato fuori per mezzo de' zolfi minerali, ch' entrano nella composizione di quest' acqua forte. Tenendo questa polvere per due o tre ore più o meno in qualche piccol vaso di rame su' carboni accesi, dimenando sempre con una spatola di ferr', o di rame, ne farai uscire tutti gli spiriti corrosivi, che vi restavano, e darai a questo Mercurio, in tal guisa precipitato, una qualità anodina, ch' esso attrae dal rame, con cui diventa un rimedio perfettissimo per la Chirurgia, consumando senza dolore ogni sorta di escrescenze, di callosità, &c.

Verfa sù questo precipitato altrettanto spirito di Venere accompagnato dal suo color verde, cavato nel modo accennato, ed altrettant' acqua regia buona quanto tutto il peso. Distilla, e cooba, finchè la materia abbia acquistato quel colore che le conviene, e finchè sia divenuta tanto fissa da poter resistere al fuoco. Avrai allora un precipitato perfetto, che raddolcito come fa di mestieri, è un rimedio universale, che quas' in ogni sorta di mali appaga il desiderio, e la intenzione del Medico. Imperciocchè raddolcisce gli umori, estingue ciò che vi è di acre, di corrosivo, e di mordace in tutte le parti del corpo. Purifica il sangue nelle vene, e la midolla nelle ossa. Acquieta i dolori, mondifica gli organi, e risolve ogni sorta di abscesso. Impedisce la corruzione; caccia il veleno, rallegra la natura, e rinnova tutto il corpo. Produca effetti stupendi anche nelle malattie più disperate. Richiama le forze; risveglia, o rappacifica gli spiriti, e ferma tutte le flussioni. E' in particolare un supremo rimedio contra ogni spezie d' Idropisia, contra la Pleuritide, la Gotta, e contr' altre sorte di reumatismi, di ostruzioni, e di febbri. Ma soprattutto è lo specifico, e vero rimedio di tutte le malattie veneree, che sicuramente guarisce, ed in brevissimo tempo per invecchiate che siano, con tutte le pustule, buboni, cancrene, ulcere, rogne, e generalmente tutto ciò che accompagna queste sorte di mali. E' non soffre niente d' impuro nel corpo, ed estingue ogni sorta di veleni; e pigliato di dentro, o applicato al di fuori, fa tutto ciò, che possa ragionevolmente sperarsi da un de' maggiori rimedj che siano stati trovati. La dose è da due fino a sette grani, secondo la età, e le forze della persona; e si dà o in qualche conserva, o in pillole proporzionate alla qualità della malattia. Produce

duce il suo effetto prontissimamente, senza però cagionare alcuna immaginabil' evacuazione, e senza obbligar l' animalato ad interrompere i suoi ordinarij esercizi; purchè l'azion sua non derivi dalla natura, e dalle proprietà del veicolo, che può darsi a questo rimedio, il quale agisce da se per insensibil traspirazione, senza eccitare giammai, nè irritar la natura.

Panacea, o Fiori di Marte inargentati.

CAvansi dal Marte in diversi modi molti rari, ed eccellenti rimedj, che sono di un uso grandissimo, e che adopransi felicemente contra molte malattie. Accostasi esso più di ogni altro metallo alla natura di Venere, così cangiasi facilmente, e convertesi in essa medesima. Questa vicinanza è la causa, che Basilio Valentino ce gli rappresent' ambidue come maschio, e femmina. Il Marte contiene in se un zolfo, che si accost' alla perfezione dell' oro, e che dopo la sua preparazione produc' effetti maravigliosi, quanto l'oro medesimo. Il modo però di far questa preparazion' è restata occulta sino al presente. Ciò che ha egli di essenziale, è nascosto sotto una sì gran quantità di terra, di cui abbonda il suo corpo, che gli si rende quas' impossibile il produrre l'azion sua, ed il fare spiccar la sua luce in una sì tenebrosa prigione: di modochè la di lui anima è in quel corpo grossolano come nel suo sepolcro, e non può agevolmente liberarsene, se non col mezzo di un' acqua minerale, ch' è del suo genere, la quale ha virtù di aprir', e di risolvere il corpo di Marte, di tirare a se ciò, che esso ha di puro, e di separarne tutta la terra inutile. Dovechè le altre cose, che a tal' effetto si adoprano, si caricano indifferentemente di tutto, e ricavano perlopiù le loro tinte da ciò ch' esso ha di più grossolano. Ma quest' acqua non tirando a se, ne ritenendo ciò che di più puro ritruova in questo metallo, nel che consiste il suo zolfo essenzial' e la sua essenza dorata, rigetta, e disgrega nel medesimo tempo ciò che ha di grossolano, e di terreo. Dopodichè sublimasi a piccol fuoco, e con una incredibil facilità in una essenza spiritosa, sotto la forma di una neve più risplendente come l'argento più fino.

Piglierai pertanto una parte di Marte, che farai ridurre in pezzetti o in limatura grossa: e dopo di averlo prima fatto bene scaldare, gli farai un bagno con due, o tre parti dell' acqua sua minerale. Lo terrai sul fuoco, finchè con il calore, e con la virtù di questo bagno, il suo corpo siasi consumato, e ridotto in acqua. Versa destramente in un altro vaso ciò che v' è di più chiaro, separando tutta la terra, che vedrai galleggiare sulla super-

fizie di quest' acqua . Metti questo vaso sul fuoco , acciò che il Marte sia di nuovo lavato , e nettato nel bagno , che lo contiene ; rimettendovelo , e facendolo bollir tante volte , finchè abbia lasciato tutta la sua scaglia , e finchè ti paja chiaro , e risplendente quanto l' acqua medesima . Tu hai allora nella materia rilucente , che vi rimane , l' anima , ed il zolfo essenziale del Marte separati dal suo corpo terrestre , che gli ravvolgeva , ed unit' inseparabilmente con l' acqua del bagno , la qual resta convertita con esso loro in un essere più spiritoso , che corporeo , che liquefasi al caldo , e congelasi al freddo .

Metti adunque questa materia così purificata in una cucurbita forte , che abbia il fondo largo , e piano ; accomodavi un capitello senza beccuccio , ch' entri dentro , ed un altro maggiore di sopra , in cui vi entri la cucurbita . Lota le commessure sicchè nulla ne traspiri ; e mettila in piccol fuoco di carboni , vedrai in manco di un quarto d' ora , quasi tutto lo spazio dal fondo della cucurbita sino al primo lambicco , ripieno di una bianchissima neve , e distinta da certi filetti bianchi , e rilucenti come l' argento più fino , che pajono una confusione di picch' e di lance mescolate tra di loro ; il che ci fa venire in chiaro della natura del Marte , da cui essi derivano . Leverai questa nev' e rimetterai il vaso nello stato di prima , dandogli un simil fuoco , e con tal mezzo farassi dell' altra neve , che andrai raccogliendo ; e così seguirai , finchè tutta la materia siasi sollevata in neve ; ed averai allora un perfettissimo rimedio , bellissimo alla vista , e gustosissimo alla bocca , e che ha delle virtù , e proprietà maravigliose contra infinite malattie .

Esso mondifica gli organi del corpo , purifica , e rinnova il sangue , impedisce ogni putrefazione negl' intestini , guarisce le ostruzioni delle membra principali , apre i loro condotti , raddolcisce i loro umori , ed acquieta tutte le loro infiammazioni . Rettifica i fermenti delle nostre digestioni , e corregge l' acrimonia de' sughi sparsi dalla natura nelle vene per lo mantenimento del corpo .

Distrugge le febbri tanto continue , quanto intermittenti , siccome quelle che sono accompagnate da malignità . E siccome ciò che per lo più è la cagione de' nostri mali , non pesa in noi una dramma : così l' azione più naturale di questo rimedio si è il disciogliere impercettibilmente , ed il farla traspirar per li pori senz' alcuna evacuazione , che sia sensibile . Alle volte però l' azione sua si regola , e si accomod' al bisogno della natura , e caccia per sudori , per orin' , ed alquante volte per secesso , ciò che produce la materia , e la cagion de' nostri mali . La dose di questo rimedio è di venti , venticinque , trenta , sino a quaranta grani . Siccom'

esso

esso è d'un colore bellissimo, e non ha nè gusto, nè sapore spiacevole, così non v'è bisogno di troppa circospezione nello adoprarlo. Puossi mescolare con alquanta polpa di mela cotta, o con qualche conserva liquida, acciò non si disperda in bocca. Per le febbri, se sono intermittenti, deesi pigliare questo rimedio un poco avanti lo accesso, o almeno nell'avvicinarsi de' griccioli, e nelle continue in ogni tempo; ed un ora dopo dassi all'ammalato un brodo fatto con butirro, & erbe.

Polvere Bezoardica dorata.

LA Sperienza dimostra, non esservi quasi soggetti nella natura, che l'arte possa preparare in tanti modi, quanto l'antimonio. Imperocchè con la diversità de' rimedj che se ne cavano, potrebbe supplire alla mancanza di quanto adopra la Medicina per guarire i nostri mali. Se si raccogliessero tutte le preparazioni lasciateci da Basilio Valentino, e dopo lui da Paracelso, dal Quercetano, dal Liebaut, dallo Scrodero, dall'Ofmanno, e da molti altri, farebbesi di questa sola materia una compita Farmacopèa. Ma senza stare a parlare di quanto da questi Autori ci è stato ne' Libri loro descritto, e la cognizione de' quali è con tal mezzo divenuta pubblica; fassi dal regolo di antimonio un rimedio unico, di cui nessuno peranco ne ha parlato sino all'ora presente. Preparasi esso quasi come la cerusa, ed il diaforetico bianco. Ma in vece di questa bianchezza, esce dal fuoco in forma di polvere di color giallo, e che radunasi nel fondo totalmente separato dal sale, il quale resta sempre mai fuso sulla materia, senza potervisi unire, per quanto tempo vi si lasci, e per quanto fuoco vi si faccia. Esso non si carica di parte alcuna di questo regolo; e fatta che sia la operazione, rompendo il crociuolo, cavasi fuor tutto intiero, assai più bianco, e più bello del cristall minerale, senz'aver bisogno di farne alcuna lisciva. Questa polver' è fissa, e non si fonde, ed il suo colore si accresce, e si gradua sempre più sul fuoco, di modochè può in pochi giorni sollevarsi sino al punto preteso da Paracelso, per ricavarne la sua vera tintura.

Tutto il segreto di questa operazione adunque consiste nel poter unire il Regolo col Mercurio; il che fassi agevolmente per mezzo di un sale. Dopodichè pigliasi quattro volte altrettanto nitro fino, che fassi fondere in un buon crociuolo, e vi si versa tutto questo regolo in piccoli mazzetti; e terminate queste proiezioni, si fa un buon fuoco, acciò la materia resti sempre fusa, e si mantiene così per cinque, o sei ore. Poscia si rompe il crociuolo, e ritrovasi in fondo tutto 'l Regolo ridotto in polvere gialla,

& al di sopra tutto il sale, ch'è bianco, comè neve. Separerai uno dall' altro, nel modo istesso che separas' il Regolo dalla sua terra, quando si è fuso l'antimonio. Questa polvere, siccom'è affatto priva di sale, così non ha bisogno di esser lavata. Ma per graduare il suo colore, può tenersi qualche tempo sul fuoco, che può accrescersi a discrezione, senza timore che si esali, o si fonda cos' alcuna. In tal modo, tu hai un rimedio perfettissimo, che soddisfa la vista, e che appaga il desiderio del Medico, per rari effetti che produce nel guarire le malattie, e nel conservare la sanità del corpo.

Imperocchè senz' alcun dissipamento delle nostre forze, spegne tutte l'effervescenze che si fanno contra natura, consuma gli umori cattivi, dissecca il sangue superfluo, ch'è nelle vene, ferma ogni sorta di flussione, purifica il sangue, erinova sino alla midolla delle ossa. Questo è un potente diaforetico, che tramanda fuori, e fa esalare ciò ch'è nocivo alla vita; caccia tutto ciò ch'è di sozzura nel corpo, corregge ciò che di acro, e di mordace è nelle membra; e conseguentemente è un presentaneo rimedio contra ogni sorta di Reumatismi, di Gotte, Pleuritidi, &c. Acquieta tutt' i dolori tanto interni, quanto esterni, dissipa ogni sorta di rogna, di volatich' e di prurito, e guarisce tutte le malattie della pelle o preso per bocca, o applicato esteriormente. Purifica lo stomaco, conforta il cuore, fortifica il cervello, e le altre viscere, rimedia alle lor' ostruzioni, calma tutte le lor febbri, ed infiammazioni; risolve ogni sorta di abscessi interni, e ne caccia fuor la materia; guarisce la Idropisia, e produce molti altri effetti maravigliosi per guarire infinite altre malattie, alle quali è sottoposto il nostro corpo.

La dose di questo rimedio è da venticinque sino a quaranta grani. Mescolasi questa polvere in un cucchiajo con un poco di vin buono, o se ne fan tavolette, o confettini da pigliarsi col vino bevutovi sopra; ed un ora, o un ora, e mezza dopo in circa si piglia un brodo, e si vive poi al solito, se la malattia non è violenta.

Elisir di Proprietà di Paracelso.

TRa quanti rimedj compongonsi di vegetabili, non ve n'è quasi alcuno, che si accosti alla virtù di quello, per eccellenza chiamato, *Elisir di Proprietà*. Attribuiscesi a Paracelso, perchè credutone l'Inventore; perlochè si è annoverato tra' suoi arcani. Le tre cose, ch'entrano in questa composizione, fan ben conoscere quale debba esserne il valore; imperocchè lo aloè,

la mir-

la mirra , e 'l zafferano sono senz' alcun dubbio quanto la Medicina prende dal regno vegetabile , e quanto v'è di più balsamico , e di più proprio per la conservazione de' nostri corpi. Benchè paja che quest' Autore ci abbia dato un' assai sincera descrizione di questo rimedio ; lo Elmonzio nondimeno pretende , che nella sua preparazione vi sia dell' errore , e dello sbaglio , sostentando Egli , non potersi essa fare senza mescolarvi lo alcaesto . Ma ciò non par verisimile ; imperocchè sarebbe stato superfluo , che Paracelso non avesse voluto dire , esservi questo liquore sì assolutamente necessario , perchè col dircelo , la cosa sarebbe stata non men difficile , che misteriosa . All' incontro , siccome tutta la virtù che dee cavarfi da queste tre cose , consiste perlopiù nell' odor loro , il quale , con certo sapore occulto che lo accompagna , essendo tutto spirituale , conformasi con questa sottigliezza , [dice lo Elmonzio] allo spirito di vita , cui esso penetra ; così egli è certo , che la sola distillazione fatta bene a proposito , è bastevole per estrarlo , e che per conseguenza il liquore alcaesto richiesto dall' Elmonzio a tal' effetto , par meno utile , che sospetto nella composizione di questo rimedio ; sicchè tutto il segreto dipende dalla sola distillazione , che farsi in questa maniera .

24. Parti uguali di mirra , di aloè , e di zafferano , che metterai in una buona ritorta , con tre volte altrettant' acqua di cannella . Metti la ritorta in una forte cassetta , con sabbia sopra , e sotto , finchè ne sia circondata da per tutto . Accomodavi un recipiente ; lota bene le commessure , e versa sulla sabbia , dell' acqua da principio tiepida , poi calda , e nel fin tutta bollente . Seguit' a versarne di questa ultima , finchè dalla ritorta non esca , e non istilli più altro . Se in tal guisa saprai dare un convenevol calore , vedrai la tua materia passare nel recipiente in forma di acqua bianca come latte , e di un buonissim' odore ; e così avrai il vero Elisir di Paracelso , che supera infinitamente in virtù quanti dal Crollio , e da altri ce ne sono stati descritti , che non son altro , se non ò un estratto amaro , ò una materia bruciata , ò un flemma insipido , quasi senza odore , e che al colore par acqua di fontana .

Questo Elisir è senza dubbio il maggior cardiaco che sia nella Medicina . Esso fortifica il cuor' , e lo stomaco più che ogni altro rimedio ; ravviva il sangue , purifica gli spiriti , risveglia la vita , anima la natur' , accresce le forze ; e colla sua virtù balsamica impedisce ogni corruzione , e conseguentemente mantien la sanità e 'l vigor delle nostre membra , e procura la lunga vita . Guarisce le febbri sì quartane , quanto continue ; ed è perfettissimo contra le palpitazioni del cuore , e tremolamento de' nervi , contra l'asma tanto umida , quanto secca , contra l'Apoplessia ,

Para-

Paralisiſia, &c. e produc' effetti maraviglioſi nelle più diſperate malattie.

Si dà ſolo, o in un poco di vino, e la ſua doſa è di mezzo cucchiajo per volta più, o meno; potendoſi pigliare ogni volta che ſi deſideri dallo ammalato, e ſecondo gli paj' averne biſogno; mentre la preſa reiterata frequentemente non può produrre, ſe non un buoniffimo effetto.

La tintura di Giglio, o del vero Zolfo minerale.

A Rinaldo di Villanova nel ſuo Libro circa il modo di mantenerſi in gioventù, e di allontanare le malattie della età, aſſicura non eſſervi coſa nel mondo, che poſſa per tal fine uguagliarſi alla virtù del zolfo minerale. Lo Elmonzio parlando della eccellenza di queſto zolfo, ce lo rappresenta in tre diverſi ſoggetti, ne' quali, dic' Egli, le ſue proprietà ſpiccano in modo, che, preparato, e purificato che ſia come biſogna, non v' è malattia, ch' e' non ſia valevole di guarire. Il primo ſoggetto è il vetriolo; l' altro è l'antimonio, e l'ultimo è quel minerale chiamato da Paracelſo *Primo metallo*; e che il Prete Augurelli nel Poema da lui dedicato a Papà Leon X. ci rappresenta ſotto il nome della Ninfa Glaura, il qual nome gli è reſtato fino al preſente. Queſt' ultimo zolfo, ſiccom' è, ſenza dubbio, il più puro, così viene ſtimato di lunga mano migliore degli altri. Eſſo è nella ſua miniera ricoperto d' impurità, e' l' ſuo corpo, benchè in ſe ſteſſo riſplendentiffimo, è oſcurato dalla ſfera di Saturno, che ce lo naſconde. Ma diſſipata che ſia una volta queſta nuvola dal rincontro del Pianeta di Marte, rappreſentaſi agli occhi noſtri come un aſtro più riſplendente della Luna, il quale in ſe racchiude un Sol naſcente, che per mezzo del fuoco, e del ſal baſamico, tramanda fuori i ſuoi raggj, e dà una tintura roſſa come ſangue, che può ragionevolmente anteporſi a tutte quelle, che dall' oro medefimo ricavanſi.

Piglierai a tal' effetto mezza libra del primo metallo unito alla terra della ſua mina, nel modo accennatoci dall' Augurelli nel Libro XII. della ſua *Criſopeja*, lo purificherai col ſal', e col fuoco da ciò, che vi è di più groſſolano; e ſerbato ciò che trovi di chiaro, che allora chiamafi propriamente primo metallo, e ſeparatolo da quello che i Filoſofi dopo Paracelſo hanno chiamato *Elettro minerale*, lo animerai con un zolfo ſolare in vece di quello, che gli averai tolto. Ridotta poi queſta materia in polvere, con quattro volte altrettanto Sale ſtomatico del Poterio, o con quello che

che adopra il Glaubero pel suo *Miracol del Mondo*, mettila in un buon crocivolo, favvi un buon fuoco di carbone, e tienvela per cinque, o sei ore; dimodochè in questo fale, come nel proprio suo bagno, si lavi, si netti, e si consumi, senza che vi appaja più niente di quel ch'era prima; Il tutto poscia per l'azione del fuoco piglia il colore di porpora. Ciò visto, lascia spegner il fuoco, leva il crocivolo, e spezzatolo, separane la materia; mettila in un altro vaso ben netto, falle un altro bagno di zolfo vegetabile, che le resti quattro dit' al di sopra; vedrai che questo zolfo minerale unirassi al vegetabile, il quale in tal modo acquisterà una tintura, e colore dorato. Leva via il liquor tinto, e versane del nuovo sulla materia, tante volte, finchè cessi di colorirsi più; avrai allora un rimedio nobilissimo, ch'è una panacea maravigliosa per guarire infinite malattie.

Esso è un eccellente stomatico; perchè ripara in questa viscera il disordine che potessero avervi cagionato la intemperanza, lo eccesso, o la maligna qualità delle cose ch'esso ha ricevute; ne caccia quanto vi è di nocivo, di superfluo, o di guasto; fortifica la sua digestione, e nel tempo medesimo regola quelle di tutto 'l rimanente delle membra. E' un preservativo contra le gran malattie, ed uno squisitissimo rimedio contra l'Apoplessia, Paralisia, attrofia, Asima, &c. e contra tutte le malattie convulsive. Guarisce le febr' intermittenti, e continue, ed in ispezie quelle, che sono accompagnate da malignità. E' altresì un rimedio pronto in tutte le malattie marziali, come Dissenteria, Pleuritide, Empiema, mal di donne, sputo di sangue, &c. Esso rallegra il cuore, conforta, e ricrea la natura, e la sperienz' ha fatto vedere, che spesso volt' è stato, con buona riuscita, l'ultimo rifugio delle malattie, che si credevano disperate.

Dassi da dieci, sino a venti, e venticinque gocce, nel vino, nel brodo, o in qualche altro convenevol liquore. Esso è di un gusto, e di un grato sapore, e che non può non piacere all' ammalato pigliandolo. Nelle gran malattie dassene sino a tre, e quattro volte al giorno; non potendo il suo uso per frequente, ch'è sia, nuocere in verun modo, nè produrre alcun effetto cattivo.

Panacea Aperitiva.

L' Acciajo, come un alcali il più potente, contiene in se la virtù di raddolcire quanto di austero, di acido, e di corrosivo nelle nostre membra ritruovasi, dimodochè siccome o la cessa-

zione, o l'impeto del movimento degli umori, avvien perlopiù in noi secondo che quest'acido pecca o in qualità, o in quantità in noi medesimi; può dirsi che lo acciajo con la virtù che ha di prevenire, o di rimediare a questo difetto, ci dà nella sua preparazione i più eccellenti rimedj, che possiegga la Medicina contra tutte le ostruzioni, e flussi smoderati de' nostr' intestini; o che l'umore contenuto da essi, essendo più animato, o più fluido del dovere, acquista una eccessiva prestezza; e che con un fluss' ostinato porta via seco ciò che serve al sostentamento, e conservazion della vita; o che per esser troppo denso, si stagna, si corrompe, o si fissa in un luogo, ed impedisce con la ostruzion che cagiona, la circolazion necessaria alla natura per lo mantenimento dell'esser nostro. I rimedj adunque che dall' acciajo ricavansi, son tanto più da stimarsi, quanto questo metallo essendo perfettamente fisso, e senz' alcuna malignità, racchiude in se un zolfo della stessa natura, color', e perfezione quanto quello dell' oro. Così può nella Medicina cavarne altrettanto, e più che dall' oro medesimo; imperciocchè non ostante quest'esser fisso datogli dalla natura, non lascia il suo corpo di esser agevolmente aperto, e'l suo zolfo solare separato dalla sua terra, per esser ridotto in atto, e per operare in noi ciò che dobbiamo sperarne per guarire da' nostri mali. Il che non possiamo sì facilmente ottenere dall' oro, il cui corpo anatico è molto più facile a costruire coll' arte, che a distruggere.

Lo uso dell' acciajo diffondesi ampiamente nella medicina. Preparasi a tal' oggetto in differenti maniere, e gli si danno diverse forme. Ma la miglior', e la più eccellente di tutte si è quella, in cui ci apparisce spogliato di quanto ha di grossolano, ed in se non contien cosa che non sia attiva. Il che non potrebbesi agevolmente ottenere da lui, quando non fusse ridotto in essenza, o tintura sottile, nella quale il vero zolfo di questo metallo, avendo acquistata la libertà dell' esser suo per la segregazion della parte terrea, che ravvolgevalo, non trova più ostacolo nella grossolanità del suo corpo, che possa o impedire, o sospender lo effetto, che dall' azion sua si spera. Con tal mezzo diventa esso un rimedio gratissimo, e di maravigliosa efficacia, che rallegra il cuore, e fortifica lo stomaco; dovechè lo uso della maggior parte delle altre operazioni lo aggrava.

Gli Autori ne' libri loro ci propongono diversi mezzi per sollevare lo acciajo a questo grado di perfezione; ma la sperienza fa conoscere, che il seguente lo solleva di lunga mano sopra di ogni altro.

Piglia dunque una quantità a tuo modo di acciajo in lamine, o in limatura grossa; calcinalo col zolfo, finchè avendo il sale, che
li zol-

il zolfo comunica in questa calcinazione , abbracciato ciò che vi è di essenziale , la materia ti paja di gusto , e sapor grato , e dolce come zucchero . Versavi su tant' acqua piovana , che resti quattro dita sopra la materia ; fallo bollire un poco , filtralo , e svaporalo sino ad una giusta consistenza ; poscia lascialo cristallizzare al freddo , ed avrai un sal chiaro , trasparent' , e di color verde . Mescolalo con ugual quantità di tartaro puro , e preparato in modo tale , che resti ugualmente disciolto al freddo , & al caldo . Fa bollire il tutto assieme in quantità bastante di acqua , finchè sia ridotto in consistenza di mele . Metti allora su questa materia del buono spirito di vino , ed in poche ore ricaverà la tintura , e diverrà rosso come sangue ; E così avrai un rimedio buonissimo , e gratissimo , e che produc' effetti maravigliosi contra infinite malattie .

Questa tintura guarisce perfettamente tutte le affezioni della milza , e del fegato , e generalmente tutte le malattie degl' ipocondri ; E un rimedio presentaneo contra i dolori , e debolezze dello stomaco ; rintuzza , e corregge lo acido , o acrimonia de' fughi ; risolv'e previen tutte le congelazioni , che da questi umori corrosivi puonno cagionarsi , e conseguentemente tiene i condotti liberi ed esenti da tutte le ostruzioni . Guarisce la itterizia , il colorito pallido , e tutte le oppilazioni , e malattie del sesso . Radolcisce l' acredine della orina , e ne impedisce la corruzione . Ne guarisce la ritenzione coll' abolir la sua causa , e nello stesso modo previene la generazion del calcolo , e della pietra , tanto nelle reni , quanto nella vescica . Rimedia a tutte le malattie provenienti dalla rilassazione , o dalla contrazione delle membrane ; siccome ancora è ottima contra le diaree , lienterie , &c. e contra le costipazioni ostinate degl' intestini . Reprime tutt' i flussi che son contra natura , e procaccia quei che son giovevoli alla vita , dimodochè nell' uso di questa tintura può ritrovarsi un potentissimo rimedio contra le più invecchiate malattie .

Il Vero Elisir , o Sal Volatile delle Piante .

NON è da metters' in dubbio , che Iddio non abbia dato alle piante , le quali crescono sulla terra , delle virtù , e proprietà maravigliose , che son tanti contrassegni , che fan conoscere la bontà , la sapienza , e la potenza del Creatore ; ma tutte queste belle qualità , di cui sono state provvedute per beneficio , ed uso dell' uomo , sono la maggior parte talmente nascoste sotto le materie grossolane , superflue , o cattive , che le ravvolgono , che non puonno , senon difficilissimamente manifestarsi al di fuori ,
nè

nè produrre gli effetti, pe' quali la natura incessantemente affaticasi a farle nascere. Laonde si son cercati tutt' i mezzi possibili per separare il puro, ed essenzial delle piante, dalle impurità, che le loro semenze nel progresso della loro evoluzione hanno contratto da gli elementi, non solo per corporizzarsi, ma anche per accrescere, o mantenere le differenti figure, delle quali son obbligate a ricuoprirsi, ogni qualvolta sia lor sopraggiunta la stagione di svelersi a' nostri sensi. Su questo motivo, molti essendosi persuasi, che la principal parte dell' esser loro dovesse per necessità consistere in ciò, che di più sottil', e di più volatile hanno le piante, si sono sforzati di persuadere, doverli necessariamente ricercare quanto racchiudon esse di meglio, e di più efficace, in ciò che contengono di mercuriale; il che propriamente non è altro, se non il loro flemm' animato da alcuni atometti di sale, o di zolfo, che ne forman' o il sapore, o l' odore. Alcuni altri, essendosi figurati, che la essenza della maggior parte delle piante debba esser racchiusa in ciò che han di zolfureo, hanno voluto far credere che ciò non era, se non nell' olio, il qual ricavavene per distillazione, e che in ciò consisteva quanto di prezioso, e di efficace fu dato loro dalla natura. Altri finalmente considerando il sal che rimane dopo la combustion delle piante, come quelle, che hanno del permanent' e dell' incorruttibile, hanno creduto esser questo quello che conteneva quanto le medesime han di balsamico. Questi sentimenti diversi han dato luogo a varie sorte di preparazioni, e di misture, che di tutte queste produzioni naturali han fatto tanti mostri artificiali, il cui uso perlopiù non è seguito da alcuno effetto, che corrispond' alle grandi speranze che se ne concepivano. Non evvi pertanto, se non propriamente un solo, ed unico modo di cavare la vera essenza delle piante, mascherataci da Raimondo Lullo, dal Rupecissa, e da molti altri sotto la distillazione del vino; e che Paracelso, lo Elmonzio, il Tachenio, &c. ci hanno data sotto nome di sugo mercuriale, di elisir vegetabile, di vin di vita, e di sal volatile dell' erbe. Questa preparazione comprende tutto ciò che la pianta ha di puro, e di essenziale, sollevato ad un tal grado di sottigliezza, e di perfezione, che allora è capace di effettuare quanto può da ogni semplice in particolare aspettarsi per guarire i nostri mali, e per mantenere, o conservare la vita. Imperocchè in tal modo i principj essenziali, che compongon la pianta, sono dopo la depurazione loro indissolubilmente riuniti sotto la forma di un vero elisir, il quale benchè per la estrema sua volatilità, non possa star tanto in terra da produr da se una pianta; contuttociò versandosene qualche poco sul piede, o radice di qualcheduna, che sia del suo genere, e' la rende talmente feconda, che cresce

più

più in due giorni , di quello farebbe in due mesi per via naturale ordinaria.

Questo elisir si fa in tal modo. *Piglia*, per esempio, una quantità a tuo modo di salvia, di maggiorana, o di qualche altra pianta sì fatta; cavane l'olio con una gagliarda ebullizione in un refrigerante; separa esattamente quest'olio da tutto il suo flemma; bruciata poi la feccia della pianta, fa lisciva delle sue ceneri per estrarne il sale, che avvertirai di ben purificare; e disseccatolo, mescolane una parte con due parti dell'olio; aggiugnivi alquante gocce dello spirito zolfureo del primo vegetabile, per accelerare la unione; ed essendo il tutto in un buon matraccio sigillato ermeticamente, lo terrai a piccol fuoco continuo, finchè a forza di circolare [avendo finalmente l'olio disciolto il proprio suo sale] non vi appaja nel vaso, se non una sola, e stessa materia. Avrai allora tutta la essenza della pianta ridotta in elisir, il quale nel regno vegetabil'è quel, che nel regno minerale son quei, di cui son ripien' i libri segreti de' Filosofi.

Non puonno mai a bastanza descriversi le virtù di un sì prezioso rimedio; imperocchè sono esse differenti, secondo la diversità delle piante, che in tal modo preparansi. Dansene alquante gocce in un poco di vino; penetran queste con la lor sottigliezza tutto il corpo, aprono i pori, giovano alla traspirazione, eccitano i sudori; e secondo la natura di ciascuna pianta, somministrano il modo di rimediare ad un infinito numero di malattie. Conciosiachè sotto la forma di un sal volatile disciolto, contiene questo Elisire tutta la essenza, e le virtù della pianta in un grado di temperamento, che lo fa operare senza scaldare, e produc' effect' incomparabilmente maggiori, e più lodevoli di quanto possa prometterli da altre preparazioni.

Lo Stomatico Universale del Poterio.

Siccome la maggior parte de' nostri mali deriva perlopiù dalla mancanza delle nostre digestioni; così non v'è rimedio, che debba con maggior premura cercarsi, quanto un buono, e vero Stomatico, il quale regolando per tutto 'l corpo l'azion de' fermenti, de' quali serve la natura per convertire in sostanza delle membra gli alimenti, che no' pigliamo, mantiene regulate tutte le parti, e distrugge ciò, che può fare ostacolo alle funzioni vitali. Qualunque sias' il numero delle digestioni che si ammettono, egli è certo, che Iddio le ha talmente subordinate un' all' altra, ed ha impegnata ognuna di esse a funzioni sì indispensabilmente necessarie, che, se la prima, la qual si fa nello stomaco, non partecip' agli

gli alimenti il richiesto carattere per essere ammeffa nella seconda, questa materia così priva delle necessarie disposizioni per la vita, non può, se non cagionar del disordine, in qualunque luogo port' il suo movimento. Queste digestioni non puonno tra di loro supplire alla mancanza una dell' altra. Quella, che ne vien dopo, dipende assolutamente da quella, che precede, e ciaschedun' ha limitato il suo effetto, secondo 'l luogo, che occupa. Così il nutrimento acquist' a gradi la sua perfezione, e la rottura, e trasgression di quest' ordine cagionano in noi tali sconcerti, che la Natura stent' a rimediarvi, quando non sia secondata da qualch' eccellente stomatico, che moderando gli umori, e quietando gli spiriti, rimetta in dovere tutte le potenze vitali.

Tra tutt' i rimedj adunque di questa sorta, che abbiano ne' libri lor' ostentato gli Autori più celebri, non se ne trov' alcuno, che abbia avuto più grido, e che più siasi tenuto in istima, quanto quello del Poterio. Ma quest' Autore n' è stato sempre così geloso finch' è vissuto, che non solo non ha mai ardito di descriverne tutta la preparazione, ma anche si prefisse di non esprimerne la materia, se non in termini astrusi, ed in parole coperte, che sino al presente hanno dato molto di disastro a tutti quei, che hanno atteso a ricercare questo rimedio; Imperocchè quella maniera di parlar misterioso ha fatto sì, che non si è potuto raffigurare in una infinità di soggetti stranieri; e se per sorta qualcuno ne ha rintracciata vera materia, non s' è potuto scuoprirne la preparazione, la quale secondo i termini dell' Autor' er' affatto impossibile. Intanto è facil cosa il vedere, conferendo alcuni luoghi de' suoi libri, dov' e' parla di questo rimedio, ch' e' non lo faceva con altro, se non col purissimo nitro. Imperocchè nell' Appendice della sua Farmacopea trattando di questo Stomatico, dic' espressamente, che la materia si ritrova per tutto; in un luogo però più abbondantemente, che in un altro; imperocchè ingrassa la terra, e la rende fertile, fa vegetare le piante, e fruttificare gli alberi. Il che non può ragionevolmente attribuirsi, se non al nitro, ch' è l' unico sale nella natura, c' abbia questa virtù. Dic' egli ancora nello stesso luogo circa la preparazione di questa materia, che dopo purificata dalle sozzure della terra, da cui si cava, non vi rest' altro, se non la sola cozione per perfezionarla, e farne il suo specifico per lo stomaco. E nel secondo libro della sua Farmacopea al Capitolo del Nitro, fa parimente che la principal preparazione di questo sale consista nella cozione medesima, per mezzo di cui esso acquista una virtù maravigliosa, la quale fa sì che abbracci, ed apra i corpi, co' quali si unisce, attraendo, ed esaltando le forze loro. Il che dic' egli quasi co' medesimi termini nell' Appendice in favor del suo Stomatico, ch' e' rende universale, o partico-

colare con la risoluzione, e con la unione di tutt' i corpi dell' Astronomia sotterranea. E così è facil cosa il conoscere, che la materia dello Stomatico, & il nitro non son tutt' e due che una sola, e stessa cosa, dal Poterio chiamata ora corpo secco, e dissolubile, ora sal zolfureo, acqua secca, e bagnomaria, ed ora sal balsamico, sal ermafrodito, &c. per meglio mascherarlo secondo i luoghi diversi, ne' quali sene serve, e gli usi, e misture differenti, ch' e' ne fa.

Ecco adunque come da' termini dell' Autore, dalla ragion' e dalla sperienza ci viene insegnato il modo di preparare questo rimedio. Piglia del nitro che sia ben purificato dalla terra, e separato da ogni altro sale straniero, come te lo dice questo Autore nell' ultimo Articolo dell' Appendice; Mettine una quantità a tuo modo in un buon crocivolo, fallo fondere, e fuso che sia, gettavi un poco di carbon stitolato, che vedrai accenders' immantinente col nitro, e muoversi sulla superfizie di questo sale, finchè sia consumato affatto; rimettine degli altri, e seguita così finchè cessi l'azione tra' carboni, ed il sale. Romperai allora il crocivolo, e farai lisciva di tutta la materia; filtrala, e svaporala, ed averai un nitro fisso per la unione del zolfo del carbone, che gli averai dato in questa calcinazione. Reitera su questo sale la operazione medesima per tre, o quattro volte, come prescrive lo Autore nel secondo libro della sua Farmacopea, dopo di averl' ogni volta disposto a questa calcinazione con la inversione de' suoi principj, e secondo il Metodo usato dal Glaubero pel suo Miracolo del Mondo. Avrai allora un sal dolce, e gustoso, ed una calamita, che ha la forza di estrarr' ed esaltare la virtù delle cose, alle quali si unisce. Metti questo sale così preparato in una cucurbita con tant' acquavite buona, quanto fa di bisogno per discioglierlo. Serra ben questo vaso, e mettilo in digestione nel letamajo per alquanti giorni; cavatolo poi, mettilo in luogo freddo, ed il sale congelerass' in cristalli dolci, e gustosi. Che se gli brami di maggior dolcezza, disciogli in altr' acquavite, e fagli di nuovo cristallizzare, ed averai al fine il tuo intento. Questo è quel ch' insegna il Poterio nel secondo libro della sua Farmacopea, dove dopo di aver mostrato che i cristalli dolci, e balsamici del sal comune debbono estraersi con l' acquavite, fa di questa estrazione il modello di quella ch' egli ordina per la fattura del nitro fisso, il quale dopo questa preparazione serviva di fondamento di quanto vi era di più prezioso, e di più eccellente per la Medicina.

Questo rimedio chiamasi Stomatico, perch' è spezialmente destinato per ajuto dello stomaco; il che nondimeno non debbe intendersi solamente del ventricolo, dove fassi la prima digestione de' cibi, ma altresì di tutti gli altri luoghi, o parti del corpo,

dov'è distribuito il sugo alimentare, e specialmente digerito, e convertito nella forma, figura, e sostanza di ciascun membro. Quindi è che non solo guarisce le indisposizioni del ventricolo, volgarmente chiamato stomaco, come sono le frigidità, le crudesse, le inappetenze, la nausea, la gravezza, la debolezza, il dolore, la infiammazione, il fetore, &c. ma ancora ogni sorta di cacochimia, e di depravazione d'umore in tutte le altre parti, estinguendo ciò che vi è di acre, di stitico, o di contagioso, e procurando a ciascun membro una digestione, ed uniformazione perfetta del sugo alimentare, che la Natura trasmettegli. E' esso eccellente contra ciò che cagiona la estenuazion', e magrezza del corpo, contra l'atrofia, le febbri lente, i dolori fissi, o vaganti, e contra ogni abbondanza di umori calidi, frigidi, falsi, e mordaci, &c.

Questo medicamento è di un sapor dolcissimo, e gratissimo. Dassi al peso di dieci, quindici, venti, venticinque in trenta grani in un poco di conserva di rose, o di viole, e puossi adoperare quas' in ogni malattia, unendolo con gli altri rimedj, de' quali accresce la virtù, fortificando lo stomaco, ch'è l'organo principale, di cui la natura si serve per ridurre tutti questi rimedj dalla potenz' all'atto. Opera esso in noi senz'alcuna manifest' alterazione, e può pigliarsene quanto tempo si vuole, senza sospetto che dal suo uso possa succederne alcun effetto cattivo.

Panacea Antiettica Febrifuga.

DAlla preparazione di questo sale dipende quella di molti altri rimedj rarissimi, e che sino all' ora presente sono stati tenuti segreti. Imperocchè secondo la diversità de' soggetti, co' quali si mescola, esso ci produce de' rimedj, che son diversi di spezie, e di virtù differenti. Esso apre, e penetra i loro corpi, e cerca sino nel loro centro ciò ch'essi hanno di attivo, e di migliorare. Rende palese ciò che avevano di nascosto, e n' esalta la bontà sino al grado più alto, dove possa arrivare; dimodochè per mezzo suo truovasi senza molta fatica, ciò che senza di lui la Natura non potria darci, se non difficilissimamente. Quando dunque questo sale con l'interposizione della Stella di Marte, o di Mercurio è unito, o congiunto a Giove, ci procura due de' più preziosi rimedj, che sieno nella Medicina, uno de' quali è il vero Antiettico del Poterio, che questo Autore ci ha descritto sol per inimmi, e l'altro è una Panacea, o remedio universale, che non ha quasi effetti limitati per guarire i nostri mali.

Il primo di questi rimedj si prepara in tal forma. Mescola una
parte

parte di Regolo stellato con due parti di Giove, il cui splendore non resti offuscato dalla oscurità di Saturno; falle fondere, e cavatele dal fuoco, macinal' e riducile in polvere, che metterai in un bagno di acqua fecca, o sale ermafrodito accennato di sopra; fa bollire il tutto al fuoco per cinque, o sei ore; dipoi cava là tua materia dal fuoco, macinala di nuovo, e rimettila in un nuovo bagno, e fa cuocervela come prima; replica lo stesso per tre volte; dopodichè la materia sarà calcinata, ed apert' a perfezione, e valevol' e disposta a darti quanto saprai desiderarne. Riducila dunque in polvere, e mescola in una cucurbita di vetr', o di terra, versavi su dello aceto stillato finchè non si disciolga, e non se ne ricavi più niente. Allora fa esalare tutto lo aceto, e da quello, che ti resterà, ricavane il puro, e lo essenziale con lo spirito di vino, ed in tal maniera avrai una sostanza nobilissima separata dalle sozzure della sua terra, ed un rimedio per efficacia, e virtù maraviglioso.

Esso spegne quel fuoco saturnino, che nelle febbri lent' ed etiche, consuma tutto 'l corpo insensibilmente. Guarisce la Etisia, il Marasmo, e tutte le malattie del Polmone, facilita la respirazione, ammazza i Vermini, &c. Dassi al peso di venti grani più o meno, nella conserva di rose, una, o due volte al giorno, secondo la gravezza del male.

Il secondo di questi rimedj preparasi nel modo seguente. Fa del Mercurio, e del Giove un' amalgama, secondo l' arte, che possa facilmente ridurs' in polvere. Mescola questa polvere con tre volte altrettanto sal balsamico sopracennato. Caccia col mezzo del fuoco quanto v' è di volatile in questa mistura, ed in un vaso che sia proprio, e comodo per tal effetto. Lascia raffreddare, poscia raccogli esattamente i fiori, e tutto ciò che si farà sublimato bianc', o nero, e rimiscolatolo con quel che sarà rimasto fisso in fondo del vaso, aggiugnivi dell' altro sale, e caccialo col fuoco, come hai fatto prima. Reitera la operazione medesima tre, o quattro volte, ed avrai una materia, da cui ricaverai per depurazione un rimedio preziosissimo, che per le sue rare virtù, e maravigliose proprietà che possiede, non può giammai a bastanza lodarsi.

E questa una Panacea, o rimedio universale, che può con ragione chiamarsi un piccol Miracolo dell' art', e della Natura. Essa fortifica 'l cuore, mantien' e ristabilisce le forze del corpo, ed il vigor delle membra. Resiste gagliardamente ad ogni sorta di corruzione e di veleno; tempera gli umori, apre i condotti, libera gl' intestini, e risolve tutte le ostruzioni della milza, del fegato, e delle altre viscere. Purifica gli organi, guarisce il mal francese, e tutte le febbri sì intermitteni, come continue, accompa-

gnate, o non accompagnate da malignità. E altresì un supremo rimedio contra la pleuritide, flussioni, dolori, reumatismi, tosse, e generalmente contra tutte le flussioni del polmone, e del petto, e contra ogni sorta d'idropisia. E maravigliosa nelle più invecchiate malattie, e produc' effetti stupendi in quelle, che perlopiù abbandonansi come incurabili, senza cagionare giammai alcun travaglio.

La sua dose è di otto, dieci, dodic' in quindici grani nel vino, o in qualche altro veicolo convenevol', e proporzionato alla qualità del male. Opera diversamente or per sudori, e per traspirazione, ed or per orina, e per secesso, secondo 'l bisogno che ne ha la Natura per guarirsi, ed è di un sapore, di un gusto, e di un odore gratissimo.

Fansi ancora per mezzo di questo sale medesimo molti altri rimedj rarissimi, che, per non conoscersene il fondamento, si son considerati sino al presente come misteriosi soggetti, de' quali la invidia ce ne ha rapita la preparazione, e toltone lo uso. Il seguente febbrefugo tra gli altri è annoverato tra questi. Pigliasi una parte di antimonio, mescolasi con quattro volte altrettanto sal balsamico, si macina fortemente, acciò la mistura sia perfetta; mettesi poscia il tutto in una ritorta di vetro ben lotata, vi si addatta un recipiente, e scaldatol' a gradi, si spigne col fuoco sino a gli ultimi spiriti, come suol farsi, quando distillas' il vetriolo. Quando vedesi, che non esala più niente, rompesi la ritorta, separasene la materia, e pestatala, vi si versa sù dello aceto buono stillato, tanto che possa disciogliersi, e tignersi, dopodichè si separa lo aceto in una Cucurbita, e sopra ciò che rimane in fondo mettesi del buono spirito di vino, che separa la tintura da' sali, e cava il puro dallo impuro. Lasciasi questo spirito di vino tinto, per alquanti giorn' in digestione nel letamajo, quindi distillasi, e vi rimane una tintura secca, ch'è un prezioso rimedio contra le febbri tanto intermittenti, quanto continue.

Dassi questo rimedio da cinque, sino a dieci grani, un poco prima dello accesso, o parossismo delle febbri, in qualsivis liquore, o veicolo. Il Poterio, a cui dee si la invenzione di questo febbrefugo, n' esalta la virtù sopra di ogni altro.

Il piccol Precipitato di Paracelso.

IL Mercurio è chiamato essenza dell'oro, perch' effettivamente ne contiene in se la natura, e le proprietà, e perchè l'oro non ricava se non dal mercurio l'anatica sua perfezione, e la sua incorruttibilità. Lo argento vivo è oro, o mercurio interiormente. Ha esso nel suo centr', o nel suo cuore un fuoc' occulto, e segreto, la

to, la cui azione viene impedita dalla crudezza del suo corpo, ch' esteriormente il ravvolge, e l'ritiene; dimanierachè prima della sua preparazione, non apparisce a' nostri sensi, se non un' acqua minerale, la cui fredezza è cattiva, e nociv' alla natura, dovèchè dopo di essere stato preparato come fa di mestieri, la sua essenza tutta di fuoco rendesi manifesta, e come un sole, che tramanda i raggi suoi dal centro verso la circonferenza, rende luminoso tutto 'l corpo che lo contiene, e talmente amico della natura, ch' è capace di consumar tutto ciò, che far possa ostacolo alla integrità della vita; dimodochè non può aspettarsi cosa dall' oro, che ragionevolmente non possa sperarsi, ed ottenersi con altrettanta, e maggior facilità dallo argento vivo. Paracelso ci ha date diverse preparazioni, che tendono a questo fine, tra le quali [eccettuato il suo liquore alcaesto] il suo gràn Precipitato descritto di sopra, ed il piccolo di cui presentemente parliamo, par che superin tutti gli altri. Tutto l' artificio in questo ultimo consiste nel far coll' arte apparire ciò che la natura nascondesi; il Sole allora, dissipa le tenebre, riempie tutto l' orizzonte di splendor', e di luce, e perciò vien dallo Elmonzio, e da Paracelso chiamato *Oro orizzontale*. Ambidue ne fanno uno specifico contra la idropisia. Ed ecco come fassi questo rimedio.

Piglia del miglior mercurio che potrai avere, dove l' arte non abbia per anco aggiunta, nè scemat' alcuna cosa, e che non sia separato dalla sua miniera. Lascialo col tal', e con la terra che son concorsi nella generazione del suo corpo. Mettilo in questo stato, senz' aggiugnervi cos' alcuna di straniero, in un matraccio di vetro, la cui capacità sia ricoperta, e fortificata con un buon loto; tura esattamente la bocca, acciocchè niente n' esali, mescolalo in una cassetta, e sepolto nella sabbia sino al collo, dagli per alquanti giorni un piccol fuoco, che accrescerai sino al terzo grado. Tienlo così per un mese, o più, e vedrai, dopo rotto il matraccio, che 'l tuo mercurio si farà separato dalla sua miniera in forma di piccole pagliette rosse, e rilucenti, con qualche sorta di densità. Macinalo, e riducilo in polvere in qualche piccol mortajo di vetr', o di porfido, e sopra bruciavi dello spirito di vino. Così avrai il tuo Mercurio precipitato come bisogna, e come lo faceva lo Elmonzio, e prima di lui Paracelso.

Questo rimedio guarisce ogni sorta d' idropisia, e tutte l' essenze del fegato, e della milza. Discioglie, ed iscaccia quanto contra natura ritienesi nel corpo, e conseguentemente leva la cagion cagionale delle febbri, e d' infiniti mali, e dolori, che da questa sorgente ci vengono. E supremo contra le malattie veneree: è maraviglioso contra la peste, epilessia, apoplessia, vertigine, e contra tutte le affezioni del cervello, &c.

La dose è di due, o tre grani, che riducons' in una pilloletta con sugo di regolizia, o con un po di conserva. Pigliasene per molti giorni, secondochè il mal' è più, o meno invecchiato. Accrescesi alle volte questa dose, secondo la gravità della malattia, e secondochè vien dalle forze permesso; e dassene da tre, sino a sette, o otto grani.

Fassi la maggior parte del tempo l'azion sua senza imaginabile alterazione: Non eccitta nè per vomito, nè per secesso, purchè la natura nol richiegga, e purchè non si procuri essa questa evacuazione per la necessità che ne abbia.

Alcali Volatili.

Quantunque ciò che vien compreso sotto la sostanza di un sale, di un animale, o di una pianta, non sia attualmente, che volatile, e non siavi effettivamente alcun alcali fisso nella natura; la sperienza contuttociò fa vedere, che se mettansi al fuoco alcune di queste cose, nè la forza, nè la violenza dell'azion sua farà capace di farle totalment' esalare. Imperocchè, o sia che il fuoco non possa da per se solo intieramente distruggerle, o che nello sforzo ch'esse fanno per conservarsi, la resistenza loro prevaglia; certa cosa è, che dopo di aver elleno perduto tutto ciò che di mercuriale avevano, e la parte migliore del loro zolfo, il sale che più resiste in questa combustione, ritrovando per anco alcuni residui di questo zolfo, cui non ha il fuoco potuto consumare, lo abbraccia, e strettamente vi si unisce, dimodochè ambidui per colliquazione convertons' in un sale alcali fisso, che il fuoco non può più far' esalare, se non difficilissimamente.

Questo sale per la dissipazion fatta dal fuoco de' principj, che componevan con lui la essenza della cosa, non è allor' altro che un corpo vuoto, privo di ogni virtù femminile, ed a cui non rest' altro che una qualità aspersiva, e lisciviale, che lo Elmonzio nel suo Trattato della Virtù de' Rimedj, dic' essere spogliata di tutte le proprietà, che possedeva l'oggetto, da cui fu cavata, e di cui allora non forma più, se non una parte. Ma se di fisso ch'è tu lo rendi [dic' Egli] volatile; acquista esso per mezzo del fuoco, ciò che perduto avea col fuoco medesimo, in un sì alto grado di perfezione, ch'è supera infinitamente in virtù tutto ciò, che la cosa potev' aver di essenziale avanti la sua combustione; dimodochè nel Libro fatto da quest' Autore contra gli Umoristi, ed in quello delle Febbri, sostituisce al suo liquore alcaesto il sal di tartaro volatile, come il più gagliardo, e miglior dissolvente, che
possa

possa l' arte trovare in mancanza dello universale .

Il pregio , e 'l giovamento di questa preparazione han fatto sì, che quei che ne hanno avuta la cognizione , l' hanno supposto anzichè insegnata , ne' luoghi de' Libri loro , dov' era d' uopo il parlarne ; e non truovasi alcun' Autore antico fino a Raimondo Lullo , che ne abbia scritto cosa veruna . Ma questo Filosofo ha affettato uno stile cotant' oscuro , ch' e' pare c' abbia scritto solo per quei , che sapevano al pari di lui ciò che dire voleva : Dimodochè noi abbian tutto l' obbligo all' Elmonzio , per esser' egli stato 'l primo a far là strada , che dee tenersi per giugnere a questa meta . Tuttavia siccome non si è spiegato egli tanto su questa materia , che non abbia lasciato ancora molto di ambiguo , per dar il suo d' affare a coloro , che non han molte volte letti con esattezza tutt' i suoi libri ; così n' è avvenuto , che su' suoi scritti sono stati formati diversi metodi , per la volatilizzazione degli alcali fissi , che in vece di condurre al termin prefisso , la maggior parte allontanafene affatto .

Così gli uni han creduto di aver in pugno il segreto , facendo risolvere questo sale all' aria , e distillandolo tante volte , finchè c' passi per lambicco in acqua insipida ; e non si sono accorti che in tal modo finiscono di distruggerlo , anzichè di sollevarlo al punto di perfezione , che ricercasi nella di lui volatilità ; che non lo riducono in questo stato , se non col totale distruggimento di quel poco di zolfo essenziale , che rimanevagli , ed a cui era unito per lo mantenimento dell' esser suo ; e che conseguentemente non contien' esso più alcuna proprietà della cosa , nè alcuna di quelle qualità , che attribuisconsi a gli alcali fissi resi volatili .

Si sono persuasi gli altri , che imbevendo spesso l' alcali di tartaro con buono spirito di vino , in progresso di tempo se ne fissi contale imbevimento una grandissima quantità , per sollevare il fisso col volatile . Ma senza dubbio , si sono ancora ingannati , non avendo considerato , che questi due sali sono di differente natura ; che quello , cui dà lo spirito di vino , ha con la union del suo zolfo essenziale acquistata una qualità distinta da quella del tartaro ; e che per ciò non puonno unirsi ambidui sì strettamente , che non sieno sempre in qualche modo separabili . Il che conoscesi dal diverso colore , che pigliano nell' acqua forte , se ve gli metti ; imperciocchè quello cui l' acquavite produce , diventa rosso ; dovechè quello del tartaro resta bianco , e non muta colore giammai .

Vene son altri , che gettato il tartaro crudo in un discioglimento del suo alcali , ed osservato che questa mistura esprimeva col suo ribollimento come la segnatura de' grappoli della uva , si son lusingati di aver trovata la vera volatilizzazione di questo sale nel-

lo spirit' orinoso, che per distillazione vien data loro da questa materia. Ma da' termini dello Elmonzio può agevolmente vederfi, che questo spirito non è peranco quello che cercasi, non essendovi nè l'acrimonia falsa, nè la forza di disciogliere, attribuita da questo Autore all'alcali di tartaro, quando di fisso è reso volatile.

Per poter adunque conoscere il modo, di cui l'arte deve servirsi ad imitazione della natura, per arrivare a questa preparazione, bisogna osservare, che quel ch' esalasi col fuoco prima dell'alcalizzazione, è della stessa natura dell'alcali, che riman nelle ceneri dopo la combustion della cosa; e che per conseguenza quello che per distillazione ricaviamo da un sale, e quel che resiste alla forza del fuoco, non sono se non una sola, ed istessa materia, una parte di cui è assottigliata, e l'altra nò. Così, dice lo Elmonzio, il zolfo, ed il sale, cui la distillazion porta via, sono della medesima spezie di quei, che per colliquazion son ridott' in alcali fisso; dal che ne segue che l'volatile si alcalizza, e l'alcali si volatilizza, senza distruggere, nè offendere le formali proprietà della cosa, nè alterare in alcun modo ciò che all'esser suo appartiene. Posto ciò, non dee parerti difficile lo spiegar tutto ciò, che di più misterioso è stato scritto su questa materia; sicchè par soverchio il dirtene d'avvantaggio. Ma per venire alla operazione.

Piglia una quantità a tuo modo di tartaro, che laverai per separarne tutta la sozzura. Seccato che sia, distillalo, e cavane lo spirito, che separerai da una certa gomma rossa, e puzzolenta, che lo accompagna. Tien' in tanto sempre la materia sopra un buon fuoco di carboni, che seguirai, finchè per colliquazione de' suoi principj, e della sua terra originale, convertitos' il tartaro in una massa bianchissima con certi segni azzurri, ti assicuri con questo del nascimento del suo alcali. Levalo allora dal vaso, e purificalo coll'aria, e col fuoco, finchè il suo corpo si accosti alla trasparenza del cristallo. Pestalo in un mortajo caldo, acciò gli uccelli dell'aria, dei quali è avidissimo, non vi si accostino, e non lo guastino; eridottolo in polvere, mettilo in una buona cucurbita. Unito poi al suo spirito altrettanto zolfo volatile della sua spezie, fagli a poco a poco bere di questa mistura, finchè il sudor del suo corpo cominciando a diventar pungente, ti dia indizio di aver ripigliata sul fuoco la vita, che l'fuoco stesso gli avea tolta. Conservalo in tale stato in luogo caldo ed umido per alquanti giorni, dopodichè aprigli la sua tomba, e ne lo vedrai uscire con le ale tutto glorioso, eripien di possanza, e capace di operar tutte quelle maraviglie, che vengogli attribuite. Così avrai tutto ciò che puoi pretendere, e desiderare circ' alla volatilizzazione del sal di tartaro. Potrai far quasi lo stesso su tutti gli altri

altri sali ne' tre regni della Natura ; con questa osservazione però che ve ne sono alcuni , che vogliono esser trattati per via secca , ed altri per umida , e che alcuni ascendono in acqua , ed altr' in solimato , che perlopiù è bianco , ed alle volte ancora di color grigio.

Circ' alle virtù , e proprietà di questi alcali volatili , egli è quasi impossibile il definirne l'ampiezza , e di prescriverne 'l numero . Penetran essi colla lor sottigliezza sin nel centro della vita ; risolvono , consumano , e distruggono ciò che truovan per istrada di coagulato , e ritenuto contra natura in qualsivoglia luogo ; e conseguentemente guariscono le malattie più invecchiate , distruggendo la loro cagione . Essi rintuzzano , correggono , e superan gli umori più acri , e più feroci , rimettendogli nella dolcezza , e nel temperamento , che la natura ricerca per conservare , o per ristabilire la integrità della vita . In somma , hanno essi ottenuto nella loro preparazione un tal grado di eccellenza , che uguagliano [dice l' Elmonzio] in forz' , ed in efficacia , i più rari , e maggiori rimedj , che l'arte , e la Natura possa produrre . Ma oltre di ciò , ha ognuno di loro in particolare le sue proprie virtù , perchè contengono in se tutta l'essenza , e le proprietà seminali de' soggetti , da' quali sono stati cavati . E siccome uniscono , ed attaccans' intimamente a tutti gli oggetti , che lor si presentano , e facilmente convertons' in essi ; così [dice 'l medesimo Autore] se per esempio il sal volatile di tartaro ha una volta disciolto le pietre di gamberi , qualche poco di argent' , o di mercurio , &c. divent' allora un infallibil rimedio non solo contra le febbri , ma anche contra un numero grande di altre malattie . E esso si tira dietro la sostanza , e virtù delle cose , alle quali è unito , e le porta seco in tutt' i luoghi del corpo , dove la natura ne ha bisogno pel mantenimento della vita . Laonde Paracelso , parlando degli effetti maravigliosi di questo sale , dice , che dove non penetra esso , non v'è altra cosa , che possa mai arrivarvi .

Pigliansi di questo rimedio da otto , sino a dieci , dodici , e quindici gocce , o altrettanti grani , secondo che l'alcali ascende in acqua , o si sublima . Mescolasi col vino , col brodo , o con qualsivogli altro veicolo , secondo la qualità del mal' , e dell' ammalato .

Rimedio Antiidropico dello Elmonzio .

NEL Trattato della Idropisia fatto da questo Autore , tra' più preziosi rimedj , che adopera per guarir questo male , loda , ed esalta specialmente quellò , ch' è chiama *Antimonio solutivo* .

Tutta

Tutta la sua preparazionē, dic' Egli, consiste nel ridurre questo metallo in liquore, e questo liquore in una polvere, la quale non produce altro effetto sensibile, se non il sudore. Ma siccome una espressione sì laconica lascia tutto da indovinarsi, così può agevolmente vederfi, che parlando in tal guisa, la sua intenzion' è stata di nasconder', e di oscurare la cos', anzichè di rendercela palese. Dimodochè senza lo avere più di una volta sofferta la pena di questa operazion', è malagevol cosa il conoscer le circostanze da lui racchiuse sotto i termini di una descrizione sì breve. Ma non essendo egli quello, a cui debbasi tutta la invenzione di questo rimedio, stampato da un Autore, che visse più di due secoli prima di Lui, non è cosa difficile, riandando verso questo principio, lo imparare, come ha fatto Egli, ciò che sia necessario sapersi per prepararlo come abbisogna. Ecco adunque la maniera, con cui deve farsi, descrittaci da questo Autore più antico, ed insegnatoci dalla sperienza. Mescola una quantità a tuo piacimento di antimonio ben netto, con altrettanto nitro del più puro che potrai trovare. Detonalo al solito, poscia macina la materia, e separane il sale coll' acqua tiepida. Fa seccare la polvere che ti rimane, bruciala di bel nuovo, e fa lo stesso per tre volte. Dopodichè, macinata finalmente la materia, raddolcisila finchè potrai, stillandovi sopra per più volte del buonò spirito di vino, e fattala pianpiano seccare, mettila in un crocivolo, e falla insuocare per una intiera giornata. Essendo in questo stato, la ridurrai in polvere, e la metterai in cantina sopra una lastra di marmo, o di vetro, e ridurras' in liquore, il qual' esposto al caldo del fuoco, ritornerà in polvere; e ti darà un rimedio mai a bastanza stimato per le virtù, e proprietà eccellenti, che possiede.

Guarisce perfettamente la idropisia senza tema di recidiva; imperocchè non solo [dic' l'Elmonzio] ne abolisce la cagione, ma anche acquieta tutto lo irritamento degli spiriti, e lo sconvolgimento della natura. Produce maravigliosi effetti in infinite altre malattie; Risolve tutti gli abscessi, e postume interne, guarisce i mali venerei, purifica il sangue, mondifica gli organi, e rinnova tutto 'l corpo; dimodochè par che si ringiovenisca dopo l'uso di questo rimedio, &c.

Dansene da quindici, venti, trenta, sino a quaranta grani nell' acquavite, o nel vin buono, o in qualche liquor cordiale a beneplacito dell' ammalato. Può pigliarsene sino a quattro, e cinque volte al giorno, quando 'l male il richiegga, riducendo ciascuna dose a quindici, o venti grani. Produce soavemente il suo effetto, e senz' alcuna evidente alterazione.

Mummia Minerale.

Questo rimedio è senza dubbio il più prezioso di quanti ne sono stati trovati, tra que', che adopera la Medicina per le malattie esteriori. Esso consiste in una fissazion, che si fa del Mercurio con lo spirito di Saturno in una polvere gialla di una estrema dolcezza, che perciò chiamasi, Mummia. Essa faffi così.

Pigliasi una quantità, a beneplacito, di Mercurio nella sua propria miniera, e si purifica con essa, senza separare uno dall'altra. Mescolasi ben bene questo Mercurio col Saturno, un peso dell' uno, sopra due dell' altro in un vaso di vetro, o di terra, in cui, dopo che l' uno, e l' altro ha sentito il caldo, faffi un contrasto, ed un' agitazione delle lor parti, con piacer dello artista, per mezzo di cui restan distrutt' i lor corpi, sul fuoco, e ridott' in una polvere impalpabile. Il che faffi al più al più nello spazio di mezz' ora. Mantengons' in un calore uguale, finchè sieno passati dal color nero al grigio, al verde, e quindi al giallo, che tenuto lungamente sul fuoco, si gradua, e si esalta sempre più in colore. Quando lo vedrai arrivato a tal segno, potrai gloriarti di aver un rimedio, che non ha pari per le malattie esteriori. Imperocchè se tu sai unirlo, come bisogna, con certi unguenti, non vi sono ulcerè callose, per invecchiate che sieno, ch' e' non guarisca spessissimo con un impiastro solo. Esso purifica, e netta la cute, porta via ogni sorta di rogna, volatiche, &c. acquieta i dolori, e fa molti altri effetti maravigliosi per guarire le malattie, che attaccansi alla superficie de' nostri corpi.

Balsamo di Fuliggine di Paracelso.

PUò mettersi questo balsamo nel numero degli arcani di questo Autore, sì pe' rari effetti che produce, come anco per non esser la preparazione sì nota, che non possa in qualche modo passar per segreto tra' Medici più valenti. Pigliasi tanta quantità di acqua forte coagulata, quanto si vuole, si fissa per colliquazione con altrettanto sal balsamico, il qual non sia peranco, che separato dalla sua terra. Reiterasi la operazione per tre diverse volte; Si macina questa materia, si lava, e coll' abluzione faffene una polvere insipida, di color bianco, ed a pruova di fuoco, che fa operazioni di stupore.

Conciosiacosachè, applicata, o col balsamo di Saturno terebintinato descritto nella Pratica dell' Artmanno, o con qualche altro,

altro, sopra un porrofico, o escrescenza di carne, per cancrenosa, e maligna che sia, essa la mortifica in pochi giorni, e la fa tutta cascare in pezzi senza fare alcun male, o dolore nelle parti vicine. Ammazza i cancheri senza irritargli, guarisce ogni sorta di cancren' e durezza scrofolose, e produce molte altre maraviglie, senza far patir niente più di quello farebbe la semplice creta, se se ne mettesse sopra una parte ammalata.

Fine del Terzo Libro.

LIBRO QUARTO.

*De' Rimedj contra le Malattie dell'
Estremità.*

CAPITOLO I.

Rimedj contra la Gotta.

24. **E** Rmodattili bianchi mondi dalla scorza esteriore, e *Elettuario.*
diagridio preparato, an. 3. iii. costo, comino, gen-
gevo, e garofani, an. 3. i. Polverizza il tutto, e
fallo cuocere in consistenza di elettuario col vin-
melato; La dose è da 3. iii. sino ad 3. sem. per la gotta.

24. Aristologia rotonda, genziana, rapontico, meo, semen- *Polvere.*
za di prezzemolo Macedonico, an. 3. sem. cime di camedrio, di
centaurea, e d'iperico, an. 3. x. e facciasi *polvere*, la cui dose è
di 3. sem. per alquanti giorni nell'acqua tiepida.

24. Estratto di aloè 3. i. sem. tintura d'oro, magistero di per- *Pillole.*
le, ed essenza di antimonio, an. gr. xiv. magistero di mirra rof-
sa, ed incenso bianco preparato, an. 3. sem. magisteri di corallo
rosso, e di carabe cetrino, an. 3. sem. liocorno eletto gr. iv. mu-
schio gr. ii. magistero di zafferano gr. vii. Mescol' assieme l'estratto
di aloè, il magistero di mirra, e di carabe in un mortajo, ed an-
naffiagli con alquante gocce di sugo depurato di persicaria; Aggiu-
gnivi poi l'incenso, il magistero di corallo, e la essenza di anti-
monio; poscia la tintura d'oro, il magistero di perle, il magiste-
ro di zafferano, e'l liocorno, e finalmente il muschio. Malassa-
to, ed annaffiato bene il tutto col sugo di persicaria, farassi mas-
sa di pillole, che serberansi al bisogno. Queste *pillole* son singo-
lari per guarir la gotta, e spezialmente la podagra, prese una
volta ogni tre dì, al numero di due grosse come ceci.

24. Polvere di diatragacanta fredda, di diarrodon abbatis, e *Rotulette.*
di trisantali, an. 3. i. boloarmeno preparato 3. i. sem. essenza di per-
le, e tintura di corallo, an. 3. ii. zucchero fino disciolto in acqua
d'iva artetrica 3. viii. sem. Fa cuocere il zucchero in consistenza
di sciropo, levalo poi dal fuoco, e mescolavi a poco a poco le
polveri, e finalmente la essenza, e la tintura. Mescolato bene il
tutto, lo verserai sopra una tavola di marm', o di pietra, e l'an-
naffie-

naffierai con sette, o otto gocce di spirito, di vetriolo, ed altrettant' olio di cannella; poscia ne formerai *rotulette*, che son propriissime per divertir la flussione che cagiona la gotta, per fortificare le parti nobili, e per purificare il sangue.

*
Sal volatile
oliofo.
SILVIO.

℞. Spirito aromatico ℥. i. sal volatile armoniaco ℥. ii. tintura di garofani gocce vi. Mescolatigli bene assieme in un fiasco, e ben turatolo, e lasciata riposare questa mistura per una notte, separerai per inclinazione il liquor chiaro da qualche poco di polvere, che si farà precipitata nel fondo, ed avrai in tal maniera un sal volatile oliofo, ovvero uno spirito aromatico carico di sal volatile, oppure, se vuoi un sal volatile temperato, d' un odor, e d' un sapore gustoso; il quale per la sottigliezza delle sue parti, è propriissimo per attenuar', e discuter gli umori, e tramandargli pe' pori della pelle. Il suo uso è altresì giovevolissimo in tutte le malattie fredde, e specialmente in quelle, che procedono da qualche sugo, o fermento acido, de' qual' impedisce la effervescenza, e gli effetti. Dassi questo sal volatile oliofo in qualche acqua stillata propria.

La descrizione dello spirito aromatico, è questa.

*
Spirito aromatico.

℞. Cannella buona ℥. ii. rose rosse ℥. i. sem. semenza di anice, e di finocchio, an. ℥. vi. radice di galanga, e garofani, an. ℥. sem. cardamomo, e semenza di berbero, an. ℥. ii. sandalo cetrino, noci moscate, e cubebe, an. ℥. ii. Pesterei ben le droghe, eccettuate le rose, e mescolatele, e messe assieme in una cucurbita di vetro, e versatovi sopra lib. vi. di buono spirito di vino, e lib. i. di acqua piovana, cuoprirai la cucurbita col suo capitello, e ben lottatolo, messa la cucurbita in bagno di sabbia, & addattato un recipiente al beccuccio del capitello, farai digerir le materie a fuoco lentissimo per ventiquattr' ore, poscia le distillerai. Questo spirito scald', attenua, e dissecca; fortifica il cuor', e lo stomaco, ed è valevolissimo in tutte le malattie fredde. Dassene da i. sino a ii. o iii. ℥. ne' liquori proprj.

Unguento.

℞. Castoreo, ed incenso, an. ℥. i. sem. midollo di cervo, e grasso di oca, an. ℥. iii. olio di aneto, e nardino, an. ℥. ii. sem. bdellio, e galbano disciolti nello aceto, an. ℥. ii. farina di seme di lino, e di fiengreco, an. ℥. i. sem. cera q. s. e facciasi *unguento*.

Sale.

Il sal di Saturno con lo spirito di vino acquieta subito i dolori artettrici.

Mistura.

℞. Spirito di vino, e di rose, an. ℥. ii. ne' quali discioglierai camfora ℥. i. zucchero di Saturno ℥. sem. e zafferano gr. ii. e di questa mistura se ne inzupperà del pan bianco, che applicherassi sulla parte, che duole.

Decozione.

La Decozion forte di camedrio è maravigliosa per acquietare in breve il dolore artettrico; siccome la essenza di Marte al numero di venti gocce ogni mattina nell' acqua di camedrio.

℞. Ma-

℥. Mastice, incenso, mirra, armoniaco, opoponaco, bdellio, e mummia, an. ℥.ii. vetriolo lib. i. mele lib.ii. tartaro ℥. ii. spirito di vino lib.iii. Mescola bene il tutto, e distillalo, e con l'olio, che usciranne ugnrai la parte che duole. *Olio.*

℥. Ragia di pino lib. i. galbano ℥. i. sem. mastice ℥. i. e faccias' *impiastro*, che applicherassi sul dolore ischiatico. *Impiastro.*

℥. Acqua di salvia ℥.ii. acquavite ℥. i. sem. camfora ℥. sem. opio ℥. i. Mescola il tutto, ed applicalo sul luogo che duole. *Imbrocazione.*

L' Acqua di alume di rocca è altresì un supremo rimedio contra l' dolore ischiatico. *Acqua.*

℥. Radice di sigillum Salomonis in polvere ℥. vi. *impiastro* diaquilon semplice ℥. sem. zafferano disciolto nello spirito di vino ℥.ii. trementina ℥. i. olio di spigo q. s. e faccias' *impiastro*. *Impiastro.*

℥. Tre, o quattro talpe, ed una quantità a tuo modo di foglie di ruta, e di salvia, che distillerai *per descensum*; e questo liquor' è singolarissimo per mitigare il dolor della sciatica. *Liquore.*

Lo sterco di bue mescolato con polvere di comino, rose rosse, e camamilla, ed applicato caldo, è altresì efficacissimo. *Cataplasma.*

℥. Pece navale ℥.ii. gomm' armoniaco, e bdellio disciolti nell' aceto, an. ℥. i. zolfo vivo, turbitto, ed ermodattili, an. ℥. sem. castoreo ℥. i. un poco di trementina, e di cera q. s. per formare un *impiastro*. *Impiastro.*

℥. Sperma di ranocchj, sugo di fiori di tasso barbasso, o verbasco, an. lib. i. sem. orina di fanciullo che beva vino, lib.iii. triaca fresca ℥.ii. sem. vetriolo, sal comun' ed alume, an. ℥. iv. Mett' il tutto in una cucurbita in fornello di sabbia, & addattatovi un capitello, ed un recipiente, procederai alla distillazione, aggiugnendo all' acqua, che distillerassi ℥.ii. di camfora, e di zafferano. Quest' *acqua* è assai anodina, e acquieta prontamente il dolore della podagra, fomentandone spesso la parte che duole, ed applicandovisi delle pezze bagnate. *Acqua.*

℥. Sapon bianco lib.ii. raschialo in un mortajo di metallo, e nutriscivelo qualche tempo con altrettant' acquavite rettificata; metti poscia il tutto in una ritorta, che accomoderai in fornello di sabbia, e vi addatterai un recipiente, dandovi da principio un fuoco moderato, ed accrescendolo a poco a poco finchè tutto l' liquore sia stillato. Finalmente raffreddatis' i vasi, separerai l' olio dall' acqua per servirtene al bisogno. Quest' *olio* è unico per acquietare i dolori, e le infiammazioni cagionate da umori crassi, e viscosi; contemper' altresì li dolori della gotta, del mal franzese, e guarisce la febbre quartana, le ulcere maligne, e la tigna. *Olio.*

℥. Una quantità a tuo modo di tabacco in erba, pestala bene, e mettila in un vaso refrigeratorio, versavi poi sopra dello spirito di *Olio.*

di vino all' altezza di due dita , e lasciala macerare assieme per tre giorni ; poscia distillalo a fuoco graduato finchè sia uscito tutto il liquore ; separa l' olio dall' acqua , e serbalo per l' uso . Quest' *olio* è mirabile per acquietare il dolor delle gotte , per risolver gli umori scrofolosi , e per guarir le piagh' , e le ulcere tanto esterne , quanto interne . E' altresì unico contra 'l contagio , e contra 'l morso degli animali velenosi , e specialmente contra la tosse , preso coll' acqua d' issopo .

*Acqua stil-
lata .*

℥. Sterco secco di bue , e sperma di ranocchj , an. parti uguali ; mescola ben tutto assieme in un lambicco di vetro , che metterai a bagnomaria , procedendo poi alla distillazione con un calor moderato . Serberai in un luogo freddo l' acqua che usciranne , la qual' è stimatissima per acquietare i dolori delle gotte calde , ed a tal' effetto se ne bagnan delle pezze , ed applicansi sulla parte ammalata .

Unguento .

℥. Cerusa di antimonio ℥.ii. olio di seme di papavero bianco cavato per espressione , e lavato in acqua rosa , ℥. vi. cera bianca ℥. i. sem. camfora ℥. i. Fa liquefar la cera , e mescolavi l' olio ; cavagli poi dal fuoco , ed aggiugnivi a poco a poco la cerusa , dimenando sempre , e finalmente la camfora . Quest' *unguento* è mirabile per acquietare i dolori delle gotte calde , per ispegnere la infiammazion troppo fervida dell' erisipille , e per fermar le flussioni calde , che cascan su gli occhi . E' ancora propriissimo contra la ottalmia , e contra le macchie della faccia , e le crepature delle labbra , e delle mani .

Lenimento .

℥. Anatre nate di fresco , e talpe vive , an. numero iii. lombrichi lib. i. foglie di lauro , di rosmarino , di menta , di maggiorana , di lavanda , di serpillo , e d' iperico , an. pug. i. Fa cuocere il tutto nell' olio comune , e nel vin rosso , an. lib. iii. sino alla consumazione del vino ; poscia colalo , e spremilo fortemente , aggiugnendo finalmente alla spremitura cera cetrina , e grasso di ramarro , an. ℥. x. e facciasi *lenimento* , ch' è sperimentatissimo per acquietare i dolori della sciatica , ed ogni sorta di reumatismi . Bisogna ugnersi al fuoco , per ajutar la penetrazione del lenimento , e reiterarne la unzione secondo il bisogno .

Unguento .

℥. Magistero di mirra , ed incenso preparato , an. ℥. sem. liquor di mumia ℥. ii. olio di trementina ℥. i. olio di garofani ℥. ii. olio di coccole di ginepro ℥. sem. estratto di vetriolo anodino cavato con lo spirito di vino , ℥. i. castoreo recente , ed oppio preparato , an. ℥. ii. essenza di zafferano ℥. ii. ed olio di semenza di papavero , ℥. i. camfora , e buttiro di Maggio lib. sem. cera disciolta con l' olio di nitro ℥. iv. Fa fonder la cera a piccol fuoco in un bacile , e mescolav' il butirro ; mettivi poscia il magistero di mirra , l' incenso , ed il liquore di mumia ; levatala poi dal fuoco ,

vi aggiugnerai gli olii ; dimenando sempre con la spatola ; poscia l'oppio , e la essenza di zafferano , e finalmente lo estratto anodino di vetriolo , e la camfora . Incorporato bene il tutto assieme , lo racchiuderai in un vaso di majolica , per servirte al bisogno . Quest' *unguento* acquieta ogni sorta di dolori grandi , e veementi , e specialmente que' delle gotte , ugnendoli alquanto caldi .

CAPITOLO II.

Rimedj contra le Varici.

Non v'rimedio più efficace per le varici , quanto l'grasso umano , e l'olio di ginepro . *Olio :*

℞. Incenso due parti , aloè una parte ; Mescola il tutto con chiare d'uova , e pelo di lepre , ed applicane full'arteria aperta . *Unguento :* *

Il colcotaro , l'alume , e l'olio d'iperico , sono altresì lodevolissimi . *Unguento :*

℞. Farina volatile ℥. vi. sangue di drago , incenso , ed aloè , an. ℥. sem. bolo Armeno , e terra sigillata , an. ℥. ii. gesso ℥. sem. ranocchj acquatici preparati , e facciasì *unguento* , che applicherassi full'arteria aperta . *Unguento :*

L'olio di vetriolo applicato con un po di cotone , è un rimedio pronto , e sicuro .

Quando i rimedj astringenti non giovin niente alle varici , ed all'aneurisma , viensi alla operazione , che fass' in tal modo .

E per cominciare dalle Varici ; Evacuato l'ammalato con le purgh' e cavate di sangue , e non essendo febricitante , nè debole , segnasi coll'inchioostro il lungo della vena che verrassi tagliare . Il Cerusico allora con una mano , e l' servitore con l'altra , alzan la pelle che ricuopre la varice , ed il Cerusico la taglia per lungo , sopra , e secondo la linea segnata ; ed iscoperta la vena , la separa con la estremità di una spatola , dalle parti , alle quali è attaccata ; poscia fa passarvi di sotto un ago torto infilato con un buon filo , cui taglia presso la cruna dell'ago , per tirarlo da' suoi due capi , una parte in sù , e l'altra in giù ; Quindi apre il corpo della vena tra le due fila , che faran distanti un dall' altro quanto la grossezza di un dito pollice , e fatto uscire il sangue quanto basta , strigne le fila quanto può , poscia taglia , se vuole , la vena per mezzo , e lascia cascar le fila da se , acciò la natura ferri a suo comodo le aperture della vena . *Operazione delle Varici :*

Operazione
dell' aneu-
risma.

Quando lo aneurisma sia piccolo, può legarsi nello stesso modo della varice, cioè. Scoperto prima il vaso con un taglio nella pelle, farsi una legatura sopra, e sotto lo aneurisma, e tagliasi l'arteria nel mezzo. Altri dopo di avere scoperta l'arteria, si contentano di legarla solo di sopra, poi di aprirla con la lancetta, per vuotarla. Verbigrazia, s'è nella piegatura del gomito, farsi un taglio per lungo nella parte interior, ed inferiore del braccio, nel luogo, dove passa l'arteria; la quale scoperta che sia, legasi come la varice, poscia si apre lo aneurisma per evacuare il sangue contenuto nel tumore.

CAPITOLO III.

Rimedj contra la Panarice, e'l Ganglione.

Unguento. 24. **A** Gli 3. sem. assa fetida 3. ii. Pesta il tutto in un mortajo con una chiara d'uovo, e facciasi *unguento*, che applicherassi sulla panarice, e che replicherassi per alquanti giorni.

Unguento. 24. Galle, scorze di melagrane, squamme di rame, e ceci rossi bruciati, an. parti uguali, che mescoleransi col mel', e che metteransi in forma di unguento sul tumore.

Unguento. 24. Mollica di pane cotta nel latte, con chiare d'uova, un po di trementina, e di mucillaggine di psillio, e facciasi *unguento*, ch'è mirabile per acquietare il dolore cagionato dalla panarice.

Cataplasma. Lo sterco d'oca mescolato con lombrichi è altresì un prezioso rimedio.

Operazione. Quando tutti questi rimedj non fermino il male, farsi un taglio nella radice della unghia, per far uscir la materia acre contenut' al di dentro, e poi si medica la ulcera.

Olio. L'olio di gigli, e di scorpioni son maravigliosi pel ganglione: siccome lo impiastro di cicuta, e la gomm' armoniaco disciolta nello aceto.

Essenza. La essenza di Marte aperitiv' applicata con pezze replicate spesso, è altresì stimatissima.

Impiastro. 24. Impiastro di ossicroceo 3. i. mucillaggine di altea, di lino, e di fiengreco, an 3. v. euforbio, serapino, ed armoniaco disciolti nello aceto, an. 3. iii. ragia 3. vi. cera bianca 3. iii. e facciasi *impiastro*.

CAPITOLO IV.

*Rimedi contra 'l Flemmone, Edema, Scirro,
Canchero, e contra i Tumori acquosi,
e flatosi.*

LA chiara d' uovo, l' acqua rosa, e l' olio rosato mescolati assieme, fanno un moderato ripercussivo per lo principio del flemmone. *Cataplasma.*

℥. Bolo \mathfrak{z} . ii. terra sigillata, e sangue di drago, an. \mathfrak{z} . sem. o-
lio rosato omfacino \mathfrak{z} . iii. sugo di piantaggine, ed aceto buono, an.
 \mathfrak{z} . sem. e facciasì *unguento*, ch' è propriissimo per lo principio del-
le infiammazioni, e del flemmone; per acquietare il calore, e per
rispigner l'umore, che fluisce sulla parte. *Cataplasma.*

℥. Farina di orzo lib. sem. sugo di piantaggin', e di solano, an.
lib. i. polvere di rose rosse, e di scorza di melagrane, an. \mathfrak{z} . i. o-
lio rosato $q. s.$ e facciasì *cataplasma*. *Cataplasma.*

℥. Mollica di pan bianco \mathfrak{z} . iv. latte lib. i. tuorli d' uova nu-
mero iii. olio rosato \mathfrak{z} . i. zafferano sottilmente polverizzato \mathfrak{z} . i.
estratto liquido di oppio \mathfrak{z} . ii. Sminuzzata bene la mollica di un
pan bianco subito cavato dal forno, e fattala cuocer col latte in u-
na padelletta a piccol fuoco, dimenandogli di quando in quando
con un pestello, o spatola di legno finchè sieno ridott' in pulta,
o pappa densa; levato il vaso dal fuoco, vi stemperai tre tuorli
d' uovo, olio rosato \mathfrak{z} . i. e zafferano sottilmente polverizzato \mathfrak{z} . i.
e l' *cataplasma* sarà fatto. A cui potrebbero aggiugnere ancora \mathfrak{z} .
ii. di estratto d' oppio alquanto liquido, quando 'l dolor' eccessivo
ricchiegga un più efficace rimedio. Adoprasi questo *cataplasma* sì
per acquietare i dolori, come per risolvere, e dissipare i tumori nuo-
vi, ed in ispezie gli edematosi. *Cataplasma.*

℥. Malve, ed altea con le radici loro, an. man. ii. fiori di ca-
mamilla, e di meliloto, an. pug. i. origano, e satireja, an. man.
i. Fa cuocere il tutto finchè diventi tenero; pestalo poi, e riduci-
lo in forma di *cataplasma*, ch' è propriissimo per la escrescenza de'
tumori; nel qual caso bisogna risolver', ed evacuare per insensibil
traspirazione. *Cataplasma.*

℥. Foglie di malva, di altea, e di violaria, an. man. i. radi-
ci di altea, di gigli bianchi, e d' iride, an. \mathfrak{z} . sem. fiori di camamil-
la, di meliloto, e cime di aneto, an. pug. i. comino \mathfrak{z} . i. coccole
di lauro \mathfrak{z} . ii. zafferano \mathfrak{z} . i. grasso di anatra, di oca; midollo di os-
so di bue, butirro fresco, ed olio di gigli, an. \mathfrak{z} . sem. e facciasì *cata-
plasma*. *Cataplasma.*

*Cataplasma
suppurativo.*

℥. Radici di gigli, e di altea, an. ℥.iii. foglie di malve, di altea, di senecione, di viole, di parietaria, di branca orfina, an. pug. i. farine di lino, di fiengreco, ed olio di gigli, an. ℥.iii. Fa bollire nell'acqua, primieramente le radici lavat' e tagliate, e qualche tempo dopoi, aggiuntovi le foglie, proseguirai la coccitura, finchè sia il tutto intenerito a perfezione; ed allora, colata la decozione, pestata la feccia in un mortajo di marmo con un pestel di legno, e passata la polpa per un staccio di crine, rovesciato, metterai la decozion', e la polpa così passate in una padelletta, e mescolatovi le farine di lino, di fiengreco, e l'olio di gigli, ordinati, farai cuocergli assieme a piccol fuoco, dimenando di quando in quando le materie, finchè sia il tutto bastevolmente condensato, e l'*cataplasma* farà fatto. Esso è molto a proposito per rammollire i tumori, e per far venire a suppurazion le materie, che vi sono disposte.

Unguento.

℥. Foglie di solatro, piantaggine, violaria, parietaria, malv' ed altea, an. man. sem. radici di giglio, e di lapazio, an. ℥. iv. fichi grassi numero vi. Fa cuocere il tutto nell'acqua; pestalo, e passalo per istaccio; aggiugnivi poscia polvere di fiori di camamilla, e di meliloto, e semenza di anice, an. ℥. i. farina di lino, e fiengreco, an. ℥. sem. grasso di oca, ed olio violato, o di camamilla q.s. per formare un *unguento*, che ammolliſc', e risolve maravigliosamente bene i tumori.

Cataplasma.

℥. Radici di pan porcino, di brionia, e di cocomero agreste, an. ℥. ii. foglie di assenzio, e di mercuriale, an. man. ii. fiori di camamilla, e di meliloto, an. man. i. farine di fiengreco, e di lupini; polvere di assenzio, di comino, di finocchio, e di coccole di lauro, an. ℥. i. Fa prima bollir le radici lavat', e tagliate in lib. iv. di acqua comune; e qualche tempo dopo, aggiuntovi le foglie, poscia i fiori e finalmente lib. ii. di vin bianco, continuerai la cozione, finchè il tutto sia bene intenerito; colata poi la decozione, pestata la feccia in un mortajo di marmo, e passata la polpa per uno staccio di crine, rovesciato, come sopra, metterai la decozion', e la polpa così passate in una padelletta; e mescolatovi le farine di fiengreco, e di lupini, e le polveri di assenzio, di comino, di finocchio, e di coccole di lauro, le farai cuocere assieme a piccol fuoco, dimenando di quando in quando le materie, finchè il tutto sia condensato a bastanza, ed il *cataplasma* farà fatto. Esso è assai a proposito per incidere, digerire, risolvere, e far traspirare da' pori le materie serose radunate in diversi luoghi del corpo.

Fomento.

℥. Foglie di ebulo, e di puleggio, an. pug. ii. fiori di camamilla, e di meliloto, an. pizzichi ii. crusca grossa di formento pizzichi iii. foglie di vite d'uva nera pug. i. sem. Fa bollire il tutto nel-

nella lisciva di ceneri di sarmento, aggiugnendov' in fine un terzo di vinbianco, o nero; Fassi giovevolmente con questo liquore una dulca sul flemmone, quando è in declinazione; poscia un fomento, e finalmente vi si applica la feccia della decozione.

℥. Sugo di ebulo, di sambuco, di ossilapato, levistico, e finocchio, an. ℥. i. unguento di altea ℥. iii. mele ℥. i. sem. olio di asfenzio, o di camamilla ℥. ii. Fa cuocere il tutto fino alla consumazione de' fughi, e facciasi *unguento*, ch'è propriissimo per risolvere, e dissipare lo edema, ed i tumori pituitosi. *Unguento.*

℥. Grasso di bue ℥. iv. galbano, bdellio, ed armoniaco disciolti nello aceto, an. ℥. i. sem. pece ℥. ii. trementina ℥. iii. mirra ℥. iii. scorza d'incenso ℥. ii. olio vecchio ℥. iii. e facciasi *unguento*. *Unguento.*

La lisciva di ceneri di sarmento, in cui sia stato disciolto del nitro, e del sal comune, ed aggiuntovi un poco di aceto, è altresì un efficacissimo rimedio. ** Lisciva.*

℥. Mucillaggine di altea, di lino, e di fiengreco, an. ℥. iv. farina di orzo ℥. iii. grasso di gallina, ed olio di gigli, an. ℥. ii. butirro ℥. i. zafferano ℥. i. gomm'armoniaco, bdellio, e storace liquida disciolti nell'aceto, an. ℥. sem. chiare d'uova numero ii. Fa cuocer le mucillagini, e le farine a fuoco moderatissimo; dopo aggiugniv' il rimanente, e facciasi *unguento*, ch'è stimatissimo pe' tumori freddi. *Unguento.*

℥. Gomm'armoniaco, bdellio, e galbano disciolti nell'aceto, an. ℥. ii. litargirio d'oro bollito nell'aceto ℥. ii. sem. aggiunvi poscia piretro, zolfo vivo, e semenza di senape, an. ℥. i. cera, ed olio di gigli q. s. per formare un *impiastro*, che ammollisc', e risolve lo scirro. *Impiastro.*

℥. Polvere di radice, di genziana ℥. i. agrimonia, calamentto, ed origano, secchi, an. ℥. sem. rubia tinctorum ℥. iii. giunc' odorato, e mastice, an. ℥. i. sem. spigonardo, e zafferano, an. ℥. iv. acquavite ℥. i. sem. olio di aneto, nardino, e castoreo, an. ℥. iv. e facciasi *unguento* pe' tumori flatosi. *Unguento.*

℥. Radici d'iride, e cocomeri salvaticchi, coccole di cipresso, di lauro, e pepe, an. ℥. ii. crisocola, e nitro, an. ℥. i. olio di aneto, e cera q. s. per formare un *unguento*, ch'è proprio per dissipare i tumori acquosi. *Unguento.*

℥. Semenza di senape, e di ortica, zolfo vivo, aristologia rotonda, schiuma di mar', e bdellio, an. ℥. i. armoniaco, e cera, an. ℥. ii. e facciasi *impiastro*, che risolv', e dissipa i tumori acquosi, e flatosi. *Impiastro.*

℥. Teste di gamberi d'acqua dolce bruciate ℥. i. polvere di ranocchi verdi secchi ℥. iii. litargirio d'oro ℥. i. piombo bruciato, e lavato, e tuzia preparata, an. ℥. ii. cerusa lavata nell'acqua rosata ℥. i. sem. sugo di bursa pastoris, e di piantaggine, an. ℥. iii. o-

lio rosat' omfacin', o di mirra ℥. iv. Dimena fortemente il tutto in un mortajo di piombo fino alla consistenza di *unguento*, ch'è stimatissimo pe' cancheri non ulcerati.

*
Impiaastro.

24. Estratti di pece nera, di colofonia, di ragia di pino, e cera, an. ℥. iii. bdellio, opoponaco, oppio, e zafferano, an. ℥. ii. storace calamita, e camfora, an. ℥. ii. olio di mastice ℥. i. sem. sperma cete ℥. vi. sangue di drago in lagrima, e mercurio precipitato, an. ℥. i. sem. zafferano di Marte ℥. sem. gomma elemi preparata, e ragia di josciamo, an. ℥. i. sem. Fa fonder la cera, in cui metterai la pece, la colofonia, e la ragia, con l'olio di mastice; poscia le gomme disciolte nell'aceto, e secche; dopoi lo sperma cete, la gomma elemi, il josciamo, l'oppio, la storace, il zafferano di Marte, e l'mercurio precipitato; finalmente levato il vaso dal fuoco, vi aggiugnerai il zafferano, e la camfora, dimenando sempre con una spatola, finchè sia freddo; quindi ne formerai maddaloni, che serberai per l'uso. Questo *impiaastro* è mirabile per mitigare i dolori più grandi, e per risolvere ogni sorta di tumori.

Impiaastro.

24. Polpa di fichi grassi passata per istaccio, ℥. ii. esipo, o grasso di lana cavato coll'acqua bollente, ℥. i. ragia di radice di bionia ℥. i. ragia di radice di aro, ℥. sem. ragia di radice di elleboro nero ℥. ii. ragie di radici di altea, di fiengreco, e di lino, an. ℥. i. sem. galbano, ed armoniaco disciolti nell'aceto, e seccati, an. ℥. ii. balsamo di zolfo, olii de lateribus, di vova, e di butirro, an. ℥. sem. olio di ragia ℥. i. trementina ℥. ii. Mescol' assieme le ragie, e falle cuocer con gli olii, fino alla consumazion di tutta la umidità; aggiugnivi poi la polpa di fichi, l'esipo, e la trementina, e finalmente la cera. Lascia cuocere il tutto in consistenza d' *impiaastro*, e formane maddaloni per servirtene al bisogno. Questo *impiaastro* è unico per ammollire, suppurare, e per aprire ogni sorta di tumori, anco scrofolosi, veneri, e pestilenziali.

Olio di Filosofi.

Fa infuocare de' pezzi di mattoni tra' carboni ardenti, e spegnili, gettandogli in un catino, che avrai mezzo riempito di olio di oliva: ma avverti di cuoprilo subito, perchè l'olio s'infiammerebbe. Lasciagl' in infusione per dieci, o dodici ore, o finchè l'olio abbia ben penetrato il mattone; dopodichè separagli, e polverizzato grossolanamente il mattone inzuppato di olio, mettilo in una ritorta di terra, o di vetro lotata, che sia grande di maniera, che un terzo ne rimanga vuoto. Mettila in fornello di riverbero, & addattavi un pallon grande, o recipiente di vetro; lota esattamente le commessure, e da principio dagli un piccolo fuoco per iscaldar la ritorta; accrescilo poi pian piano, finchè vedi uscir de' vapori; seguitalo allora in questo stato finchè non escia più niente; slota le commessure, e cava il tuo recipiente; sarà re-

restato nella ritorta tutto l' mattone , che bisognerà gettar via come inutile . Mescola l' olio , che sarà nel recipiente con una quantità bastante di altro mattone in polvere ben secca , per farne una pasta , di cui farai molti bocconcini , che metterai in una ritorta di vetro . Metti la ritorta sulla sabbia , & addattatovi un recipiente grande , e lotate le commessure , davvi un fuoco graduato , per far rettificare tutto l' olio , che verferai in una fiala , e serberai . Chiamasi *Olio di Filosofi* . Se vi è qualche flemma , bisogna separarlo . Questo è un buon rimedio , applicato esteriormente , per risolvere ogni sorta di tumori , ed in particolare que' della milza ; per la paralisia , per l' asma , e per le soffogazioni della matrice . Si può ancora farne pigliar per bocca da due sino a quattro gocce nel vino , o in altro convenevol liquore . Stillansene alquante gocce nell' orecchio per dissipare le ventosità racchiusevi .

℥. Ragia di scabbiosa ℥. iv. ragia di olive ben mature ℥. sem. ra- Unguento .
 gie di piantaggine , di camedrio , di nicoziana , e di rose rosse ,
 an. ℥. ii. polvere impalpabile di zaffiro , ℥. ii. polvere di rospo , e
 di lingue di ranocchi , an. ℥. ii. sem. mel di Narbona , e trementina ,
 an. ℥. ii. camfora disciolta in olio di fuccino ℥. i. Mescola freddo
 il mele con la trementina ; poscia le ragie , quindi la polvere di
 zaffiro , e finalmente le polveri di rospi , e di lingue di ranocchi .
 Impastato bene il tutto sino alla consistenza di unguento , serbe-
 rassi al bisogno . Quest' *unguento* è mirabile per finir di risolvere ,
 mondificar' , e guarire i buboni , e carbonchj pestilenziali già sup-
 purati . E' anche maraviglioso contra tutt' i morsi velenosi , e pia-
 ghe avvelenate .

℥. Massa d' impiastro di cicuta ℥. viii. gomma elemi , o traga- *
Impiastro .
 canta purificata , ℥. ii. solimato rosso ℥. ii. sem. camfora ℥. sem.
 Mescola il tutto assieme , e facciasi massa d' *impiastro* , ch' è pro-
 priissimo per far fondere , per mondificar' , e per guarir le scrofo-
 le . Può ancor' adoperarsi esteriormente per un mese , o più la se-
 guente oppiata al peso di ℥. ii. la mattin' a digiuno , ch' è altresì
 singolarissima per guarire le scrofole .

℥. Sena , e turbitto gommoso , an. ℥. sem. limatura di acciaio Oppiata .
 preparato col zolfo ℥. i. gomm' armoniaco , sal di tamarigio , e
 diaforetico minerale , o antimonio diaforetico , an. ℥. iii. trocisci
 alandali , cremor di tartaro , e cristallo minerale , an. ℥. ii. Riduc'
 il tutto in sottilissima polvere , che incorporerai con mel cotto
 q. s. per dargli la consistenza di oppiata ; aggiugnendovi dopoi ℥.
 sem. di mercurio dolce .

℥. Ragia mercuriale di brionia ℥. iii. olio di camamilla ℥. ii. Lenimento .
 olio di cera ℥. sem. grasso di gallo d' India ℥. ii. balsamo di zolfo
 ℥. i. e facciasi *lenimento s. a.* con cui ungonsi spesso i nodi , le scro-
 fole , ed i tumori scirrofi , ch' e' rammollisce , discioglie , e fi-

nalmente guarisce, quando la materia per anco non sia putrefatta.

Ragia mercuriale di brionia

24. Radice di brionia nera, vuotala in mezzo, e riempila di mercurio sublimato; turato ben poscia il buco, la metterai in una cantina umida per dieci giorni, nel qual tempo il mercurio discioglierassi. Metti da banda tutto ciò che sarassi disciolto, e spremuta fortemente in torchio la radice, mescolerai il sugo che usciranne, col mercurio disciolto, finchè sia in consistenza di mele; E questo è quello, che chiamasi *Ragia mercuriala di brionia*.

Balsamo di zolfo.

24. Fiori di zolfo tre volte sublimati, 3.ii. camfora, 3.ii. spirito di trementina 3.iv. Polverizzata bene la camfora, mescolerassi co' fiori, ed il tutto con lo spirito di trementina, messo poscia in un fiasco stretto di bocca ben turato. Dopo mettilo in fornello di sabbia, e dagli il fuoco lento per due ore, finchè la sabbia sia ben calda; quindi accrescerai il fuoco in modo, che la materia bolla pian piano, e che diventi rossa come sangue. Versavi allora sù dell'acqua comune stillata, che resti quattro dita sopra la materia; poscia distilla l'acqua, e l'olio superflui, e rimarrà nel fondo il balsamo di zolfo, che serberai per lo uso. Questo *balsamo* è maraviglioso per le piaghe, ed ulcere. Rammolisce, e risolve vigorosamente i tumori, e specialmente le scrofole. Finalmente è unico contra le febbri, contra la colica, e vermini, preso interiormente con qualche appropriato liquore.

Butirro, ed olio di cera.

Fa fondere lib.ii. di cera gialla in un piatto di terra, poi mescolavi tre, o quattro libbre di argilla in polvere, o quanto basta per fare una pasta, che formerai in bocconcini, e li metterai in una ritorta di terra, o di vetro lotata, un terzo di cui rimanga vuoto. Metti questa ritorta in fornello di riverbero, addattavi un recipiente, e lotate le commessure, dalle un piccol fuoco nel principio; ne uscirà del flemma, poscia uno spirito. Accresci alquanto il fuoco, e ne distillerà un liquore, che si condenserà nel recipiente in forma di butirro. Continova 'l fuoco, finchè non esca più niente; slot' allora le commessure, separa lo spirito mescolato di flemma, dal butirro, e serbalo in una fiala ben turata. Questo è un buono aperitivo. La dose è da dieci sino a venti gocce nell'acqua di radice, o in un' altro appropriato liquore.

Alcuni si servono del butirro di cera per risolvere i tumori, anzichè dell'olio, che descrivo quì sotto.

Fa fondere il butirro di cera in un piatto di terra, e fanne una pasta con quantità bastante di bolo, o di argilla in polvere. Forma questa pasta in palette, che metterai in una ritorta di vetro. Metti la tua ritorta in fuoco di sabbia; addattavi un recipiente, e lotate le commessure, comincia la distillazione con un piccol fuoco; uscirà molto spirito mescolato di flemma; dopodichè lo ac-

cre-

crescerai un poco; uscirà un'olio chiaro, e giallo, di cui fatte-
ne stillare ℥.iii. in circa, muta recipiente, imperocché quello, che
viene sul fine, è denso come butirro. Può rettificarsi con dell'al-
tro bolo, o con dell'altr'argilla, e cangiersi in olio trasparente
come l'altro. Separa l'olio dallo spirito, e conservalo in una fiala.
Questo è un buon risolutivo pe' tumori, pe' dolori freddi, e per
le crepature del seno. Mescolasi negli unguenti, e negli olii riso-
lutivi.

℥. Olii di galbano, e di gomm'armoniac, an. ℥. i. olio de la-
teribus ℥. sem. olio di sasso ℥. iii. olii di tartaro fetido, e di garo-
fani, an. ℥. i. sapon nero ℥. i. sem. gomma caragna disciolta nell'
acquavite, ℥. ii. Mescola il sapon nero con la gomma, dopoi gli
oli di galbano, e di armoniac; poscia que' di sasso, e di tartaro,
e finalmente que' de lateribus, e di garofani. Dimenato ben', ed
incorporato il tutto assieme, mettersi in un vaso di majolica per
servirsene al bisogno. Quest' *unguento* risolve gagliardamente o-
gni sorta di tumori duri, e scirrofi, applicato caldo in forma d'
impiastro. E esso acquiet' ancora i dolori delle giunture, ed è pro-
prio per le ostruzioni della milza.

℥. Litargirio preparato lib. i. sugo, ed olio di nicoziana, an.
lib. ii. cera lib. sem. incenso, mastice, e mirra preparati, an. ℥. i.
ceneri di nicoziana, e minio, an. ℥. iii. camfora ℥. sem. Preparato,
e ridotto il litargirio in polvere sottile, lo nutrirai per alquanti
giorni con l'olio di tabacco; metti il minio in polvere, ed il su-
go di nicoziana, e lasciala cuocere sino alla consumazione della
umidità; aggiugnivi poi la cera liquefatta, e falla cuocere anco-
ra finchè sia in consistenza di mele. Ciò fatto, e mezzo raffred-
data la materia, vi metterai lo incenso, il mastice, la mirra, e le
ceneri di tabacco, ben polverizzat', e passate per istaccio; e qual-
che tempo dopo, la camfora disciolta con un poco di olio di tabac-
co. Ben dimenato, ed incorporato il tutto assieme, ne formerai
una massa d' *impiastro*, che serberai diligentemente come rimedio
propriissimo per ogni sorta di piaghe, e di ulcere vecchie, e nuove;
come ancor per le scrofole, e pe' tumori duri, e scirrofi.

℥. Radici, e foglie fresche di bardana, di cicuta, di levisti-
co, di angelica, di cocomero agreste, di scrofularia, di filipen-
dula, d' illecebra, di graziola, e di chelidonia maggiore, an. ℥.
i. sem. sughi di cicuta, e di chelidonia maggiore, an. lib. ii. sem.
olio di lombrichi lib. iv. litargirio d' oro lib. ii. cera gialla, e pece
bianca, an. lib. i. trementina, e storace liquida, an. lib. sem. gal-
bano, armoniac, bdellio, opoponaco, e serapino, an. ℥. ii.
radici d' iride di Firenze, di sigillum B. Mariæ, di panporcino, di
corona imperiale, e di serpentaria; semenze di angelica, di peo-
nia marina, e nasturzio acquatico, euforbio, olibano, mastice,
tac-

taccamacca odorifera, e zolfo vivo, an. 3. i. sem. camfora 3. sem. Dopo di aver mondat', e ben pestate le radici, e le foglie, le farai cuocere a fuoco moderato, tra' sughi ordinati di cicuta, e di chelidonia, sino alla diminuzion di un terzo della decozione, che colerai, e spremerai per unirl' al litargirio d' oro in polvere, che sarà stato incorporato freddo con l' olio di lombrichi, gli farai cuocere assieme, dimenandogli continuamente con una spatola di legno; sinchè il tutto abbia acquistata una buona consistenza d' impiastro, in cui farai poscia fonder la cera, e la pece bianca tagliata in bocconcini; disciolto poi nell' aceto il galbano, lo armoniaco, lo bdellio, l' opoponaco, e l' serapino, e colatigli, e condensatigli, gl' incorporerai con la trementina, e storace liquida, che unirai assieme con la preparazione antecedente, dopo di averla cavata dal fuoco; ed un poco dopo vi mescolerai le radici, e le semenze sottilmente polverizzate; e finalmente vi aggiugnerai il zolfo vivo, la taccamacca, il mastice, l' olibano, l' euforbio, e la camfora, che averai mēssa da banda in sottilissima polvere; ed incorporate bene assieme tutte le droghe, lo *impiastro* sarà fatto. I di cui effetti sono di digerire, e di risolvere ogni sorta di materie straniere, ed in ispezie quelle, che stimansi fredde, e difficili da risolversi, radunate sotto la pelle nelle parti esterne del corpo, come sono le lupie, le scrofole, i nodi, e le ulcere callose. Esso altresì è efficacissimo per tutti gli altri tumori, e radunamento di materie sulle parti esteriori, da qualunque cagione possano derivare.

Impiastro. 24. Gomme, armoniaco, galbano, opoponaco, serapino, e mirra eletta, an. 3. iii. olio di lauro, e spirito di vino, an. 3. i. zolfo vivo, sale armoniaco, e vetriolo romano, an. 3. sem. euforbio 3. ii. Dopo di aver disciolto nello aceto le gomme armoniaco, galbano, opoponaco, e serapino; colatole, e condensatole in consistenza d' impiastro, e levatele dal fuoco, vi aggiugnerai l' olio di lauro, e lo spirito di vino, e dopoi la mirra, il zolfo vivo, il sale armoniaco, il vetriolo romano, e l' euforbio sottilmente polverizzati, e bene incorporata che sia ogni cosa, lo *impiastro* sarà fatto; il quale benchè men composto che il precedente, è nondimeno capacissimo di produrre i medesimi effetti.

* *Impiastro magnetico.*
SALA. 24. Serapino, armoniaco, e galbano, an. 3. iii. cera gialla, e trementina, an. 3. iv. sem. calamit' arsenicale 3. iii. terra di vetriolo lavata 3. i. olio di succino 3. sem. Dopo di aver fatto disciogliere le gomme in 3. xx. di aceto scillitico, a fuoco moderato, passatele per una tela forte, e fattele cuocere sino alla consistenza ordinaria degl' impiastri, farai poscia fondere in una padelletta di rame la cera con l' olio di succino, a' quali basterà d' incorporar fuori del fuoco la trementina, la terra di vetriolo, e la calamit' ar-

arsenicale sottilmente polverizzati con le gomme dens'; e lo *impiaastro* sarà fatto. La preparazion del magnete arsenical' è questa.

Dopo di aver polverizzato antimonio ben puro, solfo giallo, ed arsenico cristallino, an. 3.ii. e dopo di avergli mescolati assieme, e mels' in una cucurbita piccol' a fuoco di sabbia moderatamente calda, ve la terrai finchè la materia sia totalmente liquefatta; il che conoscerai, bagnandovi la punta di una piccola verga di ferro. Imperocchè allora la materia vi si attaccherà, e filerà come la trementina; ma di un rosso bruno, rilucent' e simile alla marchesita. Lasciato raffreddar le materie, e rotta la cucurbita, ti servirai della massa, che polverizzerai sottilmente nel modo accennato.

L' Autore di questo *impiaastro* lo stim' assai, ed assicura, che applicato su' buboni, e su' carbonchi pestilenziali, gli matura presto, gli apre, ed attrae nello stesso tempo il veleno dal centro alla circonferenza con la sua facoltà magnetica, e per la similitudine della sostanza, che ha con essolui; dimodochè non lascia che la piaga si ferri, se non siane uscit' affatto tutta la materia velenosa; e che non deesi aver paura, che il veleno, sendo mescolato col sangue, sia portato verso il cuore, come perlopiù accade in sì fatte malattie. Assicura egli ancora, ch' esso rende la piaga in istato di esser mondificata, e consolidata, uscita che ne sia tutta la materia corrotta. Questo *impiaastro* guarisce ancora perfettamente le scrofole, attraendo le materie scrofolose dalle parti più lontane, e facendo la sua operazione in cinque o sei settimane, dopodichè consolida la parte senza obbligo d'impiegarvi verun' altro rimedio. Deesi avvertir nondimeno di purgare di quando in quando lo ammalato, durante la cura, e di fargli adoprar delle decozioni specifiche, o altr' interni rimedj, propri per ben riuscirvi. Applicato sulle ulcere vecchie putrid', e ribelle, ne tira fuor' il veleno in due, o tre giorni, e vi forma una crosta nerissima, che deesi poi rammolir col butirro, e separatala, troveravvisi sotto la carne nettissima, e viva.

Il magnete arsenicale solo è ancora un caustico soavissimo, e che opera con molta facilità, e riuscita.

CAPITOLO V.

*Rimedj contra l' Erisipille , Scottatur^a ,
e Volatiche .*

Unguento . 24. **O**lio rosato 3.iii. olio di nimfea 3.iii. sandalo cetrino, e roso, an. 3.ii. trocisci di camfora 3. i. sugo di solano, ed aceto, an. 3.i. e facciasì *unguento* per le infiammazioni, ed erisipille.

Lenimento . 24. Mucillaggine di seme di psillio cavata con l' acqua di semprevivo, e con un poco di aceto, 3.iii. sugo di piantaggine, o di solano 3. i. olio di papavero, o di iosciamo 3.iii. Fa cuocere il tutto sino alla consumazion de' sughi; dopoi aggiugnivi polpa di mela cotta 3. sem. e facciasì *lenimento*.

Unguento . 24. Unguento bianco camforato, e populeo, an. 3.ii. seme di iosciamo 3.i. seme di papavero bianco in polvere 3.ii. butirro di Saturno 3.ii. e facciasì *unguento*.

Unguento . 24. Ragia di iosciamo 3. i. ragie di semprevivo, e di fiori di papavero rosso, an. 3. sem. estratto di gamberi di acqua dolce 3. vi. olio di tuorli d'uova, e di butirro, an. 3.ii. olio di litargirio 3. iii. lardo fuso, e lavato per tre ore nell' acqua di morella, 3.ii. Mescol' assieme su piccol fuoco il lardo, e gli olii; aggiugnivi poscia lo estratto di gamberi, l'olio di litargirio, e finalmente le ragie. Incorpora bene il tutto assieme in consistenza di *unguento*, ch'è maraviglioso per le infiammazioni, erisipille, e scottature; e per acquietar i dolori cagionati da umoricali, e biliosi.

Estratto di gamberi . 24. Gamberi di fiume a Luna piena, pestagl' in un mortajo di marmo, e mettigl' in un vaso di vetro; versavi sù acqua di sperma di ranocchj, finchè sia il tutto in consistenza di pasta tenera: Fagli poi macerare in bagnomaria per quattr' ore, quindi spremigli fortemente, e procedi alla distillazione dell' acqua, seguitando finchè lo *estratto* resti nel fondo in consistenza di mele. Serba l'acqua, che usciranne, perch' è propriissima per le scottature.

Olio di litargirio . Macinato bene il litargirio, e messo in una cucurbit' a bagnomaria, vi verserai sopra dello aceto stillato tanto che galleggi quattro dita; e quando lo aceto diventerà dolcetto, lo verserai per inclinazion', e ne rimetterai dell' altro sulle fecce, reiterando lo stesso finchè non attragga più alcuna dolcezza. Fa svaporare allora tutto lo aceto, e refterà nel fondo della cucurbita un sale, che renderai cristallino con replicati discioglimenti, e coagulazioni: Metti questo sale in un luogo umido, sopra una piastra di ferro, e con-

e convertirafs' in olio dolcetto, e tale come ricercasi dalla operazione suddetta.

24. Mezzo sestario di sugo di cavoli, altrettanto vin gagliardo, *Olio di cavoli.* un pugno di sale, e lib. i. di olio; Mett' il tutto in una catinella, e fallo bollire sino alla consumazione del vino, dopoi passa l'olio, e rettificalo; Questo è un rimedio maraviglioso per acquietare i dolori, e per estinguere lo ardore delle infiammazioni, dell'erisipille, e delle scottature.

24. Butirro fresco lib. ii. fallo disfare a fuoco moderato, levatolo poi dal fuoco, vi getterai tanta neve, quanta potrà liquefarne il calor del butirro; Raduna poscia il butirro, che galleggerà sopra l'acqua, a cui aggiugnerai cerusa di Venezia polverizzata 3. i. camfora similmente polverizzata, e spruzzata con alquante gocce di spirito di vino, 3. i. e facciasi *unguento.* Stimasi molto per guarire ogni sorta di scottature.

24. Sperma di ranocchj, sughi di semprevivo, e di gamberi di fiume, an. lib. i. olio di mirra *per descensum*, e flemma, o rugiada di vetriolo, an. 3. ii. Mett' il tutto in una cucurbita a bagnomaria, e procedi alla distillazione, dando il fuoco a gradi, finchè tutta la umidità sia uscita. Quest' acqua spesso volte applicata, con pezze bagnate sulla scottatura, la guarisce in breve; Efs' altresì è propriissima contra l'erisipille, ed infiammazioni. *Acqua stillata.*

24. Grasso di porco maschio lib. i. vin bianco lib. ii. foglie di salvia minore di ellera terrest' , e mecraria, di maggiorana, e di semprevivo maggiore, an. man. ii. Fa cuocere il tutto a fuoco lento, e dimenalo spesso sino alla consumazione della umidità; Colalo, e spremilo fortemente, e servitene al bisogno. Quest' *unguento* è anche stimatissimo per la scottatura, e per l'erisipille. *Unguento.*

24. Cipolle bianche cotte con olio di oliva, e spremute, numero ii. olio di noce 3. i. olio di tuorli d'uova 3. sem. olio sambucino 3. i. sem. olio di camfora 3. i. butirro preparato 3. iii. Mescola la ragia col butirro in un mortajo, dopoi l'olio di tuorli d'uova, e di sambuco; poscia lo estratto di cipolle bianche, e l'olio di noce, e finalmente l'olio di camfora. Incorporato bene il tutto assieme, e formatone *lenimento*, lo serberai al bisogno. Efsò è unico contra ogni sorta di scottature, ed applicato dopo il cominciamento, impedisce lo alzamento delle vesciche, spegne il calor', e l'empireuma del fuoco, e guarisce perfettamente quelle, che sono aperte, e scorticate. *Lenimento.*

Il butirro preparas' in tal maniera.

Fa fondere del butirro fresco in una scudella sopra uno scaldavivande; poscia gettalo nell'acqua di sperma di ranocchj; e cagliato ch'è sia, levalo, e fallo fonder di nuovo, per gettarlo un'altra volta nell'acqua medesima, continuando molte volte

volte così, finchè il butirro diventi bianco come latte.

Unguento.

Agita insieme parti uguali del discioglimento di calcina di piono, e di olio rosato, e riducile in una spezie di unguento nutrito, ch'è assai proprio per guarir le ulcere maligne, che vengono da un umor acro, e falso, e per guarir le volatiche, le rogne, le serpigini, ed anco le scottature.

*

Liquore.

℞. Spirito di vino rettificato ℥. iv. camfora ℥. sem. Fa disciogliere la camfora nello spirito di vino, e fagli pigliare un poco il freddo; poscia bagna in questo liquore delle pezze sottili, che applicherai sulla parte afflitta dalla erisipilla, mutandole secondo che si feccheranno.

Unguento.

℞. Sugo di regolizia recente, cavato con lo aceto di sambuco, ℥. iv. cerusa di antimonio ℥. iii. sal di Saturno ℥. ii. camfora disciolta nell'acqua di chiare d'uova, ℥. ii. butirro fresco lavato più volte nell'acqua rosa, e di solano, lib. sem. Mescola il sugo di regolizia col butirro fuso; aggiugnivi poi la cerusa di antimonio, quindi il sal di Saturno, e finalmente la camfora. Fa cuocere il tutto in consistenza di unguento, e serbalo per lo uso. Quest'unguento è propriissimo contra le infiammazioni, erisipille, fuoco sacro, pustule sanguigne, e biliose; Acquiet' ancora il dolor grande delle ulcere, temperando l'acrimonia de' sali, che le produco, e le fomenta.

*

Pomata.

Fa liquefare a bagnomaria in un vaso di majolica ℥. i. di cera bianca, ed altrettanto sperma, o natura di balena in ℥. iv. di olio d'uova ben puro, eleggendo per questa operazione il principio del mese di Maggio, e cuoperto il vaso con una pezza bianca ben fina, e poco fissa, mettilo al sereno per molte notti, e finchè la pomata sia perfettamente imbianchita. Questa pomata è propriissima per conservar la bellezza del colore, risarcire le cicatrici del viso, ed unire i buccii del vajuolo; sopra lutto lavandos' il viso con acqua d'intestini di ranocchj, in cui siasi disciolto un tantin di borrace, e lavandosi la parte una volt' al giorno con il spirito di vino. Puonno ancora provarsene di buoni effetti per guarir le crepature delle mammelle, delle labbra, e del fondamento; sopra lutto aggiugnendovi un poco d'olio di cera distillato.

Polvere.

℞. Marmo bianco calcinato, e borrace, an. ℥. ii. alume di piuma, gomma tragacanta, salnitro, umbilico marino, dentali, ed antali [tre spezie di conchiglie] an. ℥. iii. corallo, ed incenso bianco, an. ℥. sem. fecula di erba dracuncolo minore, e cerusa di Venezia, an. ℥. i. alume bruciato ℥. ii. ricino calcinato, o spezie di mosche che si attaccano di dietro a' cavalli, ed a' cani, ℥. i. Riduc' il tutto in sottilissima polvere, e mettile in un bottoncino di tela, con cui sprizzerai le volatiche con la polvere, che uscirà dalla tela, ogni sera nell'andar a letto.

℞. Un-

24. Unguento bianco di antimonio, e populeo, an. ʒ. ii. argento vivo puro ʒ. vi. mercurio sublimato gr. vi. Fa spegnere il mercurio nel solimato; poi mescolalo bene col resto, e fa *unguento*, ch'è eccellente per gli erpeti, scabbie, e pustule provenienti da materia calda, falsa, e mordace. E anche proprio alle corrosioni, infiammazioni accompagnate da prurito, & ad altre affezioni della pelle.

24. Precipitato rosso, e vetriolo verde, an. ʒ. i. alume bruciato ʒ. sem. verderam, e borrace, an. ʒ. ii. sugo di lapazio acuto ʒ. ii. grasso di porco, e butirro fresco, an. ʒ. iv. olio di josiamo cavato al torchio ʒ. i. e facciasi *lenimento s. a.* ch'è maraviglioso per guarire ogni sorta di volatiche. *Lenimento.*

24. Butirro fresco ʒ. vi. olio rosato, aceto forte, e cerusa, an. ʒ. iv. alume bruciato, e solimato, an. ʒ. ii. chiare d'uova numero ii. solamente. Mescola il tutto assieme in forma di unguento in un mortajo di metallo. Questo è un eccellente rimedio contra la rogna. Bisogna stropicciarsene le mani, e tutto il corpo la sera prima di andar a letto, seguitando così per tre notti. *Unguento.*

24. Ragie di radici recenti di scrofolaria, di enula campana, di lapazio acuto, e di chelidonia maggiore, an. ʒ. i. ragia della scorza mezzana di frangula recente, ʒ. i. sem. butirro fresco lib. sem. trementina di Venezia ʒ. vi. storace liquida ʒ. iii. salnitro ʒ. i. sem. zolfo vivo ʒ. i. aceto scillitico ʒ. vi. aceto di ruta ʒ. ii. Mescola bene assieme la storac, e la trementina in un mortajo; fa poi cuocere a fuoco lento tutte le ragie nello aceto di ruta fino alla consumazion della umidità; messovi poscia il butirro, e versato il tutto nella prima mistura, vi aggiugnerai il salnitro, il zolfo vivo, e l'aceto scillitico, dimenandogli, ed incorporandogli bene assieme. Quest' *unguento* è mirabile per guarir la rogna, la scabbia, ed altre simili affezioni della pelle. *Unguento.*

CAPITOLO VI.

Rimedj contra le Contusioni, e le Piaghe.

24. **U**nguento rosato recente, e lavato nell'aceto forte, ʒ. iv. polvere d'iride Fiorentina ʒ. iii. impiastro diacalciteo ʒ. iii. cera bianca q. s. e faccias' *impiastro*, ch'è proprio per risolvere le contusioni recenti. *Impiastro.*

La tintura d'iperico, e l'acqua della Regina di Ungheria, sono anco mirabili. *Tintura.*

24. Bolo Armeno ʒ. ii. terra sigillata ʒ. i. sem. rose ross', e mortelle, an. ʒ. vi. coccole di cipresso ʒ. ii. de' tre sandali, an. ʒ. i. no-

1. noci moscate 3. sem. mastice, e storace calamita, an. 3. 1. sem. cera nuova 3. vi. pece navale 3. ii. trementina di Venezia q. s. e si faccia *impiastro*.

Impiastro.

24. Storace calamita, laudano, e bengioino, an. 3. vi. mastice, iride di Firenze, coccole di lauro, cannella, garofani, e calamo aromatico, an. 3. 1. legno aloè, fiori di camamilla, di meliloto, di lavanda, e noci moscate, an. 3. sem. muschio 3. 1. cera nuova 3. vi. ragia 3. ii. trementina di Venezia 3. iii. olio rosato q. s. e si faccia *impiastro*, ch'è stimatissimo per le contusion' inveterate.

Polvere.

24. Sangue di drago, incenso maschio, aloè, bolo Armeno, terra lemnia, pietra ematite, corno di cervo, bruciato, gessio, cauda equina, centinodia, alume bruciato, o terra di vetriolo, an. parti uguali. Riduc' il tutto in sottilissima polvere, e conservala per lo uso. Non si piglia per bocca; ma è efficacissima per fermare il sangue delle piaghe, e quel delle ven', e delle arterie, che sono state aperte a posta, o per accidente, perchè allor' applicata sola, o incorporata con chiare d'uova, o con aceto, e sostenuta da una fascia, non manca di arrestarlo. Essa è anco propriissima per fermar le flussioni, che cascan su gli occhi, stemperata con chiare d'uova, ed un poco di aceto, ed applicata sopra tutta la region delle tempia.

Acqua
tica.

*

Fa disciogliere lib. xxv. di vetriolo in quantità bastante di acqua comune, e passato questo discioglimento per una pezza grossa, la metterai sul fuoco in una caldaja di rame, dove dopo di avergli dati alquanti bolli, e levato il vaso dal fuoco, verserai prima sul liquore lib. 1. di spirito di aceto, per far precipitare nel fondo del vaso la parte terrestre del vetriolo, che impropriamente chiamasi zolfo; lasciato poi riposare il liquore per dieci, o dodici ore, per dar tempo alla terra di radunarsi tutta in un luogo, verserai per inclinazione il liquore, che le resterà al di sopra; e ben lavata, dolcificata, e seccata sulle ceneri calde la polvere rimasta nel fondo, ne metterai 3. viii. in una ritorta di vetro, e versatovi sopra 3. viii. di spirito di vetriolo ben distemato, e messa la ritorta in bagno di sabbia, ne farai la distillazione con un fuoco graduato, moderato nel principio, e violentissimo nel fine, continuandolo finchè dalla ritorta non esca più niente; lasciati poi raffreddare i vasi, rotta la ritorta, e pestata la massa, che vi era restata, la metterai in un matraccio, sulla quale, versato dello spirito di vino rettificato, col sal di tartaro, finchè galleggi sopra di essa cinque, o sei dita, e ricoperto il matraccio con un vaso di rincontro accuratamente lotato, la terrai in bagno di digestione per ventiquattr' ore. Dopodichè divenuto rossissimo lo spirito di vino, lo filtrerai caldo per carta grigia; estrattolo poi per lam-

lambicco di vetro, o fatto svaporare pian piano fino all'aridità della deposizione, troverai nel fondo una polvere bianchiccia, sopra un oncia di cui versatovi ℥. iv. di acqua piovana, e lasciata la mistur' al Sole per alquanti giorni, ne filtrerai il liquore, che sarà un' *acqua stittica* propriissima per fermare ogni sorta di emorragie.

℥. Mirra, aloe epatico, nardo Indico, incenso bianco, sangue di drago, zafferano, mumma, opoponaco, bdellio, carpobalsamo, armoniaco, sarcocolla, mastice, storace, e gomm' arabica, an. ℥. ii. laudano, e castoreo, an. ℥. ii. muschio ℥. sem. ragia di trementina quanto di tutti gli altri; distilla *s. a.* ed averai un olio, che guarisce perfettamente bene le piagh', e preserva i corpi morti dalla putrefazione.

℥. Fiori d'iperico lib. i. mucillaggine di radice di consolida maggiore ℥. iv. fiori di cannamilla, e di verbasco, an. pizzichi ii. olio di vova, e trementina, an. lib. sem. acquavite lib. i. incenso, e mirra, an. ℥. ii. zucchero rosso ℥. vi. Metti a putrefare il tutto in un vaso chiuso, nel letamajo per un mese; fallo poi cuocer pian piano in consistenza di balsamo.

℥. Olio d'iperico lib. sem. trementina di Venezia ℥. ii. gomma elemi ℥. i. sem. gomma edera ℥. i. incenso, mastice, mirra, e sangue di drago in lagrime, an. ℥. ii. acquavite ℥. i. sem. e facciasi *balsamo*.

℥. Fiori d'iperico lib. i. balsamita, fiori di Reyrum, verbasco, chelidonia, centaurea minore, aristologia, prunella, camamilla, consolida maggiore, an. ℥. i. sem. mumma, mirra, ed incenso, an. ℥. i. sem. mastice ℥. i. storace liquida ℥. ii. Taglia, e pesta il tutto, e mettilo in un vaso con lib. viii. di buono spirito di vino, al sole, o sopra di un forno, poi cavane la tintura, e distillala fino alla consistenza di balsamo.

℥. Foglie, e fiori di timo, di rosmarino, di lauro, di maggiorana, di salvia, di menta, d'iperico, di assenzio, di calendula, di tabacco, o erba Regina, an. pug. i. coccole di ginepro ner', e recenti pug. li. olio di uliva lib. iv. vin bianco, e cera gialla, an. lib. i. olibano, e mastice polverizzati, an. ℥. sem. trementina di Venezia lib. sem. olio di spigo ℥. iii. Pesta grossolanamente l'erbe, e le coccole, mescolale tutte assieme, e mettile in un vaso nuovo di terra; versavi sopra l'olio di uliva, ed il vino, e lasciale in molle per due, o tre giorni, dimenando queste materie con una spatola di legno una, o due volte al giorno. Dopodichè fatto bollire il tutto a piccol fuoco di carbone, dimenando sempre finchè il vino sia consumato, e l'erbe comincino a saper di abbruciato; Passa il tutto dopoi per una tela grossa, e spremila fortemente. Metti questo liquore in un bacile, o altro vaso pro-

prio, e rimettilo sul fuoco, ed allora vi metterai l'olibano, il mastice, e la cera nuova tagliata in bocconcini, e liquefatti che siano, vi aggiugnerai la trementina, e l'olio di spigo, e dimenarai tutto insieme, senza più farlo bollire, serbando questo balsamo in un vaso di terra per servirtene al bisogno. E'so è perfettissimo per ogni sorta di piaghe, ulcere, dolori, contusioni, e punture di animali velenosi.

Balsamo.*

℥. Salvia, ebuli, e tabacco ben pestati, an. lib. sem. galioisso, o ortica da fiori rossi, parimenti pestata lib. ii. fiori di nicotiana, e d'iperico pesti, an. ℥. ii. olio di noce lib. v. Mett' il tutto a macerar freddo in un vaso di terra per quindici giorni, e dimenagli di quando in quando con una spatola di legno; poscia spremi fortemente il tutto, e serba il balsamo, ch'è mirabile contra ogni sorta di piaghe, ulcere, contusioni, emorroidi, gotte, posteme, carbonchi pestilenziali, morsi di animali velenosi, e contra ogni sorta di dolori.

Balsamo.

℥. Olio di uliva, e di seme di lino, an. lib. i. di lauro ℥. i. trementina di Venezia ℥. ii. olio stillato di coccole di ginepro ℥. sem. verderame sottilmente polverizzato ℥. iii. aloè succutrino similmente polverizzato, ℥. ii. vetriolo bianco lib. i. sem. olio di garofani ℥. i. Scielti gli olii di uliva, e di lino ben depurati, e messigl'insieme a piccol fuoco, in una padella, incorporerai la trementina, e l'olio di lauro; levata poi la padella dal fuoco, e lasciato raffreddar bene il tutto, vi mescolerai a poco a poco il verderame, il vetriolo bianco, e l'aloè succutrino sottilmente polverizzati; poscia vi aggiugnerai gli olii stillati di garofano, e di coccole di ginepro, e ben mescolat'ogni cosa, il balsamo farà fatto. Questo balsamo è buonissimo per guarire ogni sorta di piaghe, fatte con ferro, o con arme da fuoco; e per servirsene, deesi lavar la piagha col vin caldo; poi ugnere caldamente con questo balsamo, ed applicarvi de' piumaccioli, che ne sieno bene inzuppati, e metter sopra del tutto l'impiastro stittico, che descriverassi qui sotto. Gli effetti di questo balsamo sono di mondificare le piaghe, d'incarnarle, e di cicatrizzarle. E anche singolare per guarire i morsi degli animali velenosi, e le ulcere fistolos', e maligne.

Balsamo.

℥. Balsamo di zolfo ℥. iv. olio d'iperico magistrale ℥. i. sem. balsamo di balsamina, e di periclimeno, an. ℥. ii. tinture di zafferano di Mart', e di corallo, e polvere sottile di calamita bianca, an. ℥. sem. Messa la polvere di calamita in un mortajo di terra, vi verserai sopr' a poco a poco il balsamo di zolfo, dimenando sempre col pestel di vetro, e nutrendogli così assieme per qualche tempo. Ciò fatto, vi aggiugnerai le tinture di Mart', e di corallo, e le bagnerai come sopra con balsamo di balsamina, dimenandole pari-

parimenti col pestello. Finalmente vi metterai l'olio d'iperico, ed il balsamo di periclimeno; e ben mescolato, ed incorporato il tutto assieme, lo metterai in una cucurbita di vetro strettissima di collo, che metterai nel letamajo, ò in bagnomaria per un mese; passato il qual lo verferai in un altro vaso ben turato per servirtene al bisogno. Questo *balsamo* guarisce ogni sorta di piaghe, contusioni, punture di nervi, dolori, ed infiammazioni degli articoli, paralisia, rattrappimento di membra. Esso altresì è propriissimo contra le cancrene, noli me tangere, e le scrofole.

℥. Olio di ulive lib. i. vin gagliardo, & odorifero lib. sem. *Olio magi-*
trementina di Venezia ℥. iii. olio di mirra ℥. ii. sal comune ℥. ii. *strale d'ipe-*
fiori d'iperico pug. iv. acqua di trementina, in cui siasi fatto di- *rico.*
sciogliere il sal di piombo ℥. iv. Metti l'olio di ulive, il vino, la
trementina, il sal', ed i fiori in una cucurbita di vetro ben tura-
ta, al Sole, per un equinozio Estivo; poscia colagli, ed aggu-
gnivi l'olio di mirra, e l'acqua di trementina; Dopodichè vi
verferai sopra dello spirito di vino, e gli farai stillare a bagnoma-
ria, e dopo la estrazion dello spirito, troverai nel fondo un bal-
samo rosso, ch'è maraviglioso per ogni sorta di piaghe.

℥. Fiori, foglie, e frutti di balsamina, an. ℥. iv. radici di *Balsamo di*
consolida maggiore, di osioglloso, di aristologia rotonda, e di *balsamina.*
valeriana maggiore, an. ℥. ii. frutto di vischio di pomo ℥. i. sem.
fughi di gamberi di fiume, di foglie di pervinca, di fanicola, e
di cime fiorite d'iperico, an. ℥. i. sem. olio di ulive lib. iv. olio
stillato di vernice lib. sem. Dopo di aver ben pesto nel mortajo di
marmo i medicamenti, che devono esser pestati, e mescolato il
tutto con l'olio in un vaso di vetr', o di terra verniciata, stretto
di bocca, e ben turatolo, lo metterai al Sole per dodici giorni;
messo poscia il vaso in bagnomaria, farai bollire il bagno finchè la
umidità de' medicamenti sia quasi consumata: Dopodichè cole-
rai, e spremerai fortemente le materie, e separato ben l'olio dal-
le sue fecce, v'incorporerai lib. sem. di olio stillato dalla gomma
sandaracca, ed il balsamo farà fatto. Questo *balsamo* dee serbar-
si in un vaso di vetro benissimo turato. Esso è stimatissimo per gua-
rire ogni sorta di piaghe, ed in ispezie quelle delle parti nervose.
E buonissimo ancora per guarire le scottature. Acquieta i dolori
dell' emorroidi; riunisce, e consolida le crepature delle mamel-
le, spezialmente aggiugnendovisi un tantin di camfora, e leva le
cicatrici della pelle, mescolato con olio di uova.

℥. Sul fin del mese di Settembre una quantità a tuo modo di se- *Balsamo di*
menza rossa di matrisilva, o periclimeno, e ben mondata, la *periclimeno.*
metterai in una cucurbita di vetro, che porrai a bagnomaria tie-
pido per quindici giorni; L'acqua uscirà prima, e nel fondo del
vaso vi resterà l'olio, ch'è il vero *balsamo di periclimeno.*

Balsamo.

24. Olio di trementina di Venezia 3. ii. olii stillati d'iperico, e di cera, an. 3. sem. verderame, e vetriolo verde, an. gr. vi. Mescola insieme il tutto, e mettilo in una fiala di vetro ben turtata, esposta per alquanti giorni al Sol d'estate; poscia servitene al bisogno. Questo balsamo è maraviglioso per guarir subito ogni sorta di ferite curabili. Se ne versano alquante gocce nella piaga, e si bagnan de' piumaccioli, che vi si applican sopra, dopo di aver fatto scaldare il balsamo.

Balsamo.

24. Olii d'iperico, e di trementina di Venezia, an. lib. sem. gomma elemi 3. iv. iride Fiorentina, aloe, mastice, storace, mirra, sangue di drago, ed acquavite, an. 3. ii. Fa fonder la gomma con l'olio, e con la trementina; stempera in tanto il sangue di drago, ed il resto con l'acquavite; dopoi mescola tutto questo assieme, e fa cuocerlo a fuoco lento, oppure ne' maggiori caldi dell'Estate, mettilo a' raggi del Sole per un mese; dopodichè ne applicherai caldo sulle piaghe. Questo balsamo incarna, consolida, e cicatrizza perfettamente bene le piaghe, e le ulcere.

Balsamo.

24. Olio d'iperico lib. sem. olio di lauro, e di trementina Veneziana, an. 3. ii. olio stillato di coccole di ginepro 3. sem. polvere di aloe eletto 3. ii. verde rame, ed olio di garofani, an. 3. i. Mescola il tutto assieme, e lascialo macerare per alquanti giorni, poscia servitene al bisogno. Stimasi assai anco questo balsamo per guarire ogni sorta di piaghe.

Unguento.

24. Aristologia rotonda 3. iii. fiori d'iperico pug. ii. lingua serpentina, e piantaggine, an. man. i. gomma di lombrichi 3. iii. midollo di cervo 3. ii. sal fusibile, zafferano di Mart', e verde rame, an. 3. ii. carabe preparato 3. sem. mummia vera 3. i. Pestala in un mortajo di marmo col suo pestel di legno tutte l'erbe, e le radici, e bagnale di quando in quando col vino; falle poi cuocere in bagnomaria, per tre ore, e poscia colale fortemente; Aggiugni al liquore spremuto la gomma di lombrichi, e'l midollo di cervo, prima disciolto con la mummia; quindi il zafferano di Mart', e'l verderame, e finalmente il sal', ed il carabe. Mescolato, ed incorporato bene il tutto assieme, serberas' in un vaso di majolica. Quest'unguento è unico per guarire ogni sorta di piaghe.

Unguento.

24. Olio di tuorli d'uova 3. i. olio di raggia, e balsamo d'iperico semplice, an. 3. sem. olio Filosofico composto 3. i. sem. olio di lardo, e di butirro, an. 3. i. cera gialla cotta col vin bianco 3. v. estratto di pece navale 3. ii. Sminuzzata ben minuta la cera, la farai disfare in un bacile a piccol fuoco, a cui aggiugnerai lo estratto di pece, poscia gli olii di raggia, di tuorli d'uova, di lardo, e di butirro, e finalmente il Filosofico, ed il balsamo d'iperi-

iperico; dopodichè leverai dal fuoco il bacile, e dimenerai sempre la mistura, finchè sia fredda. Questo *unguento* è maturativo, rammollitivo, e suppurativo nel medesimo tempo; acquiet' anche in breve ogni sorta di dolori.

Fa cuocer la raga col vino, finch' e' sia consumato affatto, e *Olio di raga* che non iscoppi più. ʒ. di questa raga così preparata lib. i. *alungia*. me calcinato, o sal decrepato lib. sem. Mett' il tutto in un lambicco di rame fornito del suo recipiente, e davvi sotto un fuoco mediocre; usciranne un olio denso, che ristillerai per due volte per rettificarlo, e che serberai per lo uso.

ʒ. Una quantità a tuo modo di butirro di Maggio, e fattolo *Olio di butirro* fondere cinque, o sei volte in nuovo vin bianco, lo metterai in una ritorta [con altrettanta ghiaja minuta, e ben netta] che metterai in fornello di sabbia, dandole il fuoco pianpiano, ed a gradi, finchè sia distillato tutto l'olio. Quest' *olio* attenua, risolve, e mitiga; laond' è propriissimo per acquietare i dolori grandi delle giunture, e specialmente delle gotte.

L'olio di lardo può estraersi nella stessa maniera, ed ha le stesse virtù di quel di butirro; Ha solamente questo di particolare, che imbianca il viso, e conserva il color bello alle Dame. *Olio di lardo*.

ʒ. Tuorli di vova fode una quantità a tuo modo, e fagli friggere in una padella, finchè comincino a render l'olio; dopodichè gli metterai in torchio in un sacchetto di tela, per cavarne tutto l'olio, che distillerai poscia per rettificarlo. Oppure mett' i tuorli di vova fode in una ritorta di vetro, che metterai in fornello di sabbia; dagl' il fuoco a gradi, e prima uscirà l'acqua, e dopoi un olio gialliccio, che galleggerà sopra l'acqua; accresc' il fuoco, e distillerà un olio densissimo, che rettificherai come l'altro, e che serberai per lo uso. Quest' *olio* è unico per lisciare l'asprezza della pelle sì del viso, come delle mani, come anco per guarire la scottatura; imbianc' altresì le cicatrici, e leva le macchie; specialmente l'acqua della seconda distillazione acquieta i dolori, soprattutto que' della dissenteria, e finalmente incarna, mondifica, e lenisce il sentimento doloroso delle ulcere maligne, mescolandosi tra gli unguenti, che adopransi per la loro cura. *Olio di tuorli di vova*.

ʒ. Fiori d' iperico pesti lib. ii. olio di trementina lib. i. *Balsamo d' iperico*. acqua-vite lib. sem. Mescola bene il tutto assieme, e mettilo in digestione nel letamajo di cavallo per un mese; quindi colalo, e spremilo, e mettilo al Sol d' Estate, o sulle ceneri calde per lo spazio di un mese; ed il *balsamo* farà fatto per servirsene al bisogno.

ʒ. Cera gialla purissima ʒ. xiv. trementina di Venezia ʒ. xx. storace, e bengioino, an. ʒ. ii. sem. olio di mirra canforato ʒ. iii. *Olio di Filosofo composto*. acquavite rettificata lib. ii. sem. olio vecchio di uliva lib. i. Fa fonder la cera con l'olio in un catino verniciato, e ben mescolato.

lato il tutto vi aggiugnerai la trementina; levatolo poi dal fuoco, vi metterai l'olio di mirra camforato, e poscia la storace, ed il bengioino disciolti nell'acquavite. Ciò fatto, infragnerai de' mattoni, e fattigl'infuocare, gli getterai nella materia, cuoprendo subito il vaso, e lasciandogli così ventiquattr'ore, dopo le quali, se i mattoni non avessero assorbit' affatto tutta la materia, ve ne rimetterai degli altri come sopra, reiterandogli quanto sarà necessario. Piglia poi tutti questi mattoni inzuppati, e mettigl' in una ritorta, che situerai in fornello di fuoco nudo; quindi dando il fuoco a gradi, uscirà il flemma, l'acqua, e l'olio, che separerai, e serberai per lo uso. Il flemma è propriissimo per le ulcere dolorose; l'acqua contra la peste, e le cateratte, e l'olio per ogni sorta di piaghe, per la pleuritide, ritenzion d'urina, catarri, vermini, e febbri, presone alquante gocce col vin tiepido, o altro appropriato liquore.

*Estratto di
pece.*

℥. Pece navale lib. i. tagliala in pezzetti, e mettigl' in un lambicco, versavi sopra dell'acqua bianca di trementina, tanto che resti sei dit' al di sopra; tura bene il vaso, e mettilo a digerire nel letamajo per quindici giorni, nel termin de' quali troverai l'acqua carica della tintura di pece; versala per inclinazion, e rimettine dell'altra continovando così per tre volte; Mescola poi le tinture, e falle stillare in fuoco di sabbia; l'acqua che uscirann'è propria per acquietare i dolori; e lo estratto rimarrà nel fondo, che metterai in un vaso di terra, per servirtene al bisogno.

*
*Impiastro.
ABBATIS
GRATIÆ.*

℥. Olio rosato di molte infusioni ℥. xvi. litargirio d'oro preparato, e sugo di rose pallide depurato, an. ℥. viii. cerusa di Venezia preparata ℥. ii. Fa cuocere il tutto *s. a.* in consistenza d'impiaastro, aggiugnendovi nel fine ℥. iv. di cera gialla, e poi formane maddaloni, de' quali ti servirai al bisogno. Quest' *Impiastro* è rinomatissimo per guarir ogni sorta di piagh', e di ulcere. Gli effetti suoi sono soavissimi, e l'odor suo gratissimo, quindi è, che può farsene molto a proposito sparadrappo per medicarne i cauterj.

Impiastro.

℥. Rague di consolida maggior, e minore, an. lib. sem. rague di centaurea, di pelosella, di bettonica, e di radice di aristologia, an. ℥. ii. pece navale preparata; gomme armoniaco, galbano, opoponaco, e trementina, an. ℥. iv. olio di Fiori di Rojo canino ℥. ii. sarcocolla, incenso, mirra, e mastice, an. ℥. ii. cera, ed assugna di castrato monda, an. lib. sem. Fa cuocer le rague con l'olio, e col grasso, finchè sia svaporata tutta la umidità delle dette rague; aggiugnivi poscia le gomme, dopoi la cera, finalmente le lagrime. Cotto il tutto in consistenza d'impiaastro, ne formerai maddaloni, per servirtene al bisogno. Questo im-

sto *impiaastro* è unico per le piaghe della testa, de' nervi, delle archibugiate, e per ogni sorta di contusioni, e di ulcere, imperocchè risolve, mondifica, incarna, salda, e cicatrizza.

℞. Olio comune lib. viii. litargirio d'oro preparato lib. iv. cera gialla lib. ii. trementina di Venezia lib. i. galbano, opoponaco, armoniaco, serapino, mirra, olibano, e mastice, an. ℥. viii. olio di lauro ℥. vi. pietre calaminar', e calamita, aristologia lunga, e rotonda, an. ℥. iv. Macinato sul porfido, o sulla scaglia di mare la pietra calamita, e calaminare, annaffiatele con qualche acqua vulneraria, e seccatele; e pestato assieme nel mortajo grande di bronzo le due aristologie, e separatamente la mirra, ed il mastice; e passate per istaccio di seta tutte queste polveri mescolate assieme; accresciuto poscia il peso del galbano, dell'armoniaco, dell'opoponaco, e del serapino, ciascuno a proporzione delle sozzure, che vi potessero esser mescolate; ed avendogli ben pestati, gli metterai in un vaso di terra verniciata, e gli farai disciogliere in piccol fuoco in lib. viii. in circa di aceto buono; poscia gli colerai caldamente per una tela forte, e bene spremutigli, rimetterai nel vaso ciò che sarà restato nella tela, e colato, e spremuto come la prima volta, farai a poco a poco svaporare a piccol fuoco la umidità superflua dello aceto, e cuocerai le gomme, finchè sieno bastevolmente condensate; nel qual tempo v'incorporerai la trementina, e le serberai da parte in questo stato. Messò allora il litargirio d'oro preparato in polvere in una padella di rame stagnata, grand', e larga, ed incorporatolo freddo con l'olio ordinato, dimenandogli con una spatola grande di legno, e mescolatevi lib. iii. di acqua comune, gli farai cuocere assieme sopra di un buonissimo fuoco, dimenandogli di continuo, finchè il tutto abbia acquistato una consistenza d'impiaastro ben sodo, nel qual caso vi farai fonder la cera tagliata in bocconcini; e levata la padella dal fuoco, e lasciato un poco raffreddare il tutto, vi aggiugnerai le gomme incorporate con la trementina, e l'olio di lauro, e dopoi le polveri; e quand'ogni cosa sarà stato ben unit' assieme, lo *impiaastro* sarà fatto. Adoprasi alla giornata lo *impiaastro manus Dei*, e con felice riuscita nel guarire ogni sorta di piaghe, di ulcere, di tumori, e di contusioni. E esso ha questo di proprio, che rammollisce, digerisce, risolve, e fa venire a suppurazion le materie, che devon prendere tale strada; che non fa suppurar quelle, che puonno dissiparsi per traspirazione, o altrimenti; e che quando ha maturato, e fatto venir fuori le materie straniere, non ne tira delle nuove sulla parte, ma mondifica, cicatrizza, e salda intieramente la piaga, di dove sono uscite le materie.

*
*Impiaastro
manus Dei*

*
Impiaſtro .
P A R A -
C E L S .

24. Olio comune lib. ii. litargirio d'orò lib. i. cera gialla lib. fem. trementina di Venezia 3. iv. gomme armoniaco, ed elemi, an. 3. ii. olio di lauro 3. i. fem. bdellio, opoponaco, galbano, maſtice, mirra, incenſo, aloe, radice di ariſtologia rotonda, e pietra calaminare, an. 3. i. Incorporato freddo l'olio col litargirio in una padella grande da impiaſtri, e meſcolatavi lib. i. fem. in circa di acqua gli farai cuocere aſſieme, dimenandogli continuamente con una ſpatola grande di legno; e ben cotti che ſiano, vi farai fonder la cera tagliata in bocconcini; levata poi la padella dal fuoco, vi meſcolerai la gomma elemi, che avrai fatto fonder tra l'olio di lauro, e paſſata per una pezzetta; dopodichè vi aggiugnerai lo armoniaco, il galbano, lo bdellio, e l'opoponaco diſciolti nello aceto colati per una tela forte, ben condenſati a piccol fuoco, ed incorporati con la trementina, vi aggiugnerai poſcia la radice di ariſtologia, e la pietra calaminare, ſottilmente polverizzate; e finalmente la mirra, lo aloe, l'incenſo, e 'l maſtice ſimilmente polverizzati; ed incorporato che ſia il tutto, lo impiaſtro farà fatto, che ravvolgerai, e chiuderai pel biſogno. Le virtù di queſto *impiaſtro* accoſtanſi molto a quelle del *manus Dei*, è nondimeno un poco più diſſeccant', e cicatrizzante.

*
Impiaſtro
ſiccico.

24. Minio, litargirio d'oro, e di argento, e pietra calaminare, an. lib. fem. olii di gigli, e di olive, an. lib. i. fem. di lauro lib. i. decozione di ariſtologia lunga, e rotonda, lib. iii. cera gialla, e colofonia, an. lib. i. trementina, e ſandaraca, an. lib. fem. opoponaco, ſerapino, galbano, armoniaco, e bdellio, an. 3. iv. ſuccino, olibano, mirra, aloe, ed ariſtologia lunga, e rotonda, an. 3. i. fem. mummia oltramarina, calamita, ematite, corallo bianco, e roſſo, madreperla, ſangue di drago, terra ſigillata, e vetriolo bianco, an. 3. i. fiori di antimonio, e zafferano di Marte, an. 3. fem. camfora 3. i. Incorporati a freddo in una padella grande da impiaſtri i litargirj d'oro, e di argento, il minio, e la pietra calaminare, con gli olii di lino, di olive, e di lauro, e poi con la decozione delle due ariſtologie, e fatto cuocere il tutto aſſieme a fuoco moderato, dimenando di continuo le materie, ſino alla ordinaria conſiſtenza degl'impiaſtri, vi farai diſfare la cera, e la colofonia tagliate in bocconcini; levata poſcia la padella dal fuoco, vi aggiugnerai l'opoponaco, il ſerapino, il galbano, lo armoniaco, e lo bdellio diſciolti nello aceto, colati, e raſſodati, ed incorporati con la trementina, e mezzo raſſeſſodato che ſia il tutto, vi meſcolerai le polveri ſottili di ambe le ariſtologie, della mummia, della calamita, della ematite, de' coralli bianco, e roſſo, della madreperla, della terra ſigillata, del vetriolo bianco, de' fiori di antimonio, e del zafferano di Marte; e finalmente quelle della ſandaraca, del ſuccino,

cino, dell' olibano, della mirra, dell' aloe, del sangue di drago, e della camfora, ed incorporato bene il tutto, lo impiastro farà fatto. Stimasi molto questo *impiastro* per guarire ogni sorta di piaghe, in qualunque parte del corpo possano essere; imperocchè le mondifica, le dissecca, e le salda prontamente, allontanando la corruzione, ed impedendo ogni escrescenza di carne cattiva. E' propriissimo per guarire i tagli, e le contusioni de' nervi. Cava fuor delle piaghe i pezzetti di ferro, di legno, di piombo, ed ogni altro corpo straniero. E' buonissimo contra i morsi, e punture di qualsivoglia velenoso animale, tirandone fuora il veleno. Matura ogni sorta di posteme; mondifica, e guarisce ogni sorta di ulcere, tanto vecchie, quanto nuove; risolv', e guarisce i tumori scrofolosi; acquieta i dolori delle piaghe, e delle contusioni, e conserva la virtù sua per molti anni, quando sia stato preparato bene.

24. Cera lib. 1. ragia bianca preparata ℥. iii. trementina, e storace liquida an. ℥. 1. ragia di chelidonia ℥. iii. olio di rospo ℥. iv. olio di scorpione ℥. ii. ragia della radice di aristologia rotunda ℥. sem. gomme armoniaco, mirra, e sarcocolla, an. ℥. 1. Fatta svaporare la umidità delle radici, vi mescolerai prima le gomme disciolte con gli olii; quindi la storace, e la trementina, e finalmente la cera. Incorporato bene il tutto assieme, ed in consistenza d' impiastro; lo serberai pel bisogno. Questo *impiastro* non ha pari contra i morsi degli animali velenosi, contra le piaghe avvelenate, e buboni pestilenziali; imperocchè tira fuori vigorosamente tutto 'l velen contenutovi. E' altresì propriissimo contra i cancheri, ed ulcere cavernosi, e maligne.

Impiastro.

Avendo legato de' rospi per un piè di dietro con lo spago, ed attaccatigli con esso in un luogo ariosissimo, ve gli lascerai non solo finchè siano morti da se, ma finchè siano secchi affatto, se vuoi stillargli chimicamente. Tagliatigl' in pezzi, gli metterai in una ritorta di terra, o di vetro ben circondata di loto, e situatala in fornello di riverbero chiuso, & addattato nel suo beccuccio, e ben perfettamente lotato un recipiente grande, ne ricaverai a fuoco graduato un sal volatil', ed un olio, accompagnati da molto di flemma, che troverai assieme nel recipiente, e di cui farai poscia la rettificazione in bagno di sabbia a fuoco moderato, in un matraccio lungo di collo, ricoperto col suo capitello accuratamente lotato. Le virtù delle sostanze del rospo si accostan molto a quelle della vipera, siccome le dose, e gli usi. Stimasi nondimeno, particolarmente il sal volatile de' rospi per guarire le idropisie, e soprattutto, mescolandosi con quel poco di sal fisso, che per le vie ordinarie può ricavarli da ciò, che resta nella ritorta dopo la distillazione.

Olio', e sale di Rospo.

Il rospo

Il rospo secco, tenuto in mano, o sotto l'ascella, o dietro l'orecchia, o attaccato al collo, credesi uno specifico per istagnare il sangue dal naso. Eſſo ferm' ancora i mestrui, o le smisurate perdite di sangue delle donne, applicato sull'umbilico. L'osso della gamba sinistra dinanzi, che si chiama il braccio del rospo, applicato incontro al dente, ne acquieta il dolore, secondo lo ELMONZIO, e la speranza di alcuni moderni. La polvere di tutto l'animale messa sopra i buboni, o carbonchi pestilenziali, ne tira fuori la malignità; siccome quella de' buboni venerei. Fa ess' ancora uscire le acque degl'idropici, applicata sulle reni, e data nel vin bianco da ℞. i. sino a ℞. sem. Lo ELMONZIO lod' assai gli amuletti, ch'è vuol che si preparino con la polvere del rospo secco, e con le materie, ch'esso vomita nel morire in una tazza di cera, che si mette apposta sotto di esso, quando è attaccato per un piede, assicurando, che questi amuletti sono specifici tanto per preservare, quanto per guarir dalla peste.

Gli Autori attribuiscono tutte le virtù del rospo ad una pietra, o osso, che alle volte si trova nella testa di qualcuno di questi Animali, che sia ben grosso, e ben vecchio, e che alcuni chiamano *Chelonite*.

Olio di Scorpioni.

℞. Lib. iiii. di olio di mandorle amare, ben depurato, che metterai in un vaso di terra verniciata, stretto di bocca, ed il vaso a bagnomaria bollente: Quando l'olio farà ben caldo, vi tufferai sessanta scorpioni de' più grandi, e de' più vigorosi, che potrai trovare; ad aggiuntevi ℞. viii. di vin buono, turerai bene il vaso, e continoverai a far bollire il bagno, finchè la umidità sia quasi consumata; poscia colerai, e spremerai ben gli scorpioni, e dopo di aver ben separato l'olio dalle fecce, lo serberai in una fiala ben turata per servirtene al bisogno. Quest'olio dee si preparare durante la Canicola, ch'è il tempo, in cui gli scorpioni sono nella lor forza maggiore. Stimasi molto contra le difficoltà della orina, calcolo delle reni, e pietra della vescica, applicato esteriormente, o introdotto nella vescica pel condotto della orina. Adoprasi anco felicemente contra le punture degli scorpioni; è ancor salutare contra la peste, e contr'a' veleni, tanto nella unzion' esteriore, quanto preso nel vino, da ℞. sem. sino a ℞. ii.

CAPITOLO VII.

Rimedj contra le Ulcere.

24. **A** Cqua di piantaggine, e di rose, an. ʒ. vi. alume ʒ. ii. *Acqua.*
 zucchero ʒ. i. Fa bollire il tutto assieme finchè lo alum',
 ed il zucchero siano disciolti, e poi lavane le ulcere.

24. Acqua di piantaggine ʒ. vi. solimato ʒ. i. sale armoniaco *Acqua.*
 ʒ. i. sem. sal comune ʒ. ii. alume ʒ. i. Fa bollire il tutto fino al-
 la quarta parte, e con quest' acqua lavane le ulcere sordide, e
 corrosive.

24. Sugo di agrimonia, di solano, e di piantaggine, an. lib. *Acqua.*
 sem. vin bianco ʒ. iv. alume ʒ. iv sem. orpimento ʒ. sem. chia-
 re d' uova numero vi. Agita il tutto assieme, e distillalo. Quest'
 acqua è saluberrima per le ulcere maligne, fomentandole, e la-
 vandole due volte al giorno.

24. Sugo di agrimonia, aloe, mirra, ed alume di piuma, an. *Unguento.*
 ʒ. i. mele q. s. per fare unguento, che deterge, e mondifica le
 piagh', e le ulcere.

24. Sugo di persicaria, e di consolida, an. ʒ. ii. olio di trementi- *Unguento.*
 na, di mirra, d' incenso, e di sarcocolla, an. ʒ. iii. radice di
 aristologia rotonda in polvere ʒ. i. sem. cera bianca ʒ. i. olio d'
 iperico composto q. s. per fare unguento sopra ʒ. ii. del quale si ag-
 giugnerà ʒ. i. di mercurio precipitato, e si mescoleranno bene as-
 sieme.

24. Olio rosato, e cera bianca, an. ʒ. ii. sem. sugo di mela- *Unguento.*
 grane, e di solano, an. ʒ. ii. cerusa lavata ʒ. i. piombo brucia-
 to, e lavato, e tuzia preparata, an. ʒ. sem. incenso, e mastice,
 an. ʒ. ii. e facciasì unguento in forma di cerotto, ch' è efficacissi-
 mo per le ulcere cancrenose.

24. Cerusa, e tuzia lavate, e preparate, an. ʒ. i. litargirio *Unguento.*
 d' oro similmente lavato, e preparato ʒ. vi. piombo bruciato, e
 lavato ʒ. vi. ceneri di gamberi di fiume ʒ. sem. latte di seme di pa-
 pavero estratto con l' acquarosa ʒ. ii. sugo di solano, e di pian-
 taggine, an. ʒ. i. sem. olio rosato ʒ. iv. cera bianca q. s. Agita
 il tutto per un giorno nel mortajo di piombo fino alla consistenza
 di unguento.

24. Mel rosato colato ʒ. i. sem. trementina chiara ʒ. iii. sugo *Unguento.*
 di appio, e marrubbio, an. ʒ. sem. sugo di assenzio ʒ. ii. Fa cuo-
 cer il tutto fino alla consumazione de' sughi; aggiugnivi poscia
 polvere di sarcocolla, e di mirra, an. ʒ. i. sem. farina di orzo, e
 di fave, an. ʒ. iii. farina di lupini, e di orobi, an. ʒ. i. sem. e
 faccia-

facciafi *unguento*, che deterge potentemente le ulcere.

Unguento. 24. Sugo di chelidonia, di acetosa, nicoziana, agrimonia, piantaggine, lingua passerina, assenzio, appio, e bettonica, an. 3. i. grasso di porco recente 3. iii. grasso di vitello, e di vacca, an. lib. sem. trementina chiara 3. iv. mastice 3. i. alume di rocca 3. i. sem. vin gagliardo 3. v. fiori di rame 3. xiv. aloe, incenso, sarcocolla, mirra, litargirio d'oro, e di argento, an. 3. iii. Fa bollire i grassi co' fughi, e dopo la colatura, aggiugniv' il resto con la cera bianca per fare *unguento*.

Unguento. 24. Verde rame 3. iv. mel depurato con la decozione di assenzio, e di scordio, lib. i. aceto scillitico 3. vi. alume di rocca, e sale armoniaco, an. 3. sem. sugo di ruta, e di scordio, an. 3. ii. Cuoc' il tutto fino ad una mediocre durezza; aggiugnivi poi triaca, e mitridato, an. 3. sem. camfora 3. i. e facciafi *unguento*, che non solo deterge le ulcere, ma anco resiste allà corruzion', ed alla cancrena.

Unguento. 24. Mele 3. ii. zafferano di Marte, e di Venere, an. 3. sem. polvere di mirra, e di aristologia rotonda, an. 3. ii. camfora 3. i. sem. flemma di vetriolo acido 3. iv. Fa bollire il tutto fino alla consistenza di *unguento*; aggiugnivi poi Mercurio precipitato 3. sem. ed incorpora bene assieme. Questo è un rimedio maraviglioso contra la cancrena.

Acqua. 24. Sangue di drago, cerusa, terrà sigillata, e litargirio, an. 3. i. alume bruciato, piombo calcinato, e pietra calaminare, an. 3. sem. galle verdi di quercia, coccole di mirto, balauisti, e sumacco, an. 3. i. sem. coriandolo, e semente di piantaggine, an. 3. sem. rose rosse pug. ii. Avendo ben polverizzato tutte queste droghe, le farai bollir per un ora in acqua di maniscalco q. s. poscia filtrerai quest' acqua, e la serberai per lo uso. Essa è propriissima per guarir le ulcere più difficili, lavandole spesso, ed applicandovi delle pezze bagnate.

Acqua. 24. Mel rosato 3. ii. zolfo vivo, alume crudo, e verderame, an. 3. i. albo greco, o sterco secco di cane, fibre di fabina, e di sambuco, an. 3. i. foglie d'iperico, di rosmarino, di ruta, di piantaggine, di salvia, di puleggio, an. man. sem. Mett' in infusione il tutto, eccettuatone il verderame, per ventiquattr' ore nel vin bianco, ed acqua di solano, an. lib. i. Dopo fagli cuocere, e levatigli dal fuoco, vi discioglierai il verderame. Dopo dichè colerai l' *acqua verde*, e la serberai in una fiala per servirtene al bisogno. Essa è eccellente per guarire ogni sorta di ulcere, sì della bocca, della gola, e del naso, come di tutte le altre parti del corpo, come pur le scorbutich', e le veneree. Toccanfi le ulcere col cotone, o con filaccio bagnati in quest' acqua.

Unguento. 24. Unguento rosato di Mesve, ed olio di mandorle dolci, an. 3. iv. polvere saturnina 3. v. Incorpora bene il tutto assieme, finchè sia

chè sia ridotto in unguento bianchissimo, a cui aggiugnerai gr. x. di camfora disciolta sulle ceneri calde. Quest' *unguento* mitiga le corrosioni grandi, e dolori delle ulcere, estingue il fuoco dell' erisipille, ed è singolare contra il prurito, e le scabbie.

℥. Litargirio di argento in polvere ℥. iv. sal di vetriolo ℥. ii. *Polvere saturnina.*
 sal di tartaro ℥. i. aceto aluminoso distillato lib. i. Mettilo aceto, ed il litargirio in una cucurbita di vetro, che situerai sul fornello di sabbia caldo, e vela lascerai per tre giorni, agitando di quando in quando la materia; dopodichè passerai il liquore per carta grigia, e vi discioglierai li due sali; fatta poi svaporare tutta la umidità, troverai nel fondo una polvere bianca, la qual chiamasi *Saturnina*.

℥. Antimonio di Ungheria ℥. iii. mercurio sublimato ℥. i. *Olio.*
 sem. Mel di Narbona ℥. vi. sal di giunco acquatico ℥. ii. acqua di radice di consolida maggiore ℥. iii. Mescola il sale col mele in un mortajo col suo pestello, mescol' ancora l' antimonio polverizzato col sublimato in un altro mortajo; poscia mescola il mele con la polvere, aggiugnendovi a poco a poco l' acqua di consolida. Finalmente, messo il tutto in una ritorta ben lotata, e situatala in forno di fuoco nudo, darai il fuoco a gradi, e ne caverai l' acqua, e l' olio, che separerai, e serberai per lo uso. Quest' *olio* è mirabile per guarir le ulcere vecchie, le fistole callose, i cancheri, le cancrene, le scrofole, ed altre fastidiose malattie.

℥. Olio di mele ℥. ii. olii di saturno, e di solimato, an. ℥. ii. *Lenimento.*
 olii di sasso, e di garofani, an. ℥. i. sem. butirro fresco ℥. i. e facciasì *lenimento s. a.* Esso è singolare contra le fistole, ed ulcere cavernosi, e cancrenose.

℥. Balsamo d' iperico ℥. iv. olii di sarcocolla, e d' incenso, *Unguento.*
 an. ℥. i. ragie di consolida mezzana, e di prunella, an. ℥. iii. tremantina lavata nel vin bianco ℥. ii. Mescola le ragie con la tremantina a fuoco lento; aggiugnivi poscia gli olii, e finalmente il balsamo. Incorporato bene il tutto assieme, e ridotto in consistenza di *unguento*, lo serberai per lo uso. Questo è un rimedio propriissimo per incarnar', e per far crescer la carne nelle ulcer', e nelle piaghe.

℥. Bolo Armeno preparato ℥. ii. polvere di gusci d' uova cal- *Unguento.*
 cinati, e spruzzati con aceto, ℥. i. zafferano di Marte, e terra di vetriolo, an. ℥. i. sem. sugo di pruni silvestri ℥. iii. cera grassa ℥. i. Fa discioglier la cera con ℥. ii. di assugna disciolta, e lavata nel vin bianco, e mescolatele bene assieme, vi aggiugnerai il sugo di prune, e le farai bollire pian piano finchè la umidità sia svaporata; mettivi poscia la polvere di gusci d' uova, e la terra di vetriolo, dimenando sempre con la spatola: Finalmente levatala dal fuoco, vi aggiugnerai il bolo Armeno, e l' zafferano di Marte.

Marte. Bene incorporato che sia il tutto, ed in consistenza di *unguento*, lo serberai in un vaso proprio, come un rimedio eccellente per disseccar', e cicatrizzare le piagh', e le ulcere.

*
Impiaastro.

℥. Litargirio d'oro preparato ℥. iii. pietra calaminare preparata ℥. i. cerusa di antimonio ℥. i. sem. olio d'iperico ℥. iv. trementina ℥. vi. mirra preparata ℥. ii. assugna di cervo ℥. ii. sem. cera ℥. iv. sarcocolla ℥. ii. carabe ℥. iii. Fa mezzo cuocer il litargirio con l'olio, e con l'assugna; dopodichè vi aggiugnerai la trementina, poi la cera, e finalmente le polveri a poco a poco, dimenando sempre, finchè sia cotto in consistenza d'*impiaastro*. Esso è propriissimo per incarnare, disseccar', e cicatrizzare perfettamente ogni sorta di ulcere.

Impiaastro.

℥. Vetriolo di Alemagna calcinato in bianchezza, e lavato nell'acqua piovana, ℥. ii. sem. zafferano di Marte, tuzia, e litargirio d'oro preparati, an. ℥. i. sangue di drago purificato, aloe epatico, e mumia vera, an. ℥. ii. gomma elemi ℥. i. olii d'iperico, di mirra, di mastice, e di mirto, an. ℥. i. trementina di Venezia ℥. iii. cera nuova monda ℥. iv. Fa cuocere un poco il litargirio con la metà degli olii, aggiugnivi poscia la mumia, il sangue di drago, l'aloë, e le gomme, prima disciolte nell'altra metà degli olii, la tuzia, e l'zafferano di Marte, dimenando sempre con una spatola di legno. Dopo di ciò mettiv' il vetriolo calcinato, e finalmente la cera. Cotto il tutto a fuoco lento sino alla consistenza d'*impiaastro*, lo serberai per servirtene al bisogno. Quest' *Impiaastro* è mirabile per detergere, incarnare, e cicatrizzare ogni sorta di piaghe, e di ulcere.

Lavansi spesso le piagh', e le ulcere con le tinture, o decozioni di aristologia, di genziana, di centaurea, di pervinca, di asenzio, di virga aurea, di sanicola, &c. fatte ne' sughi di simili piante, o nel vin bianco; aggiungendovi ancor' alle volte la mirra, e l'aloë in polvere, con cui se ne fanno anche iniezioni, quando le piaghe son profonde.

*
Acqua fagedenica.

Metti lib. i. di calcina in un catino grande, e spegnila con lib. vii. o viii. di acqua calda; bagnata si poi la calcina per cinque, o sei ore, e depostas' in fondo, versa l'acqua per inclinazione, e filtrala; Questo è quel che si chiama *Acqua di calcina*. Sopra ogni libbra di quest'acqua, si aggiungono quindici, o venti grani di solimato corrosivo in polvere, e l'acqua subito s'ingiallisce. Si agitan lungo tempo assieme in un mortajo di vetro, o di marmo, e si adopra quest'acqua per nettar le ulcere vecchie; Essa mangia le carni superflue; Adoprasì ancora nella cancrena, aggiungendovi spirito di vino, ed alle volte spirito di vetriolo.

Solimato corrosivo.

Calcina in bianchezza, del vetriolo di Alemagna, e decrepita del sal marino, la quantità, che potrai aver di bisogno, e mesfigli

figli separatamente in polvere sottile, ne peserai una libbra di ciascuno, ed altrettanto mercurio ravvivato dal cinabro, e gli pesterai assieme in un mortajo di marmo con un pestello di legno, spruzzandogli leggiermente di quando in quando con un tantin di spirito di aceto, e solo per impedir, che non si sollevi della polvere, che potrebbe incomodar la persona che gli pestasse, e continuando a pestare fintantochè il mercurio sia mescolato sì bene co' sali, ch'è non appaja niente affatto, e che paja ch'è non faccia con essoloro se non un corpo medesimo. Dopodichè, mesci questa mistura in un matraccio, i due terz' in circa del quale restino vuoti, gli metterai a bagno di sabbia in una cassetta proporzionata, situata in un fornello proprio, o con un fuoco moderatissimo nel principio, poi accresciuto di grado in grado, ed inoltrato nel fine, farai montare il mercurio unito con la parte acida de' sali, in cima del matraccio, in sostanza bianca, e cristallina, di dove lo caverai, rompendo il matraccio, allorchè terminata la sublimazione, i vasi saran raffreddati; e troverai nel fondo del matraccio la parte grossolana de' sali, che non averà potuto montare. Dopodichè, pestato in un mortajo di marmo questo solimato, con altrettanto vetriolo calcinato in bianchezza, e sal decrepitato in polvere, quanto la prima volta, e messo il tutto in un nuovo matraccio della grandezza del primo, ne farai la sublimazione, procedendo in tutto come prima. Reitererai anco la terza volta l'aggiunta de' sali, e le altre operazioni, ed averai un solimato al maggior segno corrosivo, valevole a mangiar le carni bavose, ed a nettar, e mondificare le ulcere vecchie. Disciogliesene 3. sem. in lib. 1. di acqua di calcina, esso la ingiallisce, e fa ciò che si chiama *Acqua fagedenica*.

Polverizza grossolanamente iii. o iv. 3. di camfora buona; mettila in un matraccio, e versavi sopra il doppio di spirito di nitro. Tura bene il tuo vaso, e mettilo sopra una pentola mezzo piena di acqua un poco calda. Dimenalo di quando in quando, per aiutare il discioglimento, che si farà in due, o tre ore, e vedrai che la camfora si sarà convertita in olio chiaro, che galleggerà sopra lo spirito di nitro. Separalo, e serbalo in una fiala ben turata. Adoprasi per la carie degli ossi, e per toccare i nervi scoperti nelle piaghe.

Riduc' in fiori, o in lamine 3. iv. di argento purificato a coppel-la, e messolo in una cucurbita propria di vetro, vi verserai sopra 3. xii. di buon'acqua forte, e situata la cucurbita in bagno di sabbia moderatamente caldo, ve la lascerai, finchè l'acqua forte abbia disciolto affatto l'argento, ed anco [se vuoi] coperta la cucurbita col suo capitello, ed un poco accresciuto il fuoco del bagno, potrai cavarne la metà in circa dell'acqua forte, per approfittar-

Olio di camfora.

Pietra infernale.

fittartene in qualche discioglimento del mercurio; se nò, svaporatala mezza sul medesimo bagno, e lasciata raffreddar', e cristallizzare la deposizione, metterai un buon crocivolo di Alemagna sopra una forma, in mezzo al focolare di un piccol fornello; e dopo di aver acceso all'intorno un piccol fuoco di carboni, metterai nel crocivolo una parte de' cristalli del discioglimento dell'argento, con cui farai a poco a poco svaporare la maggior parte degli spiriti dell'acqua forte, aggiugnendov' in diverse volte tutti gli altri cristalli, moderando bene il fuoco, per paura, che la materia nel bollire, non si sollevi sopra gli orli del crocivolo, e non si versi, e continuando finchè lo argento disciolto sia come dissecato nel crocivolo, e finchè i vapori rossi dell'acqua forte, che vedi sollevarsi, comincino a finir di apparire: nel qual tempo bisogna un poco accrescere il fuoco per dar fusione allo argento, il quale dopo alquanti piccoli bolli, scenderà tutto nel fondo del crocivolo; e quando vi osserverai una consistenza che si accost' a quella di un olio denso, piglierai il crocivolo con buone mollette, e verferai pian piano lo argento liquefatto ne' canali delle candele proprj, che averai prima scaldati, ed unti con sevo di candela, dove lo argento si coagolerà in pezzi facili a rompersi, e di color nericcio, che lascerai mezzo raffreddare; dopoi gli caverai da' canali, rovesciandogli, e percuotendo sopra qualche tavola, e racchiudendo poscia i pezzi nelle scatole, o altri vasi proprj, in modo che la umidità dell'aria non possa entrarvi, per rammollir la pietra, e per diminuire la qualità caustica. Questa *pietra* cauterizza prontissimamente i luoghi delle carni, o delle ossa, su' quali si applica; purchè si sia un poco bagnata la punta della pietra, o il proprio luogo, sul quale si vuol ch'ess' agisca.

*Purificazion
dell' argento
a coppella.*

24. Una coppella fatta con le ceneri di ossa, o di corna; cuoprila, e fall' a poco a poco scaldare tra' carboni, finchè sia infuocata; gettavi dentro quattr', o cinque volte altrettanto piombo, quanto argento averai da purificare; lascia fonder questo piombo, acciò riempia gli orli della coppella, il che fass' in breve tempo; gettavi poi il tuo argento nel mezzo, e si fonderà subito. Metti del legno attorno la coppella, e soffia, acciò la fiamma riverberi sulla materia; le impurità mescoleransi col piombo, dimodochè lo argento resterà puro, e netto nel mezzo della coppella; ed il piombo essendo ripieno di queste scorie di argento, resta dalle bande in forma di schiuma, che può radunarsi con un cucchiajo, e lasciarla raffreddare; Questa è quella chiamata *litargirio*, che secondo il grado di calcinazione, che ha ricevuto, piglia diversi colori; ed hor si chiama *litargirio d' oro*, ed ora *litargirio di argento*. Se lasciasi nella coppella, passa per li pori. Imperocchè bisogna osservare, che la coppella, essendo fatta apposta con le cene-

le ceneri prive di sale, è assai porosa; bisogna continuare il fuoco finchè non si sollevi più fumo. Questa preparazione netta lo argento da tutti gli altri metalli, eccettuatone l'oro, il qual resiste alla coppella. Deesi dunque allora ricorrere allo spartimento; conciossiachè l'acqua forte discioglie lo argento; ma non potendo penetrar l'oro, lo lascia nel fondo in polvere. Si versa dunque per inclinazione il discioglimento dello argento in un catino, dove siasi prima messo una lastra di rame, e dieci, o dodici volte altrettant' acqua comune. Lasciasi questa mistur' alquante ore in riposo, e quando vedes' il rame intorn' intorno ripieno della polvere, o precipitato di argento, e che l'acqua è turchina, si filtra, e questo chiamasi *acqua seconda*. Essa è propria per far la crost' a' canchēri, e per consumar le carni bavose. Si fa seccar la polvere di argento, e si può ridurre in verga, facendo fonderla in un crocivolo con un poco di salnitro.

Fa macerare per quindici giorni sopra di un forno lib. i. di antimonio in polvere, con lib. iv. di bel mele, agitandogli di quando in quando, fa poi cuocerli a piccol fuoco, dimenandogli di continuo con una spatola, finchè il tutto sia condensato come pece, e divenuto fricabile alle dita; mesololo poscia in una ritorta di terra circondata di loto, situata la ritorta in fornello di riverbero chiuso, & addattato un pallon grande nel suo beccuccio, ne caverai con un fuoco continuato per ventiquattr' ore, e ben graduato, un liquor carico di molte particelle di antimonio, e con esso alquanti fiori, che potrai separare, e che faran vomitivi, e purgativi, quasi come gli altri fiori di antimonio. Questo liquor' è penetrant' ed anche corrosivo, e propriissimo non solo per mondificare le ulcere, ma per consumarne le superfluità, e l'escrescenze. Stimasi ancor' assai contra le cancrene. Adoprasi sol', o mescolato col mel rosato, decozioni, tinture, lenimenti, o altri rimedj.

Liquore di antimonio.

Pesta parti uguali di antimonio, di zucchero candito, e di alumo bruciato, e ben mescolatel', e messe assieme in una ritorta di terra circondata di loto, situata la ritorta in fornello di riverbero chiuso, addattato un recipiente grande al suo beccuccio, e ben lotate le commessure, ne caverai a fuoco graduato, ma ben regolato, un liquor rosso, che stimasi molto per guarir ogni sorta di ulcere.

* *Altro liquore di antimonio.*

Macina sottilmente assieme sul porfido parti uguali di solimato dolce, e di sale armoniaco; distesa poi la polvere in una ghiotta ben netta, e messo il vaso, alquanto in declivio, in cantina, o in qualche luogo umido, e posto sotto 'l suo beccuccio un recipiente proprio, lo lascerai in tale stato, finchè tutt' i sali sieno risolti, e convertit' in un liquor rosso, che troverai nel recipiente mescolato col mercurio ravyivato, che vi farà colato, e che sepa-

Liquor mercuriale.

rerai per servirtene agli stessi usi di prima. Adoprasi esteriormen-
te questo liquore per consumar le carni bavose, e le superfluità
delle piaghe, e delle ulcere, ed in particolar delle veneree.

*Altro liquor
mercuriale.
AGRICOLA
HART-
MAN.*

Fa fondere in un crociuolo lib. i. di stagno d' Inghilterra, e fat-
ta scaldare lib. i. di mercurio ravvivato dal cinabro, ve lo verse-
rai sopra, e ne farai un' amalgama, che laverai con l' acqua calda
salata, fintantochè, portatane via tutta la nerezza, si truovi l'a-
malgama bianco come la neve. Dopodichè avendolo ben rasciu-
gato, e messo in polvere, e ben pestatolo in un mortajo di mar-
mo, o di vetro, con lib. ii. di solimato corrosivo, stenderai que-
sta mistura in una ghiotta situata nel modo, e nello stesso luogo,
che pel liquore, di cui abbiamo parlato; e dopo di avervi messo
sotto un recipiente proprio, vi troverai finalmente i sali risolut' in
liquore, tra il quale ancora farà il mercurio ravvivato dall' abban-
donamento, che i sali ne averàn fatto nel disciogliersi all' umido;
messo poi da parte questo mercurio pe' suoi usi, e messo il liquore
in una cucurbita di vetro a bagnomaria, ne farai svaporar pianpia-
no la umidità superflua; e dopo una macerazione di quindici gior-
ni nel bagno medesimo sopra un fuoco moderato, versato questo
liquore in una piccola ritorta di vetro, circondata la ritorta di sab-
bia in una cassetta di terra, situata in un fornello proprio, & ad-
dattato nel suo beccuccio un recipiente, ne farai la distillazione a
fuoco graduato, ma oltre modo accresciuto nel fine, e ne otter-
rai un liquore, che ha qualche apparenza di olio, che stima si mol-
to nell' applicazion per guarir i cancheri, le lupie, le fistole, ed
ogni sorta di ulcere malign', e corrosive.

*Altro liquor
mercuriale.*

Macina parti uguali di solimato dolce, e di sal di Saturno, met-
tigli assieme in una ritorta di vetro, e situatala in bagno di sabbia,
& addattato, e ben lotato un recipiente grande al suo beccuccio,
ne caverai a fuoco graduato un liquor bianco, dolce, ed esente
da ogni acrimonia; lasciati poi raffreddare i vasi, pestata, e messa
la deposizione in una nuova ritorta di vetro, vi verserai sopra il li-
quor distillato, e dopo una moderata digestione di sette, o otto
giorni, ne reitererai la distillazione nel medesimo bagno, e ne ot-
terrai un olio giallo, di cui puoi servirt' interiorment' ed esterior-
mente per guarire ogni sorta di ulcere, e soprattutto veneree.

*Altro liquor
mercuriale.*

Mescola parti uguali di solimato dolce, e di zucchero candito in
polvere; e messigl' in una ritorta di vetro, ne ricaverai, a ba-
gno di sabbia con un fuoco ben graduato, un liquor' eccellente per
guarire ogni sorta di ulcere intern', ed esterne.

*Arsenico
caustico.
LEMER.*

Polverizza, e mescola esattamente lib. i. di arsenico, altrettan-
to salnitro, e lib. sem. di zolfo; Metti questa mistura in un mor-
tajo di ferro, che cuoprirai con un coperchio forato; introduci
dentro pel buco un ferro infuocato, o un carbon acceso; la polve-
re

re piglierà fuoco con un gran rumore, che chiamasi detonazione. Passato questo rumore, e raffreddata la materia, bisogna ridurla in polvere grossolana, e calcinarla in un crociuolo coperto, per due ore a gran fuoco; lasciatala poi raffreddare, avrai una materia caustica, che bisogna rompere in bocconcini, e ferrarla bene in un fiasco, per servirtene, come de' caustici comuni.

℥. Parti uguali di arsenico, e di solimato corrosivo; polverizzagli, e mescolatigli, metti la mistura in una ritorta di vetro, che situerai sulla sabbia; addattavi un recipiente, ed avendo lottate le commessure, fa distillare con un piccol fuoco un liquor butirroso simile al butirro di antimonio; e quando non distillerà più niente, cava il recipiente, ed in suo luogo mettine un' altro pieno d'acqua: Aumenta il fuoco, e vedrai scendere il mercurio a goccia a goccia nell' acqua; continova la distillazione, finchè non esca più niente. Puoi servirti di questo mercurio in ogni occasione, come di un altro, dopo che lo averai ben lavato, e seccato. Il butirro di arsenico è un fortissimo caustico; fa la crosta più prontamente di quello dello antimonio.

Olio corrosivo di arsenico.

Polverizza ℥. viii. di arsenico, nitro ℥. xii. e tartaro ℥. xii. e ben mescolatolo, e messo un buon crociuolo grande sopra una forma nel mezzo di un fornello fabbricato sotto un camino, accenderai d'intorno al crociuolo un buon fuoco di carboni; e quando sarà bene infocato, vi getterai dentro ℥. i. in circa della polvere, lasciando agire il nitro, ed il tartaro sull' arsenico, e dissipare il fumo puzzolento, che solleverassene, il quale passato quasi che sia, getterai ancor' altrettanta polvere nel crociuolo; ed avendo dato il tempo necessario all' azion del nitro, e del tartaro, ed alla dissipazione de' fumi, reitererai, ed anche continuerai la proiezione della polvere, finchè l'abb' impiegata tutta, avvertendo in tanto di dimenar le materie di quando in quando con una spatola lunga di ferro, per far calcinar bene tutto il zolfo dello arsenico, la cui malignità devi schivare, allontanandoti da' fumi, che si sollevano durante questa calcinazione, come quelli che sono non meno nocivi, che puzzolenti. Dopodichè manterrai ancora d'intorno al crociuolo un fuoco ben violento per cinque, o sei ore, o [per far meglio] per tutto un giorno, per dissipare ciò, che lo arsenico ha di più maligno; lasciato poi raffreddar bene il crociuolo, e messo in polvere la massa, che vi sarà restata, ne separerai con molte lavature tutto ciò, ch' essa conterrà di salso, e ben raddolcita che l'averai, ne ferberai la polvere in un fiasco di vetro doppio ben turrato, che sarà quel, che chiamasi *arsenico fisso*, che pretendono alcuni sia un buon sudorifico; ma i di cui usi migliori debbono esser per mondificar le piaghe, e le ulcere; al quale oggetto, in vece di lavar la polvere, ti contenterai di esporre la massa alla umidi-

Liquor fisso di arsenico
C.A.R.

tà della cantina, dove i sali si risolvono in liquore, che serberai in un fiasco doppio ben turato, sotto 'l nome di *liquor fisso di arsenico*, di cui ti servirai per guarir le ulcere maligne, cancrenos', e fistolose, ed in particolar le veneree, stemperandolo nelle acque vulnerarie, in maggiore, o minor quantità secondo 'l bisogno.

*
Pietra cau-
stica.

℥. Una parte di calcina, e due parti di cenere grumolosa, la qual non è altro, che un tartaro calcinato; imperocchè si fa bruciando la feccia del vino. Riducile in polvere, e mescolale; Fa calcinar la mistura in un vaso, che non sia verniciato, per due, o tre ore; falla bollire un poco; passa poi per un sacchetto di bombace ciò, che farà chiaro, e fallo svaporare in un bacil di rame, o in un catino di terra; ti resterà un sale nel fondo, che bisogna mettere in un crociuolo sul fuoco; disfarassi, e bollirà finchè sia svaporata la umidità, che vi era restata. Quando vedrai, che sarà ridotto nel fondo in forma di olio, gettalo in un bacile, e taglialo in punto, mentre sarà peranco caldo; metti prontamente questi caustici in un fiasco forte di vetro, che turerai con la cera, e con la vescica; perchè l'aria gli risolve facilmente in liquore. Bisogn' ancora osservare di mettergl' in un luogo secco per conservargli. Questi *caustici* son de' più forti che si faccino; essi non istanno che un quarto d' or' a far la lor' operazione.

*
Trocisci cau-
stici.

℥. Cenere grumolosa, e calcina viva cotta di fresco, an. 3. i. solimato corrosivo, ed incenso maschio, an 3. sem. Polverizza sottilmente il tutto, e mescolalo insieme; poi formane trocisci con l'acqua rosa, che farai poscia seccare all' ombra. Questi trocisci cauterizzano in breve le parti del corpo, dove sono applicati, procedendovi, come nell' applicazione de' cauterj ordinarij.

Polvere
caustica
PARACEL-
SO.

℥. Mercurio sublimato corrosivo 3. iii. sal armoniaco 3. ii. polverizzagli assieme, e mettilgl' in un matraccio, versandovi sopra lib. i. di acqua forte, e che farai svaporar sul fuoco di ceneri moderatamente caldo, finchè la materia sia in consistenza di pasta. Dopodichè vi verserai anco sopra 3. viii. di aceto radicale, e farai seccar la materia nello stesso bagno di ceneri, finchè essa possa ridurs' in polvere, di cui ti servirai al bisogno. Questa *polvere* cauterizza prontament', e con violenza le carni superflue, e l'escrescenze, che si vuonno estirpare. I suoi pronti effetti, ed il riguardo, che debbe averfi alla natura del solimato corrosivo, ricercano molto di prudenza nel di lei uso; dimodochè non se ne mette, che poc' alla volta; non si adopra, se non sopra persone robuste; e non si applica nel corpo loro, che ne' luoghi lontani da gli emuntorj, e dalle parti nobili.

*
Impiafro
vescicatorio.

℥. Cantarelle senz' al', e senza testa, 3. sem. pece bianca, cera gialla, e trementina, an. 3. ii. mirra, e mastice, an. 3. sem. Levata la testa, e le ale alle cantarelle, le pesterai sottilmente da

par-

parte, siccome la mirra, ed il masticice; e mescolatene le polveri, farai fonder pianpiano la cera gialla, e la pece bianca tra la trementina; e quando queste materie saranno mezzo raffreddate, v'incorporerai ben le polveri, e lo impiastro sarà fatto. Si è dato il nome di *Vescicatorio* à questo impiastro, perchè applicato su qualsia parte del corpò, fa alzarne la pelle, sotto di cui raduna molto di serositadi, che formano le vesciche. Opera esso in due, tre, o quattr' ore, più, o men presto, secondo la delicatezza, o la durezza della pelle. Apronsi poi queste vesciche, ed ugnesi la parte con butirro fresco, per tener apert' i pori della carne, e per dar esito alle serositadi attratte dallo impiastro. Impiegasi questo impiastro non solo nelle letargie, apopleisie, ed altre malattie del cervello, applicandolo tra le due spalle, nella polpa delle gamb', e delle braccia, siccome sulle future della testa; ma si adopra comunemente ne' mali degli occhj, e de' denti, applicandolo dietro le orecchie.

24. Polvere di cantarelle 3. vi. euforbio 3. i. sem. semenza di ammi 3. ii. impiastro di meliloto q. s. per incorporargli bene assieme in consistenza d' impiastro, che adoprafi pe' medesimi fini del precedente, e lasciasi sulla parte per dodici, o sedici ore.

Altro Vescicatorio.



LIBRO QUINTO.

I Nomi, e le Facoltà dell' Erbe, Radici, Frutti, Legni, Sughi, Gomme, Animali, Pietre, Minerali, e Metalli più usuali, de' quali si è fatto menzione trattando de' Rimedj proprj alle Malattie.

I Nomi, e le Facoltà dell' Erbe.

Abrotano.

ABROTANUM, *Abrotani*, Abrotano. Ve n' è di di due forte, cioè il *maschio*, che ritiene il nome di *Abrotanum*, e la *femmina*, che vien chiamata *Cupressus*, *Cyparissus Hortensis*, *Chamaecy Parissus*, o *Santolina*, Stimasi caldo, e secco nel terzo grado, e credes' incisivo, ed attenuativo; perloche adoprasì per provocare i mestruì, e le orine, e per far morire i vermini. Adoprasì ancora contra la peste, e contra' veleni.

Affenzio.

ABSINTHIUM, *Absinthii*, Assenzo. Ve n' è di quattro forte, cioè il *santonico*, il *serisio*, o *marino*, il *volgare*, o *pontico maggiore*, ed il *pontico minore*, o *romano*. Questi ultimi due sono li più usati nella Medicina. Questa pianta è calda nel primo grado, e secca nel fin del secondo. Incide, attenua, deterge, resiste a' veleni, è aperitiva, provoca i mestruì, le orin', ed i sudori, Essò ancor' ha qualche virtù astringente; laonde si adopera nelle malattie del fegato, della milza, e del ventricolo.

Acetosa.

ACETOSA, *Acetosæ*, o *Oxalis*, Acetosa. Ve n' è di due forte, la *salvatica*, e la *domestica*, e questa divides' in due specie, che sono la *rotonda*, e la *lunga* chiamata da' Latini *Rumex*. Si vuol che la sua radice sia fredda, e secca nel secondo grado, che sia aperitiva, che attenui la bile crassa, e che provochi le orine. Si vuole ancora, che le sue foglie siano cardiache, cefaliche, stomatich', e nefritiche. Si vuol finalmente, che il suo seme sia alessifarmaco, e che faccia morire i vermini.

Aconito.

ACONITUM, *Aconiti*, Aconito. Ve n' è di due forte, il *salutifero*, chiamato *anthora*; ed il *velenoso*, che divides' in due spezie, e che si chiama *Pardalianches*, *Cynoctonum*, e *Lycostonum*. Lo Aconito salutifero è caldo, e secco, ed amaro al gusto.

Atte-

Attenua, deterge, fortifica, e resiste alle malattie maligne, alla puntura, e morso degli animali velenosi, alla pest', ed alla radice di una pianta chiamata *thora*. Circa lo aconito velenoso, siccom' è caldo, e secco oltre il quarto grado, non adoprafi interiormente, per paura de cattivi effetti, che potrebbe cagionare, ma solo esteriormente come un settico.

ADIANTHUM, *Adianthi*, Adianto, spezie di capelve- *Adianto*
nere. Ve n' è di due sorte, cioè il *bianco* chiamato *Salvia vita*, o *Ruta muraria*, ed il nero detto *Capillus veneris officinarum*, che ordinariamente si adopera nella Medicina. E moderatamente caldo, e secco, attenua la bile crassa, è proprio alle malattie de' polmoni, e delle reni, apre le ostruzioni del fegato, e della milza, provoca i mestruai, e le orine. E' anche qualche poco purgativo, per la sua acquosa umidità. Lo adianto bianco ha quasi le medesime qualità, ma un po' minori.

AGNUS CASTUS, *salix amerina*, o *vitex*, che distingue' *Agnocasto*
in *maggior'*, e *minore*. E' caldo, e secco nel terzo grado, è di sostanza tenue; è aperitivo, diminuisce il latte, ed il seme; risolve i tumori della milza, dissipa le ventosità, ed è proprio a' morsi degli animali velenosi.

ALCHIMILLA, *Alchimilla*, *stella*, e *stellaria*, o *Leontopodium*, che significa *Piede di Leone*. *Stellaria*
Stellaria. Questa pianta è moderata in caldezza, ed in freddezza. Ristrign', e consolida, deterg' ed incrassa il sangue; laonde si adopera per fermare ogni sorta di flusso smoderato di sangue, ed in ispezie quel de' mestruai delle donne.

ALKEKENGHI, *Haliacacabus*, *Solanum*, *Vesficarium*, o *Ves-* *Alcachengi*
sicaria, *Alcachengi*. E una spezie di solatro ortense, ch' è moderatamente caldo, e propriissimo per le malattie del fegato, per provocare le orine, e per far vuotar le renelle.

ALTHÆA, *Althæa*, o *Ibiscus*, ed *Ebiscus*, *Altea*, o *Mal-* *Malva visco*
vavisco. La sua radic', e le sue foglie sono emollienti, e solutive, mitigano i dolori, e le infiammazioni, e procurano la suppurazione de' tumori.

ANAGALLIS, *Anagallidis*, *Anagallide*. Ve n' è di due sor- *Anagallide*
te, lo *acquatico*, ed il *terrestre*, chiamato, *Corcorus Plinii*. Questo altresì divides' in *maschio*, ed in *femmina*. Questa pianta è calda, e secca, amara, deterfiva, astringente, e vulneraria. Il sugo dell' anagallide, che ha il fior turchino, tirato sù per le narici, purga il cervello, ed applicato sugli occhi deterge le ulcere, e consuma la catteratta.

ANCHUSA, *Anchusa*, *Ancusa*. Ve n' è di tre sorte; la *Ancusa*
prima chiamasi *Onocheia*; la seconda *Alcibiadion*, o *Onochile*, e la terza *Lycopsis*. La radice di questa pianta è refrigerantissima,

e disseccante . Adoprasi per detergere gli umori biliosi , e per condensar' , e colorire i medicamenti .

Androsemo. ANDROSÆMUM, *Androsæmi*, Androsemo. E caldo, e secco, agglutinativo, vulnerario, e sarcotico . Ferma il sangue, fortifica le giunture , ed è proprio per la scottatura .

Anemone. ANEMONE, *Anemones*, *Herba venti*, o *Flos Adonis*, Anemone. Ve n'è di due forte, la *domestica*, e la *salvatica*, ch'è più in uso nella Medicina . Ha una qualità acre, aperitiva, incisiva, deterfiva, e disseccante . La sua radice masticata purga la pituita del cervello , siccome il suo sugo tirato su pel naso . Ed osservasi, che applicata sull' ombilico , e sulle mammelle delle donne, provoca i mestrui , e fa crescere il latte .

Aneto. ANETHUM, *Anethi*, Aneto. Ve n'è di due forte, il *domestico*, ed il *salvatico*. E caldo, e secco nel secondo grado, attenuativo, ed incisivo . Osservasi, che preso interiormente , provoca la orina , acquieta i dolori di corpo , e 'l singhiozzo , e fa venire il latte alle donne .

Angelica. ANGELICA, *Angelicae*, o *Radix Spiritus Sancti*, Angelica. Se ne stabiliscono due spezie, la *domestica*, e la *salvatica*, e questa ultima distingue' in due altre spezie, che si chiamano *erratica maggior'*, e *minore* . Questa pianta è calda, e secca nel secondo grado, attenuant', ed aperitiva . Resiste a' veleni, ed alla peste, provoca i sudori, ed i mestrui, e dissipa le ventosità .

Speronella. APARINE, *Aparines*, *Aspera*, *Asperugo*, & *Asperula*, *Spargula*, *Mollugo*, secondo i Greci *Philanthropos*, *Philadelphos*, e secondo PLINIO *Lappago*; Aparine. È mediocrement' astringiva, disseccant', & assottigliante . Dicono alcuni, che il sugo del seme, de' suoi rami, e delle sue foglie, bevuto, sia singolare contra i morsi delle vipere, e le punture de' ragni falangi . Che questo sugo istillato nelle orecchie, guarisca i dolori di esse; e finalmente che la erba pestata, ed incorporata con assugna di porco, risolva i tumori .

Apio. APIUM *Apii*, Apio. Ve ne son quattro forte, cioè l' Apio di Macedonia, detto in latino *Apium Macedonicum*, l' Apio di giardino, detto *Apium Hortense*, l' Apio di montagna, detto *Apium Montanum*, e l' Apio di pantano, detto *Apium Palustre*, ch'è quello, che si adopra più spesso nella Medicina . E caldo nel secondo grado, e secco nel terzo . La sua radice è una delle cinque radici aperitive, e 'l suo seme uno de' quattro semi caldi minori .

Aristolochia. ARISTOLOCHIA, *Aristolochiae*, Aristologia. Ve ne sono quattro forte, cioè la *lunga*, la *rotonda*, la *clematide*, o *saracenic*a, e la *pistologia*. Le prime due sono le più stimate . Credonsi cald', e secche sino al fin del secondo grado, e proprie per evacuar le lo-

le lochie , e le fecondinē delle partorienti , è per provocare i mē-
strui alle donne . La lunga presa interiormente , attenua , apr' , e
deterge , ed applicata esteriormente , attrae , e fa morir i vermi-
ni , è vulneraria , farcotica , epulotica , finalmente cefalica , be-
chica , e splenica . Circ' alla rotonda , discioglie il sangue caglia-
to , ed applicata esteriormente deterge .

ARTEMISIA , *Artemisia* , o *Herba Sancti Jannis* , Artemi- *Artemisia*
sia . Ve ne sono di due forte , cioè la *maggior'* , e la *minore* . Sti-
masi calda , e secca nel secondo grado , e tiensi che sia attenuante ,
aperitiva , risolutiva , e vulneraria , che provoch' i mēstrui , e
che disciolga il sangue cagliato .

ARUM , *Ari* , *Jarrus* , o *Pes vituli* , Aro . Ve ne sono due *Aro*
forte , l' uno macchiato , detto in Latino *Maculatum* , e l' altro
nò , detto *non maculatum* . E caldo , e secco nel terzo grado , ed
osservasi , che la sua radice deterge , apr' , ed attrae , e di più ,
ch' è pettorale , e provoca i mēstrui . Circ' alle foglie , sono esse
puramente attrattive , ed applicate sulla parte afflitta dalla scotta-
tura , ne spengono il fuoco .

ASARUM , *Asari* , o *Nardus sylvestris* , Asaro . Stimasi cal- *Asaro*
do nel primo grado , e secco nel secondo . Attenua , risolve , di-
soppila , e guarisce le durezza del fegato , e della milza , e le al-
tre malattie , che ne provengono . Di più , eccita 'l vomito ,
e nello stesso tempo evacua la bile , e le scrosità per secesso , e
per orina ; data finalmente in polvere , provoca i mēstrui alle
donne .

ASCLEPIAS , *Asclepiadis* , Asclepiade . E caldo , e secco , *Asclepiade*
e fa morir i vermini .

ASPARAGUS , *Asparagi* , Sparago . Ve ne sono tre forte ; *Sparago*
cioè quello de' giardini , che si adopera nella Medicina ; il *cam-
pestre* , ed il *palustre* . Sono essi moderatamente caldi , e secchi .
La radice loro attenua la bile crassa ; è epatica , nefritica , ed a-
peritiva , laonde si annovera tra le cinque radici aperitive maggio-
ri . Le cime provocan le orine , quietano il dolor de' denti , e for-
tifican le gengive .

ASPHODELUS , *Asphodeli* , o *Hastula Regia* , Asfodelo . E *Asfodelo*
caldo , e secco nel fin del terzo grado . Le sue ceneri fan rinascere
il pelo caduto , e 'l suo sugo applicato solo , o incorporato con in-
censo , mele , vino , e mirra , è propriissimo per le orecchie , che
suppurano , e che gettan la marcia .

ATTRIPLEX , *Attriplicis* , Attriplice . Ve ne sono due for- *Attriplice*
te , l' *ortense* , ed il *campestre* . E freddo nel primo grado , ed u-
mido nel secondo . Si vuole ch' e' sia emollient' ed anodino , e che
si adoperi ne' lavativi , e ne' cataplasmi , quando si desidera lubri-
care il corpo , e mitigare i dolori . Adoprano alcuni la sua radice
e 'l suo

e 'l suo seme per provocar il vomito , ed il seme solo per detergere , e per far morire i vermini .

Orecchio di
Topo .

AURICULA MURIS , o *Myosotis* in Greco , Orecchio di Topo . Ha poco di calido , & è disseccante nel terzo grado . La sua radice coperta guarisce le fistole lagrimali .

Baccara .

BACCHARA , *Baccharis* , Baccara . E un erba odorifera , & acre al gusto . La decozion della sua radice apre i condotti , e provoca i mestrui , e le orine . Le foglie sue sono alstringenti , e proprie alle flussioni , e catarri .

Bardana .

BARDANA , *Bardana* , Bardana . Ve ne sono due forte ; cioè la maggiore , chiamata *Lappa major* , o *Arcium* , e la minore chiamata *Lappa minor* , o *Stumaria* . La Bardana maggior' è stimata calda , e secca indeterminatamente . E diaforetica , e sudorifica , deterfiva , e vulneraria . Adoprasi utilmente nell' asima , nella pietra , nello sputo di sangue , ne' tumori della milza e delle altre parti , e nelle ulcere invecchiate . Il suo seme stimasi un insigne litontrittico ; e le sue foglie applicate sulla scottatura , spengono 'l fuoco , ed acquietano il dolore . La Bardana minore scalda , discute , ed è amara , ed acre al gusto . Adopransi esteriormente le sue foglie per fermare l' infiammazione del canchero , e la sua radice per risolvere ogni sorta di tumori .

Fior di Pri-
mavera .

BELLIS , *Bellidis* , *Primula veris* , *Herba paralyseos* , *Herba Sancti Petri* , *Bracula cuculi* , *Thusculana viola* , *Betonica alba* , o *Verbascula* , Fior di primavera , spezie di consolida , di cui ve ne sono due forte ; la *ortense* , e la *salvatica* . Sono esse moderatamente cald' , e secche , e di sostanza tenue . La salvatica è vulneraria , la domestica provoca i mestrui .

Sio .

BERULA , *Berula* , *Laver* , *Sium* , *Anagallis aquatica* , o *Becabunga* , Sio . Ve ne sono due forte , la maggior' , e la minore . Son moderatamente cald' ed umide diuretiche , litontrittich' , ed isteriche .

Bettonica .

BETONICA , *Betonica* , Bettonica . E calda , e secca nel secondo grado , attenuativa , diuretica , risolutiva , è vulneraria . Fortific' ancora il cervello , lo stomaco , il fegato , la milza , e la matrice .

Bislingua .

BIS-LINGUA , *Bis-lingua* , *Lingua equina* , *Hippoglossum* , o *Bonifacia* , Bislingua . E calda , e secca , isterica , e provoca i mestrui .

Malvavisco
salvatico .

BIS-MALVA , *Bis-malva* , o *Alcea* , Malva , o Malvavisco salvatico . E moderatamente caldo , emolliente , maturativo , e solutivo .

Bistorta .

BISTORTA . *Bistorta* , *Britannica* , *Columbina* , *Serpentaria* , e *Dracunculus major* , Bistorta . E fredda , e secca sino al terzo grado , e di un gusto austero . E alexisfarmaca , ripercussiva , astringent' .

gent', e vulneraria. Fa morire i vermini, fortifica la matrice, resiste alla corruzione, a' veleni, ed alle malattie pestilenti, e provoca i sudori. Adoprasi per acquietare i vomiti, per impedire gli aborti, per disseccare i catarri, e per fermare i flussi di sangue, specialmente della matrice.

BORRAGO, *Borraginis*, Borrana. E calda, ed umida nel primo grado, aperitiva, e cardiaca; laonde si annovera tra' quattro fiori cordiali comuni. Adopransi le sue foglie, ed i suoi fiori in tutte le malattie cagionate dall' atrabile. Borrana.

BRANCA URSINA, *Branca ursina*, *Acanthus*, *Marmoria*, o *Pedorata*, Branca orsina. Ve ne sono di due sorte, la domestica, e la salvatica. E calda, e secca, emolliente, maturativa, e rarefattiva. Adoprasi ne' cataplasmi, e ne' lavativi, quando si vuole ammollire, ed acquietare i dolori. Branca orsina.

BRYONIA, *Bryonia*, o *Vitis alba*, Brionia. Ve ne sono due sorte, una che produce le coccole nere, e l'altra rosse. E calda, e secca nel secondo grado, emolliente, aperitiva, e propria per la milza, e per provocare i mestruai. In oltre purg' abbondevolmente le serosità, e gli umori pituitosi, ed impedisce la soffogazione della matrice. Brionia.

BUGLOSSUM, *Buglossi*, o *Lingua Bovis*, Buglossa. E calda, & umida nel primo grado, ingrossa la bile sottile, è aperitiva, e cardiaca. Buglossa.

BURSA PASTORIS, *Capsula*, *Crispula*, o *Sanguinaria*, Bursa pastoris, o Sanguinaria. E fredda, e secca; astringente ripercussiva, e propria per fermare il sangue. Bursa pastoris.

CALAMENTUM, *Calamenti*, o *Calaminta*, Calamento. E caldo, e secco nel terzo grado, e di sostanza tenue; laond' è attenuativo, ed aperitivo, e di più cefalico, splenico, artetrico; finalmente provoca i mestruai, facilita il concepimento, fa morire i vermini, e diminuisce il latte. Calamento.

CALAMUS AROMATICUS, o *Calamus odoratus*, Calamo aromatico. Ve ne sono due sorte; il vero, e lo acoro vero. E caldo, e secco nel secondo grado, e di sapore agro; cefalico, stomatico, epatico, isterico, e diuretico. Calamo aromatico.

CALENDULA, *Calendula*, *Caltha*, o *Chrysanthemum*, Calendola. E calda nel primo grado, aperitiva, e risolutiva. Provoca i mestruai, facilita il parto, ed è singolare contra la peste, ed altre malattie contagiose. Calendola.

CAMOMILLA, *Camomilla*, *Chamæmelum*, *Anthemis*, o *Leucanthemum Dioscoridis*, Camamilla. E calda, e secca nel primo grado, risolutiv', attenuativa, solutiva, ed anodina. Camamilla.

CANNABIS, *Cannabis*, o *Canapus*, Canape. E caldo, e secco, secondo alcuni, e, secondo altri, freddo, e secco. Le fo- Canape.

foglie sue son buone per la scottatura, e 'l sugo loro stillato nelle orecchie guarisce 'l dolor di codeste parti cagionato da ostruzione. Il suo seme finalment' è proprio per la tosse, per la itterizia, e pe' vermini; ma ha questo di cattivo, che riempie il cervello di vapori, e diminuisce il seme.

Capillari.

CAPILLARES, *Capillarum*, *Capillaribus*, *Capillari*. Ve ne son cinque sorte; cioè lo *Adiantum nigrum*, lo *Adiantum album*, la *Salvia vita*, o *Ruta muraria*, o *Saxifraga*, il *Polytrichum*, o *Gallitrichum aureum*, e lo *Asplenium*, o *Scolopendrium*, o *Cetrach*. Sono moderatamente cald', e secche, nettano il petto, e lo stomaco, disoppilano il fegato, la milza, e le reni, purificano 'l sangue, e son diuretiche, sudorifiche, bechich', e isteriche.

cardiaca.

CARDIACA, *Cardiacæ*, *Cardiobatanum*, o *Agripalma*, *Cardiaca*. E calda nel secondo grado, e secca nel terzo; amara, attenuativa, risolutiva, aperitiva, e cordialissima. Fa morire i vermini, provoca i mestruï, ed agevola il parto, spezialmente dandosi una cucchiajata di polvere delle sue foglie secche in qualche acqua isterica, o in altro convenevol liquore.

Cardo santo.

CARDUUS BENEDICTUS, *Cardui benedicti*, *Cardo santo*, spezie di cartamo, o di cnico salvatico. E caldo, e secco nel secondo grado, amarissimo, cordial', e sudorifico. Resiste a' veleni, ed al contagio; acquieta i dolori delle reni, e di costa, ammazza i vermini, e guarisce i morsi degli animali velenosi. Il suo sem' è singolare per le ostruzioni del fegato.

Carlina.

CARLINA, *Carlinae*, *Carolina*, o *Chamaeleon albus*, *Carlina*, o *Carolina*. E calda, e secca nel terzo grado, ed alexifarmaca, provoca i sudor', i mestruï, e le orine, e 'l suo seme fa particolarmente morire i vermini.

Carpesio.

CARPESSIMUM, *Carpeffi*, *Carpesio*. Ve ne son di due sorte, il *Laerniano*, ed il *Pontico*. Netta, ed apre le ostruzioni delle viscere, provoca la orina, e fa vuotar la sabbia delle reni.

Cartamo.

CARTHAMUS, *Carthami*, *Cnicus*, o *Crocus sylvestris*, *Cartamo*. E caldo nel primo grado, e secco nel secondo. Purga per vomito, e per secesso la pituita, e le serosità; apre le ostruzioni delle viscere, e dissipa le ventosità; laonde adoprasì giovevolmente nella idropisia, e nella colica. E' proprio ancora per le malattie del polmone, e del petto; ma è contrario allo stomaco, se non si rettifica coll'anice, cardamomo, e gengevo.

Gariofillata.

CARYOPHILLATA, *Caryophyllata*, o *Garyophyllata*: æ, o *Herba benedicta*, o *Sanamunda*, *Gariofillata*. E calda, e secca nel secondo grado, cefalica, cardiaca, e vulneraria, propria per gli occhi, per disseccare i catarri, e per discioglier', e risolvere il latte cagliato.

CATA-

CATAPUTIA, *Cataputiae*, Latiri, Catapuzia. Ve ne sono due forte, la maggiore chiamata *Ricinus*, e la minore, nominata *Lathyrus*, spezie di titimalo. E calda, e secca nel terzo grado, e purga per vomito, e per secesso gli umori biliosi, pituitosi, e serosi.

CENTAURIUM, *Centaurii*, Centaurèa. Ve ne sono due forte, la maggior, e la minore, ch'è la più usata nella Medicina. E calda, e secca, ed amara senza mordicazione; perlochè è qualche poco astringente, deterfiva, e vulneraria. E anco attenuativa, aleffifarmaca, cefalica, nefritica, isterica, artetrica, e purgativa, evacuando soavemente per secesso la bil', e la pituita.

CENTINODIA, *Centinodia*, *Polygonum*, *Seminalis*, *Sanguinalis*, e *Sanguinaria*, o *Corrigiola*, Centonodi. E fredda, e secca, astringente, ripercussiva, incrassant', e vulneraria. Adoprasi ordinariamente pel flusso di corpo sanguinoso, o dissenterico, e per acquietare le infiammazioni.

CEREFOLIUM, *Cerefolii*, *Cerephyllum*, o *Gingidium*, Cerfoglio. Ve ne sono due forte, il domestico, ed il salvatico. E caldo, e secco, è di sostanza tenue, discioglie, e risolve il sangue cagliato, provoca il sonno, i mestrui, e le orine, dà l'appetito, e fortifica lo stomaco. Il suo sem'è diuretico, e le sue foglie son sudorifiche.

CHAMOEDRIS, *Chamædrios*, *Calamandrina*, *Trisago*, o *Camedrio*, *Quercula*, Camedrio. Ve ne sono due forte, cioè il vero, ed il volgare. E caldo, e secco sino al secondo grado, deterfivo, sudorifico, epatico, splenico, litontrottico, e nefritico.

CHAMOEPITHIS, *Chamæpitheos*, *Abiga*, & *Ajuga*, *Arthretica*, & *Arthrica*, o *Jva Arthritica*, Camepizio. E caldo nel secondo grado, e secco nel terzo; attenuativo, epatico, litontrittico, artetrico, aleffifarmaco, diuretico, ed isterico.

CHELIDONIUM, *Chelidonii*, Celidonia. Ve n'è di due forte, cioè la maggior, e comune chiamata *Hirundinaria*, e la minore, chiamata *Ficaria*, e *Scrophularia minor*. La maggior è calda, e secca nel terzo grado, acr', & amara, incisiv', attenuativa, colagoga, diuretica, deterfiva, sudorifica; rischiarata, e fortifica la vista, e 'l suo sugo tirato su per le narici, purga il cervello. La celidonia minor è fredda, & umida, e propriissima per le malattie della milza, per la itterizia, pel flusso emorroidale, e per le ulcere dell'ano.

CICORIUM, *Cicorii*, Radicchio. Ve ne sono di due forte, il salvatico, ed il domestico, che divides' in due spezie; in quello che ha le foglie larghe, chiamato *Endivia hortensis*, ed in quello,

lo, che le ha strette, detto *Seris*, *Seriola*, e *Scariola*, ed *Intyus*. E freddo, e secco nel secondo grado, attenua la bile crassa, ed è epatico, e stomatico. Il suo seme annoverasi tra le quattro semenze fredde minori.

Coclearia. **COCHLEARIA**, *Cochlearia*, *Telephium*, o *Britannica Plinii*, *Coclearia*. Ve n'è di due sorte, la *Batava*, e la *Britannica*. E calda, e secca dal secondo grado fino al terzo; aperitiv', aleffifarmaca, diaforetica, e splenica.

Coriandolo. **CORIANDRUM**, *Coriandri*, *Coriandolo*. Ve n'è di due sorte, il *salvatico*, ed il *domestico*, che distingue' in maggior', e minore. Alcuni lo stiman freddo nel primo grado, e secco nel secondo; ed altri, moderatamente caldo, e secco. E stomatico, ed astringente; quindi è che si adopera utilmente il suo seme dopo pasto, nelle rilassazioni del ventricolo. Conciossiachè ha virtù di restringere il suo orifizio, e d'impedir che i vapori non salgano alla bocca, o al cervello, dove caggionerebbon de' rutti, e de' dolori di testa. E altresì aleffifarmaco, e cefalico; prepara finalmente, ed incide la pituita, fa morire i vermini, e rompe la pietra.

Coronopo. **CORONOPUS**, *Coronopi*, o *Cornu Cervinum*, *Coronopo* erba. La sua radice è sottile, ed astringente, e propriissima contra'l flusso celiaco, e'l vomito, e contra i morsi, e punture degli animali velenosi.

Zafferano. **CROCUS**, *Croci*, *Zafferano*. Ve n'è di due sorte; cioè il *Zafferan' ordinario*, detto semplicemente zafferano, e'l *Zafferano bastardo*, il quale non è altro, che il cartamo. E caldo nel secondo grado, e secco nel primo. Apre le ostruzioni, acquieta i dolori, provoca il sonno, ed i mestruai, e facilita il parto. Adoprasi perlopiù nelle sincopi, e nell'apoplessia, nelle malattie isteriche, nella itterizia, nella peste, e nell'asma.

Critmo. **CRYTHAMUM**, *Crythami*, o *Crythmum*, *Critmo*, creta marina, o finocchio marino. E disseccant', ed astringivo; ed osservasi, che la sua radice, le sue foglie, e la sua semenza, cotte nel vino, e prese in bevanda, son singolari per le difficoltà della orina, per la itterizia, e per la ritenzione de' mestruai.

Cocomero. **CUCUMER**, *Cucumeris*, *Cocomero*. Ve ne sono due sorte; cioè *quel di giardino*, che chiamasi *Cucumer hortensis*, ed il *salvatico*, il quale non è altro, che il *Cucumer Asininus*, dal cui frutto cavas' il sugo detto, *Elaterium*. Il seme del cocomero è refrigerante, ed una delle quattro semenze fredde maggiori. Ha la virtù ancora di detergere, di aprire, e di provocare le orine; quindi è che si adopera nell'emulsioni pleuritiche, nefritiche, frenetiche, ed altre simili. La radice del cocomero salvatico è emolliente, deterfiva, e maturativa, ed applicata sulle giun-
ture,

ture, dissipa, risolve i residui degli umori, attratti quivi dalle gotte.

CUMINUM, *Cumini*, o *Cyminum*, Comino. Ve n'è di due forte, il *domestico*, ed il *salvatico*. E caldo nel terzo grado. Il suo seme provoca la orina, e risolve le ventosità. Comino.

CUSCUTA, *Cuscutæ*, *Castutha*, o *Capytha*, Cuscuta, o podagra di lino. Ve n'è di due forte, la *maggior'*, e la *minore*, la qual non è altro, che lo epittimo. E calda nel primo grado, e secca nel secondo. Deterg', e fortifica le part' interiori; apre le ostruzioni del fegato, e della milza, vuota gli umori flemmatici, e biliosi, che son nelle vene, provoca la orina, ed è singolare per la itterizia, o oppilazione. Cuscuta.

CYCLAMEN, *Cyclaminis*, *Panis porcinus*, *Umbilicus terre*, o *Æthanita*, Ciclamino. E caldo, e secco nel terzo grado, vomitivo, ed attrattivo. Il suo sugo provoca i mestrui, facilita il parto, ed applicato sulle giunture dissipa i residui degli umori, e de' dolori cagionati dalla gotta, e da altre flussioni. Ciclamino.

CYNOGLOSSUM, *Cynoglossi*, o *Lingua canis*, Cinoglossa. E freddo, e secco nel secondo grado, ed ha virtù di restrigner', e d'ingrossare gli umori; laonde serve di base alle pillole del Cino-glossa, che sono eccellenti per provocare il sonno, fermar le flussioni, ed acquietar la tosse, e tutt' i sintomi, che ne proven-gono. Cinoglossa.

CYPERUS, *Cyperì*, Ciperò. Vene sono due forte; cioè il *Lungo* da alcuni chiamato *Curcuma officinarum*, o *terra merita*; ed il *Rotondo*, ch'è il Ciperò delle botteghe. E caldo, e secco senza mordacità, aperitivo, incisivo, e qualche poco astringente; provoca i mestrui, e le orine, e rompe la pietra. Ciperò.

DAUCUS, *Dauci*, Dauco. Ve n'è di due forte, il *comune*, e quel di *Creta*. Il suo sem'è caldo nel terzo grado, provoca i mestrui, acquieta le soffogazioni della matrice, e fa uscire il calcolo dalle reni, e dalla vescica. Dauco.

DICTAMNUS, *Dictamni*, o *Dictamus*, Dittamo. Ve ne sono due forte, cioè il *Dittamo di Creta*, detto in Latino *Dictamus Creticus*, ed il *Dittamo bianco*, il qual non è altro, che la frassinella. E caldo, e secco, aperitivo, deterfivo, attrattivo, cardiaco, ed alessifarmaco. La sua radice provoca i mestrui, e facilita il parto. Dittamo.

DRACUNCULUS, *Dracunculi*, *Dracontium*, o *Serpentaria*, Dragontèa. E calda nel secondo grado, deterfiva, e vulneraria, e propriissima per far uscir dal petto gli umori più crassi. Dragontèa.

EBULUS, *Ebuli*, e *Chamæactæ*, Ebulo. E caldo, e secco nel secondo grado. Il suo seme, la sua scorza mezzana, e 'l sugo delle Ebulo.

delle radici sue, delle sue foglie, e de' suoi frutti, purgan soavemente le serosità: Laonde adopras' interiormente nella idropisia, ed in tutte le malattie, che ne provengono. Adopransi ancora le sue foglie pestat' ed applicate sulle giunture per acquietare i dolori delle gotte, e per dissipare i tumori acquosi.

Elatine.

ELATINE, *Elatines*, *Elatine*. E mediocrementemente refrigerant', ed astringente, e propriissima per le flussioni, ed infiammazioni degli occhi, e per fermar la dissenteria.

Enola.

ENULA CAMPANA, *Enula Campana*, ed *Inula campana*, o *Helenium*, *Enola*. E moderatamente calda, e secca. Adoprasi la sua radice ne' lohoc, e negli elettuarj, che si ordinano per tirar', e far uscir-fuori gli umori crassi, e viscosi ammassati nello stomaco, e ne' polmoni. Fansene ancora fomenti sulle parti afflitte da malattie fredd', e lunghe, come sono le sciatiche, e sulle giunture, che si lussan frequentemente per la soverchia umidità.

Coda di cavallo.

EQUISETUM, *Equiseti*, o *Cauda equina*. E astringent', e disseccante, e conseguentemente propriissima per consolidare le piaghe. Osservasi ancora, che bevuta con vino, o con acqua, è singolare per gli sputi di sangue, per lo flusso mestruale smoderato, per le dissenterie, e generalmente per ogni sorta di flusso di corpo.

Erica.

ERICA, *Erica*, o *Sisara*, *Erica*. E aperitiva, ed eccellente contra le punture de' serpenti, e per far vuotar le sabbie delle reni, e della vescica.

Ruchetta.

ERUCA, *Erucæ*, *Ruchetta*. Ve ne sono due sorte, la domestica, e la salvatica. E calidissima, risolve l'enfiammazioni della milza, fa morire i vermini; e pestata, ed incorporata con fiel di bue, o con mele, leva la nerezza delle cicatrici, e le macchie, e lentigini del viso.

Eringio.

ERYNGIUM, *Eryngii*, o *Gringus*, *Eringio*. E caldo nel primo grado, e disseccante. Preso in bevanda, provoca le orin', ed i mestruai, risolve le ventosità, ed acquieta i dolori di corpo. Preso finalmente col vino, è proprio alle malattie del fegato, a' morsi de' serpenti, ed a coloro, che sono stati avvelenati.

Erisimo.

ERYSIMUM, *Erysimi*, *Irio*, *Rapistrum*, o *Sinapi sylvestre*, *Erisimo*. La sua radice è assai diuretica, ed il suo seme ridotto in lohoc col mele, è singolare contra le flussioni, che cascan sul petto; contra la itterizia, sciatiche, tossichi, veleni, cancheri occulti, e tumori dietro le orecchie, chiamati parotidi.

Esula.

ESULA, *Esulæ*, *Esula*. Ve ne sono due sorte, cioè la maggiore, chiamata *Pityusa*, e la minore, detta *Peplus*, ch' è la migliore, e più in uso nella Medicina. La *Esula* ha il latte come i titimali, e purga la bile, la pituita, e le serosità.

EUPA-

EUPATORIUM, *Eupatorii*, o *Hepatorium*, Eupatorio. *Eupatorio*. Ven' è di tre sorte. Il primo è quello de' *Greci*, chiamato *Agri- monia*. Il secondo è quello di *Mesve*, che non è altro, se non lo *Ageratum* di *Dioscoride*. Ed il terzo è quello di *Avicenna*, che porta semplicemente il nome di *Eupatorium*, e di cui tutt' i *Moderni* intendon di parlare, quando nelle ricette loro truovasi la parola di *Eupatorium*. E caldo nel primo grado, e secco nel secondo; astringivo, e proprio ad aprire le ostruzioni del fegato, a rimediare ad ogni sorta di flusso di corpo, & ad acquietare gli ardori della orina.

EUPHRAGIA, *Euphragiae*, o *Euphrasia*, Eufragia. *Eufragia*. E calda, e secca; ed ha questo di proprio, che rischiara, e fortifica maravigliosamente la vista.

FILIPENDULA, *Filipendulae*, *Cinanthæ*, o *Saxifraga ru- Filipendula*. *bra*, *Filipendula*. La sua radice è calda, e secca nel terzo grado, attenuativa, astringiva, un poco astringente, discutiva, e diuretica. Adoprasi particolarmente, quando vi sia bisogno di attenuare la mucillaggine tartarosa de' polmoni, delle reni, della vescica, e delle giunture. Adoprasi ancora nelle coliche ventose, e ne' fiori bianchi delle donne. Finalment' è propria all' emorroidi, applicata esteriormente.

FILIX, *Filicis*, Felce. *Felce*. Ven' è di due sorte, cioè il maschio, e la femmina. La sua radice fa morire i vermini, ed ajut' a gettar la creatura morta fuor del ventre della madre. Dissecc' ancora senza mordacità le ulcere.

FOENUM GRÆCUM, *Fœnumgræci*, Fiengreco. *Fiengreco*. Il suo seme, ch'è solo in uso nella Medicina, è caldo nel secondo grado, e secco nel primo, emolliente, rarefaciente, anodino, nefritico, ottalmico, e suppurativo. La sua farina mondifica, ed è sarcotica.

FRAGARIA, *Fragariae*, *Fragolaria*; *Fraga*, *orum*, *Frà- Fragolaria*. *gole*. Le foglie, e la radice della fragolaria son propriissime per guarir le piagh' e le ulcere, per fermar le flussioni, ed ogni sorta di flusso di corpo. Fanno ancora orinare, e servono per le infiammazioni del fegato, e della milza. Le fragole son refrigeranti, ed utili a coloro, che abbondano di umori biliosi, che han lo stomaco caldo, e che sono alterati.

FRANGULA, *Frangulae*, *Frangula*. *Frangula*. La sua scorza gialla, ch'è al di dentro, è solutiva, ed astringente; di modochè è propria per evacuar la bile, e la pituita, e per fortificar le parti nobili nello stesso modo, come il reubarbaro. Credesi, che la decozion fatta con questa scorza, con eupatorio comune, assenzio pontico, agrimonia, cuscuta, luppolo, cannella, e radici di finocchio, di appio, d'indivia, e di cicoria, sia un rimedio supremo

premo contra la idropisia , e la itterizia , dandola la mattin' a digiuno al peso di 3. v.

Frassinella. FRAXINELLA, *Fraxinella*, *Dictamnus albus*, o *Polemonium*, *Frassinella*. La sua radice è singolare contra la peste, e contra tutt' i morsi, e punture degli animali velenosi. E anco propria per l'asma, e difficoltà del respiro, per la debolezza di stomaco, e pe' dolor' invecchiati della testa, cagionati da umori freddi, e pituitosi.

Fumosterno. FUMARIA, *Fumaria*, o *Fumus terræ*, *Fumosterno*. E esso purga lo umore atrabile, corrobora le part' interiori, e purifica il sangue.

Galanga. GALANGA, *Galangæ*, *Galanga*. Ve n'è di due sorte, la maggior', e la minore, ch'è la migliore. E calda, e secca nel terzo grado, fortifica lo stomaco, acquieta i dolori colici, dissipa i venti, ed è propria per ogni malattia proveniente da causa frigida.

Galega. GALEGA, *Galegæ*, o *Ruta capraria*, *Galega*. E di temperamento caldo, & umido, e propria per far venir il latte alle balie. E singolare ancora contra la peste, e contra 'l morso degli animali velenosi.

Gallio. GALLION, *Gallionis*, *Gallio*. E di un temperamento secco, e qualche poco acre. Il suo fiore, ch'è giallo, & odorifero, è propriissimo pel flusso di sangue, e per le scottature.

Ginestra. GENISTA, *Genistæ*, e *Genistella*, *Ginestra*. Ve n'è di due sorte, quella di Spagna, e la nostrana, ch'è salvatica. E calda, e secca fino al secondo grado. I suoi fiori hanno una virtù particolare per aprire le ostruzioni del fegato, e della milza, per provocare la orina, e per far vuotare le sabbie. Il suo seme pesto, e bevuto fino al peso di 3. ii. sem. in 3. iv. di acqua melata, scioglie il ventre, apre la vescica, e rimedia alla stranguria.

Genziana. GENTIANA, *Gentianæ*, e *Gentianella*, *Genziana*. Ve n'è di due sorte, cioè la genziana chiamat' Alpina, perchè cresce nelle Alpi, e la genziana nomata *Pratensis*, o *Palustris*, perchè cresce ne' pantani, e ne' prati. E calda nel terzo grado, e secca nel secondo, provoca i mestrui, e le orine, fa morire i vermini, impedisce la putrefazione, è unica contra la puntura degli Scorpioni, e doma ogni sorta di veleni pestilenti.

Geranio. GERANIUM, *Geranii*, *Rostrum Ciconiæ*, *Rostrum Gruis*, o *Herba Robertii*, *Geranio*. Ve n'è di due sorte, cioè il *Muschiato*, ed il *Robertianum*. Il primo scalda, risolv', e fortifica le parti nervose; il secondo è deterfivo, e proprio per guarire le ulcere.

Gladiolo. GLADIOLUS, *Gladioli*, o *Iris nostras*, *Gladiolo*. Ve n'è di due sorte, cioè il giallo, e lo azzuro, ch'è il più in uso nella Medi-

Medicina. Se ne cava il fugo, ch'è un eccellente idragogo. La sua dose è da ʒ. i. sino a iiii. se ne cav' ancora la fecola.

GRAMEN, *Graminis*, o *Dens Canis*, Gramigna. E refrigerante, disseccant', ed incisiva, laonde si adopera nelle ostruzioni del fegato, della milza, e degli ureteri. Adoprasi ancora per far morire i vermini; ed ancora nello sputo di sangue. Gramigna.

HEDERA TERRESTRIS, Ellera terrestre. E propria per le malattie della milza, e per far vuotar le sabbie. Ellera terrestre.

HEPATICA, *Hepaticæ*, o *Lichen*, Epatica. E' eccellente per fermare il flusso di sangue, per acquietare le infiammazioni, e per guarire la itterizia, e per le volatiche. Epatica.

HERNIARIA, *æ*, *Herba Turca*, Millegrana, *Herba Cancrì minor*, o *Empetrum*, Erniola. E fredda, e secca, e singolare per guarir l'ernie, le piaghe, e le ulcere, per provocare le orine, e per vuotar la sabbia delle reni, e della vescica. Erniola.

HYOSCIAMUS, *Hyosciami*, *Herba Apollinaris*, *Altercum*, *Josiamo*, o *Faba suilla*, Josiamo. Ve n'è di tre sorte; Il primo porta un seme nero, il secondo rossiccio, ed il terzo bianco. I primi due provocano il sonno, e turbano l'intelletto; il terzo è men violento, ed è refrigerante nel terzo grado.

HIPERICUM, *Hiperici*, o *Perforata*, Iperico, o *Perforata*. E caldo, disseccante, risolutivo, aperitivo, e corroborante, e conseguentemente proprio per saldar le piaghe, e le ulcere, per provocare i mestruai, e le orine, per servir di preservativo contr' a' veleni, per far morire i vermini, e per fermare il flusso dissenterico. Iperico.

HYSSOPUS, *Hyssopi*, Issopo. Ve n'è di due sorte, *quel de' giardini*, e *quel delle Montagne*. E incisivo, aperitivo, deterfivo, e confortativo. Adoprasi specialmente per fortificar le parti nervose, per evacuar la flemma, per le malattie del petto, e de' polmoni, e contra i morsi de' serpenti. Issopo.

IMPERATORIA, *Imperatoriae*, *Astrantia*, o *Ostrutium*, Imperatoria. Imperatoria spezie di Angelica. E calda nel terzo grado, e secca nel secondo, e singolarissima per ajutar la digestione, per provocare la orina, ed i mestruai, per acquietar le coliche, ed i dolori di corpo, per la paralisi, convulsione, ed epilessia: Finalmente contra la peste, e contra 'l morso, e puntura degli animali velenosi. Imperatoria.

IRIS, *Iridis*, o *Ireos*, Irìde. Ve n'è di due sorte, cioè la iride co' fiori bianchi, e la iride co' fiori porporini. Distinguesi ancora in quella di Schiavonia, ch'è la migliore; in quella di Firenze; e nella nostrana, *iris nostras*, la qual non è altro, che il gladiolo ortense. Essa è calda, e secca nel secondo grado, attenua, e risolve gli umori, che non puonno agevolmente sputarsi, per Irìde.

cagion della loro crassezza, e della loro viscosità.

Noce :

JUGLANS, *Juglandis*, Noce. La sua corteccia mezzana data al peso di 3. 1. provoca il vomito. La sua gomma è litontrittica. I suoi fiori finalmente ridott' in polvere, e presi al peso di 3. 1. sono eccellenti per la soffogazion della matrice, e per provocare i mestruai.

Ginepro.

JUNIPERUS, *Juniperi*, Ginepro. E caldo, e secco nel terzo grado, e 'l suo frutto moderatamente secco. Fortifica lo stomaco, provoca la orina, è utile alla tosse, alle ventosità, ed a' dolori di ventre, a' morsi de' serpenti, alle convulsioni, ed alle soffogazioni della matrice.

Lattuga.

LACTUCA, *Lactucæ*, Lattuga. Ve n' è di due forte, la domestica, e la salvatica. Le sue foglie rinfrescano, umettano, provocano il sonno, spengon la sete, e lo ardor della orina.

Lavanda.

LAVENDULA, *Spica fœmina*, *Spica communis*, o *Pseudonardus*, Lavanda. E calda, e secca nel terzo grado, cefalica, e neuritica. Adoprasi spezialmente ne' catarri, nella paralisi, nella convulsione, nella vertigine, nella letargia, nel tremolamento delle membra, nella colica ventosa, per provocar le orine, e per facilitare il parto.

Laureola.

LAUREOLA, *Laureolæ*, o *Laureago*, Laureola. Ve n' è di due forte; cioè il maschio, chiamato *Camædaphne*, o *Laureola minore*, e la femmina detta *Daphnoides*, o semplicemente *Laureola*. E calidissima, e secca; ed osservasi, che la decozion delle sue foglie purga la pituita, provoca i mestruai, ed eccita il vomito; e che le stesse foglie masticate la mattin' a digiuno, scaricano il cervello, e fanno stranutare.

Alloro.

LAURUS, *Lauri*, o *Daphne*, Alloro. Scalda, e dissecca nel terzo grado. Adopransi le foglie, e le coccole per provocare i mestruai, e le orine, per ammollire i tumori, per le malattie de' nervi, per la paralisi, colica, crudesse di stomaco, e dolori di denti.

Iberide.

LEPIDIUM, *Lepidii*, *Iberis*, *Piperitis*, *Gingidium*, o *Nasturtium sylvestre*, Lepidio. E caldo nel terzo grado, e singolarissimo per le gotte, sciatiche, ed altre flussioni cagionate da umori freddi, e serosi.

Gigli.

LILIA, *orum*, Gigli. Ve n' è di cinque forte, cioè il bianco, il rosso, il giallo, il pavonazzo, e quello, che chiamasi *Lilium convallium*, o *Mughetto*. La radice, ed i fiori del bianco scaldano, digeriscono, ammolliscono, e mitigano. Se ne cava un' acqua stillata, ch' è unica per levar le grinze dal viso delle Dame, e per renderle bianche come la neve.

Il Mughetto è eccellente per la paralisi, epilessia, convulsione, vertigini, svenimenti, e battimenti di cuore; pe' morsi, e

puntu-

punture degli animali velenosi, infiammazion degli occhi, e difficoltà del parto.

LINUM, *Lini*, Lino. Il suo sem'è caldo nel primo grado, risolv', ed ammolisce le infiammazion' intern', ed esterne. La sua decozione scioglie il ventre, e l'olio, che ricavafene per ispremitura, mitiga, e toglie le macchie rossiccie della pelle.

Lino.

LUPULUS, o *Lupus Salictarius*, Luppolo. È caldo, e secco nel secondo grado, purifica 'l sangue, e purga la malinconia. I suoi fiori son singolari per le ostruzioni del fegato, e della milza; laonde si adoprano nella itterizia, nelle malattie degl' ipocondri, e per provocare i mestrui, e le orine. Il suo seme è proprio ancora per far morir i vermini.

Luppolo.

MAJORANA, *Majoranæ*, *Amaracus*, o *Samphucus*, Maggiorana. Ven'è di due sorte, la maggiore chiamata *Amaracus*, e la minore detta *Sentilla*. È calda, e secca nel terzo grado, e di sostanza tenue, cefalica, isterica, neuritica, e carminativa.

Maggiorana.

MALABATHRUM, *Malabathri*, *Folium Indicum*, o *Tamalapatra*, Malabatro. È calda nel secondo grado, provoca la orina, rende il fiato odorifero, è stomacal', e diuretico.

Malabarro.

MALVA, *Malvæ*, Malva. Ven'è di due sorte, la salvatica chiamata da' Latini *Althæa*, o *Bismalva*, e la campestre, che ritiene il nome di *Malva*. È moderatamente calda, & umida, ed oltre modo emolliente.

Malva.

MANDRAGORA, *Mandragoræ*, Mandragora. Ve n'è di due sorte, il maschio, e la femmina. È fredda nel terzo grado, e secca nel primo; ripercussiva, narcotica, e cefalica.

Mandragora.

MARRUBIUM, *Marrubii*, o *Prassium*, Marrubbio. Ve n'è di due sorte, il nero, ed il bianco, ch'è il più in uso nella Medicina. È caldo nel secondo grado, e secco nel terzo, deterfivo, risolutivo, ed alexisfarmaco. È stimatissimo contra le punture de' serpenti, serve di contravveleno, disoppila il fegato, e la milza, purga 'l petto, ed i polmoni, e provoca i mestrui. Il suo sugo mescolato con mele rischiara, e fortifica la vista.

Marrubbio.

MATRISYLVA, *Matrisylvæ*, *Periclymenum*, *Caprifolium*, o *Lilium inter spinas*, Caprifoglio. Scalda, e dissecca, è proprio per l' asma, provoca i mestrui, e le orine, facilita il parto, diminuisce la milza gonfia, impedisce il singhiozzo, fa vuotar le sabbie, e leva le macchie rossiccie dal viso.

Caprifoglio.

MELILOTUS, *Meliloti*, *Sertula campana*, o *Corona Regia*, Meliloto. È caldo nel primo grado, risolutivo, maturativo, & anodino.

Meliloto.

MELISSA, *Melissæ*, *Melissophyllum*, *Apiastrum*, o *Citrage*, Melissa. Ven'è di tre spezie; cioè la salvatica, la comun', e la spagnuola. È calda nel secondo grado, e secca nel primo. Fortifica

Melissa.

tifica il cervello, provoca i mestruï, ed è singolare contra le punture degli Scorpioni, e contra i morsi de' cani arrabbiati.

Menta. MENTA, *Mentæ*, *Mentastrum*, o *Hediosmos*, Menta. Ven'è di due forte, la *domestica*, e la *salvatica*, o *bastarda*, detta *Mentastrum*. La Menta è calda nel secondo grado, fortifica, ed accresce il calor del ventricolo, ajuta la digestione, dissipa le ventosità, fa morire i vermini, agevola il parto, ed applicata sulle mammelle delle Balie, fa venire il latte in abbondanza.

Mercorella. MERCURIALIS, *Mercurialis*, Mercorella. Ven'è di due forte, il *maschio*, e la *femmina*. E oltre modo risolvente, anodina, e solutiva.

Meo. MEU, o *Anethum tortuosum*, Meo. Essò scalda, apre i condotti delle reni, e della vescica, dissipa i flati dello stomaco, e provoca i mestruï.

Litospermo. MILIUM SOLIS, o *Lithospermum*, Litospermo. E caldo, e secco nel secondo grado, provoca la orina, e rompe la pietra.

Millefoglio. MILLEFOLIUM, *Millefolii*, *Stratiotes*, o *Carpentaria*. E singolare per le piaghe, ulcere, e fistole, e per fermare il sangue.

Morso di Diavolo. MORSUS DIABOLI, o *Succisa*, Morso di Diavolo. E di temperamento caldo, e secco. Le sue foglie pestat', ed applicate su' carbonchj pestilenti, stimansi un rimedio specifico. La decozion della sua radice è propria per le soffogazioni della matrice, e per preservarsi dall' aria contagiosa, e corrotta. La polvere finalmente di questa stessa radice incorporata con mele fa morire i vermini, e leva le macchie nere della pelle.

Mortella. MYRTUS, *Myrti*, Mortella. *Myrtilli*, *orum*, Coccole di mortella. Vi son due forti di mortella, cioè la *salvatica*, la quale non è altro, che il *Ruscus*, e la *domestica*, che divides' in maggiore, detta *Myrtus alba*, ed in minore chiamata *Myrtus nigra*. Scalda, e dissecca efficacemente. Le sue foglie, e le sue coccole hanno una qualità astringente; fermano 'l sangue, ch' esce in soverchia abbondanza, e mitigan' ogni sorta di flussione.

Nasturzio. NASTURTIUM, *Nasturtii*, o *Cardamum*, Nasturzio, o Agretto. E caldo, e secco nel terzo grado, ed è proprio per le sciatiche, dolori di testa, ed altre malattie provenienti da umori freddi, e pituitosi.

Ninfea. NENUPHAR, *Nenupharis*, *Nymphea*, *Lilium aquaticum*, o *Heraclea*, Ninfea. La sua radice, ed il suo seme son refrigeranti, e disseccanti, ed i suoi fiori freddi, ed umidi. Adopransi quando si desidera di umettare, d'incrassare, di raddolcire, e di provocare il sonno.

Nigella. NIGELLA, *Nigellæ*, *Gith*, o *Melanthium*, Nigella. Ven'è di due forte, la *vera*, chiamata *Melanthium*, e la *falsa*, detta *Psen-*

ta *Pseudomelanthium*. Il Melanthio è caldo, e secco nel terzo grado, attenuante, mondificante, disseccant', e carminativo. Guarisce le flussioni, e catarri, fa morir i vermini, dissipa le ventosità; provoca i mestruai ritenuti da gli umori crassi, e viscosi, ed è singolare per l'asma, e difficoltà del respiro.

NUMMULARIA, *Nummulariæ*, Nummolaria. E fredda, *Nummolaria*, e secca, ed un poco astringente. Adoprasi specialmente nella etisia, o ulcerazion de' polmoni; nell'apertura di qualche vena cagionata da qualche tosse secca fastidiosa, nel flusso di corpo, nello scorbutto, e nell'ernie.

ONONIS, o *Anonis*, *Anonidis*, *Remora aratri*, *Resta Bovis*, *Bogana*, o *Acutella*, *Bogana*, o *Resta bue*. La sua radice è calda nel terzo grado, e la sua scorza deterfiva, ed incisiva, e conseguentemente propria per provocare la orina, e per romper la pietra. Lavasi ancora la bocca con la decozion sua fatta con aceto, ed acqua, per acquietare i dolori de' denti.

OPHIOGLOSSUM, *Ophioglossi*, o *Lingua Serpentina*, *Lingua Serpentina*. E vulneraria, ed eccellente per saldar le piaghe, e per l'ernie, e discese delle budella. *Lingua serpentina*.

ORIGANUM, *Origani*, Origano. Ve n'è di due forte, il *Origano*, *salvatico*, ed il *domestico*, che divides' in *Origano Eracleotico*, ed *Origano Onite*. E incisivo, attenuativo, e caldo nel terzo grado.

OXYACANTHA, *Oxyacanthæ*, o *Berberis*, Berberi, o *Acuta spina*. Adoprasi il suo frutto, o piuttosto il suo sugo, nelle febbri maligne, e pestilenti, per ispegnere la sete, e per abbatter i vapori biliosi, e corrotti, che potrebbero notabilmente interessare il cuor', e'l cervello. Adopransi ancora nelle flussioni dello stomaco, ne' flussi di corpo, nella dissenteria, e ne' vomiti cagionati dalla bile, che il fegato scarica nel fondo del ventricolo. Adopransi finalmente per ferrare i mestruai, per far morir i vermini, per fermare lo sputo di sangue, per istabilire i denti che ballano, per estinguere le infiammazioni del palato, e della gola, per saldar le piaghe, e disseccare le ulcere. *Berberis, o Acuta spina*.

POEONIA, *Pæoniæ*, Peonia. La sua radice è eccellente per fortificare il cervello, ed i nervi, e per preservar', e guarire dalla epilessia. *Peonia*.

PAPAYER, *Papaveris*, Papavero. Ve n'è di due forte, il *Papavero*, *domestico*, ed il *salvatico*. Non si adopra perlopiù, se non il bianco, ed il rosso, co' quali si fanno sciroppi; cioè dal bianco, lo sciroppo di papavero bianco; e dal rosso, lo sciroppo di papavero rosso. Tutt' i papaveri son refrigeranti, astringenti, lettrici, e sonniferi, ma particolarmente il rosso. Il suo sciroppo impedisce, che l'umore non caschi dal cervello sul petto; perlochè adoprasi

prasi molto a proposito nel cominciamento delle flussioni, e specialmente della pleuritide, contra di cui l'hanno inventato i moderni.

- Parietaria.* **PARIETARIA**, *Parietaria*, o *Helxine*, *Parietaria*. E fredda, & umida nel secondo grado, emolliente, deterfiva, diuretica, nefritica. Il suo sugo mescolato con olio rosato, e stillato nell' orecchio, acquieta la infiammazion dolorosa di cotesta parte. Questo sugo medesimo preso interiormente è litontrittico.
- Cinquefoglio.* **PENTAPHYLLUM**, *Pentaphylli*, o *Quinquefolium*, *Cinquefoglio*. E ripercussivo, astringente, agglutinante, disseccante, cardiaco, alexisfarmaco, sudorifico, ed artetrico.
- Persicaria.* **PERSICARIA**, *Persicaria*, *Hydropiper*, o *Piper aquaticum*, *Persicaria*. E calda, emolliente, maturant', e risolutiva.
- Petrosello.* **PETROSELINUM**, *Petroselini*, *Petrosello*. Ven'è di due sorte, cioè il comun', ed il volgare, altrimenti chiamato *Hortense*, o *Officinarum*, ed il vero che in due spezie divide si, e che appellasi *Petroselinum Macedonicum*, & *Petroselinum Montanum*. E dolce, e grato allo stomaco, e talmente caldo, ch'è provoca i mestrui, e le orine, dissipa i venti, e fa uscir la pietra, ed il calcolo.
- Peucedano.* **PEUCEDANUM**, *Peucedani*, *Fœniculum porcinum*, o *Pinnastellum*, *Peucedano*. Il suo sugo è caldo, e risolutivo, e propriissimo per le malattie de' nervi, de' polmoni, del petto, e della milza, cagionate da umori pituitosi, e viscosi. La radice sua è singolare per mondificare, incarnare, disseccare, e cicatrizzare le ulcere maligne, e difficili da guarire.
- Pelosella.* **PILOSELLA**, *Pilosella*, *Æluroropus*, *Gnaphalium*, o *Cotonaria*, *Pelosella*. E moderatamente refrigerante, astringent', ed agglutinativa; laonde si adopera per l'ernie, per le aperture de' vasi, e per lo sputo di sangue.
- Pimpinella.* **PIMPINELLA**, *Pimpinella*, *Bipinella*, *Penonella*, *Sanguisorba*, o *Sanguinaria*, *Pimpinella*. Ven'è di due sorte, la domestica, e la salvatica. E calda, e secca nel principio del secondo grado, e famigliarissima del cuore, del fegato, e delle altre viscere. Purifica ancora il sangue, netta le reni, e fa uscir la renella. Essa finalment' è singolare per le febbri maligne, e pestifere, e pel morso de' cani arrabbiati.
- Pino, e Pezzo.* **PINUS**, *Pini*, e *Picea*, *Picea*, *Pino*, e *Pezzo*. Le sue coccole recenti cotte nel vino sono eccellenti per le tosse invecchiate, pe' tifici, e per acquietare il dolor de' denti.
- Pepe.* **PIPER**, *Piperis*, *Pepe*. Ven'è di tre sorte, il lungo, il nero, ed il bianco. Tutt'i quali scaldano gagliardamente; hanno un odore acuto, e sono acri, e pungenti al gusto, specialmente il bianco, ed il lungo. Adopransi contr'a' veleni, e per fortificar lo stomaco, e le altre viscere indebolite.

PLANTAGO, *Plantaginis*, ò *Arnoglossum*, Piantaggine. *Piantaggine*.
 Ve n'è di tre forte, la *maggiore*, la *minore*, e la *lunga*, chiamata *Lanceolata*, o *Lanceola*. Refrigera, e dissecca nel secondo grado; è astringente, ripercussiva, e deterfiva; laonde adoprasì utilmente nell'erisipille, nelle infiammazioni, ne' flussi di sangue, nella dissenteria. Stimasi anche propria per resistere alla corruzione, e per fortificar le parti.

POLIUM, *Polii*, Polio. E caldo nel secondo grado, e feco nel principio del terzo; e perfettissimo per gl'idropici, itterici, e milzosi, e per provocare i mestrui, e le orine. *Polio*.

POLYPODIUM, *Polypodii*, Polipodio. Ve n'è di due forte, *quel di muro*, e *quel di quercia*, ch'è il migliore. Scalda nel terzo grado, mondifica, incide, purga l'atrabil', e la pituita crassa, e viscosa. *Polipodio*.

PORRUM, *Porri*, Porro. Ve n'è di due forte, il *domestico*, ed il *salvatico*. Ambidue scaldan gagliardamente; estenuano, aprono, incidono, risolvono, e son singolari contra'l morfo de' serpenti, e contra la scottatura. Il suo seme pestato, e preso col vin bianco provoca la orina, e fa uscir la sabbia dalle reni, e dalla vescica. *Porro*.

PORTULACA, *Portulacæ*, Porcacchia. Ve n'è di due forte, la *domestica*, e la *salvatica*. E fredda nel terzo grado, & umida nel secondo, incrassante, ripercussiva, astringente, cefalica, nefritica; fa morire i vermini, e diminuisce lo sperma. Il suo seme annoverasi tra le quattro semenze fredde minori. *Porcacchia*.

POTENTILLA, *Potentillæ*, *Argentina*, o *Anserina*, Potentilla. E astringente, e disseccante, e propria per saldar le piaghe recenti, per fermare il flusso di ventre, i flussi delle donne, e lo sputo di sangue, per guarir le ulcere della bocca, e delle parti vergognose, per istabilire i denti, che ballano, per ferrar le gengive, ed acquietare il dolor de' denti. *Potentilla*.

PRIMULA VERIS, e *Primiveria*, *Verbasculum*, *Herba paralyseos*, & *Arthritica*, *Herba Sancti Petri*, *Brachula Cuculi*, *Viola Thusculana*, o *Betonica alba*, Paralisi. E eccellente per le gott', e per la paralisi. Stimasi anco la sua radice per romper la pietra, e per far vuotar le sabbie. Finalmente adoprasì giovevolmente il sugo de' suoi fiori per levar le macchie dal viso. *Paralisi*.

PSYLLIUM, *Psyllii*, o *Herba Pullicaris*, Psillio. E refrigerant', ed umettante, e proprio alla infiammazione della bocca, ed all'aridità della lingua. La mucillaggine, che dal suo seme ricavasi, ammolisce, e scioglie soavemente il ventre. *Psillio*.

PULEGIUM, *Pulegii*, Puleggio. Ve n'è di due forte, il *domestico*, ed il *salvatico*. E caldo nel terzo grado, disseccant', ed attenuante; provoca i mestrui, agevola la espulsion della seconda-

condina, ajuta la digestione, ed è proprio contra le convulsioni, contra la epilessia, e podagra.

Piretro. PYRETHRUM, *Pyrethri*, o *Herba salivaris*, Piretro. Ven'è di due sorte, il vero, ed il salvatico. La radice sua è calda nel terzo grado, e masticat' attrae molto di umori pituitosi dal cervello: Quindi è che si adopera con riuscita ne' dolor' invecchiati di testa, e di denti, nell' apoplessia, epilessia, paralisia, ed in altre malattie cagionate da un umor pituitoso, che abbonda, e che si ferma nella sostanza del cervello.

Ramno. RHAMNUS, *Rhamni*, *Nerprunum*, o *Spina insectoria*, Ramno, Marruca. Ven'è di tre sorte, il rossiccio, il bianco, ed il nero. Non si adopra per ordinario, se non il suo frutto, con cui fassi uno sciroppo purgativo.

Reupontica. RHAPONTICUM, *Rhapontici*, o *Rheum Ponticum*, *Rheum Pontica*, Reupontico. Ven'è di due sorte, cioè il volgare, il qual non è altro, che il *Centaureum majus*; ed il vero, ch'è una spezie di Reubarbaro. E astringent', e purgativo, e proprio per fortificar le parti nervose.

orella. RORELLA, *Rorellæ*, e *Rorida*, *Roridae*, o *Ros Solis*, Rorella. E moderatamente fredda, ed astringente, e propriissima per impedir che la pituita falsa non caschi su' polmoni, e per difendergli, e guarantirgli dalle ulcere.

Rosa. ROSA, *Rosæ*, Rosa. Ven'è di due sorte, le salvatiche, e le domestiche, che dividonsi in bianche, in incarnat', ed in rosse, che son le migliori, e le più usate nella Medicina. Il sugo loro è aperitivo, risolutivo, deterfivo, e solutivo; purifica l' sangue, purga la bile; è proprio alle febbri terzane, alla itterizia, ed alle ostruzioni dello stomaco, e del fegato; fortifica il cuore, ed acquieta la sua palpitazione, cacciando fuori gli umori, che la cagionavano.

Rosmarino. ROSMARINUS, *Rosmarini*, o *Libanotis*, Rosmarino. E caldo, e secco nel secondo grado, emolliente, risolutivo, incisivo, e perfettissimo per fortificar le parti nervose, e per guarir la paralisia, la convulsion', e l' apoplessia.

Rubbia. RUBIA, *Rubiæ*, o *Erythrodanum*, Rubbia. E calda, e secca nel secondo grado, e la sua radice purga gli umori del fegato, e della milza, apre le orine, e provoca i mestrui, ed è singolare per la sciatica, e la paralisia, facendosi cuocer con l' acqua melata, e pigliandosi spesso di questa decozione.

Rusco. RUSCUS, *Rusci*, *Bruscus*, *Murina spina*, o *Myrtus sylvestris*, Rusco. E caldo, e secco indeterminatamente, epatico, aperitivo, e diuretico.

Ruta. RUTA, *Rutæ*. Ruta. Ven'è di due sorte, la domestica, e la salvatica. E calda, e secca nel terzo grado, acre, ed amar' al gu-

al gusto, e perfettissima per risolvere, incidere, ed assottigliare gli umori crassi, e viscosi, per provocar la orina, e per dissipare i flati.

SABINA, *Sabinae*, Sabina. E calda, e secca nel terzo grado, e di sostanza tenue; laonde provoca i mestruai, e le orine, e fa morire i vermini. Stimasi, che le sue foglie pestat', ed incorporate con mele mondifichin le ulcere più fordide, risolvano i carbonchj, e portin via le verruch', ed i porri. *Sabina.*

SALVIA, *Salviae*, Salvia. Ve n'è di due sorte, la *salvatica*, e la *domestica*, che divides' in maggior', e minore. E calda, disseccant', ed un poco astringente, cefalica, nervale, provoca i mestruai, e le orine. *Salvia.*

SAMBUCUS, *Sambuci*, Sambuco. Ve n'è di due spezie, il maggiore chiamato da' Latini *Sambucus*, ed il minore detto *Ebulus*. Le sue foglie sono emollienti; il suo seme, la sua corteccia mezzana, ed il sugo della sua radice, delle sue foglie, e del suo seme, son mirabili per evacuar le acque per secesso, e per sudori. *Sambuco.*

SANICULA, *Saniculæ*, o *Diapensia*, Sanicola, spezie di Cinquefoglio, di cui abbiám parlato di sopra, e che ha quasi le medesime virtù. *Sanicola.*

SATUREYA, *Satureyæ*, *Thymbra*, o *Cunila*, Satureja. Ve n'è di due sorte, la *domestica*, e la *salvatica*. Attenua gli umori pituitosi, dissipa le ventosità, ajuta la digestione, rischiarala vista, provoca i mestruai, e le orine, e scalda quei, che son fredd' in amore. *Satureja.*

SATYRIUM, *Satyrii*, o *Satyrio*, *Satyrioris*, Satirione. Ve n'è di due sorte, il vero chiamato *Satyrium Trifolium*, ed il comune, detto *Satyrium Erythronium*, o *Chrytroicum*. E caldo, ed umido nel primo grado, e proprio per incitare allo amore. *Satirione.*

SAXIFRAGA, *Saxifragæ*, o *Empetrum*, Sassifragia. Ve n'è di due spezie, la maggior', e la minore. E calda, e secca, attenuante, incisiva, deterfiva, e propria per aprir le ostruzioni, provocar i mestruai, e le orine, far gettar le sabbie, e gli umori glutinosi, e viscosi contenuti nel petto. *Sassifragia.*

SAXIFRAGIA, *Saxifragiæ*, *Paronychia*, o *Ruta parietum*, Sassifragia. Guarisce il tumore, che vien sotto le unghie delle dita, chiamato Panarice, e risolv', e fa venire a suppurazione quei, che vengono in molte altre parti. *Sassifragia.*

SCABIOSA, *Scabiosæ*, Scabiosa. E temperata, ed eccellente per nettare i polmoni, acquietar la tosse, e guarir le altre malattie del petto, ed anche le pestilenziali. *Scabiosa.*

SCHOENANTHUM, *Schœnanthi*, o *Juncus odoratus*, Squinanto, o Giunco odorato. Scalda, ristringe, digerisce, e ripercuote *Squinanto.*

cuote moderatamente. La radice è più astringente di tutte le altre parti della pianta, ed il fior' è più caldo, il qual provoc' assai gagliardamente i mestruai, e le orine.

Scolopendrio. **SCOLOPENDRIUM**, *Scolopendrii*, e *Scolopendria*, *Scolopendrio*. Ve n' è di due forte; il vero, il qual non è altro, che lo *Asplenium*, o il *Ceterach*; ed il volgare, che chiamasi *Lingua cervina*, *Hæmionytis*, o *Phyllitis*. E mirabile per aprire le ostruzioni del fegato, e della milza, e per risolver', e diminuire i lor tumori scirrosi.

Scordio. **SCORDIUM**, *Scordii*, o *Trissago palustris*, *Scordio*. E di sapore amaro, ed acre, e proprio a purgare, ed a scaldare le parti nobili, & interiori; ed a provocare i mestruai, e le orine. E ancora eccellente per le convulsioni, e pe' dolori di costa cagionati dal freddo, e da umori pituitosi.

Scorzoner. **SCORZONERA**, *Scorzoneræ*, *Scorzoner*. E moderatamente calda, aperitiva, e diuretica, e propria per fortificar lo stomaco, e facilitar la digestion degli alimenti.

Scrofolaria. **SCROPHULARIA**, *Scrophulariæ*, *Scrofolaria*. Ve n' è di due forte, la maggiore chiamata *Scrophularia major*, *Millebormia*, *Ficaria*, *Ferraria*, o *Castrangula*; e la minore, la qual non è altro che il *Chelidonium minus*. E mirabile per guarir le scrofole, per l' emorroidi, e per la scottatura.

Semprevivo. **SEMPER-VIVVM**, *Semper vivi*, *Aizoon*, o *Sedum*, *Semprevivo*. Ve n' è di due forte, il maggiore, chiamato *Semper-vivum majus*, ed il minore detto *Semper-vivum minus*. E refrigerant', ed astringente, e propriissimo per l' erisipille, erpeti, flemmoni, ed altri tumori generati da umori caldi, e biliosi.

Sena. **SENA**, *Senæ*, o *Senna*, *Sennæ*, o *Folia Orientalia*, *Sena*. Ve n' è di due forte: la vera chiamata *Orientalis*, e la salvatica detta *Collutea* [da' Franzesi *Baguerandier*] E calda nel secondo grado, e secca nel primo; e purga la malinconia, e la pituita.

Senecione. **SENECIO**, *Senecionis*, o *Erygeron*, *Senecione*. E refrigerant', e risolutivo, ed usatissimo ne' lavativi emollienti, e ne' cataplasmi suppurativi.

Serpillo. **SERPILLUM**, *Serpilli*, *Serpillo*. Evvene di due forte, il domestico, ed il salvatico. E estremamente caldo, ed acre, provoca i mestruai, e le orine, acquieta i dolori colici; è buono contra 'l morso degli animali velenosi, e bruciato, fa col suo fumo fuggire i serpenti.

Seseli. **SESELI**, *Seseleos*, *Seselis*, *Seselis*, o *Siler montanum*, *Seseli*. Ve n' è di cinque forte; cioè il *Seseli Massiliense*, o *Massilioticum*, ch' è il migliore; il *Seseli Æthiopicum*; il *Seseli Peloponiense*, il *Seseli Creticum*, o *Tordilum*; ed il *Seseli Officinarum*, il qual non è altro che il *Levisticum*. Il seme di tutte queste spezie di *Seseli* è caldo

caldo, e secco nel secondo grado, provoca la orina, ed i mestruai, e facilita il parto.

SIGILLUM B. MARIAE, *Sigillum Salomonis*, e *Polygonatum*. E caldo nel secondo grado, aperitivo, e diuretico. Sigillo di Salomone.

SINAPI, *Sinapi*, Senape. Il suo seme è caldo, e secco nel quarto grado, attenuant', ed attraente. Adoprasi per levar le cicatrici, e per purgar dalla bocca la pituita del cervello. Senape.

SISYMBRIUM, *Sisymbrii*, Sifembro. Ven' è di due forte, cioè il vero, ch' è l' ortense, chiamato *Sisymbrium hortense*, *Balsamita Officinarum*, *Menta Crispa*, *Balsamum*, *Menta Romana*, o *Serpillo salvatico*; ed il *salvatico*, che è quello, che vien ne' luoghi acquosi, chiamato *Sisymbrium aquaticum*, *Cardamina*, *Crescro*, o *Crescione*. Ambidue son caldi, e secchi nel secondo grado, incisivi, risolutivi, diuretici, e litontrittici. Sifembro.

SMILAX, *Smilacis*, Smilace. Ven' è di tre forte, cioè la *Smilax aspera*, *Rubus cervinus*, *Hedera spinosa*, *Hedera cilissa*, o *Rovo cervino*, la *Smilax levis*, *Campanella*, *Volubilis major*, o Smilace liscia; e la *Smilax hortensis*, *Phaseolus*, o Smilace ortense. Le foglie, ed i frutti del *Rovo cervino* presi avanti, e dopo il veleno, servon di preservativo, e di contravveleno. Circa la Smilace liscia, non è troppo in uso nella Medicina; ma la ortense è aperitiva, e diuretica. Smilace.

SMYRNIUM, *Smyrni*, o *Olusatrum*, Macerone. E moderatamente caldo, ed aperitivo. La sua radice presa in bevanda è buona pe' morsi de' serpenti, per acquietar la tosse, e per quei, che han difficoltà di respirar', e di orinare. Il seme suo è perfetto per le malattie della vescica, e della milza, e per provocar i mestruai; ed osservasi, che preso in lavanda, è singolare per le sciatiche, per dissipar le ventosità dello stomaco, e per eccitar i sudori. Macerone.

SOLANUM, *Solani*, Solatro. Ven' è di tre forte, cioè il *Solanum somniferum*, o *Dormitorium*, il *Solanum furiosum*, o *maniacum*, ed il *Solanum hortense*, e *satricum*, ch' è il solo, che si adopera nella Medicina. Dividesi questo in due spezie; in quel di giardino, chiamato *Morella*; e nel campestre detto *Solanum vesicarium*, *Haliacacabus*, o *Alkekengi*. Il Solatr' ortense è refrigerant', e propriissimo pe' dolori di testa cagionati da umori caldi; per l' erisipille, ed ardori di stomaco. La sua acqua stillata è eccellente per la infiammazione degli occhi, e delle altre parti, e per provocare il sonno. Il Solatro *Alkekengi* ha quasi le stesse virtù dell' ortense; ma il suo frutto è singolare per far orinare; laonde si mescola nelle composizioni appropriate per le reni, e per la vescica. La corteccia del seme del Solatro dormitivo bevuto nel vino al peso di una dramma, provoca il sonno; e l' suo seme

feme fa vomitare . Il Solatro mortifero è pericoloso da pigliars' interiormente ; imperocchè pigliandosene 3. iiii. fa morir la persona ; e pigliandosene men di una dramma , turba lo spirito ; ma si adopra esteriormente in forma di cataplasma contra le ulcere vecchie malign' , e corrosive .

Soldanella. **SOLDANELLA**, *Soldanella* , o *Brassica marina*, *Brassica marina*, o *Soldanella* . Purga soavemente le acque degli idropici ; ma siccom' essa è nemica dello stomaco , bisogna sempre mescolarla con medicamenti , che fortifichin le viscere .

Soncho. **SONCHUS**, *Sonchi* , *Sonchitis* , o *Cicerbita* , *Sonco* specie d' *Indivia* . Ve n' è di due sorte , uno , ch' è aspero al tatto , e l' altro ch' è liscio , e soave . E freddo , e secco nel secondo grado , epatico , stomatico , nefritico . Incid' , ed assottiglia la bile crassa ; ed il suo latte , o piuttosto il suo sugo , fa venire il latte alle donne .

Spigo. **SPICA**, *Spica* , *Spigo* . Ve n' è di tre sorte , cioè lo *Spigo* comune detto *Pseudonardus* , il qual non è altro , se non la lavanda ; lo *Spigo* , o *Nardus Indica* , e lo *Spigo* , o *Nardus Celtica* . Questi ultimi due sono aromatici , e proprii per fortificar le part' interiori , e per resistere a' veleni ; così entrano ess' in molte composizioni , e particolarmente nel mitridato , e nella triaca .

Spina bianca. *Spina Alba* , *Bedeguar* , o *Acanthaleuce* , *Spina bianca* . E disseccant' , ed astringente , e per conseguenza utilissima pe' dolori di stomaco , e di corpo , per lo sputo di sangue , e per lo smoderato flusso mestruale . Ridotta in cataplasma risolve i tumori freddi , e la sua decozione acquieta il dolor de' denti . Il seme suo finalmente è caldo , e di sostanza sottile , e perfettissimo per le convulsioni , e pe' tremolamenti delle membra .

Spina Arabica. *Spina Arabica* , o *Suchaha* , *Spina Arabica* . Ha le virtù medesime della *Spina bianca* , ma più forti , e più efficaci .

Sfondilio. **SPONDYLIUM**, *Spondylii* , o *Sphondylium* . Il suo seme ha una virtù acre , e disseccante , e così è buonissimo per purgar la pituita , per la epilessia , per la soffogazion della matrice , per la cachessia , e per la itterizia . La sua radice non è meno efficace , ed ha di particolare , che incorporata con la ruta , reprime le ulcere corrosive ; e che raschiata , e messa nelle fistole , rod' , e consuma le callosità .

Stafisagria. **STAPHISAGRIA**, *Staphisagria* , *Herba pedicularis* , e *pituitaria* , o *Uva sylvestris* , *Stafisagria* . Ha una virtù acerrima , e veemente ; così il suo seme preso interiormente , con acqua melata , purga per vomito gli umori crassi , e masticata fa scaricar la pituita dal cervello . Essa finalmente fa morire i pidocchi .

Stecade. **STOECAS**, *Stæchados* , *Stecade* . Ve n' è di due sorte , l' *Arabica* , e la *Citrina* . E calda , ed amara , e mediocrementemente astringente ,

gente, discute gli umori freddi, ricrea gli spiriti, fortifica tutte le viscere, ed è singolare per tutte le malattie del cervello provenienti da intemperie fredda, & umida, e da un'abbondanza soverchia di pituità.

STRUTHIUM, *Struthii*, *Radicula*, o *Herba lanaria*, Er- *Herba la-*
ba lanaria. E calda, e secca nel terzo grado, incisiva, deterfi- *naria*.
va, ed aperitiva. Adoprasi la sua radice per fare stranutar', ed
orinare; ed osservasi, che presa col mele, è buona per la tosse,
per la difficoltà del respiro, e pel tumore del fegato. Che presa
con la pastinaca salvatica, e radice di capperi, rompe la pietra,
e la fa uscir con la orina; che diminuisce la gonfiagion della mil-
za; che provoca il flusso mestruale; che fa morir la creatura nel
ventre della madre; che incorporata con la visciola, e con aceto,
mondifica, e netta la renella. Che finalmente cotta nel vino, ed
incorporata con farina d'orzo, risolve ogni sorta di tumori, e di
pustule.

SUMACH, o *Rhus Obsoniorum*, Somaco arborescello. Le sue *Somaco*.
foglie, ed il suo seme son refrigeranti, astringenti, disleccanti,
e proprii per fermare ogni flusso di sangue.

SYMPHITUM, *Symphiti*, *Consolida*, o *Solidago*, Conso- *Consolida*.
lida. Evvene di tre sorte. La prima è il *Symphitum commune*, o
Consolida major; la seconda è il *Symphitum tuberosum*, e la terza
è il *Symphitum maculatum*, o *Pulmonaria*. La Consolida è refri-
gerante, astringente, agglutinant', e sarcotica, e conseguente-
mente propria per le piaghe, e per fermare il flusso di sangue. Il
Symphitum maculatum è eccellente per le malattie del polmone;
la ond'è detta *Pulmonaria*.

TABACUM, *Tabaci*, *Nicotiana*, o *Petum*, Tabacco. E *Tabacco*
caldo nel secondo grado, e secco nel primo. Se ne compone un un-
guento, ch'è mirabile per le piaghe recenti, per le ulcere vecchie,
per le scrofole, e per la rogna.

TAMARISCUS, *Tamarici*, Tamariglio. E astringivo, inci- *Tamariglio*
sivo, ed un poco astringente. Adoprasi la decozion della sua cor-
teccia, delle sue foglie, e del suo frutto fatta con vino, non so-
lo per la durezza della milza, itterizia, e pel dolor de' denti, ma
anco pe' vomiti, per lo sputo di sangue, e flusso moderato de' me-
strui.

TARAXACUM, *Taraxaci*, *Luteum*, *Dens Leonis*, o *Uri-* *Tarassacco*?
naria, Tarassaco spezie di cicoria. E freddo, e secco nel secon-
do grado; assottiglia la bile crassa, è ipotico, dimetico, ed ipno-
tico.

THE, o *Tha*, voci Indiane, spezie di foglia somigliante al- *Thè*.
la fena. E caldo nel secondo grado, ed ha l'odore di viola mam-
mola. La virtù sua particolar' è di fortificare il cervello, e di dis-
sipa-

spare i vapori, che lo incomodano, d'impedire gli sfordimenti, di render lo spirito libero, e proprio allo studio, e di acquietar la migrania, ed i dolori di testa, che procedono da' vapori. Preparasi diversamente, ma la miglior preparazione si è di metterne 3. i. in lib. ii. di acqua, con 3. i. di zucchero, che si fa un poco bollire, finch'è discenda nel fondo; si versa poi per inclinazione in un vaso proprio; dopodichè si piglia ben caldo la mattina, e si sta un poco in riposo, affin di dargli tempo di mandare i suoi vapori al cervello per fare il suo effetto.

Tlaspi. THLASPI, *Thlaspeos*, o *Sinapi sylvestre*, Tlaspi. E caldo, e secco nel quarto grado, e conseguentemente oltremodo attrattivo; provoca i mestruai, rompe gli abscessi interni; purga la bile per vomito, e per secesso, ed acquieta i dolori sciatici.

Timo. THYMUM, *Thymi*, o *Serpillum Romanum*, Timo. E caldo, e secco nel terzo grado, pettoralissimo, e proprio per nettar le parti interiori, e per provocare i mestruai, e le orine.

Titimalo. TITHYMALUS, *Tithymali*, o *Ferrea lactaria*, Titimalo, Erba che produce latte. Vene son molte spezie, ma talmente cald', ed acri, che passan per veleni; imperocchè collor calor', ed acrimonia son corrosiv', ed ulceranti; eccitan vomiti, e flussi di ventr' eccessivi, gran dolori, una set' estrema, sincopi, convulsioni, singhiozzo, e finalmente la morte, se non vi si provvede prontamente con rimedj refrigeranti, ch'estinguano il calore; co' lenitivi, che indeboliscano l'acrimonia, ed allevolte con gli astringenti, che fermino 'l flusso cagionato da loro.

Tormentilla. TORMENTILLA, *Tormentilla*, *Septifolium*, o *Heptaphyllum*, Tormentilla. E moderatamente calda, e secca nel terzo grado, alexisfarmaca, sudorifica, astringente, vulneraria; finalmente fa morire i vermini.

Tussilaggine. TUSSILAGO, *Tussilaginis*, *Berchium*, *Ungula Caballina*, o *Farfara*, o *Filius ante Patrem*, Tussilaggine, o Unghia di Cavallo. E refrigerant', e propriissima per l'erisipille, ed infiammazioni, per la tosse; e per incider', e nettare le flemme grosse del petto.

Valeriana. VALERIANA, *Valeriana*, *Thu Ponticum*, *Theriaca*, o *Marinella*, Valeriana. Ve n'è di tre sorte, la maggiore, la mezzana, e la minore. E moderatamente calda, e provoca i mestruai, e le orine.

Elleboro. VERATRUM, *Veratri*, o *Helleborum*, Elleboro, Ve n'è di due sorte, il bianco, ed il nero, che è il più usato nella Medicina. E caldo, e secco nel terzo grado, e purga fortemente la malinconia, e l'atrabile per secesso, ed allevolte anco per vomito. Avvertasi di non lo dare, se non a quei che son forti, e robusti, e dopo di averlo preparato con lo aceto, o con flemma di verriolo.

VERBASCUM, *Verbasci*, o *Tapfus barbatus*, Verbasco. *Verbasco*.
 n'è di due forte, il *bianco*, ed il *nero*. E astringente, disseccante, & anodino, e perfettissimo per quei, che son travagliati dalla dissenteria, dalla colica, e dal flusso di ventre.

VERBENA, *Verbenæ*, o *Verbenaca*, *Verbenacæ*, Verbena. *Verbena*.
 Evvene di due spezie, la *diritta*, e la *sinistra*, altrimenti chiamate il *maschio*, e la *femmina*. E calda, e disseccante nel terzo grado, e propriissima per risolvere i tumori del fegato, e della milza, e per acquietare i dolor' invecchiati cagionati da freddura, o da umori pituitosi.

VERONICA, *Veronica*, Veronica. Ven'è di due forte, il *maschio*, e la *femmina*. E calda, e disseccante, ed utilissima per le febbri pestifere, per la etisia, per le ostruzioni del fegato, e della milza, e per guarire i tumori, le piaghe recenti, siccome le ulcere vecchie. *Veronica*.

VERRUCARIA, *Verrucariæ*, o *Heliotropium*, Verrucaria. *Verrucaria*.
 Ven'è di due spezie, la *maggior'*, e la *minore*. E efficacissima per levar le verruche, i porri, i timi, ed altri tumoretti.

VINCETOXICUM, *Vincetoxici*, Vincitossico. Le sue radici son cald', e secche nel primo grado, digestive, risolutive, aperitive, e dotate di gran virtù contr' a' veleni, dal che ha preso il nome di *Vincetoxicum*: e perciò la decozion loro fatta col cardo santo, e dat' al peso di 3.ii. per dodici giorni, è un rimedio supremo contr' alle punture degli animali velenosi, ed i morsi de' cani arrabbiati. Osservasi ancora, che la stessa decozione fatta col vin bianco è perfettissima per la peste, per la idropisia, pel trabocco di fiele, e per provocare la orina. Che prese al peso di 3. i. nell' acqua di buglossa, o di acetosa, ed alquante gocce di sugo di cedro, son maravigliose per le lipotimie, sincopi, e dolori di stomaco, e di corpo. Che finalmente pestate con seme di peonia, di basilico, o con scorza di cedro, sono efficacissime per la epilessia, e epe' malinconici. *Vincitossico*.

VIOLARIA, *Violaria*, Violaria di Marzo. Umëtta, ammolliſce, e scioglie: laonde si adopera spesso ne' lavativi, ne' cataplasmi, e ne' fomenti emollienti, & anodini. Il suo *fiôr'* è di tre forte, cioè il *bianco*, il *giallo*, e la *Viola mammola*, ch' è la più usata nella Medicina. Essa è refrigerante, umettante, e solutiva, principalmente quando è fresca. *Violaria*.

VISCUM, *Visci*, o *Viscus*, *Visci*, Vischio. Ven'è di più forte, come quello di melo, di pero, e di quercia, ch' è il miglior', ed il più efficace per guarire la epilessia, per attrarre gli umori dal profondo del corpo, e per resolver', ed assottigliare quei, che son crassi, e viscosi. *Vischio*.

ULMARIA, *Ulmariæ*, o *Regina Prati*, Ulmaria, o Regi- *Ulmaria*.

na de' prati. E fredda, e secca, & astringentissima. La sua radice ridotta in polvere, o in decozione è eccellente per la dissenteria, pel flusso di sangue, e pel corso di ventre. Stimasi che la infusione de' suoi fiori fatta col vin bollente, e data al peso di ℥.iii. nel cominciamento dello accesso della febbre quartana, la guarisc' affatto.

*Umbilico di
Venere.*

UMBILICUS VENERIS, o *Acetabulum*, Ombilico di Venere. Ven' è di due sorte, cioè il *Cotyledon*, ed il *Cymbalum*. Il primo è refrigerante, ripercussivo, astringivo, risolvente, e propriissimo pe' flemmoni erisipilloso, e per l'erisipille flemmonose. Credesi che applicato in forma di cataplasma sulla region dello stomaco, acquieti gli ardori di questa parte, e che le sue foglie, e la sua radice, mangiate rompan la pietra, e faccian' orinare.

Convolvolo.

VOLUBILIS, *Volubilis*, o *Convolvulus*, Convolvolo. Evvene di cinque sorte, cioè il *Volubilis major*, o *Smilax levis*, il *Volubilis minor*, o l' *Helxine Dioscoridis*, il *Lisicum*, o *Clematis altera* dello stesso Dioscoride, il *Lupulus*, e lo *Scammonium*. Il Convolvolo maggiore non è in uso nella Medicina, ma bensì il minore, che ha una virtù digestiva, risolutiva, e solutiva.

Ortica.

URTICA, *Urtica*, Ortica. Ven' è di quattro sorte; la maggiore chiamata semplicemente *Urtica*, la *Galiopsis mortua*, o *ortica fetida*; la *Urtica lactea*, o *Lamium*; e la *Galiopsis del fior rosso*. Il suo sem', e le foglie di ortica sono aperitive, risolutive, e proprie per provocar la orina, e per guarir le pustule, ed i tumori, che vengono attorno le orecchia. Tutta la pianta della *Galiopsis* de' fiori rossi è altresì maravigliosa per risolvere ogni sorta di tumori, e per saldar', e disseccare le piaghe, e le ulcere. Circa il *Lamium*, stimansi molto le macchie bianche, che ha nel mezzo delle sue foglie pel fuoco di S. Antonio, e le sue foglie pestate col sale per le contusioni, scottature, scrofole, glandule, tumori, piaghe, e per le podagre.

I Nomi, e le Facoltà delle Radici.

Acoro vero.

ACORUS VERUS, l'Acoro vero. E caldo, e secco nel secondo grado, attenuativo, aperitivo, cefalico; fortifica i nervi, lo stomaco, il fegato, e la milza, provoca i mestruai, e le orine, e rompe la pietra.

Agarico.

AGARICUM, *Agarici*, Agarico. Ven' è di due sorte, il maschio, e la femmina, ch' è la migliore. E caldo nel primo grado, e secco nel secondo, attenuativo, aperitivo, deterfivo; resiste a' veleni, apre le ostruzioni, e purga la pituita del cervello, delle parti nervose, e del petto. Compongonsi perlopiù trocisci per fortificare la sua operazione, e per impedire, ch' e' non si attacchi

chi alle membrane dello stomaco, ed agl'intestini; il che provocherebbe il vomito, e cagionerebbe gran dolori.

CHINA, *Chinae*, o *schinna*, China. Scalda leggermente, e *China*: dissecca nel secondo grado. Stimasi sudorifica, diuretica, aperitiva, discussiva, ed un poco astringente. Credeasi eccellente per la idropisia, e per l'asma.

CONTRAYERUA, *Contrayeruae*, *Contrajerua*, E stimatissima contr'a' tossichi, e contr' ad ogni sorta di veleni. *Contrajerua.*

La *Viperina Virginiana* è una spezie di *Contrajerua*, che ha quasi le medesime virtù. *Viperina Virginiana.*

COSTUS VERUS, il Costo vero. E caldo, e secco nel terzo grado; attenuante, aperiente, discussivo, deterfivo, stomatico, epatico, isterico, nefritico, e nevritico; laonde si adopera nelle coliche, nella soppressione de' mestruai, nella difficoltà di orina, nella idropisia, e nella paralisi. *Costo vero.*

DORONICUM, *Doronici*. E caldo, e secco nel terzo grado, discussivo, cardiaco, ed alexisfarmaco. Adoprasi particolarmente nella vertigine, nel gonfiamento della matrice, nella palpitazione di cuore, nelle malattie maligne, e nel morso di animali velenosi. *Doronico.*

HERMODACTYLUS, *Hermodactyli*, Ermodattolo. E caldo, e secco nel terzo grado, e purga per secesso la pituita crassa, e viscosa delle giunture, preso in una decozion propria da una dramma, sino a due. *Ermodattolo.*

JALAP, o *Jalapium*, *Jalapii*, Scialappa. Purga benissimo le acque; laonde si dà perlopiù a gl'idropici, ed a' gottosi. La dose è da grani x. sino a 3. r. nel brodo, o nel vin bianco. *Scialappa.*

LIQUIRITIA, *Liquiritiae*, *Glycyrrhiza*, o *Radix dulcis*, Regolizia. E temperata in tutte le sue qualità, mitiga l'asprezza dell'asprarteria, e della vescica, ed è propriissima per la tosse, per la difficoltà di sputare, e per tutte le malattie de' polmoni, e del petto. *Regolizia.*

MECHOACAM, *Rhabarbarum album*, o *Scammonium Americanum*, Mecoacan. E caldo nel primo grado, e secco nel secondo. Purga soavemente la pituita, e le ferosità, e nello stesso tempo fortifica le part' interiori. *Mecoacan.*

RHABARBARUM, *Rhabarbari*, o *Rheum*, Reubarbaro. E caldo, e secco nel secondo grado, purga la bile, e la pituita, ed ancora corrobora lo stomaco, ed il fegato. La sua dose in sostanza è da una dramma sino a due, ed in infusione da una dramma sino a tre. *Reubarbaro.*

SALLAPARILLA, *Sallaparillae*, o *Sarzaparilla*, Salsaparilla. E moderatamente calda, e disseccante, provoca i sudori, e spegne il veleno venereo. *Salsaparilla.*

Squilla.

SCILLA, *Scilla*, o *Cepa marina*, Squilla. E mediocrementecalida, ed incisiva, e propria per evacuare gli umori tenaci, e viscosi ammassati nel petto; laonde adoprasì per gli asmatici, e per coloro, che son travagliati dalla tosse.

Turbitto.

TURBITH, o *Turpethum*. E calido nel terzo grado, e purga la pituita crassa, e viscosa, siccome lo agarico; ma è più violento, e men sicuro; perlochè non deesi dare a' bambini, ed a vecchi, ed a quei, che son di temperamento calido, ma solo a quei che son forti, e robusti, e travagliati da qualche malattia fredda, e pituitosa del cervello, de' nervi. La sua dose sola in polvere è da ℥.ii. sino a ʒ.i. ed in decozione, da ʒ.i. sem. sino a iii.

Zedoaria.

ZEDOARIA, *Zedoariae*, Zedoaria. Stimasi cordialissima, e propriissima contr'a' veleni.

Gengevo.

ZINGIBER, *Zingiberis*, o *Gingember*, Gengevo. Fortifica lo stomaco, facilita la digestione, e resiste a' veleni.

I Nomi, e le Facoltà de' Legni, e delle Cortecce.

Legno Aloe.

A GALLOCHUM, *Agallochi*, *Xilaloes*, o *Lignum aloes*, Legno aloe. E calido, e secco nel secondo grado, e perfettissimo per le malattie del cuore.

Aspalato.

ASPALATHUS, *Aspalathi*, Aspalato, Legno. Scalda, e refrigera con disseccamento. La decozion sua presa interiormente ferma la diarrea, ed acquieta il flusso di sangue, guarisce le gonfiagioni, e le difficoltà di urinare. Finalmente bollito nel vino, è efficacissimo per guarir le ulcere maligne, e fetide, che vengono in bocca.

Cassia odorifera.

CASSIA LIGNEA, *Cassia aromatica*, *Cassia odorata*, o *Xilocassia*, Cassia odorifera, o aromatica. E calida, e secca nel terzo grado, ed ha le virtù medesime della cannella.

Cannella.

CINNAMOMUM, *Cinnamomi*, Cinnamomo, e Cannella. E calida, e secca nel terzo grado, di un odore altrettanto soave, quanto penetrante, e di un gusto non men grato, che acuto, e pungente. E alexisfarmaca, diuretica, neuritica, stomatica, e splenica, carminativa; provoca i mestrui, e le orine, e facilita il parto.

Legnosanto.

GUAJACUM, *Guajaci*, *Lignum sanctum*, o *Lignum Indicum*. Legnosanto. Scalda, incide, affottiglia, apre, provoca il sudore, e spegne il veleno Venereo.

Macero.

MACER, *Maceris*, Macero. E una corteccia astringente, e disseccante, e propriissima pe' flussi celiaci, e dissenterici, e per fermare il vomito.

MACIS, lo involgolo della noce moscata. E calido nel terzo grado, stomatico, e cefalico, litontrittico, neuritico, isterico, e carminativo. *Macis.*

KINKINA, corteccia. E calida nel principio del secondo grado, e qualche poco disseccante. Incid', ed attenua lo umor terreo, e malinconico; laonde si adopera per guarir la febbre quartana cagionata da codesto umore. Adoprasi ancora per la febbre terzana, e per altre intermittenti, ch' essa guarisce, o almeno ne sospende lo accessio per quindici giorni, o tre settimane, dopo purgato ben lo ammalato. Si replica molte volte, quando la febbre ritorni, e finalmente la caccia affatto; ma non si dee mancar di purgar lo ammalato il giorno precedente che deve pigliarla. *Kinakina.*

SANTALUM, *Santali*, Sandalo. Ve n'è di tre sorte; cioè il citrino, il bianco, ed il rosso. Sono tutti cardiaci, ed aromatici, ma specialmente il citrino, come quello, ch' è il più odoroso, ed il migliore. *Sandalo.*

SASSAPHRAS, Sassafras. E calido, e secco nel secondo grado, sudorifico, cefalico, artetico, neuritico, isterico, e proprio per fortificar le part' interne, e per portar via il veleno venereo. *Sassafras.*

XILOBALSAMUM, *Xilobalsami*, Legno di balsamo, E moderatamente calido, disseccante, astringente, & aromatico. *Legno di balsamo*

I Nomi, e le Facoltà delle Semenze, e de' Frutti più usuali.

AMMI, *Ammeos*, *Ammioselinum*, o *Cuminum Æthiopicum*, Ammi, Semenza. E calido, e secco nel terzo grado, incisivo, aperitivo, provoca i mestruai, e le orine, dissipa le ventosità, ed è singolare contr' al morso de' serpenti. *Ammi.*

AMOMUM, *Amomi*, Amomo, Semi porporini. E caldo, e secco, ed aperitivo, provoca i mestruai, e fa vuotare le sabbie. *Amomo.*

CARPOBALSAMUM, *Carpobalsami*, Carpobalsamo, Semenza, o Frutto. E calido, e secco, aromatico, e partecipe della natura, e facoltà del Balsamo. *Carpobalsamo.*

ANACARDIA, *Anacardiorum*, Anacardi. Questi frutti son calidi, e secchi nel terzo grado, cefalici, e neuritici; ma non bisogna servirsene, se non molto a proposito, perchè bruciano il sangue, e scaldano 'l corpo all' estremo sino ad eccitare la febbre; il ch' è cagione che alcuni gli metton nel numero de' veleni. *Anacardi.*

BEN, *Beben*, *Balanus Myrepica*, *Glans unguentaria*, o *Muscillinum*, Ben specie di nocciuole. E cardiaco, corroborante, e singolarissimo per le convulsioni, e tremolamenti. *Ben.*

Cardamomo.

CARDAMOMUM, *Cardamomi*, Cardamomo. Evvene di tre forte, il *maggiore*, il *mezzano*, ed il *minore*. Questo è caldo, e secco nel terzo grado, e quei nel secondo. Tutti sono aleffifarmaci, diuretici, attrattivi, cefalici, cardiaci, isterici, e neuritici. Ricreano anco gli spiriti, fortificano il calor naturale, dissipano i venti, e facilitan la digestione. Il minor' è più singolar', e più proprio per far tutte queste cose, conciossiachè supera di gran lunga gli altri in sapore, in odore, ed in virtù.

Garofani.

CARYOPHILLI, Garofani. Son calidi, e secchi nel terzo grado, aleffifarmaci, cefalici, cardiaci, stomatici, carminativi, litontrittici, e neuritici.

Cassia solutiva.

CASSIA FISTULA NIGRA, Cassia purgativa, o solutiva. E calida, & umida nel primo grado. Ammolisce il ventre; purga la bile, e la pituita, lavandole, ed è singolare pe' temperamenti biliosi, per le malattie cagionate da umori caldi, e secchi, e per il petto, e per le reni; ma è contraria a quei, che hanno il ventre fiacco, e troppo umido, quando non si corregga per mezzo del reubarbaro, mastice, o mirabolani abbrustoliti.

Coloquintida.

COLOCYNTHIS, *Colocynthidos*, Coloquintida, Frutto di una zucca salvatica. Ve n'è di due forte, il *maschio*, e la *femmina*, ch'è incomparabilmente migliore. E calida, e secca nel terzo grado, acre, ed amara. Purga nello stesso tempo la pituita, la bile, e le serosità, e le attrae gagliardamente dalle parti più lontane. Non dee darli, quando non sia ben preparata, a cagion della sua acrimonia, e facoltà maligna, e deleteria. Siccome non dee darli a' bambini, a' vecchi, alle donne gravide, ed a quei, che hanno il petto delicato, ma solo a quei, che son di complession fort', e robusta. La sua dose è da xii. sino a venti grani.

Cubebe.

CUBEBAE, *Cubebarum*, Cubebe, piccioli frutti aromatici. Son calide nel secondo grado, e secche nel terzo, attenuanti, diffusive, aperitive, cardiache, cefaliche, e proprie per provocare le orine, e romper la pietra.

Giuggiole.

JUJUBAE, *Jujubarum*, *Zizypha*, o *Serica*, Giuggiole. Questo frutto è stimatissimo per le malattie del petto, e de' polmoni, e per quelle delle reni, e della vescica.

Grana di Tintori.

KERMES, *Coccum infectarium*, o *Coccus Baphica*, o *Grana Tinctorum*, Grana di Tintori, Kermes spezie di frutto, o seme, con cui si tinge lo scarlatto. E astringente, e disseccante senza mordacità, è perfettissima per fortificar le part' interiori, per le piagh', e tagli de' nervi, per facilitare il parto, e per far uscire il vajuolo.

Cedri.

MALA CITREA: orum. Cedri. Ve n'è di tre forte, il *Limonium*, il *Citrium*, ed il *Poncerium*. Rinfrescano, e disseccano nel terzo grado, resistono a' veleni, & all'ardor della febbre, ed

ed affottigliano la bile crassa . Il sugo di limone è eccellente per la renella , e per nettar le macchie del viso . La loro scorza è calda nel primo grado , e secca nel secondo , aleffifarmaca , cefalica , cardiaca , stomatica , facilita la digestione , fa morire i vermini , e corregge l'aria cattiva , specialmente in tempo di peste . Il seme loro è anche aleffifarmaco , incide la pituita , e la malinconia , fortifica lo stomaco , e fa morire i vermini .

MIROBALANI: *orum*, Mirabolani. Ve n' è di cinque forte , cioè i *Citrini* , gli *Emblici* , i *Chebuli* , i *Bellirici* , e gl' *Indiani* . Credesi che i Citrini purghin la bile , gli Emblici , ed i Chebuli la pituita , ed i Bellirici , ed Indiani la malinconia . Tutti finalmente purgan soavemente , fortificando il ventricolo , il cuor' , ed il fegato . Mirabolani.

NUX MOSCHATA, o *Nux Myrepfica* , Noce moscata . E calda , e secca nel secondo grado , astringent' ed aperitiva ; laonde fortifica lo stomaco , ed il fegato , ristrigne il flusso di corpo , provoca l' orina , dissipa le ventosità , rischiara la vista , e rende buon fiato . Noce moscata.

SEBESTEN, *Mixa* , *Mixaria* , o *Sebestena pruna* , Sebesteni . Son moderatamente caldi , e secchi , lenitivi , emollienti , solutivi , incrassan la bile , e lo umor sottile , che casca sul petto . Sebesteni.

TAMARINDI, *Tamarindorum* , o *Oxiphænici* , Tamarindi , frutti di palme salvatiche . Son frigidi , e secchi nel secondo grado , reprimono l'acrimonia degli umori , e purgan soavemente la bile . Tamarindi.

I Nomi , e le Facoltà de' Sughi.

ACCACIÆ SUCCUS, Sugo di Acacia . Evvene di due forte , cioè l' *Acacia Germanica* , e l' *Acacia vera* , ch'è la migliore . E frigido nel secondo grado , e secco nel terzo , ripercussivo , astringente , stomatico , epatico , e proprio per fermare il corso di ventre , ed il flusso di sangue . Sugo di Acacia.

ALOE, *Aloes* , Aloe . Ve n' è di tre forte , cioè *Succorrina* , *Hepatica* , & *Caballina* . E calido nel secondo grado , e secco nel terzo , aperitivo , incisivo , provoca i mestruï , e l'emorroidi , purga soavemente gli umori biliosi , e pituitosi dello stomaco , fortificandolo ; ammazza i vermini , e resiste alla corruzione . Aloe.

BALSAMUM SUCCUS, o *Opobalsamum* . Ve n' è di due forte , il balsamo naturale , ed il balsamo artificiale . Il naturale divides' in quattro , in quello ch'è chiamato semplicemente Balsamo ; in Balsamo del Perù , in Balsamo del Tolu , ed in Balsamo nuovo . Tutti questi Balsami , e specialmente quel del Perù , e del Balsamo.

Tolù scaldano, e disseccano nel secondo grado, attenuano, risolvono, son vulnerarij, purgano il petto, & adopransi nell' asma, nella etisia, ne' dolori nefritici, nella soppression de' mestruai, nella debolezza, e dolor di stomaco, nelle ostruzioni del fegato, e nella soffogazion della matrice. Applicati esteriormente convengono a tutt' i dolori cagionati da umori freddi, e principalmente della testa, delle giunture, e delle reni. Son proprij per fermar le flussioni, che cascan sugli occhi; per la paralisia, per la fiacchezza, dolor', ed infiammazion di stomaco; per la idropisia, per la debolezza della milza, per ogni sorta di tumori; per la contrazion delle membra; per guarir le parotidi, e le scrofole non aperte. Sono finalment' eccellenti per saldare ogni sorta di piaghe, ed in ispezie quelle delle giunture, e de' nervi. La loro dose è da iv. sino a vi. grani.

Elaterio. ELATERIUM, *Elaterii*, Elaterio, Sugo cavato dal frutto del cocomero salvatico. E moderatamente calido, & estremamente amaro, purga le ferosità biliose per vomito, e per scese, provoca i mestruai, e fa morir la creatura nel ventre della madre.

Sugo d' Ipocistide. HYPOCISTIDES *succus*, Sugo d' Ipocistide. E astringente, e disseccante, e perfettissimo per ogni sorta di flussioni, sputi di sangue, dissenteria, e flussi imoderati delle donne.

Ladano. LADANUM, *Ladani*, o *Labolanum*, Liquor ragioso, che cola dalle foglie di una spezie di Cisto Ledo. E caldo, e secco, emolliente, incrassante, anastomotico, e suppurativo.

Manna. MANNA, *Mannæ*, Manna. Ven' è di tre sorte, cioè quella di Calabria, di Brienzon, e di Sorìa, ch' è stimata la migliore. E moderatamente calida, & umida, purga soavemente la bile, e le ferosità, ed è singolare per le malattie del polmone, e del petto. La sua dose pe' bambini è di ʒ. sem. e per quei, che son più attempati, da ʒ. i. sino a li.

Muschio. MOSCHUS, *Moschi*, Muschio. E calido nel secondo grado, e secco nel terzo, e propriissimo per le palpitazioni di cuor', e per gli svenimenti, e per fortificare il cervello, e ricreare gli spiriti animali.

Mummia. MUMIA, *Mumiae*, Mummia, Liquor balsamico, ch' esce da' corp' imbalsamati. E astringent', e disseccante, emplastica, glutinativa, vulneraria, cardiaca, ed alexisfarmaca; discioglie finalmente il sangue cagliato.

Oppio. OPIUM, *Opii*, Oppio, Lagrima, ch' esce da per se, o dal taglio della testa de' papaveri. E frigido nel quarto grado. La virtù sua è di eccitare il sonno, e ciò faffi calmando il movimento degli spiriti. Quando si fa pigliare in troppo gran quantità, esso con le sue parti viscosse ingrossa, ed agglutina talmente gli umori nel

nel cervello, che gli spiriti, i quali sopraggiungono, non avendo forza bastevole per disciogliere questa eccessiva quantità di materia, son costretti di fermarsi, coagulandosi a poco a poco, perdono finalmente tutto il lor movimento; donde avviene che molti son morti per aver preso l'oppio. La sua dose è da mezzo grano, sino a due grani.

SCAMMONIUM, *Scammonii*, Scammonèa, fugo ragioso cavato dalla radice della quinta spezie del *Volubilis*, e chiamata Scammonèa. Purga essa particolarmente la bile, e le serosità: ma siccome si attacca spesso alle membrane dello stomaco, ed eccita il vomito, bisogna sempre prepararla col zolfo, quando si vuol pigliare in sostanza, o mescolarvi qualche mandorla, o altra cosa propria, e convenevole. Scammonèa.

SUCCOLATA, *Succolatæ*, Cioccolata, massa fatta di un frutto dell' America chiamato *Cacao*. Stimasi molto per gli stomaci freddi, e deboli, per la tosse, e per lo sputo corrotto, siccome per la vertigine. Pigliasì la mattin' a digiuno col zucchero, nel vino, o nella birra calda, dopo di avervela lasciata in infusione qualche tempo. La sua dose è da ʒ.ii. sino a vi. o d' avvantaggio. Cioccolata.

ZIBETHUM, *zibethi*, Zibetto, Liquor condensato formato dal sudor di un animale delle Indie chiamato *Zibetha*. E eccellente per fortificare il cuor', ed il cervello, e per ricreare gli spiriti vitali, ed animali. Zibetto.

I Nomi, e le Facoltà delle Gomme più usuali.

AMMONIACUM, *Ammoniacy*, Armoniaco. E calido nel terzo grado, e secco nel secondo; apre le ostruzioni più ostinate, provoca i mestruai, e le orine, ed ammolisce, e risolve eccellentemente i tumori duri, e le scrofole. Armoniaco.

ANIMA, o *Anima*, Gomma anima. Ven' è di tre sorte, cioè la nera, la pallida, e la gialla, ch' è solo in uso nella Medicina. Si mescola spesso co' medicamenti propri per le cuffie odorifere, non solo per cuoprir la testa, ma anche per fortificarla, e corroborarla. Anima.

ASSA FOETIDA, *Assæfætida*. E calida nel terzo grado, e propria per incidere gli umori, per provocare i mestruai, e per la soffogazion della matrice. Assa fetida.

BDELLIUM, *Bdellii*, Bdellio. Ven' è di due sorte, lo Scitico, e lo Arabico, ch' è il migliore. E calido nel terzo grado, e secco nel secondo. Adopras' interiormente per la tosse, e per l'abscesso del polmone, per romper la pietra, per provocare i sudori, per Bdellio.

per fermare i mestruj smoderati, e per facilitare il parto. Adopràs' alla fine esteriormente per ammollir, e risolvere i tumori, ed in ispezie que' che vengon su' nervi, su' tendini, e sulle giunture.

Bengioino.

BENJOINUM, *Benjoini*, *Ben Judæum*, o *Assa dulcis*, *Bengioino*. Ve ne sono tre spezie, cioè l'*Amigdaloides*, & i due *Boninas*. E calido, e secco nel secondo grado, incisivo, attenuante, e propriissimo per resistere alla malignità degli umori, e per fortificare il cuore, ed il cervello.

Camfora.

CAMPHORA, *Camphoræ*, o *Caphura*, *Camfora*. Evvene di due sorte, cioè quella della China, e quella del Borneo, ch'è stimata la migliore. E diuretica, cefalica, alexisfarmaca, e perfettissima per resistere a' veleni, ed alla corruzione, e per corregger l'aria in tempo di peste. E ancora un gran rimedio per acquietar le passion' isteriche; non solo si fa odorare alle donne assalite da questo male, e se ne mette ne' lavativi, ma anco se ne fa pigliare per bocca; perlochè si accende, spentala poi quattr', o sei volte diverse in qualche acqua appropriat' alla malattia, si fa lor bere quest' acqua. E buon' ancora per le febbri intermittenti tendo attaccat' al collo, e ciò perchè svaporandosi, entra insensibilmente per li pori, ed eccita la rarefazion', e traspirazion dell' umore, che cagionava codesto male. Per la ragione medesima molte droghe applicate sul pugno, ed altrove, hanno assai spesso guarito le malattie; ma bisogna osservare, che queste sorte di rimedj sono sempre spiritosissimi. Disciogliesi la camfora nello spirito di vino, e questo discioglimento chiamasi *Spirito di vino camforato*. E buono nell' apoplezia, e nelle malattie isteriche. Se ne ritrov' ancor giovamento nel mal di denti; bisogna inzupparne un po di cotone, e metterlo nel dente ammalato.

Colofonia.

COLOPHONIA, *Colophonæ*, *Colofonia*. E calida nel secondo grado, e secca nel primo, emolliente, glutinativa, e sarcotica; e perch' essa disciogliesi nelle cose grasse, ed oliose, impiegasi ordinariamente nella composizion degl' impiastri.

Euforbio.

EUPHORBIVM, *Euphorbii*, *Euforbio*. Ve n'è di due sorte, il *sarcocollato*, ed il *vitreo*. E uno de' più violenti purgativi, che possan trovarsi tra le droghe semplici; e preso al peso di uno, o di due grani, può far di gran rovine. Adoprasi esteriormente per ammollire, e per risolvere i tumori.

Galbano.

GALBANUM, *Galbani*. E calido, e secco nel secondo grado, emolliente, attrattivo, discussivo, provoca i mestruj, facilita il parto, è proprio per la soffogazion della matrice, per la tosse invecchiata, per l' asma, pe' veleni, per le scrofole, per le gotte nodose, e pe' rossori del viso, disciolto nello aceto, e mescolato con un poco di nitro.

Gomm' Arabica.

GUMMI ARABICUM, *Gummi Arabici*, o *Gummi Thebaicum*,

cum, *Babylonicum*, *Saracenicum*, Gomm' Arabica. Scalda, ed umetta nel primo grado, ingrossa, e tura i pori; rintuzza la punta, e l'acrimonia de' medicamenti troppo violenti, mitiga l'asprezza dell'aspr'arteria, e la tosse, ed è utilmente impiegata ne' collirj.

GUMMIGUTTA, *Gummigutta*, Gummigutta. Adopra- *Gumigutta*.
si per purgar la bile, e le serosità; ma dee prima prepararsi: e questa preparazion consiste nel far consumar tutta la sua umidità, e nel mescolarvi poscia della corteccia di pan bianco bruciata.

MASTICHE, *Mastiches*, Mastice. E calido, e secco nel se- *Mastice*.
condo grado, astringente, e propriissimo per lo stomaco, e per fermare il sangue.

MIRRHA, *Mirrha*, Mirra. E calda, e secca nel secondo *Mirra*.
grado, aperitiva, rammollitiva, consolidant', ed astringente, provoca i mestruj, facilita il parto, rende'l fiat' odorifero, e se ne cava un olio eccellente per conservare il colore, per levar le macchie, e le grinze dal viso, per agglutinar le piaghe, e per preservare dalla corruzione.

OPOPONAX, *Opoponacis*, Opoponacè. Scald', ammolli- *Opoponace*.
sce, risolv', e digerisce; quindi è che si adopera nelle sciatiche, nelle gotte, ne' tumori delle giunture, e ne' nodi, e durezza de' nervi. Purg' ancora la pituita crassa, e viscosa delle parti più lontane, come del cervello, de' nervi, delle giunture, e del petto: il che lo rende proprio per le malattie fredde di quelle parti.

PIX *Picis*, Pece. Ve n'è di due forte, cioè la *liquida*, e la *Pece*.
soda. La prima ammolliisce, acquieta il dolore, cuoce lo umor', e lo converte in marcia, e risolve le durezza dell'ano, e della matrice; la seconda produce tutti questi effetti un po più lentamente, ma dissecca più gagliardamente, ed è più propria per saldare le ulcere.

SAGAPENUM, *Sagapeni*, *Sacoponium*, o *Serapinum*, Se- *Serapino*.
rapino. E calido nel terzo grado, e secco nel secondo; attrattivo, attenuativo, ed aperitivo. Purg' ancora gli umori crassi, e viscosi, siccome le serosità dello stomaco, degl'intestini, della matrice, delle reni, del petto, del cervello, de' nervi, e delle giunture; per lochè è buono per la idropisia, per la tosse, per l'asma, pe' dolori di testa, per la epilessia, per le convulsioni, per la paralisi, pel tremolamento delle membra, per le ostruzioni, ed enfiagioni della milza; per le febbr' intermittenti, per la colica, e per provocare i mestruj, e le orine. Adoprasì allaperfine esteriormente con riuscita pe' tumori, e dolori, ed in ispezie per la pleuritide.

Vernice.

SANDARACHA ARABUM, o *Sandarax*, *Sandaracis*, *Sandaraca*, o Vernice. E calida, e secca nel primo grado, e propriissima per la scottatura, pe' tumori, e dolori dell' emorroidi, e per fermare i catarri, ed i mestruai; presa in bevanda evacua gli umori flemmatici contenuti nello stomaco, e negl' intestini, e fa morire i vermini; incorporata finalmente con olio rosato, e di mirto, guarisce le crepature del fondamento, siccome quelle de' piedi, e delle mani.

Sangue di drago.

SANGUIS DRACONIS, Sangue di Drago. E moderatamente calido, ed umido, astringent', e ripercussivo, e perfettissimo per fermar i catarri, ed i flussi di sangue, e per saldar', e cicatrizzar le piaghe.

Sarcocolla.

SARCOCOLLA, *Sarcocollæ*, Sarcocolla. Ven' è di due forte, cioè la *bianca*, e la *rossiccia*, ch' è stimata la migliore. E calda, e secca nel primo grado, e singolare per nettare, saldare, e cicatrizzare le piaghe. E ancor propriissima per le flussioni degli occhi, e per le suffusioni, o cateratte.

Storace.

STIRAX, *Stirax*, Storace. Evvene di tre forte, cioè la *liquida*, la *rossa*, e la *calamita*, ch' è la più eccellente. E calida, e lecca, emolliente, digestiva, cefalica, neuritica, e propriissima per la tosse, pe' catarri, e per le ostruzioni, e durezza della matrice.

Trementina.

THEREBINTINA, *Therebintina*, Trementina. Ven' è di due forte, cioè la *vera*, e la *comune*. La prima scald', ammollicce, e mondifica. La seconda è più acre all' odore, al sapore, ed alla virtù, e di sostanza più tenue, e conseguentemente più propria per dissipare, e per risolvere.

Incenso.

THUS, *Thuris*, Incenso. Ven' è di due forte, la *femmina*, ed il *maschio*, chiamato *Olibanum*, ch' è il migliore. E calido nel secondo grado, e secco nel primo, qualche poco astringente, & anodino: ed osservasi, che preso interiormente facilita l' apertura degli abscessi; e che incorporato con una chiara d' uovo, ed applicato esteriormente, acquieta il dolore.

Tragacanta.

TRAGACANTHUM, *Tragacanthi*, o *Dragacanthum*, Tragacanta. Evvene di tre forte, cioè la *gialla*, la *citrina*, e la *bianca*, ch' è la più eccellente. E frigida nel secondo grado, & umida nel primo: così essa rinfresca, mondifica, umetta, ed agglutina.

I Nomi , e le Facoltà degli Animali più usuali .

ALCE , *Alces* , Alce . La sua unghia ha virtù specifica contra la epilessia . *Alce.*

CCANCER , *Cancrì* , o *Astacus* , Gambero . La carne sua è fredda , & umida , acquieta le infiammazioni , & i dolori ; fissa , e rallenta gli umori , che sono in un' agitazione eccessiva a cagion del calore . Adoprasi tutto il gambero ridotto in cenere per risolvere il sangue cagliato . Questa cenere medesima è talmente cardiaca , ed alestiteria , che presa con la radice di genziana , ed altre sì fatte , resiste ad ogni sorta di veleni , e specialmente a quello , che si è contratto dal morso di un cane arrabbiato . E finalmente vulneraria , e litontrittica , e propria per nettar' , ed imbianchire i denti . *Gambero.*

CCANIS , *Canis* , Cane . Il suo sterco chiamato da' Chimici *Album Gracum* , raccolto ne' giorni Canicolari , e bevuto collatte di capra ferrata , ferma la dissenteria , ed ogni flusso di ventre . Questa stessa materia presa col vino nel cominciamento degli accessi delle febbri terzane ; le guarisce affatto . *Cane.*

CCANTHARIDES , *Cantharidum* , *Cantharidibus* , Cantarelle . Son calid' , e secche nel quarto grado , e perciò acerrime , corrosive , ed ulcerarie . Adopransi esteriormente negl' impiastri vescicatorj , quando si tratta di alzar la pelle , e di divertir la flussione , che casca su qualche parte considerabile : ma non adopransi quasi mai al di dentro , imperocchè rodono gl' intestini , infiammano il fegato , scortican la vescica , e fanno orinar sangue . *Cantarelle.*

CCASTOR , *Castoris* , o *Fiber* , Castoro . Adoprans' i suoi testicoli chiamat' in Latino *Castoreum* ; e stimansi calidi nel terzo grado , e secchi nel secondo , cefalici , neuritici , isterici , ed artettrici . *Castoro.*

CCERVUS , *Cervi* , Cervo . Adoprasi nella Medicina il suo midollo , il suo grasso , le sue corna , il suo priapo , e l' osso , che nel suo cuore ritruovasi . Il midollo , siccome il grasso sono eccellenti per ammolliare i tumori , saldar le piaghe , guarire i pedignoni delle calcagna , ed acquietare i dolori . Il corno di cervo crudo , e recente , è alestifarmaco , e sudorifico ; laonde adoprase ne nella rosolia , nel vajuolo , nelle febbri putride , e maligne , ed in tutte le malattie , dove il sudor sia giovevole . Il corno bruciato del cervo resiste alla corruzione , ferma il flusso di sangue , fa morire i vermini , e provoca i sudori . Il priapo , o verga apre le orine , ed è propriissimo per la colica , e dissenteria . L' osso del cuor finalment' è singolare per fortificar questa viscera , e per difenderla da

la da ogni malignità, ed anco per conservar la creaturá nel ventre della madre.

Lumaca.

COCHLEA, *Cochlea*, o *Limax*, Lumaca, o Chiocciola. Ve n'è di molte sorte, secondo i luoghi, dov' esse vivono; imperocchè alcune vivono tra l'erbe, altre nelle vigne, ed altre ne' fiumi. Le prime due sono stimate le migliori, e debbon raccogliersi avanti il levar del Sole. Esse rinfrescano, & umettano, incrasano, consolidano, acquietano i dolori, e son proprie pel petto, e polmoni; quindi è che si adoprano interiormente contra la tosse, la etisia, e sputo di sangue. Adopransi ancora per guarir la colica, e per le malattie del fegato. L'acqua stillata della carne delle Lumache, e cavat' a bagnomaria nel mese di Maggio, o di Ottobre, è perfettissima per quei, che sono atrofi; imperocchè credesi ch' essa fortifich' il fegato. Le Lumache finalmente applicate crude sugli antraci, e carbonchj, gli fanno suppurar', ed aprire, mitigan le infiammazioni podagrose, fermano la emorragia delle narici, messe sulla fronte, saldan le piaghe, e soprattutto quelle de' nervi.

Avorio.

EBUR, *Eburis*, Avorio, Dente di Elefante. E astringente, e propriissimo per fermare il flusso delle donne. Osservasi che la sua limatura presa in bevanda con seme di lattuga pesto, e stemperato prima nell'acqua ferrata, è un supremo rimedio per far morire i vermini.

Lepre.

LEPUS, *Leporis*, Lepre. Adoprasi nella Medicina tutta la Lepre, o la sua pelle ancor sanguinosa, e l' suo astragalo, bruciati, e ridott' in cenere, per romper la pietra, e per vuotare le sabbie. Adoprasi ancora il suo sangue seccato, e ridotto in polvere per le medesime malattie. Il suo coagolo, detto *Coagulum Leporis*, è un eccellente alessifarmaco, e credesi ancora ch' e' disciolga il sangue cagliato. Il suo cervel finalmente, cott', o bruciato è singolare per fortificare i nervi.

Lombrichi.

LUMBRICI TERRENI, Lombrichi. Cavasene un olio, ch' è stimatissimo per fortificare i nervi, e per guarire le lor malattie. V'è chi gli brucia, e gli riduce in cenere, di cui servonsi come di un eccellente litontrittico.

Lupo.

LUPUS, *Lupi*, Lupo. Se ne cavan due cose per uso della Medicina, cioè il suo intestino, ed il suo sterco, i quali sendo seccati, e ridott' in polvere, tengonsi per un supremo rimedio contr' a' dolori colici.

Lince.

LYNX, *Lyncis*, Lince. Cavasene una pietra chiamata *Lyncurium*, ch' è una spezie di ambra, la quale con una virtù specifica tira a se le piume, siccome l' ambra gialla attrae la paglia; quindi è che alcuni la chiamano *Succinum terygophon*. Stimasi molto per aprire i meati della orina, per far vuotar le sabbie, ed anco per romper la pietra.

MILLEPEDÆ, *ò Multipeda, Multipedarum, ò Aselli, Mil-* *Milleepiedi.*
leepiedi. Credeſi che la infuſion loro fatta col vino ſia eccellente
per la itterizia, difficoltà di orina, ed ulcere della veſcica; che
incorporati con mele ſieno proprj per la ſquinanzia; che finalmen-
te peſtati, e ſcaldati con l' olio roſato in una ſcorza di melagrana,
ſieno ſingolari pe' dolori delle orecchie, ſtillandoſene dentro al-
quante gocce. Alcuni credono ancora, che la lor polvere, o la
lor cenere ſia ſtimatiſſima per rompere, e ſpezzar la pietra.

MUSTELLA, *Mustellæ, Donnola, o Martorella.* *Donnola.* Stimafi
che il ſuo ſterco incorporato con mele, e con un po di farina di
ſiengreco, o di lupini, riſolva le ſcrofole, e tutt' i tumori ſlem-
matici; che l' ſuo ſiele meſcolato con ſugo di ſinocchio, conſumi
le cateratte degli occhi, e le vile macchie, che offuſcan la viſta; e
che queſto ſiele medeſimo incorporato con mele, e con polvere di
radice di aro, netti le lente, ed altri ſimili difetti del viſo. Che
il ſuo polmone ſia eccellente per le malattie del petto, e de' pol-
moni, e che le ſue ceneri meſcolate nell' acqua roſa, ed applica-
te ſulla fronte, acquietino i dolori di teſta. Che la ſua carne bru-
ciata, o ſecca, e ridotta in polvere, tolt' al peſo di 3. ii. ſia un
rimedio pronto, e ſingolare contr' a' veleni. Che il ſuo ventrico-
lo, o animella imbalfamata con coriandolo, e preſa in bevanda,
ſia proprjſſima per la epileſſia, e pel morſo de' ſerpenti; e che
queſta ſteſſ' animella ridotta in cenere, ed applicata con aceto
ſulle gotte, mitigh' i dolori: E che finalmente il ſuo ſangue ſia
grandemente giovevole a quei, che ſon travagliati dal mal cadu-
co.

SCORPIO, *Scorpionis, Scorpione.* Ricavaſene un' olio ma- *Scorpione.*
raviglioso, che applicato rompe la pietra contenuta nelle reni, e
nella veſcica, e la fa uſcir fuori. Provoc' ancora la orina, e gua-
riſce quei, che ſono ſtati morſi, o punti da animali velenoſi. Lo
Scorpion finalmente, acciaccato, ed applicato ſulla piaga fatta
da lui medeſimo, attrae il veleno, e la ſalda perfettamente.

VIPERA, *Viperæ, Vipera.* La ſua carne ridotta in polvere, *Vipera.*
o in trociſci, è aleſſiſfarmaca, e perfeſſiſſima pel morſo, e pun-
tura di animali velenoſi.

I Nomi, e le Facoltà de' Minerali più uſuali.

AERUGO, *Aeruginis, Verderame.* Ven' è di due forte, *Verderame.*
cioè il comune, e lo ſcolecio, che divideſ' in natural', ed
artifiziale. E calido, e ſecco nel terzo grado. Adopraſi eſterior-
mente negli unguenti, ed impiaſtri proprj per detergere, e mon-
diſi-

dificare le ulcère; ma non si ordina mai interiormente, per le corrosioni, e veementi dolori, ch'è cagiona, e che finalmente fanno morir lo ammalato, se non vi si rimedia subito per mezzo del latte di asina, terra sigillata, e corallo rosso, presi nel vino, o in altri liquori confacevoli.

Alume.

ALUMEN, *Aluminis*, Alume. Evvene di due sorte, il *natural*, e lo *artifiziale*. Il naturale è ancor di tre sorte, il fragile, o scissile, o di piuma, il rotondo, & il liquido. Lo artifiziale finalmente divides' in quel di rocca, ed in zuccherino, o saccharino. Lo alum' è moderatamente calido, e frigido, astringente, ripercussivo, deterfivo, ed emplastico: Ferma il flusso di sangue, e bruciato consuma l'escrescenze carnose delle piagh', ed ulcere. Distillasi per adoperars' interiormente; Lo spirito che se ne ricava è buono, mescolandosi nella bevanda de' febricitanti, per rinfrescargli; è oltremodo diuretico, e disoppilativo, e propriissimo per guarir le cancrene della bocca: Ma siccome ha esso un gusto piacevole, può adoprars' in sua vece lo spirito di vetriolo. Il flemma finalmente è perfettissimo ne' collirj, per le infiammazioni degli occhi, per l'erisipille, e per lavar le piagh', e le ulcere.

Ambra.

AMBRA, *Ambra*, *Ambara*, o *Ambarum*, Ambra. Ven' è di due sorte, cioè l'*Ambra grigia*, e l'*Ambra gialla*, detta in Latino *Succinum*. L'*Ambragrigia* divides' in quella del *Zeilan*, quella di *Sechra*, e quella di color di Volpe. E calida, e secca nel secondo grado, fortifica il cervello, ed il cuore, ajuta la digestione, dissipa i venti, e propriissim' a' vecchi, ed a quei, che son di temperamento freddo, & umido; e finalmente resiste a' veleni. Il succino è astringent', ed aperitivo, e grandement' efficace per la vertigine, epilessia, paralisia, soffogazion di matrice, soppression di orina, e contra la peste.

Antimonio.

ANTIMONIUM, *Antimonii*, o *Stibium*, Antimonio. Evvene di due sorte, il maschio, e la femmina, ch'è la migliore. E eccellente contra l'epilessia, apoplessia, letargie, e dolori di testa, ed in ispezie contra quei, che procedono da' vapori, che sollevansi dalle parti basse; esso porta via le febbr' intermittenti più ostinate, ed anco le continue, quando son lungh', e ribelle; apre gagliardamente le ostruzioni del mesenterio, e di tutto il ventre inferiore: Può finalmente adoprarsi in ogni occasione, dove convengas' il vomito, purchè lo ammalato sia fort', e robusto.

Arsenico.

AURIPIGMENTUM, *Auripigmenti*, o *Arsenicum*, Orpimento, o Arsenico. Evvene di tre sorte, cioè il giallo chiamato *Auripigmentum*, il rosso detto *Realgal*, o *Sandaracha*, ed il bianco, che appellasi *Arsenicum*, ch'è il più gagliardo di tutti, ed alle volte rilucente come il cristallo. Non deesi dare interiormente alcuno di questi Arsenici, imperocchè corrodono lo stomaco, e gl'

e gl' intestini, eccitano una sete insopportabile, una tosse secca, una difficoltà di respiro, una soppressione di orina, disenteria, sincopi, palpitazioni di cuore, vomiti, convulsioni, sudori freddi, e finalmente la morte: Ma puossi adoprare nello esteriore per mangiar le carni superflue. Circondans' i calli che vengono a' piedi, di arsenico in polvere; ed esso rode sino alla radice senza dolore; ma bisogn' avvertire di cuoprir la carne ch' è vicina con un impiastro di diapalma, come si fa quando si applicano i caustici.

BISMUTHUM, *Bismuthi*, Stagno di ghiaccio. Non si adopera mai, che per lo esterno. Il Magistero che se ne ricava, è un Cosmetico, chiamato Biacca di Spagna, che imbianca la faccia. Adoprasi mescolato in una pomata, o stemperato nell' acqua di gigli.

BOLUS ARMENA, o *Armenus*, *Bolus Orientalis*, *Terra Bolo Armeno*, *figillata*, e *Terra Lemnia*, Bolo Armeno, Terra figillata, o Terra Lemnia. E ripercussivo, astringente, disseccante, emplastico, aleffifarmaco; fa morire i vermini, e ferma il sangue.

BORRAX, *Borracis*, o *Chrysocola*, Borrace. Ve n' è di due forte, il *natural*, e l' *artifiziale*. Il natural' è di quattro forte, il *giallo*, che ritruovasi nella miniera dell' oro, il *bianco* nella miniera dell' argento, il *nero* nella miniera del piombo, ed il *verde* nella miniera del bronzo, ch' è il migliore per gli Speziali, siccome il giallo lo è per gli Orefici. Il Borrace artificzial' è di tre forte; cioè quello che si fa annaffiando la miniera con acqua dal principio dell' Inverno, sino al mese di Giugno, nel qual tempo si lascia seccare; quello che si fa di alume di rocca, nitro, ed altre droghe, che credesi essere il Borrace di Venezia: e finalmente quel che fassi di orina di fanciulli, dimenato lungo tempo in un mortajo di bronzo al Sol d' Estate, finchè s' indurisca. Il Borrace naturale scalda, e dissecca moderatamente, e consuma l' escrescenze carnose delle piagh', e delle ulcere: ma bisogna guardarsi dallo adoprarlo interiormente, a cagion dell' acrimonia, e corrosione che lo accompagnano. Il Borrace artificiale è eccellente per guarir le piaghe fordide, cavernose, e difficili da guarire; impiegato solo, o mescolato con altri medicamenti.

CERUSSA, *Cerussa*, Cerusa. Ve n' è di due forte, cioè la comune, ch' è la biacca di piombo, e la fina, ch' è la biacca di Spagna. E frigida, e secca nel secondo grado, ripercussiva, emplastica, farcotica, & epulotica. E altresì propria per fermare il sangue. Il suo uso è solament' esteriore, e non interiore, conciossiachè infiamma la gola, eccita la tosse e l' singhiozzo, corrode gl' intestini, gonfia gl' ipocondri, cagiona una gran difficoltà di respiro, fiacca le forze, e finalmente fa morir miserabilmente lo ammalato, se non vi si rimedia subito, tanto co' vomitivi fat-

ti d'idromele, ed olio sambucino, quanto co' lavativi composti con la decozion di cayoli, ed olio, e finalmente per mezzo della triaca, e del mitridato, bevuti col vino.

Cinabro minerale.

CINNABARIS MINERALIS, Cinabro minerale. Ve n' è di due sorte, cioè il *natural'*, e lo *artificiale*. Il primo è un eccellente rimedio per le malattie provenienti da un'abbondanza di serosità acre, la qual corregge, e fa traspirar per li pori. Adoprasi ancora contra la gonorrèa invecchiata, siccome contr' al mal franzese. Lo artificial' è specialmente impiegato ne' lavori della pittura.

Corallo.

CORALLIUM, *Corallii*, o *Corallus*, *Coralli*, Corallo. Evvene di tre sorte, il *bianco*, il *nero*, ed il *rosso*, ch'è il più eccellente. Essi son tutti astringenti, e disseccanti, fortifican le parti nobili, e specialmente il cuore, resistono a' veleni, ed alla peste, ed alle febbri maligne, purificano il sangue, e fanno morire i vermini.

Litargirio.

LITHARGYRIUM, *Lithargyrîi*, o *Lithargirus*, Litargirio. Ve n' è di due sorte, cioè quello d'oro, e quel di argento. E refrigerante, astringente, deterfivo, riempie le concavità delle ulcere, e le cicatrizza.

Nitro.

NITRUM, *Nitri*, Nitro, o Salnitro. Ve n' è di due sorte, il *natural'*, e lo *artificiale*. E temperato, deterfivo, ed asforbente; fa morir i vermini, leva le cicatrici, resiste alla corruzione, acquieta la sete, ed il calore delle febbri ardenti. Adoprasi anco spessissimo nelle infiammazioni della gola, e nella squinanzia, ne' topici anodini, e refrigeranti, e nella scottatura.

Zolfo.

SULPHUR, *Sulphuris*, Zolfo. Ve n' è di due sorte, il *visco*, ed il *fuso*, altriment' il *natural'*, e lo *artificiale*. E calido, e secco, maturante, risolvent', e sudorifico. E buono pel petto, e per la tosse; incide gli umori crassi, resiste alla corruzione, al veleno, ed a' morsi di animali velenosi; laond' è messo nell'ordine degli Alessiterj. Adoprasi ancora esteriormente per risolvere i tumori, e per guarir la rogna, e le serpigini.

Tuzia.

TUTHIA, *Tuthiæ*, Tuzia. Ve n' è di due sorte, cioè la *vera*, o *pompholix*, e la *imperfetta*, ch'è lo *Spodion* de' Greci. E temperata, disseccant', e deterfiva; laond' è propriissima per le ulcere degli occhi, e per quelle delle altre parti, che sono umide, e sordide.

Vetriolo.

VITRIOLUM, *Vitrioli*, *Calcanthum*, o *Atramentum sutorium*, Vetriolo. Evvene di due sorte, il *natural'*, e lo *artificiale*, e quello divide' in quel di *Cipro*, ed in quello, che chiamasi *Romano*. E calido, e secco nel terzo grado, dissecca, e restringe le carni troppo umide, resiste alla corruzione, fortifica le
part'

part' interne, fa morire i vermini, ed è lo Alessifarmaco del veleno, che proviene dallo aver mangiati de' funghi.

I Nomi, e le Facoltà de' Metalli più usuali.

ARGENTUM, *Argenti*, o *Luna Chymistarum*, Argento. *Argento.*
 E cardiaco, cefalico, ed Alessitero, e conseguentemente propriissimo per le palpitazioni di cuore, per guarir le malattie del cervello, e per resistere al veleno dello aconito. Può darsi per le malattie cagionate dal mercurio; imperciocchè essi si amalgaman benissimo.

AURUM, *Auri*, o *Sol Chymistarum*: Oro. E frigido, & *Oro.*
 umido, purifica il sangue, fortifica il cuore, e ristabilisce le forze abbattute. E supremo altresì per quei, che hanno preso troppo mercurio; posciachè questi due metalli legansi facilmente assieme, e da sì fatta lega, o amalgama il mercurio è fissato, ed il suo movimento interrotto. Il che ben si osserva in coloro, che han ricevuto le freghe del mercurio; perchè se tengono un pezzo d'oro in bocca per qualche tempo, esso s'imbianchisce pel vapor del mercurio.

CUPRUM, *Cupri*, Rame. Se gli attribuiscono delle virtù *Rame.*
 per eccitare lo sperma, e per guarir le malattie delle parti, che servono alla generazione; ma siccome ha qualcosa di corrosivo, non deesi consigliar chicchessia di servirsene interiormente. Il rame si arrugginisce facilissimamente; imperocchè lasciandosi una goccia d'acqua per alquante ore sopra un boccone di questo metallo, vi si fa del verdetto. Bisogna schivarsi dal ber l'acqua, che sia stata un pezzo ne' vasi di rame, perch' essa ne discioglie sempre qualche poco; il che è facile da conoscersi dal sapore, ch'essa ne porta seco.

FERRUM, *Ferri*, o *Mars*, Ferro. Ven' è di due sorte: Il *Ferro.*
 primo ritiene il nome generale di ferro, ed il secondo, purificato che sia, chiamasi acciaio. E quasi sempre astringente pel ventre a cagion della sua parte terrea; ed è aperitivo per le orine, non solo a cagion del suo sale, ch'è penetrante; ma anco perchè restringendosi il ventre, le umidità si filtran per le orine.

MERCURIUS, *Mercurii*, *Hydrargyrus*, o *Argentum vi-* *Argento vi-*
vum, Mercurio, o Argento vivo. E un rimedio supremo per *vo.*
 tutte le malattie veneree, e specialmente pel mal franzese. Pigliasi pel mal del Miserere sino a due, o tre libbre, e si rende per secesso al medesimo peso. Mescolandosi finalmente negli unguenti, nelle pomate, e negl'impiastri, caccia le rogne, e le serpigini, e risolve i tumori freddi.

Piombo.

PLUMBUM, *Plumbi*, o *Saturnus*, Piombo, o Saturno. E estremamente frigido, e perciò propriissimo ad acquietare gli ardori di Venere, quando si applichi sul perineo. Potrebbe dirsi ancora, ch' e' si distacchi col calor della carne dalle particelle, che insinuandosi pe' pori, legano in qualche modo gli spiriti, e moderano il lor movimento, dal che ne segue il rinfrescamento. Applicasi ancora sopra molti tumori prodotti da un sangue troppo agitato.

Stagno.

STANNUM, *Stanni*, o *Jupiter Chymistarum*, Stagno, o Giove. Se gli attribuisce una virtù contra le malattie del fegato, e della matrice, e si vuole che il suo sal', ed i suoi fiori mescolati nelle pomate, sieno eccellenti per le volatiche, e pel belletto.



DELLA DISTILLAZIONE

Delle Radici, dell' Erbe, de' Semi, de' Legni, de' Frutti, delle Corteccie, delle Ragie, delle Gomme, de' Minerali, e de' Metalli più usuali, de' quali si è fatto menzione, trattando de' Rime-
dj delle Malattie.

Della Distillazione delle Radici.

24. **L** Ib. iii. di Radici d' Imperatoria, ed avendole grossolanamente pestate, e messe in una cucurbita grande di vetro, vi verferai sopra lib. vi. di acqua stillata di melissa, ed altrettanto vin bianco buono, avendo scelto una cucurbita tale, che ne resti un quarto in circa di vuoto; addattatovi poscia, e lotato un capitello di vetro, ed un recipiente nel beccuccio del capitello, lascerai il tutto sopra un fuoco di ceneri lentissimo per tre o quattro giorn' in digestione, ovvero sopra un forno di pasticcere, o di fornajo. Dopodichè, situata la cucurbita a bagno di sabbia; ne farai la distillazione con un fuoco moderato, e la continuerai, finchè l'acqua che distilleranne, sia quasi senza sapor, e senza odore; nel qual tempo lascerai raffreddare i vasi, colerai, e spremerai le materie che son restate nella cucurbita, ed avendone chiarificato il liquore, farai svaporare a fuoco lento la superflua umidità, sino ad una buona consistenza di estratto, che serberai da parte in un vaso di majolica ben turato. Puoi altresì far seccar la feccia, bruciarla, e ridurla in ceneri, farne una lisciva, ed avendola filtrata, e consumata la sua umidità sino alla coagulazione del sale, mescolarla, e serbarla tra lo estratto. Farai benissimo a rettificare il liquore stillato, e cavarne a bagno di ceneri, o di sabbia, con un moderatissimo calore, lo spirito più sottile accompagnato dal suo sal volatile, ed anco l'acqua spiritosa, la quale altresì farà accompagnata da qualche poco di olio odoroso, che le galleggerà al di sopra, che separerai, e serberai da parte in un fiaschetto di vetro benissimo turato, come una preziosissima essenza. Si vuole che tutte queste differenti parti fortifichino il cuore, il cervello, e tutte le parti nobili; e che spingano per sudori, o per insensibil tra-

*Distillazion
delle radici
d' Impera-
toria.*

spirazione, gli umori maligni capaci di uscire per li pori della pelle. La dose dello spirito ben rettificato, mescolato col suo sal volatile, è da ℥. i. sino a ℥. i. Quella dell'acqua spiritosa è da ℥. ii. sino a vi. ed anche sino a viii. Quella dell'olio da ii. sino a vii. o viii. gocce; e quella dello spirito carico di sal fisso è da ℥. sem. sino a ℥. ii.

Puoi nello stesso modo distillare le radici di valeriana, di angelica, di meo, di carlina, e di altre piante aromatiche, le quali posseggono molto di parti odorifere spiritose, accompagnate da alcune oliginose, siccome da false volatili, e fisse.

Della Distillazion dell'Erbe.

Distillazione della Melissa.

PROCURA di raccogliere una buona quantità di melissa, o erba cedronella finchè è giovane, tenera, e sugosa; pestala bene in un mortajo, e mettila in un vaso grande di terra. Fa una forte decozione di altra melissa, e versane sopra, in modo ch'essa sia bene umettata: cuopr' il vaso, e lasciala in digestion per due giorni; rovescia poi la materia in un lambicco grande di rame, e cuoprilo col suo capitello, o refrigerante stagnato al di dentro: mettilo in un fornello, & addattato un recipiente, lotalo le commessure con la vescica bagnata; fa sotto un fuoco di secondo grado, e distilla la metà in circa dell'acqua, che avrai versato sulla melissa; lascia poi raffreddare i vasi, e slotagli; troverai nel recipiente una buonissim'acqua di melissa, che bisogna versare in un fiasco, ed esporlo sturato cinque, o sei giorni al Sole, poscia turalo, e servalo. Adoprasi con felice successo nelle malattie malinconiche, nelle paralisi, e nelle apoplessie, nelle febbri maligne, scorbutto, soppression de' mestruj delle donne, ed in quella delle loro lochie. Dasselene da i. sino ad ℥. vi.

Spremi fortemente per una pezza, ciò che sarà estratto nel lambicco, e lascia riposare la spremitura; filtrala, e fanne svaporare la umidità con un lento calore in un vaso di terra, finchè ti resti un estratto in consistenza di mele, il qual' è proprio specialmente per fortificar lo stomaco, e le parti nutritive; per rintuzzar la punta degli acidi; per incider' ed istaccare gli umori crassi, e viscosi, per resistere alla lor corrosione, e per ajutare a spignerli per secessi, o per orine.

Fa seccare la feccia, che ti è restata dopo la spremitura, e bruciala con una buona quantità di altra melissa, che avrai fatto seccare, ricaverai dalla cenere per la lisciva, un sal alcali, che servirai in una fiala ben turata. Stimasi aperitiv' oltremodo, e sudorifico. La dose è da dieci grani sino a ℥. i. nell'acqua di melissa.

Puoi

Puoi nella stessa maniera ricavar l'acqua, lo estratto, ed il sale, dalla salvia, dalla maggiorana, dal timo, dalla menta, dallo issopo, e generalmente da tutte le altre piante odorifere.

Raccogli una buona quantità di cardo santo quando è nel maggior suo vigore; pestalo in un mortajo, e riempiene il terzo di un lambicco; ricava per espressione una quantità bastante di sugo di altro cardo santo, e versalo in un lambicco, acciò nuotando l'erbe nel sugo, non sieno in pericolo di attaccarsi nel fondo della cucurbita durante la distillazione; Addatta un recipiente nel capitello, e lotate le commessure con la vescica bagnata, fa distillare, con un fuoco di secondo grado, la metà in circa di acqua da ciò che ayrai messo di sugo. Quest'acqua è propriissima per provocare i sudori, e spigner con essi gli umori sottili, che accompagnan le febbri, e soprattutto le maligne, facendogli uscire in vapori umidi, o per insensibil traspirazione.

Distillazione del Cardo santo.

Spremi per una tela ciò che sarà restato nel lambicco; lascia deporre il sugo, ed avendolo filtrato, fanne con un piccol fuoco svaporare due terz' in circa della umidità in un catino, o in un altro vaso di terra, o di vetro, e lasciavelo per ott', o dieci giorni; e si formeran de' cristalli d'intorno al catino, che separerai, e ferberai in una fiala ben turata. Questi cristalli chiamansi *sal' essenziale*, e stimasi sudorifico al maggior segno. La sua dose è da sei, fino a sedeci grani, nella sua propria acqua stillata.

Puoi ancora cavar lo estratto dal cardo santo, come si è detto di quel di melissa.

Puoi finalmente distillar nella stessa maniera la cicoria, il lupolo, la fumaria, l'acetosa, la scabbiosa, lo assenzio, la colearia, il nasturzio, e tutte le altre piante non odorifere, che hanno molto di sugo.

Della Distillazione de' Fiori.

24. **U**Na buona quantità di rose pallide monde, ed avendole bene pestate in un mortajo di marmo col suo pestello di legno, ed annassiatele con sugo di simili rose, o con l'acqua stillata dell'anno precedente, le metterai in una cucurbita di vetro, o in una vescica di rame stagnat' al di dentro, e coperta con la sua testa di moro, e ne farai la distillazione a bagno vaporoso, o di sabbia, governando bene il fuoco. Puoi dopo di ciò versar l'acqua stillata sopra di altre rose messe nel vaso medesimo, per farne una nuova distillazione, e reiterar ancora molte volte la medesima operazione, per aver una perfettissim' acqua rosa.

Distillazione delle Rose.

Che se desideri d'imprimere il color delle rose all'acqua, che

ne stilla, piglierai un pug. di rose bianche tagliate secche, ed avendole annaffiate con un tantin di buono spirito di zolfo, o di vetriolo, o di sugo di limoni, ne riempierai il buco del canal del capitello di vetro, prima di metterlo, e di lotarlo sulla cucurbita; imperocchè governando bene il fuoco durante la distillazione, avrai [senza cãmbiare il buon' odore, nè le buone qualità che se ne debbono sperare] un' acqua rosa di bel colore, e tanto vermiglia, e più [se tu vuoi] delle rose, di dove sarà stata cavata. Puoi con simili mezzi, nel distillare ogni sorta di acque della stessa natura, dar loro il colore, che desidererai, e se tu vuoi, imprimer loro l' odor di muschio, di ambragrigia, o di qualche altro aromato, riducendogl' in polvere, e mettendogl', involti in un poco di bombagia, nel canale, o nel beccuccio del capitello.

Puoi ricavare ancora lo spirito ardente dalle rose, lasciandole macerare per alquanti giorni, dopo i quali, avendo aggiunto tanto peso di vino, quanto ve n' era di rose, ne farai la distillazione; avendo poi messo l' acqua stillata in un matraccio di collo lungo, coperto col suo capitello ben turato, & addattatovi un recipiente similmente lotato, ne farai la rettificazione a bagnomaria con un fuoco ben moderato; e distillatane la duodecima parte in circa, che sarà la spiritosa, e la infiammabile, la rettificherai di nuovo a bagno vaporoso, in un matraccio lungo di collo ben perfettamente lotato; e con tal mezzo avrai uno spirito infiammabile, che puoi chiamare un olio eterèo di rose, carico del lor sal volatile, e da stimarsi, tanto per l' odor suo grato, e penetrante, quanto per le sue virtù. Esso è buonissimo contra le debolezze, deliquii, e battimenti del cuore. Dassi da tre, o quattro gocce, fino a quindici, venti, e trenta, nell' acqua sua propria, o nel vino, o nel brodo, o in qualche liquor cordiale. Applicasi ancora sullo stomaco, e sulla region del cuore, ed anche sulle tempie su' pescetti, e sotto la pianta de' piedi, ne' grandi svenimenti. Dassi ancora con felice successo nelle febbri maligne. Si può parimente adoprare per provocare i sudori al bisogno, mescolandolo con vii. o viii. ʒ. di acqua di cardo santo.

Puoi finalmente ricavar per le vie ordinarie lo estratto purgativo dalle deposizioni di tutte le distillazioni, ed anco bruciarne la feccia, ridurla in ceneri, e cavarne il sale, per mescolarlo con lo estratto, o serbarlo da parte. La dose dello estratto è da ʒ. sem. fino a ii. o iii. ʒ. in bolo, o disciolto in qualche liquor proprio. Mescolasi ancora con altri purgativi, mettendovene più, o meno, secondo la quantità, o la dose di quelli, co' quali si mescola. La dose del sale è da ʒ. sem. fino a ʒ. sem. ed anche fino a ʒ. i. in qualche liquor proprio. Si può nello stesso modo procedere alla distillazion de' fiori di lavanda, e di altri aromatici.

Della Distillazione de' Semi.

24. **U**Na buona quantità di coccole di ginepro ben mature, e ben nutrite, e dopo di averle ben pestate, ed empiute due terz' in circa di uno, o di più vasi grandi di terra, vi verserai sopra del vin bianco buono; o piuttosto dell' acqua tra tiepida, e bollente; ed avendo lavato bene le coccole, e finito di empier di acqua i vasi, gli turerai bene, e tenutigli per otto giorni sopra di un forno, gli verserai in una vescica di rame, stagnat' al di dentro, e ricopertala con la sua testa di moro ben lotata, adattato nel suo beccuccio, e lotato il suo serpentino, passato attraverso di una botte piena di acqua fredda, ed un recipiente in cima di un serpentino, ne farai la distillazione con un fuoco ben moderato, che continuerai finchè l' acqua ne coli quas' insipida. Puoi versar sopra nuove coccole l' acqua, che haverai stillato la prima volta, e reiterarne la macerazion', e la distillazion come prima; e con tal mezzo avrai un acqua spiritosissima, ed abbondantissima di sal volatile, accompagnata da un olio volatile bianco, & odorifero, che vi galleggerà, e che potrai separare con la bambagia, coll' infondibolo, o con qualche altro vaso di vetro proprio per queste separazioni, e serbarlo da parte in un fiasco di vetro doppio ben turato.

*Distillazion
delle coccole
di Ginepro.*

Cola, e spremi ciò che resta nel fondo della vescica; e chiarificatone il liquore, versalo in un catino verniciato di dentro, e fanne svaporare la umidità superflua sopr' a un piccolissimo fuoco, finchè il tutto sia condensato in consistenza di estratto, il quale sarà assai gustoso al sapore, ed un poco aromatico. Farai ancora seccar la feccia della spremitura; e bruciatala, e ridottala in cenere, ne farai una lisciva con l' acqua, ed avendola filtrata, e fatta consumare fino alla coagulazione del sale, la mescolerai con lo estratto, serbandole assieme in un vaso di majolica ben turato.

Stimasi molto l' olio, e l' acqua spiritosa delle coccole di ginepro per disimbarazzare le reni, e gli ureteri, dalla renella, e dalle materie vischiose, che ne turano i condotti, e che tolgono alla orina la libertà del suo corso. Sono altresì perfettissimi per le malattie fredde del cervello, e per le scorbuttiche; siccome per fortificare lo stomaco, dare appetito, ajutar la digestione, resistere alla corruzione degli umori, e per far morire i vermini del corpo; siccome ancora contra le coliche ventose, e tutte le malattie fredde degl' intestini. Stimasi ancora particolarmente l' olio contra l' aria cattiva, contra la peste, e contra tutte le malattie epidemiche; come ancora contr' a quelle della matrice. Dassi l' olio nella sua

la sua acqua spiritosa , quādo non sia rettificata , oppur nel vin' , o nel brodo , da due gocce , sino a sette , o otto la mattin' a digiuno , o lungi dal pasto , e può continuarsene l' uso secondo il bisogno ; siccome quello dell' acqua spiritosa , che darafs' in dosā minore , o maggiore , secondochè sarà stata più o meno rettificata . Adoprasi ancora molto a proposito l' olio in unzion' esteriore nelle malattie de' nervi , e soprattutto nelle lor contrazioni . Se ne unge ancora lo umbilico nelle coliche . Se ne mette nelle orecchie per dissiparne il susurramento , e la sordità . Mettesene ancor nelle narici , e se ne ungon le tempia , ed il luogo delle future del cranio , nell' apoplessia , epilessia , ed in altre malattie del cervello . Per quello riguarda lo estratto , è questo un eccellente purgativo , specialmente quando vi si aggiunga il suo sal fisso ; imperocchè fortificando lo stomaco , purga soavissimamente tutti gli umori cattivi . Dassi da ʒ. ii. sino a ʒ. sem. in boccone , o disciolto in qualche proprio liquore . Mescolasi alle volte ancora nelle opiāte , o negli altri rimedj aperitivi , e purgativi .

Puossi nello stesso modo procedere alla distillazion delle coccole di fabina , di ellera , di mirto , e delle semenze di anacj , di cclearia , di mostarda , di nasturzio , ed altri simili .

*Distillazion
delle coccole
di sambuco .*

24. Una buona quantità di coccole di sambuco quando son ben mature , ed avendole ben mondat' , e pestate , ne spremerai il sugo , e riempitone un piccol barile di quercia , lo terrai in cantina per fermentarvelo , come se fosse vino . E quando osserverai che il sugo avrà acquistato un odor vinoso un poco framischiato di acido , forerai il barile un poco sopra le fecce , come si forano le botti di vino ; e ricavatone tutto il sugo chiaro , ne farai la distillazione nella vescica di rame stagnat' al di dentro , e ricoperta colla sua testa di moro diligentemente lotata , siccome il suo serpentino , ed il suo recipiente , procedendovi nella stessa maniera , che per la precedente distillazione . Stimasi molto l' acqua spiritosa di sambuco contra le malattie frigide del cervello . Essā è diaforetica , purifica la massa del sangue , e ne facilita la circolazione . Resiste alla corruzion degli umori , ed abbatte la malignità delle febbri , e de' veleni ; solleva i gottosi , e gl' idropici , apre le ostruzioni della matrice , e ne abbassa i vapori . Dafs' in maggior , o minor dosā , secondochè più o meno è stata rettificata . Puossi dare ancora lo estratto mescolato col suo sale da ʒ. ii. sino ad ʒ. sem. disciolto nella sua acqua , pe' medesimi mali , pe' quali si stima .

Puoi distillare in questa maniera le coccole di ebulo .

Della Distillazion delle Cortecce , e de' Legni più usuali .

Abbiam descritto di sopra parlando de' Rimedj delle Malattie del Cuore , la maniera di ricavar l' acqua , e l' olio di cannella ; e puossi nel modo stesso procedere alla distillazion de' legni di rosa , di rosmarino , di lavanda , di ginepro , di garofano , di anacio , di sassafras , di aloe , di sandali , e di simili altri .

Della Distillazione de' Frutti .

24. **S**Corza superfiziale gialla di cedro *q. s.* e messala in una cucurbita di vetro , e versatovi sopra dell' acqua piovana stillata finchè galleggi sopra la scorza tre o quattro dita , cuoprirai la cucurbita con un vaso di rincontro , di cui avendo accuratamente lotate le commesure , e fatto macerare il tutto per ott' o dieci giorni sopra di un forno , farai la distillazione a bagno di ceneri , o di sabbia , con un fuoco moderatissimo , e ne ricaverai un' acqua accompagnata da qualche poco di olio giallo , il quale galleggerà sopra di essa , ambidue i quali faranno odorosissimi , e specialmente l' olio , che farà di un sapor piccantissimo , e penetrante . Dassi l' olio di cedro da due gocce , sino a sette , o otto , che mescolansi con alquante dramme di zucchero fino in polvere , per farne il discioglimento in cinque , o sei once dell' acqua sua propria . Fassi pigliar questa mistura un pezzo dopo pasto nelle malattie pestilenti , o epidemiche , ed in tutte le occasioni , dove sia bene il provocare i sudori , e di spigner fuori le serosità maligne per insensibil traspirazione . Adoprasi ancora molto a proposito in tutte le malattie fredde dello stomaco . Preparasi ancora un balsamo , mescolandolo con l' olio spremuto dalle noci moscate , per servirsene , tanto contr' all' aria cattiva , quanto per godere del suo grat' odore . Alcuni altresì stimano molto quest' olio , tanto in unzione , quanto preso interiormente , contr' al morso delle vipere , e di ogni sorta di serpenti ; imperciocchè è capace di ricreare , e di fortificare le parti , essendo preso per bocca ; & ajutato con la sua acqua , può spigner pe' sudori gli spiriti maligni , che puonno insinuarsi nella massa del sangue , per le aperture fatte da' denti di questi animali .

*Distillazione
de' Cedri .*

Circ' al sugo de' cedri , non è stato solito di distillarlo solo ; ma bastaperlo più di depurarlo bene , quando si vuole adoprare per discioglier le perle , i coralli , o qualche altra pietra preziosa , o
quan-

quando se ne vuol fare sciroppo, o rotulette. Potrebbe si contut-
tociò, se si volesse, separarne la parte più acquosa a bagnoma-
ria, o vaporoso, in una cucurbita di vetro coperta col suo capi-
tello, e ritrovar nel fondo della cucurbita un sugo concentrato
più acido dell' ordinario.

Puossi nello stesso procedere alla distillazione delle arance.

*Distillazion
delle Noci.*

24. Nella sua stagione una buona quantità di pannicole di nocè,
che sono come il fiore dell' albero, ed avendole ben pestate in un
mortajo di marmo con un pestello di legno, ne spremerai il sugo,
che distillerai a bagnomaria, o a fuoco di sabbia, in vasi di vetro,
o di terra, e ne serberai l'acqua. Dopodichè arrivate che sieno le
noci verdi alla metà della loro grossezza, ne piglierai tante, quan-
te vorrai, e ben pestatele in un mortajo di marmo, ne riempierai
due terz' in circa de' medesimi vasi di vetr', o di terra, versando-
vi sopra dell' acqua stillata delle pannicole, finchè resti due o tre
dita sopra di esse; fatto poscia macerare il tutto per ventiquattr' o-
re, ne farai la distillazione, nel modo che averai fatto quella del
sugo delle pannicole, e ne serberai l'acqua, finchè le noci verdi
siano giunte alla total loro grossezza di maniera però, che sieno
per anco tenere, e buone da confettare, nel qual tempo ne piglie-
rai tanto, quanto delle prime, e pestatele nello stesso modo, e
messe ne' medesimi vasi, vi verserai sopra dell' acqua delle prime
noci; e dopò una macerazione di ventiquattr' ore, ne farai la di-
stillazion come prima; ed avrai con tal mezzo una buonissim' ac-
qua di noci, che potrai anco rendere più efficace, se [serbata, e
fatta seccar la feccia di tutte le distillazioni] le bruci, e riduc' in
ceneri; e se [ricavatone il sale] le mescoli tra l' acqua stillata.
Dassi a quest' acqua il nome di acqua delle tre noci, a cagion del-
le tre diverse distillazioni, che se ne fanno in tre differenti tempi.
Essa è diaforetica. Stimasi cordialissima, e stimasi spezialmente
per guarire tutte le febr' intermittenti, e maligne. Fortifica lo
stomaco, ed il cervello. E buona contr' a' vapori della matrice,
e contr' alle coliche cagionate da' venti, o da materie pituitose.
Dassi da iii. o iv. sino a vii. o viii. 3.

*Distillazion
del vino in
acquavite.*

Riempi di vin buono la metà di una cucurbita grande di rame,
cuoprila col suo capitell', o refrigerante; lota esattamente le com-
messure con la vescica bagnata, e fa la distillazione a fuoco ben mo-
derato, che continuerai, finchè l'acqua, che stillerà sia quas' in-
sipida, e non bruci più; ed in tal modo averai ciò, che chiamasi
Acquavite, la cui quantità non farà se non la sesta parte in circa
del vino, che avevi messo nella vescica.

*Distillazion
dell' acqua-
vite in ispi-
rito di vino.*

Riempi di acquavite buona due terz' in circa di un matraccio
grande lungo di collo, & addattatovi un capitello, ed un recipien-
te, lota esattamente le commessure; posa il tuo matraccio sopra

un vaso mezzò pien d'acqua, e situa il vaso sopra di un fuoco di carbone moderatissimo, che continuoerai finchè lo spirito di vino cessi di stillar puro, il che conoscerai allorchè, facendone bruciare un tantino in un piccol cucchiajo di argento, vi troverai dopo qualche umidità nel fondo. Nel qual tempo però, mutato recipiente, continuoerai la distillazione, finchè l'acqua che stillerà non bruci più; e con tal mezzo ti approfitterai di un'acquavite, che dopo potrai mescolar, e rettificare con l'altra. Lo spirito di vino così rettificato, si consuma non solamente tutto quando siasi acceso; ma infiamma poscia la polvere da cannone, sulla quale si farà messa in un piccol cucchiajo.

Hanno gli Artefici inventato un'alta macchina, che chiamano *Serpentino*, per le circonvoluzioni che fa. Addattasi sulla cucurbita, che contien l'acquavite; e la cima fatt'ad imbuto, riceve un capitello, nel quale [addattato un recipiente, ed esattamente lotate le commessure] mettes' il vaso sopra di un fuoco moderatissimo, gli spiriti del vino montano per questo moderato calore; ma il flemma sendo troppo pesante, non può esser' esaltato tant'alto; così da questa sola volta si ha uno spirito puro di vino spogliato dal flemma.

Questo spirito è propriissimo per iscaldar, e penetrare; siccome per incidere, assottigliare, risolvere, far traspirar, e dissipare gli umori cattivi, servendosene interiorment', ed esteriormente nelle malattie, dove questi effetti sieno necessarj. E un mestruo, ed un dissolvente propriissimo per molti usi, e non solo de' più impiegati, ma di quei che non puonno tralasciarsi nella Chimica: Così può chiamarsi non solo incorruttibile, ma capace di conservare il corpo, che vi si serba dentro, e di difenderlo contra ogni corruzione. Adoprasi ancor' avvantaggiosissimamente contra le cancrene, e per allontanar ogni corruzione, che può sopraggiunger nelle parti. Apre vigorosamente tutt'i condotti, facilita la comunicazione degli spiriti, ed accelera la circolazione del sangue. Stimasi molto contr' al reumatismo: ed è un de' migliori rimedj che possano adoprarsi contra le scottature, delle quali ferma il progresso, non fissandone l'acido (che alcuni hanno voluto imputare alle particelle del fuoco, benchè dipendano esse ugualmente dal sal volatile, e dallo acido delle materie che bruciano) ma piuttosto superando lo stesso acido colla sua quantità unita a quella del sal volatile delle materie bruciate, che lo acido contrappelava; da dove l'azion violenta del fuoco è snervata, il furor dello archèo acquietato, e la natura fortificata.

L'acqua della Regina di Ungheria, la qual non è altro, che lo spirito di vino impregnato dalla essenza del fior di rosmarino, produce quasi gli stessi effetti dello spirito di vino; ma con più di
for-

forza. Bisogna distillarla con un fuoco assai gagliardo, altrimenti lo spirito di vino monterebbe solo, oppure non si solleverebbe con essolui se non molto poco di essenza, come si è osservato nel lavorare.

*Distillazion
della aceto.*

Riempi due terzi di una cucurbita di terra del miglior aceto che potrai avere, e fanne svaporare lib. iv. in circa, che sarà la parte flemmatica. Versa ciò che resterà, in un lambicco di vetro, o di terra, e distillalo a fuoco di sabbia assai gagliardo, finchè non ti resti nel fondo altro che una sostanza mellea; ed averai uno spirito di aceto puro, che serberai in una fiala ben turata. Adoprasi specialmente pel discioglimento delle perle, de' coralli, degli occhi di gambero, delle calcine di piombo, e di molte altre materie della stessa natura. Se ne mette ancor' alle volte una mezza cucchiata nelle pozioni cardiache, per resistere alla putrefazione. Mescolasi ancora con l'acqua, & adoprasì interiormente quest' osficrato per fermar l'emorragie; ed esteriormente per temperar le infiammazioni.

Della Distillazion delle Gomme.

*Distillazion
della gomm'
armoniac.*

Metti Una libbra di bella gomm' armoniaco in una ritorta di vetro, o di terra, grande, profonda, e propria per contenere, se tu volessi, otto, o dieci volte altrettanto della medesima gomma, e situatal' a bagnomaria, o in quel di sabbia, & addattato, e ben lotato nel suo beccuccio un gran recipiente, comincerai la distillazione con un fuoco ben moderato, e la continuerai per lungo tempo così, e finchè tu veda che la distillazione sia molto avanzata, e che sia passato tutto 'l pericolo del gonfiamento della gomma; nel qual tempo accrescerai a poco a poco il fuoco, e lo aumenterai ancora nel fine, per far uscir dalla ritorta l' ultim' olio della gomma, terminando la distillazione, quando il recipiente sarà rischiarato affatto. Avendo poi lasciato raffreddare i vasi, e slotato il recipiente, vi troverai uno spirito acido, che contiene il sal volatile della gomma, mescolato con molto di flemma, ed assieme un olio crasso, e fetido; di tutte le quali sostanze farai la rettificazione, versandole sopra una libbra di ossa calcinate in polvere, messe in una cucurbita di vetro, cuoprendola col suo capitello ben lotato, e situandol' a bagno di sabbia sopra di un fuoco moderatissimo; imperocchè con tal mezzo le parti più crasse dell' olio, e la più acquosa della prima distillazione resteranno nel fondo, finchè le sostanze pur', e volatili si solleveranno nel capitello, e stilleranno nel recipiente, che averai addattato, e lotato. Potrai nello stesso modo rettificare ancora una volta sopra

pra nuove ossa calcinate in polvere, tutto ciò che sarà stato stillato, e separar finalmente l'olio stillato volatile dalla parte spiritosa, nella quale non mancherà di trovarsi il sal volatile della gomma; purchè tu abbi accuratamente lotat' i vasi, tanto nella prima distillazione, quanto nelle due rettificazioni. Lo spirito di gomm' armoniaco è propriissimo per aprir le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere; quindi è che si adopera con felice successo nelle idropisie, itterizie, e cachessie, ed anco nelle soppressioni di orina; ma specialmente nelle malattie della matrice procedenti dalla ritenzion de' mestrui, e dalla ostruzione de' vasi. Dassi dopo i rimedj generali, la mattina a digiuno, da cinque o sei, sino a quindici, o venti gocce nel vin bianco, o in qualche altro liquor proprio; e se ne continua lo uso, secondo il bisogno. Dassi l'olio pe' medesimi fini, da due gocce sino a sette, o otto, incorporate con zucchero in polvere, poi disciolte in qualche proprio liquore. Si dà ancora molto a proposito in ogni sorta di coliche, tanto per bocca, quanto ne' cristerj, dove si mescola da otto o dieci sino a venti, o trenta gocce. Può ancor' adoprarfi nello stesso modo per facilitare i parti, ed ugnarne le narici, per abbassare i vapori della matrice, nel che si può adoprare anco l'olio, che non sia rettificato.

In questa maniera puoi ricavar lo spirito di tutte le gomme.

Della Distillazion de' Metalli, e de' Minerali.

Abbiam descritto le principali preparazioni de' Minerali, e de' Metalli, parlando de' Rimedj delle Malattie.

F I N E.

Handwritten text, likely a letter or document, written in a cursive script. The text is mostly illegible due to fading and blurring.

Handwritten text, likely a signature or a short note, written in a cursive script. The text is mostly illegible due to fading and blurring.

5 12 15



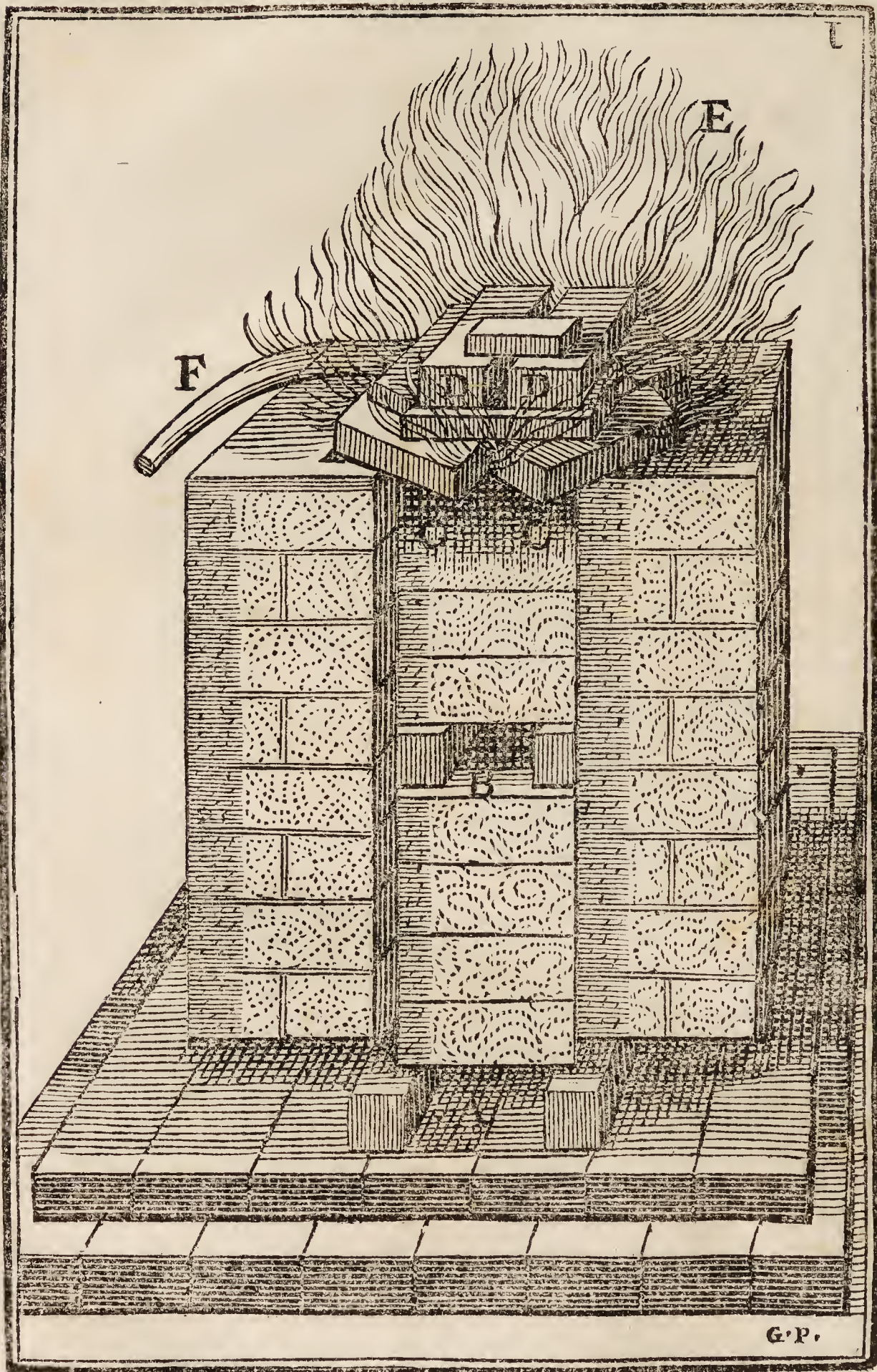


Figura II.

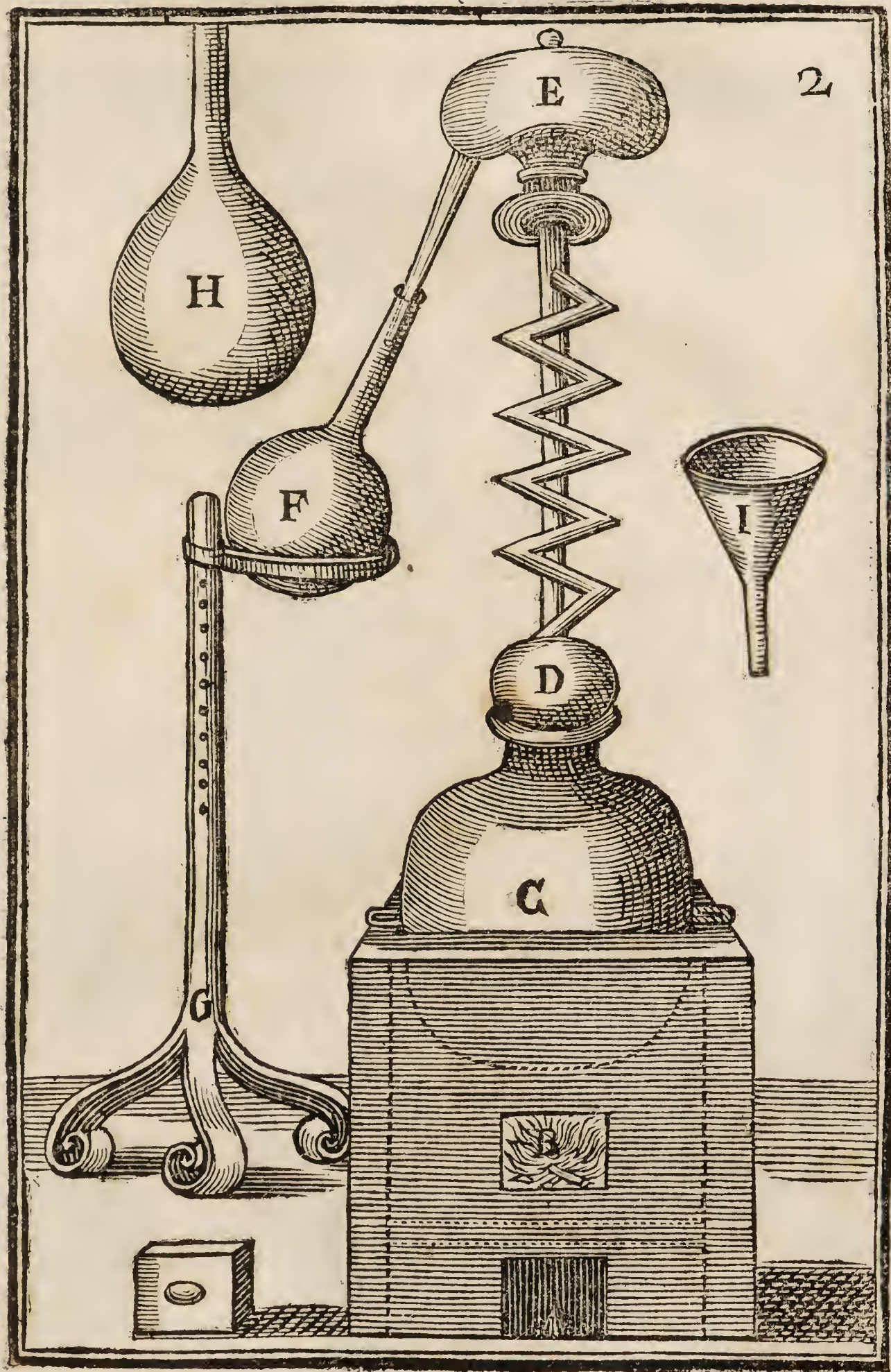






Figura III.

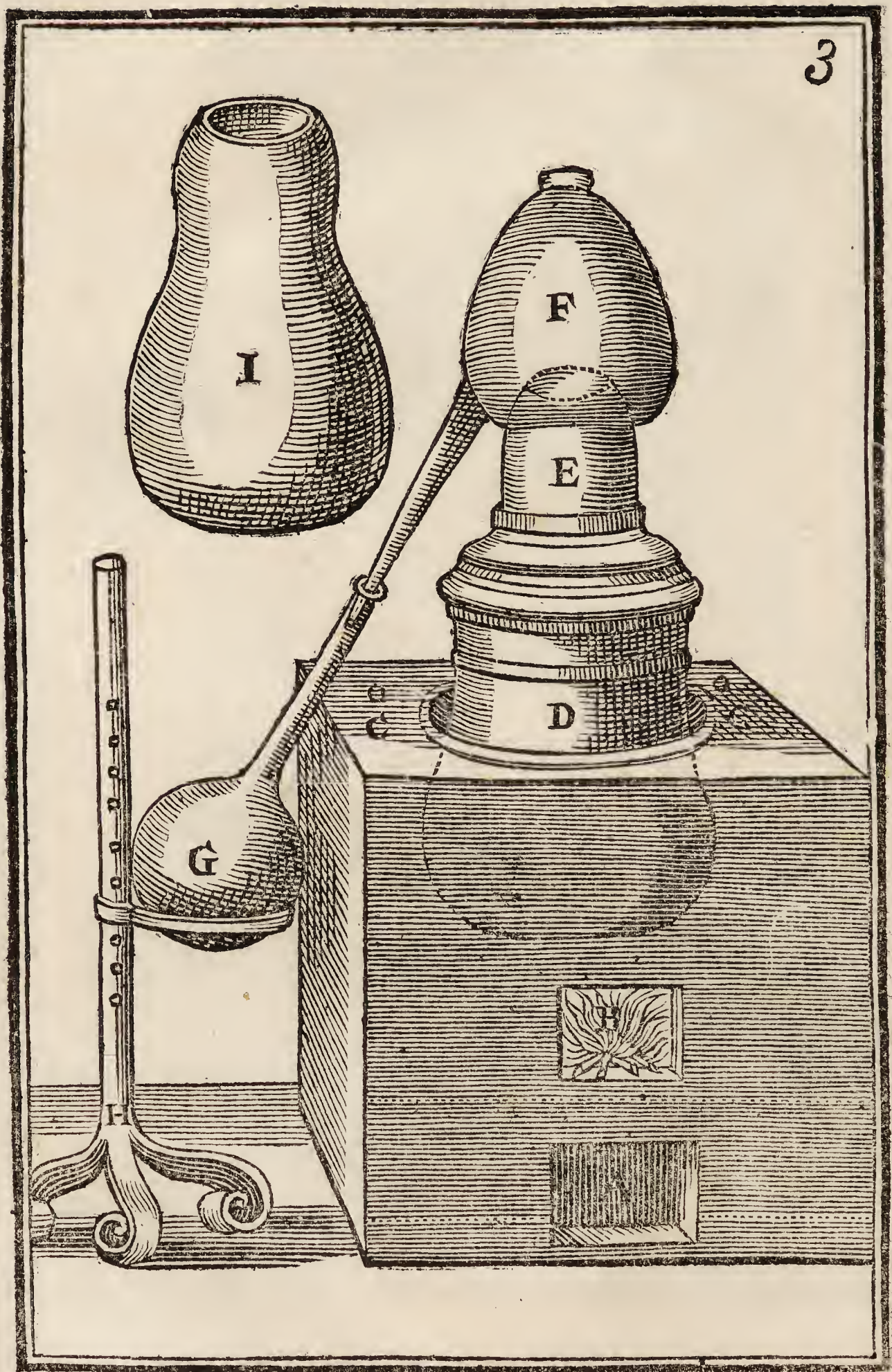
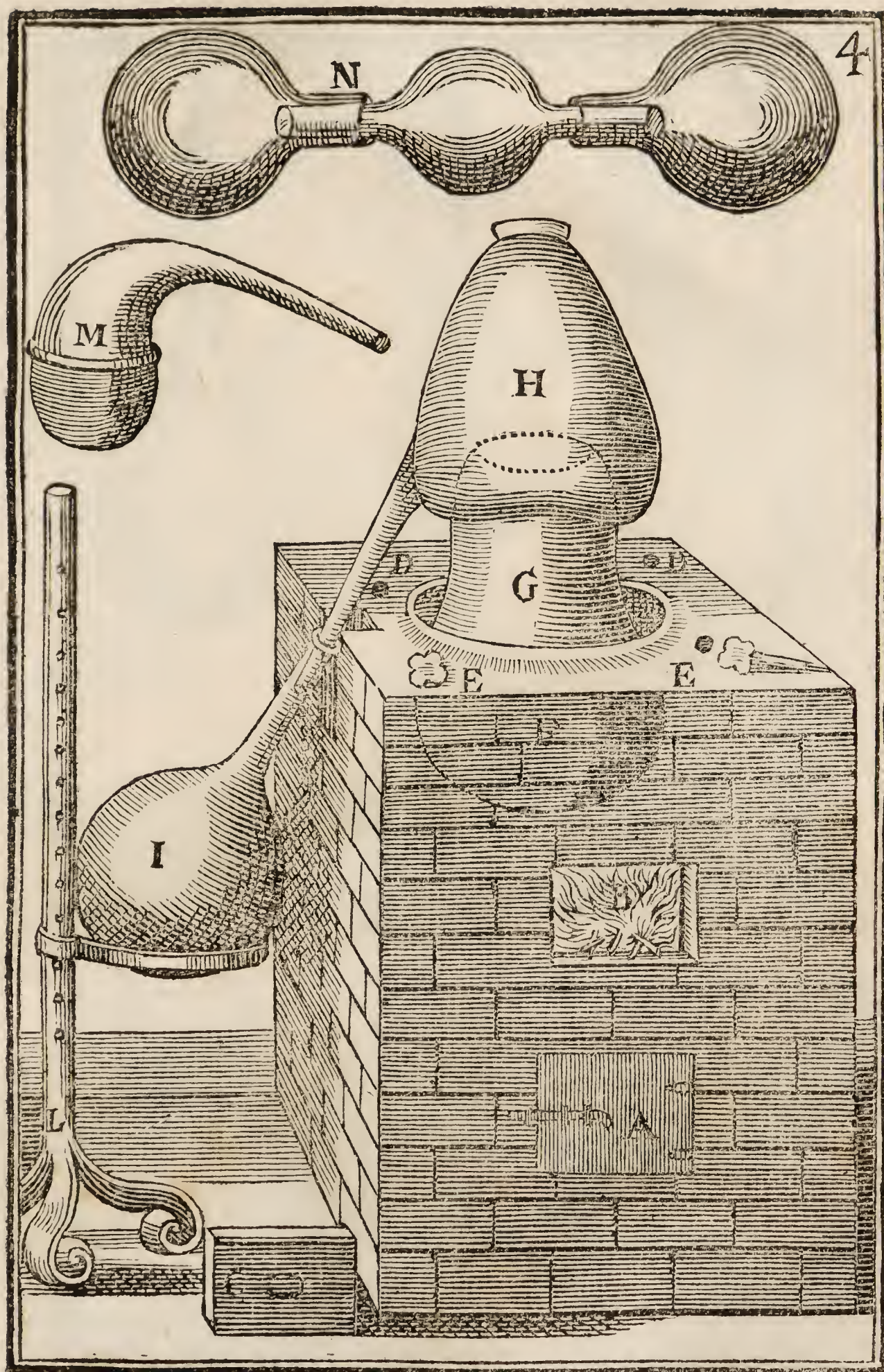


Figura IV.



1/1 1/2



Figura V.

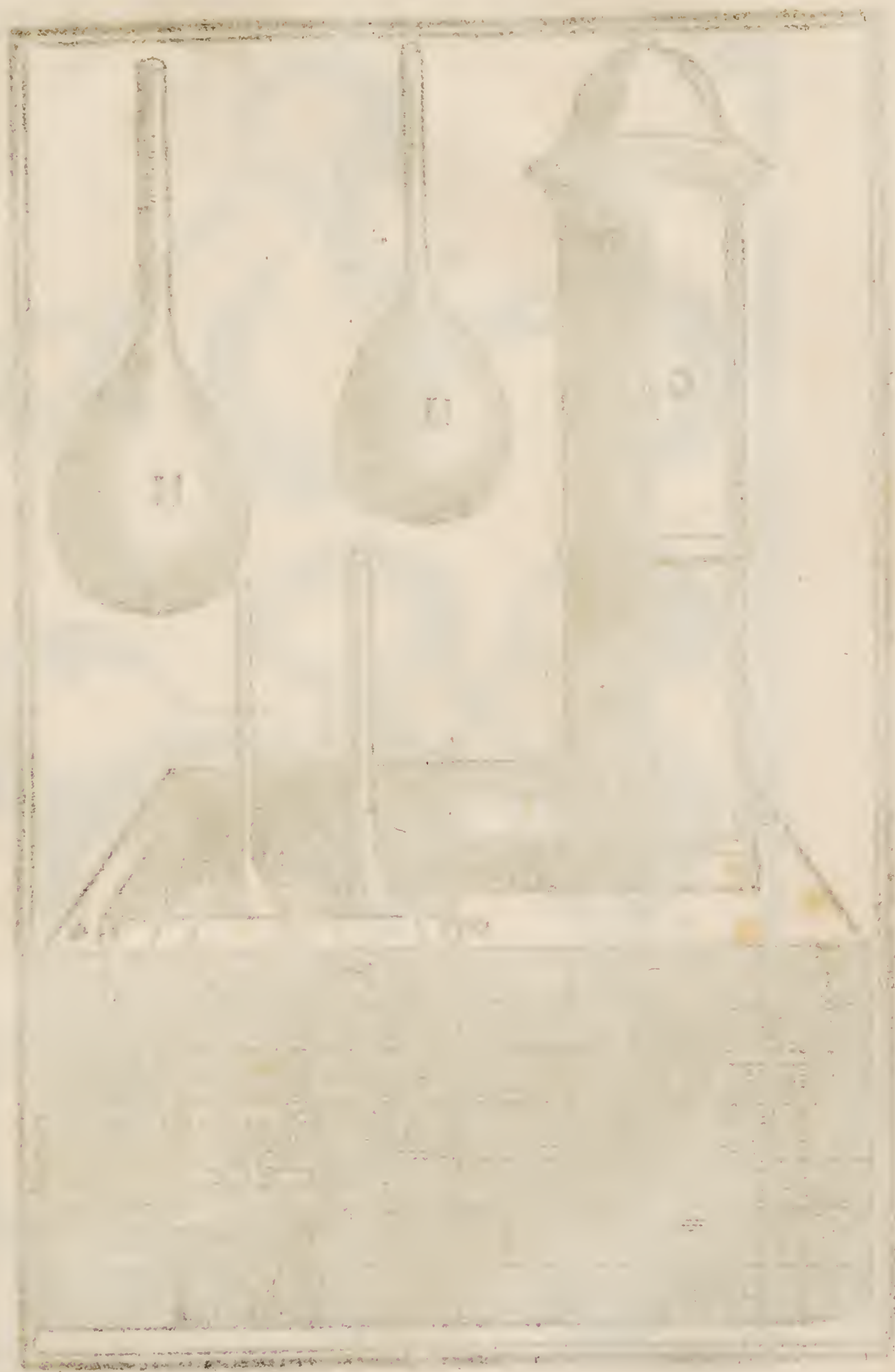


Figura V.

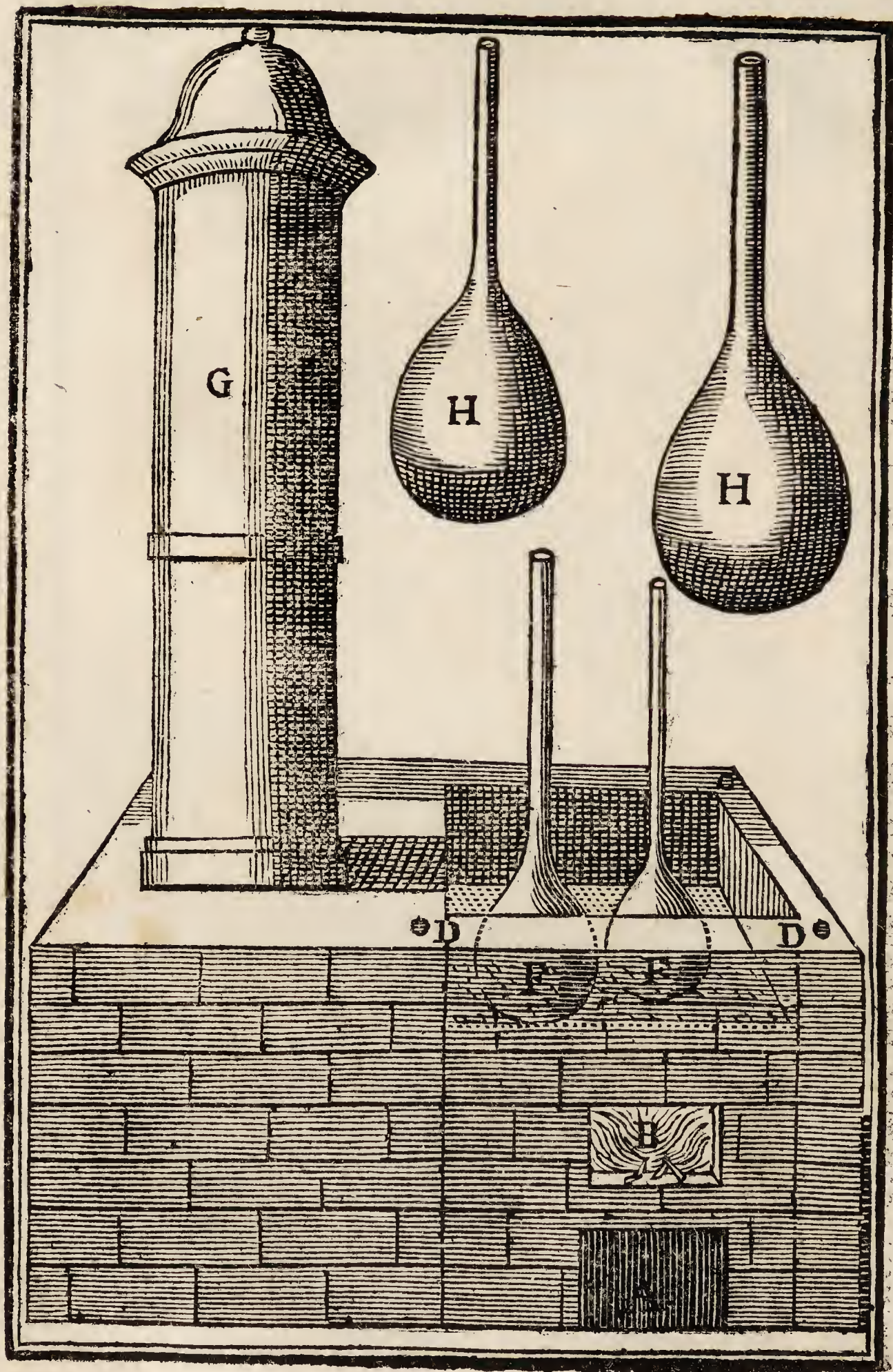


Figura VI.

6

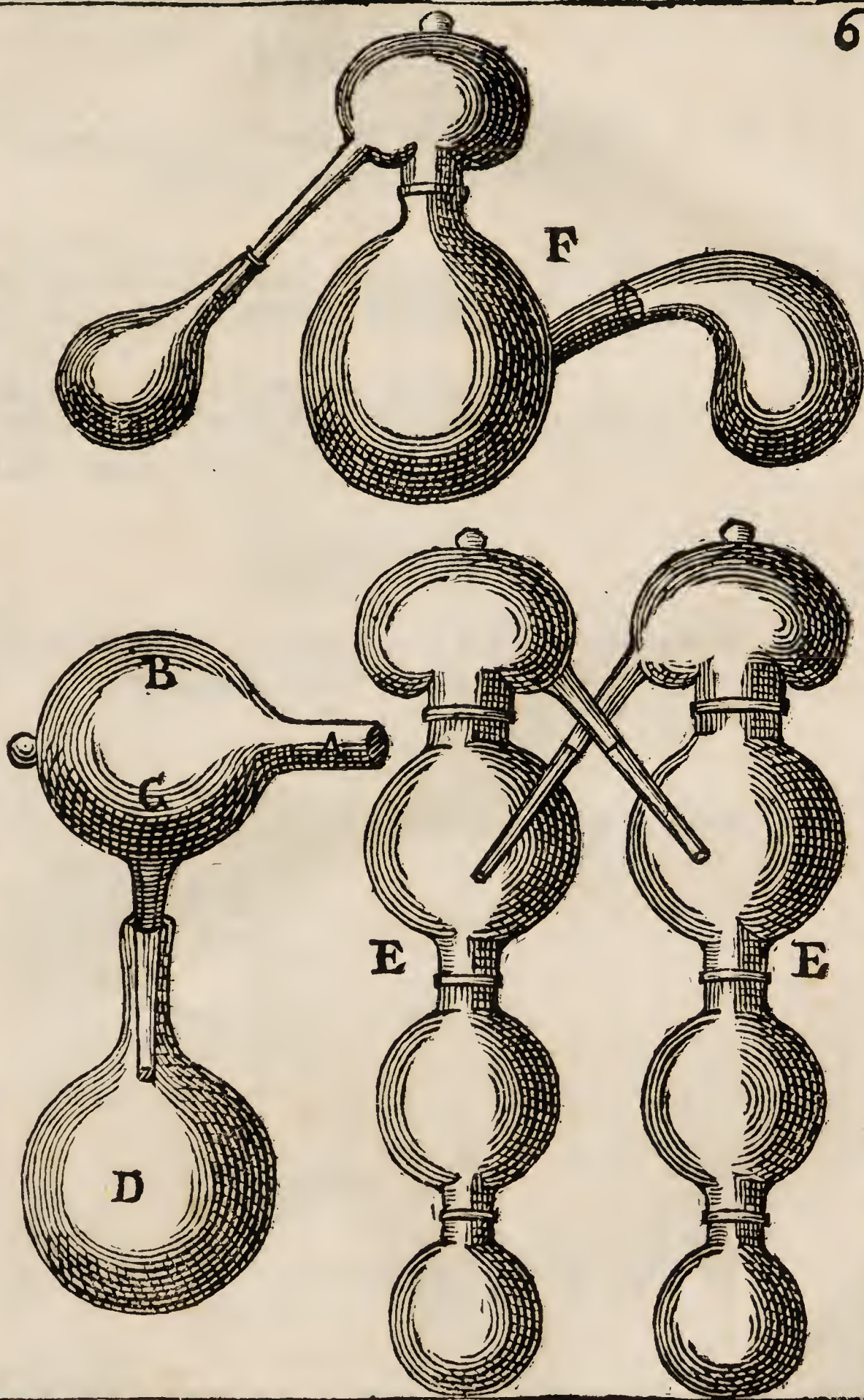
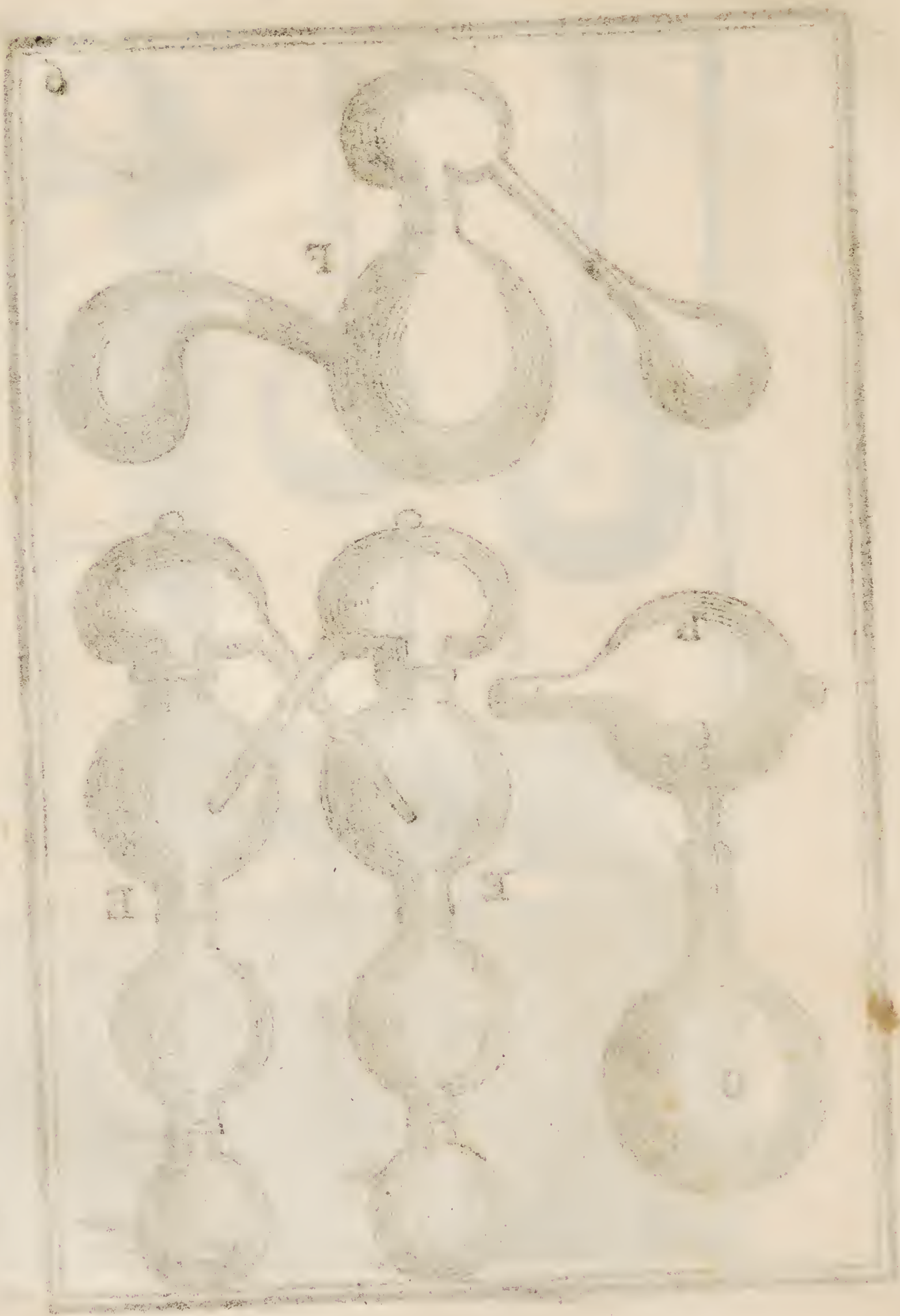


Figura VI.



Dichiarazione

Delle Figure Chimiche.

Figura I.

*Che rappresenta un Fornel di Riverbero proprio per la
Distillazion degli spiriti forti.*

- A. Il Cenerajo.
- B. La Porta del Focolare, dove si fa il fuoco.
- C. I due mattoni, o eminenze interiori, che sostengono la Ritorta.
- D. I Mattoni, che rattengono il fuoco.
- E. La Fiamma, ch' esce con violenza dalle fessure.
- F. Il Collo della Ritorta.

Figura II.

*Che rappresenta un Fornello, ed i Vasi proprj per la
Distillazion dello Spirito di Vino.*

- A. Il Cenerajo.
- B. La Porta del Focolare.
- C. La Vescica di rame stagnata di dentro, che contien l' Acquavite.
- D. Il Serpentino di stagno.
- E. Il Capitello di Vetro.
- F. Il Recipiente.
- G. Il Treppiede che regge il Recipiente.
- H. Un Matraccio di Vetro.
- I. Un Infondibolo.

Figura III.

*Che rappresenta un Bagnomaria vaporoso, co' vasi
proprj per la Distillazione.*

- A. Il Cenerajo.
- B. La Porta del Focolare.
- C. I Registri.

- D. Il Vaso di rame, che contien l' Acqua.
- E. La Cucurbita di vetro.
- F. Il Capitello di vetro.
- G. Il Recipiente.
- H. Il Treppiede che sostenta il Recipiente.
- I. Una Cucurbita di vetro.

Figura IV.

Che rappresenta un Bagno di Sabbia co' Vasi.

- A. Il Cenerajo ferrato.
- B. Il Focolare.
- C. Turacciolo della Porta del Fornello.
- DD. I Registri.
- EE. Turaccj de' Registri.
- F. La Caldaja di ferro, che contien la sabbia.
- G. La Cucurbita di vetro affondata nella sabbia.
- H. Il Capitello di vetro.
- I. Il Recipiente.
- L. Il Treppiede che regge il Recipiente.
- M. Una Ritorta lotata.
- N. Istrumento, che serve a molte Operazioni.

Figura V.

Che rappresenta un ATANOR proprio per molte Operazioni.

- A. Il Cenerajo.
- B. Il Focolare.
- C. La Lastra di ferro, che contien la sabbia.
- DD. I Registri.
- FF. I piccoli Matraccj affondati nella sabbia.
- G. La Torre dell' Atanor.
- HH. Due Matraccj grandi di vetro.

Figura VI.

*Che rapresent' alquanti Vasi proprj per circolar, con-
tenere, e distillare i Sali Volatili, con gli
Spiriti, ed Olii.*

- A. Il Collo del Recipiente per poter facilmente ricavar il Sal volatile.
- B. Il Ventre del Recipiente, ne' lati del quale è attaccato questo Sal volatile.
- C. Un altro Collo, d'ond' esce lo Spirito, e l'Olio.
- D. Il Recipiente, che contien lo Spirito, e l'Olio.
- E. Vasi di Distillazioni.
- F. Vasi di Circolazioni.

Fine della Dichiarazion delle Figure.



DUE LETTERE

La Prima

Di Ragguaglio de' Vermi del
Corpo umano con nuove
Osservazioni,

La Seconda

Degl' Infetti dentro a gl' Infetti,
che illustra non poco
la prima.

THE LATTER

Part

The History of the
County of York
from the Conquest
to the Present Time

Vol. II

The History of the
County of York
from the Conquest
to the Present Time

Lettera di Ragguaglio

Di varie Osservazioni nuove ne' Vermi del
Corpo umano intorno alla loro origine,
propagazione, indicazioni, e rimedj
fatte da

ANTONIO VALLISNIERI

*De' Nobili di Vallisnera, Pubblico Professore di
Medicina Pratica straordinaria in primo
luogo nell' Università di Padoa, e
Socio della Reale Accademia
di Londra*

SCRITTA DA

ROCCO DOMENICO MASTAGNI

All' Illustrissimo Signor Marchese

SCIPIONE MAFFEI,

e Consacrata

ALL' EMINENTISSIMO

GIORGIO CARDINALE

CORNARO

Vescovo di Padoa, &c.



IN PADOA, Nella Stamperia del Seminario, M. DCC. IX.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Nec statim deterius esse, quod diversum est,
vitio autem malignitatis humanæ vetera
semper in laude, præsentia in fastidio esse.

Quint. Dialog. de Orator.

Sum ex iis, qui mirer antiquos, non tamen,
ut quidam, temporum nostrorum ingenia
despicio. Neque enim quasi lassæ, & effæ-
ta natura est, ut nihil jam laudabile pa-
riat. *Plin. Secund. lib. 6. Ep. 21.*

Mihi verò invenire aliquid eorum, quæ non-
dum inventa sunt, quod ipsum notum,
quam occultum esse præstet, scientiæ vo-
tum, ac opus esse videtur, similiterque &
semiperfecta ad finem perducere, & absol-
vere. At verò verborum inhonestorum ar-
te ad ea, quæ ab aliis inventa sunt, con-
fundenda, promptum esse, nihil quidem
corrigendo, eorum verò, qui aliquid sciunt,
inventæ calumniando, non sanè scientiæ
votum, ac opus esse videtur, sed proditio
magis naturæ suæ, aut ignorantia artis.
Hippocr. lib. de Arte num. 20.

Emin.^{mo} Sig.^{re}, e Prencipe.

SE non mi fosse nota l'impareggiabile benignità dell' Em.V., non ardirei questa volta di consacrarle una semplice Lettera spettante a una vilissima parte della Natura, che è quella de' Vermini del Corpo umano. Ma le grand' Opre del supremo Facitore, che si manifestano egualmente ammirabili nelle cose piccole, e vili, come nelle massime, e strepitose, non ammettono distinzione di grado nell'essere di perfette nella loro spezie, e saranno egualmente accettate da Chi più da vicino le intende, come V. Em., che ha tale, e tanta dignità, e sapere, che in questa terra maneggia i negozi del Cielo, e conosce, e tratta così da vicino gl'interessi d'Iddio. Non può ognuno offerire cento Buoi agli Altari, Verum & Diis lacte rustici, multæque gentes supplicant, & mola tantum falsa litant, qui non habent thura, nec ulli fuit vitio Deos colere quoquo modo posset, diceva anche Plinio al suo Signore Vespasiano. Così ancor io offerisco questo poco, poichè per ora non ho molto in pronto, ma verrà forse un giorno, che non saranno così sterili, e poveri i voti miei. Tantoppiù però fo cuore a miei riverentissimi rossori, quantoppiù considero, che quel poco, che le offerisco, risulta in bene degl'infermi tanto favoriti con carità distintissima, e con amabilissima indifferenza e dalla benefica mano, e sovente dalla stessa stimatissima persona dell' Em.V. Se rifletto ancora, che questo Trattatello, benchè in compendio, e di piccola

mole , contiene nulladimeno scoprimenti , e ponderazio-
ni nuove sopra una parte della Medicina , che sinora è
tronca , confusa , e quasi ignota , fatte da un Profes-
sore , che batanta stima , e venerazione dell' Em. V. ,
mi cresce l' animo di presentarglielo , sì perchè al dire
d' un' uomo saggio vale più una pagina di cose nuove ,
ed utili , che un grosso volume di dette , e ridette da-
gli altri , sì perchè spero , che con quell' occhio benigno ,
con cui guarda , e protegge il Professore suddetto , mire-
rà ancora le di lui sudate , e forse non inutili fatiche .
Stimo finalmente , che non sarà disdicevole porre nel
fine della Notomia del corpo umano uniti agli altri ri-
medj , che il Savio Franzese ha raccolti , i rimedj con-
tra gl' interni viventi roditori alle volte , e in varj mo-
di nemici dimestici delle nostre viscere ; e se V. Em. ha
ammirato con l' occhio l' incomprendibile maestria di tan-
ti canali , e di tanti ordigni , avrà ancor la bontà di
sentirgli difesi da un' ospite tal volta inclemente , e di-
voratore , non parendo men grande il fabbricare una
macchina , che ingegnoso , e pio il conservarla . Mi re-
sta solamente pregare l' Altissimo per la Conservazione
dell' Em. V. , pregando così il bene di tutti , poichè è
stata donata dal Cielo per beneficio di tutti ; e bramoso
di vivere nel numero de' suoi ossequiosissimi Servitori ,
le bacio umilmente la Sacra Porpora , sperando anche
un giorno di baciarle il piede , e le faccio riverentissimo ,
e profondissimo inchino .

Dell' Eminenza Vostra

Umiliss.^{mo} , Devot.^{mo} , e Osseq.^{mo} Servitore
Rocco Domenico Mastagni.

Illu-

Illust.^{mo} Sig.^r Mio Sig.^r e Patron Col.^{mo}

A Vendo avuta buona forte l'altr'ieri, di ritrovarmi in compagnia di V. S. Illustrissima a vedere la Raccolta, che fa particolarmente di cose Naturali il Vallisnieri nostro Professore, godei non solamente con l'occhio, ma coll'animo ancora, in sentirgli sovente attaccare amiche dispute sovra l'origine, e virtù di tante produzioni sì ordinarie, come forestiere di questa operosa, ed ammirabile macchina. Così passando d'una cosa in un'altra, arrivò a mostrare varie maniere d'animali e grandi, e minuti, e in fine di vermini sì pellegrini, come domestici, che sovente annidano senza cognizione di noi dentro di noi; e comeche V. S. Illustrissima è d'intendimento acuto, di chiaro intelletto, e dottamente curiosa, volle sapere, come tutti, o quasi tutti per ordinario coviamo, e nutriamo dentro i nostri Canali, e Serbatoi una cotai razza vivacissima, e stomacosa di strani viventi, come nascano, come si propagano, e se sempre danneggino, e finalmente, se apportino qualche male, qual sia il loro più specifico, e principale Rimedio estermiatore. Non erano ignote all'infinita erudizione di V. S. Illustrissima le gravi, e spinosissime contese fra il Redi, e il Sinibaldi, fra il Buonanni, il Trionfetti, lo Sbaraglia, ed il Malpighi, fra il Vallisnieri stesso, ed alcuni de' mentovati, e l'Alberghetti Somasco, ed altri di fama non ultima, e in poche parole fra i dotti, e generosi Difensori dell'antica, e Moderna setta, non solamente sovra la loro nascita, mà ciò, che cagiona un pernizioso scisma fra Medici in danno de' miseri infermi, sopra i di loro rimedj, volendo gli antichi gli amari, fuggendo i dolci, volendo i Moderni i dolci, ridendosi degli amari. Non potendo, ne dovendo io allora dir altro stando attento, anzi attonito ascoltatore, entrai meco stesso in collera con la Natura, imperocchè non contenta di fabbricarci di fragilissima pasta, solcata, e scanalata in mille varie intricate, e gentilissime foggie, volle empierla non tanto di liquori troppo facili alla corruttela, ed al tumulto, quanto imprigionarvi dentro certe maniere d'animalucci e visibili, ed invisibili, se non s'arma l'occhio di vetro, che ci logorano tutto il giorno, e ci dispongono ad essere pascolo d'altri viventi ne' verminosi Sepolcri. Così nati, come vermi, nutriti, e cresciuti fra vermi, Ricettacoli di Vermi, forniremo anche

che squallido cibo di vermi. Ma giacchè dobbiamo tollerare questa dura necessità, e non potremo in qualche giorno fatale schifar gli ultimi, Sentiva almeno volentieri, come potiamo difenderci dai nostri ospiti interni, qual sia la loro origine, e come si propaghino e dentro, e fuori di noi.

Il vivacissimo Spirito di V. S. Illustrissima mostrò pure una sì giusta, e non inutile curiosità, S'armò con dolce, ed amabile modo di molti ingegnosi argomenti contro varie opinioni del Vallisnieri, finattantocchè d'accordo conchiusero il più probabile in una Questione sì oscura, ed abbracciando parte dell'antico, e parte del Moderno, fecero alla verità quella dovuta armonia, che deve farsi da animi liberi, generosi, e dissapassionati, non rigettando affatto le Osservazioni de' savj vecchi, ne troppo rabbiosamente abbracciando quelle di tutti i Nuovi, ma raccogliendo con iscrupolosa esattezza (sia detto con la dovuta modestia) *gemmas ex stercore* degli antichi, & *flores ex tribulis* de' Moderni.

Non tutti anno potuto veder tutto, e ralleghiamoci noi con noi stessi d'essere nati in un Secolo tanto illuminato, nel quale la somma beneficenza d'Iddio ha liberatigli animi da certe crude, e nere caligini, che gl'ingombravano, e spezzate quelle Servili, e rugginose catene, che gl'imbrigliavano, ed impedivano loro l'avanzamento.

Tornato a casa non mi fù possibile quella sera potere leggere Libri, ne quella notte dormire con quiete. Mi venivano avanti, e m'ingombravano la mente que' Fantasmi di tanti Mostri, que' Sassi eruditi, quelle stravaganti Miniere, que' Sali, que' Zolfi, que' Cristalli, quell'ammasso (in poche parole) in piccol giro di quanto divise in luoghi così distanti la gran Madre Natura, ma più di tutto mi risuonavano ancor' all'orecchie le di loro nobili contese, e fra queste l'ultima de' Vermi del Corpo umano. Questa mi toccava più di tutte l'altre sul vivo, poichè mi figurava un Vaso ignobile, e stomacoso, fraccido, lercio, verminoso, e pieno di un succidume animato, di una plebe putredinosa. Confondeva la mia Superbia ora con morali riflessi, ora m'invaghiva; e per così dire m'inorgogliava di saperne almeno l'origine, il progresso, i costumi, i rimedj. Non vidi l'ora, che spuntasse l'Alba, bramoso (giacchè non poteva per allora pensare ad altro) d'estendere in carta un piccolo *Trattatello de' Vermi del Corpo umano* per solo diporto mio, e aiuto della mia lubrica memoria, così embrionato alla rinfusa dal sentito dire l'antecedente giorno; ma dopo dilettatomi nel medesimo, ho fatto animo alla mia Natural tiepidezza, e mi sono preso l'ardire

dire d' inviarlo a V. S. Illustrissima, sicuro del suo benignissimo aggradimento, sì perche, se Ella n' è stata la cagione, e come primo Padre, ne sia anche il primo Protettore, sì perche avendo V. S. Illustrissima sentiti allora con diletto i Discorsi del Vallinieri, le riuscirà parimenti aggradevole il sentirlo nuovamente parlare, avendo io raccolto, non sempre spettatore ozioso, come in un piccolo fascio, benchè rozzamente confuso, quanto mi suggerì la mia per altro secca, e sterile memoria.

Diceva dunque, frà le altre cose, che riconosce presentemente ne' Medici tre Opinioni circa la Generazione de' Vermi del nostro Corpo, tra sè molto diverse, e tutte false. La prima siè de' seguaci del grande Aristotile, e de' primi Padri della nostr' Arte di più venerabile Nome, cioè, che nascano dalla Putredine, che stagna nelle nostre Cloache, la seconda è di alcuni Moderni, e principalmente del Redi, che nascano dall' anima sensitiva sviata in quel punto da proporzionata Materia, la terza di quasi tutto l' erudito Popolo de' Moderni, e segnatamente del Suammerdamio, Levenocchio, Bidloo, Blancardo, ed altri molti, che tirino la loro origine da Vova d' Insetti, o Vermini, che si trovano continuamente ne' frutti, grani, erbe, od altri cibi, che si mangiano, o ne' liquori, che bevonsi, i quali nascano poi nel nostro corpo, e producano quella verminosa famiglia. E quest' ultima opinione, diceva, è la più applaudita, e la più comune portata in giro con pompa nelle Accademie più saggie, e sentita anche con applauso ne' Circoli più strepitosi.

Si mise ad impugnarle con evidenza ad una ad una, e stentò poco, com' e' diceva, a rigettare la prima, e la seconda, come da sè vacillanti, ed oramai da Chi non ha il palato guasto derise, rimettendosi in parte a quanto ha detto ne' suoi Dialoghi dell' Origine degl' Insetti, stampati nella Galleria di Minerva Tom. primo, Part. X. pag. 297., e Tom. terzo Part. IX. pag. 298., e Part. XI. pag. 353. Si fermò assai sull' ultima opinione, come la più applaudita, ed abbracciata da tutti, ed ultimamente ancora dal Sig. Andrs Franzese nel suo Libro de' Vermi umani stampato in Parigi. Provò con evidenza non poter nascere questi da Vova, che si ritrovano ne' frutti, Erbe, Legumi, acque, e simili, imperocchè non essendo il suo Nido il nostro Corpo, subito calati nel Ventricolo, dove stà quel maraviglioso fermento, come spezie d' acqua forte, che continuamente vi cola, e geme da certi cannoncini, o sifoncini, vengono assaliti, sritolati, e consumati dal medesimo. Ma dato, che la buccia loro durissima lo vieti, e che piuttosto ajutati, e fomentati da quel calore vi nascano, essendo i Vermi
appena

appena nati d'una tenerissima tenerezza, faranno subito da que-
sali pungenti, e roditori traffitti, ed uccisi. Il che accaderà pa-
rianti, se nasceranno negl' Intestini, o in altri Covili, o na-
scondigli più recenditi del nostro Corpo, stillando da per tut-
to sughi attivissimi, e perlopiù impregnati di sali, che saran-
no sempre bastevoli per isminuzzare, e dividere la loro genti-
lissima macchina. Non potranno in oltre rintanati, e rin-
chiusi in que' caldi, e tenebrofi ripostigli non soffocarsi, aven-
do a questi la natura destinata l'aria libera, ed aperta per il lo-
ro mantenimento, e respiro.

Il nutrimento anche diverso sarà cagione, che perano, essen-
do a tutti destinato il suo frutto, il suo fiore, l'Erba sua, o
quello, ch'è più convenevole alla lor tessitura, il che facilmen-
te si vede da Chi si diletta nutrirne, come ha fatto tanti anni
il Vallisnieri. Non vivono, se si tenta mutar loro il nutri-
mento, abbenchè a vermi delle frutta si dieno altre frutta, a
que' de' Fiori altri Fiori, a que' dell'Erbe altre Erbe, e così di-
scorriamo di tutti. Anzi, se a loro si tritano, o si sminuzza-
no, non li mangiono parimenti, tanto sono delicati, e genti-
li. Dal che vede V. S. Illustrissima, che maggiormente periran-
no, se faranno dagli attivissimi fermenti del nostro Corpo a-
dulterati, e mutati, come in un'altra sostanza. Non essendo
anche i Vermì de' frutti, legumi, erbe, e simili avvezzi al nuo-
to, refteranno dalle bevande, e tanti liquidi, che s'ingollano
estinti, oltre i sughi, che continuamente gemono in ogni luo-
go. Ciò pure fece vedere con molte sperienze, poichè niun
verme avvezzo ne' frutti, legumi, e cose tali può campare nell'
acqua anche pura, e tiepida, e più presto muojono col Va-
so strettamente chiuso, o anche se si rimiscolano con poltiglie,
e sughi, e muchi, e impurità liquide d'animali. Guai a noi, di-
ceva, se dovessero nascere i pellegrini semi, o vivere i piccoli
baccherozzoli, che inavvedutamente di continuo ingojamo.

Oltre a ciò non sapeva capire, soggiugneva Egli, come da
mille forti d' Vova, e minuti Insetti, che inosservati continua-
mente s' inghiottano, tre sole spezie di Vermì si ritrovassero
continuamente in Noi. Ne l'uom cauto, e ingegnoso molto
per la sua gola mangia i grani, e semi crudi, ne le frutta, sen-
za macinarle co' denti, ne le Erbe senza cuocerle, o almeno
condirle con Olio, Sale, Aceto, ed anche Pepe, tutte cose,
che sono generose esterinatrici de' Vermì. Ma il più forte Ar-
gomento, che addusse a mio parere, fù l'aver egli cercato con
sodata diligenza fuori di Noi nell'ampio seno de' Campi, e nel
portentoso numero degl' Insetti i Padri, e Madri consimili de'
nostri

~~nostri~~ Vermi . Già sa V. S. Illustrissima , sa tutta la Repubblica Letteraria l'immenso studio, che ha fatto in ricercare con iscrupolosa esattezza la generazione , le mutazioni , i costumi, le virtù Mediche di tutti quanti gl' Insetti , che gli sono potuti capitare alle mani . E pure non ha potuto mai trovare i simili a que' Comuni del nostro Corpo . Come dunque , conchiudeva , possono venire dal di fuori , se non v' è simile di loro ? Ogni simile nasce dal suo simile , per autorità anche del grande Aristotile , e la gran Mano onnipotente d' Iddio ha stabilite le sue leggi finite a tutti . Non nascono sempre mostri , e se pure ne nascono alcuni , v' è la sua legge anche in questi , che non è mostruosa . Non succedono e per diritto , e per traverso , come pensano alcuni . Da un Volatile non nasce un Pesce , da un Pesce non nasce un Quadrupedo , da un Quadrupedo non nasce un volatile . V' è anche ne' Mostri il suo termine , e non possono passar que' confini . Da ciò fortemente mostrato , deduceva , che da Vermi de' frutti , erbe , e simili non possono nascere i Vermi Comuni a Noi , imperciocchè per centenaja d' Osservazioni da Lui fatte , ha costantemente veduto mutarsi quasi tutti quegli in Volatili , cioè in Farfalle , o in Mosche , o in Cantaridi , in Ibin , Troci , Scarafaggi , e simili , ed i Vermi ordinarii del nostro ventre restar sempre Vermi .

Ma se alcuni vene sono , che non si mutano in volatili , come i Pidocchi delle Erbe non alati , od altri tali , o come certi vermicciuoli , che soggiornano nell' acque , o in grembo alla terra , sono però di così strana , e diversa figura , ch' è ridicolo il pensar solamente , che sieno Genitori de' nostri . Sono adunque tutti di spezie totalmente diversa , onde col mutar solo luogo , non possono mutare spezie . Questa può bene alterarsi , può alquanto confondersi , non cangiarsi . Oltre a ciò , se sono di que' di fuori , e perchè anche fuori del nostro corpo usciti , che sono qualche volta non campano ? E perchè subito si contorcono , s' illanguidiscono , se ne muojono , se tornano nel loro primo Elemento a goder l'aure a loro connaturali , più benigne , e più libere ?

Ma sempreppìù incalzava il suo Argomento . Concediamo (diceva) , che nascano in Noi , che si nutrano , che crescano , giunti , che faranno alla loro perfezione , come fa il verme da seta , que' d' ogni Mosca , d' ogni Farfalla , d' ogni Cantaride , d' ogni Scarafaggio , e simili , dovranno incrisalidarsi , cioè mutarsi in altra apparente figura , cessando di cibarsi allora , per poi spogliarsi anche da quella , ed uscire volatili , altrimenti , se ciò non fanno , periscono . Quella è la sua meta destinata lo-

ta loro da quella gran Mano Maestra, quella è la loro invariabile legge. Così Noi dentro l'Utero delle nostre Madri giunti, che siamo a quella determinata grandezza, squarciamo i veli, che c'imprigionano, ed usciamo per le note lubriche vie, o periamo. Tutto è fatto con Regole indispensabili, e con un'ordine eterno inalterabile di arrivare a quel termine, e non passare più oltre, altrimenti sarebbe una perpetua confusione nella Natura, e torneremmo all'orrore del Chaos. Se dunque, seguiva il suo Discorso, non veggiamo in Noi queste mutazioni de' nostri Bachi, è segno, che sono d'una diversa, e particolarissima spezie, dunque non dobbiamo per ignoranza della loro nascita confondergli con que' di fuori.

Ma disse V.S. Illustrissima, se male non mi ricordo, nel Mondo grande sono i Lombrichi terrestri simili a' nostri, che si possono dire del Mondo piccolo, onde questi faranno i loro Padri, e Madri.

Rispose anche a questo in più modi, e primieramente mostrò con evidenza, essere anch'essi di spezie diversa, poichè fatta esattissima Notomia delle loro parti interne, le trovò tutte diverse, come il simile disse avere osservato il Villis, il Redi, ed il suo caro amico Cestoni. Non vuole, che ci fermiamo sull'esterna corteccia delle cose, ma che si penetri fino al midollo. Non basta vedere un'esterna consimile figura, bisogna guardare l'interna, ch'è quella particolarmente, che in questa razza di bestioluzze dà le differenze specifiche. Ma soggiugneva V.S. Illustrissima coll'autorità del Blancardo, che si mutano di Natura, quando sono nel nostro Corpo. Essendo, come in un'altro Mondo, si spogliano degli antichi costumi, e sene vestono di nuovi. Giunti, che sono al tempo di farsi Crisalidi, vietandoglielo il sito umido, tirano avanti la loro morbida vita, crescono ad immisura, ed appajono diversi da que' di prima. Andò quasi in collera il Vallisnieri col Blancardo, dichiarandolo poco pratico della Naturale Storia, digiuno d'esperimenti, e tentare indarno di adulterare le belle leggi della Natura. Mostrò, che il mutare Clima, o Paese, o sito non fa mutare gli organi essenzialmente. Possono bene alterarsi nel colore, grandezza, costumi, e simili accidentali circostanze, ma non nell'essenziale figura, e genio nativo. Altrimenti sarebbe Creazione, o almeno nuova generazione specifica, e diversa.

Oltre a tuttociò aggiugneva, Chi mai s'ingozzerebbe di quelle Vova, che sempre si trovano molto bene visibili, e palpabili sotto terra? Come verrebbero ne' cibi? E se per qualche accidente vi venissero, come dal mondarli, e lavarli l'Erbenon
si ra-

si raderebbero via? E se finalmente ingojate, come la loro tenera, e facile buccia resisterebbe alla macina de' denti, o al fermento dello stomaco? Come le Galline, e molti altri animali, che ghiottissimi sono a mangiare simile sorta di vermicciuoli, non farebbono pieni zeppi de' medesimi? Ed i Fanciulli finalmente, che non succiano, che Latte dalle poppe, come inverminerebbero? Anzi, come nel ventre delle loro Madri ancora chiusi dentro quella gelosissima, e ben guardata prigione, farebbero vermi nel loro Ventricino, e dentro i loro innocenti intestini? Ma, se volessi riferire il tutto, che disse, formerei un Libro, non una Lettera. Poco basta a grandi ingegni, come è quello di V. S. Illustrissima, per ricavarne molto. Già promise, come sentì, un pieno Trattato alle Stampe sopra questa Materia, che da Chi ha buon gusto, viene desiderato, poichè sinora nell' Arte Medica manca chi lo tratti con fondamento di vere Osservazioni, e senza i rancidumi antichi, o favoluzze moderne.

Intanto si prese la pena di brevemente, e come di volo, impugnare gli Autori passati, e viventi, che ne discorrono, e segnatamente il Levenocchio, Suammerdamio, Blancardo, qualche altro nostro Autore Italiano di strepitosa fama, siccome l' Andrus Franzese, nel quale con la dovuta modestia asserì d' avere con qualche fortuna scoperti molti errori nella Naturale Storia sì ne' Vermi del Corpo umano, sopra i quali n' ha composto a bella posta un ingegnossimo Libro, sì sopra gli altri abitatori scortesi di varie parti. Si doleva, che si fosse scacciata oramai quasi del tutto l' Eresia della Putredine dal Letterato Mondo, ma se ne fosse introdotta un' altra d' apparenza più grata, ma non meno dannevole, e falsa di quella.

Allora V. S. Illustrissima interogollo, d' onde dunque tirano la loro cieca origine i nostri Vermi umani? Sino a quel punto s'era affaticato in distruggere felicemente, ma restava il più difficile, ch' era tornare ad inalzare una fabbrica. Preso fiato il Vallisnieri, ed umiliatosi a di Lei giusti, e riveriti comandi, mostrò facile, non tanto forestiera, come si crede, la loro origine, ma nota, domestica, e troppo familiare. Disse nascere in Noi da loro Genitori, e venire trasmessi dalle nostre Madri a figliuoli, come *male Ereditario*, o qualche volta anche dal Latte materno, dentro il quale sovente s' annidano. E quì ripeteva molto alta la loro origine.

Iddio, diceva, quando creò questa gran Mole del Mondo, mise, come in Iscena (che quasi chiamò Tragica), gli Abitatori suoi, con tal' ordine, ch' uno cedesse finalmente il luogo all' altro, e che uno si servisse dell' altro, ma però con modo più in-

nocente di quello seguì dopo il peccato, a tutti fatale, d' Adamo. E ciò per suoi lodevolissimi fini non ben capiti dalla nostra troppo corta intelligenza. Così anche creò ne' primi Parenti i Vermi, ò perchè con innocenza, e piuttosto con utile, che danno, si nutrissero degli Escrementi superflui, e fosse loro il nostro ventre il suo mal noto Mondo, o per domare la nostra prevestita superbia, e castigar noi, quando era il tempo, con vilissimi nemici collocati dentro di Noi, e senza nostra saputa. Certamente poteva a cadauno creare, ed assegnare distintamente il suo cibo, e fare, che uno non avesse bisogno dell' altro, e pure volle legare il tutto con questa invisibile catena, e formare agli occhi nostri una concorde discordia. Così veggiamo succedere nel più degli animali, che anno di bisogno per vivere degli altri, e dell' uomo stesso, il quale, abbenchè sia Signore di tutti, ha però necessità, o almeno si serve in varie guise di tutti. Ne que', che mangiano sole Erbe, sole piante, soli grani, soli frutti sono tanto innocenti. Anche questi spogliano la Terra del suo decoro, guastano que' viventi nel suo genere, distruggono quelle belle strutture, quegli inimitabili lavori. Ma, ripigliava, so, che molti dottissimi, e savj autori anno scritto, essere ciò stato effetto del peccato d' Adamo. Nello stato dell' innocenza ogni Animale era innocente coll' uomo, uno non avea bisogno per pascolarsi dell' altro, ne si spargeva sangue in quel luogo d' amabilissima Pace. Il Lupo viveva domestico con la Pecora, il Falconcello scherzava colle Colombe, guizzavano i Pesci d' accordo senza divorarsi l' un l' altro. Pure incalzava con l' umiltà, e modestia dovuta, che saprebbe volentieri, se il Lupo, il Leone, la Tigre, l' Avoltojo, l' Aquila, il Falcone, e fra Pesci il Cane Carcaria, il Luccio, la Canicola, e così discorriamo d' ogn' altro animale Carnivoro, avevano allora l' armi medesime per azzannare, e divorare gl' imbelli, cioè, se avevano que' Rostri adunchi, quelle Zanne laceratrici, quell' ugnie curve, quelle parti alla vendetta, e alla preda orridamente armate, quell' interne viscere, che fanno differenti dagli offesi gli offensori, o se pure, dopo, che i primi Padri peccarono, si mutò la struttura loro in danno degli innocenti. Ma sia come si voglia di questo, diceva, nonne volere contrasto, e che profondamente s' umiliava alla saviezza di Chi ha saputo spiegare arcani sì venerati. Pensava però, che potesse anche sospettarsi, che questa continua Tragedia di cose sì ben regolate nel Mondo mostrasse la infinita Magnificenza d' Iddio, che non si restringe, per così dire, con limitata economia, al puro purissimo necessario, ma dasse libertà di distruggere, senza che però mai si di-

si distruggessero le spezie. Essere una più che reale grandezza, e degna solamente d'Iddio, porre un'immensa copia di cose tutte perfette nel loro genere sopra la terra, e permettere, che continuamente l'una guereggi, e si consumi coll'altra senza finire giammai.

Ma dato anche, aggiugnere, che il tutto fosse seguito dopo il peccato de' primi nostri Genitori, che allora avesse data la libertà d'incrudelire, di combattere a tutti, d'adoprarne il feroce loro genio, e procacciarsi il vitto con tirannia per castigo, e mortificazione dell'uomo per la sua mal nata superbia, che fossero finalmente i Vermi roditori entrati col peccato nel ventre del medesimo, e così di tutti i viventi ad esempio di quello, d'allora in quà seguirono a figliare, s'annidarono così bene, che lo fecero il loro Mondo. Conchiudeva adunque, che questo sia un *Male Ereditario*, propagarsi particolarmente di Madre in figlio, ed essere vano, e ridicolo il pescare al di fuori quello, che abbiamo al di dentro. Fece pure vedere, non essere solo l'uomo travagliato dalla sua spezie d'Insetti, ma tutti quanti gli animali avere i loro differenti per lo più da' nostri. Così i Cavalli, i Buoi, i Lupi, gli Orsi, le Pecore, ed ogn'altro quadrupede, i Volatili, i Pesci, anno tutti la loro verminosa famiglia, come ha osservato finora nella lunga strage fatta di moltissimi d'ogni spezie, che il Signor Redi nel suo bel libro *degli Animali viventi dentro gli Animali viventi* ha pur dimostrato.

Anzi diceva, che gl'Insetti stessi anno altri piccoli Insetti, che gli divorano, come ha veduto col Microscopio, e senza, e come ha pure osservato il suo generosissimo, e fedele amico Signor Cestoni, il che mostrerà un giorno nel suddetto suo utilissimo Libro. Ne solamente mostrava avere cadauna spezie i suoi Insetti interni divoratori differenti dagli altri, ma anche esterni, e che in questo Mondo siamo condannati tutti a mangiarsi l'un l'altro, e con malavventurosi avvenimenti insanguinare questa lugubre, e miserabile scena.

Da tutto ciò m'avvidi restare persuasa l'alta prudenza di V. S. Illustrissima, e concepire con chiarezza d'Idea la verità del fatto. Discese dopo a mostrare il modo, come si propaghino in Noi i Vermi, e come si propagheranno di Nepote in Nepote, finattantocchè dureranno a muoversi queste macchine, o viveranno gli uomini sopra la Terra. Mostrava, che sovente nell'utero stesso della Madre inverminiamo, mentre andando il nutrimento al feto, vanno insieme, come a nuoto le uova, o i piccoli vermicciuoli appena nati, i quali assorbe unitamente con quel-

lo. Cioè nel passare, che fa il Chilo per le intestina, dov'è il Covile de' Vermi, strascina seco o gli uni, o le altre, e le porta, come a seconda nel seno suo per quelle cieche vie dentro i Canali destinati a condurre il sugo nutritivo al figliuolo crescente. Disse una pruova incontestabile, cioè d'aver egli osservato nel primo sterco de' Fanciulli, che scaricano subito nati, e prima, che prendano alimento alcuno, i Vermi, e ciò corroborò con un' Osservazione pure pesantissima fatta da quell'anima grande d' Ippocrate. *At nunc* (scrisse questi nel Lib. 4. de Morbis) *de Lumbricis latis dicendum: Eos enim in puero, dum adhuc in utero est, gigni assero; e poco dopo vuole, che Teretes Lumbrici eodem modo isthic nascantur*, ed essere in tal guisa la verità del fatto, lo dimostra il suddetto nel medesimo luogo così. *Ubi pueri in lucem sunt editi, iis mulieres hæc medicamenta cibo in os indito offerunt, ut stercus ex intestino exeat, & minimè aduratur, simulque, ut intestinum dilatetur. Quo cibo in os indito multi sanè pueri tum rotundos, tum latos lumbricos una cum primo stercore per alvum dimiserunt*. Se dunque è ciò vero, come è verissimo per un tanto testimonio di vista, che occorre andare a cercar ne' frutti, nell' erbe, ne' legumi, nelle pozioni le Vova de' nostri Vermini? Nascono in Noi, e si propagano con Noi, e questa, diceva oltremodo dolente, è un' infelice Eredità tirata da nostri Maggiori. Il che poi, o sia pel peccato d'Eva, e d' Adamo, o per qualche altra legge a Noi occulta, poco importa pel nostro assunto.

Spiegò, come dato ancora, che i Feti nascano non verminosi, possono dopo succhiargli unitamente col Latte, o in altri modi inghiottirgli da Lui spiegati con molta chiarezza, e così trasportare nel loro ventre quella inosservata stomacosa colonia.

Ne si contentò di spiegare l' origine de' Vermi, che naturalmente abbiamo tutti, o quasi tutti in Noi, passò ad ispiegare l' origine anch' essa finora occulta di quegli, che sono di specie diversa dagl' Intestinali, che si ritrovano ora nel Capo, ora nel Sangue, ora nel Fegato, ora in altre parti del Corpo (toltane la Milza, dove finora nonne ha mai osservato, e per infino, se crediamo agli Autori) nella Regia stessa del Cuore, i quali tutti sono cagione sovente di febbri maligne, o d' altre ostichissime malattie, affatto ignote al comune vulgo de' Medici. Mostrò la loro finora non conosciuta origine, gli abbagliamenti fatti innocentemente da Professori, la felicità del secolo nostro in cercare con modo così palpabile le più nascoste cose della Natura, tutt'occhè paja ad alcuni troppo zelanti, o troppo severi adoratori dell' antica ruggine, superflua
una

una tal fortà di studio , ma perchè uscirei dal mio proposito , ch'è solamente di riferire ciò , che sentii de' Vermi ordinarii del Ventre , mi contento di questo poco , sperando , che un giorno il Vallisnieri darà alla luce le sue Osservazioni tanto necessarie in questa parte della Medicina , che è solo piena di fantastici sogni , e di fole da Romanci .

Esposta l'origine , e la propagazione de' Vermi a noi dimesticci , e connaturali , passava ad esplicare , essere necessario da sapersi , che finattantocchè sono , o che stanno placidamente impantanati , per dir così , nella Cloaca degl' Intestini , senza essere irritati , o in moderata quantità , non fanno male alcuno , almeno sensibile , e sono ospiti pacifici , ed innocenti , ma se alle volte per cibi a loro proporzionati lussureggiano , e troppo figliano , o irritati da qualche cosa a loro ingrata , o nociva tentano mutar sito , allontanarsi dal nido loro natio , o inerpiccandosi all' insù , o per lo traverso cercando scampo , e nuovo ricovero , urtano con empito nelle pareti degl' Intestini , alle volte le rodono , o almeno le distendono con violenza , dal che ne segue il dolore dal loro anche solo divincolarsi , ed aspramente irrigidirsi , siccome nascono altri sintomi assai perniziosi , e qualche volta la morte .

Premesse tutte queste necessarie notizie , che guidano , come per mano a ben curare i malori nascenti da sovraddetti , s'introdusse alla Cura . Tutte queste cognizioni , diceva , accendono una face almen non oscura come l' antica , per la Medica Pratica , ne sono per avventura tanto inutili , e ridevoli le mie fatiche , come pensa qualche appassionato , o torbido spirito . Chi ben conosce la loro nascita dal seme paterno , non perde l'Opra , e l'Olio in prescrivere agli affannosi infermi rimedj contro alla *Putredine* , acciocchè non nascano , o non si propaghino da quella . Non ha scrupolo di mangiare , o lasciar mangiare frutta , ne guardarfi con panico timore , e con inutile , e vana Religione d'ingojare semi esterni , e forestieri . Non s'affatica a proibir cibi dolci a delicati , e giotterelli fanciulli , per timore , che ne forga da quegli un funesto bulicame di Vermi . Insomma non pone la Medica mano sul falso , ed ha almeno questo contento di sapere con più franchezza per qual cagione prescrive ora un rimedio , ora un' altro . In poche parole , non ordina così alla cieca , come facevano i buoni vecchi , ne scaglia i suoi dardi a bersaglio non conosciuto .

Pone dunque gl' Indicanti , come tante Statue di Mercurio su gli angoli delle intricate Mediche strade , acciocchè mostrino a dubbiosi , e timidi d'errare la più sicura via , per la presta guari-

gione d'un cotal male. Cioè ò pensare a cacciargli fuori del corpo, particolarmente, se sono in troppa copia, o quietare almeno i loro furori, Per cacciarli fuori, dicea, poterli uccidere prima, e poi lasciare al moto peristaltico delle intestina, che gli conduca bellamente rimescolati con le solite fecce, ovvero solamente anche indebolirgli, o sballordirgli, e poi con Lenienti, o con Serviziali, e simili tirarli fuori.

La seconda maniera, che pure hò sentita dal suddetto finora, ch'io sappia impensata, e nuova, è di quietargli, accarezzargli, levare le cagioni del loro irritamento, e spasimi, se non pecchino particolarmente in troppo numero, acciocchè non rodano, non si divincolino con strano, e rigido modo, non cerchino la fuga con empito, ma come curando i loro mali, si quietino, e di nuovo, come addimesticati, palpati, e renduti pacifici si rimettano placidamente ne' loro covili, e si fermino. Già aveva detto, che continuamente soggiornano in Noi, ed è impossibile sovente liberarsi da cotali ospiti fino al sepolcro, ond'è pur meglio, quando le persone particolarmente sono troppo tenere, o deboli, tenergli in Casa amici, che nemici, posciacchè alle volte accade, che con antelmintici (cioè rimedj a Vermi contrarij) maggiormente irritandogli, e non potendogli uccidere, essi uccidano la persona. E qui sovente anche i Medici d'alto grido diventano rei d'omicidio con innocenza, e senza immaginarselo giammai.

E qui pensava il suddetto nostro Amico di dividere in varie Classi i rimedj, ponendo con nuovo ordine non biasimevole

Primo. Que', che gli uccidono.

Secondo. Que', che gl'indeboliscono.

Terzo. Que', che li scacciano fuori.

Quarto. Que', che li quietano, e li risanano.

Il che tutto sentiremo più diffusamente un giorno nel suo curiosissimo Libro. Intanto diamo con essolui, senza levargli punto di gloria dell'Invenzione, un saggio di tutti, e servirà con sua licenza questa rozza Lettera, come un Prodromo, benchè indigesto alla sua Opera.

Nella prima Classe dunque di que', che gli uccidono, poneva il Miele, particolarmente di Spagna, il Zuccaro, i Sali, il Mercurio, il Zolfo, il Tabacco, l'Olio di Sasso; Così lodava i Giulebbi di Viole, di Rabarbaro, di Pomi Apii, di Fiori d'Aranzo, di Gelsemini, di Scorze di Cedro, d'Agro di Cedro, e di tal sorta, sì per essere fatti col Zuccaro, sì perchè le mentovate cose da sè sole uccidevano i Vermi, come ha osservato il

Si-

Signor Redi ; e doppo il Vallisnieri medesimo nelle sue sperienze. La Corallina , le Semencine , l'acqua del Tetuzio , le Termali false , e sulfuree , le vitriolate entravano anch' esse in tal novero ; e così discorse d'altri rimedj del primo ordine . Corroborava il tutto con osservazioni , ed esperimenti , e suoi , e d'altri , fra quali il suo caro Amico Padre Petronio da Verona Infermiere de' Capuccini di Padoa ottiene de' primi luoghi. Fra più curiosi mi sovviene , che ne raccontò uno non indegno di ritornare avanti gli occhi perspicacissimi di V. S. Illustrissima. In una Villa del Trentino , diceva , un certo tale aveva una Capra continuamente afflitta da Vermi , di modo che stava per perdere la vita . Accadde un giorno , che avendo posto il Contadino nell' aja a seccare al Sole quantità di Sale , la Capra , come avidissima di quello , ne mangiò inavvedutamente moltissima copia , perlochè dopo alcuni giorni fece quantità di Vermi morti , ne mai più ebbe nocumento da quegli . E questa forse , o senza forse sarà la cagione , che sono questi animali avidissimi di sale , poichè addottrinati dalla Natura ne sentono giovamento . Ma quello , che crebbe la maraviglia al detto nostro Amico , fu , che il Contadino stupefatto esclamò , *Non ho mai saputo , che il Sale sia rimedio al male de' Vermi , ma bensì il Miele , imperocchè un giorno un mio Vitello pieno anch' esso di Vermi divorò , senza avvedermene mezzo Favo di Miele , e fu guarito .* Non avea giammai letto costui l' Esperienze del Redi , ne avea altro lume , che quello delle due casuali sperienze , e pure seppe conoscere , che l' uno , e l' altro era generoso uccisore de' Vermini .

Rifletteva però il Vallisnieri , che una poca quantità di Miele , o di Zuccaro non può uccidere i Vermi ai Fanciulli , ma bensì nuocer loro , ed irritargli . Quindi è , che sovente gli sentiamo con gemiti dolerfi del mal di ventre originato da Bachi , dopo mangiate cose dolci . Bisogna , che ne prendano tal quantità , che superi la forza del fermento dello Stomaco , e che passi tal cibo , come crudo , e incastigato alle intestina , dove soggiornano . Imperocchè , se quel miracoloso stomacale fermento lo doma , muta in parte natura , e sapore , e non ha la forza desiderata . Perlochè si ride di Chi crede , con un mezzo cucchiajo di Sciroppo uccidere l' inimica alle volte , e vivacissima turba , che annida in Noi .

Passò alle altre Osservazioni del Mercurio particolarmente dolcificato , ed anche crudo , e dibattuto in acqua di Rose , e di Gramigna , e ne portò chiari esempli osservati da Lui . Ne vale già l' esperienza in contrario del Signor Redi , posciachè altro è porre i freddi Bachi sul Mercurio crudo , e freddo senza

sbatterlo, o prepararlo, o rimescolarlo con altri Ingredienti, o almen almeno intiepidirlo, dando così moto, e vigore alle di Lui volubilissime particelle, altro è darlo preparato, o anche, se non preparato, quando si altera, e si riscalda, e slega le sue forze nel nostro stomaco. Acquista da quel fermento, e calore una penetrantissima attività, alla quale non può resistere la tenera, e delicatissima struttura de' Vermini.

Così posti i medesimi fra zolfo crudo presto non muojono, ma sciolto in fumo, e riscaldato presto gli uccide. Il che accade a quasi tutta la razza degl' Insetti, e sbalordisce pure, e col tempo anche uccide i Volatili più robusti. Gli escavatori del Zolfo, o Canopi delle Miniere di Scandiano non temono mai di Bachi, e dato questi a molti, come pure a fanciulli, ha veduta la loro guarigione. Quindi è, che le acque Solforate della sua Garfagnana potentemente gli estermano, come pure quelle de' Colli Euganei. Nel Mese di Giugno dell' an. 1704. prendeva un Capuccino l'acqua dolcemente Sulfurea di Monte Ortone detta della Vergine, e quando arrivò a berne otto libbre vomitò cinque vermi vivi, i quali posti nell'acqua d' Abano morirono in meno d'un ora, per avere in sè più Zolfo, e più Sale delle suddette. Ciò osservato il giorno seguente gli furono date quattro libbre di quella d' Abano, che portò per secesso cinque altri Vermi morti, la quale repplicata la seconda, e terza volta ne portò fuori dalla parte deretana un gran novero, dal che il Padre restò perfettamente sano, ne mai più tormentato da detti.

Il medesimo fanno le Acque Salso-sulfuree di Quara, Terma una volta famosa, ora oscura, e negletta nelle Montagne del Regiano, e quelle della Pieve di Garfagnana, e della Torrita, come l'Estate scorsa osservò il Vallisnieri, delle quali ne parlerà pure appieno nel suo *viaggio Montano*, che medita di dare alle stampe.

In tal modo s'osserva dall' effetto grande uccifore de' Vermi il Tabacco, uccidendo infino le Vipere, qualsivoglia serpente, e le Lucertole d' ogni razza, se solamente se ne mette loro in bocca una minima porcionzella, come giocando può cadauno provare.

L'Olio di Sasso è gran nemico anch' esso de' Vermi, e d' ogni sorta d' Insetti, sì per essere un Zolfo liquido, o Olio di Zolfo preparato dalla gran Madre Natura in que' sotterranei Lambicchi, sì per essere di particelle penetrantissime, e attive molto. Posto dal Vallisnieri un Lombrico umano dentro di questo, detto fatto, morì, il che osservò ancora il Signor Ramazzini nelle

le sue bellissime Osservazioni sopra il Petroleo. Narrava pure il Vallisnieri, che una Cameriera di Casa sua temeva strabocchevolmente di Vermi, i quali sovente le ascendevano alla gola. Il rimedio alla mano erano alcune goccioline d'Olio di Sasso, o Petroleo in un poco di Brodo. Ma un giorno non essendo in Casa il Vallisnieri, ed agramente da medesimi tormentata, da sè stessa prese l'incauta Giovinetta in troppa quantità l'Olio suddetto, perlochè le se accese una cocentissima febbre, ma poco dopo uscirono gomitoli di Vermi insieme ammonticellati, e morti, dal che esterminati i semi stessi, restò affatto libera per l'avvenire. Ma passiamo alla seconda Classe di que', che gl'indeboliscono.

Questi sono le acque distillate di Gramigna, di Rose, di Viole, d'Ipericon, di Cedro, di Ruta Capraria, e simili, come pure Giulebbi, o Siropi sovrammentovati in poca dose, ed anche forse i rimedj del primo ordine in minima porzione. L'Olio stesso di noce, il vino rimescolato con farina cruda, i semi del Git, o Melampio, di Portulaca, di Cedro &c. mostrano qualche valore. Non dubita però il Vallisnieri, che dati per lungo tempo anche questi, e in molta dose non possano ucciderli, ma non anno la forza distinta, e specifica di quegli della prima Classe.

Nella Terza poneva que', che li cacciavano fuori, e sovente-mente morti, come le acque Termali in molta copia, che coll'on- da loro gli trasportano, e staccano da proprii nidi, Medicamen- ti Solutivi, Serviziali, e simili.

La Quarta Classe consiste in que', che gli quietano, e sono, secon- do il Vallisnieri, tutti que', che chiamano i Medici *Crostatei*, o *Tef- tacei*, o boli, o assorbenti gli acidi, come occhi di Gran- chio, Coralli, Terre sigillate, Corno di Cervo, Guscii d'Uo- va, ed altri di simil sorta. Pone pure fra questi tutti gli ama- ri, (purchè non sieno purganti, o attivissimi, e turbativi mol- to con altre ostili particelle rimescolate con loro), fra quali non esclude la scorza portentosa del Perù detta Chinachina per più prove fatte dal Signor Ramazzini, e da Lui stesso, dal che fa vedere, che tanto il Signor Redi, quanto gli antichi anno ragione negli Esperimenti loro. Osservò quegli, che in niuno dolcificante, o assorbente, ne in alcun amaro fuori del nostro corpo morivano, anzi più, che in ogni altro luogo vivevano. Osservarono questi dal lungo uso, che ne' fanciulli, dopo la pre- sa di tali rimedj, cessavano i dolori cagionati da Vermi, ma ne l'uno, ne gli altri arrivarono alla cagione. Sospetta dunque co' dovuti riguardi il Vallisnieri, che un gran nemico de' Ver-
mi

mi nel nostro Corpo sia l'acido, e il falso, quindi è, che quando i fanciulli con certa loro connaturale ingordigia divorano Latticini, Frutti estivi, cibi conditi con Sale, e simili, si corrompino facilmente nello stomaco, e s' inacetiscano, siccome i Sali non si dissolvono, il che passando agl' Intestini punge con quelle punte non ben domate, e infrante la tenera cute de' medesimi, dalche stranamente si torcono, s' aviticchiano, si divincolano, e quasi alle volte, come convulsi s' intirizziscono, dal che notabilmente distese, o per così dire, sferzate le sensitive pareti delle intestina, seguono tormentosi dolori. Cercano pure qualche fiata rintanarsi più addentro, e così rodendo, e come trapanando la tenerezza di quelle tuniche cagionano ferocissimi spasmi, ed alle volte la Morte. Si quietano, se si danno a pazienti de' suddetti dolcificanti, o bevande amare, sì perchè raddoliscono, come alcalici que' sali silvestri, e pungitivi, sì perchè gli amari particolarmente detergono, e radono quel crudo Chilo, e liberano le intestine. Ed in fatti allora i Fanciulli spirano nel fiatare un certo odoretucciaccio grave d' acido, molto ben conosciuto dalle Madri, o Nutrici loro. Ne pajano strano, che l'amaro piaccia loro; perocchè soggiornano in un luogo, dove continuamente sbocca l'amarissima bile, dentro la quale nuotano senza alcun danno, si detergono, e si diguazzano, essendovi pure anche una sorta di bacherozzoli nominati *Blatte*, che in quella sovente si trovano (particolarmente negli animali), come in soavissimo letto. Non ha dunque ragione, diceva il Vallisnieri, d'entrare tanto in collera il Signor Redi, poichè a forza di cessate fanno prendere i genitori a fanciulli amari, ed ostichissimi beveroni, imperocchè anche questi nel loro modo apportano il suo giovamento.

Vogliono pure alcuni di molto grido, che come specifico si dia a Chi teme, o sente il dolore de' Vermi la polvere fatta cogli stessi umani vermi. Non sa trovarvi la ragione il Vallisnieri, e ne meno a qual Classe ridurgli, quando non fosse per' Sali, che anno in loro, i quali sciolti servano di rimedio, non essendovi alcuno tanto ospite nell'Arte nostra, che non sappia, che tutti i Lombrichi, e tutti gl'Insetti ne abbondano a maraviglia. E ben vero, che il Sennerto, e tutto il venerabile popolo de' buoni antichi, o seguaci loro, trema di spavento in dare questo rimedio, posciacchè dicono, che si scaccieranno gli antichi, ma che poi da queste prodigiose polveri con ammirabile resurrezione ne nasceranno de' nuovi. Quasi, che la resurrezione de' morti non debba essere, o non sia per essere veramente miracolosa. Il P. Atanasio Chircher della dottissima Compagnia di Giesù grande ingegno

gegno per altro, e degno di stima, la tiene per certa, e ne apporta alcune false sperienze. E quello, che faceva trafecolare di maraviglia il Vallisnieri si era, che molti Moderni in faccia alla verità di tante osservazioni, ed esperimenti anno ancora fitta in capo questa rancida Eresia. Compativa i poveri antichi, poichè involti nelle tenebre di quella storta, e fantastica Filosofia, e perchè era reo di lesa Maestà Chi diceva contro Aristotile, ma i Moderni non sono degni di scusa, posciachè, se non sono ciechi, possono vedere, e farsi da loro stessi le già note sperienze, possono senza rossore, e scrupolo alcuno scuotere il giogo dell' *Ipse dixit*, possono ringraziare l'Altissimo d'essere nati in un secolo sì illuminato, il quale s'arma di cento nuovi Ordigni incogniti a vecchi Filosofi, e insegna modi assai facili, e palpabili, e sicuri per giugnere alla tanto sospirata cognizione del vero. Il Signor Andrs Medico della Facoltà di Parigi nel suo Libro della Generazione de' Vermi del Corpo umano, (che leggerà più estesamente un giorno l'opinione del Vallisnieri) attesta, che la Polvere fatta co' Lumbrichi umani posta in qualche luogo umido fermenta, e genera da sè Vermi, la quale pure gittata in terra osservò fra poco tempo tutta inverminata. Ponendone ancora sopra carne cruda in tempo estivo, la trovava presto guasta, e corrotta, e poco dopo divorata da' Vermi. Diceva il Vallisnieri, che si contenti il suddetto riverito Franzese di guardare la menzionata polvere inumidita, o carne impolverata da questa polvere miracolosa dalle Mosche, ed altri Insetti foszi amatori di simile sorta di putridami, e vedrà subito cessare il miracolo. La chiuda con appassionata diligenza, o la guardi almeno con esattissima custodia dagli animali, che le ronzeranno attorno, e infallibilmente non nasceranno Vermi, come più volte ha provato il Vallisnieri, il che si può vedere nel suo Dialogo fra Malpighi, e Plinio stampato nella suddetta Galleria di Minerva. Anzi soggiugneva, che se il lodato Franzese, si fosse presa la pena di nutrire fino al fine gli osservati Vermi, si sarebbe facilmente certificato, che non erano più della razza degl'Intestinali, ma delle Mosche, e d'altri Insetti alati, posciachè in quelle, o in questi avrebbero fatta la loro solita metamorfosi.

Riferì anche, come di passaggio alcuni sperimenti sovra i Vermi del Corpo umano, che per maggiore chiarezza di questa mia forse non inutile fatica, prendo ardire di nuovamente esporre sotto gli occhi sagacissimi di V.S. Illustrissima, se la memoria mi farà fedele.

Li 7. del Mese di Maggio nell'anno 1699. un Giovane si scaricò,

ricò, senza saperne la cagione, di dodici Vermi tuttì vivi, e se moventi. Si servì allora di quella felice occasione per fare le seguenti esperienze. Pose uno di questi nel Latte tiepido, e visse lunghissimo tempo. Due nell'acquavite rettificata, che morirono prestissimo. Uno nello spirito di vino debole, che campò quattro ore. Due nel sugo di Limone non troppo acido, che vissero qualche tempo. Due nel vino ordinario, che vissero un giorno, e posti dopo in vino gagliardo presto morirono. Uno nell'Olio di Noci non campò molto. Un altro nell'olio di Mandorle dolci visse quattr' ore, ma cavato fuori ancor vivo, e posto in un suo Olio, ch'è contro i Bachi subito spirò. Nell'acqua tinta con estratto d'Aloè visse otto ore. Finalmente in un Caraffino mezzo pieno di Mercurio vivo dopo varj ravvoglimenti, e divincolamenti fornì di vivere un'altro Verme. Diceva però, che se queste Sperienze non s'incontrassero a puntino con altre fatte da valentuomini, ovvero da farsi da altri, non doverfi subito giudicar false o le une, o le altre, poichè ciò può dipendere da Vermi più, o meno vivaci, più, o meno infermi, per essere usciti sforzatamente dal loro Mondo, ovvero da' liquidi più, o meno attivi, o dalla Stagione più, o meno favorevole, o disfavorevole a quelle bestioluzze gentili, che vengono, per così dire, da un Clima tanto diverso.

Infra tutte le suddette Sperienze il suo Olio contro de' Bachi fù il più efficace ad uccidergli, il che ha provato altre volte, perloche mosso io da vero amore verso del prossimo l'ho dopo pregato a manifestarmelo per consegnarlo a queste Carti. Eccolo dunque, sicuro, che l'amico non potrà dolersi, che stia in petto ad un solo quello, che può giovare a molti, del che egli ne confessa tutto l'obbligo al suo sovr'alodato carissimo P. Petronio.

℞. Tritici m. i.

Semin. Agni Cast. ℥. iii.

Croci fin. ℥. ii.

Spirit. Vin. q. s.

F. infus. per x. dies, deinde adde

Baccar. Juniper.)
Lauri) an. ℥. 5.

Fol. Rutæ)

Menthæ)

Artemis.)

Calaminth.) an. ℥. m. s.

Matricar.)

Hyperic.)

Radic.

Radic. Pœon. rec.)
 Ireos rec.) an. 3. i.
 Gum. Sagapen.)
 Opopon.) an. 3. viiii.
 Aloes Succotr.)
 Ros. Damascen.)
 Absint. Pontic.) am. i.
 Colocinth. 3. iii.
 Cera lutea)
 Therebent. Ven.) an. 3. i.
 Ol. Antiq. lib. ii.
 Vini Malvat. lib. iii.

Tutte l'Erbe, Fiori, e Semi sieno ben Macerati, e posti nella suddetta acquavite in luogo tiepido ben chiusa per x. giorni. Le altre cose tutte si pongano nell'Olio antico per altri dieci giorni, dipoi si unisca ogni cosa col suddetto vino, ed a fuoco lento si faccia bollire fino alla consumazione dell'umido, poi si sprema ogni cosa, e si ponga da parte lo spremuto pe' mentovati bisogni. La sua dose è di 20. fino a 40. gocce in vino, Brodo, o acqua appropriata, crescendo, o sminuendo la dose giusta l'età, forze, temperamento, stagione, e bisogno de' miseri infermi.

Dicemmo, che il Mercurio dolcificato entra ne' Specifici. Disse avere provata più volte col suo P. Petronio la seguente Ricetta di somma efficacia, dove questi ha il primo luogo.

ʒ. Antimon. Diaphoret. 3. i. f.
 Mercurii dulcific.)
 Masticis pul.) an. 3. i.
 Myrrhæ el. pul.)
 Pulver. Viper. rec. 3. ii.

Thereb. Ven. q. f.

M. F. pilulæ n. xxiv. delle quali ne prenda una al giorno.

Ma mi raccorda, che si stupiva V. S. Illustrissima in sentire quelle composte Ricette dal Vallisnieri, uomo per altro poco credulo alla turba di molti, e che a suoi Infermi ordina per lo più pochi, e semplici rimedj, essendo amantissimo de' Soli Specifici, abbenchè disse, essere molto povera di *questi veramente Specifici* la gran Selva di tanti, che vanno in giro, ma soddisfece subito al di Lei nobilissimo genio con la sua solita sincerità, dicendo, che la Politica Medica volea, che qualche volta si nascondesse fra molti il buono, per non lo far palese a tutti, e perchè anche le Ricette non erano applaudite dal popolo, ne gradite dalli Speciali, ne stimate da Pazienti, ne lodate

date da que' di Casa , quando non s'empiva una facciata intera, scrivendo sovente anche nel rovescio . Per altro dover bastare a Chi ha buon'occhio le Cose notate , e distinte nelle sue Classi: Non negava però affatto , che qualche volta dall'unione di molti non possa risultare per accidente un salutare Composto , non essendo sempre quella *Compositio Luxurie* di Plinio , poichè vegghiamo da due veleni nascere qualche volta una Medicina Salubre , o da varii cibi Semplici gustosissimi Manicaretti . Segno , che dall'unione , o Combaggiamento di più Corpicelli ne può risultare un terzo migliore . Ma prudentemente soggiugneva V. S. Illustrissima , che può risultare anche peggiorre . Questo , rispondeva , è verissimo , ma intanto la prudenza del Medico deve far conoscere in ciò il suo valore stando lontano da cose strane , e nuove , contentandosi di quelle , ch'egli per lunga esperienza conosce d'indole benigna , e amica alla nostra natura , o imparando almeno dall'esito ne' primi il governo negli altri . Sopra il che lo consigliava a leggere la dottissima Orazione *sopra l'uso de' Rimedj Semplici* donatale l'antecedente giorno , e Composta dal suo virtuosissimo Collega Sig. Ramazzini . Ma torniamo alle Ricette , poichè queste , particolarmente dal vulgo de' Medici sono più gradite , che le Teoriche . Eccone dunque un'altra tolta da un ingegnoso Franzese

24. Semin. Card. Ben.)	
Oxalid.)	
Portulac.)	an. ʒ. i.
Coriandr.)	
Diamargarit. frigid.)	
Rasuræ Ebor.)	an. ʒ. s.
Cor. Cer.)	
Sacchar. Rosat.	ʒ. i.	

E se vi fosse qualche rilassamento del corpo , vi si aggiungano

Corallor. rubr.)	
Rosar. Damasc.)	an. ʒ. i.

Si pulverizza sottilmente il tutto , e poi con Conserva di Rose , e di Zuccaro si fa Confezione ad uso .

Questa Ricetta ha casualmente rimescolati i mitiganti cogli uccisori de' Vermi , e avvegnachè paja una Confusione , nulladimeno si può difendere , supponendo , che i vermi possano anche bellamente uccidersi , accarezzandogli , acciocchè infuriati non raddoppiino i dolori .

Non biasimava il Sugo di Piantaggine , o di Pomi Granati , o le Mandorle amare , ma più efficaci , diceva , saranno lo Spirito

rito di Vetriuolo, o di Zolfo, o di Nitro, o di Sale dolcificato in acque appropriate alla dose di quattro, o cinque goccioline per volta.

L'Olio del Legno di Ginepro, e quello del Legno di Avellana a cinque, o sei goccioline in vino sono provati in Francia per ottimi non senza qualche ragione; Ma, se il Paziente fosse Febbricitante, il seguente Sciloppo non sarà biasimevole per esperienze del sovrallodato Franzese.

℞. Aquæ Gramin.)
 Portulacæ) an. ʒ. i. s.
 Rutæ Caprar.)
 Theriacæ optimæ ʒ. s.
 Pulver. Corallin.)
 Corallor. rubr.) an. ʒ. s.
 Syr. de Succo Limon.)
 De Cortic. Citri) an. ʒ. ii.

M. F. p.

E perchè la febbre alle volte è maligna

℞. Aquæ Scorzonæ.)
 Rutæ Caprar.) an. ʒ. i. s.
 Card. bened.)
 Syr. de suc. Limon.)
 de Rosis) ʒ. s.
 de Absint.)
 de Rhead.)
 Pulv. Corallin.)
 Viperin.) an. ʒ. s.
 Bezoar. orient.)
 Confect. hyac.)
 Diascord. Fracast.) an. ʒ. s.

M.

Se poi co' Vermi, e la febbre fosse anche il Vomito, e Convulsioni, il rimedio seguente viene pure lodato

℞. Aquæ Portulac.)
 Theriac.)
 Plantag.) an. ʒ. i.
 Myrtil.)
 Pulv. Corallin.)
 Confect. Alcher.) an. ʒ. s.
 Spir. Vitriol. g. ʒ.

M., e lo prenda in due volte.

Morti, che sono i Vermi, o almeno estremamente indeboliti, e percossi, è d'uopo Scacciargli fuori con qualche Leniente,

te , o leggier purgante , o Servizioale , poichè que' Lombrichi incadaveriti corrompendosi cagionano una ferentissima poltiglia molto dannosa a' corpi umani , della quale , se rimescolata col Chilo , ne' ascende al cuore , e si rimescola col sangue , cagiona uno strano turbamento di moto , che si chiama febbre , od altri mali ancora più stravaganti . Comeche abbondano di Sali volatili , questi sprigionati , e confusi con particelle corrotte sono attivissimi a pungere , e ad irritare .

A niun male il vulgo ha più pronta la Medicina , che a' Vermi . Ogni donnicciuola ha il suo segreto , ed ogni Madre ha i suoi specifici per i figliuoli . Il male si è , che non distinguono il tempo , l'età , le Stagioni , la cagione dell'irritamento de' Vermi , le forze , gli accidenti congiunti , onde fanno sovente maggior male de' Vermi . E volesse Iddio , che ciò facessero solamente le Donne . I Medici stessi o preoccupati da pregiudicj falsi , o troppo creduli , o poco intendenti sono alle volte più nemici del male . La Teriaca , che in troppa copia è dannosissima a Fanciulli , è sempre in Casa ad alcuni per tal'effetto , l'Olio di S. Giustina , l'Olio da' Bacchi del Serenissimo di Toscana , e cose tali , che per essere piene di fuoco più danneggiano , che giovano . In un Villaggio del Vicentino un Dottore di Villa diede tanta quantità di Mercurio a un tenero fanciulletto , che lo fece cadere in affetti di testa , e poi morì . E ben vero , che sono molti i rimedj , ma vi vuole una metodo saggia per adoprarli . Si fa presto a nuocere , si stenta a giovare , essendo un rimedio gagliardo in mano d'un'imperito , come una Spada in man d'un furioso .

Ma diceva V. S. Illustrissima , come mai sono tanti rimedj per un tal male ? La soddisfece con le distinzioni di questi il Vallisnieri , mostrò in quanti modi si possono ajutare gli afflitti , e pretendeva così di richiamare l'onore de' Vecchi , ne contrastare all'esperienze de' Novelli . Tutto ciò , che guasta una certa temperatura del Chilo , o de' fluidi delle prime vie , o che li riduce a un certo sapore , o che passa con le sue forze poco infrante alle intestine , tutto ciò nuoce a' Vermi , o giova , e quieti i medesimi .

Certi Medici Misteriosi , o per la loro ignoranza ingannatori innocenti alle volte del Mondo infermo mettono in campo assai curiosi rimedj . Arrivò un giorno col suo riverito P. Petronio in casa d'un Signore di merito , e vide un Fanciullo in un Bagno di Latte fino sopra del Bellico . Ne chiese la cagione . Risposero , che quel Fanciullo era pieno zeppo di Vermi , e che il Medico suo avea loro insegnato a fare in quel modo ,
asse-

asserendo con franchezza, e maestà; che i Vermi grossi sarebbono usciti per secesso, i mezzani per orina, ed i piccioli per il bellico. Sorrise ad una così goffa invenzione, ed all'aspettazione degl'ingannati dimestici, gli lasciò nella loro Santa credenza, supponendo, che quel buon Medico avesse ciò fatto, e detto per dare una vana pompa al rimedio, o perchè pieno d'antica ruggine fosse abbagliato da qualche ridicola credulità.

Essendo difficili particolarmente gli ostinati fanciulli per far loro prendere i rimedj, mi pare debito porne alcuni altri non tanto piu delicati, quanto efficaci approvati dal suddetto P. Petronio, e dal Vallisnieri.

℞. Corallinæ 3. i.

Mercurii dulcif. 3. s.

Castorei pul.)

Myrrhæ rubr.)

an. 3. s.

M. & f. q. Sacchar. in Aq. Gramin. sol. f.

Ovvero ℞. Theriacæ Andromaci cum Acet. distill. parat.

3. i. s.

Cor. Alcis Spagir. cal.)

Terræ Sigill.)

an. 3. i.

Semin. Acetof.)

Tincturæ Sulphur. 3. i. s.

Radic. Enulæ Campan.)

Angelicæ)

an. 3. s.

Ligni Aloes)

Ofs. de Cord. Cer.)

an. 3. i.

Succini)

Myrrhæ)

Cassia lignæ)

an. 3. s.

Zedoariæ)

M. & cum f. q. Sacch. dissol. in aq. Card. Ben. f. Conf. in Rotulis.

E queste particolarmente si dieno, dove sono febbri maligne, e quando i fanciulli spirano quel grave odor d'acido mentovato di sopra, facendo loro sopraberre Acqua di Gramigna, di Galega, e simili.

Mi sovviene a proposito della Galega, che narrò il Vallisnieri avere in una sua Villa veduto medicare i Verminosi Vitelli quel rustico popolo, con fare loro un Letto di Galega verdeggiante, ed osservava sanarsi, dal che cavava l'efficacia dell'erba suddetta anche applicata al di fuori.

Per iscacciare i Vermini queste Pillole pure sono credute un forte rimedio.

℞. Massæ Pilul. Alephang. ℥. iiii.

Tartari Vitriol. ℥. i.

Lactis Sulphur. ℥. s.

Extracti Ligni Aloes ℥. i.

M. & cum Vino Malvatico fiat Massa ; ex qua cum Oleo Semin. fœnicul. conficiantur Pilule in modum Alephang., videlicet quantitate majores, aut minores, & sic quoque plures, vel pauciores, prout occasio est, postea fortiter deaurentur, & ad usum servantur. Gl'ingredienti mostrano la loro efficacia, e l'effetto riesce lodevole.

Ecco per maggior abbondanza ; e per accomodarsi al genio, e bisogno di tutti anche un Vino Medicato antelmintico.

℞. Radic. Irid. Florent.

Calami aromat.

Angelicæ odorat.

Zedoariæ

Folior. Sabinæ

Rorismar.

Turbith gummos.

Aloes Succotrin.

Corallinæ ℥. s.

Semin. Levistic.

Apii

Aceti opt. lib. i.

Limat. ♂ in petia ligat. ℥. iiii.

) an. ℥. ii.

) an. ℥. i. s.

) an. pug. i. s.

) an. ℥. iiii.

) an. ℥. ii.

Incisis, ac contusis crasso modo f. Vinum medicatum S. A. Dosis ℥. ii. quotidie, vel plus minus secundum ætatem, vires, indigentiam Patientis.

Un suo scolare Greco raccontava al Vallisnieri, che nella sua Patria non si servono, che della Corallina colta fresca nel Mare, che fa miracoli. Ne stentava a crederglielo, poichè sarrollata di Sale, che in sè stesso è nemico de' Vermi, e costando d'altre penetranti particelle nel suo maggior vigore avrà molta efficacia, se ne ha ancora qualche poca ne' nostri Paesi vecchia, insipida, e sovente polverosa nelle fosse, e logore Scatole de' nostri Speciali.

Le semencine dette anche Semen contra, involte in Zuccaro sono esquisite sì per loro stesse, sì per lo Zuccaro, che le circonda.

Per cacciargli fuori si sono sperimentati ancora questi altri

Mor-

Morselletti di forza non ordinaria.

℞. Rafinæ Jalappæ ℥. i.
 Mercurii dulcif. ℥. vi.
 Sacchar. opt. ℥. iii.

M. & cum s. q. Aquæ Portulacæ f. S. A. Morselli, quorum dosis erit secundum vires, & ætatem Patientis.

Finalmente ecco un acqua contra i Vermi.

℞. Rasuræ C.C. ℥. iv.
 Mercurii vivi sale, & aceto opt. purg. ℥. ii.
 Folior. Senæ Alex. elect.)
 Semin. Citri) an. ℥. i. s.
 Corallinæ veræ, ac Recent.)
 Nucleor. Persic.)
 Rhabarb. el.) an. ℥. i.
 Agaric. opt.)
 Myrrhæ rubr.)
 Radic. Dictamni alb. exempt. medul.)
 Aristoloch. rotund.) an. ℥. vi.
 Zedoariæ)
 Tartari Albi)
 Nitri pp.) an. ℥. s.
 Croci Orient.)
 Summitat. Centaur. minor.)
 Tanaceti) an. ℥. iii.
 Folior. Persicor.)
 Scabiosæ)

Omnia trita, & contusa infundantur in Hydromel. lib. iv. Digestantur per octo dies, postea adde

Aq. Absint. Pont.)
 Abrotani)
 Card. Bened.) a. lib. i.
 Gramin.)
 Scord.)

M., & in Baln. Mariæ per Alembicum destillentur.

Ma V. S. Illustrissima col suo profondo intendimento interrogava il Vallisnieri, come non faceva menzione di alcun rimedio esterno. Di questi veramente quasi quasi sene rideva, pure, poichè non li volle assolutamente escludere, gittando così di passaggio ancora alcune ragioni favorevoli a rimedj esterni fondate sù la dottrina de' Moderni Filosofi, e la figura de' pori del corpo, e de' vacui piccoli, che di necessità restano fra i micolini di varia figura, e mole componenti il medesimo, sì anche per il solo odore, o effluvii sottili de' medesimi, che entrano

nel sangue con l' occasione d' inspirar l' aria , ne ammise alcuni.

Le foglie di Persico verde , d' Assenzio , o di Centaurea pestate, ed applicate sopra lo stomaco sole , o rimescolate con altrettanto Abrotano , sopra anche il Bellico gli scaccianò qualche volta, o almeno gli quietano.

La Farina de' Lupini sola , o mescolata con Marrubio applicata , come sopra . La radice della Cruciatà pesta con semi di Gittone , Fiele di Bue , ed Aceto , facendo Empiastro . L' Aloè misto con fiele di Bue applicato al Bellico . Ungere tutto il ventre con Olij d' Assenzio , di Mandorle amare , e di Persico . L' Aglio intero posto con Fuliggine di Cammino , ed Aceto al Bellico . La Ruta Capraria con l' Olio di Sasso di Modona è esperimento del Vallisnieri.

Fra rimedj esterni pure lodava il presente Olio . Piglia Verbena , Persicaria , Centaurea Minore , Titimali , Fiori di Ruta , di Assenzio , Radici di Ciclamino un Manipolo per sorta , Capi d' Aglio num. viii. , Olio comune ben' accialito quanto basta , Si fa macerare il tutto in Vaso di vetro ben chiuso , e posto al Sole per quattro giorni , d' indi si fa bollire a Bagno Maria , e colato si serba . Con questo si ungono le narici , la bocca dello stomaco , la fontanella della gola , ed il Bellico . Se ne può anche dare qualche poco per bocca ne' più robusti .

Ecco pure un' altro segreto d' un Olio assai efficace . Piglia Olio comune lib. ii. , Petroleo vero , cioè Olio di Sasso Modonese del bianco ℥. ii. , di Scorpione del Mattioli ℥. s. , Teriaca Venera ℥. i. , Foglie di Persico , di Ruta , di Cardo Santo , e di Assenzio an. m. i. Acquavite q. s. Si ponga ogni cosa nella storta di vetro lutata , d' indi prima a fuoco lento , poi gagliardo , acciocchè venga l' Olio , si distilla , col quale si ungono le Narici , i polsi , sopra il cuore , e nella fontanella della gola . Si può anche dare per bocca in ogni sorta di vermini da uno scrupolo fino a due in acqua di Gramigna , ed è potente , purchè non vi sia febbre , o qualche pericolo d' infiammazione.

E anche efficacissimo il presente unguento .

℥. Ung. de Arthanit. Mesues) an. ℥. ii.

Colocynth. Avicennæ)

Fellis Taurini) an. ℥. s.

Olei Amigdal. amar.)

Mercurii Crudi ℥. iiii.

M. exactè , & totus venter inungatur .

Finalmente , per cavar fuori i Cadaveri de' Vermi , acciocchè

chè colla loro pestilenziale putredine non infettino il Corpo, e non facciano più danno al Paziente, che quando erano viyi, si può applicare questo Serviziale.

℞. Radic. Glycyricæ)
Myrridis) an. ℥. i.

Sebesten n. xxv.

F. decoctio, deinde ℞. Colaturæ lib. i.

Sacchari rubri ℥. i.

Mellis crudi ℥. ii.

Vitel. Ovor. num. i.

Salis parum

M., & sine Oleo fiat Enemina.

Ma veggo V. S. Illustrissima stanca di leggere, benchè io non istanco di scrivere. Resterebbero molte cose da dire, che mi ha soggiunto doppio per compimento di questa sua nuova, e non inutile idea, ma questo basti per ora, giacchè il tutto si vedrà più diffusamente, e come nel proprio nicchio nel sopracitato suo libro, supponendo intanto, che non sia per avere discaro, ch' io, come suo amico, e spesse volte suo Uditore nelle Pubbliche, e Private Lezioni dia fuori questo Embrione, come Prodromo della sua Opera, e particolarmente col riveritissimo nome di V. S. Illustrissima in fronte, che fa dar grazia, (dirò con un grande ingegno) alle cose antiche, peso alle nuove, autorità alle dimenticate, e forza robusta alle nascenti. Ella, ch' è tanto amica del Vero, e con penna egualmente dottissima, e generosa tenta scacciare con grazia inimitabile, e rara i neri pregiudicj, che intorbidano le Menti del volgo nobile, non isdegherà per avventura guardare con occhio fermo le novità d'un amico, che già fuggitive ascoltò con tanto diletto. Le so dire, che questi altamente la venera, e per l'uniformità del genio dissipatore delle antiche nebbie, e per la stima, che fa oltremodo grande del di Lei sommo merito, poichè con raro esempio fa accoppiare con lo spirito la sodezza, con la nobiltà la Virtù, con le ricchezze lo studio, mentre *Amas studia, ut solent pauperes*, diceva con Plinio Nipote (*Epist. 7. 22.*), rendendosi in tal modo V. S. Illustrissima tanto superiore agli altri per la nobiltà, e per le Lettere, quanto è superiore a sè stessa. Ma non voglio inoltrarmi più avanti, per non irritare la modestia di V. S. Illustrissima, e compiacendo a me stesso, dispiacere alla sua Virtù. Ma sappia, che non potrà tenere in freno le penne degli eruditi, che stimeranno suo vantaggio il farne menzione per loro gloria, mentre non potranno meglio consegnare alle Carte l' eternità del loro no-

me, ed impiegare i loro dotti sudori, che coll' esporre al pubblico il di Lei nome, ed illustri fatiche. Mi conservi, la prego, nel numero de' suoi devotissimi Servitori, ed onorandomi con qualche pregiatissimo comando, faccia, che inutilmente non viva

Di V. S. Illustrissima.

Padoa. 15. febbrajo 1707

Umiliss. mo, e Dev. mo Ser. re vero
Rocco Domenico Mastagni

Nuove, e Maravigliose Scoperte

DELL' ORIGINE

Di molti Animalucci su le foglie de' Cavoli,
come di molti Insetti dentro gl' Insetti
candidamente partecipate,

E DEDICATE

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG.

ANTONIO VALLISNIERI

DE NOBILI DI VALLISNIERA,

*Pubblico Professore di Medicina Pratica straordinaria
in primo luogo nell' alma Università di Padoa ,
e Socio della Reale Accademia di Londra.*

DA DIACINTO CESTONI LIVORNESE,

Colle quali si confermano varj ritrovamenti del suddetto
Signore sovra la curiosa origine de' medesimi Insetti
descritti nel suo Primo, e Secondo Dialogo,
siccome nel suo laboriosissimo trattato
de' Vermi del Corpo Umano.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO
1515 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT

5712 S. UNIVERSITY AVE.

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 777-1000

1957-1958

PHYSICS DEPARTMENT

5712 S. UNIVERSITY AVE.

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 777-1000

Argomento della Lettera.

Nascita di Moscherini neri, e de' Pidocchi de' Cavoli alati, e non alati, i quali servono d'utero, e di pascolo ad altri Moscherini, come di cibo a certi piccoli Scarafaggi, ed a' Vermi di certe Mosche Ortenfi.

Nascita de' Moscherini da' Bruchi de' Cavoli. Farfalline piccolissime de' Cavoli. Loro nome proprio, e loro nemico, &c.

In magnis siquidem corporibus, aut certè majoribus facilis officina sequaci materia fuit: In his tam parvis, atque tam nullis, quæ ratio, quanta vis, quam inextricabilis perfectio? Ubi tot sensus collocavit in Culice? &c. Plin. H.N. lib. 2. Cap. 2. e poco dopo --- Sed turrigeros elephantorum miramur humeros, taurorumque Colla, & truces in sublime jactus, tigrium Rapinas, Leonum jubas, cum rerum Natura nusquam magis, quam in minimis tota sit. Quapropter quæso, ne hæc legentes, quoniam ex his spernuntur multa, etiam relata fastidio damnent, cum in contemplatione Naturæ nihil possit videri supervacuum. Id. ib.

Quid ergo inquam Antioco id magis licuerit nostro familiari remigrare in domum veterem è nova, quàm nobis in novam è veterem? Certè enim recentissima quæque sunt correctæ, & emendata maximè. Cicer. Academ. Quæst. lib. 1.

Ut enim Creatorem non in Cœlo tantum miramur, & terra, Sole, & Oceano, Elephantis, Camelis, Equis, Bobus, Pardis, Urfis, Leonibus, sed & in minutis quoque animalibus, Formica, Culice, Muscis, Vermiculis, & istiusmodi genere, quorum magis scimus corpora, quàm nomina, eandemque in cunctis veneramur solertiam. D. Hieronym. Epist. famil. lib. 2. Epist. 22.

INfra le innumerabili diversità degli Animali Insetti, che vivono sù diverse Piante, e che sopra di quelle con maravigliosa industria propagano la loro generazione, mi venne casualmente osservato intorno alle foglie de' Cavoli, o sieno Brassiche, una copiosa quantità di piccolissime, ma altrettanto leggiadre Farfalline bianche, le quali per la loro estrema piccolezza non possono da nostri occhi essere bene distinte, mentrecchè non sieno armati da perfettissima Lente. Io siccome non aveva giammai veduto, nè tampoco udito far menzione da alcuno di questi minutissimi Insetti, ebbi subito curiosità di farne l'osservazione, per rintracciarne la loro nascita: laonde tutto attento postomi ad osservare, ebbi, doppo qualche tormento di spirito, e diligenza di mano, fortuna di rinvenire con non ordinaria mia soddisfazione quanto bramava l'intelletto mio sitibondo di cose nuove, e vere. Così anche da noi soli, o consigliati da un saggio amico si possono cavarè dalle ingiuriose tenebre quelle verità, che con iscornio della stessa natura sono tenute nascoste sotto la ruggine d'un ozio vile, più che dalla creduta gelosa oscurità della medesima.

„ Sunt etenim nostro cognata pectore quædam
 „ Recti particulæ, divinaque semina veri,
 „ Quæ nisi, seu sapiens animus, seu lumen amicum
 „ Impellat, tubulisque suis erumpere cogat,
 „ Fœda situ marcent, & corde putrescit agresti
 „ Pars Mundi melior.

L' Istoria essendomi paruta molto curiosa, prenderò ardire di palesarla a V. S. Illustrissima, sicuro d' un benigno gradimento, ed approvazione: ma perche insieme m'è riuscito d' iscoprire le cagioni di alcune strane metamorfosi, che ben, e spesso si veggono succedere in certun' altri Insetti degli stessi Cavoli, le quali sino ad ora ci sono state nascoste, si compiacerà per tanto V. S. Illustrissima, che io le discorra primieramente di tutti quegli altri viventi, che hò potuto osservare sù le foglie de' medesimi, essendo molto maravigliosa (a mio credere), la diversità, colla quale ognuno di essi procura di propagare la sua spezie, confermandosi in questa maniera sempre più, quanto V. S. Illustrissima ha saputo felicemente scoprire al Mondo Letterato nel suo Primo, e secondo dilettevo-

lissimo Dialogo sovra la curiosa origine di molti Insetti , che nascono da paterna semenza , e fuora del corpo , e nel corpo stesso d' altri viventi .

Osservo primieramente intorno ad esse foglie una razza di Moscherini neri , vivaci , piccoli di corpo assai più de' Mosciolini del vino , le femmine de' quali feconde , ch' elle sono depositano le loro vova ad una per volta in quà , e in là nella parte inferiore delle foglie , dalle quali vova ben piccole , e quasi invisibili ne nascono altrettanti piccoli vermicciuoli . Questi subito nati forano , o trivellano la prima tunica delle foglie , e cominciano a nutrirsi della sostanza interna degli stessi Cavoli , ed in questa maniera tra tunica , e tunica cibandosi , si lasciano addietro una straducola larga nel suo principio , quanto un capello , la quale a misura , che quegli vanno crescendo , e che di mano in mano in mangiando s' inoltrano (senza vedersi mai scaricare d' alcuna feccia) viene ancor essa successivamente ad ampliarsi , a segno che si rende poi visibile quanto un filo di Reffe . In fine dopo , che hanno camminato tanto spazio , quanto sia la lunghezza d' un dito della mano (sempre però serpeggiando) , si fermano , e senza andare altrove colà s' incrisalidano , & in poco tempo ne scappano fuora i Moscherini , uno da ciascheduna Crisalide , i quali tornando ad unirsi maschi con femmine vengono , o seguono nel modo accennato a perpetuare la loro spezie ; e questi stessi Moscherini non solamente fanno detto lavoro sopra le foglie de' Cavoli , ma sopra molte , e moltissime altre foglie d' Erbe comestibili , e non comestibili .

Di questa stessa razza sono appunto anche que' verminetti , che fanno certe serpentine vie fra tunica , e tunica delle foglie delle Rose descritte da V. S. Illustrissima nel suo Trattato della *Mosca Rosifega* , e disegnate nel Tomo V. della Galleria di Minerva di Venezia Part. X. p. 261, Tav. Prima Fig. 15. , da' quali Vermi pure scappano a suo tempo Moscherini , che fanno vova sopra altre foglie , dalle quali i nati Vermi fabbricano altri consimili lavori . Mi sovviene ancora , avermi V. S. Illustrissima avvisato altre volte , che nelle foglie parimenti delle Quercie , delle Roveri , e d' altri Alberi s' annidano Bacherozzoli di questo delicatissimo genio , che si nutricano solamente della polpa delle foglie infra le tuniche delle medesime , da' quali nascono piccoli Scarafaggi , ed altri pure in altre piante fra le pellicole della prima scorza , abbenchè que' vizj , quelle macchie , quelle gentili rosicature sieno credute generalmente dal vulgo degli Agricoltori , ed anche de' Letterati formate dalle Nebbie , dal Melume , o dalla Rubiggine , che qualche volta infesta le Biade .

Si ritrovano medesimamente sulle foglie de' Cavoli alcuni Insetti, che volgarmente da quasi tutti li Contadini, Ortolani, e Giardinieri sono chiamati *Pidocchi*; la generazione de' quali riesce di gran pregiudicio non solamente a' Cavoli, ma eziandio a moltissime altre piante, e fiori, sovra quali essi vivono, posciacchè, quando queste impidochiscono, diventano floscie, pallide, e fracide, succhiando questi animalucci, e rubando il più bel fiore del sugo, che le nutrifce.

M'avisò una volta V. S. Illustrissima, che di questi l'Aldrovandi qualche poco ne fa menzione, ma così alla sfuggita, e senza diligenza alcuna, lasciando piuttosto confuso, che illuminato l'animo degli amatori della naturale Storia. *Habent denique & Plantæ* (scrive nel lib. v. de Insect. Cap. 4. pag. 549.) *suos Pediculos, vulgò Pedocchietti dicuntur. Corpore sunt viridi admodum exiguo, flores, & fructus interimunt, pedes sex habent, in capite binas antennis. Rustici inquiunt oriri ex Rubigine, quæ vulgò Melume dicitur.* Dal che Ella molto bene osservò quanta poca cura sene prendesse, apportando con qualche semplicità la sola opinione del vulgo rustico, & ignorante intorno alla loro generazione. Per tanto m'è paruto d'usarne qualche almeno maggior diligenza, ed avvifarla candidamente del succeduto.

Sono costoro animalucciacci pigri, stolidi, e tardissimi al moto, e in qualsivoglia pianta, ch'e s'annidano, si veggono tutti della stessa figura, o poco dissimili. Hanno un corpicello ritondo, e tronfo, somigliantissimo a quello de' Ragni, sei piedi, due antenne, o cornicciuole lunghissime, due occhi neri, un rostro lungo, sottile, ed acuto, col quale ben'e spesso vanno forando le foglie per pascersi della sostanza più delicata, e più tenera delle piante. Sono però differenti infra di loro nel colore, poichè appariscono colorati, come il sugo di quella pianta, sopra della quale si trattengono, non sempre verdi, come vuole l'Aldrovandi, di maniera che, dove scorgonsi bianchi, dove neri, dove verdi, dove rossi, e dove gialletti. Sono insomma del colore dei sughi, che ingollano, essendo eglino per altro di pelle sottilissima, e di fragilissima di sostanza. Questi delle foglie de' Cavoli, de' quali è ora mio intendimento discorrere, riescono di colore cenerino chiaro con un nonsochè di più pallidamente polveroso, e smorto, che gli fa apparire, come, se fossero infarinati. Amano stare sulle foglie più tenere, e colla in maggior numero, che altrove s'adunano, e più dalla parte di sotto di esse foglie, che di sopra. Non ho già potuto discernere finora, se trà loro vi sieno maschi, e femmine, non avendo io veduto alcun d'essi insino a quest'ora intorno all'O-

pera della Generazione, poco disposti forse con naturale freddezza, come disse un Poeta poco amico de' Dei

Eicere id, quò se contendit dira libido,

ovvero congegnati dalla gran Madre con modo poco inteso in nuova, e bizzarra maniera di propagare la loro spezie.

Questo hò bensì osservato, che quando sono pervenuti alla loro maggiore grandezza, tutti quanti partoriscono, e producono i loro figliuoli viventi della grandezza d'un minuto punto di penna, e di figura simili alla Madre, de' quali nello spazio di due, o tre giorni al più, ne mandano fuori alla luce da due dozzine in circa per ciascheduno. Costesti animalletti subito nati sono di color verdegiallo, e se ne stanno quietamente attorno, ed accosto alla Madre, ma appoco appoco ancor essi vanno crescendo, e divenendo di color cenerino infarinati. A capo poi d'otto giorni in circa del loro nascimento si spogliano, e spogliandosi racquistano il medesimo color verdegiallo, col quale si mantengono sino ad un'altra spogliatura, doppo della quale appariscono di nuovo del predetto color cenerino infarinati, e così sempre si conservano, quantunque per ultimo succeda loro di spogliarsi la terza volta. Terminate queste spogliature, que' piccoli animalletti vieppiù vanno crescendo, e pervenuti, che sono al loro maggiore aumento, cominciano ancor essi a generare, ed a produrre i loro parti viventi nell'istessa conformità degli altri, siccome ho detto di sopra.

Tra i già descritti animalucci vene sono molti, che divengono alati, onde io non farei alieno dal dubitare, che questi fossero d'un'altra razza, conciosiecosachè, sebbene avanti, che abbiano messe l'ali, non si riconosce molto infra di loro la differenza nella figura, io nondimeno ci osservo qualche distinzione, ed è, che quegli di quest'altra razza, ch'io dico, non divengono mai di color cenerino infarinati, appunto, come quegli altri, quando sono spogliati di fresco, contuttochè ancor questi mutino tre volte la spoglia. Un'altra differenza parmi ancora d'aver riconosciuto, e questa consiste, che quegli, che poi divengono alati, appariscono nella seconda spogliatura di corpo un po più lunghetto, e che poco sopra a due primi piedi anteriori, si veggono spuntare due bronconcini neri, che non s'osservano in que' primi descritti, i quali bronconcini doppo la terza spogliatura vengono ad essere le ali; cioè la terza volta, che lasciano la spoglia, escono da essa due ali belle, e grandi, che sono il doppio più lunghe di tutto il loro Corpo, il quale per altro non eccede la grandezza di un granello di miglio, conforme parimenti in quegli altri.

Ne meno tra questi alati ho potuto rinvenire quali sieno gli maschi, e quali le femmine,

Cosa, che mi fa pien di maraviglia,

poichè tutti indifferentemente ho veduto, che partoriscono, e che nello stesso modo, e maniera de' sopraccennati fanno ancor essi gli loro parti viventi, e non le Vova, potendosi veramente tutti costoro chiamare *Vivipari*. E però vero, che non cominciano a fare generazione, se non quando anno già messe l'ali.

E così terribile, e numerosa la generazione di questi animali (parlando tanto degli alati, quanto de' non alati), che continua ancora ne' maggiori rigori del freddo dell' Inverno, onde sebbene in quel tempo sene veggono pochi rispettivamente, nondimeno in quelle foglie, che sono meno sottoposte al rigore, sempre, e in tutte l'ore vefene ritrovano de' vivi.

Una curiosa osservazione mi venne fatta in osservando questi animalletti, ed è, che mentre essi sene stanno col loro rostro infilato nelle foglie per cibarsi, in un tratto cominciano a scuotersi, ed a muovere i piedi, e tutto il resto del corpo con tanta prestezza, e così ridicolosamente, che niente più, senza muoversi da loro posti: E questo si dà in loro spessissimo, seguitando tutti d'accordo a far quel tal movimento, ogni qual volta uno di loro l'incomincia. Ma torniamo all' Istoria.

Alcuni giorni doppo, che i precitati Insetti anno fatto i loro parti, tanto gli alati, quanto i non alati si veggono la maggior parte fermi, e attaccati con i loro sei piedi alle stesse foglie, e col rostro sempre mai infiltratovi, come, se tuttavia continuassero a succhiare; ma avendogli io diligentemente ravvisati, riconobbi, che altramente stavano, che succhiando, ma che in effetto erano in quella guisa restati morti, contuttocchè il loro corpo si mantenesse bello, grosso, ritondo, e gonfio, come, se fossero stati viventi, senz' altra differenza, se non che e' cominciavano a ingiallire. Di questi animalucci mi misi ad osservarne diversi, onde alcuni ne ritrovai, de' quali il capo, ed il busto erano affatto secchi, e il ventre inferiore altresì, ma però al di fuori, merceche nel comprimere vidi, e sentii, che al di dentro vi si conteneva tuttavia qualche porzionzella di materia fresca. Altri all' incontro n' osservai, che non solamente in tutte le loro parti erano secchi, e rasciutti, ma che di più erano vuoti affatto, di maniera tale, che non v'era rimasta, se non la pura, e semplice pellicina esteriore, o sia la spoglia, o guscio, che dir vogliamo, nel quale si scorgea un piccòlo forametto. Questa osservazione mi fece subito dubitare,

re, che vi fossero altri animali, che andassero divorando internamente questi Pidocchi; laonde per poterne venir meglio in chiaro presi una gran quantità di questi animali morti di fresco, ed avendo separato gli alati dai non alati, gli riposi distintamente in due vasi di vetro, i quali immediatamente furono da me coperti con ogni diligenza, indi à non molti giorni riguardando in essi vasi vidi (con mio grande stupore), che da que' Pidocchi n' erano usciti fuori tanti Moscherini neri molto vispi, e snelli, che camminavano, e volavano entro di que' vasi con una prontezza indicibile, e nell' istesso tempo osservai, che que' Pidocchi erano restati con la sola spoglia vuotati onninamente al di dentro, conforme m' era accaduto di vedere in quegli altri, che ho detto di sopra. Il perchè non potendomi immaginare, com' essere potesse una sì stravagante metamorfosi, e crescendo viepiù in mè il desiderio di scoprirne l'origine, volli intieramente applicarmi a rintracciarne la cagione, intertenendomi a quest' effetto la maggior parte del giorno ad osservare tutto ciò, che accadeva intorno a cotesti animali, onde alla fine con la mia pazienza, e doppo molte, ed assidue ricerche, ebbi in sorte di ritrovare il come, ed il modo, e la ragione, per la quale debba necessariamente seguirne l'accennata trasformazione. Del che mi accingo a parlarne a V. S. Illustrissima tanto amica del vero, e che ha scoperto, e sovente scuopre simili finora occulte naturali stravaganze, come si vede ne' suoi diligentissimi Dialoghi, e come si leggerà più diffusamente nella sua grand' opera sopra l'origine strana di molti Insetti. Ciò pare veramente incredibile,

Ma chi ben mira col giudicio saldo,

Vedrà esser così, come vid' io.

Mentre io andava curiosamente ricercando quanto di sopra ho accennato, vidi ronzare vicino a cotesti Pidocchi certi Moscherini, i quali doppo d'aver passeggiato, e svolazzato a loro alquanto d'intorno, venivano pian piano ad accostarsi a que' Pidocchi più grossi (come quegli, che dovevano fare più a loro proposito). Desideroso allora di scorgere ciò, che andavano facendo, armai il mio occhio con una bonissima Lente secondando uno di essi, e fissatovi attentamente lo sguardo, osservai, che quel tal Moscherino s' era talmente approssimato ad uno di quei Pidocchi poco meno, che con la sua testa non lo toccasse: Avvicinato, ch' ei fù in cotesta maniera, viddi, che stabiliti bene i suoi piedi alzò le ali, come, se volesse volare, e nell' istesso tempo, che teneva in quel modo le ali alzate, rovesciò per di sotto al suo petto il ventre inferiore, il quale, essendo un poco più lun-

go del rimanente del corpo veniva perciò a sporgere alquanto più in fuori della testa; ripiegato, ch' ei ebbe il suo corpo in quella guisa tanto s' incurvò, e tanto fece, che mise l' estremità di esso corpo sotto la pancia del Pidocchio, & ivi avendola tenuta un brevissimo spazio di tempo s' allontanò, e vidi, che andava facendo la medesima storia intorno a quegli altri. Io per chiarirmi di ciò, che potesse aver fatto cotesto Moscherino in mettendo il suo ventre sotto il corpo di quell' altro Insetto, volli a bella posta rivoltarlo, ed oh che restai di meraviglia attonito, e quasi dissi

Come fà l'uom, che spaventato agghiaccia,

Imperocchè trovai, che quel Moscherino con quella sua gentilissima maniera gli avea messo sotto la pancia un' Vovo, e così andava facendo agli altri. Con questa bella notizia non mi fù difficile il rinvenire la cagione, perchè da que' Pidocchi apparenti morti ne scaturisero i Moscherini, conciosiecolachè nascono da coteste vova altrettanti Bacherelli, i quali subito nati bucano la pancia de' Pidocchi, a quali sono sottoposti, ed entrando a loro nel corpo si servono di quello e per cibo, e per la stanza: onde pasciuti, che sono giusta il loro bisogno dentro allo stesso Pidocchio s' incrisalidano, e poscia in meno d' un Mese scappano fuora Moscherini, uno da ciascheduno Pidocchio. Verità tutte Fifiche, tutte palpabili, delle quali in mezzo a tanti vivi contrasti di valentuomini d' antica setta gentilmente contro i Moderni scoprimenti adirati

A pena oso pensarne, e pur i' oso

Ardito di parlarne

facendo ciò solamente per un certo mio naturale amore a far palese il vero, ed a parteciparlo a V. S. Illustrissima, come nervoso Protettor del medesimo, e sollecito Ricercatore di cose nuove, e vere.

Vi sono altresì sulle foglie de' Cavoli certi altri animalucci, da quali vengono perseguitati gli stessi Pidocchi. Questi sono una certa razza di Scarafaggetti tondi, e volanti, che passeggiano su le dette foglie, non per nutrirsi di quelle, ma solamente per farvi la loro generazione, e per cibarsi de' suddetti Pidocchi. Vanno costoro intorno alle foglie de' già mentovati Cavoli, e dove scorgono, che vi sieno di que' Pidocchi, in quello stesso luogo vi depositano le loro vova. Da coteste Vova ne nascono alcuni baccherozzoli molto belli, e bizzarri, i quali, abbenchè ciechi con maraviglioso modo si vanno pascendo de' sopracennati animaletti, pigliandoli, e succhiandoli destramente col loro muso, che aguzzano, e sporgono in fuori, e ritirano

in sè con bello artificio . Quando si sono cibati a sufficienza , procurano d' attaccarsi da una parte dell' istesse foglie , per formare il loro bozzolo , o sia Crisalide , onde abbozzolati , che e' sono , rappresentano al vivo la figura del Riccio spinoso , imperciocchè ciascheduna di quelle Crisalidi , o sieno bozzoletti , viene ad essere guernita da tutte le parti con lunghi , e spessi pungiglioni , e finalmente a capo di quattordici , o quindici giorni escono fuori gli scarafaggetti , e tornano a fare il medesimo lavoro .

Alcuni altri Bacherelli verdi listati di bianco un poco più grandi dei suddetti similmente ciechi , e senza gambe , o sono tanto corte , che non si veggono , stanno ancor essi nelle predette foglie a fare preda degli accennati Entomati , ma siccome , essendo privi degli occhi non possono in alcun modo vederli , perciò nel progredire , ch' e' fanno , se ne vanno taston tastoni ricercandogli ora in quà , ora in là , e qualunque volta li ritrovano , gli prendono col loro muso in una maniera curiosissima , e succhiando loro tutta la sostanza , si lasciano poi cadere quelle buccie , o spoglie , per pigliarne degli altri successivamente .

Anno questi origine da una certa razza di Mosche maggiori delle ordinarie a noi dimestiche , le quali fanno ancor esse le loro uova su le menzionate foglie , e da quelle ne nascono gli accennati bacherelli . Costoro , fornito , che anno di nutrirsi de' sopraccennati pidocchi , formano la loro Crisalide della grandezza d' un mezzo Pinocchio sgucciato , dalla quale in meno d' un Mese ne scaturisce fuori la Mosca , la quale in volando si vede spesso spesso trattenerli in aria , in quella guisa appunto , che sogliono fare le Lodole equilibrate in aria cantando . Ne pensi già V. S. Illustrissima , che quel trattenimento sia a caso ; ma lo fa a bella posta per osservare , e vedere , dove sono gl' Insetti , e quando essa ne vede , si posa in quell' Erba , e vi deposita uno , o due uova , e torna a volare altrove , imperocchè in una stessa foglia non suole depositare più di due uova , che io abbia osservato .

Trescano parimenti sulle foglie de' Cavoli molte , e diverse Farfalle , tra le quali una razza delle bianche belle , e grandi , e visibili agli occhi d' ognuno , le femmine delle quali rendute , ch' elle sono feconde , vanno sgravandosi delle loro uova sotto le foglie de' predetti Cavoli , e con mirabil' ordine disponendole , ne riducono circa cinquanta , & alle volte sessanta in un mucchio , le une accoste alle altre ordinatamente in uno spazio , quanto è l' ugnia d' un dero della mano . Ho detto sotto
le

le foglie , poichè rare rarissime volte le depositano nella parte di sopra , ma sogliono metterle in quella parte della foglia , che guarda verso la terra , e che stieno coperte , acciocchè non sieno ferite da raggi del Sole . Queste uova esteriormente appariscono gialle , & in capo a due , o tre giorni ne nascono da esse tanti bacherelli , i quali subitamente cominciano a divorare la foglia , sopra della quale sono nati , scaricandosi continuamente degli escrementi , e siccome in poco tempo vanno crescendo , vanno ancora camminando sopra le foglie vicine , a segno tale , che ben presto divengono grandi , e grossi poco meno del dito piccolo della mano , e sono chiamati dagli Ortolani di Toscana sotto nome di *Bruchi* . Quando anno finito di cibarsi , fuggono da esse foglie , e vanno a nascondersi , dove loro insegna la naturale inclinazione , e colà s' incrisalidano , e restano così immobili da dieci giorni in circa , dopo de' quali esce fuori da ciascheduna Crisalide una Farfalla , e qualche volta in vece di Farfalla una quantità di Moscherini . Di queste Farfalle , e Crisalidi più a minuto non m'estendo , imperocchè già V. S. Illustrissima disse tutto il dicibile delle une , e delle altre nel primo accennato lodatissimo di Lei Dialogo , e corresse gli abbagliamenti fatti non solamente da varj autori , ma ancor dal nostro , per altro sperimentatissimo Signor Redi . La nascita stravagante de' suddetti Moscherini notata pure da V. S. Illustrissima , mi diede stimolo di fare qualche diligenza per poter arrivare a penetrarne l'origine , onde essendone io venuto pienamente in cognizione , mi farò lecito di novamente rammemorarveli , essendo stata la cagione , ch' io mi sono messo a scrivere l'Istoria di tali Bruchi , in proposito della quale da Lei sì diligentemente in tutte le sue parti trattata , come di tant'altre cose scoperte , mi farò lecito il dire ciò , che Petrarca nel suo Trionfo d' Amore , benchè in altro senso espone , ch' Ella attende solamente con penna dolce , e molto espressiva ad esporre alla vecchia turba degli strepitosi Filosofi , per ridurgli una volta al conoscimento del vero

Nuove cose , e giàmai non più vedute.

Per intender bene l'accennata metamorfosi , è necessario sapere , che nel tempo , che i sopramentovati Bruchi stanno a vivere , ed a cibarsi delle foglie de' Cavoli , vanno a loro intorno certi Moscherini neri maggiori di quegli del vino (de' quali ella pure scoprì la nascita) molto lenti al moto progressivo , ma però veloci al volo , le femmine de' quali si posano sopra a que' Bruchi più disgraziati , e depositano loro adosso una quantità d' uova piccolissime , e quasi invisibili all' occhio nudo , dalle
qua-

quali in manco di due giorni ne nascono certi bacherozzoli minutissimi, & ancor essi a proporzione invisibili, i quali subito nati, aguisa de' Pedicelli da Rogna, se ficcano loro sotto la pelle, e tanto s'internano, che appoco appoco vanno internamente divorandogli, & ad ogni modo essi Bruchi vanno ancor loro mangiando, e crescendo. Nondimeno in questi vi si conosce chiaramente l'infezione, poichè quegli, che sono infetti da sovraddetti bacherelli, principiano ad ingiallire, ed a dimostrare il loro interno malore, di maniera che non pensano più ad incrisalidarsi, ma tutti a un tempo, quando gli altri Bruchi sani, e fortunati procurano di formare la loro Crisalide, questi scoppiano da un lato, e per quella creppatura escono fuori da ciaschedun bruco tutti que' Bacherelli, che si sono cibati della sua sostanza. Questi Bacherelli incontanente, che sono usciti dal corpo de' predetti Bruchi (i quali senz'altro così sene muojono, e si seccano) cavano dalla loro bocca della seta, colla quale tanto s'imbroglia, e tanto s'intrigano, che in fine si riducono un mucchio di bozzolletti ravvolti con una seta gialletta, da' quali in termine di dodici giorni in circa saltano fuori tanti Moscherini, e tale disgrazia non succede solamente a bruchi de' Cavoli, ma etiamdio a diverse altre razze di bruchi, e di vermi da mè, e da V. S. Illustrissima, come nel sopralodato suo Dialogo, più volte osservati.

Altri Moscherini neri minori di quegli, che hò descritti, più della metà, vanno medesimamente sopra de' bruchi, e scaricano loro adosso le sue uova, le quali sono così piccole, che si rendono invisibili agli occhi, mentre non sieno armati di perfettissima Lente.

Da queste uova dopo qualche tempo, e più tardi, che da quelle de' Moscarini suddetti, ne nascono similmente i Bacherelli, i quali s'internano anch'essi nel Bruco, ma siccome sono altresì più tardi al cibarsi, il Bruco ha tempo di crescere, e di fare la sua Crisalide (conforme in fatti succede) & in questo tempo que' Bacherozzoli seguitano a cibarsi nell'istesso modo della sostanza del Bruco incrisalidato, senza evacuare alcuna feccia: Finito, che anno di nutrirsi non escono dal bruco, per fare la loro Crisalide, ma dentro all'istesso Bruco s'incrisalidano, dove più d'un Mese stanno ad uscire i Moscherini, onde alla perfine ne scappano fuori tanti, e tanti, che pare impossibile, che potessero essere stati dentro quella Crisalide, dove i Moscherini fanno un piccolo bucarello, oppure lo deve fare il primo di essi Moscherini, che vuole uscir fuori, giacchè si vede, che tutti quanti escono dal medesimo foro.

Ecco-

Eccole dunque chiaramente dimostrata la cagione, per la quale dalla Crisalide del Bruco tallora in vece della Farfalla ne salti fuori una quantità di Moscherini. Il che, conforme hà V. S. Illustrissima osservato, può anche succedere, che le vova vengano depositate sopra della Crisalide, dalle quali i nati vermicelli penetrino dentro della medesima, e facciano poi tutta la menzionata istoria detta di sopra. Anzi mi ricordo aver Ella osservato uscire dalle Crisalidi varie spezie di vespette carnivore, e di Mosche, e Moscioni assai più ispidi degli ordinarii, che tutte, e tutti entrarono, si nutrirono, crebbero, ed uscirono nel sovradetto modo, come più distintamente espone in uno de' suoi Dialoghi, avendone infino osservata d'un'altra razza, che fora le vova de' grossi Bruchi, da' quali invece d'uscire il solito Bruco, escono moltissimi Moscherini. Il che affatto strozza l'opinione di que' Signori Putredinisti, che volevano, che in tutti li suddetti casi nascessero que' diversi animalucci dalla Putredine fattasi o ne' Bruchi, o nelle Crisalidi, o nelle Vova.

Dopo avere descritto il progresso della generazione di tutti quegli Insetti, che comunemente s'osservano sulle foglie de' Cavoli, è conveniente, che giusta la mia prima promessa io le discorra altresì di que' minutissimi animalletti alati, che sul bel principio di questa mia lettera dissi d'aver ritrovati sopra gl'istessi Cavoli. Questa è una razza di farfalline bianche non più osservate da alcuno, la di cui piccolezza è tale, che non v'è Ortolano, nè Giardiniere, che finad ora le abbia vedute, non che sentite mentovare: laonde, se a mè fosse lecito dar loro qualche nome, vorrei chiamarle *Atomi infarfallati*, peroche in fatti sono minutissime, e quasi invisibili, sebbene vedute col Microscopio appariscono Farfalle bellissime bianche, quanto mai dire si possa, similissime insomma alle Farfalle grandi ordinarie, che si veggono continuamente ronzare intorno a' Cavoli, ed all'altre Piante. Anno ancor loro quattro ali, sei piedi, corpo, busto, Proboscide, e due occhi neri brillanti, che di più non può fare l'industre mano della Natura. Procurai un giorno di radunarne alcune, ma per quanto mi riuscisse di metterne assieme parecchie dozzine, non furono nulladimeno mai bastanti, che potessero arrivare al peso d'un grano, che per farlo, non basterebbono al certo due centinaja. Ora essendomi venuto in acconcio di osservare la loro origine, progresso, e generazione, mi preparo a manifestarla a V. S. Illustrissima con quel di più, che intorno alle medesime m'è accaduto più volte vedere.

La Generazione di queste Farfalline segue appunto, come nella maggior parte degli Animali, cioè per via di Maschio, e di fem-

femmina : laonde in primo luogo hò osservato , che trefcando fra di loro s'accoppiano , e quando le femmine sono gravide , procurano di ritrovare dalla parte di sotto delle foglie più tenere una fossetta , nella quale formano una certa piazzetta bianca , che apparisce infarinata , & ivi depositano le loro vova , le quali dispongono per lo più in mezzo cerchio in numero di dieci , dodici , quattordici , ed alle volte sedici ; quando però non si dà loro accidente alcuno d' essere scacciate da quel luogo , posciacchè tal volta per cagione di questo sono necessitate a deporle in più , e diversi luoghi . Queste vova sono lucide , e bianche , e della figura de' Pinocchi sguisciati (vedute però col beneficio del Microscopio) , e le garbate farfalline dopo essersene sgravate di tutte , incontanente le abbandonano , e se ne volano altrove . Indi a quattro , o cinque giorni , secondo la stagione più , o meno calda , cominciano a mutar colore , e di lucide , ch' elle erano , divengono torbide , ed opache , e da ciascheduna di quelle ne nasce un' animaletto bianco con sei piedi , ed un poco di lanuggine sul dorso , conforme appunto una Pecorella , per la qual cosa io sono persuaso di chiamarle da qui avanti sotto nome di *Pecorelle* . Queste Pecorelle adunque nell' uscire , ch' elle fanno dall' Uova vi lasciano le loro spoglie , le quali appariscono tanti puntini neri , ed esse principiano a camminare separatamente chi in quà , e chi in là secondo la loro fantasia , ma così agiatamente , che tutte le quindici , o venti , che sieno , consumano una giornata intiera in compire uno spazio , quanto un' Unghia delle nostre Dita della mano ; in questo tempo giunte , che sono , dove devono fermarsi , colà si posano , e si dispongono discoste l'una dall' altra in modo , che venendo a crescere , non possano toccarsi ; sicchè vedute col Microscopio pajono tante Pecorelle immobili in un Praticello verde . Dopo così ferme , ed attaccate crescono , e di giorno in giorno vie più ingrandiscono , e questo crescimento pare a mè , che duri fino a quattordici giorni , dopo di che non si veggono più crescere , ne mutar di colore , restando sempre belle bianche lattate ; ne tampoco s' osserva , che si mutino mai mai di figura , ne che in modo alcuno si muovano , standosene a guisa di Patelline di Mare appiccate tenacemente agli scogli .

Passati dieci , o dodici giorni , queste pecorelle si spogliano della loro pellicina esteriore , e scappano fuori farfalline candidissime della loro maggior grandezza , le quali in termine di due , o tre giorni tornano anch' esse ad accoppiarsi maschi con femmine , & in questa maniera vanno continuando la loro generazione-

375

zione, a segno, che come i Piccioni domestici, fanno ogni Mese una covata.

Pare gran cosa, che una generazione così grande, e sì copiosa non sia stata per anche da nessuno Ortolano, o Giardiniere avvertita, ma non è per questo molto da maravigliarsene, mentre che coteste Farfalline (come già dissi) sono tanto piccole, che a gran pena possono vedersi, e quello, che più importa, non s'osserva, che apportino un danno, benchè minimo alle foglie de' Cavoli, ne si vede, che mangino, rodano, o tocchino esse foglie in alcun modo. Ha però V. S. Illustrissima fatta prudente riflessione, che si nutriranno con somma delicatezza di quel sugo, che viene a irrorare l'esterna buccia delle foglie, il quale in paragone del molto, che dà quella succosa pianta, e del poco, che assorbono, è inosservabile, ed di niun danno, siccome è inosservabile, ed di niun danno agli animali quel poco, che dalla Pelle succiano le Pulci, ed altre simili più noiose, che dannose bestiolucce, purchè a rispetto della grandezza del vivente sieno in quantità moderata.

Sembrerà forse a V. S. Illustrissima uno sproposito l'aver io dato nome di Pecorelle a sopracennati animalucci, ma se bene rifletterassi a quello, che succede a cotesti poveri Insetti, siccome moltissime volte io hò osservato, egli per avventura non apparirà cotanto fuor di ragione, come può crederli, imperciocchè, siccome le Pecore sono sottoposte ad essere divorate da Lupi, così queste, ch'io chiamo Pecorelle de' Cavoli, hanno anch'esse i suoi Lupi, che le perseguitano. Questi sono una razza di Moscherini neri, che a me piace chiamargli *Lupi*, mentre in fatti non vivono d'altro, che delle preaccennate Pecorelle, ed appunto s'aventano ingordamente a queste,

Ut Lupus in placidas sanguinolentus oves,
molte divorandone per proprio cibo, e parte servendosene per alimento de' loro bachi, conforme brevemente sono per narrarle.

S'aggira continuamente intorno alle prefatte Pecorelle una copiosa quantità di cotesti Moscherini, ed alcuni trattenendosi intorno alle più tenerelle, vanno appoco appoco suggendo loro tutta quanta la sostanza, di maniera, che in ultimo non vi lasciano, se non la semplice pellicina esteriore. Altri si posano adosso alle pecorelle più grosse, cioè a quelle, che sono già pervenute al loro maggior aumento, o poco meno, e vi fanno sopra delle lunghe dimore; ond'io essendomi messo con particolar attenzione ad osservare ciò, che ivi facefsero, vidi, che que' Moscherini Lupi, dopo aver forata la schiena delle pecorelle, sopra delle quali si trattenevano, andavano con bella maniera intro-

introducendo in quel forame un' uovo, dal quale poco dopo osservai, che v'era nato un bacherozzolo, che cominciava a divorarsi la sua pecorella, e che l'istessa cosa accadeva altresì in tutte quelle altre, nelle quali medesimamente i Moscherini vi avevano inferite le loro vova. E cosa facilissima il riconoscere, quando le Pecorelle sono state disgraziate, e che gli Lupi Moscherini anno loro fatte adosso le vova: imperciocchè di bianche, ch'esse sono, cominciano a diventar livide, ed a passare il tempo della loro sfarfallatura, il quale per ordinario non suole passare que' venti giorni, e poi mai non s'osserva, che mutino colore, mentrecchè non sieno state guaste da Lupi.

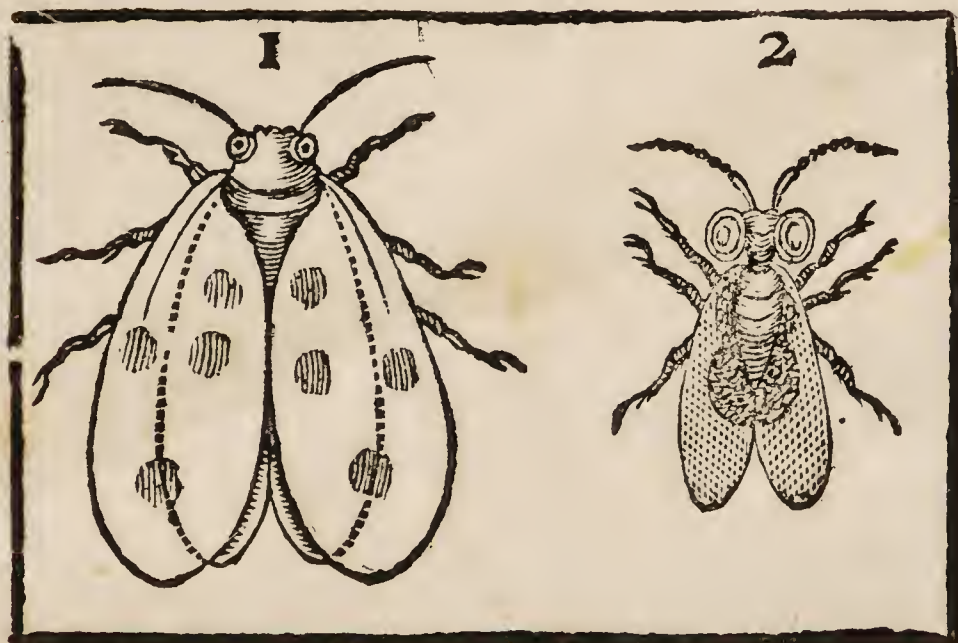
Già dicemmo, che da coteste vova ne nascevano alcuni bacherelli, i quali divoravansi cadauno la sua Pecorella, ora è da sapersi, che quando que' bacherelli anno finito di cibarsi, procurano di fare la loro Crisalide, & a tale effetto si servono della pelle delle stesse pecorelle, che anno divorato, nella quale si veggono chiarissimamente ravvolti, ed incrisalidati, e quivi sene stanno circa a venti giorni più a scappar fuori di quello, che stiano le sovranominate farfalline, onde a capo a tal tempo, squarziandosi detta pelle, escono fuori gli Moscherini belli, ed alati, e se ne volano, per fare la medesima storia adosso alle altre Pecorelle, continuando in questo modo la loro generazione a costo delle viscere, e della carne delle pecorelle infelici, la dove le galantissime farfalline si nutriscono, e moltiplicano sotto le foglie de' Cavoli senza apportare a quegli un benchè minimo nocumento. Delle une, e degli altri eccone la figura ingrandita col Microscopio.

Intanto disponendo V. S. Illustrissima a suo luogo, e come ne' proprii nicchi le di lei notizie, quelle, che particolarmente di là da Monti si scuoprano, e quelle, che ogn'uomo sincero, e amante del vero brama parteciparle

Historiam jam conde novam, qua notus in Orbe

Auriculas linias hominum, & suffragia captes.

E le faccio divotissima riverenza, &c.



28. 21



